

Digitized by Google



Vera Effigies Venerabilis Matris Sororis Mariæ Villanæ Ordinis Prædicatorum Fundatricis Monasterii S.M.Divini Amoris quæ in eodem Monasterio obiit 26. Martii 167[illegible] Ætatis suæ 86[illegible]

Digitized by Google

Rocc. Vul. B. 634

VITA

DELLA VENERABIL SERVA DI DIO

SUOR MARIA VILLANI

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

Fondatrice del Monistero di Santa Maria del Divino Amore di Napoli

COMPOSTA DAL M. R. P. MAESTRO

F. DOMENICO MARIA MARCHESE

Rettore del Collegio di S. Tommaso dell' istessa Città, ed Ordine, poi Vescovo di Pozzuoli.

In questa terza Impressione aggiuntovi nel fine quanto è occorso di ragguardevole, e di rado dopo la sua morte.

DEDICATA

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINAL

FRANCESCO PIGNATELLI

ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.

Presso VINCENZO ORSINO.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

592541

Digitized by Google

EMINENTISS., E REVERENDISS. PRINCIPE.

LA dedicazione de' libri ſuol eſſere regolata, o dalla giuſtizia, che obbliga a pagar tributo di onore al nome de' Perſonaggi ſegnalati per un gran merito nella Repubblica, o

Digitized by Google

dalla gratitudine, che ſtimola a riconoſcere con queſta pubblica offerta i Benefattori, o dalla ſperanza di ottenere per queſto mezzo l' altrui Patrocinio così all' opera, come all' Autore; Quindi è, che dovendo noi far riſtampar la vita della noſtra Venerabile Madre Suor Maria Villani per tutti gli accennati motivi ſiamo tenute, e ci facciamo ardite di conſecrare queſto libro, come lo conſecriamo al nome dell' Em. V., in cui tutti venerano un merito eccelſo, ma noi più di ogni altro ſperimentiamo una eroica Beneficenza, e ne ſperiamo una generoſa protezione nella cauſa, che penſiamo di promovere per la Beatificazione dell' iſteſſa Serva d' Iddio.

Nè già pretendiamo rammentar quì, ſecondo l' uſo comune l' antichità, e titoli del ſuo Caſato, le glorioſe geſta de' voſtri Avoli, e li meriti del ſuo Perſonale, mentre oltre l' eſſer ciò fuori della noſtra profeſſata umiltà, ed inſieme nojoſo alla religioſa modeſtia dell' Em. V.; che tanto abborriſce le lodi, quanto ſtudia di meritarle, riuſcirebbe altresì ſuper-

Digitized by Google

fluo il farlo, parlandone già a pieno le Storie del noſtro Regno riſchiarato ſempre da' voſtri Parenti così nella pace, come nella guerra, nè meno colla prudenza, che nel valore, eſſendone ancora piene de' loro commendevoli fatti le memorie della Sicilia, della Galizia, della Sardegna, della Catalogna, e di altri Regni, ne' quali eglino eſercitarono più fiate in ſupremo comando politico, e militare con tanta approvazione de' Monarchi, che lor commiſero quei Governi, e con tanto applauſo de' Popoli, che governarono: Superfluo sì ſarebbe il rammentar quì le impareggiabili virtù, che vi adornano confeſſandoſi da tutti di ogni ceto, di ogni profeſſione, che non tanto meritaſte la Porpora, quanto ſarebbe ſtato ingiuſtizia il differirvela, che ancora in queſto, come in tutte l'eroiche virtù vi aſſomigliaſte ad INNOCENZO XII., di cui foſte meritevole allievo, potendo dirſi di Voi, che di lui (a) *Non fortuita hominum conſenſio, non repentinus aliquis favoris eventus te Principem fecit*: laſciando dunque le lodi come improprio

(a) *Mamer. lib. 2. in Paneg. Coſt. Coſtantii filio.*

Digitized by Google

proprie al noſtro ſtato, e ſuperſtue alla comune notizia, ſolamente proſtrate a' ſuoi piedi adopriamo le ſuppliche, che voglia patrocinare la cauſa della noſtra Venerabile Fondatrice, della quale vi preſentiamo la vita, perchè col voſtro profondo intendimento comprendiate, come altro non può ritardarle quegli onori, co' quali la Chieſa ſuol venerare in terra le anime, che con Dio regnano in Cielo, ſe non che noi manchiamo nell' eſporre alla S. Sede Apoſtolica, come è dovere la pienezza de' meriti, e de' doni ſopranaturali, de' quali ſi compiacque l' Altiſſimo ricolmarla mentre vivea, e che ſono gli argomenti irrefragabili della gloria preparatale nel morire. E ciò ſolo poſſiam prometterci, che avvenga bene quando la cauſa reſti appoggiata alla voſtra autorevole protezione, e ſia promoſſa cogli oracoli della voſtra prudenza ſperimentata negli affari più ardui di Santa Chieſa; Di ciò vi ſupplica la ſua e voſtra Padria impaziente di più tardare a venerar su gli Altari queſta ſua virtuoſiſſima figlia: Ve ne preghiamo noi tutte, che ſoſpiramo di veder co-

ronata

ronata di raggi in terra la noſtra Madre, che crediamo piamente goda già in Cielo la Corona di eterna luce.

Anzi ſenza ragione (ſiaci lecito dir così) lo pretendono tanto la nobiliſſima Schiatta, che illuſtraſte col naſcere: Quanto la Venerabile Religione, che annovera fra i primi ſuoi preggi l' avervi dato il primo latte della dottrina, e della pietà: Da queſte due riconoſce i ſuoi principj la ſantità della Serva di Gesù Criſto, ed i ſuoi primi fondamenti queſto di lei Moniſtero (*a*): Imperciocchè fu la carità ammirabile di S. Andrea Avellino primo ſuo Maeſtro di ſpirito, che perſuadettele di ſtaccarſi dal Mondo per iſpoſarſi con Dio. E fu Marcello Pignatelli, che con l' impiego de' ſuoi averi, fabbricandone queſto luogo la reſe più ſicura al Cielo. Or l' una, e l' altra ſi recherebbono ad onta, ſe l' opera incominciata da' ſuoi generoſi allievi, da altri veniſſe ad eſſer proſeguita, e condotta al fine, e ſi promettono, che ſolo a Voi ſia riſerbato il vanto di perfezionarla, il che ridonderà in egual gloria della

(a) *Vita lib.* 1. *Cap. VII. pag.* 40.

Digitized by Google

della famiglia PIGNATELLI, e dell' Ordine Teatino: Ma ſopratutto accreſcerà all' Em. V. quel teſoro de' meriti, che fatigando per la ſua Chieſa ha acquiſtato, e giornalmente va accumulando al coſpetto d' Iddio, a piedi del di cui trono queſta ſua Serva ſarà obbligata d' intercedere per il voſtro conſervamento, e per la voſtra eſaltazione, che da tutti viene deſiderata, ma da noi ſingolarmente ſi ſpera per la di lei orazione, delle quali reſtiamo inceſſantemente pregandola, mentre col più divoto oſſequio baciamo l' orlo della Sacra Porpora.

DELL' EM. V. REVERENDISS.

Umiliſs., Devotiſs., ed Obbligatiſs. Serve
La Priora, e le Monache del Ven. Moniſtero
di S. M. del Divino Amore.

Ex

Digitized by Google

EX commissione Reverendissimæ Paternitatis Vestræ attente legimus librum, cui titulus *Vita della Serva di Dio Suor Maria Villani, dell' Ordine de' Predicatori*: Auctore Admodum Rev. Patre Magistro Fratre Dominico Maria Marchesio, ejusdem Ordinis professore, in eoque nihil reperimus sanæ fidei, aut bonis dissonum moribus, quin potius omnia nacti sumus pietatem spirantia, adeo ut de eo maxime verificetur illud summi Oratoris: Magistra vitæ est historia. Hæc namque historia vitæ, utique contemplativæ, idest maximè amfractuosæ, & innumeris obvia periculis adeo semitas aperit, ut documentis hinc petitis, vel cœci inoffenso pede eam currere valeant. Nec minus qui activam sequi malunt, hinc rationem addiscere possunt repurgandi conscientiæ aream, a noxiis loliorum seminibus. Quare ad cunctorum fidelium utilitatem hanc publici juris fore optimum censemus. Datum in Collegio S. Thomæ de Aquino 9. Novembris 1673.

Fr. Henricus a Pimonte S. T. Magister.

Fr. Ignatius de Balneolo Magister S. T. & Regens.

Digitized by Google

Nos Fr. Joannes Thomas de Rocaberti S. T. Professor Ordinis Prædicatorum ; humilis Magister Generalis , & Servus.

HArum serie nostrique Auctoritate Officii concedimus facultatem R. P. Magistro Fratri Dominico Mariæ Marchesio, Rectori nostri Collegii S. Thomæ de Neapoli, ut servatis de Jure servandis, possit typis mandare librum a se compositum , cui Titulus *Vita della Serva di Dio Suor Maria Villani* , jam de mandato nostro approbatum a duobus Ordinis nostri Theologiæ Professoribus . In Nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti. Amen . Die 23. Novembris 1673.

Fr. Joannes Thomas de Roccaberti Magister Ordinis.

Registrata fol. 19.

Fr. Emmanuel Pereira Magister Provincialis Terræ Sanctæ.

In

Digitized by Google

IN Congregatione habita coram Eminentiſſimo Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neapol. ſub die 10. Junii 1672. fuit dictum quod Rev. Dom. Canon. Campanilis, revideat, & in ſcriptis referat eidem Congreg.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Carolus Paladinus Soc. Jeſu, & Congreg. Secret.

EMIN. ET REV. DOMINE.

PErlegi librum, cui titulus, *Vita della Serva di Dio Suor Maria Villani*, ab Admodum R. P. F. Dominico Maria Marcheſio Ordinis Prædicatorum erudite, & concinne compoſitum, & quia in eo narrantur quamplures revelationes, futurorum prædictiones, extaſes, cœleſtes favores, ſpecialia privilegia non aliis paſſim conceſſa a Deo ipſi elargita: & his ſimilia, quæ denotant approbatam ſanctitatem; imprimi poſſe cenſeo cum proteſtationibus ſolitis, & conſuetis juxta formam decretorum Sanctiſſimi Domini Urbani Papæ Octavi. Aſſerendo, ut prædicta nullam aliam habeant fidem, niſi humanam, quæ eſt apud Auctorem: & inſuper omnia, & ſingula ſubmittendo judicio, & approbationi Sanctæ Romanæ Eccleſiæ; ſi ita Eminentiæ Veſtræ Reverendiſſimæ videbitur. Datum Neapoli hac die 9. Octobris 1673.

Tobias Carolus Campanilis S. T. D. Collegialis Can. Dep.

IN Congreg. habita coram Eminentiſs. Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. ſub die 1. Novembris 1673. fuit dictum quod ſtante relatione ſupraſcripti Reviſoris Deputati, Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Carolus Paladinus Soc. Jeſu Deput. & Secr.

Digitized by Google

Rev. P. Carolus Lombardus videat, & in ſcriptis referat.
Galeota Reg. Carrillo Reg. Ortiz Cort. Reg. Calà Reg.
Proviſum per Suam Excell. die 3. Julii 1673.
Maſtellonus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

DEſcriptio Vitæ Venerabilis Sororis Mariæ Villanæ Ordinis Prædicatorum, Auctore A. R. P. Dominico Maria Marcheſio ejuſdem Ordinis, nil habet, quod Regiam Juriſdictionem, vel in minimo tangat. Quapropter ad Excellentiæ Tuæ placitum optatam diu lucem præli ope videre poterit. Neap. 25. Octobris 1673.

Excell. Tuæ

Humillimus Servus
Carolus Lombardus Cong. Orat.

Viſa ſupraſcripta relatione, Imprimatur, verum tempore publicationis ſervetur forma Regiæ Pragmaticæ.

Galeota Reg. Ortiz Cort. Reg. Valero Reg. Calà Reg.

Proviſum per Suam Excell. die 24. Novembr. 1673.

Maſtellonus.

Reimprimatur.

D. Nicolaus Canon. Rota pro Vic. Gen.
D. Petrus Martus Giptius Can. Dep.

Reimprimatur.

Argento Reg. & Præſ.
Peſcarinus.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

CAP. I. *DElla Patria, parenti, e naſcita della Serva di Dio Suor Maria Villani.* Pag. 1.
CAP. II. *Della prima illuſtrazione, che ebbe nell' età di quattro anni.* 4.
CAP. III. *Come fu da ſuo Padre condotta alla ſua Terra della Polla, mentre ella era di ſei anni, e dell'aſpre penitenze, che all'ora fece.* 14.
CAP. IV. *Dell' ardente carità, ed altre virtù, che Dio avea ripoſte in queſta fanciulla.* 19.
CAP. V. *Di alcuni altri eſercizj ſpirituali, ne' quali ſi occupava nella Terra della Polla.* 26.
CAP. VI. *Come fu liberata da una graviſſima infermità dalla Beatiſſima Vergine, che le apparve la prima volta inſieme con S. Catarina Vergine, e Martire, e con l'eſtinta ſua Genitrice.* 33.
CAP. VII. *Come D. Beatrice ſe ritorno in Napoli con ſuo Padre, e come per la mala compagnia di alcune fanciulle ſue parenti, s'intepidì nel fervore, ed eſercizj ſpirituali.* 37.
CAP. VIII. *Della ſua riſoluzione di entrare in un Moniſtero.* 42.
CAP. IX. *Di alcune tentazioni, che ebbe D. Beatrice, quali avendo ſuperato, ricevè l'abito Domenicano.* 45.
CAP. X. *Come D. Beatrice fu veſtita dell'abito Domenicano, e delle virtù, nelle quali ſi eſercitava nel tempo del ſuo Noviziato.* 53.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XI. *Come Suor Maria fe la sua solenne Professione, e di alcune virtù, che con essa il Signore le concesse.* 61.

CAP. XII. *Come per la mala guida di un Confessore, fu a pericolo di perdere l' acquistata perfezione, e come il Signore l' ajutò, dandole per direttore il gran Servo di Dio Frà Gio: Lonardo da Lettere, che le mostrò il vero sentiero, e le assegnò regole più accertate.* 66.

CAP. XIII. *Come Suor Maria fu grandemente tentata a non ricevere il nuovo Confessore, e come avendo superata questa tentazione, si trovò molto illumitata.* 74.

CAP. XIV. *Come Suor Maria dimandò il patire, e come il Signore ce lo concesse in tanta abbondanza, che mancò poc non restasse oppressa da travagli.* 84.

CAP. XV. *Come Suor Maria fu poco meno, che oppressa da tentazioni, e dagli scrupoli, e come il Signore la liberò alla fine da ogni travaglio.* 100.

LIBRO SECONDO.

CAP. I. *Della Virtù della Fede, che risblendè in questa Serva di Dio.* pag. 116.

CAP. II. *Della fermissima speranza, che avea questa Sposa di Cristo, dove si narra la fondazione del Monistero del Divino Amore.* 122.

CAP. III. *Della Carità verso Dio, che ebbe questa Sposa di Cristo.* 154.

CAP. IV. *Della carità di Suor Maria verso il Prossimo, e del suo zelo della salute dell' Anime.* 169.

CAP. V. *Della carità di Suor Maria verso l' Anime del Purgatorio.* 193.

CAP. VI. *Dell' osservanza de' tre voti Religiosi, e prima della sua purità verginale.* 201.

CAP. VII. *Della sua puntuale, ed esattissima obbedienza.* 211.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VIII. *Della povertà volontaria di queſta Serva di Dio.* 223.
CAP. IX. *Della profondiſſima umiltà di queſta Serva di Dio.* 228.
CAP. X. *Dell' invitta pazienza, e fortezza di queſta Serva di Dio nelle penitenze, ed auſterità.* 239.
CAP. XI. *Dell' invitta ſua pazienza nelle perſecuzioni, travagli, ed infermità.* 253.
CAP. XII. *Dell' invitta fortezza di Suor Maria, con che ſconfiſſe l' Inferno.* 272.

LIBRO TERZO.

CAP. I. *DElla ſua ferventiſſima orazione, e de' gradi di eſſa, a cui giunſe.* pag. 297.
CAP. II. *Delle viſite, e de' favori, che Suor Maria ricevè dagli Angeli Santi.* 308.
CAP. III. *De' favori, che ricevè da' Santi del Cielo, in particolare da quei della ſua Religione, e dal ſuo Santo Patriarca.* 316.
CAP. IV. *De' favori, che ricevè Suor Maria da altri Santi del Paradiſo.* 330.
CAP. V. *Quanto Suor Maria fuſſe divota della Beatiſſima Vergine, e di alcune divozioni, che le furono rivelate da queſta gran Signora.* 341.
CAP. VI. *De' molti favori, che Suor Maria ricevè dalla Beatiſſima Vergine.* 356.
CAP. VII. *Di alcuni favori ricevuti dal ſuo Sposo Gesù, come la veſtì di ſua mano dell' abito Religioſo, la confeſsò, la velò, e le fe far di nuovo profeſſione nelle ſue mani.* 386.
CAP. VIII. *De' miſterj della Paſſione, che il Signore rivelò a Suor Maria, e de' dolori di eſſa che le comunicò, in particolare la Corona, Croce, e Piaghe.* 395.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IX. *De' diversi modi come il Signore se la sposò, e de' favori, che le fe, e familiarità, con cui conversò seco.* 408.

CAP. X. *De' favori ricevuti dal suo Sposo, nel Santissimo Sagramento dell' Altare.* 422.

CAP. XI. *Come Suor Maria ricevè in diverse guise lo Spirito Santo, e i suoi celesti doni.* 429.

CAP. XII. *Come fu ferita nel cuore dal Signore in diversi modi.* 454.

CAP. XIII. *Della morte di questa Serva di Dio.* 469.

Digitized by Google

VITA

DELLA SERVA DI DIO

SUOR MARIA VILLANI

Dell' Ordine de' Predicatori.

FONDATRICE DEL MONISTERO DEL DIVINO AMORE.

LIBRO PRIMO.

Della Patria, Parenti, e naſcita della Serva di Dio Suor Maria Villani.

CAPITOLO PRIMO.



E conforme ho un ſoggetto, che è tutto fiamma, così aveſſi un'anima tutto amore, ed una penna di fuoco, potrei promettermi, Lettore, di colpire queſta volta al ſegno, e con la lettura di queſta ſtoria ſvegliare un ſagro incendio di carità nel tuo petto: ma come in me conoſco eſsere un cuore di duro, e freddo macigno, non poſso aſſicurarmi di cauſare ardore nell' altrui viſcere, quando in me ſperimento i giacci de' più gelati Aquiloni. E pure ardiſco di ſcriver la Vita di queſta ſerva di Dio, con iſperanza mi abbia da ſucceder quello, che del favoloſo Prometeo ſognò la pazza antichità, cioè, che rubbando il fuoco dal Sole, poteſſe animar

Digitized by Google

con esso una statua di fredda pietra. Comandò il Signore a questa sua diletta sposa, che scrivesse di proprio pugno, tutto ciò, che l' era avvenuto nel decorso della sua vita, ed a fine che più comodamente avesse potuto farlo, le donò una penna, ed un calamajo di fuoco. Oh se mi fusse concesso, il rubbare da questo fuoco le fiamme, che vorrei ardessero in me, acciò potessi svegliare anco in te, mio Lettore, quei sagri incendj, ne' quali, come fortunate fenici, si rinnovellassero le nostre vite, sicchè cominciassimo a viver nuova, e Divina vita!

La bella Città di Partenope, non tanto privileggiata da Dio co' doni della natura, quanto arricchita con quelli della grazia, sicchè a ragione se le deve il nome di Partenope, cioè Vergine, perchè giammai perdè la purità della fede, che è la vera verginità dell' anime, dopo che meritò riceverla da Dio, per mezzo del Principe degli Apostoli, fu la felice Patria di questa diletta sposa del Re delle Vergini. E ben si dovea una Città nuova per patria a colei, che dovea in se stessa rinnovare tutti gli antichi, e più maravigliosi prodigj del divino Amore. Nacque dunque ella in Napoli, ed in quella stagione appunto, più fertile dell' anno, che con doviziosa messe di frutti, arricchisce la terra, non tanto perchè si manifestasse frutto benedetto di terra fertile, che con dodici parti, otto di maschi, e quattro di femmine, potè arricchire la sua nobilissima famiglia de' Villani, quanto perchè si intendesse, che dovea esser Madre, ed allevatrice di più abbondanti frutti di Paradiso, che per suo mezzo si doveano produrre nell' anime di mille fedeli, e divote Verginelle, quali, sotto la sua direzione, doveano piacere, ed esser grate al Re della gloria, che perciò avrebbe detto: *Fructus ejus dulcis gutturi meo.*

A' dodeci di Settembre dell' anno 1584. fu la sua nascita, giorno celebre in questa Città, perchè correva la novena

vena del ſuo gran Protettore, ed invitto Martire di Criſto San Gennaro, quale dichiarandoſi, con i bollori del ſuo ſangue ſparſo per Dio, ardente ancora di carità verſo la ſua Patria, ſi può piamente credere, che, tra l'altre, le aveſſe impetrata anco queſta grazia di potere annoverare tra' ſuoi figli, queſta Serafina in carne. E ben ella, con il ſuo cuore ferito per mano di amore, ſi dichiarò degno parto de' bollori del ſangue di un Martire innamorato.

Giovanni Villani, Marcheſe della Polla in queſto Regno di Napoli, ebbe nome ſuo padre, e ſua madre chiamoſſi Porzia di Coſtanzo, ambedue di nobiliſſimo legnaggio, e ricchi de' beni di fortuna, ma più di eccellenti virtù, che in loro sblendevano, e dovizioſi col teſoro de' meriti, congregato con le loro ſante, e virtuoſe azioni. Otto maſchi, e quattro femmine, la fertile Porzia partorì a ſuo Marito, abbondantiſſimi frutti di un caſtiſſimo matrimonio: e con eſſer coſtei, di cui favelliamo, l'ultima, pure fu ricevuta come la più cara de' ſuoi genitori, ed apportò la ſua naſcita ben grande allegrezza alla ſua caſa, avverandoſi il detto di Ambrogio, che: *Habet ſanctorum editio lætitiam plurimorum, quia commune eſt bonum*. Portata al ſacro fonte, le fu nel batteſimo impoſto il nome di Beatrice, quaſi che fino da quel punto voleſſe il Cielo col nome darle l'inveſtitura dell'apparecchiata beatitudine, quantunque le teneſſe preparata una vita tutta piena di dolori, infermità, e martirj. Ma qual maggior beatitudine per un'anima innammorata, che patire per l'amato? E maſſime quando, come coſtei, ſi patiſce per mano di amore.

Era la noſtra Beatrice così bella, e grazioſa, che non ſolo era delizia della ſua Genitrice, ma di tutto il ſuo parentato altresì, godendo ciaſcheduno di vederla, e conſiderare i ſuoi atteggiamenti, sì ch'è vero, che per

Digitized by Google

lo più la grazia ſuole eſſer preceduta da gran doni della natura. Poco però potè goderne la Genitrice, perchè ſolo tre anni dopo, che avea ricevuto sì gran dono da Dio, fu da lui chiamata a renderli il conto, come gli aveſſe corriſpoſto: e, conforme più oltre vedremo, potè renderlo, per divina miſericordia, così bene, che in premio ne riportò quell'*Intra in gaudium Domini tui*, che ſta apparecchiato per li ſervi fedeli. Morì dunque Porzia, reſtando la fanciullina ſolo di tre anni. Ben è vero, che come ella l'amava teneramente, e ſovra tutti gli altri ſuoi figli, quando ſi vide in punto di laſciarla in età così tenera, ne ſentì qualche pena, e maggiore per queſta, che per tutte l'altre coſe che laſciava, onde con calde, ed affettuoſe preghiere, la raccomandò in maniera tale al Marcheſe, ſuo marito, che queſti, da indi in poi, ricordevole delle parole dettegli all'ora dalla ſua amata conſorte, non potea mai con occhi aſciutti mirare la fanciullina. Così reſtò Beatrice priva di madre, ed in poter di ſuo padre nell'età di tre anni. E, come ella afferma nella ſua vita, che ſcriſſe per ordine di Fra Gio. Lonardo da Lettere ſuo Confeſſore, fù ciò effetto ſpeciale della Divina providenza, che togliendole la Madre, venne a darle occaſione di potere più liberamente eſſercitarſi in opere di pietà, e di mortificazione, come appreſſo vedremo, per così dichiararla allievo della Divina grazia, che la formava per degna ſpoſa del Nazareno Gesù.

CAPITOLO SECONDO.

Della prima illuſtrazione, ch'ebbe nell'età di quattro anni.

Gioca colle anime elette la Sapienza increata, di cui fu detto, *Ludens in orbe terrarum*, come più volte moſtroſſi, quando, quaſi che bamboleggiando con le bambine

bine ſue care, ſe divenire giganteſſe nello ſpirito le fanciulle appena nate. E chi non direbbe queſta Sapienza divenuta bambina, vedendo come a ſe ſpoſava le Lucie da Narni, le Caterine da Siena, o da Raconiſio, o le Roſe Peruane, o le Colombe da Rieti, a tempo che erano di teneriſſimi anni! Chi non la mirerebbe tale, ſcorgendola merendare con li fanciulli Novizzi, o di Santaren in Portogallo, o di S. Michele della Vittoria in Majorca! Nè ſarà punto minor meraviglia, il conſiderare quello, che ſè con la noſtra Beatrice, quale in età molto minore di tutte le già mentovate meritò di giocare con Dio, e di uſcirne col guadagno di molti doni ſovranaturali.

Era ella, come ſi è detto, nell'età di tre anni reſtata orfana, e ſenza Madre: ed il Padre, quantunque teneſſe in caſa molte donne, che erano ſtate ſerve antiche della già defonta ſua moglie, pure, deſiderando allevare i figli più col ſanto timor di Dio, che con i punti di Nobiltà tanto ſtimati dal Mondo, procurò di avere in caſa una buona Donna, Terziaria dell'Ordine del Serafico Padre San Franceſco, chiamata Suor Marta; acciò ammaeſtraſſe ſue figlie, ed andaſſe ſomminiſtrando di continuo loro nuovi ſpiriti di pietà, e di divozione. Coſtei alla fanciulla Beatrice, che conoſceva non ſolo più cara al Marcheſe ſuo Padre, ma più ſagace, e graziosa altresì dell'altre, procurava inſegnare, oltre al ſimbolo della fede, l'orazione Domenicale, la ſalutazione Angelica, ed altre coſe della Dottrina Criſtiana, molti Inni, e canzonette ſpirituali, sì perchè con quelle ſteſſe ſempre applicata a coſe di divozione, sì anco, perchè, cantandole, apportaſſe conſolazione a ſuo Padre. E tra l'altre, cercava inſegnarle una che comincia: *Dio mio, Dio mio, chi ſei tu, e chi ſono io? Io ſon uomo, e tu ſei Dio*. E come la fanciulla non avea ancora terminato il quarto anno dell'età ſua, non capendo il ſenſo di ciò che diceva, mentre con la

la ſua lattea bocca, andava cantando l'accennata canzonetta, confondendo, e miſchiando l'una parola coll'altra, venne a formare un ſenſo totalmente contrario : *Tu ſei uomo, ed io ſon Dio*, e proſeguiva : *Io ſon quello, che ti hò creato*. Ed un giorno, o ſpinta da propria divozione, o da comandi della Balia, eſſendo andata a cantare la ſua canzonetta avanti ad una belliſſima Immagine della SS. Vergine madre, che tenea il bambino Gesù tra le braccia, quale tra molti altri quadri avea in caſa, mentre al ſuo ſolito, errando diceva : *Tu ſei uomo, ed io ſon Dio*, ſi accorſe, che le Donne di caſa, quali eran preſenti, ridevano molto di voglia. Fermoſſi a quel riſo la fanciulla, e ſembrandole che non ſteſſe bene un rider così profuſo, in tempo, che ella cantava le lodi al ſuo Dio, ne dimandò la cagione; ed eſſendole ſtato riſpoſto, che era provenuto dall' errore che commetteva, nel dire, che era Dio; Ella, come ſe già aveſſe avuto cognizione di quello che ciò importava, fiſſando gli occhi a quella Immagine, cercando perdono della ſua innocente ignoranza, le chiedè più diſtinta cognizione di ſe, e delle ſue perfezioni. Ed oh grande amore di quel Dio, che eligge l'anime, ſenza aſpettare di eſſer da loro eletto! Scoccò egli in quel punto, verſo il cuore di queſta ſemplice Colombina, una amoroſa ſaetta, che fu inſieme per la mente di lei uno sblendido raggio di Divina luce, il quale le illuminò l'intelletto, acceleraadole l'uſo della ragione, ſicchè aſſorta da' ſenſi, reſtò per buon ſpazio di tempo eſtatica, immobile, e fuor di ſe. Ed in queſto amoroſo ratto, ebbe un'evidente cognizione della grandezza di Dio, della propria baſsezza, della gloria de' Beati, dell'obbligo, che hanno le creature al ſuo Creatore, dello ſmiſurato amore con che queſti le ama, della bruttezza del vizio, e del peccato, e della bellezza delle virtù. E queſto con tanta chiarezza, e capacità all'ora

le

Digitized by Google

le fu dato ad intendere, che, conforme ella poi ſcriſſe in una relazione, che ne fe al ſervo di Dio Fra Gio: Lonardo da Lettere ſuo Confeſsore, quella amatiſſima luce da indi in poi giammai più ſi partì dall'anima ſua, e quell'amoroſa ſaetta talmente penetrò ſino all'intimo del ſuo cuore, che mai più ſe ne ſvelſe, reſtandole in qualſivoglia coſa, che faceſse o diceſse, ed in tutte le ſmiſurate grazie, che, come appreſso diremo, ricevè dal Cielo, una chiara, e ſperimental cognizione della grandezza del Creatore, della propria baſsezza, e della dipendenza, e ſoggezione, che la creatura deve al Creatore.

Così la fanciullina, prevenuta dalla divina grazia, ed illuſtrata nella mente, avendo già perfetto l'uſo della ragione, parve da indi in poi, quantunque di tenera età, che non aveſse fanciulleſchi coſtumi: Imperciocchè divenne così nemica delle leggerezze, maſſime nel giocare, favellare, e ridere, che non parlava ſe non dimandata, ed all'ora erano le ſue riſpoſte così aſsennate, e mature, che l'avereſte dette, più di vecchio, e conſummato Filoſofo, che di tenera, e delicata fanciulla. Ritiratasi dalle converſazioni, e compoſta in tutte le ſue azioni, non fu gran maraviglia, che poteſse, ſenza avere altro maeſtro, ſe non colui, che inſegna nel più intimo del cuore ſenza ſtrepito di parole alle ſue elette, imparare a ritirarſi all'orazione, ove immobile, aſtratta, e quaſi fuora di ſe' ſteſſa, dimorava lungo ſpazio di tempo, ſenza che qualſivoglia negozio o ſtrepito, che ſi faceſſe alla ſua preſenza, fuſſe baſtante a farle volger lo ſguardo a mirare lo che fuſſe ſegno che il penſiero ſtava ben fermo nella ſua conſiderazione. L'ammiravano quei di caſa, e ſovra tutt' il Marcheſe ſuo Padre, ſicchè più volte, come già i cognati del gran Battiſta, era coſtretto a dire: *Quid putas Puella iſta erit?* Domandavale alcune volte ſuo Padre, che

che le raccontaſſe, che avea penſato in quel tempo che era ſtata così aſtratta: ed ella, che ancora non capiva bene lo che diceva, manifeſtava diverſi altiſſimi ſentimenti, che all'ora le aveva communicati il Signore. Quali eran tali, che facendo poi in età più matura, rifleſſione ſovra di eſſi, nella già accennata relazione, ella medeſima ſe ne maravigliava.

Da queſta altiſſima cognizione inferiva ella all'ora: Che non ſolo non devono amarſi quei beni, che non ſono eterni, ma nè meno tenerſi per beni, perchè come ſono caduchi, e tranſitorj, dileguandoſi tra breve ſpazio, non ſolo la loro poſſeſſione non apporta alcuna utilità, ma può cauſar molto danno, con imbrattare allo ſpeſso l'anime di coloro, che ad eſſi ſi attaccano, perchè ſono a guiſa di pece, della quale fu detto: *Qui tangit picem, inquinabitur ab ea.* Quindi, quanto l'era propoſta alcuna coſa come molto prezioſa, e deſiderabile, dimandava ſe quella coſa fuſse temporale od eterna: e comè intendea che fuſse temporale, non potea in conto alcuno applicarvi l'affetto. Anzi ſembrandole, che neſsun'uomo doveſse tenervelo, ſolea riprender il Marcheſe ſuo Padre, quanto lo vedea afflitto, e ſovra penſiero, per alcuna diſgrazia o perdita di beni temporali, che molte glie ne occorſero in quei tempi: Signore, ella gli diceva, io non poſso ſoffrire di vedervi tanto afflitto, per la perdita de' beni tranſitorj, o anelante per l'acquiſto di coſe, che in breve finiſcono: ſe ciò faceſte per guadagnare l'eterne, ſtimerei foſsero bene impiegati i voſtri penſieri, compatire le voſtre fatiche, e loderei le voſtre diligenze: ma a queſti beni momentanei, che oggi ſono, e dimani ſvaniſcono, non deve penſarvi un uomo ordinato da Dio all' acquiſto de' beni eterni. Tanto, con bocca ancor di latte, dicea una fanciulla di ſolo quattro anni, che più dire non avrebbe poſsuto uno de' più eruditi Teologi: ma

ciò

Digitized by Google

ciò faceale dire quella Celeſte Sapienza: *Quæ linguas infantium facit diſertas*, la quale, come abitava nel cuore di queſta ſua eletta, movea la ſua lingua a pubblicare gli arcani della ſua ſapienza. Stupiva il Padre nel ſentirla, ed ammirava, che in queſta età aveſse capacità così grande, che fuſse atta a conoſcere, e ſpiegare quella dottrina di Paradiſo. E quantunque alcune volte, che ſi trovava ſoverchio oppreſſo da travagli familiari, ed incapace della conſolazione di quei ſalutevoli ricordi, la ſgridaſſe; ella nondimeno imperterrita, perſiſteva nelle ſue eſortazioni. E ſe alcune volte il Padre, vedendo che così diſpreggiava le ricchezze di queſta vita, la minacciava di volere far provare l'amarezze di una eſtrema povertà, con ſommo guſto, e prontamente ella accettava il partito, ſicchè il Padre ne reſtava maravigliato.

Accadde in quel tempo, che era circa l'anno 1588: il famoſo miracolo della Madonna detta dell'Arco. E' queſta una ſagra Immagine molto antica, dipinta a freſco in un muro di un arco, vicino alla Villa di S. Anaſtagio, che è della Città di Nola, diſtante dalla Città di Napoli intorno a ſei miglia. Giocando avanti alla detta Immagine alcuni giovani il ſecondo giorno di Paſca, uno di eſſi, che ſempre era perditore, montò in colera così diabolica, che preſa una di quelle boccie con le quali giocava, l'avventò ſagrilegamente a quella ſagra Immagine, e la colpì nel volto, ed in una gota, dalla quale ſi vide ſubito miracoloſamente ſcaturir ſangue; e nel luogo della percoſſa, reſtò impreſſa la lividura, e tintura di ſangue, che ſino ad oggi chiaramente ſi vede. Reſtò immobile a queſta viſta l'infame, e ſagrilego percuſſore, che ſubito preſo, fu dalla giuſtizia fatto morire. E da queſto prodigioſo avvenimento, cominciò la divozione verſo quella ſagra Immagine, ſicchè eſſendole ſtato eretto un ſontuoſo Tempio, vi fu aggiunto un Conven-

to, capace di ſeſſanta Religioſi, e dato alla noſtra Religione, ed alla Provincia di Santa Caterina, che in eſſo poſero lo ſtudio generale di quella Provincia. Seguitò tuttavia la divozione de' fedeli verſo quella ſagra Immagine, tanto più che Dio alla giornata l'onorava con portentoſi miracoli, come in particolare fu quello, che ſucceſſe nella perſona di una Vecchia, debole, attratta, e che avea aride le gambe, con i piedi. Fe coſtei voto alla Vergine, che ſi adorava in quella ſagra Immagine, che ſe le ottenea la ſalute, le avrebbe portata una gonna di panno che avea, e forſe era il più ricco mobile che tenea in caſa: e tanto baſtò per ricevere immantinente perfetta ſalute. Ma diſpiacendo poſcia all'ingrata di avere a dar la ſua gonna, a coloro che ſi rallegravano ſeco della ricuperata ſalute, ſolea dire, che le coſtava molto cara, quando, ſecondo il voto già fatto, aveſſe dovuto dar la ſua gonna, e già penſava di non volerla più dare. Non ricordandoſi che: *Si quid voviſti Domino, ne pigriteris reddere, diſplicet enim ei infidelis, & ſtulta promiſſio*. Un giorno fra gli altri, che più del ſolito ſovra di ciò avea beſtemmiato, eſſendo andata a dormir ſana, quando poi ſi ſvegliò, trovò la gonna diſteſa in mezzo alla caſa, ed i piedi ſuoi, non ſolo aridi come prima, ma in tutto diſtaccati, e ſeparati dalle gambe: quali oggidì ſi vedono entro una gabbia di ferro avanti a quella ſagra Immagine. Svegliò queſto prodigioſo fatto gli animi di tutti i Napolitani, e di altri luoghi vicini, e lontani, acciò veniſſero a venerare la Vergine Madre, in quella ſua favorita Immagine. Andovvi anco inſieme con altri Cavalieri, il Marcheſe Padre della noſtra Beatrice, e ve la conduſſe: e come la calca della gente era grande, un Cavaliero di quei, che erano venuti col Marcheſe, temendo che la fanciulla non reſtaſſe oppreſſa da quella moltitudine, la tolſe in braccio, e così entrò nella

nella Chiesa. E quando ella giunse a vedere quella sagra Immagine, fu tanta la dolcezza, che le ingombrò l' anima, che struggendosi tutta per tenerezza, diede in un soavissimo pianto: ed erano tali i motivi, che singhiozzando facea con le mani, e col volto, che quel Cavaliero, accorgendosi esser quelli effetti di molta tenera divozione, e di grazia speciale, restò maravigliato, che in età così tenera, potesse, non solo esser capace del latte, ma del cibo più sostanzioso dello spirito, e della divozione. Onde essendosele sovramodo affezionato, ogni qual volta veniva in Casa a visitare il Marchese, di chi era molto confidente, volea vedere la fanciulla, quale avea conosciuto per così ricco erario de' tesori del Cielo.

Da quel sì divoto sentimento, originossi nella nostra Beatrice, un odio, ed orrore sì grande della bestemmia, che dall' ora in poi non potea patir di sentirla, onde se a caso avesse inteso bestemmiare chi che si fusse di casa, o di fuori, ella turandosi con le dita l' orecchie, si poneva a fuggire. Anzi era tale l'orrore, che le causava la bestemmia, che non le bastava più l'animo di avvicinarsi alla persona che avea inteso bestemiare, fino che quella fusse andata a confessarsi. E ben vero però, che alle volte, stimolata dalla carità, le faceva la correzione fraterna: Come in particolare le succesSe il giorno seguente dopo tornata a casa dalla visita di quella Sagra Immagine, che intese bestemiare una serva chiamata Lucrezia, a cui ella rivolta, con molta gravità, e tuono di voce più che di fanciulla, *Lucrezia*, le disse, *ricordati che vi è Inferno, e Paradiso.* Non solo ammirata, ma compunta altresì restò a quei ricordi la bestemmiatrice, e fecero sì alta impressione nel suo cuore, che come poi ella medesima confessò alla nostra Beatrice già fatta grande, non l'erano mai più usciti dalla memoria. La fanciulla però, dopo aver così detto a quella serva, pre-

Digitized by Google

se dalle sue medesime parole motivo di ritirarsi in camera a pensare la grandezza della gloria del Cielo, e l' asprezza delle pene infernali, e con fanciullesca semplicità richiese a quella donna, che l' allevava, ed aminaestrava, se le sapea dire che cosa faceano gli Angeli, ed i Beati nel Paradiso, ed i Diavoli con i dannati nell' Inferno? I Beati, rispose colei, nel Cielo godendo, lodano sempre Dio, ed i dannati sommersi entro le voraci fiamme, non fanno altro che bestemmiare. Quando la fanciulla ebbe ciò inteso, sperimentò nell' interno tale orrore della bestemmia, e tal desiderio di amare, e lodare il suo Dio, che accesa tutta di divozione, ed amor di Dio, partendosi da quella donna, andò a prostrarsi avanti a quella Sagra Immagine, ove ebbe la prima illustrazione, e con ardenti sospiri così penso sfogasse il suo cuore: *Amantissimo mio Gesù, io vi prometto, e fo voto, che mentre durerà il mondo mentre io sarò in esso, non dirò giammai bestemmia di sorte alcuna. Anzi se per mia sorte, ricercandolo i miei peccati, aveste voi stabilito di mandarmi all' Inferno, ivi anco non solo non voglio bestemmiare, ma sin da questo punto mi protesto, ivi di amarvi, lodarvi, e benedirvi come a mio sommo Bene, con istarmene in un cantone di quel regno de' tormenti, a contemplare la vostra bellezza, ed amabiltà.* Disse queste parole con tanto spirito, e con sì gran tenerezza di affetto, che intesa da una serva di casa, la mosse a gran divozione, e questa poi raccontò il tutto a suo padre, il quale dopo solea dire, burlandola: *Ecco quella, che vuol esser santa nell' Inferno.*

Un' altra altissima intelligenza, e molto necessaria per l'acquisto della perfezione, ebbe in quel tempo questa semplicetta fanciulla, cioè, che deve l'anima star sempre rassegnata al Divino volere, e prendere ogni cosa, buona, o cattiva che ci sembri, con sommo gusto, come ve-

venuta dalle ſue mani, ſapendo che il tutto vien ordinato, e ſuccede ſecondo il Divino beneplacito, e perciò in tutte le coſe, ſiano favorevoli, o diſaſtroſe, dobbiamo conſervare l'iſteſſa ſerenità di mente, ed allegrezza di cuore, già che quello appunto ſuccede, che ha ordinato il Signore; il quale, come ci ama con amore infinito, il tutto ha ordinato per bene, e profitto noſtro. Dottrina era queſta di altiſſima filoſofia Criſtiana, alla quale però giungono molti pochi; ma la noſtra Beatrice, benchè tenera fanciulla, la capiva così bene, che non era ſufficiente accidente alcuno, quantoſivoglia oppoſto al ſuo genio, per contriſtarla. Anzi quando vedea alcun'altro di caſa, e maſſime il Padre, afflitto per qualche diſavventura occorſa, andava ella a conſolarlo con queſto ſolo argomento, proferito con capacità di Teologo, quantunque con bocca di latte: Perchè, mentre voi ſapete che il mondo vien retto dalla Divina Providenza, e che il Divino volere ordina, e diſpone tutte le coſe, e quanto ſi fa nel mondo ſta decretato nell'imperſcrutabile conſiglio dell'Altiſſima Trinità, che quanto vuole, tutto ordina a noſtro profitto, vi avete a contriſtare per le contrarietà che ſuccedono? Ben ſapete che con l'affliggervene, non vi rimediate, e che biſogna paſſar per eſſe, vogliate o no, che a i Divini decreti non è chi poſſa far reſiſtenza. Meglio farà che vi contentiate di quelche Dio ha diſpoſto, e lo ringraziate che ſi adempiſca il ſuo giuſto volere; almeno ſi ſminuirà la voſtra pena al preſente, e nel futuro avrete molta conſolazione. Con queſto latte di ſapienza Celeſte fu nutrita queſta bambina, che era ſtata creata per delizia del Re del Cielo, e per cariſſima ſpoſa della Sapienza increata.

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO.

Come fu da suo Padre condotta alla sua Terra della Polla, mentre ella era di sei anni, e delle aspre penitenze, che allora fece.

ERA già la fanciulla venuta all' età di sei anni, quando il Marchese suo Padre volle ritirarsi con tutta la sua famiglia, a viver nel suo stato della Polla, e volle seco condurre la nostra Beatrice, che era la gioja più preziosa che avesse in casa. Andatavi dunque, non permise che la libertà del dominio che ivi avea, punto l' intepidisse dall' incominciato cammino della divozione, o dall' esercizio delle virtù. Anzi nell'arrivarvi, stabilì nel suo cuore di applicarsi da dovero al servizio di Dio, ed all' acquisto della perfezione. E quantunque non avesse in quel luogo direttore dello spirito, che le insegnasse la strada per giungere a quell' altissima meta, che l' animo suo generoso si avea prefisso, supplì nondimeno a questo difetto quel Divino Maestro, che favellandole al cuore senza strepito di voce, e senza farsi conoscere, la guidava, e facea camminare a passi giganteschi per la sua età, allo scopo desiderato. Ed oh mi fusse concesso di potere spiegare, o gli altissimi sentimenti, o quei proponimenti efficaci, o pure quegli eccessi di tenerissimo amore, che lo spirito di Dio infondeva allora in quell' anima pura! Al sicuro, mio Lettore, che con tuo non ordinario profitto, ammireresti gli arcani della Divina Sapienza, ed i preziosi effetti del paterno amore, che porta il Signore a quell' anime, quali egli eligge per se. Ma se quel Paolo che gli avea provati, non li seppe a noi ridire: *Audivi arcana verba, quæ non licet homini loqui . . . Nec oculus vidit, nec auris audivit,*

vit, nec in cor hominis aſcendit. Come potrà ſcriverne la mia penna, appena uſcita (ſe pure è uſcita) dall' Egitto dell' umane tenebroſe miſerie? Potrò dunque con gli Ebrei che non aveano ancora aſſaggiata la manna, che prodigo ad eſſi loro piovea il Cielo, ammirarmi, e gridare *Manhu!* Che coſa è queſta? Ma non potrò ſpiegare queſti eccesſi del Divino Amore. Pure per non laſciartene affatto digiuno, e perchè, *Ab ungue diſcas Leonem*, da un' atto ſolo che quì voglio narrarti, potrai argomentare quanto fuſse prodiga la Divina grazia, e quanto prontamente opraſſe l' amore nell' anima di queſta fanciulla.

Poco dopo che fu giunta alla Polla, venne avviſo di un caſo orrendo, che era ſucceſſo in Napoli, che un Moro aveva empiamente donato ſe ſteſſo al Demonio, e di tal donazione ne avea fatto un' iſtromento, ſcritto col ſuo proprio ſangue. Inteſe con l' orrore, che ſi conveniva, queſto fatto la noſtra Beatrice, e ſembrandole troppo grave (come era in fatti) l' ingiuria fatta al ſuo Dio da quel miſcredente, che rubbando ſe ſteſſo a quel Signore, di cui era per tanti titoli, di creazione, conſervazione, redenzione, ed altri innumerabili, ſi era donato per iſchiavo ad un tiranno fieriſſimo, e ſuo capital nemico, cioè al Demonio; ſpargendo ella amare lagrime dagli occhi, ſi rinſerrò nella camera, ed ivi proſtrata avanti ad un Croceſiſso, ſcovertoſi il petto dalla parte del cuore, con un puntaruolo di ferro forò più volte le carni che lo covrivano, quaſi dal cuore, che è fonte del ſangue, voleſse cavarne il ſangue, col quale dovea ſcriver l' iſtromento, che pretendea ſtipolare di donazione di ſe ſteſsa a Dio. Ed in fatti, vedendo correre il ſangue abbondantemente, preſe una penna, ed intintala in quel ſangue, ſcriſse in una carta queſte parole: *Io Cice, mi dono tutta a voi Dio mio, ſicchè non poſſa mai ſe-*

ſepararmi, nè eſser da voi ſtaccata. Indi piegata la carta andando la ſeguente mattina a ſentir Meſsa nella Chieſa di S. Antonio di quella Terra, l' offerſe con ſomma tenerezza, ed affetto del ſuo cuore, al ſuo dilettiſſimo Sposo, ponendola in un luogo che le parve opportuno dietro all' altare, di donde penzo la raccoglieſsero i Serafini, e che la portaſsero al Sovrano Re degli amanti, e vero amore Gesù.

Or chi non vede quanto gran Maeſtro dell' anime ſia il Divino amore, che potè inſegnare tali ſtratagemmi ad una ſemplice fanciulla? Quindi dopo queſt' atto sì fervoroſo, crebbe in lei a diſmiſura il deſiderio di ſervire al ſuo Dio, e Signore, e di patire per amor ſuo: perlochè ſi rivolſe tutta alle penitenze, inventando mille ordigni per affliggere, e tormentare il ſuo tenero corpicciuolo. Primieramente ſolea ella darſi una rigoroſiſſima diſciplina. E per non eſsere oſservata quanto ciò faceva, aſpettava che le ſerve di caſa fuſsero andate a mangiare; ed allora, come ſicura che niuna poteſse vederla, ſi ritirava in una ſtanza rimota, ed ivi chiudendo porte, e fineſtre, ſi ſpogliava ignuda, e con un faſcio di ortiche ſi batteva per tutto il corpo, con tal rigore, che dall' ardore di quelle punture, ſe le faceano per tutta la vita fiſtole, e piaghe, che ſoleano talvolta mandare anco ſangue. Soleva alle volte venir ſeco a farſi queſta diſciplina una ſua ſorella maggiore, che comunicava ſeco alcuna coſa dello ſpirito: ma queſta a pochi colpi non potendo più ſoffrire l' arſure, che cauſavano le punture di quell' erbe, veniva meno, e ceſſava di più batterſi, ove ella non ſolo coraggioſa ſeguitava a percuoterſi, ma pregava la ſorella che l'ajutaſſe a battere, aſſicurandola che era sì grande il deſiderio che avea di patire, che non ſentiva il dolore, nè l'arſura di quelle punte.

Più aſpre erano le carnificine che altre volte facea di

ſe

se stessa, con una fune di canape, grossa un dito, quale avendo raddoppiata, e bagnata in acqua, con essa batteva sì aspramente il suo delicato corpicciuolo, che ne facea scorgere rivi di abbondantissimo sangue, che correa, non so se dica bene, a macchiare, o ad imporporare sino al pavimento. Ella però in questa sì rigorosa flagellazione, non sentiva tanto la durezza delle percosse, o la mancanza del sangue, quanto pativa che le serve la sera nello spogliarla se ne fossero accorte dal sangue della camicia, o dalle lividure del proprio corpo: avendole il Signore comunicati in quella età, anco questi sensi di vera umiltà. Quindi essendo venuta la sera, e volendo la serva spogliarla, ripugnò ella, e con innocente industria si pose a piangere con tali strida, che le sue voci vennero all' orecchie dal Marchese suo Padre, quale maravigliato di questo insolito accidente, che quella Angelina piangesse così dirottamente, volle informarsi della causa di quello strepito, e richiestane la figlia, Ella saggiamente rispose: *Altro non mi muove a piangere, se non che contro le leggi della mia verginale onestà, sono forzata dalle serve ad essere da loro spogliata, ed io non voglio permettere ad alcuna, che veda parte del mio corpo ignuda: Sono destinata per isposa di un Dio amante, geloso, e puro, che ricerca in me questa fedeltà, e verginal modestia, e perciò non voglio altra servitù nello spogliarmi, o vestirmi quelle vesti, che cuoprono le mie carni, mentre posso ciò fare da me sola.* Parve al Marchese di poter dare questa soddisfazione alla sua buona figlia, e con ciò rasciugare le sue lagrime: onde ordinò, che dall'ora in poi niuna delle serve la molestasse per conto di volerla spogliare, o vestire, ma che la lasciassero far ciò da se stessa. Con ciò, e con essersene già andata di casa Suor Marta, cioè la Terziaria sua nudrice (che non le sarebbe stata di poco impedimento) ebbe ella libero il campo di potersi ap-

plicare a diverſe ſorte di penitenze, alle quali la portava il ſuo fervoroſo ſpirito.

Un altro iſtromento di penitenza, ladra innocente rubbò ella da un'arca di legno che ſtava in caſa, per tormentar con eſso il ſuo corpo; queſto era un grande, e lungo cilicio, teſſuto d'iſpidi crini di Cavallo, e così denſo, e duro che ſembrava camicia teſſuta di maglie di ferro. Porlochè, come non potea avvalerſene di giorno, ſe ne ſerviva di notte, quando adaggiata, dormiva ſu la nuda terra, acciò nè anco in quell'ore fuſsero al ſuo corpo mancate le punture delle ſpine, o le durezze delle pietre; per verificare qual fiero tiranno dell' anime ſia l' amore, mentre impoſſeſsato di alcuna di eſse, quando anco ſia di tenera fanciulla, la fa divenire ſpietata carnefice di ſe ſteſsa. Avea ella già ottenuta licenza dal Marcheſe ſuo Padre, di dormir ſola in una camera, non avendo giammai, fino da che uſcì dalla cuna della nudrice, voluto ammettere compagnia di fratelli, o ſorella in ſua camera, non che nel ſuo letto; e ſolo per contentar ſuo Padre, tolerò che dormiſse in ſua camera una fanteſca, quale però dormiva tanto di voglia, e sì profondamente, che la noſtra Beatrice, potea ſtar ſicura di non eſſer inteſa, nè oſservata, nel fare tutti gli eſercizj, che aveſse voluti. Quindi con diverſe invenzioni affliſse il ſuo corpo innocente, privandolo del ripoſo. Per qualche tempo ſi contentò di por le ſpine, ed ortiche tra le lenzuole, diſponendole in guiſa, che ad ogni moto che faceſse, ſe le cauſaſsero nuove punture, e ferite. Ma il ſuo infervorato ſpirito, acceſo di deſiderio di più patire, non contento di queſto, alle ſpine ed ortiche aggiunſe, non già fiori, con li quali poteſse invitar lo Spoſo: *Lectulus noſter floridus*, ma minute, ed acute pietre, colle quali cruciava aſpramente il ſuo ripoſo. Avreſti detto che Beatrice ſi poneſse a giacere in una cataſta da tormento,

mento, più tosto che in un letto di riposo, e pure ella godeva tra quelle pene, e deliziavasi tra tanti martirj. E' ben vero però, che il sonno, fugato allo spesso da quelle armate falangi di tormenti, e cacciato da quelle acute spine, o a colpi di pietre, l'abbandonava, senza dare alle sue stanche membra il necessario riposo: perlochè ella era forzata di richiamarlo, allettandolo a venire col distenderfi su la nuda terra, anco nella stagione più fredda, covrendosi collo già mentovato cilicio. Ma dopo quel breve sonno, che potea concederle un letto così morbido, ed agiato, come era la nuda, e fredda terra, quasi sdegnata contro la delicatezza della sua carne, che fusse andata cercando riposo, la condannava a strascinarsi per quel pavimento, e postasi colle ginocchia nude sul suolo, colla maggior violenza che potea, premendole andava girando attorno alla camera più volte, con che lasciava nel suolo non che goccie di sangue, ma a pezzi la pelle, e la carne delle ginocchie. Ed io per me credo, che se non accorrevano gli Angeli a sollevarla da terra (come già far soleano al nostro Beato Alvaro da Cordova, quanto in questo modo medesimo, dalla sua cella portavasi all'amato antro delle sue penitenze) era perchè restavano estatichi, ed immobili, scorgendo tanto fervore, non in un uomo già provetto, e maturo, ma in una tenera fanciulla, che non era ancor giunta al settimo anno della sua vita.

CAPITOLO QUARTO.

Dell' ardente carità, ed altre virtù che Dio avea riposte in questa fanciulla.

E Se dolce tiranno dell'anime è Amore, liberalissimo è l'Amante Gesù in arricchire coloro, che forte-

Digitized by Google

mente l'amano . Ardeva l'amor Divino nel cuore di queſta fanciulla sì fortemente , che , nè il molto ſangue ſparſo a colpi di diſcipline, nè le lagrime lambiccate dal cuore di queſta bambina , a forza del ſuo ardente fuoco amoroſo , eran ſufficienti a mitigar quelle fiamme , anzi à pari della carità verſo Dio , manifeſtavaſi in lei ardita quella , che la portava a beneficare al ſuo proſſimo . E queſta in lei crebbe a ſegno , che ſi vide prorompere in atti eroici di perfetta ſantità . Non le baſtava ſoccorrere a' ſuoi proſſimi biſognoſi con l'ordinarie limoſine, che, di licenza di ſuo Padre, abbondantemente compartiva, nè il viſitare , ſovvenire , e conſolare gl'infermi , che ad atti più eroici l'incitava l'ardente fiamma , che le brugiava il cuore . Succeſſe , mentre ella dimorava nella Terra della Polla , una gran careſtia , e penuria di viveri , alla quale , al ſolito , ſeguitò una gran mortalità , e peſtilenza , a ſegno che la morte ne mietè poco meno della metà di quella povera gente , e ſpeſſo in una ſteſſa caſa morivano quattro perſone in un ſol giorno . Non mancò in queſta occaſione il Marcheſe Padre della noſtra D.Beatrice , di farſi conoſcere padre , più toſto che padrone de' ſuoi poveri vaſſalli , e di eſercitar con eſſi la ſua carità ; perchè, avendo fatto venire a ſue ſpeſe, ed a cariſſimo prezzo , buona quantità di grano da altri paeſi , e facendolo panizzare in ſua caſa , lo diſpenzava ogni giorno a più di mille perſone che teneva in nota, dandone a ciaſcheduna , quanto poteſſe baſtarle. Avea data l'incombenza di diſpenſare queſte limoſine a quattro donne di ſua caſa , e ad alcuni uomini, che chiamando i poveri ad una ſtanza del Caſtello, diſtribuiſſero il pane, ad uno per uno. Era in queſto tempo la noſtra D. Beatrice, in età di otto o ſette anni , ma la carità che le ardea nel petto , era sì grande , che la moveai ad oprare da gigantesſa nella virtù. Quindi andava ella ancora inſieme con quelle

le buone Donne, di naſcoſto però di ſuo Padre, a diſpenſare colle ſue mani quelle limoſine, per ſaziare così il deſiderio, che avea di beneficare i ſuoi proſſimi. Ed era bello a vedere, quella fanciulla pianger dirottamente di compaſſione, nel diſpenſare il pane, conſiderando l'altrui miſerie, che volentieri avrebbe loro ſoccorſo col proprio ſangue. Erano numerate le porzioni del pane, e notato il numero de' poveri: e pure D. Beatrice, non potendo trattenerſi tra quei limiti, a coloro, che l'eſponevano le neceſſità di molta gente reſtata in caſa inferma, e neceſſitata, dava duplicate, e triplicate le parti, confidando al Signore, che non mancherebbe de poter dare a tutti gli altri, che ſtavano in nota, quantunque, ſecondo il conto, aveſſero dovute mancar le parti, quaſi alla metà delle genti notate, per la liberalità da lei uſata colli primi. Ed in fatti il Signore, non mancò di cooperare alli ſanti deſiderj della ſua ſpoſa, perchè moltiplicandoſi il pane miracoloſamente, potea coll'iſteſsa liberalità, donarne a tutti coloro, che erano in nota, non ſenza ſtupore di quelle Donne che erano in ſua compagnia. Favorilla anco il Signore in queſto, che eſsendo quel male ontagioſo, che ſi attaccava allo ſpeſso ſolo con l'alito, e morendo frequentemente alla ſua preſenza quei, che a lei venivano per l'elemoſine, non ſe le attaccò male alcuno, quantunque fuſse ella fanciulla, e così delicata, onde potè andare ogni mattina ad eſercitare la ſua carità. Nè di ciò contenta, ſi aſteneva di buona parte dal ſuo proprio cibo, riſervandoſelo per darlo a' poveri. E come ſpeſso di notte ſentiva piangere, e lagnarſi molti, afflitti dalla fame, e tormentati dall'infermità, non potendo ella ripoſare ſe non li ſovveniva, ſi alzava di letto, ed inſieme con una ſua ſorella, prendendo quanto veniva loro alle mani, che fuſse a propoſito per mangiare, lo mandava giù dalla fineſtra a quei meſchini, con che

che ſoccorreva alle loro neceſſità . E ben vero che dopo rimordendole la coſcienza , perchè donava così largamente, ſenza licenza di ſuo Padre, le robbe di caſa, glie ne dimandò la licenza, e dopo molti prieghi, ed iſtanze, alla fine l'ottenne, con certe limitazioni però, che le coſe che volea dare , non fuſsero di molta valuta , il che fece il Marcheſe , perchè già ſapea la liberalità di ſua figlia nel diſpenſar limoſine . Ma con tutte queſte reſtrizioni ella donava abbondantemente ogni coſa , nè ſi facea ſcrupolo per la limitazione di ſuo Padre , perchè qualſivoglia coſa , per prezioſa che ſi fuſse , le parea niente il darla per amore del Signore , e perciò penſava di non contravenire alla riſtrezione impoſtale.

Era anco ella prontiſſima ad intercedere appreſso il Marcheſe ſuo Padre per i Vaſsalli, maſſime poveri, ſembrando che a lei, come ad avvocata de' poveri, toccaſse il preſentare tutte le ſuppliche , e memoriali , a ſegno che l'iſteſso Marcheſe ſolea chimarla l'avvocata de' pupilli, orfani, e poveri. Ed il Signore, inſieme con l'ardente carità, che avea poſta in quell'anima, le avea conceſſo tal garbo, e modo nel chiedere, che impetrava tutto ciò che chiedeva , a ſegno che ſi tenea per impoſſibile ad impetrare più dal Marcheſe , quel che non aveſse ottenuto D. Beatrice . Soleva anco ſoſar le ſerve di caſa , quando inciampavano in qualche difetto di traſcuraggine , nel conſervar le robbe di caſa , o inavertenza nel ſervire, perchè prendendo ella ſovra di ſe quella colpa, ſi accuſava rea di quei difetti, per liberare i proſſimi dalle pene che per quelli meritavano. Ed era tanto attenta in far ciò , e con tal fedeltà , che baſtava ſi accorgeſse ella del difetto, perchè ſubito vi rimediaſse , ſenza che mai più dopo ſcovriſse come la coſa era andata . E pure , quella che era tutt'occhi per vedere quei difetti , a quali potea rimediare , ſembrava ne

fuſſe

fuſse totalmente priva, per conoſcere altri mancamenti de' ſuoi proſſimi, quali, ſe ben vedea con gli occhi proprj, o ſcuſava l'intenzione, overo eſteriormente fingeva di non accorgerſene.

Quando ſin'ora però abbiamo detto, è nulla a paragone delle coſe che aggiungeremo, perchè non baſtando all'ardente carità della noſtra D. Beatrice, il ſovvenire al ſuo proſſimo nelle coſe temporali, trapaſsando i limiti di fanciulla, s'inoltrava a procurare la ſalute ſpirituale di eſso, rimediando a caſi gravi, che avrebbero apportati danni graviſſimi all'anime, ed a corpi de' ſuoi proſſimi con notabile offeſa del ſuo ſpoſo, e Signore. Fe queſto con introdurre, e porre in via di ſalute molte donne, che o diſgraziatamente cadute, o in pericolo proſſimo di cadere, ſenza il ſuo ajuto ſi ſarebbero ingolfate nell'abiſſo delle miſerie, danno delle anime, non ſolo loro, ma de' proſſimi altresì, ed offeſe di Dio. Ella in compagnia di una ſua ſorella, che benchè fuſse di età maggiore, ſi laſciava però guidare in tutto da D. Beatrice, andava da per tutto fiutando queſte fiere inſelvatichite ne' vizj, e quando ne ſcovriva alcuna, mandava a chiamarla che veniſse in ſua caſa, ove ſapea tanto dirle, e predicarle, che l' induceva a laſciare quel miſero ſtato, trattenendola anco naſcoſtamente in caſa, che non ſe ne accorgeſſero ſuo padre, o i ſuoi fratelli, ſino che o la collocava in matrimonio, o la poneva in luogo ſicuro, che non aveſſe da ritornare più al vomito. Innumerabili furono quelle, che con queſt'arte, traſſe dalle fauci del Lupo infernale, ma ſolo alcuni pochi caſi racconteremo, da quali potrà il Lettore giudicare altri ſimili.

Era nella Terra della Polla una tale, chiamata Iſabella, che, quantunque molto giovane, e bella, era invecchiata, ed imbrattataſi ne' vizj abominevoli, e ne' peccati più ſchifi. E per lo ſpazio di cinque anni, non ſolo era

ſtata

ſtata tra le branche del Lupo infernale, ma avea ſervito di eſca al Demonio per la peſcaggione di anime per l' inferno. Trovavaſi incatenata in quello ſtato da una amara povertà, che da lei mal tolerata, era da queſta incitata a mercanziare col ſuo corpo ancor l'anima, e per un tozzo di pane barattava il Paradiſo, e la Divina grazia. Inteſe ciò D. Beatrice, e mandataſela a chiamare, le diede ad intendere talmente il male che faceva, che le fe aprir gli occhi a conoſcer la ſua miſeria; Perlochè cominciò a ritirarſi dalle ſue male pratiche, ed a frequentare il palazzo, ove D. Beatrice la cibava prima nel corpo, e poi nell'anima con farle ſentire qualche lezione di libri ſpirituali, o con qualche divota pratica. Ed alla fine un giorno, mentre le facea ſentire la vita di una ſanta Vergine, fu talmente tocca dalla Divina grazia, che tutta contrita, e piangendo, promiſe di non volere più offender Dio. E D. Beatrice che la vide già ridotta a vera penitenza, affine che, o vinta dalla neceſſità, o ſtimolata dal ſenſo, non tornaſſe di nuovo al vomito, ſi adoprò in modo che l'accomodò per ſerva in caſa di una Gentildonna Salernitana, ove dopo tre anni, morì con molti ſegni di penitenza, e con non poca certezza di ſua ſalute. Ed il Signore in premio della carità uſatale da D. Beatrice fe che quell'anima le compariſſe, quando ella non avea ricevuta ancor nuova che fuſſe morta, e le deſſe avviſo, come già era paſſata da queſta vita, e che ſe ne andava al Purgatorio per fine di ſoddisfare alle pene dovute a' ſuoi gran peccati. E la ringraziava della carità che le avea uſata, ſenza la quale non ſi ſarebbe ſalvata. Cavolla anche D. Beatrice dalle pene del Purgatorio colle ſue orazioni, come ella accenna nella ſua vita.

Un'altra giovane, a cui, perchè troppo prodiga avea fatto getto del ſuo più caro teſoro cioè della virginità, volea-

voleano i fratelli dar la morte, con che sarebbe incorsa a pericolo dell'eterna dannazione, fuggì nascostamente al suo palazzo, ed ella caritativamente la ricevè, e non solo la sostentò per sei mesi, ma l'addottrinò, e ridusse a vita ritirata, e tale che collocata poi in matrimonio, uscì da quella scuola come un'Angela, quando vi era entrata quasi peggiore di un Diavolo. Un'altra non tanto giovane di età, quanto invecchiata nella malizia, che era lo scandalo di quella Terra, e venne a tale, che non potendola più soffrire suo padre, che era molto onorato, si risolse di ammazzarla: e mentre tramava il modo di farlo, accortasene l'astuta giovane, se ne fuggì all'asilo de' delinquenti, che era D. Beatrice, quale la tenne ritirata uel suo stesso appartamento. Ma quella, col mal'abito della sua antica libertà, non potè trattenersi tanto, che non si lasciasse vedere da alcuno, il quale lo riferì al padre, che andava cercandola per tutto. E quando intese che quella stava in casa del Marchese, andò a prostrarsi a suoi piedi, supplicandolo che la restituisse. Non era il Marchese consapevole dell'opere di carità, che sua figlia faceva, e perciò rispose a quell'uomo, che egli compassionava la sua afflizione, ma l'assicurava che sua figlia non era altrimente in sua casa. Tra poche ore però, o che Dio volesse provare le fede della sua sposa, o che il Demonio tramasse d'impedire il bene che si faceva, il Marchese se n'entrò all'improviso nella stanza delle figlie, ove, insieme con esse, stava quell'infelice giovane, sentendo leggere le vite de' Santi, come tutte stavano senza pensiero che il Marchese dovesse entrare a quell'ora nelle loro stanze, temerono di esser trovate in fragranti, per aver raccolta quella fugiasca. Solo D. Beatrice, con la solita confidenza a Dio, alzò la mente al suo sposo, che avesse rimediato, fu subito esaudita; rendendo quella fuggiasca invisibile agli

occhi del Marcheſe, ſicchè eſſendoſi egli trattenuto buona pezza con le figlie, in mezzo alle quali ſtava quella giovane, non la potè vedere, ſicchè reſtò il negozio con la ſteſſa ſegretezza di prima, e la giovane coll'eſortazioni di D. Beatrice, ſi mutò di maniera, che fe voto di monacarſi, ed in fatti per mezzo di queſta ſerva di Dio, fu rinchiuſa Monaca nel Monaſtero, che è nella Terra della Sala. Queſte, ed altre molte furono quelle, che tanto nella Polla, quanto in Napoli ſi ſalvarono, o ſi riduſſero a penitenza, per mezzo di D. Beatrice; e con sì felice evento, che tutte ferono ottimo fine, eccettuatane una, che volle in ogni conto maritarſi, quale fu poi ucciſa da ſuo marito. Quindi a ragione poſſiamo dire di queſt'Amazone di Paradiſo, che, niente meno di Davide, ere per abbattere l'alteriggia del ſuperbo Gigante dell'abiſso, mentre ancor tenera fanciulla, non una, ma più pecorelle, traſse dalle fauci del Lupo infernale, e dalli denti degli Orſi de' beſtiali appetiti, riducendole trionfante all'ovile di Criſto.

CAPITOLO QUINTO.

Di alcuni altri eſercizj ſpirituali, ne' quali ſi occupava nella Terra della Polla.

NON ſiamo ancora, Lettore, giunti al decimo anno dell'età di queſta ſpoſa di Criſto, e pure per quattro intieri Capitoli, non abbiamo finito di abbozzare il bel lavoro, che la Divina grazia fe nel breve campo di sì picciola creatura. Ed ora dobbiamo paſſare al racconto di nuovi trovati di divozione, ed eſercizj ſpirituali, quali non potè ella apprendere da altro Maeſtro, che dall'increata Sapienza, la quale nell'anima ſua ſi avea formata una Cattedra primaria, e magiſtrale di perfezione,

ne,

Digitized by Google

ne, e di virtù. Ed acciò conoſceſſe ognuno che egli era il Maeſtro che l'inſegnava, prodigioſa parve a tutti la ſcienza di queſta ſerva di Dio: nè favello ora de' diſcorſi aſſennati, e più che di vecchia ſperimentata nelle faccende del Mondo, nè de' ſenſi altiſſimi di ſpirito, di cui era illuminata, come ſi è già accennato, ma coſa maravigliosa ſi fu appreſso tutti, che ella in età di ſolo quattro anni ſapeſſe leggere perfettamente, ed ancor ſcrivere. E credo che a ciò l'aveſſe fatta giungere così toſto, il gran deſiderio che avea, ancor prima di queſto tempo, di aſcoltar libri ſpirituali, ed in particolare le vite delle ſante Vergini, ſicchè quando giunſe a poterle leggere da ſe, trovava in eſſe il ſuo vero paſto ſpirituale, ed ogni ſua ricreazione. Ed il frutto che ella da queſta lezione cavava, faremo che ella medeſima lo narri, come lo ſcriſſe nello ſpecchio del vero amore al ſuo Padre ſpirituale Fra Gio: Lonardo da Lettere: *Aveva io*, dice ella, *gran deſiderio di ſervire Noſtro Signore, e d'imitare i Santi, e per quanto mi ricordo io adeſſo, in tutta la vita mia mai non leſſi, o inteſi leggere, o raccontare vita di Santo, che non aveſſi fatto rifleſſione dentro di me, a ſtudio particolare, in che l'aveſſe poſſuto imitare.*

L'avea il Signore eletta per ſua dilettiſſima ſpoſa, e cercava ſino dall'ora introdurla in quella Cella Vinaria, ove l'anima ſi ubbriaca del Divino amore, acciò di quello ripiena, non ſolo ardeſſe ella per tutto il tempo di ſua vita in vive fiamme di carità, ma colli ſuoi eſempj, ed eſortazioni, accendeſſe queſto Divino fuoco nell'anima de' ſuoi proſſimi ancora: e poichè la porta per la quale ſi entra in queſta fortunata cantina è l'orazione mentale, o contemplazione, andò il Signore, ſino da principio chiamandola, ed eſercitandola in eſſa, ſenza però che ella ſe ne accorgeſſe, o ſapeſſe ciò che fuſſe orazione mentale, e ſenza aver maeſtro, o direttore di

ſpirito che l'inſegnaſſe, ſpeſſo quaſi violentandola a ciò il Divino Spoſo, ſolevà reſtar tutta aſſorta nella contemplazione delle Divine perfezioni, e ſenza ſaper come, godere della Divina preſenza, ſperimentando Dio preſente nel più intimo fondo dell'anima, per molte ore del giorno. Non ſapea ella conoſcere, che coſa fuſſe quel penſiero, che con tanta dolcezza, per sì lungo tempo l'occupava, e come credeva non vi fuſſe altra ſorte di orazione che la vocale, le ſembrava quell'ozio troppo infingardo, onde allo ſpeſſo riprendeva ſe ſteſſa: e pure ſi trovava in queſto incorriggibile, ed a ſuo parere colpevole recidiva, perchè o tornava ſubito ad ingolfarſi in quel dolce penſiero ſenza ſaperſene rimovere, o pure, ſe a viva forza proſeguiva le ſue orazioni vocali, ciò era con una continua preſenza ſperimentale del ſuo Signore, quale, come ſe lo vedeva preſente in tutt'i ſuoi affari, oprava ogni coſa con gran miſterio, e perciò quanto ella oprava, ordinava attualmente al ſuo Spoſo; Onde ſe con l'ago nelle mani cuciva, quanti punti ponea coll'ago, tante volte nominava, con amoroſi ſoſpiri il dolciſſimo nome di Gesù, o pure diſtribuendo quei punti, alcuni ne attribuiva ad onore della Santiſſima Trinità, altri alle cinque Piaghe del Salvatore, alcuni alli trentatrè anni che ſi degnò converſare tra di noi; queſti all'allegrezza della Vergine Madre, queſt'altri alli ſuoi acuti dolori. Così la fanciulla coll'ago pungea la tela, e con l'affetto ſcoccava dardi di focoſi deſiderj al cuore di Dio. L'iſteſſo coſtumava nel camminare, nel mangiare, ed in ogni altra coſa che faceſſe, ordinando il tutto attualmente, con atti affettuoſi al ſuo Spoſo, ed operando il tutto con gran miſterio. Poichè queſta continua applicazione, porta ſeco [illegible] grande attenzio, era ella di queſto cuſtode così [illegible] numerare le parole che diceva in un giorno. E quantunque miſuraſſe atten-

tamen-

tamente tutto ciò che diceſſe, pure non ſi fidando di ſe medeſima, coſtumava la ſera, prima di andare a letto, eſaminare rigoroſamente ciò che quel giorno avea detto, e caſtigare almeno quei difetti, che forſe a lei poteano eſſere occulti, con una diſciplina di ventiquattro punture, che ſi dava alla lingua, per le ventiquattro ore del giorno, nelle quali avea poſſuto difettare favellando. E ſe a caſo trovava che le fuſse uſcita di bocca qualche parola ozioſa, o poco aggiuſtata, la caſtigava con più rigoroſa diſciplina di dure punture alla lingua, che ſi facea con le ſpille, ſino a farne ſcaturire molto ſangue. Per queſto era così accorta, e regiſtrata nel favellare, che non fu maraviglia ſe mai dalla ſua bocca non uſcì parola ozioſa. Soleva ancor gaſtigare in ſe ſteſsa i difetti della lingua altrui, e maſſime le beſtemmiatrici, o maledicenti.

Quella nondimeno che era così tenace del ſilenzio, era con tutto ciò tutta lingue nel recitare le lodi del ſuo Signore, in particolare recitava ogni giorno con ſomma divozione il ſagroſanto Roſario di Maria. Era tenero l'affetto che a queſta Celeſte divozione ella portava, che nel recitarlo, e contemplare que' Divini miſteri ſe le diſtillava il cuore per gli occhi ſpargendo abbondantiſſime lagrime; e maſſime nel contemplare i dolorofi, quando giungeva a quello della bajulazione della Croce per la ſcoſceſa ſalita del Calvario, prorompeva in tanto fervore, che ſembrava impazzita d'amore: ed allo ſpeſſo, per provare in ſe ſteſsa parte del dolore, che dovea cauſare quel grave peſo ſul flagellato dorſo del ſuo Signore, ſi ponea ben iſtretta tra le veſti, e la carne delle ſue tenere, e delicate ſpalle, e maſſime ſu l'oſso di eſſe, una ruvida pietra, piena di acuti angoli, che trafiggendola ad ogni picciolo moto, la facea eſsere a parte de' dolori del Salvatore; E per compatire anco i

duri

duri legami, si avea procurato industriosamente due trecce di peli di cavallo, tessute a modo di cilicio, colle quali si cingeva, e stringeva il corpo, servendosene anco (per più tormentarsi) per polvinare sotto le nude ginocchie, quando orava inginocchiata. I digiuni che ella facea, erano molto austeri, e tre volte ogni settimana, cioè il Mercordì, il Venerdì, ed il Sabbato, applicandoli, come le avea insegnato l'amore, uno per se stessa, l'altro per i peccatori, ed il terzo per l'anime del Purgatorio. Ad onore delli quindeci Misteri del Santissimo Rosario, strascinava per una lunga stanza, quindeci volte la sua lingua per terra. E per affliggersi di vantaggio, inventò il ponere molte minute pietre tra le calze, e le piante de' suoi piedi, ingegnandosi poi di mostrare tal costanza nel camminare sovra di esse, che dal vacillare nel dare i passi, o da altro segno, non si venisse in cognizione di penitenza sì dura. O invitta Amazzone della grazia, e gigantessa nella virtù, ancorchè fanciulla, sei forsi ora sazia di affliggerti? Certo, mio lettore, che instupidita la mia penna, ferma spesso il suo corso, ed io sento agghiacciarmisi il sangue nelle vene, temendo di perdere, sul bel principio, questa troppo ardente innamorata di Cristo con tante sue penitenze; Nè posso non ammirare la gran violenza del santo amore, che dovendo svegliare i suoi più focosi ardori nell'anima di questa fanciulla, cominciò a dominarla con tal violenza così per tempo, quasi dovesse mancarle il tempo, e perciò facea crederle, che niente di quanto avea fatto fusse bastante. Ma ferma, deh ferma, o dolce sì, ma troppo violenta fiamma di amore, che troppo lungo tempo ti avanza, per finire di ardere, e brugiare questo petto, già che il Signore le ha destinata non breve, ma lunga vita, che le mancherà poco per un secolo. Ah, che chi dovea servire per tersissimo specchio del vero amore, era dove-

dovere, che così per tempo si rischiarasse, ed acquistasse sblendore, con nuove invenzioni di pene, e tra le fornaci di ardente carità.

Già ella non sapea trovare altri modi per tormentarsi, e pure, come cerva assetata, anelava a nuove pene per il suo amato. Sentiva esagerare i rigori degli Eremi della Tebaide, e de' Scithi, e la vita aspra che in essi menarono gli Antonj, i Macarj, i Paoli, gl' Ilarioni, e tanti altri, ed ardendo di desiderio di vedersi giunta a così fortunata sorte, sospirava le più orride balze, le più rimote solitudini, e la stessa compagnia delle fiere, tra le quali potesse sostentarsi, prendendo per cibo radici d' erbe, e per bevanda acqua anco torbida. E favellando con la sua sorella, nella quale sapea essere gl' istessi suoi infocati desiderj, solea dire: *O voi felici Santi Padri dell' eremo, a' quali il Cielo concesse in sorte di poter vivere per lunga serie di anni, negli antri e tra li boschi, in compagnia delle fiere, benchè con la conversazione degli Angeli! Oh come vi era lecito a vostro talento, affliggere, e tormentare il vostro corpo, per amore di quel Dio, che vi avea sequestrati dal mondo! Oh se io potessi imitarvi! Oh quanto volentieri soggiornerei entro le vostre caverne! Ma non merito io così beata sorte. E se col solo contemplare le vostre orazioni, e penitenze, tanto più gusta il mio spirito, quanto più rigorose le considera, qual sarebbe il suo godimento se le provasse?* Così, mentre per la soverchia guardia, con che era custodita nella casa del Marchese suo Padre, non potea ella, come già l' Eufrosine, le Catarine, o le Terese, imprendere la fuggita agli eremi, sfogava gli accesi suoi desiderj, benchè con tutto ciò alla giornata via più s' avanzassero, mercè che tal è la natura d' amore, crescere colla considerazione della cosa amata.

Avrebbe ella, per imitare il suo Sposo, voluto dormire,

re, non già su le molli piume, ma su la nuda terra, o almeno sovra di alcuna tavola, ma dall' occhiuta custodia de' suoi non l'era questo permesso. E quantunque cercasse in mille guise, di sovra accennate, affliggere, e tormentare quegl'innocenti riposi, pure come niente di ciò soddisfacesse al suo genio troppo avido di patire, irrigava allo spesso di copiose lagrime il suo letto, e con frequenti sospiri, sfogando l'angustie del cuore, causate dagli agi di quelle molli piume, solea dire al suo Sposo: *Ah mio dolce sposo Gesù, oh quanto più volentieri, vi farei compagnia sul duro legno della Croce, che giacere, come so, contro mia voglia, su di questo agiato letto! Ah che questo, quanto più agiato, tanto per me riesce più duro. Non sono queste, piume che mi sollevino col riposo dalle passate fatiche, sono più tosto spine che mi trafiggono, tanto più penetranti, quanto più pietose pare che si pieghino, per accarezzare con la loro morbidezza il mio corpo. Non credo tormentassero tanto a Lorenzo gli ardori dell' infocata gratiglia, quanto riescono per me brugianti fiamme, l' odorose frescure di queste morbide tele.* E quì la coraggiosa, ed innammorata fanciulla, non potendo più soffrire tanti riposi, quanto vedeva addormita la fantesca che la guardava, saltava dal letto, e si poneva a giacere su la nuda terra, deliziando così il suo spirito, e temprando gli ardori del suo innamorato cuore, con le freddezze del pavimento. Così fece in particolare ne' più gelati Aquiloni di una fiera invernata, passandosela su la nuda terra, senza alcuna coverta. E come i rigori del freddo in quella Terra, posta sù l'Appennino, sono grandissimi, ne venne a perdere la salute, e vi avrebbe lasciata anco la vita, se l'intenzione di piacere al suo Sposo, e di patire per lui, senza altra guida o ritegno che del suo smisurato amore, non avesse, per così dire, forzato l'Onnipotente a restituirle con miracoli la salute, come vedremo nel seguente Capitolo.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

Come fu liberata da una grandiſſima infermità dalla Beatiſſima Vergine, che l' apparve la prima volta, inſieme con Santa Catarina Vergine, e Martire, e con l' eſtinta ſua Genitrice.

UNa compleſſione di ferro, non che un tenero corpicciulo di carne, di tenera, e delicata fanciulla, a sì rigoroſi martirj, ſi ſarebbe alla fine conſumata, e perciò non ſia maraviglia, che cedeſſe alla fine la naturalezza di D. Beatrice a tanti rigori. Non l' era rimaſta che la pelle ſu l' oſsa; e pure ella non ſazia di affliggere l' innocente ſuo corpicciuolo, meditava di continuo nuove invenzioni, per tormentarlo. I freddi alla fine di un' orrida invernata, ſopportati da lei con giacere la maggior parte della notte ſu la nuda terra, abbatterono la ſua compleſſione, già debilitata dall' altre penitenze, e la confinarono in un letto gravemente inferma. I replicati aſsalti di nuovi, e rigoroſi accidenti, uniti con un' ardente, e putrida febre le aveano acceſo il ſangue nelle vene, oltre al continuo aſsedio della cittadella del cuore, davano da dubitare a' Medici, che preſto reſterebbe eſpugnata la vita. In queſta occaſione, quando tutta la famiglia, ed in particolare il Marcheſe ſuo padre, inconſolabilmente piangea, ella ſola ſommamente gioiva, o perchè credeva eſser già vicina al porto della ſua navigazione, ove ſperava approdare per godere eternamente, o perchè quegli ardori eſterni le accendevano vie più gl' interni del fuoco Divino, o pure perchè, come non poteſse tormentarſi da ſe ſteſsa, non potea non godere nel vederſi tormentata dall' iſteſso ſuo Spoſo con quella infermità. Tanto ella era deſideroſa di patire. Dieceno-

ve giorni di sì crudele infermità erano già passati, e tentati da' Medici molti rimedj per restituirle la salute, e pure non solo non si vedea migliorare, ma aumentandosi di continuo vie più la febre, e crescendo i cattivi sintomi, se che i Medici giudicassero che il vigesimo primo giorno dell' infermità dovesse essere l' ultimo della vita di D. Beatrice. Così credeano tutti, ed altrettanto aurei giudicato ancor io, mosso non già da' sintomi o periodi della febre, ma dal considerare la spedita carriera, che in sì teneri anni avea ella camminata, per giungere alla meta della perfezione, perlochè vedendola giunta al termine di questa, anco a quello della vita si dovea giudicar arrivata. Ma quel Signore che l' avea eletta per nuovo miracolo del suo Divino Amore, e preordinata a più sublimi gradi di perfezione, volendo che avanti al suo Divino trono si presentasse non già sola, ma accompagnata da molte elette Verginelle, che come cara madre, e maestra l' aveano da seguitare; quando già era mancata la speranza fondata negli umani mezzi, con un manifesto miracolo le restituì la salute.

Mentre dunque una notte agitata da nuova accessione, stava tempestando tra gli ardori della febre, si vide avanti al letto tre leggiadrissime Dame, la principale delle quali, che non solo si facea conoscere per tale all' ammanto reale, ed al Regio Diadema, che tempestato di preziose gemme, le inghirlandava la maestosa fronte, ma dalla gloria, e gravità dell' aspetto, e dalla luce che diffondea d' ogni intorno, *Figlia*, le disse, *Io sono la Regina del Cielo, la quale tu con affetto tanto sviscerato hai sempre amata, e con divozione sì cordiale servita; Ecco che son venuta a visitarti, ed a restituirti di propria mano la salute, e la vita*. Così disse la Monarchessa dell' Universo. E la fanciulla, assorta tutta dalla gloria, e maestà di quel volto, ed intenta alla contemplazione di quelle

quelle ſovraumane bellezze, non ſolo ſi era dimenticata di ſe ſteſsa, e di tutte le coſe di queſta vita, ma nè meno avea poſsuto mirare l'altre due Dame, che erano venute in compagnia di quella gran Signora. Onde fu biſogno che queſta l'avvertiſse, dicendo: *Vengono in mia compagnia a parte di sì gran favore, che io ti comparto, queſte due felici anime dell' Empireo, una delle quali è Catarina la Vergine, e Martire d' Aleſſandria, la quale ſino da queſto punto ti aſſegno per ſpeciale Protettrice, e Padrona; l'altra, alza gli occhi, e mirala, che la conoſcerai.* Voltò all' ora gli occhi, la ſemplicetta, e conoſcendo eſsere quella la ſua Madre, violentata dall' affetto, *Signora Madre mia,* gridò, *come ſtate, e donde dopo sì lungo tempo ſete venuta? Venite forſi di Napoli?* E quella riſpoſe. *Beniſſimo mi ritrovo, o mia dilettiſſima figlia: e non da Napoli, ma da quella Regia Città io ne vengo, che è felice ſoggiorno dell' anime beate, ove per la Divina bontà io mi ritrovo, ove verrai ancor tu, ma dopo lunga vita, nella quale dovrai correre più gran carriera de' meriti, per eſsere gran Principeſsa in queſta bella patria di amore.* Alle voci della fanciulla ſi deſtò la fanteſca, che ripoſava nella ſua camera, per eſser pronta ad ogni moto dell' inferma, ed accorſe a vedere che coſa aveſse. Ma al venire di queſta, diſparvero in un baleno quell' anime del Paradiſo. E quando la fanciulla più non le vide, piangendo amaramente, ſi lamentava della gran perdita che avea fatto, con la venuta di quella ſua ſerva. E furono tali le ſue querele, ed i ſoſpiri che per ciò mandava, che ſvegliato il Marcheſe ſuo Padre, mandò a vedere che coſa aveſse. Riſpoſe la ſemplicetta, che era ſtata a vederla da Napoli la Signora ſua madre, ed avea portata ſeco a favorirla la Beatiſſima Vergine, e Santa Catarina Vergine, e Martire: Ma che ſi erano partite ſubito che quella fanteſca era venuta da lei, e perciò ella piangeva la loro

partenza. Alzoſſi a queſto avviſo il Marcheſe da letto, e ſapendo che quella bocca di latte, non potea in ciò mentire, volle ſentire dalla ſua ſteſſa figlia la viſione avuta, con tutte le ſue circoſtanze, che li fu di non ordinaria conſolazione: Ed avendo ſcritta queſta relazione a S. Andrea di Avellino, che era ſtato Confeſſore di ſua Moglie: queſti diè per buona la viſione, e pervenuta dal Cielo, aſſicurando il Marcheſe, che non dubitaſſe della gloria che già godea la Marcheſa ſua moglie, dando teſtimonianza che, avendola lui confeſſata molti anni, l'avea trovata di coſtumi così ſanti, e di vita tanto innocente, che giammai avea in lei conoſciuta colpa mortale. Teſtimonianza in vero, che fatta per bocca di sì ſanto Uomo, non laſcia luogo di dubitare della verità, e perciò fu di ſomma conſolazione al Marcheſe. Tanto più che l'evento autenticò la verità della viſita, perchè venuti i Medici la mattina, non trovarono in D. Beatrice, nè meno un'ombra o veſtigio della pericoloſa infermità, colla quale l'aveano laſciata la ſera antecedente, anzi con le forze così riſtorate, che quella ſteſsa mattina, con allegrezza di tutta la caſa, potè uſcir di letto totalmente ſana. E perchè ella conobbe quella ſanità eſser dono del Cielo, l'ordinò tutta in ſervizio del ſuo Signore, ripigliando con maggior fervore di prima gl'intermeſſi eſercizj di orazione, e di mortificazione, per rinſalcare i diecenove giorni, che per cauſa dell'infermità gli avea diſmeſſi.

Con queſta viſita della Regina delle Vergini, oltre agli altri beneficj che ottenne, ſe le aggiunſe un deſiderio sì grande di conſervare intatta la ſua Verginità allo Spoſo Celeſte, che, come col lume Divino che la regolava interiormente, conoſceva non eſſer baſtante a cuſtodire con le proprie forze teſoro così prezioſo, ripoſto in vaſo così fragile, come è la Verginità in corpo di ſangue, e carne, con ardentiſſime brame dimandò queſto gran

gran dono al Signore, e con ſuppliche così continuate, che meritò ottenerlo con tal vantaggio, che, riferendolo poi al ſuo Confeſſore, e ringraziandone il Signore, e confondendoſi di ſe ſteſſa, potè dire le ſeguenti parole: *Confeſſo, e conoſco, Signor mio Sposo dolciſſimo dell' anima mia, la gloria voſtra ad onore del voſtro nome, e ſanto amore, ed a confuſione della mia baſſezza, che da all' ora ſino al dì di oggi, non hò ancora avuto un minimo penſiero contro l' oneſtà, e fermiſſima caſtità, e che nè anco so che coſa ſiano ſimili penſieri, ſe non quanto ne ſapeva in quella età, quando ebbi la prima viſione, e lo dico a mia confuſione. In mille altri mancamenti ſono caſcata, come appreſſo dirò, ma in queſto di aver penſiero, o ſapere che coſa ſia penſiero contro la caſtità, non ne ho avuto ancora neſſuno, mercè il voſtro ſanto, e puro amore, con che conſervaſte la mente mia, che ne sa oggi, quanto ne ſapeva, quando era di tre anni; come il Signore me ne è vero teſtimonio, e come ſpero mi farà continuare queſto altro poco di vita che mi reſta.* Così ella dice nella predetta relazione della ſua vita.

CAPITOLO SETTIMO.

Come D. Beatrice ſe ritorno in Napoli con ſuo Padre: e come per la mala compagnia di alcune fanciulle ſue parenti, ſi intepidì nel fervore, ed eſercizj ſpirituali.

FRa così ſanti eſercizj, e sì gran fervore di ſpirito, giunſe D. Beatrice all' età di diece anni, quando parve tempo al Marcheſe ſuo Padre di ricondurla in Napoli, venendo ad abitarvi con tutta la ſua caſa. Era già precorſa la fama dell' eroiche virtù di D. Beatrice, onde quando fu giunta in Napoli, fu ricevuta con molti ſegni

di

di ſtima, e di riverenza, a ſegno che le Dame più principali, ambivano di averla in lor compagnia, e ſtimavano a gran ſorte, che le loro figliuole attaccaſſero ſeco ſtretta amicizia. Ella però, tuttochè aveſſe natura molto affabile, ed amorevole, pure ſeppe così ben iſchermirſi dalle loro moleſte converſazioni, e paſſatempi, che ſenza perder punto della civiltà, e corteſia, che dovea eſſer propria della ſua naſcita, non permiſe che ſe le attaccaſſe affetto particolare. E pure, miſeria dell' umana fragilità! per molto che ella ſi ſchermiſſe con quelle, che, non eſſendole congionte di ſangue, le davano campo da poterſene allargare, non potè ſuggire di non converſare ſpeſſo, ed attaccare ſtretta amicizia con tre nobiliſſime donzelle ſue parenti, una delle quali, che era dell' iſteſſa età ſua, ed altrettanto ſagace, quanto licenzioſa, ſe le rendè più di ogni altra familiare. Oh Dio, ſe da noi altri ſi conoſceſſe il danno, che apporta all' anime, maſſime di giovani, la converſazione, e pratica di perſone poco date alle virtù, le ſuggireſſimo più che l'Inferno. Non vi è peſte sì contagioſa, nè fiato di Dragone, o di Baſilisco così velenoſo, come una cattiva pratica: Lo ſperimentò Eva, anco nello ſtato dell' innocenza, che dal converſare con un Serpente, non ſolo reſtò ella avvelenata, ma potè tramandare il veleno al marito, e per lui a tutto il genere umano. Nel Cielo, nel Cielo iſteſſo, con una ſemplice comunicazione de' concetti, potè Lucifero tirarſi dietro precipitoſa ſino all' Inferno la terza parte delle Stelle, cioè degli Angeli. D. Beatrice, quell' Angela, anzi quella Serafina, che tra ruſtichezze della ſua terra della Polla, avea in sì breve tempo, ed in età così tenera alzati voli di perfezione così riguardevoli, appena gionta in Napoli, converſa con donzelle date alle vanità del mondo, ed alli paſſatempi del ſecolo, che ſi trovò mutata da quella che eſſer ſoleva, perduto il priſtino fervore, ed

eſſere

essere non più Serafina ardente del fuoco Divino, ma fredda, intiepidita, curarsi poco dell' imperfezioni, e poco lontana dalle cadute mortali.

Già si trattenea volentieri in discorsi, e pratiche di passatempi, e perchè non può l'anima godere della pace interna, e l'applicazione alle cose di spirito, quando si trova divertita coll'applicazione all'esterno, cominciò poco a poco a perdere quel gran dono della continua applicazione interna, che aveva al suo Signore. Non gustava più il nettare di Paradiso delle dolcezze spirituali, nè quelle celesti ruggiade, colle quali l'anima sua si fecondava di ogni virtù. Era già in lei seccata quella fonte perenne di lagrime, perchè avea cercato di cavare altre cisterne dissipate, tra piaceri del secolo. Già l'anima sua, avezza a gusti dello spirito, gemeva con l'aridità, ed indevozione, e come non assaggiava più quelle dolcezze che la tenevano incatenata, priva di ogni altro gusto, si volgeva attorno, per trovar cosa in che potesse soddisfarsi. Ma alla fine s'accorgeva, che non può trovar soddisfazione nel mondo quell'anima, che una volta ha provate le consolazioni di Dio. Procurava divertirsi con la conversazione di quelle tre sue amiche, ma le riuscivano così nojose, che da esse altro non riportava, se non che amarezza di spirito, tedio, e malinconie. Si volgeva alle gale, foggie, e pompe mondane, comparendo come l'altre sue pari, ma in esse se le rappresentava subito il perdimento di tempo, la vanità, e pazzia di chi vi si attacca, che perciò non potea dilettarvisi. Questa Città di delizie, non era per lei che un' Inferno, già che i passatempi di essa la teneano lontana da quel sommo bene, che posseduto un tempo da lei, parendole ora di averlo perduto, non sapea che farsi per rinvenirlo. Cercava cosa degna, in cui collocar potesse il suo affetto, nè la trovava, perchè, qual Colomba uscita dall'

arca,

arca, non iscorgeva altro che cadaveri fetidi, delle vanità mondane che l' imbrattavano, e tempestosi flutti di passioni, che minacciavano di sommergerla: e pure non sapeva risolversi di far ritorno alla sua arca. Il peggio fu, che quelle sue amiche, per finire di rovinarla, le fecero mutar Confessore, facendole lasciare la sua guida di Santo Andrea di Avellino Teatino, il quale da principio che giunse in Napoli, s' avea eletto per suo Padre spirituale. Ben' è vero, che quel Santo vecchio, avendo conosciuti i tesori, che avea riposti il Signore nell' anima di questa sua serva, e stimandoli molto, le dispiacque che le fuggisse dalle mani: onde scorgendola in pericolo di restar sommersa nel tempestoso mare del secolo, si risolse di fare ogni sforzo, acciò si ritiraſſe nel porto di qualche osservante Monastero. E come la carità non mira a punti di onore, che chiamano i mondani, quantunque ella, senza alcuna occasione, l'avesse lasciato, non lasciò lui di andare spesso a visitarla in casa, esortandola di continuo ad entrarsene in qualche Monastero, per isfuggire da' lacci, che il Demonio le avea tesi nel secolo: ed il Signore ancora con interne ispirazioni, pietosamente la richiamava a se, ed alla sua domestichezza primiera, e quasi volesse tirarla a se per forza, le facea provare tali amarezze, ed inquietudini di coscienza, nell' intrapreſe conversazioni, che non le bastava l'animo di soffrirle. E pure dopo lasciava tirarsi, più dall' innata sua cortesia, ed affabiltà, che da soddisfazione che vi sentisse, a rivolgersi di nuovo tra quelle spine, che l' aveano punta.

Non creda il mio Lettore, che queste conversazioni fussero così cattive, che passassero i termini della modestia, perchè come ella si protesta nello specchio del vero amore, in cui riferisce la sua vita, in tutte quelle, non solo non vi fu opra, ma nè anco pensiero peccaminoso.

noſo. Vi era' però qualche apparenza di vanità, nel bellettarſi, e dilettarſi di qualche gala, come la vedea uſata da quelle ſue amiche. E pure, in pena di queſto leggiero difetto, perdè il guſto, ed il ſenſo delle coſe ſpirituali, e provò l'acutiſſime punture degli ſtimoli, che laſciano nell'anima i paſſatempi del mondo; perchè in fatti, quando l'amor Divino ſi pone in queſt' anime elette, vi ſi pone come padrone unico, ed aſſoluto, nè vuole altra compagnia, anzi è così geloſo, che ogni ombra di vanità li dà noja, e qualſivoglia leggiero affetto alle coſe mondane gli è contrario, nè può comportarlo in quell' anima, in cui vuol' egli abitare. Nel che ci ſi manifeſta la ſua gran miſericordia, mercè che a non eſſer così geloſo, andarebbono cadendo di male in peggio, quando non vi fuſsero queſti, quanto acuti, tanto amoroſi ſtimoli, colli quali egli ci chiama, e ritira dalli precipizj, a' quali il mondo, ed il noſtro proprio ſenſo ci ſpinge. Quindi D. Beatrice, non ſolo vegghiando, anco dormendo, ſi rammentava di quei ſuaviſſimi guſti che avea provati il ſuo ſpirito, quando con tanta familiarità converſava con Dio, e con quelli conferiva le miſerie, nelle quali ora ſi trovava, priva di tanto bene, e perciò prorompeva in dirottiſſimi pianti, e tanto, che da' proprj ſinghiozzi era ſvegliata. E pure non ſapea riſolverſi a laſciar quelle pratiche, che le impedivano un tanto bene. Così la ricordanza de' beni goduti, e l'eſperienza delle miſerie preſenti, la teneano di continuo meſta, ed afflitta.

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO.

Della sua risoluzione di entrare in un Monastero.

Ordisca pure quanto più sa l'Inferno delle sue frodi, intessa lacci, apparecchi trappole, e trabocchetti, semini pietre di scandalo per la strada del Cielo, per arrestare, o far precipitare l'anime che vi si sono incamminate, che il tutto a sua maggior vergogna e confusione, ridonderà a beneficio, e gloria dell'anime elette. Si spezzeranno i lacci, si scopriranno le frodi, caderà l'inimico medesimo nelle trappole che avea apparecchiate, e gli Angelici spiriti, anzi l'istesso onnipotente braccio di Dio, guiderà l'anima a se cara, sicchè, senza minima offesa, cammini sicura da quanto male le avea macchinato l'Inferno: e con non più intesa metamorfosi, farà divenir piume i lacci, e sproni le pietre, che l'incitassero a più veloce corso di perfezione.

Abbiamo già veduta D. Beatrice poco meno che sofferta tra l'onde [illegible] scose del secolo, e dalle vane conversazioni, quasi da remora, essere arrestata dalla veloce carriera, che fino da bambina avea principiata. Ma questi stessi pericoli, non servirono ad altro alla fine, che a renderla più cauta, acciò si ritirasse totalmente dal mondo. Un'anima, che ha gustato il nettare dell'Empireo, non può non isperimentare amara qualsivoglia dolcezza terrena: O non ha gustato che cosa sia Dio, chi lo lascia; o non può lasciarlo chi con verità ha assaggiate le sue dolcezze. Chi una volta si vide ricco di quei tesori, che arricchiscono gli Angeli, non può dopo tolerarne la privazione. Già abbiamo narrate (accennato più tosto, che stimo impossibile potersi spiegare a bastanza) l'angosce di D. Beatrice, per vedersi sceura di quelle Celesti con-

Digitized by Google

consolazioni, che pria così abbondantemente provate avea, e come ne conoscéva la causa, risolvea di levarla: ma si trovava talmente invischiata dalle conversazioni, o per dir meglio, dalle convenienze mondane, che erano quelle che più la teneano ligata, che non trovava modo di batter l'ali per sollevarsi a volo, e fuggire i lacci del mondo, che si vedea tesi attorno. Il Signore anco con pietose ed interne ispirazioni la sollecitava, acciò si risolvesse di violentarsi, e fuggire il pericolo di perdere quanto fino a quell'ora avea guadagnato; ma come che quella Divina semenza cadeva *secus viam*, di un'anima già distratta nelle conversazioni terrene, quantunque fusse ricevuta col desiderio di volerla far crescere, e fruttificare nell'opre, nondimeno, come tornava a conversare con quelle sue amiche, si scordava di tutto, *& volucres Cœli vomedebant illa*.

Ma come potea una fiacca, e mutabile volontà [illegible] tura terrena, resistere all'onnipotente, sicchè egli non la volgesse, quando, e come voleva? Ei che per far nota al mondo la potenza del suo braccio, suole avvalersi degl'istrumenti, che a giudicio del mondo sono stimati più inutili, per l'opre sue maravigliose, e [illegible]oli, per abbattere i più orgoglioſi, e pertinaci giganti, che a cento e mille chiamate, ed impulsi, avean fatto resistenza, facendo che dopo obedissero ad una semplice voce, fe che D. Beatrice si risolvesse da dovero, al canto di un semplice Religioso laico, chiamato Frà Filippo, che visse, e [illegible] questa Città, con molta opinione di bontà. Andava [illegible] per la Città cantando quelle divote parole: *Lodato [illegible] sia il nome di Gesù, e di Maria.* Udillo una volta [illegible] Beatrice, ed alla rimembranza di quei Santissimi N[illegible]tandosi le spirituali interne dolcezze, che da qu[illegible] di Celeste nettare avea sofferto sì chiare, talmente [illegible] considerazione di quelle

il suo spirito, che insieme venne a conoscere la gran perdita che le avea cagionata la vana conversazione di quelle sue amiche: perlocchè venne ad abborrirla da senno, risolvendosi efficacemente di lasciarla, e di ritirarsi in qualche Monastero, come tante volte le aveano consigliato i suoi Confessori. E fu questa vocazione così efficace, che subito, senza porvi tempo tra mezzo, nè mirare a quei rispetti umani, che per lo passato l'aveano tenuta così incatenata, si ritirò da tutte le conversazioni, e si diè con ogni fervore agli esercizj di orazione, penitenze, ed altre divozioni: perchè quantunque con le conversazioni accennate si fusse distratta, non avea però giammai lasciati i soliti esercizj di divozione. Il che ella stima fusse stato motivo al Signore, per usarle più presto questa sì gran misericordia.

Infervorata dunque un' altra volta la nostra D. Beatrice, e risoluta di abbandonare il mondo, pregò suo Padre, che gli piacesse di rinserrarla in qualche Monastero; e quei, che [illegible] pietoso, e divoto Cavaliero, vi condiscese di buona voglia, e cercò subito di [illegible]la, rinserrandola in compagnia di due altre sue sorelle, delle quali l'una era maggiore, l'altra minore di età di lei.

Vivea per quei tempi con grande opinione di bontà, la Madre Suor Dorotea Villani, nel sempre mai osservante, e Religiosissimo Monastero della Sapienza di questa Città di Napoli, che è del nostro Ordine Domenicano, fondato da Suor Maria Carrafa, che fu Professa del Monastero di S. Sebastiano, e sorella di Paolo IV. come si disse nel primo tomo del mio Sagro Diario, raccontando la vita di detta Suor Maria Carrafa a 5. di [illegible]. Ed era Suor Dorotea tenuta in sì gran stim[illegible]a, e di zelo religioso, [illegible] dovendosi refor[illegible] Monastero di S. Giovanni [illegible] Città di [illegible] Sagro isti-

istituto Benedettino, ad istanza de' Capuani, a petizione de' medesimi fu eletta la Madre Suor Dorotea, con due altre Signore di casa di Transo, Professe dello stesso Monastero della Sapienza, per riformatrice. Perlocchè uscite queste tre Madri dal lor Monastero, se ne andarono alla Città di Capua, ed ivi si posero ad abitare in una casetta vicina al Monastero di S. Giovanni, fino a tanto che le Monache di questo Monastero, si contentassero di riceverle per riformatrici, essendosi però ivi serrate con clausura, come se stessero in Monastero, ed ivi ricevettero all'abito, e dopo anco alla professione, due altre giovani, sicchè in tutto erano cinque. E perchè si trovarono grandi difficoltà, per causa delle Monache di S. Giovanni, che non voleano le riformatrici, quali non si poterono superare; si risolse Suor Dorotea con le sue compagne, di fondare un nuovo Monastero sotto l'invocazione di S. Giovanni, che fusse della Religione Domenicana, che nel Monastero della Sapienza avea professato; e come l'avea determinato, così lo pose in esecuzione, pigliando una casa, nella quale abitò con le sue compagne, in debita clausura, fino che fusse fondato il Monastero. Ora in questa casetta fu ricevuta la nostra D. Beatrice, insieme con la sua sorella maggiore, a titolo di educande, sotto la guida della Madre Suor Dorotea sua Zia.

CAPITOLO NONO.

Di alcune tentazioni ch' ebbe D. Beatrice, quali avendo superato, ricevè l' abito Domenicano.

Ritirata già questa innocente Colomba nell' arca de' sagri Chiostri, dall' inondante diluvio del secolo, non mancò il Demonio di fare l' ultimo sforzo per cavar-

Digitized by Google

varnela, prima che ella, col prender l'abito, e fare la ſollenne profeſſione, vi ſi ſtabiliſſe. Quindi moſſe da principio la tenerezza dell'affetto naturale, facendo che ſi ricordaſſe del padre, fratelli, ed altre parenti, ed amiche, che ſtringendola ſovra modo, le causò una nuvolata di profondiſſima malinconia, che ſpeſſo ſi riſolveva in abbondante pioggia di lagrime. Dopo, per accreſcerle la triſtezza, le fe apprendere vivamente, che la clauſura era picciola, oſcura, e di maliſſimo aere, e che non vi era neppure luogo da reſpirare. In oltre aggiunſe, il renderle così odioſa la compagnia delle cinque Monache che ivi erano, che in luogo di ſollevarſi con la loro converſazione, ſi ſentiva morire di affanno, nello ſtare in lor compagnia, e tremava di paura quando era ſola. Creſceva il ſuo rammarico, vedendoſi poco ſtimata, al contrario di quello che era ſtata ſolita in caſa, ove per le ſue rare qualità, era preferita ad ogni altro, anco alle ſue ſorelle maggiori: quindi, come quelle Monache la trattavano come inferiore della prima ſorella, ſi avvaleva il demonio di ciò, per tentarla gravemente, e farle creſcere l'abborrimento di quel ſagro luogo.

In queſto modo tormentatiſſima, e come fuora di ſe ſteſſa, durò ella per molti meſi, ſenza poterſi applicare a coſa di bene, come quella, che non trovava coſa, che le deſſe ſoddisfazione. Con tutto ciò frequentava l'orazione, maſſime nel Coro avanti al Santiſſimo Sagramento. E quantunque non trovaſſe in eſſa i contenti di un tempo, nè quella interna gioconda pace di prima, non laſciava però di complire fedelmente i ſuoi conſueti eſercizj. Queſta fedeltà dell'anima, a tempo delle tempeſte, e tentazioni, è così grata al Signore, che non può laſciare di premiarla ben preſto, concedendole il bramato ſereno. Così avvenne a D. Beatrice, che trovandoſi un giorno orando, ſecondo il ſolito, avanti al Santiſſimo, e cer-

Digitized by Google

cercando d' intender la cauſa di quel tedio, e faſtidio che ſentiva, ſupplicò il Signore che l' illuminaſſe, e faceſſe conoſcere lo ſtato in che volea, che lo ſerviſſe. E ſubito *Circumfulſit eam lux de Cœlo*, trovandoſi l' anima illuminata con luce ſpirituale, e come ſe le fuſſe ſtato tolto un velo d'avanti agli occhi della mente, conobbe la grazia che le avea fatta il Signore, chiamandola a quello ſtato, nel quale inteſe chiaramente, che ei volea che lo ſerviſſe. Perlocchè ella ſubito, con un atto efficaciſſimo di volontà, ſi offerſe al Signore, proponendo di monacarſi in quel Monaſtero, con sì ferma, ed incontraſtabile determinazione, che, ſe tutto il mondo, e l' inferno inſieme, ſi fuſſero uniti ad oppugnarla, non l'avrebbero rimoſſa da quel ſuo fermo propoſito. Da queſta chiariſſima luce reſtò ella talmente illuſtrata, che tutte le coſe le ſembravano al roveſcio di prima. Quella caſa, che prima le parea oſcuro criminale, atto a caſtigare i rei, più toſto che abitazione conveniente ad innocenti agnelline, dopo le parve ſtanza proporzionata ad Angeli, non che a donne terrene. Quelle madri, che pria con la loro preſenza le apportavano noja, e faſtidio, dopo ſommamente la conſolavano, parendole tante Serafine, che l' incitavano ad amare il ſommo bene. E come ſe ella per molti anni aveſſe atteſo ad azioni, ed eſercizj Monaſtici, così in quel punto ſi trovò perfettamente ammaeſtrata in tutti eſſi. In fine fu la ſua vocazione così efficace, e sì grande la mutazione, che come compariva nell' eſterno, diè chiaramente a conoſcere ciò che nell' interno era paſſato.

Non potè ella più contenerſi, nè le parve da perder tempo in dimandare l'abito della Domenicana Religione, onde l'iſteſſo giorno comunicò la ſua deliberazione con la Madre Suor Dorotea ſua zia, che all' ora era Priora, quale approvò il ſuo propoſito, e l'eſortò, che tra tanto

che

che giungeſſe all'età di poterſi veſtire dell'abito ſagro, ſi eſercitaſſe nel Coro, e fuora di quello a tutti gli eſercizj della Religione. Nè vi biſognarono molte parole, perchè ella, ſapendo che non potea prender l'abito all'ora, per la ſua tenera età, pure avea ſtabilito di vivere da perfetta Religioſa in tutte l'azioni di comunità. Ed in fatti dalla notte ſeguente cominciò ad alzarſi al matutino, coſtume, che per tutto il corſo di ſua vita non intermiſe giammai, ſe non quando era impedita da infermità attuale, o da ſpeciale obbligazione di obedienza. Anzi ſembrandole troppa dapocaggine, aſpettare il ſuo Signore nel letto, ſoleva alzarſi un'ora prima del matutino, e quella ſpenderla in orazione. E per alzarſi preſto, ed all'ora determinata, ricorſe alla bella Aurora della grazia, Maria, a cui ſi raccomandava prima di porſi a dormire, con recitarle l'inno *Ave maris ſtella*, o pure *O glorioſa Domina*, ed alle volte cercava direttamente al ſuo Spoſo l'ajuto, con ardenti concetti, ed infocate parole, ſignificandoli il deſiderio, ch'avea che il ſuo cuore vegliaſſe ſempre ſeco. E con gran fiducia determinata l'ora: *Spoſo mio*, diceva, *alla tale ora vorrei ſvegliarmi per poterti lodare*. Ed era coſa mirabile, che in toccare l'orologio l'ora determinata, ſentivaſi ella, non ſolo come ſvegliata da una perſona, ma in un ſubito ſollevata dal letto, e così deſta, come ſe non fuſſe ſtata immerſa nel ſonno, quantunque, o dal poco dormire, o dalle fatiche paſſate, fuſſe queſto ſtato aſſai grave, e profondo. Così dopo eſſere ſtata una buon'ora in orazione, nella quale ſi trovava ſubito raccolta, e concentrata in amoroſa converſazione con quel ſommo bene che la felicitava, come toccava il ſegno del Matutino, ſe ne andava al Coro a recitarlo inſieme coll'altre Monache, ſtandovi con ſomma divozione: e queſto finito, quantunque fuſſe molto per tempo, ed alle volte vi avanzaſ-

zaſſero due, o tre ore di notte, ella ſe ne reſtava in Coro, ove genufleſſa avanti al Santiſſimo Sacramento, ſenza nè meno appoggiarſi, perſeverava in oraz one ſino alla matina, e ſpeſſo, (cioè tutte le volte, che dall' obedienza non era occupata in altri affari) ſino ad ora di pranſo, durando così inginocchiata per lo ſpazio di ſei, o ſette ore continue.

Da sì lunga, e perſeverante orazione, e converſazione con Dio ritraeva l'anima ſua, meglio che la faccia di Mosè, sblendori delle più eroiche virtù, ed in particolare, un proprio conoſcimento, e diſpregio di ſe ſteſſa, a ſegno, che non ſolo non deſiderava più di eſſere ſtimata, ma più toſto ambiva eſſere da tutti vilipeſa, e ſpreggiata, perlochè cercava occaſione di umiliarſi, ed avvilirſi: Ed avrebbe ſtimato a ſommo favore l'eſſere ſtimata per la più vile, e rea femina del mondo. Quindi, come quella che ſi teneva per indegna di comparire, non che di favellare alla preſenza di altri, con umile, e riverente ſilenzio, aſcoltava ſenza parlare, anzi ſempre ritirata in un cantone, per molti anni non volle mai ſedere, ſe non nella nuda terra. Venne perciò ad acquiſtare una impareggiabile coſtanza, e ſerenità di animo imperturbabile, a ſegno che non ſi mutava per qualſivoglia caſo cattivo, ma ſempre, ed in tutti gli eventi, buoni, o rei, ſi trovava l'iſteſſa. Anzi come quella, che più deſiderava le croci, e mortificazioni, che qualſivoglia onore, e conſolazione, per qualſivoglia coſa, che ſi diceſſe, o faceſſe contro di lei, ſenza giammai difenderſi, conſervava l'iſteſſa ſerenità di volto, e tranquillità di mente. Confeſſa ella, nella ſovra accennata relazione della ſua vita, di non ricordarſi di aver mai, in tutto il tempo che viſſe, detto parola di riſentimento, o di ſcuſa per difenderſi contro l'offeſe, che l'erano fatte, o contro le calunnie, che l'erano impoſte, per gravi che ſi fuſſero.

Digitized by Google

In questi fervori di spirito, si tratteneva D. Beatrice, quando per più infervorarla, e dichiararla inseparabilmente per sua, la gran Regina degli Angeli, Signora, Protettrice, e dirollo pure, Madre de' figli di Domenico, le fe il seguente favore: nel giorno festivo della sua gloriosa Assunzione dell'anno 1597. terzodecimo dell'età di D. Beatrice, le apparve questa sovrana Imperatrice del Cielo, e dopo averla dichiarata per sua dilettissima figlia, la certificò di due cose, la prima, che era volontà sua, e del suo Unigenito, che ella professasse l'istituto Domenicano tra quelle Suore, ed in segno di ciò, le promise, che ella sarebbe stata la prima a ricever l'abito, e a far la solenne professione tta quelle Suore: la seconda, che volea arricchirla col suo proprio nome, volendo che si chiamasse Suor Maria. Parve l'uno, e l'altro strano a D. Beatrice, il primo, perchè vi erano tre altre donzelle sue maggiori, che a ragione doveano ricevere l'abito, e professarlo prima di lei, mentre l'aveano dimandato. E quando altro non ostasse, almeno la sua sorella maggiore, che avea l'istessa intenzione di monacarsi, le avrebbe levato il primo luogo, tanto più, che ella non avea più, che tredeci anni di età, e perciò era incapace di vestirlo per all'ora, ove l'altre aveano età proporzionata. Il secondo, perchè quel nome della Priora sua Zia, era stato riserbato alla sua sorella maggiore: e con tutto ciò l'uno, e l'altro verificossi, appunto come la gran Regina del Cielo le avea promesso.

Così mentre era già risoluta di prender l'abito, venne il tempo nel quale il Marchese suo Padre avea promesso di ricondurle alla propria casa, quando le rinchiuse in quel luogo, che non ve le pose, se non per solo sei mesi. Onde passato questo tempo, venne il Marchese in Capua, per cavare le figlie da quel Monastero, e riportarle in Napoli alla paterna casa: ed andato a parlare alla

alla figlia maggiore, come questa era di tanto poco spirito, di quanto gran purità, e semplicità, non ebbe animo di contradire sfacciatamente alla volontà del Padre, ma solo pregollo si contentasse di lasciarla in quel Monastero per un'altro poco di tempo, acciò avesse possuto meglio risolversi. Ma parlando dopo con D. Beatrice, questa, con quella libertà, che le communicava il fervore del suo spirito, li disse: *Che posta una volta nella casa di Dio, avea fermissimamente risoluto di non cavarne più il piede, ma di morire più tosto, che lasciare di monacarsi in quel Monastero.* Dispiacque al Marchese la risoluzione di sua figlia, non tanto perchè volea monacarsi, quando per l' elezione che le vedea fare di quel Monastero, che era molto povero, e fuora di Napoli, e perciò stimava non convenire alla nobiltà della sua famiglia: perlochè dopo aver provate l' armi più potenti, ed i più terribili assalti degli affetti paterni, con promesse delle più desiderabili soddisfazioni, di gale, ricchezze, e vantaggiose nozze, che sogliono essere macchine potentissime ad espugnare il cuore di ogni più forte donzella, come la trovò inalterabile a questi colpi, si applicò a persuaderle, che mentre era risoluta di monacarsi, ed avea eletta l' ottima parte di sposarsi col Nazareno Re delle Vergini, si contentasse almeno di far ciò in Napoli, ove a suo talento avrebbe posuto eliggere uno di quei nobilissimi Monasterj, che con sì belli, e fioriti verzieri, arricchiscono questa delizioſa Città, molto più che le sue felici campagne. Ella nondimeno costante nel suo proposito, perseverava a supplicare il Marchese suo Padre, che volesse lasciarla nel suo amato Monastero di S. Giovanni. Si angustiava il Marchese, scorgendola così dura, e da una parte non la volendo disgustare, dall' altra non le dando il cuore di lasciarla monacare in Capua, andava investigando qualche modo, di accomodare

Digitized by Google

l' uno con altro. Ed in fatti glie ne ſovvenne uno, dettatoli, o da Dio, o dall' affetto paterno, che le coſe quanto ſi voglia difficili, fa parere agevoli: perlochè riſpoſe: *Orsù, voi ſiete riſoluta di non partirvi dal Monaſtero di S. Giovanni, ed io ſon riſolutiſſimo di non laſciarvi monacare in Capua, onde per ſoddisfare ad ambidue, faremo così, trasferiremo il Monaſtero di S. Giovanni da Capua in Napoli, con che reſterete contenta voi, che reſterete nel voſtro amato Monaſtero, ed io, con avervi Monaca in Napoli.* E ciò detto, il Marcheſe fe chiamare Suor Dorotea ſua Sorella, e Zia di D. Beatrice, alla quale, dopo avere dato a conoſcere gl' inconvenienti che poteano naſcere, dal fermarſi lungo tempo in Capua, ſtante che le Monache di S. Maria, erano riſolute di non accettarle per riformatrici del lor Monaſtero, per lo quale effetto erano uſcite dalla Sapienza di Napoli, loro propoſe due partiti, de' quali promiſe prender lui l' incombenza, per fare, che riuſciſse quello di eſſi, che aveſse eletto, l' uno di ritornare al ſuo primo Monaſtero della Sapienza, l' altro, di fondare in Napoli un nuovo Monaſtero, ſotto l' iſteſsa invocazione di S. Gio: Battiſta: ſoggiungendo, che quando non aveſse voluto abbracciare uno di queſti partiti propoſti, egli era riſolutiſſimo, di non volere in conto alcuno, che le figlie ſi monacaſsero in Capua, e perciò ſe l' avrebbe pigliate.

Parve a Suor Dorotea, ed alle ſue compagne, con le quali comunicò ciò che il Marcheſe le avea detto, ottimo quel partito, tanto più, che oltre all' incomodità, ed oſcurità del luogo, che ſembrava carcere più toſto che Monaſtero, la maggior parte delle Suore, per l' umidità, e malignità dell' aere, aveano perduto affatto la ſalute, onde accettarono di buona voglia la ſeconda parte del partito propoſto, cioè di venire a fondare in Napoli il nuovo Monaſtero di S. Giovanni, quantunque non aveſſero altro

altro denaro, che quel poco, dato loro dal Signor Franceſco del Balzo, per loro ſoſtentamento in Capua, e la ſperanza dell'ajuto, che ad eſſe avea promeſſo il Marcheſe. Appuntata dunque, e riſoluta tra di loro la nuova fondazione, il Marcheſe loro raccomandò ſtretto ſilenzio, per isfuggire quegl' imbarazzi, che portano ſeco ſimili fondazioni, o per intereſſe degli uomini, o per malignità de' demonj, che ſempre con tutte le forze loro, ſi oppongono a quelle impreſe, che ſono di onor di Dio; e maſſime quando ſi tratta di fabbricare, con una nuova Clauſura, un nuovo orto di delizie, e di aromati al fiorito giglio de' campi il Nazareno Gesù. Con queſto propoſito tornò il Marcheſe in Napoli, ove con molto calore, e con non minor prudenza, applicoſſi a trattare queſto negozio, ed in breve il concluſe: perchè con le doti di alcune Donzelle, che deſideravano di monacarſi, cercò, e dopo diverſe diligenze, e mutazioni di luoghi, comprò una caſa, nella ſtrada, che chiamano di Coſtantinopoli, incontro al Monaſtero della Sapienza: ed aggiuſtato il tutto, con avere impetrate le debite licenze, vennero di Capua, inſieme con Suor Dorotea Villani, tutte le Monache, ed educande, che ivi ſtavano in ſua compagnia, e ſi racchiuſero nel nuovo Monaſtero di S. Giovanni eretto in Napoli, abbracciando con gran fervore l'oſservanza dell'iſtituto Domenicano.

CAPITOLO DECIMO.

Come D. Beatrice fu veſtita dell'abito Domenicano, delle virtù nelle quali ſi eſercitava nel tempo del Noviziato.

PRincipiato già il nuovo Monaſtero di S. Giovanni in Napoli, ed entratevi le monache, come D. Beatrice

ce avea già quattordici anni finiti, ed avea ottenuta licenza dal Marchese suo Padre, di [illegible] istanza, nel terzo giorno della Pasca dello Spirito l'abito della Domenicana Religione, e ciò con voce di spirito, che sembrava [illegible] ti sempre ardenti di vivere [illegible] Vollero nondimeno le Monache differire la [illegible] fino alla festa del Santissimo Rosario [illegible] questa dilazione, luogo alle [illegible] dare i negozj del lor monacato, [illegible] luogo: ma il Signore, che l'avea [illegible] tra di quel sagro ovile, e glie l'avea [illegible] ca della sua sacrosanta Madre, [illegible] le si fosse dilazione, non [illegible] di niuna dell'altre, [illegible] vere, e professare la Religione Domenicana [illegible] stiero. Venuto dunque il mese di Settembre, [illegible] Marchese suo Padre, secondo il costume [illegible] che prima di vestirsi, uscita dal Monastero [illegible] pochi giorni a stare in [illegible] molti trattenimenti spessi, ed onesti [illegible] una Donzella della sua qualità [illegible] quantunque fosse ciò contro la volontà [illegible] per le sue forze sostenerlo, [illegible] il Marchese suo [illegible] piede fuor della Chiesa, [illegible] essa, come se fosse stata uscita dal Paradiso, e cantata con i primi passi all'uscio di questa valle di pianto, così se le [illegible] il cuore di una certa malinconia, [illegible] mancò poco [illegible] facesse venir meno. Così afflitta, se ne andò alla [illegible] paterna, ove tutte le feste, e ricreazioni apparecchiatele da [illegible] Padre, erano per lei così [illegible] disciapito, [illegible] sollo, che giocondo, le sembrava [illegible] fiora di se stessa, perchè [illegible]

dell'amato suo centro, erano gli occhi suoi divenuti due fonti di lagrime, il suo cibo giornale erano i sospiri, ed i gemiti, e la sua bevanda il continuo pianto. Procuravano di consolarla, e dilegrarla i parenti, con i più regolati, e nuovi trattenimenti, ma tutto era in vano, perchè ogni [illegible] rendea più dura la privazione dell'amata sua [illegible], un solo pensiero, tra tanti affannosi, le [illegible] qualche consolazione, e questo era [illegible], che fra pochi giorni sarebbe tornata all'amato [illegible] della sua Cella, per non uscirne mai più. E pure quel poco di tempo, se le rendea dura la dimora nel secolo.

Se le accrebbe la pena, quando intese che il Marchese suo Padre, avea determinato di condurla ad una sua Villa, sita nel Casale di Somma, otto miglia distante da Napoli; nè sapendo come sfuggire questa andata, e la dilazione che ne sarebbe seguita di tornare alla sua amata Clausura, ricorse al sicuro rifugio de' bisogni, raccomandandosi caldamente alla Regina del Cielo, e la notte seguente ebbe questo misterioso sonno, Parevale di trovarsi in procinto di precipitare in un profondissimo [illegible], quando si vide avanti una maestosa Donna, che con allegro viso la stava mirando. Pregolla che l'ajutasse in quel pericolo, e quella subito, presala per una mano, la trasse con grande agilità dall'altra parte del fosso, liberandola da quel pericolo. Indi le disse: *Non temere, o figlia, perchè io sono la Regina del Cielo, la Madre di Dio, che avendoti eletta per mia, ti libererò da ogni pericolo.* In questo, si vide posta in una bellissima strada, ma che da ciascheduno de' lati avea siepi di pungentissime spine: e sentì dirsi dalla Regina del Cielo: *Vedi questa sì vaga strada, se per questa camminerai, giungerai alla sempiterna felicità. Avverti però a camminar per dirittura, [illegible] lo mancare di essa, perchè se [illegible]*

avver-

avvicinaſſi a' ſuoi lati, provereſti l' acute punture delle ſpine, che ti lacererebbono. Queſte ſpine ſono gli affetti terreni, dalli quali devi allontanarti, ſe vuoi camminar ſicura. Di queſto ti avviſo, e ti ricordo, ad operare come colei, alla quale io ſteſſa ho dato il mio nome. In queſto ſi ſvegliò D. Beatrice, e ſi poſe ſubito in orazione, ed aſſicurata da quello che in ſonno avea viſto, ed udito, determinò di non trattenerſi più tra le tenerezze, ed affetti della caſa paterna. E così, nell' orazione chiedendo ajuto al Signore per ciò che pretendeva di fare, aſpettò che ſi faceſſe giorno, ed allora chiamò il Procuratore del Monaſtero, che, come uomo di caſa del Marcheſe, abitava nell' iſteſſa ſua caſa, al quale impoſe, che fuſſe andato ſubito da Monſignor Vicario Generale, per la licenza di poter ritornare ad entrare nel Monaſtero, e con quella, ſenza tornare in caſa, nè farla vedere al Marcheſe ſuo Padre, fuſſe andato ad aſpettarla in S. Giovanni, ove ella ſarebbe venuta quella ſteſſa mattina. Eſeguì il Procuratore quanto gli era ſtato impoſto: ed ella, quando le parve tempo opportuno, eſſendo già uſcito di caſa il Marcheſe, andò a trovare D. Catarina Villani ſua Zia, e pregolla le piaceſſe di accompagnarla ſino al Monaſtero di S. Giovanni, perchè avea da parlare con la Priora: ed avendo ciò ottenuto, quando fu giunta al Monaſtero, fattoſi dare le chiavi della Clauſura per la Ruota, l'aprì, e benchè ſua Zia vi ripugnaſſe, pure ella, niente curandoſi di tutto ciò che quella proteſtandoſi diceva, e di quelche potea dire, o fare il Marcheſe ſuo Padre, ſe n'entrò nella Clauſura. Il Marcheſe però, come era ottimo, e pietoſo Cavaliero, fu tanto lontano dal ſentirſi offeſo di queſta azione, che più toſto, mirandola con occhi di buon Criſtiano, la conobbe per eroica, e reſtò molto edificato del fervore, col quale la ſua buona figlia abbracciava quello ſtato. Ed ella, come di già ſi vedea introdotta di nuo-

Digitized by Google

nuovo nell' arca, poco ſtimando tutti gli umani riſpetti, anzi ſenza nemmeno fermarvi il penſiero, ſe ne andò a prender il libro che ſi dovea leggere alla menſa, e toccava a lei per ordine di ſettimana a far queſto officio, e ſi poſe quietamente a leggere, come ſe non fuſſe paſſata per lei una così ardua riſoluzione.

Venne finalmente il tanto deſiderato, ed aſpettato giorno del Santiſſimo Roſario, deſtinato per ricevere l' abito ſagro, ed in quell' anno 1598. quartodecimo dell' età ſua, venne alli quattro di Ottobre, giorno dedicato ancora agli onori del glorioſo Patriarca S. Franceſco, di cui era ella ſommamente divota. E già viſta adempita la prima parte della promeſſa fattale dalla Madre di Dio, che era la prima a ricever l' abito in quel Monaſtero, reſtava dubbia come ſi poteſſe adempire la ſeconda, che ſi aveſſe a chiamar Suor Maria, perchè la Priora, che era Suor Dorotea Villani ſua Zia, ſtava così determinata di porre quel nome alla ſorella maggiore di D. Beatrice, che queſta non ebbe ardire di dimandarlo, rimettendoſi in tutto al Divino volere, ed all' efficaciſſima diſpoſizione de' ſuoi infallibili decreti. E quando ne ſtava più ſpenſierata, e le Monache erano già entrate nel Capitolo per darle l'abito, Suor Maria Caraſa, nipote, ed erede del nome della fondatrice del Monaſtero della Sapienza, mandò una imbaſciata alla Priora Suor Dorotea, pregandola, le piaceſſe porre il ſuo nome di Suor Maria a D. Beatrice, già che queſta era la prima, che ricevea l'abito in quel Monaſtero, che ſi potea chiamare parto della Sapienza. Con che vide adempita l' una, e l' altra parte della promeſſa fattale, che ebbe il nome di Suor Maria, e ricevè prima di ogni altra, l'abito della Religione.

Or chi potrà ſpiegare il fervore dello ſpirito, e l' aumento della perfezione, che acquiſtò nel ricevere l' abito ſacro! Il nome (penſo diceva a ſe ſteſſa) il nome di

Suor Maria ti è ſtato impoſto, ſei ſtata ammantata con queſte candide lane, ſei ſtata dichiarata figlia del gran Patriarca Domenico, anzi della gran Regina del Cielo, che han dichiarati per ſuoi, i figli di quello. Sei di più ſpoſa del Nazareno Gesù. O quanti titoli, quanti obblighi tieni di mutar vita! quanti ſproni t'incitano a correre, anzi quante ali per volare alla meta della perfezione religioſa ti ſi ſono aggiunte! Il nome di Maria, richiede una vita, non ſolo in se lucida, ma illuminatrice de'proſſimi col buono eſempio, altrimente ti ſi dirà con ragione, o muta vita, o muta nome. Queſte candide lane, ricercano un'anima tutta candida, ed un cuore totalmente puro. L'eſſer figlia di Domenico, ti obbliga d'avere il petto infiammato di carità, e di zelo della ſalute del proſſimo, ed una coſcienza ſenza neo di colpa grave, altrimente ſi falſificherà in te, che *Qualis Pater, talis filius.* E ſe i figli di Domenico ſono anco figli di Maria, a troppo altā perfezione deve aſpirare, chi vuole eſſer figlio di Domenico. Non so dopo quale eſſer debbia il tuo amore verſo il tuo Spoſo Gesù; ſolo ti ricordo, che devi eſſer Spoſa, ed amante dell'iſteſſo amore de' Serafini. Su dunque Suor Maria, ſe ſino ad ora hai giocato come fanciulla, da ora avanti devi correre come giganteſsa nella via della virtù, e dello ſpirito.

Così penſo diceſse ella a se ſteſſa, e per eſeguire ciò che propoſe, ſi preſcriſſe la ſeguente forma di vita nel ſuo Noviziato. Primieramente, per togliere ogni occaſione d'imperfezione alla fragilità della ſua natura, eſtirpò da se la radice di eſſe, che è l'ozio. Quindi, ſubito che era finito l'officio, o altra funzione di Comunità, ſi ritirava ad orare in Coro, o pure in Cella, nella quale ſi trovava ſempre occupata in orazione, o in leggere, o ſcrivere. E quando ſi deſviava qualche poco da queſti eſercizj, era, ſenza diſapplicare il penſiero, ponendoſi con

ſom-

ſomma divozione, a fare ornamenti per lo culto Divino, con diverſi lavori di ago, o di penna, nel che divenne ottima Maeſtra, a ſegno che i ſuoi lavori di penna, sembravano uſciti dal più nobil pennello di Europa. Spendeva in ciò le ore conceſſe all' oneſte ricreazioni, e paſſatempi, che, ſecondo la virtù dell' Eutropelia, ſi danno anco a Religioſi più oſſervanti, perchè l'unico ſuo ſpaſſo, e ricreazione, era quella pace interiore dell' anima, che ſi avea acquiſtata con queſto continuo ritiramento eſteriore. E pure era con tutti affabile, e con modeſta allegrezza, moſtrava anche nel volto l' interna gioja, che con quella quiete godeva il ſuo ſpirito. Anelava ſempre alla perfezione per complire col ſuo ſtato, e per non andarſene ſolo in deſiderj, che *occidunt pigrum*, ſi poſe avanti agli occhi per norma, ed eſemplare, le vite del ſuo gran Patriarca Domenico, e della ſua Serafica Madre S. Catarina da Siena, quali procurò d'imitare al poſſibile, ſecondo lo ſtato, e condizione in che ſi trovava. Quindi ad imitazione del primo, trattava di continuo con Dio, non favellando ſe non con eſſo, o di eſſo: e ſpecchiandoſi nella ſua altiſſima povertà, tolſe via dalla ſua Cella, non ſolo i quadri, e le ſedie, ma fino alli libri, e le figurine di carta, non facendovi reſtar altro, che una ſola figurina della Beatiſſima Vergine, ed una Crocetta di legno, su la quale ſi vedea dipinto il ſuo Spoſo inchiodato: ed un povero letto, compoſto di due tavole, con un ſemplice ben iſtretto ſacconcino di paglia, e le lenzuola di lana, con una ſola coverta. Le ſue veſti volle che fuſſero le più vili, e lacere, che ſi portaſſero dalle più povere Converſe di quel Monaſtero, quali non ſolea laſciare, ſe non ſe le cadeano a pezzi, a ſegno che racconta nella relazione che fa della ſua vita, che tre ſole tonicelle, o camicie di lana, che vogliam dire (non avendo mai portato lino ſulle carni dal giorno che fu veſtita

dell'abito religioso) le bastarono per diecesette anni intieri. Ma mi riserbo a parlare delle sottigliezze di questa sua Evangelica povertà, per quando racconteremo le sue eroiche virtù. Ed ad imitazione della seconda, si fabbricò quella Cella interiore dell'anima, nella quale, con suo gran profitto, dimorava di continuo, non bastando occupazione alcuna corporale a cacciarnela. Onde, quantunque allo spesso forzata dall' obbedienza, usciffe dalla Cella esteriore, tanto più si concentrava nell' interiore, che si avea fabbricata nel fondo dell'anima. Ad imitazione anco del suo Patriarca Domenico, dall' ora di Matutino fino a quella del pranso, se non era interrotta dall' occupazioni impostele dall' obbedienza, proseguiva l'orazione genuflessa, ed immobile, avanti al Santissimo Sagramento. Nè ciò bastandole, prese ad imitare l' Apostolo S. Bartolomeo, nell' inginocchiarsi fra il giorno, e la notte cento volte, secondo che ella se l'avea distribuite, in modo che il poco sonno, quale concedeva all' affaticato suo corpicciuolo, era allo spesso interrotto dall' orazione, perchè svegliandosi almeno dieci volte, tra quel sì breve spazio, si buttava in terra inginocchioni, a far breve orazione, quale sempre terminava con le parole: *Fiat Domine cor meum, & corpus meum immaculatum, ut non confundar.* E con questa assiduità d'inginocchiarsi, venne a romperselе talmente la pelle, e la carne delle ginocchia, che aprendosi in larghi solchi, mandava copioso sangue, col quale imprimeva, e lasciava segnate le sue vestigia ne' luoghi, ove era stata inginocchiata. Indi, a somiglianza dell' istesso Apostolo S. Bartolomeo, se le incallirono in guisa, che se le ferono calli più duri, quasi di quei che nascono sotto i piedi de' Cameli. Ma troppo mi dilungherei, se volessi ad una per una descriver quì tutte le sue virtù. Basterà quel che ho detto, acciò intenda il Lettore, il fervore del suo spirito nell'anno del Noviziato.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO UNDECIMO.

Come Suor Maria fe la ſua ſolenne profeſſione, e di alcune virtù, che con eſſa il Signore le conceſſe.

VOlava già, qual' Aquila generoſa, queſt' anima innamorata del Crocifiſſo, alla ſommità del Monte Libano, per paſcerſi della midolla del Cedro, cioè per fare acquiſto della religioſa perfezione, quando giunſe il tempo di far la profeſſione: quando co' ligami de' voti, dovea, non già tarparſi, ma acquiſtar nuovi vanni, per volare più velocemente al bramato poſſeſſo. Venne, dico, la prima Domenica di Ottobre, dell' anno 1600. giorno dedicato alle Roſe di Maria, piantate nell' orto Domenicano, che ben doveano in quel giorno eſſer credute frutti più toſto, che fiori, mentre frutto così ſaporoſo per la menſa di Dio, in quel giorno non dico ſi piantava, ma radicava fermamente nell' orto della Domenicana Religione. Fe dunque la ſua ſollenne profeſſione in mano della ſteſſa Priora Suor Dorotea Villani ſua Zia, con tale ſpirito, e fervore, che ſolo potrà ſpiegarlo quel Dio di amore, che glie l'infuſe. Racconta ella medeſima, che in queſta azione ſi ſentì rinnovare nello ſpirito in sì fatta maniera, che non conoſcea più ſe in ſe ſteſſa, perchè da ſagri ligami de' voti, ſi vedea unita sì fortemente con Dio, che le parea eſſer tutta di Dio, ed immerſa in Dio. Nel celebrare queſto ſollenne ſpoſalizio, acquiſtò, quaſi per arra del futuro matrimonio, molte virtù, ed in particolare più evidentemente allora le furono infuſe un ardentiſſimo amore verſo il ſuo Divino Spoſo, con efficace deſiderio di eſſerli fedele, con oſſervare eſattamente la Regola, che allora avea promeſſa: ſimilmente una profondiſſima umiltà, colla quale, conoſcendo apertamente il

ſuo

ſuo niente, nel centro di eſſo cercava di profondarſi, e naſconderſi.

Comincieremo ad accennare l'ardenza di queſti ſuoi deſiderj, e gli effetti di eſſi, da quei dell'umiltà: e dico, accennare, perchè confeſſo ingenuamente, che non baſto a ſpiegarli a pieno. Nel fare la ſollenne profeſſione, acquiſtò l'anima ſua una chiara luce, colla quale conobbe manifeſtamente il niente che era: donde le venne gran deſiderio di viver ſoggetta a tutti, e di eligger ſempre il luogo, ed ogni altra coſa più diſpreggiata, con tenerſi, e trattarſi, come la più infima, peggiore di quante ne fuſſero in quel Monaſtero. Creſcevano queſti ſuoi deſiderj, con la nuova luce, che alla giornata le infondeva il ſuo Celeſte Sposo, che ſempre più chiaramente penetrava il proprio niente. Un giorno fra gli altri, che in compagnia dell'altre Suore ſi trovava nella Cella della Madre Priora, ſecondo il ſuo ſolito nell'ora di ricreazione, ſedendo su la nuda terra, e tutta tacita, aſcoltava i diſcorſi ſpirituali, e di edificazione, che ivi ſi facevano, come devono eſſer ſempre i diſcorſi de' Religioſi, il Divino Sole le infuſe una nuova luce, colla quale venne ad intendere, che il vero volare all'alto della perfezione, non ſi potea far meglio, che col ſubbiſſarſi nel proprio conoſcimento, e radicarſi nella profonda umiltà, e diſpreggio reale di ſe ſteſſo. Onde, con efficaciſſima volontà, determinò di attendere con tutto il ſuo ſforzo, a farſi tenere per la più infima di quante ve ne fuſſero. Quindi avendo collocata la ſua maggior felicità nel diſpreggio di ſe ſteſsa, così ſeco medeſima, tacita, diſcorreva: Oh ſe tu ſapeſſi Suor Maria, qual beato ſtato acquiſta colei, che riſoluta veramente di annichilare ſe ſteſsa, e di farſi obbrobrio, e vilipendio di tutti, niente ſtima di quanto ſtima, o può dire, e fare il mondo, guſtando di eſſer diſpreggiata, certo che correreſti anelante per fare acquiſto

di

di ſtato così felice! Qual potente avverſario, o qual cattivo avvenimento potrà opporſi ad una tal' anima, che baſti a rimoverla, pur tanto dal ſuo felice ſtato, ſe queſta nè prezza più, nè cura quelle coſe, nelle quali gl' ingannati mortali pongono le loro felicità! Gode ella, e ſi felicita colle perdite degli averi, degli onori, ed aure mondane, e ſi ride del tutto, quando i ſeguaci de' gradi, ed ambiziosi, ſono amareggiati colla ſola immaginazione di poter eſſere eſcluſi da ciò che pretendono. Ah, che ſi ſolleva ſovra tutti, e ſovra tutti vola, chi altra gloria non vuole, che eſſer da tutti diſpreggiata. Sì, sì, tu ſola, ſanta umiltà, ſei quella che diſpreggiando il tutto, rendi totalmente libera l' anima dalle tiranneggianti paſſioni del ſenſo, e quanto dai da meritar gloria per il Cielo, tanto dai da guadagnare felicità in terra, a quelle anime avventurate, che conoſcendo il tuo pregio, ſanno ſeguitarti. Così ella dicea, e per non reſtar ſolo in parole, ma paſſare ancó a' fatti, cominciò ſubito a trattare col ſuo Confeſſore, e colla Madre Priora, acciò ſi contentaſſero, che ella paſſaſſe dall'onorato ſtato di Coriſta, al diſpreggiato, e ſervile di ſorella Converſa, affine di reſtar così abjetta, e vilipeſa appreſſo di tutti. E furono così calde le ſue preghiere, ed efficaci le ſue ragioni, che nè l'uno, nè l'altra ebbero animo di negarle alla ſcoverta la ſua domanda: la mantennero però con parole univerſali, e con iſperanza di volerle concedere quanto cercava, per dar luogo, che col tempo ſi raffreddaſſero quei ſuoi fervoroſi deſiderj: Ma ſucceſſe al contrario, perchè con la ſperanza di conſeguir l'intento, crebbero più toſto, che ſcemaſſero, e perciò moltiplicava le ſuppliche, e frequentava le preghiere, per venire a capo delle ſue petizioni. Offerivaſi ad eſſer la prima in tutti i più vili miniſteri di caſa, ed affatigarſi, nientemeno di qualſivoglia più robuſta Converſa, o Fanteſca. Ed all'argomento che

ſe

se le facea delle sue poche forze, che dalle soverchianti fatighe sarebbero state del tutto abbattute, rispondeva animosa, che confidava nel suo Sposo, e Signore, che le darebbe forze bastanti, per soddisfare a tutte quelle fatighe. E quando tutto mancasse, soggiungeva ella, saprò io aggiustarmi coll' altre Sorelle di questo stato, che io farò per loro quei servigj più vili, e più ripugnanti alla natura, ed all' umore di esse, ed elleno suppliranno per me a quelli che supereranno le forze mie. Ma per più che ella dicesse, non potea muovere il cuore de' Superiori, che le concedessero ciò che ella bramava, perchè la sua petizione, quantunque nata dalla santa umiltà, era così contraria al dovere, ed allo stato che avea professato, che trovò i Superiori sempre più duri, a non voler condescendere a' suoi desiderj. E come che la persona Religiosa, deve conoscere la volontà di Dio, nelle disposizioni, e comandi de' Superiori, ella, come obbediente, conobbe non esser volontà del suo Sposo, che ella mutasse stato, giacchè avea ispirato a' Superiori il negarle cosa, che a loro tanto poco costava, ed ella con tante replicate istanze avea dimandata, e perciò si quietò da questo desiderio. Ben è vero, che considerando che ciò le sarebbe stato più facile a conseguire, se l' avesse chiesto prima della professione, quando era in arbitrio suo il mutare stato, riprendeva spesso la sua poca accortezza, in non conoscere, e chiedere a tempo l' abito di umil Conversa da lei tanto stimato. Quindi, disperata di conseguire lo stato di Conversa, rivolse l' animo ad avere quello di Coristа nel nome, e nelli pesi, senza gli onori, e prerogative di esso, e così dimandò licenza di renunciare il luogo della sua professione, e la voce attiva, e passiva, per restarsene sempre l' ultima di tutte, se non tra le Converse, almeno tra le Coriste, inabile ad ogni dignità, ed officio di onore. I Superiori, per quietarla dal primo desi-

deſiderio di eſser Converſa, le diedero da principio qualche ſperanza di volerle concedere queſta petizione; ma dopo glie la negarono riſolutamente, eſortandola a ſottoporſi all'obbedienza, con iſtarſi nel luogo, che le toccava, e con abbracciare le croci degli offici, che le avrebbe impoſte. E le biſognò accomodarviſi, ma con tanta ſua pena, che per liberarſene in parte, abbracciò, e portò volentieri una peſantiſſima Croce d' infermità, per lo ſpazio di cinquantaquattro anni, come appreſſo vedremo.

Era anco ſingolariſſimo il ſuo devoto fervore, nel recitare il Divino Officio. Formava ella tale armonico concento tra la bocca, ed il cuore, che alla melodia della voce (quale ebbe aſsai dolce, e ſonora) accordava la ſoavità della divota attenzione, e col fervore degli affetti interni, corriſpondendo all' eſterne parole, ſicchè formava dolciſſima melodia, grata al Re del Cielo, nientemeno di quella della Celeſte Cappella. Giubilava il ſuo cuore, e con li ſpeſſi ſalti, che al ſuono della Davidica cetra, facea darle il ſuo ardente amore, parea, che portaſse la battuta alle ſue infocate brame, di formare di tutte le ſue membra, altrettante lingue, per lodare il ſuo Dio. Ed era sì grande la ſoavità, che non ſolo l' anima, ma anco il corpo provava, nelle lodi del ſuo Celeſte Spoſo, che ſembrava ſoſse tutto immerſo nell'ambroſia del Paradiſo. Quindi non ſentiva ſtanchezza nel continuare quel canto, nè ſe le infracchiva la voce, quantunque da debol petto ella uſciſse. In ſomma trovava ella nel Coro il ſuo Paradiſo, e nel canto ſperimentava quelle delizie, che cauſa là su nella beata Geruſalemme, nelle beate menti, il perpetuo Triſaggio. E perciò non ſi dava il caſo, che ella preterirſe un jota nell' oſservanza delle cerimonie, nell' eſpreſſione delle parole, nell' attenzione della mente, nella compoſizione del corpo, nella ſollecitudine di venire nel Coro, e nella perſeveranza in eſso,

che sempre era la prima ad entrarvi, sempre l' ultima ad uscirne, e con tali aumenti di affetto, che ne usciva divenuta una Serafina, avendo in esso esercitato l' officio di Angelo. Il silenzio, i digiuni, le penitenze, e l' infiammata carità, che per questo tempo esercitava, si descriveranno a parte ne' suoi proprj Capitoli.

CAPITOLO DUODECIMO.

Come per la mala guida di un Confessore, fu a pericolo di perdere l' acquistata perfezione, e come il Signore l' ajutò, dandole per Direttore il gran Servo di Dio Fra Gio: Lonardo da Lettere, che le mostrò il vero sentiero, e le assegnò regole più accertate.

NOn credere, o mio Lettore, che un' anima, tutto che anelante, ed uno spirito, quantosivoglia ardente, per giungere alla perfezione, mentre sta nel mare di questo mondo, possa tra tante tenebre e scogli di pericoli approdarvi. Egli è impossibile, non che difficile, e massime a donne, il salvare le ricche merci dello spirito, in un oceano sì tempestoso, senza un esperto Piloto di un dotto Padre spirituale: dotto però non di quella dottrina, che gonfia, e pomposa non ha frutto, nè sostanza, che come non ha, che parole, e vanità, presto si sfronda, e si secca: ma di quella de' Santi, che nasce dall' esperienza dell' opere di Dio, e *quam nemo novit, nisi qui accipit*. Non vi è cosa più difficile, che indrizzare un' anima nel cammino della perfezione, nè vi è cosa più pericolosa per lo spirito, quanto incontrare un Direttore poco esperto. Trovansi alcuni scioli (fiami lecito chiamarli così) che avendo appena salutato da lontano la Teologia morale, ed imparati a memoria pochi casi di coscienza, si pave-

pavoneggiano, e si stimano così dotti, che non la cederebbono a Salomone. Questi, come pongono tutto il loro studio, non già nell'acquisto della verità, ma nell'apparenza, e nella stima del proprio sapere, sogliono sempre appigliarsi a quelle opinioni, che quanto hanno meno di sossistenza, tanto più conseguiscono applauso per la loro novità, e larghezza, massime appresso gl' idioti, od ignoranti. Nè misurando lo stato di chi seco contratta, per far conoscere che sanno una sottigliezza scolastica, poco si curano di praticare una larghezza, che rovina affatto ogni delicatezza di spirito.

In uno di questi si abbattè Suor Maria, che, come poco pratico della delicatezza della perfezione spirituale, e che attendeva solo alla dottrina de' suoi Casisti, mancò poco, che non la rovinasse affatto. E se il suo pietoso Signore non avesse rotti quei lacci, che in ciò le avea tesi l'infernale inimico, senza dubbio vi si sarebbe perduta. Questo cominciò ad addottrinare Suor Maria con alcune larghezze di coscienza, anco intorno a i voti essenziali della Religione, dandole ad intendere, che la povertà Religiosa non consisteva in ispogliarsi dal possedere il necessario, od il superfluo, ma nel tenere la volontà spropriata, e rimessa ad ogni arbitrio della sua Prelata. Ella è senza dubbio, buona questa dottrina, quando (come nota Suor Maria nel racconto della sua vita) si potessero facilmente accoppiare, possesso di ricchezze, e spropriamento di volontà. Ma io sto per dire, confirmandomi nel parere di Suor Maria già disingannata, che a niuno, o a molti pochi è concesso, l'accoppiare possesso di ricchezze, e superfluità, e perfetto spropriamento, quale si ricerca alla perfezione della vita religiosa. Quindi ei le pose in testa, che quella sua mendicità, fosse una mera pazzia, ed uno scrupolo allo spropósito, che tiranneggiandola fuor di ragione, la facea patire senza merito. Per-

chè, diceva egli, come potrà conoscersi se un' anima sia veramente spropriata, e rimessa nelle mani del suo Superiore, se non há di che spropriarsi, nè ha cosa sua da buttare (come li discepoli fecero con Gesù), a' piedi del suo Prelato! perlochè, inferiva egli, tanto è lontano, che la mendicità, o pezzenteria (come egli nominava la povertà spropriata) sia necessaria alla perfezione della povertà Religiosa, che più tosto le toglie il merito, con levarle la materia. Con sì bella dottrina, e per avvalermi de' termini di Suor Maria, con sì nobil scienza, cercava egli di allargare, anzi di dissipare la coscienza di questa Sposa del Crocifisso, che morendo nudo in un legno, vuole le Spose sue nude di ogni bene terreno. E per più rovinarla, le pose in testa, che come ella avea ottimo ingegno, e capacità per lo studio, avrebbe fatto molto profitto, se si fosse applicata a studiare casi di coscienza, in qualche Sommista dotto, ed approvato, il quale egli nominò, perchè, come i Confessori de' Monasterj non erano sempre gl' istessi, ed occorreva venirvi di quelli, che o poco dotti, o molto scrupolosi, pongono in iscompiglio le coscienze, e l' anime in tali strettezze, che loro rendono insopportabile il giogo soave della legge Evangelica, ed impraticabile, non che disastroso, e difficile, il piano, e facilissimo sentiero della perfezione, potea ella, con quello che avesse appreso da quei libri, regger se stessa, e guidare anco l' altre compagne. Con questo restò convinta Suor Maria, sicchè e per obbedire, e per desiderio di approfittarsi, si applicò a quello studio, che l'ebbe da dovvero a far divenire sciocca, ed ignorante per sempre. Fu precetto dell' Apostolo, che le donne non s'ingerissero ad insegnare nella Chiesa: *Mulieri docere non permitto, sed esse in silentio, & mulier in silentio discat*, forse perchè quel sesso, come troppo soggetto alle passioni, non sa discernere l' onesto dal dilettevole,

ed

ed *omne pulchrum aſpectu*, ſtima ſra l' albero della ſcienza. Or ſe le donne non ſono buone per guidar altri, come poſsono eſser ſtimate atte a regger se ſteſse, quando l'occhiale dell' amor proprio, ſuole ingannare anco i più ſavj tra gli uomini! Or quai danni non potea ella aſpettare da così ſtolta licenza! Ed in fatti dal ſuo ſtudio cavò ella primieramente il perdere affatto di viſta la virtù, ed il cammino cominciato della perfezione; perchè, tutto ciò che avea fatto per iſpropriarſi, le ſembrava fuſse ſtato ſpropoſito, e che la cieca obbedienza di prima, le pareva fuſse ſtata una mera cecità di mente. Quindi venne a riſolvere di non volere obbedire, ſe non aveſse prima eſaminato molto bene, ſe ciò che ſe le comandava, era coſa di Regola, e conveniente, che la Superiora lo comandaſse, e ſe tal comandamento procedeva da zelo, o da paſſione: con che, formando le premeſse a ſuo modo era a pericolo d'inferire la concluſione falſiſſima, di accettare, o rifiutare l'obbedienza, ſecondo che il proprio affetto la coloriva. Già diſponeva farſi una Cella molto bene adobbata, di ſedie, quadri, ſcrittorj, ed altre ſuperfluità curioſe, ed in particolare introdurvi un ricco, e prezioſo [illegible] ſecondo la preſente ſua [illegible] poſſeſso di tutto ſimile; non impediva punto la perfezione della povertà Evangelica, e religioſa, ogni volta, che la volontà foſse ſtata diſpoſta, a tenere il tutto a diſpoſizione de' Superiori.

Quindi naſceva il frutto proprio di queſta ſcienza mondana, perchè con la ſete, che ſe l' era acceſa delle coſe terrene, ſe l' era quaſi eſtinta quella de' beni eterni; poichè, come l'anima avea trovato il ſuo regno in terra, poco più penſava a quello del Cielo: e come il ſuo penſiero già ſi paſceva con le fetide cipolle di Egitto; delle coſe tranſitorie, non le reſtava guſto per la manna delle coſe eterne. *Così per acquiſtare il niente* (mi ſervo delle

ſue

ſue proprie parole, perchè non ne trovo altre, che ſiano più eſpreſſive de' danni, che in queſta occaſione le vennero) *avea perduto il tutto, e per tranquillarmi la coſcienza con la ſcienza terrena, avea già perduto affatto quella pace ſerena, che ſeco porta la ſemplice ſcienza de' Santi.* Già ſi naſcondeva dalla ſua Prelata, perchè giudicava, che le aveſſe a leggere in fronte i penſieri che covava nella mente, ed a proibirgliene l' eſecuzione. Già dall' avidità dell' avere provava le miſerie delli mai ſazj, ma ſempre affamati deſiderj, ed ove pria *Nihil habens omnia poſſidebat in Chriſto*, dopo, tutto il mondo ſarebbe ſtato poco alla ſua inſaziabile cupidigia. Così il chiaro oſcuro della terrena ſcienza, l' avea con oſcuriſſime caligini, privata di quel Celeſte lume, che pria le infondeva la fede, tutto che tenebroſa. In così miſerabile ſtato ſi trovava Suor Maria, e su l' orlo del precipizio, quando *reſpexit eam Dominus*, e con voce muta, perchè interna, ma chiara, che ſi facea intendere anco dalle ſue orecchie ſorde, ſentì da lui dirſi: *Muta vita Suor Maria, muta vita, vieni tutta a me, vieni tutta a me.* Si torceva ella per non aſcoltar quelle voci, che dolcemente la pungevano, tanto più, che avendole riferite al ſuo Confeſſore, quello, che l' avea poſta in paſſo così pericoloſo, fu da queſto riſoluto, che quella era tentazione diabolica, che cercava inquietarla. Per queſto maggiormente cercava divertirſi, per non intender quelle voci, che ella ſtimava foſſero del Demonio. Ma per più che ella ſi turaſſe l' orecchio, non laſciava la pietoſa voce del Signore di chiamarla, ed in ogni luogo, e momento, dirle: *Muta vita Suor Maria, muta vita, vieni tutta a me, vieni tutta a me.*

Così confuſa, tra continue punture di timori, e rimorſi, e tra tenebre, ed oſcurità ſe ne ſtava, quando (diſponendo così l' Altiſſimo, per cavarla da quegli errori) le venne nuova, che il Marcheſe ſuo Padre, caduto infermo,

era

era diſperato della vita da' Medici. Le venne allora in penſiero di ricorrere all'orazioni, e perchè foſſero più valevoli ad impetrare la grazia, volle che foſſero accompagnate con quelle delle Quarantore, nella Chieſa della Sanità, che era del ſuo Ordine. Ed appena eſpoſto il Santiſſimo in quella Chieſa, ſi cominciarono le Quarantore, che il Marcheſe, che ſtava di ora in ora aſpettando la morte, ſi trovò miracoloſamente ſano. Quindi eſſendo venuto al Monaſtero a viſitar le figlie, per mancia della ſalute ricuperata, offerſe loro qualſivoglia coſa, che gli aveſſero dimandata, che foſſe giovevole per loro profitto ſpirituale. E fu coſa da maravigliarſene, che, ſenza avervi prima penſato, ſi trovaſſero Suor Maria, con l'altre ſue ſorelle uniformi, in dimandare queſta ſodisfazione, che loro aveſſe fatto venire il P. Fra Gio: Lonardo da Lettere, per Confeſſore ordinario di quel Monaſtero. Era queſto Padre di quella bontà di vita, che il mondo sa, e la Sagra Congregazione de' Riti ſta oggi ammirando nel ſuo proceſſo: ed il Signore poſe nel cuore, e nelle bocche di Suor Maria, e delle ſue ſorelle il dimandarlo, perchè coll'infocato cuore di queſto ſuo ſervo, (che tra gli altri ſuoi vanti ebbe queſto, di avere il cuore ferito con un dardo di fuoco per mano dell'iſteſſo Divino amore, come ſi dice nella ſua vita) volea accendere da dovero queſto ſagro incendio in quell'odoroſo giardino di gigli, che mai fioriſce più freſco, ſe non quando viene inaffiato dalle piogge diluvianti del fuoco Divino di carità. Nè l'eſperienza mi fa buggiardo; perchè in fatti ſi vidde, quanto con la coltura di queſto diligente giardiniero Domenicano, ſi aumentaſſe il fervore dello ſpirito in quelle degne figlie del gran Guſmano. Parve al Marcheſe, ed a quanti l'inteſero, il negozio difficiliſſimo, e quaſi impoſſibile ad ottenere così per via di Roma, per gli ordini rigoroſi di non mandare Confeſſori ordinarj

ne'

ne' Monaſterj ſoggetti alli Veſcovi, ſe non quelli, che piacciano agli ſteſſi Veſcovi: come per via dell' Arciveſcovo, per le geloſie che poteano correre, nel dare Confeſſore dell' iſteſſo Ordine ad un Monaſtero nuovamente fondato: pure promiſe di fare tutto il poſſibile, perchè ben conoſceva l' utile, che con queſto ſarebbe venuto a quel Monaſtero, ed il ſervizio che ſi farebbe a Dio. Parveli però men difficile, il negoziarlo per via di Roma, e così l' eſeguì. E perchè il Signore avea così diſpoſto, quantunque vi s' incontraſsero gravi difficoltà, ſi vinſero alla fine, e ſi ottenne dal Papa l' ordine deſiderato, che il P. Fra Gio: Lonardo da Lettere, andaſse per Confeſſore ordinario nel Monaſtero di S. Giovanni: onde vi andò a' 4. di Decembre dell' anno 1608. eſsendo Suor Maria di 24. anni, entrata nel vigeſimo quinto. Ed in un ſubito, quaſi all' apparir del Sole, ſi viddero diſſipate l'ombre de' difetti, che vi erano ſtati, e riſcaldato il fervore intiepidito in quel Monaſtero, con gli eſempj, documenti, ed orazioni di queſto gran ſervo di Dio.

Si poſero quelle Madri a correre da dovvero per il cammino della perfezione, ed erano divenute tutte ale, per volare su la cima di quel Monte, ove ſi trova la midolla del Cedro, perchè il P. Fra Gio: Lonardo era tutto occhi, per mirare al loro profitto ſpirituale. In particolare però, queſta Celeſte guida era ſtata data a Suor Maria con iſpeciale provvidenza del ſuo Divino Spoſo, acciocchè libera da quei lacci, che le avea teſi l' inimico infernale, aveſse poſsuto volar ſicura a quell' altezza di perfezione, alla quale l' avea preordinata il Signore. Vorrei, mio Lettore, ſpiegarti queſto punto, ma non ſo farlo in miglior maniera, che con addurre quì alcune delle parole, che ella ſcriſse in una ſua eſtaſi, quando venne a trattare di queſto punto della ſua vita, perchè non ſapendo trovar termini da eſplicarſi, ricorſe all' orazione, ed

ed alienata da' ſenſi con un ratto, il Signore le fe con ſomma velocità ſcrivere, in breviſſimo tempo un lungo diſcorſo, nel quale il Signore l'eſplica l'altiſſima ſua provvidenza nel tirarla a ſe, e nel darli F. Gio: Lonardo per Confeſſore. Dice dunque così: *Ti ho dato Fra Gio: Lonardo, ſervo mio, per Maeſtro, perchè così piace a me; ho dato eſſo a te, per dare te ad eſſo. Non era queſto tempo da ſtare ſenza Maeſtro, ſenza guida. Aveva io da operare ſegreti divini, ed inſcrutabili, e radicarti bene nella radice ferma delle virtù eroiche; mi reſtava a fare, per finire di preparare in te il tabernacolo mio, acciò io in te, come Dio tuo, e teco, poteſſi operare in te l'opere mie, e le maraviglie, che ho operate in te, perchè così piacque a me; poteſſi moſtrarmi in te, perchè così piace a me; poteſſe parlare in te, perchè così piace a me. Ti diedi il Maeſtro, cominciai a parlare in te, non con la bocca mia, ma con la bocca di Fra Gio: Lonardo ſervo mio. Lo diedi per Maeſtro, per guida, per luce, per Confeſſore, per fortezza, e per Prelato a te, perchè così piacque a me. Lo diedi, acciò ti cibaſſe della dottrina mia, della verità mia. Diedi eſſo a te, perchè ſtando io in eſſo, per mezzo ſuo parlo te, per dare te ad eſſo, cioè, eſſendo tu bene iſtrutta da me per mezzo [illegible] alla parola mia, che parlo in te, che adeſſo alla ſvelata (ſuo modo) parlo in te, e l'amor mio, che ho poſto in te, indrizzandolo ad eſſo, acciò eſſo riceva queſto da te, non da te, ma da me, riceva me in te.* Queſte tra l'altre coſe, ſi trovò aver poſte in carta Suor Maria, ſtando in eſtaſi, e con tal preſtezza, che parve all'ora foſſe *calamus ſcribæ*, cioè dello Spirito Divino, *velocirer ſcribentis*, dichiarando eſſerle ſtato dato per Confeſſore queſto Giovanni, perchè preparaſſe nell'anima ſua il talamo nozziale allo Sposo Celeſte, come il Battiſta lo preparò colà nel Giordano.

CAPITOLO TERZODECIMO.

Come Suor Maria fu grandemente tentata dal Demonio, acciò non riceveſſe il nuovo Confeſſore, e come avendo ſuperata queſta tentazione, ſi trovò molto illuminata.

COnoſceva l'inimico infernale, che la vennta di F. Gio: Lonardo in quel Monaſtero, non poteva non apportare grandiſſimi danni a' ſuoi perverſi intenti, e perciò, che in un baleno ſi ſarebbero rotti, e diſſipati, come tele di ragni, tutti quei lacci, che con tante ſue frodi avea teſi a quelle Spoſe del Nazareno. Quindi, come vedea irreparabili le ſue perdite, ſe quel nuovo Confeſſore ſi foſſe confermato in quel Monaſtero, arrabbiava di ſdegno, e ſi rodeva di pura rabbia. Pure, perchè il ſuo ſuperbo genio, li detta a non dichiararſi mai perditore, nè cedere come vinto, ſe non a pura forza, riſolſe di ordire quante ſtratagemme ſa inventare l'abiſſo, per disfare il già fatto. Quindi moſſe l'aſſalto contro l'iſteſſa Suor Maria, che era ſtata la cauſa principale della venuta di quel Padre. Fè, che una ſubita, ed improvviſa triſtezza le occupaſſe il cuore, con una sì gran ripugnanza, di laſciare il primo Confeſſore, che le avea cauſati i già deſcritti pericoli, che le parea impoſſibile di farlo. Di più fè, che ſe le generaſſe una sì gran ſconfidenza, e tedio, di averſi a confeſſare, e conſolare col nuovo Confeſſore, che diſperava di poterla vincere. Si aggiunſero a queſte tentazioni interne l'apprettate iſtanze, che le faceva il primo Confeſſore, con ragioni così apparenti, che ſi teneva per perduta ſe laſciava quella guida, quantunque evidentemente quella la portaſse a precipizj. Fuggiva perciò dal nuovo Confeſsore, nè potea prenderci confidenza, ſenza la qua-

Digitized by Google

quale, come la coſcienza, non ſi apre a farſi conoſcere, non puote il Padre Spirituale guidare l'anima, nè come Medico, può ſanare quei languori, che tenuti naſcoſti, la portano alla morte. Quindi non potendo disfare il già fatto, maſſime eſsendone ella ſtata la prima motrice, pensò di voler procurare, che il primo Confeſsore reſtaſse per ſuo particolar Maeſtro, e guida. E queſto vi faceva iſtanza grandemente, ſollecitandovela, ed offerendole dal canto ſuo ogni ajuto. Tanto più, che eſsendo levato, le biſognava partire da Napoli. E quantunque il negozio foſse difficile, e quaſi impoſſibile, non ve ne eſsendo eſempio, la paſſione glie lo facea parer facile, ed il primo Confeſsore come vi avea il ſuo intereſse, le rappreſentava ogni coſa facile.

Era il fine di Suor Maria buono, perchè ella veramente credea, che da quel primo Confeſsore foſse ben guidata, e lo tenea per molto dotto, e ſpirituale. Quindi nell'operare, non ſi movea così alla cieca dalla paſſione, che non faceſse pria diligente ſcrutinio, ed eſame, per conoſcere ſe ciò che deſiderava, o chiedeva, foſse conforme alla ragione, ſicchè non ammetteſse colpa, od imperfezione, che chi erra con buon fine, ha queſto intento principale, di non ammettere imperfezione in quello che opera, o cerca per l'acquiſto della perfezione ſpirituale. Quindi Suor Maria eſaminando tra ſe ſteſsa, e peſando il ſuo deſiderio con la bilancia della ragione, lo trovò aſsai mancante da quel peſo che potea portarla al fine deſiderato. Vi trovò per prima un attacco tutto di ſenſo, di volere per guida uno, che avendole dato lo ſtudio della Teologia Morale, facea che da ſe ſteſsa ſi guidaſse a ſuo arbitrio: dal che veniva a eſser tutta piena di volontà propria; che è veleno mortifero dello ſpirito, e feconda genitrice del ſenſo. Secondo vi ſcoverſe l'inſtabilità, nel volere ciò che prima avea rifiutato, e nell'

abborrire ciò che prima con tanto desiderio avea chiesto: segno evidente, che tal volontà non era da Dio, dal quale, come da primo immobile, non partecipa l'umano volere l'incostanza, ma più tosto una stabile fermezza. Terzo, vi conobbe una sequela di pessimi effetti di mal' esempio alle sue sorelle, che quando vedessero aperta questa porta, ognuna avrebbe preteso di voler Confessore particolare, con sì gran discapito del Monastero, nel quale s'introdurrebbe continua divisione, perchè vi sarebbono tanti Capi, quanti Confessori, dal che ne seguiterebbe in breve la destruzione del Monastero nello spirituale, e e nel temporale, giacchè *Omne regnum in seipsum divisum desolabitur*. Tormentata da questi scrupoli, non sapea Suor Maria, che risolvere. Ma il primo Confessore, che come occiecato dall'interesse, non mirava con altro occhio, che della propria passione, procurò di quietarla, e con molte ragioni apparenti convincerla, che sarebbe stato gran pericolo di sua coscienza il non farlo, perchè, com' ella era dotata d'ingegno molto perspicace, non dovea ammettere per guida, o Padre Spirituale, se non un Confessore molto dotto, che potesse rispondere alle difficoltà, che il suo perspicace intelletto le suggeriva. Onde essendo il P. Fra Gio: Lonardo poco dotto, come il primo Confessore diceva, conchiudeva esser pericolosissimo, che Suor Maria consegnasse l'anima sua nelle mani di quello. Così è proprio degl'ignoranti superbi stimar poco, e dispreggiar gli altri, altrettanto quanto idolatrano loro medesimi. Confusissima trovavasi Suor Maria tra questi scrupoli, stringendola da una parte le sofistiche ragioni del primo Confessore, e dall'altra gli amorosi pungoli, ed avvisi interni del suo dolcissimo Sposo, che la chiamava all'obbedienza di quello, che di sua mano le avea dato per guida, e maestro, e piena d'inquietitudine non sapea a chi ricorrere, che la cavasse da quel labirinto di confusione.

Ven-

Digitized by Google

Venne in tanto il giorno della Comunione, ed ella si trovava così inquieta, che stiè quasi per lasciarla. Pure come la fame, che ella sempre ebbe di quell'Angelico pane, era grande, andò a confessarsi, ma con sì poca confidenza, e con sì gran silenzio, che appena spiegò alcuni difettucci, che le davan fastidio, e poi si tacque, aspettando l'assoluzione. Non tacque però il Signore, che nell'interno, con più viva, e penetrante voce di prima, le replicò più volte quelle parole *Ama Dio, ama Dio, muta vita, muta vita*. Nè tacque Fra Gio: Lonardo, anzi facendo eco all'interne voci di Dio, dopo avere ascoltata la confessione, le replicò l'istesse parole dicendo, *Figlia, ama Dio, muta vita, muta vita*. Al confronto di queste voci esterne coll'interne, che così spesso, e chiaramente le replicava lo Sposo, parve che se l'infondesse una nuova luce, colla quale fosse rischiarata l'anima sua, onde quasi riscossa da grave sonno, cominciò ad intendere quelle voci esser da Dio. Era ella stata molto desiderosa d'intender ciò che quelle pietose voci interne volessero significare, ma non trovò mai, chi glie le sapesse spiegare; perchè il Signore avea ciò riserbato a F. Gio: Lonardo, eletto da lui fin dall'eternità, per guida di questa sua cara Sposa: quindi li pose in bocca quelle stesse parole, acciò confrontandosi la voce esterna coll'interna, riconoscesse Suor Maria, che quello era il vero Maestro, e guida del suo Spirito, datole dal Signore, che con tanta conformità l'esplicherebbe sempre la sua mente, e le mostrerebbe il vero sentiero della perfezione, colla quale avea conformate, anzi uniformate le sue parole, con quelle, che sì frequentemente le suonavano nell'interno. Così potea star certa, che questo suo Confessore fosse voce propria di Dio, mentre così concordemente nell'esterno spiegava il verbo interno. Così ammirata di così bella conformità di voci, e tutta ansiosa d'intender di van-

vantaggio in un altro giorno, quando quel Padre ſteſſe più diſoccupato dall'altre confeſſioni, ſi partì dal Confeſſionario. Ma cominciarono con tanta frequenza a farſi ſentire quelle voci, *Ama Dio, e muta vita*, che ella ne reſtava confuſa. Conſolavaſi però, parendole, che già aveſſe trovato l'interprete di quelle voci, che pria non avea potuto intendere. Ed infatti l'inteſe, quando tornata il giorno ſeguente da F. Gio: Lonardo, le fu da quello dato il primo precetto per imparare non già la vana, e gonfia ſcienza umana, che le volea inſegnare il ſuo primo Confeſſore, ma quella vera ſcienza de' Santi, che ſenza ſtrepito di voci, e ſenza rumore di parole nell'interno dell'anima, inſegna la Sapienza Divina: e queſto fu il darle le regole dell'orazione mentale, e comandarle, che vi ſi eſercitaſſe, perchè queſta è la vera ſcuola di Celeſte dottrina, vera luce dell'anima, vera guida dello ſpirito, e vera ſtrada per giunger alla deſiderata perfezione, ſenza la quale ogni cammino è pericoloſo, ogni ſtrada piena d'intoppi, ogni vita infermiccia, nè può ſenza di lei l'anima dare un paſſo nella via dello ſpirito.

Sino dal quinto anno dell'età ſua come ſi diſſe, ſenza ſaper come, ſi era trovata Suor Maria, portata dal ſuo Spoſo in altiſſimo grado di contemplazione, e ſenza intendere ciò che foſſe, e contro ſua voglia, perchè ſi credea di perdere il tempo, ſi trattenea lunghe ore in contemplazione: ma penſava, che quello foſſe perdimento di tempo, di cui ſi aveſſe a confeſsare, perchè non l'era mai ſtata data notizia della ſtrada regia dell'orazione mentale: e perciò cercava con ogni ſuo sforzo, di ſtaccarſi dalla contemplazione, e tal'ora non poteva, per attendere all'orazioni vocali, e ad altre ſue divozioni. E fatta Monaca ſeguitò l'iſteſſo modo di orare, perchè in quella Comunità prima, che vi andaſſe Fra Gio: Lonardo per Confeſſore, non ſi ſapea, che coſa foſſe orazione mentale.

Digitized by Google

tale. E quì mi ſia lecito di lamentarmi un poco, della negligenza de' Confeſſori delle Comunità Religioſe, che ſono così pigri, a far imprendere queſto ſanto eſercizio dell' orazione mentale, alle loro penitenti, che ſtanno obbligate di camminare all'acquiſto della perfezione. E con qual mezzo potranno ciò fare, ſe traſcurano queſto dell' orazione. Dio buono! Non è l'orazione la porta di queſto Paradiſo, e la continua guida di queſto sì pericoloſo viaggio per giungervi! Non è ella lo ſcudo, che ci difende da' colpi de' noſtri più fieri nemici! Lo ſtrale, che trafigge i vizj, la catena, che ligandoci a' piedi del Crocifiſſo, doma, ed imprigiona tutte le paſſioni del ſenſo ribellante! A che giovano ſenza di eſſa le penitenze! a che i rigori di una vita tormentata, mentre ſenza di quella non ſi può purificare l'interno, che conſiſte nella vittoria delle proprie cattive inclinazioni, nell'annichilazione dell'amor proprio, e nell'uniformità dell'anima con Dio! Io per me tengo per certo, che ſenza di eſſa non può l'anima far cammino per più, che martirizzi il miſero corpo; ove con l'orazione ſola; anco ſenza le penitenze, portando però il dolce giogo della ſua Regola, giungerà preſto alla deſiderata perfezione; e la ragione, che mi convince ſi è, perchè non imbratta l'anima quello, che ſi ferma ſolo nel corpo, giuſta il detto del Salvotore, che *Omne quod intrat per os non coinquinat hominem, ſed quod procedit ex ore, & exit ex corde*. E tutta la noſtra laidezza non viene dal corpo, nel quale ſi fermano le penitenze, che lo tormentano, ma dalle potenze, l'operazioni, delle quali non poſſono ben regiſtrarſi, e modificarſi ſe non [illegible] quelle convenienze, che ci perſuadono a regiſtrarle, ſecondo le regole della ragione, e non [illegible] di baſtonate, come ſi fa con le beſtie: e perciò ſol[illegible] regiſtrare l'interno, e per conſeguenza infallibile [illegible] eſterno, che in tutto, e per tut-

tutto nelle ſue operazioni dall'interno dipende. Queſto è quel ſagro fuoco, che attaccato una volta al cuore, non finiſce mai di ardere, ſe non conſuma quanto vi è di ſtipole, di legni, e di terra, cioè a dire d'imperfezioni, di paſſioni, e di amor proprio. E quando ha finito di conſumar queſte coſe, trasforma l'anima nel fuoco Divino, facendo, che divenghi Serafica. Quindi ben dicea quella gran Maeſtra di orazione Tereſa di Gesù, dammi un'anima, che ſia veramente data al ſanto eſercizio dell'orazione mentale, ed io te la do per ſanta, perche non è poſſibile, che durino lungo tempo inſieme orazione, ed imperfezioni. Intendeva ciò molto bene (per tornare al noſtro racconto) il gran Servo di Dio Fra Gio: Lonardo, e perciò ſubito, che fu fatto Confeſſore Ordinario in S. Giovanni, adoprò tutto il ſuo ſtudio, e poſe ogni sforzo per introdurre in eſſo, queſto sì ſanto eſercizio, facendolo abbracciare dalle ſue figlie ſpirituali. E con tal felice evento, che con queſto ſolo potè fare che in eſſo non ſolo fioriſſe un' eſatta oſſervanza della Regola, ma una gran perfezione; perchè ove prima quelle Religioſe appena ſapeano, che coſa voleſſe dire orazione mentale, dopo non baſtava loro ſpendere in così ſanto eſercizio molte ore. Con ciò s' introduſſe in quel Monaſtero la frequenza de' Sagramenti, la riviratenza de' parlatorj, la pace, e concordia fra le Suore, [illegible] e Superiori, ed una vita Angelica [illegible]. Non imponeva egli dal principio, che [illegible] ſpeſo molto tempo in queſto ſanto eſercizio, [illegible], perchè com' è coſa di Dio, al [illegible] Mondo, quanto più ſi eſperimenta, [illegible], e più alletta, baſta queſto poco tempo, per [illegible] l'anima innamorandoſi di così ſalutevole eſercizio, da ſe ſteſſa procuri applicarviſi vie più. Ed in fatti così avvenne a Suor Maria, che dopo aver obbedito a Fra Gio[illegible]nardo, nel fare

Digitized by Google

fare la mezz'ora di orazione assignatale, come non le bastava così poco tempo, ne dimandò più, fino a stare le quattro ore continue in essa, che le sembravano un momento, quantunque non fossero passati più, che dieci giorni, dopo che si era data a questo santo esercizio.

Così entrata (per avvalermi de' suoi propri termini) la vera luce nell'anima sua per mezzo dell'orazione, si videro sgombrate affatto le tenebre, ed oscurità, nelle quali si era pria trovata, e conobbe quanto era vissuta ingannata, e quanta gran pazzia era stata l'andare sì lungo tempo, alla traccia della stolta scienza mondana. Già conoscea la differenza, ch' era tra l'una, e l' altra guida, che ove la prima, fidato nel sapere umano, guidava all' umana per strada dirupevole, e piena di precipizj, la seconda l'avea subito posta nella strada regia della perfezione, con l'orazione, per farla giunger tosto al desiderato spropriamento, anzi alla morte del proprio volere, per farla vivere con vita Divina, e trasformata col Crocifisso. Perlochè affezionata già alla dottrina della sua nuova guida, prese confidenza col suo nuovo Confessore Fra Gio: Leonardo, per ispiegarli tutto il suo interno, e promise di volere obbedire alla cieca, a quanto ei le comandasse. E perchè dal racconto della sua vita conobbe Fra Gio: Lonardo il danno, che avea ricevuto dallo studio de' casi di coscienza, consigliatole dal poco accorto suo Confessore, le comandò, che non solo non attendesse più a tal studio, ma che si levasse anco tutti quei libri di Cella, perchè col solo studio dell' orazione nel dottissimo libro del Crocifisso potea fare acquisto della vera sapienza, e scienza de' Santi. Obedì Suor Maria, ed ingolfatasi in questo studio, tanto più dilettevole, quanto più fruttuoso, le parve gran balordagine, e vanità tutta la sapienza che dagli altri libri si potesse cavare.

La tirava il Signore alla sequela dell' orazione, ed al

distacco delle cose create, con mille favori che le facea nell' orazione; poichè non passarono molti mesi, che le cominciò a far orovare estesi, e ratti savjssimi, e ad illustrarla con altissime dottrine, e con visioni immaginarie, per così erudirla, e farla guida, e maestra di molte anime. E, come se facessero a gara Dio, e F. Gio: Lonardo, a perfezionare quell' anima, a i saggi avvisi, ed all' infocate parole di quello, corispondeva il Signore, con altrettanti lumi, ed amorose saette, co' quali nell' interno le illustrava l'intelletto, e le infiammava la volontà. Alcune di queste corrispondenze raccontaremo quì, riserbandoci l'altre, per riferirle ne' proprj luoghi. La vigilia del Santo Natale dell' istesso anno, mentre Fra Gio: Lonardo discorreva dell' amoroso mistero di quella festa, quando un Dio tutto di fuoco per accenderlo nel cuore dell' uomo fatto bambino, volle esser posto in un Presepio fra le paglie, con gran veemenza di spirito soggiunse: *Figlia risolvetevi di brugiare di amor Divino, che non può non brugiare l' uomo per Dio, quando Dio si mostra così infiammato per l' uomo.* Ed il Signore corrispondendo nell' interno, con una infocata saetta trapassò il cuore di Suor Maria, e lo riempì insieme di tanto fuoco, che sembrava brugiasse in un' ardente fornace. Sul principio dell' anno seguente, che fu quello del 1610. le comandò, che tenesse l'interno di continuo applicato alla presenza di Dio, considerandolo presente in tutte le cose che faceva. Ed alzata dal Confessionario per andare in Chiesa, le comparve Dio (che volle verificare il detto del Confessore) in forma di pura luce sull'occhio destro; che sebbene appena visto, disparve, le lasciò tale evidenza della sua presenza reale, che da quel punto in poi, non potea far di meno di non vederselo sempre vicino, e presente, con gli occhi non corporali, ma intellettuali, e perciò questa visione era chiarissima, e più perfetta. E questa Divina presenza, oltre alla

la confidenza che le dava, la riempieva di tanto amore e dolcezza ſpirituale, che impoſſeſſatasi affatto del ſuo cuore, ne diſcacciò ogni altro, benchè minimo affetto, a ſegno, che come ella ſcrive nella ſua vita, le parea gran pazzia, che poteſſe perſona darſi ad altro amore, che a queſto del Sommo Bene. Le avea detto una volta F.Gio: Lonardo, che il ſuo ſtudio dovea eſſere l'orazione, ed il ſuo vero libro la Sapienza increata, caratterizato con caratteri di piaghe, con linee de' chiodi. Ed il Signore, a fine che queſta ſoda dottrina del Confeſſore ſi radicaſſe nell' anima di Suor Maria, l'illuſtrò con la ſeguente viſione, (che fu la prima, ch' ella ebbe dopo eſſerſi poſta nel cammino dell' obbedienza, e dell' orazione). Si era ella partita dal Confeſſionario, e proſtrata avanti al Santiſſimo in orazione, fu in un ſubito aſtratta da ſenſi, e portata in ſpirito avanti al trono della Santiſſima Trinità, ove alzati gli occhi, vide alla deſtra del Padre la Santiſſima Umanità del ſuo innamorato Gesù, piagata nelle mani, piedi, e coſtato, la di cui luce, e bellezza illuminava tutte quell'anime venturoſe, che come farfalle beate godevano di brugiare in que' Divini ſplendori. E vide che da raggi della luce che circondava il ſuo fiorito Nazareno, ſi ſcagliavano molte avvampanti ſcintille, che percuotendo ne' petti de' Beati, facea che queſti diveniſſero come fiammeggianti carbonchi, che di luce, e di fiamme riempivano i cuori. E come ella ancora ambiſſe di avere la ſua ſcintilla, ne fu ſoddisfatta, che una ne ſaltò nel ſuo petto, ove divenuta amoroſo, e risplendente piropo, di amoroſe fiamme il cuore, e di Celeſti ſplendori le riempì la mente. Così ella inteſe come dalla ſola contemplazione delle piaghe del Salvatore, potavano beverſi le fiamme, ed acquiſtarſi la luce. Durolle queſta viſione immaginaria per lo ſpazio d'un quarto di ora, e ritornata a' proprj ſenſi, quantunque dubitaſſe di qualche inganno

del nemico, con tutto ciò non potea capire in se stessa, per l'allegrezza del suo spirito, nè il suo cuore potea soffrire l'amoroso incendio, che se l'era acceso con quella sì dilettevole vista.

CAPITOLO QUARTODECIMO.

Come Suor Maria dimandò il patire, e come il Signore glie lo concesse in tanta abbondanza, che 'manca poco non restasse oppressa da travagli.

ANelava già Suor Maria, con questo fervore di spirito, per abbracciarsi strettamente col suo Diletto, e come ella ben'intendeva, che ei come cervo *Transilens Montes*, andava fuggiasco per questo bosco del Mondo, e perciò difficilmente in quello potea trovarlo, pensò di cercarlo in parte, onde fuggir non potesse, cioè nel Monte Calvario ove era inchiodato su di una Croce. E in se credo così discorrese: Ivi lo troverò sicuramente, nè posso dubitare che se ne parta, che egli ama tanto la Croce, che non sa allontanarsene, onde per bocca del tribulato Re d'Israele si protestò, che *Cum ipso sum in tribulatione*. Con questa considerazione crebbe in lei tanto il desiderio di vedersi con lui in Croce, che con caldissime preghiere lo dimandò al Signore, ed in particolare, perche più vivamente avesse potuto imitarlo, li chiese contrarietà, e persecuzioni. Quando un' anima si trova piena di quel Divino fuoco, che dotato di somma attività, pare che non possa trovare chi li resista, diviene così generosa, che spreggiando ogni avversità, le pare dover' essere inalterabile, ed impassibile, anco nel più procelloso oceano delle afflizioni, e nell' assalto più violento delle passioni contrarie. Quindi venne in Pietro, come in grande amator di Cristo quella generosa offerta: *Paratus sum tecum,*

recum, & in carcerem, & in mortem ire. Era già Suor Maria così piena di questo sagro incendio, che non curava la morte istessa, non che altre contrarietà, anzi con sommo desiderio cercava incontrarle. Pareali esser divenuta di così forte tempra in quel Divino fuoco, che tutto il Mondo insieme, congiurato con l'Inferno, non sarebbe stato sufficiente ad abbatterla, a segno, che pensava poter dire col Profeta: *Ego dixi in excessu mentis meæ, non movebor in æternum.* Quindi rivolse tutte le sue preghiere al suo Sposo, che la ponesse alla prova, e con gli accesi desiderj dell' innamorato d' Antiochia, parea che sfidasse l'Inferno, ed il Mondo tutto a tormentarla: *Ignes, Cruces, ferarum concursus, sectiones, laniena, ossium concisiones, totius corporis solutio, Diaboli tormenta in me veniant, tantummodo ut Christum nanciscar.* Crescevano a momento i desiderj di patire, e con essi le suppliche al Signore, che volesse concederle cosa tanto desiderata. *O mio buon Signore*, diceva un giorno (che, per essere dell' Esaltazione della Croce, se l'erano più vivamente accese l'ansia di possederla): *E quando meriterò io di essere per voi, e con voi crocifisso! Quando mi vedrò abbandonata dall' amiche, perseguitata dalli prossimi, insidiata da' contrarj, dispreggiata dagl' inferiori, mormorata da tutti, schernita, e vilipesa dalle creature, tribulata da' Demonj, trafitta da' dolori, arida nello spirito, accerchiata dalle tentazioni, desolata d' ogni consolazione, nella nuda Croce, nel puro patire! Deh sì mio Signore; dirò ancor io con la tua innamorata Teresa, avendo ancor io il cuore ardente del tuo Divino amore: O patire, o morire.*

Così spiegava ella i suoi desiderj di patire al suo Sposo, quando se lo vide vicino, gravato però l' omero destro di una pesantissima Croce. Non così alla vista del sangue corre stizzosa tigra, come al comparire della Croce, corse Suor Maria per abbracciarla. Ma il suo Sposo, che

che volendogliela concedere, volea con la dilazione accender vieppiù i ſuoi deſiderj, la trattenne, dicendo: *Non puoi, o mia cara, ſoſtenere lo Scettro Reale della mia Croce, ſe non ſei prima coronata col maeſtoſo Diadema delle mie ſpine. Nè può queſto non donarſi alla Spoſa, ſe, come tale, deve eſſere aſſunta a ſedere nel trono dal Re ſuo Spoſo. Io ti ho eletta per tale, e perciò ſono venuto a coronarti come Regina: Eccoti la Corona, ed ecco lo Scettro.* E ciò dicendo, le inghirlandò la fronte con la ſua Corona di ſpine, e poſe lo Scettro della peſantiſſima Croce, che ei portava, ſu le ſue ſpalle. Sentiſſi allora Suor Maria trafigger le tempie, con sì acuto dolore che le penetrava ſino all' intimo del cuore: ed il peſo della Croce era tale, che cadendo ad ogni paſſo ſotto di quella, ſi vide forzata a ſtraſcinarla più che a portarla. Anzi, sbigottita dalla gravezza di quella ſoma, e credendo di dover morire ſotto di eſſa, ſi perdeva d' animo, e ſconfidava di poterla più ſoſtenere. Ma l' incoraggiò il Signore, che non temeſſe, anzi abbracciaſſe di buona voglia quel sì grave peſo, che non vi reſtarebbe ſotto, ed oppreſſa, come penſava. *Ma ſai*, le ſoggiunſe il Signore, *perchè ti è parſa sì grave, che diſperando di poterla portare, ſtavi per cadere? Non ſai tui, che quando lo Spoſo vuol far prova delle forze del valore della ſua diletta Spoſa, l' abbandona ſotto la Croce, e ſi naſconde, acciò ſenta tutto il peſo, quale non ſentiva prima con la preſenza dello Spoſo. Tu mi chiedeſti tante volte la nuda Croce, ed il puro patire. Non puoi pruovar queſto, ſe con la mia preſenza non ti allegeriſco il peſo, e ti addolciſco le pene. Onde acciò poſſa concederti quel che tante anſie mi chiedeſti, mi apparto, e naſcondo, che così verrai a guſtare il puro patire, e tutto il grave peſo della Croce, che ti ſovraſta. Non dubitare però, che conforme all' altre anime mie elette, così farò anco a te, che ſebbene mi naſcondo, non laſcio di ſtar pre-*

presente, nel più profondo seno del cuore, donde somministrarotti insensibilmente le forze, con le quali resterai alla fine vittoriosa. Così disse il Signore, e disparve, per non farsi veder più in tutto il tempo, che durò la grave tempesta, che le avea annunziata.

Allo sparire dello Sposo, restò Suor Maria con grave peso su le spalle, e con acutissimo dolore su la testa, causatole dalla Croce, e dalla corona che il Signore le avea donate. Le restò anco così fisse nell'immaginazione quella Croce, che avea provata tanto grave, che ovunque volgeva gli occhi, le parea di vederla. E per più che cercasse divertire il pensiero in altri oggetti, o che si esercitasse in opere esteriori, non potea punto levarlo dalla penosa considerazione della sua Croce, che fino agli occhi corporali se le facea ad ogni sguardo presente. Cresceva l'agonia, perchè come ella si vedea di continuo presente quella gravissima Croce, non solo se le levava la voglia di patire, che prima con tanta veemenza, ma nel doppio tremava, ed inorridiva, al solo pensare che dovea tra breve passare sì gran travagli, bere così amaro calice, e navigare golfi così tempestosi. Aumentavansi a momento gli affanni accresciuti dalla confusione di vedersi di presente così vile, che tremava al solo nome di Croce, quando prima era stata così animosa, che con tante istanze l'avea dimandata al suo Sposo. Misera, ella diceva, ed ove è andato l'ardente desiderio, che aveva di patire per Dio? Così sono io incostante, che quando non l'aveva, desiderava la Croce, ed ora che mi si promette, tanto l'abborisco, e la temo? Ah mia superbia abbattuta, e che pensavi quando ti vantavi di voler esser Crocifissa con Cristo, presumevi forse di te! Ah, che quando chiedevi la Croce, stimavi poco i gravi affanni, la dolorosa catastrofe, e l'acerba passione del Salvatore. O che bravura d'anima infiammata! O che costanza di spirito ge-

ne-

neroso! Chiedere di patire, e poi appena veder da lontano la Croce, ed abborrirla! Vantarsi di voler morire col Crocifisso, ed appena entrata nell'Orto di Getsemani, non solo temere, ed inorridire, ma stimare impossibile di potere andare ad incontrar gl'inimici in compagnia del tradito Gesù, e perciò stare in procinto di ponersi in fuga! Così dicea Suor Maria, ed era tanta la confusione, che le dava il vedersi così avvilita, e perduta d'animo, che questa le servì per prima Croce, e non mica leggiera, non avendo animo di abbracciarla. E forse volle così il Signore, per assomiglia a se stesso, che anco la sua passione cominciò dal timore, ed orrore di essa: *Cœpit pavere, & tædere, & mœstus esse.*

Era già cresciuto tanto questo timore, che giudicando impossibile di poter incontrare tanto patire, prese a dire: *Transeat a me calix iste.* E quasi già rinunciando la Croce, cercava di persuadere a se stessa, che fossero vani questi timori di Croce, perchè nello stato in cui ella si trovava, pareva impossibile, che le potesse venire persecuzione, o travaglio molto grave. Quindi a se stessa diceva: Non è questo Monastero l'Orto di Getsemani, che vi possano entrare i nemici, ma più tosto quello delle delizie, che guardato da un Cherubino Domenicano, non ammette nè anco l'astuto serpente. Quali dunque nemici io sogno? o di che pavento? Queste Suore, tutte carità con altri, con me danno in eccesso di amore, tutte mi amano, ciascheduna mi stima, dunque che temo? da qual parte può venire turbine così tempestoso, che tra cavalloni delle persecuzioni, e tra le borasche delle calunnie, possa sommergermi? Eh che sono vani timori questi miei, sono fantasmi donneschi. Così cercava ella di sollevarsi, quando l'apprensione de futuri patimenti l'abbatteva. Ma una notte, con una visione immaginaria, finì di dirocarsi la sua immaginazione. Parvele di esser sola in una via, e sen-

e ſenza veruno ajuto, circondata d'ogni intorno da' Demonj, che ammutinati inſieme, ſi apparecchiavano ad isbranarla, e farne minutiſſimi pezzi, anzi vedea tutto l' inferno, che congiurato col mondo contro di lei, s' ingegnava di muoverle aſpriſſima guerra: il che le apportò tal timore, che ſi trovò affatto avvilita, e queſto l' era di tanta pena, che fu queſta quaſi la più gran Croce, ch' ella ebbe.

Così viveva anguſtiata da timori Suor Maria, quando cominciarono i ſuoi travagli. L'occaſione di queſti fu, che trovandoſi nel Monaſtero di S. Giovanni la Signora Ducheſſa di Cerza, entratavi per non ſo quali diſguſti avuti con ſuo marito, e che dopo, per la morte di quello, era reſtata vedova, e Signora di molte ricchezze. Era queſta Dama molto ſpirituale, perlochè vedendoſi ſciolta da' legami del matrimonio, determinò di volerſi ſtringere col Signore, prendendo ſtato Religioſo. Le venne però in penſiere, che avrebbe fatto coſa aſſai grata a Dio, ſe, con le ſue ricchezze, aveſſe fondato un nuovo Monaſtero di Monache, ove con eſattiſſima oſſervanza della Regola di S. Domenico, ſi piantaſſe un delizioſo giardino per il Nazareno Spoſo. E come che, ſino dal principio ch' ella era entrata nel Monaſtero, l' era ſtata data dalla Priora, per compagna, e conſolatrice, la noſtra Suor Maria, con non poca pena della Serva di Dio, quantunque foſſe quella Signora ſua ſtretta parente, perchè le converſazioni de' ſecolari impediſcono gli eſercizj de' Religioſi, e maſſime, che Suor Maria non poteva guſtare di altra converſazione, che del ſuo Spoſo, e perciò fuggiva anco quella delle Suore. L' era dunque di gran tormento l'avere a converſare con quella Dama, e tanto più, che quella innamorata dell' eroiche virtù, che vedeva riſplendere in Suor Maria, non ſapea dilungarſi da lei. Nè ciò fu ſenza ſuo frutto, perchè gli ſervori di ſpirito, che le vennero, e la volontà

così ardente di esser Religiosa, penso fusero effetti di così santa conversazione: perchè è vero, che *cum Sancto Sanctus eris*. Così questa medesima Signora era stata eletta da Dio per causa, ed occasione de' gravi travagli di Suor Maria, perchè, come non sapea viver lontana dalla Serva di Dio, così, avendo seco stabilito di voler fondare un nuovo Monastero, volea portarsi per Fondatrice la nostra Suor Maria, alla quale, quantunque dispiacesse di avere a lasciare l'Angelica conversazione di quelle Monache; nondimeno, come pensò, che quella nuova fondazione dovea essere di gran servizio di Dio, per la stretta clausura, e rigorosa osservanza della Regola, che intese vi si avea da introdurre, serrò gli occhi ad ogni altra propria soddisfazione, come fanno i Santi, quando si tratta del maggior servizio di Dio. Occorse, ch' essendo venuto il Signor Cardinale Acquaviva, Arcivescovo allora di questa Città, a parlare alla Ducchesa, le Monache entrarono in sospetto della nuova fondazione, che fino allora avea camminata con secretezza. E conoscendo non esser loro facile il disturbare il negozio, andarono a parlare alla Serva di Dio, acciò ella persuadesse alla Ducchesa, che già ch' era risoluta di fondar nuovo Monastero, almeno prendesse le fondatrici da quello di S. Giovanni, nel quale in atto si trovava, e del quale già stava appieno informata, quanto fosse osservante, e ritirato. Movevano questa pratica, perchè la Ducchesa, per toglier loro ogni sospetto che volesse menar seco Suor Maria, avea fatto sparger voce, che avrebbe elette le fondatrice da altro Monastero. Andarono perciò le Monache a trovar Suor Dorotea Villani lor fondatrice, acciò rimediasse a questo, che stimavano aggravio del lor Monastero: e questa, in presenza di Suor Maria, ne parlò al Marchese della Polla, suo Fratello, e Padre di Suor Maria: il quale rispose, che non giudicava bene, che lei, ch' era fon-

Digitized by Google

fondatrice di quel Monaſtero, ed aſsai vecchia, ne foſse uſcita per andare a fondare altrove, ma bensì penſava foſse conveniente, che vi andaſse Suor Maria per fondatrice, e l'avrebbe trattato con la Ducheſsa: e così reſtarono appuntati. Quando Suor Maria vide, che ſenza averlo cercato, avea così facilmente avuto il beneplacito di ſuo Padre, e di ſua Zia; prima d'impegnarſi di parola con la Ducheſsa, volle intendere la volontà della ſua Madre Priora: ed andata a parlarle, non ſolo la trovò pronta a concederle la licenza, ma l'animò di più efficacemente, ad imprender coſa di tanto ſervizio di Dio. E ſoggiunſe, che volentieri l'avrebbe ſeguitata, quando la Fondatrice ſe ne foſse contentata. Avute tutte queſte licenze, parve a Suor Maria, che il negozio foſse ſtato diſpoſto da Dio, e che non vi poteſſe eſsere altra difficoltà d'importanza; perchè, ſebbene lei non aveva più, che ventiotto anni di età, nè l'Arciveſcovo, nè altri, badavano a queſto, perchè l'eroiſmo delle virtù ſuppliva il mancamento degli anni. Quindi è, che non ſolo la Ducheſsa, ma l'iſteſso Cardinale Arciveſcovo, volle l'ultima ſua volontà, ed avutala, ed impegnatala di parola, le comandò, che non penſaſse ad altro, che ad obbedire, perchè lui avrebbe trattato il reſto, e ſuperata ogni difficoltà, che vi aveſse poſſuto naſcere.

In queſti termini trovavaſi queſto trattato, quando una procelloſa tempeſta ſi ſollevò contro la Serva di Dio, e così impetuoſa, che la poſe in evidente pericolo di reſtarvi ſommerſa. Ed il peggio fu, che le venne da quella parte donde meno la temeva. Non potea ella immaginarſi, da che parte poteſſe venirle la graviſsima Croce, che le avea promeſſa il ſuo Spoſo, fondata nel ſinceriſſimo affetto, ch'ella a tutte, e tutte a lei nel Monaſtero portavano. Ma le fe ben conoſcere il Cielo, che ivi, nelle coſe create, ci ſtanno apparecchiate le Croci, ove

penſamo non trovarſi, che delizie, contenti, e riposi. L'iſteſſo ſviſcerato affetto, che quelle Spoſe di Criſto portavano, con tanta ragione, a Suor Maria, fu l'unico motivo di muoverle contro così aſpra guerra. Quindi, appena uſcì la voce, ch' ella era ſtata eletta per Fondatrice del nuovo Monaſtero, ed in conſegnenza, che dovea uſcire da S. Giovanni, che fu sì grande la turbazione delle Monache, che, come l'amore è cieco, le traſportò ad eccessi di diligenze, per fraſtornarle quella andata, e degenerò in perſecuzione, figlia dell' odio, tuttochè da principio non foſſe, che ſinceriſſimo affetto. Correvano quaſi frenetiche alla Cella di Suor Maria a lamentarſi della ſua riſoluzione di laſciarle: ma ella, che con tanta prudenza avea dato il conſenſo di andare, non ſapea riſpondere altro, ſe non che ciò, era ſtato mera obbedienza a' decreti del Cielo, che parea aveſſe così determinato, facendo che tutti i Superiori, concordemente glielo comandaſſero. E che quando queſti aveſſero laſciato di importunarla, volentieri ſi ſarebbe reſtata in S. Giovanni, ove ſtava contentiſſima della loro compagnia, ed edificatiſſima della loro virtù, e regolare oſſervanza: perciò, che ſi ajutaſſero elleno in Roma, appreſſo i Superiori maggiori, perchè ella dal canto ſuo non avrebbe fatto altro, che obbedire. Quando le Monache inteſero chiaramente, ch' ella avea dato il conſenſo per quella andata, ſe ne turbarono fuor di modo, e tanto più, che inteſero, che non era per revocarlo, ſe li Superiori non le comandavano il contrario. E ne avea gran ragione, perchè, come potea ella, ſenz' altra cauſa, rivocare la parola data ad un Arciveſcovo, qual' era il Cardinale Acquaviva! Tanto più, che con la ſua andata, non ſolo non ſi ſarebbe impedito, ma grandemente promoſſo il ſervizio di Dio, ch' è quello, che ſuole fiſſare immobilmente l'arbitrio di chi l'ama di cuore, come l'amava Suor Maria. Ma quando

do mai le donne si persuasero con ragione, quando si trovano agitate dalla passione! L'amore si finge cieco, perchè non ammette discorso. Le Monache di S. Giovanni amavano teneramente Suor Maria, e la stimavano per il maggior tesoro che potessero avere, e perciò, nè ammettevano ragioni, nè poteano formar discorso. Si posero in testa di non farla partire dalla lor compagnia, e senza elezione de' mezzi più convenevoli a questo fine, o per la carità religiosa, o per l'amore che le portavano, elessero sol quelli, che loro parvero efficaci per farla restare. Nè erano sole in adoperarsi in questo, perchè il Signore ordinò così, per dare a Suor Maria la pria sospirata, e poi temuta Croce. Quindi quando la videro risoluta, a non volere rivocare la parola già data, crederono poter ottener per forza, ciò che non aveano possuto con affettuose preghiere; e perciò la rinserrarono nel Noviziato, ove in quel tempo si trovava esercitando l'officio di Maestra di Novizie, datole per la sua gran prudenza, e perfezione, non ostante la sua giovenile età: e come se anco le Novizie fussero state costituite sue Superiori, e Giudici competenti di quella causa, ciascheduna volea farle la correzione, con parole sì aspre, che la più mite era, darle titolo di ambiziosa. Nè solo le Novizie, anco le più infime Converse del Monastero, la riprendevano con molto rigore. Taceva ella, a tutto ciò che se la diceva, quantunque lo sentisse estremamente, perchè oltre al non essere usata a ricevere simili incontri, anzi più tosto in ogni sua azione non avea dato luogo ad una minima riprensione; e vi si aggiungeva, che il Signore gliele facea apprendere, e sentire, quanto, e forse più di quello, che in fatti pesavano. E pure tutto ciò sarebbe stato nulla, quando in così procellosa tempesta, avesse possuto trovare il celeste Nocchiero, e suo amatissimo Sposo, tuttochè addormentato nella navicella dell'anima sua, che l'avesse pos-

suto

ſuto dire con gli Apoſtoli, *Domine, ſalva nos perimus*. Ma egli ſi era talmente allontanato, o per dir meglio, naſcoſto (che non puote il Crocifiſso, allontanarſi dalla Croce) che ſembrava le foſse divenuto nemico, e come tale l'aveſse eſpoſta a manifeſto naufragio. Ajutava queſto ſua deſolazione l'eſserle ſtato proibito, non ſolo il comunicarſi, che con quel cibo Celeſte ſi ſarebbe trovata qualche tempo, almeno per fede, ſe non con eſperienza vicina, ed unita al ſuo amato Bene, ma anco l'accoſtare in Chieſa, ove almeno da lontano l'aveſse poſſuto vagheggiare.

Nè tutto ciò fu baſtante, che il Signore, per farla più ſimile a ſe ſteſso, le ſe apprendere, che anco il ſuo Padre Spirituale, Fra Gio: Lonardo, l'aveſse abbandonata. Anzi per ſuo nuovo tormento, e forſe maggiore degli altri, inteſe che quel gran Servo di Dio, foſſe per cauſa ſua a parte di quelle perſecuzioni, perchè molte di quelle Monache credevano, che egli ſi foſse adoprato a queſta riſoluzione di Suor Maria. Così meſta, e deſolata, ſe non quanto avea per aſſidue compagne l'affizioni, e le lagrime, rinchiuſa in una ſtretta prigione di angusta Celletta, donde non l'era permeſſo l'uſcire, abbandonata dagli uomini, e da Dio, ſe ne ſtava ſenza veruna conſolazione. E per maggiore accreſcimento delle ſue pene, il Marcheſe ſuo Padre, che non ſolo l'avea dato licenza, ma che di più l'avea eſortata ad andare, le mandò a dire, che non trattaſse più di uſcire da quel Monaſtero per andare a fondare con la Ducheſsa di Cerza, che altrimente lui l'avrebbe maldetta, e negata per figlia. E la Priora, che pria non ſolo l'avea di buona voglia data la benedizione, ma comandatole che vi attendeſse, oltre ad altre mortificazioni già accennate che le dava, la chiamava ogni giorno a Capitolo, ove facendola ſtar proſtrata, od inginocchiata, per più ore a'ſuoi piedi, la mortificava,

Digitized by Google

ficava, con le più aſpre, e pungenti parole, che aveſſero poſſuto uſcir di bocca della più fiera nemica: quali ella ſentiva tanto più vivamente, quanto che, come per la ſua vita irreprenſibile, non avea mai data occaſione da eſſer mortificata, non era ſolita di ricevere ſimili affronti, e maggiormente perchè il Signore volea che li ſentiſse. Onde sì per la ſua debolezza, sì per la lunghezza del tempo di ſtar così genufleſsa, o proſtrata, sì anco per la forza che facea a ſe ſteſsa, per reprimere il ſenſo, che ſtuzzicato da tante ingiuſte contrarietà, cercava riſentirſene, reſtava così fiacca, debole, ed eſtenuata, che non potea ſollevarſi da terra.

Se le aggravò fuor di modo la Croce con una furia di ſcrupoli che le ſovraggiunſe. Cominciò a dubitare, ſe le Monache commetteſſero difetto con queſte perſecuzioni, che le movevano, e parendole di sì, inteſe, che non ſi fermavano entro le porte del Monaſtero, ma paſſavano a notizia del ſecolo, ed erano occaſione di ſcandalo, o di turbazioni, e mormorazioni. E creſcevano queſti ſuoi affanni, perchè il Signore, per farle ſentir più la Croce, o il demonio per inquietarla, le facea venire all'orecchio tutt' i trattati, che faceano le Monache, che aveano ſpedito un loro Procuratore nella Corte di Roma; e tutte le mormorazioni de' ſecolari intorno a queſta materia. E di tutti queſti peccati ſi ſtimava ella rea, perchè era il ſoggetto, contro del quale ſi affilavano tante lingue, e ſi temperavano tante penne, contro ogni ordine di giuſtizia, e di carità. E come ſe ella, con l'obbedire a' ſuoi Superiori, che le avevano comandato, che andaſſe a fondare quella nuova Caſa, aveſſe data occaſione a tanti peccati, e non foſſe occaſione preſa, e ſcandalo paſſivo, nato o dall' affetto diſordinato delle Monache, di tenerla fra di loro, o dalla ſoverchia loquacità de' ſecolari, che ſcioperati ne' proprj affari, ſi fanno giudici delle azioni, che non loro

ap-

appartengono. Così ſtimandoſi rea di tante colpe, potea dire col Crocifiſſo ſuo Sposo: *Supra dorſum meum fabricaverunt peccatores, prolongaverunt iniquitatem ſuam.* E come di tanti mali ſi credea eſſer cagione, ſi ſtimava nemica di Dio, dannata, e perduta: e perciò giudicava, che tutte l'aridità che pativa, e quelle privazioni de' Sagramenti, e de' Confeſſori, foſſero effetti de' ſuoi graviſſimi falli, de' quali foſſe ella cauſa volontaria. Sin quì, mio Lettore, può giungere un' anima a patire, ed a provare, ſto per dire, un inferno più duro dell'iſteſſo inferno: perchè, ſe i dannati tra le loro miſerie maggiori, ſi vedono, e piangono per nemici di Dio, ſi tengono però per nemici di un Dio, che odiano, ed abborriſcono: ma un' anima amante in queſte ſtrette, ſi apprende per nemica di un Dio, che è l' unico, ed adorato oggetto de' ſuoi amori. Così quando il Signor vuole, sa caricar la mano, e far ſentire il peſo della ſua Croce.

I Demonj ancora, che aveano ottenuta la licenza di combattere, ed affliggere Suor Maria, l' eſercitavano con tutte le loro forze. Quindi l' aſſalirono co' ſenſi di compaſſione: e quantunque con queſte tenerezze non baſtaſſero ad abbattere l'animo infrangibile, e la rocca fortiſſima della ſua eroica virtù, che qual ſodo ſcoglio tra le tempeſte, rompeva, e non era infranta da furioſi cavalloni di tante contrarietà, moveano però non poco la parte inferiore, a riſentirſi di tanti aggravj, ed a compaſſionarſi fra tanti travagli, con teneriſſimi affetti di compaſſione, perchè conſiderandoſi tanto perſeguitata, maltrattata, ed abbandonata da tutti, anco, per così dire, dall'iſteſſo Dio, nè potendo sfogar con la bocca (che la ſua maſſiccia virtù tenea ſerrata con chiave d'oro) l'interno affanno, sfogava allo ſpeſſo con gli occhi, che ſono ſtimati fineſtre del cuore, mandando diluvianti piogge di lagrime, per più ch' ella ſi forzaſſe di rattenerle. E queſto era di non

non poco aumento de' ſuoi ſcrupoli, perchè le rinfacciava la ſua poca virtù, che vantandoſi di pietra, al tocco, non della miracoloſa verga di Mosè, ma di una ſemplice perſecuzione, intenerendoſi, ſi diffondeſſe in acque così abbondanti. Un raggio però della Divina luce, che le apparve tra quelle tenebre, fermò non poco queſta corrente. Fu il caſo, che ſtando un giorno, ſecondo il ſolito, inginocchiata a' piedi della ſua Priora, ed aſcoltando i duri rimproveri, e le parole aſpre, che colei le diceva, le parve, che quella eccedeſſe i termini di Superiora. Da queſto, preſe occaſione l' aſtutiſſimo ſpirito dell' ira, di ſuggerirle queſti ſenſi. Se l' eſſere paziente negli affronti è virtù, l' eſſere inſenſibile è vizio. Che ad eſempio del tuo Spoſo, vogli ſoffrire gli aggravj, è ben fatto: ma che fatta prodiga della tua riputazione, non vogli difenderla, non poſſo approvarlo. Anco il tuo pazientiſſimo Spoſo, con ſomma modeſtia, e prudenza, ſi difeſe da quell' inſolente manigoldo, che dandoli una fiera guanciata, li rimproverava avere con la ſua libera riſpoſta, perduto il riſpetto al Sommo Sacerdote. La Superiora ti tratta non ſolo da colpevole, ma da diſſipatrice della Religione, per infamia, e diſſonore del Monaſtero, per ſcandalo di tutto il Mondo, devi dunque riſentirti, e ricorrere a' Superiori maggiori, da' quali dipendi nell' obbedire, e per obbedire a' quali ora tanto patiſci, e queſti forſe ti libereranno da tanti aggravj. Queſti erano gli aſtuti ſenſi, che quel nefando ſpirito ſuggeriva al cuore di Suor Maria, co' quali già la parte inferiore era prodotta in tenerezza di compaſſione, e di pianto, e la Superiora quantunque reſiſteſſe, ſi vedea troppo ſtretta da sì duri, e replicati aſſalti. Volle allora il Signore ajutarla, e conſolarla, comunicandole un picciol raggio della ſua Divina luce, cioè comunicandole un penſiero, che le tolſe ogni torbido di malinconia. Fè, ch' ella ſi poneſſe a contemplare l' innocenza

di Gesù ſchernita, beffeggiata, e condannata, avanti agl' iniqui Pontefici Anna, e Caifas: e fu tale la compaſſione, che da queſto penſiero le venne, che ne ebbe a morire. Ed allora il Signore, con chiare sì, ma interne note, le parlò dal più cupo fondo dell' anima, ove ſtava naſcoſto, con queſte note: *Sta allegramente, o mia cara, che quando ſarai al Tribunale del tuo vero Giudice Dio, il tuo giudicio ſarà per te di feſta, e di gioja.* Raſserenarono queſte voci il torbido di quelle tempeſte, che tra gli orgoglioſi flutti di tante perſecuzioni l' aveano quaſi ſommerſa, e reſpirò Suor Maria.

Ma non durò molto queſto ſereno, che l' era ſtato conceſso ſolo, acciocchè l' anima ſua, quaſi ſoffogata ſotto il grave peſo di quella Croce, prendendo forza con quel breve reſpiro, tornaſse più vigoroſa alle più fiere battaglie. La ſera, la ſera ſteſsa, quaſi radunati a conſiglio, furono uditi i rubelli ſpiriti dell' abiſso, congiurate contro la Spoſa di Criſto. Il che non ſolo fu chiaro dagli effetti, ma li ſentirono realmente molte Suore, che poi lo teſtificarono. Oltre che, per tutto il tempo, che durò queſta battaglia, apparvero nel Monaſtero orribili larve, furono uditi urli, e ſtrida ſpaventevoli, inteſe danze, e ſuoni confuſi, che quantunque di allegrezza, pure apportavano orrore, perchè ſecondo le diverſe occaſioni, moſtravano quegl' iniqui ſpiriti i loro crepacuori, o le loro vane allegrezze, originate da qualche noſtra perdita, che pure a loro porta nuova pena. Una ſera tra l' altre, ſtando Suor Maria in mezzo alle ſue Novizie, intrepida, e coſtante ad ogni contrarietà, che le poteſse venire, benchè duraſse tuttavia la minaccevole procella, fu veduto un mattone, lanciato dal tetto del Monaſtero, ſenza che ſi vedeſse chi l' aveſse ſcagliato, che colpì così vicino alla Serva di Dio, che le andò radendo la veſte, sfogando così il Demonio, l' odio, e la rabbia, che contro di lei

avea

avea concepito, ſperimentandola a tante prove così ferma, e coſtante nel bene. Un' altra notte, che alcune Suore, quali per il timore di tante ſpaventevoli larve, non oſando di ſtar ſole, ſi erano radunate in una medeſima Cella, videro tre Demonj in forma di bruttiſſimi Pigmei, che ſi andavano inſieme conſultando coſa, che parea di grandiſſimo momento. E tra molte parole, che non ſi poterono intendere, furono chiaramente inteſe queſte: *Noi tanto abbiamo a fare, ſino che leviamo queſta Donna dalle mani, queſta Suor Maria.* E replicavano come con iſdegno, e diſpetto: *Queſta Suor Maria, queſta Suor Maria.* Ed in fatti tanto avvenne, perchè, come ſe il Signore aveſſe ſuggerito queſto penſiero, e trattato di fondazione, per formarne una peſante Croce per la ſua diletta Spoſa, formata queſta, ceſsò il trattato della fondazione. Quindi mentre tutti nella Città, nel Monaſtero, e nella Corte di Roma, erano congiurati contro queſta fondazione per le querele, e calunnie, che tanto contro la Ducheſsa, quanto contro Suor Maria ſi ſpargevano da' Diavoli, perchè ogni giorno ſi vedeano comparir lettere cieche, e libelli infamatorj, ſenza che ſi penetraſse donde uſciſsero, o chi ne foſse l' autore (ed ella afferma nella citata relazione della ſua vita, che venivano dal Demonio), ed in eſse ſi narravano molte infamie contro la Serva di Dio, con sì grande arte, che trovavano fede appreſso di molti. Piacque di più al Signore, di chiamare a se il Cardinale Acquaviva Arciveſcovo di Napoli, che ſolo era reſtato in ajuto della Ducheſsa, e di Suor Maria, per la preteſa fondazione, e che ſempre l' avea incoraggiata a durare nell' impreſa. Con la cui morte, la Ducheſsa reſtò ſconfidata di poter condurre a fine il negozio, onde cedendo alla tempeſta, ſi riſolſe di ritirarſi al Monaſtero della Sapienza, come in più quieto porto, a finirvi i ſuoi giorni, e così l' eſeguì. Con che il Mo-

Digitized by Google

naſtero di S. Giovanni reſtò ſicuro di non avere a perdere la ſua cara Suor Maria, quale avea perſeguitata, ſolo perchè non li foſse fuggita, e mortificatala tutto quel tempo, per ſoverchio affetto.

CAPITOLO QUINTODECIMO.

Come Suor Maria fu poco meno che oppreſſa da tentazioni di ſcrupoli, e come il Signore la liberò alla fine da ogni travaglio.

PArea, che con la ritirata della Ducheſſa di Cerza, ſi foſſe bonacciato quel tempeſtoſo Oceano, ed in conſeguenza, che Suor Maria doveſſe godere una pacifica calma. Ma colui, che l'avea poſta in quella Croce, ve la volea tenere più lungo tempo, e con tale accreſcimento di affanni, che i primi già raccontati, ſi poteano ſtimar leggieriſſimi, a paragone di quelli che le ſovravvennero, perchè tanto erano ſenſibili, quanto più interni, e tanto più pericoloſi, quanto che non avea a combattere co' nemici viſibili, ma con inviſibili. Serviſſi il Demonio, per muover queſta ſeconda battaglia, di una perſona, di quelle che vanno per il Mondo cercando liti, e diſturbi, che per trovar campo di guadagnar pochi quattrini, non ſi curano di far perdere ad altri il denaro, la quiete, l'anima, e Dio. Praticava in quel Monaſtero di S. Giovanni una perſona, ch' eſſendo nell' interno rapaciſſimo lupo, e e vero miniſtro di Satanaſſo, ſeminatore di diſcordie, ſi facea credere tutto ſpirito, divozione, e prudenza, che accoppiando al ſapere, ed all'eſperienza, la bontà della vita, poteſſe, ſenza fallire, dar conſigli aggiuſtati all'una, ed all'altra politica Civile, e Criſtiana, negli affari più ardui, ed intricati, tanto temporali, quanto ſpirituali. Affidate le Monache dalle parti, che queſta perſona moſtra-

va

va di avere, e dalla fama, che di lui correa, si consultavano con esso, ed ei fu, che diede quei consigli sì pernicioſi, e precipitoſi, che trapaſſando non ſolo i limiti della perfezione religioſa, ma della carità Criſtiana altresì, avea fatto degenerare in odio rabbioſo, quello che nelle Monache era ſinceriſſimo affetto. Ed egli era ſtato colui, che con tante infamie, avea cercato annegrire in Roma, ed in Napoli la fama, che glorioſa correa delle virtù di Suor Maria. Or queſti vedendo già ſedata quella tempeſta, e ſvanite, qual'ombra al Sole, le macchine da lui fabbricate, cercò di agitare altre più fiere procelle, con altri mezzi contro alla Serva di Dio. Già le Monache ſi erano quietate, contente di tener Suor Maria con loro, ch' era quello, che l'avea incitate a muovere tale perſecuzione contro la Ducheſſa, che glie la volea levare, e contro l' iſteſſa Serva di Dio, che avea promeſſo di uſcire da quel Monaſtero: ed aſſicurate, che non avrebbe avuta più occaſione di laſciarle, ſi andavano accorgendo degli aggravj, che le aveau fatti, e della fiera perſecuzione, che le avean moſſa, e conoſcevano eſſerſi laſciate troppo traſportare da cieco affetto, armato di ſdegnoſo zelo, che ſi era quaſi mutato in odio, ed almeno nell' opere per odio ſi era manifeſtato. Onde a tutto lor potere cercavano rimediarci, ed addolcire tanto in Roma, quanto in Napoli, l' amara memoria delle querele già date contro Suor Maria: e ſovra ogni altra coſa, cercavano con eccеſſive eſpreſſioni di affetto, di fare ſi dimenticaſſe le perſecuzioni paſsate, o almeno, che conoſceſse quelle non eſser procedute da volontà maligna, che contro di lei aveſsero, ma più toſto da ſoverchio affetto, e da timore di perderla. Onde ella ſtava già per prender porto, e tornare alla ſua priſtina quiete, quando quella perſona, che ſotto manto di Angelo di luce, covriva un' anima peggiore del più maligno ſpirito di abiſso, quali ſono

di

di coloro, che ingrassano [illegible] delle comunità, e godono di promuoverli, [illegible] già salvo il punto con essersi sbarbicata da sua [illegible], cercò di [illegible] di nuovo; e se prima [illegible] adoperato con le Monache, ora volle provarsi [illegible] Suor Maria, per darle il tracollo.

Procurò egli per tale effetto, di stringer pratica con Suor Maria, giacchè questa, posta di nuovo in libertà, seguitava ad esercitar l'officio di Maestra di Novizie, e come si trovasse con lo spirito anco agitato, per causa della passata tempesta, ed egli fosse tenuto per uomo di grande, ed esperimentato spirito, volentieri s' indusse a parlarli, per ricevere da lui alcun conforto. Ma si trovò in mezzina, quasi innocente agnella, caduta nelle fauci d'un [illegible] lupo. Cominciò egli a compatirla de' passati travagli, e ad esagerare gli aggravj fattile dalle Monache, che non contente di mortificarla dentro al Monastero, l'aveano discreditata anco fuora appresso di tutti, con le querele mandate fino a Roma. E come queste cose erano passate per mano sua, potè egli esaminarle a suo modo, ponderando tutte le circostanze, e [illegible] mezzi presi dalle Monache: ed alla fine conchiuse: Figliuola, o Madre mia, e che non potrete aver mai [illegible]; mentre starete in questo Monastero, ed in conformità più tosto andarete all'indietro, che siate per dar [illegible] un passo nel cammino della perfezione. Queste Monache vi hanno preso affetto, con la stima, l'amore, e [illegible] vi mireranno sempre di mal occhio, onde voi starete sempre con grandissima apprensione, sicchè questo Monastero, quale prima per voi era un Paradiso, da [illegible] avanti vi proverete un Inferno. Colta Suor Maria [illegible] improvisa con questi discorsi, si trovò in un così tenace vischio, che talmente l'imbarazzò la mente, che [illegible] la potè liberare, perchè, [illegible] fosse [illegible] parole, che

che ora ſe le diceano, ſi poſe a diſcorrere con lui, per trovar rimedj opportuni per tornare alla quiete di prima. E quei con molte ragioni le fè credere, che in coſcienza era obbligata a procurare di uſcire da quel Monaſtero, e di ritirarſi in qualche altro luogo, ove ſenza tante apprenſioni, poteſſe trovare la ſoſpirata quiete: perlochè ſi riſolſe a far così, e ſenza far più matura rifleſſione ſopra di ciò, per conſiglio della ſteſſa perſona, paſsò all'elezione, ed eſecuzione de' mezzi, promettendole ei medeſimo di alcanzare dal Papa la licenza neceſſaria. Volle però da lei alcuni fogli bianchi, firmati di ſua mano, ſotto preteſto di formarvi i memoriali, ed altre ſcritture, che biſognavano per conſeguire il Breve. Appena però licenziata da quella perſona, fu aſſalita da un torbido nembo di ſcrupoli, che le minacciavano più fiera tempeſta: perchè da una parte le ragioni apparenti di colui, per lo concetto di bontà, e dottrina in che ſtava, aveano fatto tal breccia nel ſuo cuore, che non ſolo le avea dato l'aſſenſo, ma era paſſata all'elezione, ed eſecuzione de' mezzi. E dall'altra oſtavano a così precipitoſa riſoluzione non meno gravi, e più fondati motivi, che la poſero in gran confuſione, com' erano, oltre all'intacco della ſua riputazione, moſtrandoſi leggiera, e poco paziente, il diſcapito dell'onore del Monaſtero, il concetto, che correva di ſe, di eſſer Religioſa di fatti, e non ſolo di nome, che ſi ſarebbe perduto, i ſcandali, che ne ſarebbero nati, le mormorazioni de' ſecolari, l'inquietitudine del Marcheſe ſuo Padre, il diſſervizio di Dio, che ſarebbe ſeguito da queſta ſua mutazione, la ſtringevano in guiſa, che tra il pentimento di ciò che avea fatto, e l'irreſoluzione di quel che aveſſe a fare, ſi trovava in un labirinto di confuſione, ed in un vaſto oceano di affanni. E tanto più, che ſi trovava così ſcordata di ſe ſteſſa, che in tutto quel tempo, che le durarono queſti combat-

ti-

timenti, non ſapea di ſtare in queſto modo, ſe non quanto, vedendoſi di continuo naufragare tra due fiumi di lagrime, e ſoffogata tra tanti affanni, ſi accorgeva di eſſere ancora nella valle del pianto, e nell'eſilio di doloroſi travagli. E quello, che più le accreſceva il tormento, era, che il Signore per farle più ſentire il peſo di quella Croce, l'avea abbandonata tra tante tenebre, ſicchè naſcoſto nel più cupo fondo dell'anima, non laſciava comparire, nè pure una minima ſcintilla della ſua Divina luce. Avea di più perduta l'orazione, coſa, che non l'era occorſa nella tempeſta paſsata, nella quale, tutto che il Signore foſse ſtato naſcoſto, ella però, come ſerva, e Spoſa fedele, non avea laſciato un jota de' ſuoi conſueti ſpirituali eſercizj, ne' quali, quantunque il ſuo ſpirito non trovaſse alcun ſapore, non mancava l'anima di prendere inſenſibilmente, da quel vitale alimento, ſoſtanza, e vigore. Ma ora, eſsendoſi tutta abbandonata tra l'amarezze del ſuo affanno, ſi era dimenticata affatto di ſe ſteſsa, e di qualſivoglia eſercizio, fuorchè dal piangere, ſoſpirare, e rammariearſi.

Si aggiunſe a queſto il non aver confidato col ſuo Padre Fra Gio: Lonardo quel che avea riſoluto di fare, anzi l'averlo fuggito per quei primi giorni, per cauſa, che ogni volta, che ſi avea da confeſsare, le biſognava cercarne licenza, ed ottenerla per via di molte preghiere, e di mezzi con la ſua Madre Priora, il che a lei era di gran travaglio. E ſe il Signore, che la teneva in quelle ſtrettezze, per purificarla, qual'oro nel fuoco, non l'aveſſe ajutata a tempo, al ſicuro ſi ſarebbe rovinata, e perduta. Quindi non ſarà maraviglia, ſe il Demonio combattendola in queſto, più che in altra coſa, con una diabolica invenzione, l'ebbe a dare l'ultimo crollo. Finſe egli la mano del ſuo Confeſsore Fra Gio: Lonardo, e [illegible] lettera del ſeguente tenore;

Fi-

Figlia, il fuggire che fate di confessarvi, a me mi porrebbe in apprensione, quando non sapesse la giusta causa che avete di farlo: ma come che la so, quando non lo facessivo da per voi, ve lo consigliarei; perchè a dir la verità, questa vostra Superiora, che dovendo esser vostra Pastora, è divenuta peggio di Lupa, dopo avervi con mille imposture annegrita la fama in questa Città, ed in quella di Roma, ora per levarvi la quiete, che avendo già perduta in questo Monastero, andate prudentemente procacciando altrove, procura precludervi ogni strada, per la quale possiate giungere al fine de' vostri desiderj, acciocchè in queste inquietitudini, ed apprensioni, perdiate anco l'anima. Quindi sospettando, tutto che falsamente, che io vi ajuti in questo negozio; fa stare sempre una persona entro al Confessionario ad ascoltare quanto in esso trattiamo, quale si allarga solo quando cominciate a confessarvi: Sicchè fate ottimamente a non venirvi. Quello che io, come vostro Padre spirituale, posso dirvi, si è, che sete in obbligo di coscienza di rimediare alla salute dell'anima vostra, quale in questo Monastero, vedo essere in manifesto pericolo di perdersi. Trattate dunque, quanto più presto potete, di uscirvene, e quando non possiate alcanzar la licenza, stimo, che più tosto dobbiate fuggirvene, che restare in tante inquietitudini, e pericoli. So la vostra prudenza nell'operare, e perciò non dico altro.

Questa lettera le capitò nelle mani, senza sapere in che modo, ed ella leggendo quei sensi d'inferno, ne restò quasi avvelenata. Solo coloro possono capire la turbolenza de' pensieri, e l'offuscazione del giudicio, che le apportò, che sanno, che vuol dire confusione degli scrupoli fomentati dal Confessore. Leggeva, e rileggeva quella carta, ma da quelle nere note, non cavava il suo spirito, se non nuova oscurità, e più dense tenebre, ed in particolare l'era di acerba pena l'aver la spia nel Confessionario:

Ed il nemico, che di ciò si accorse, cercò di suffogarla affatto con questa occasione, facendola disperare, ed intimorendola. Venne il giorno, nel quale ella dovea confessarsi, ed o il nemico permettendoglielo il Signore, o l'istesso Signore per aggravarle la Croce, fè che quel giorno Fra Gio: Lonardo si trovasse con un suo Fratello. Quindi ella, che veniva insospettita con mille confusi pensieri, per la spia di che si parlava nel viglietto, quando nel Confessionario vide essere un'altra persona insieme col Padre, si diede per vinta, e tenne per certo, che fosse così, come nel viglietto le veniva scritto. Onde si sbrigò subito senza parlare di altra cosa, che della pura confessione, risoluta di seguire l'avviso, che i suo Padre spirituale l'avea mandato scritto, tanto più, che l'esperienza le avea manifestato esser vero ciò, che in quella carta le veniva significato, e di più proponeva di non volere accostarsi più al Confessionario, mentre vi confessasse il P. Fra Gio: Lonardo. Ma con quali tormenti facea questi propositi! Si trattava di lasciare per sempre un Padre Spirituale come Fra Gio: Lonardo, e questo basta. Oh Dio, e che tormento era questo per l'anima sua! E perchè fosse la sua Croce più grave, si vide all'ora così tormentata da scrupoli, che tra le procellose tempeste nelle quali fluttuava il suo cuore, pareva dovesse ad ora ad ora restar suffogato, e sommerso. E sopra tutto l'affliggeano que' due contrarj pensieri, l'uno, che non avrebbe potuto giammai quietarsi, se non usciva da quel Monastero, anzi che non solo non avrebbe potuto in esso muover passo nel cammino spirituale, ma nè meno salvarsi: l'altro, che l'uscire non si potrebbe fare senza discapito della riputazione, ed onore del Monastero. Così la sua mente agitata da sì contrarj pensieri, stava sempre in continuo tormento.

Aggiungeano a queste afflizioni, nuove angustie i Diavoli

voli di abiſſo, infeſtandola con mille larve, e quanto più la vedeano tra i timori degli ſcrupoli, tanto più cercando darle con nuove punture l'ultimo crollo della diſperazione. Quindi una notte le apparvero due Diavoli in ſogno, che urlando, ſi vantavano di averla vinta, e cantavano i trionfi delle loro vittorie. Onde ella ſvegliandoſi intimorita, cominciò a penſare all'infelice ſtato, nel quale ſi trovava di preſente. All'ora l'inimico le ſuggerì un partito il più pernicioſo di quanti mai ne foſſero, uſciti dal Conſiglio dell'abiſſo: Suor Maria, le dicea, tutto il tuo affanno conſiſte in voler componere due incompoſſibili, cioè l'uſcire da queſto Monaſtero per ſalvarti l'anima, ed il non intaccare in un minomo punto la reputazione di eſſo, nè dare occaſione d'inquietudine alle Monache, nè di ſcandalo a' ſecolari, nè di mormorazione a' tuoi proſſimi. Or eccoti un eſpediente, col quale rimedierai al tutto, e ſenza veruno di queſti inconvenienti, te ne potrai uſcire a tua poſta, e ti potrai ſalvare. Non ti ricordi di aver letto nelle vite de' Santi Padri, le ſante induſtrie di molti, che per vincere la ſapienza mondana, non ſeppero trovar mezzo migliore, quanto il fingerſi pazzi? Così l'Abate Salo, con accompagnare ogni miracolo con una burla pazzeſca, e con veſtire la virtù da frenetica, acquiſtò molte anime a Dio, e liberò ſe ſteſſo dallo ſtimolo della vanagloria, che potea inſorgere in lui per i prodigj, che operava. Così cento, e mille altri ſi finſero uſciti di ſenno, perchè in fatti, *Stultam fecit Deus ſapientiam hujus mundi*. Or quello, che ſerono tanti per fuggire un'ombra di vanagloria, o per aſconderſi al Mondo ſotto l'ombra della pazzia, ſarà lecito a te di fare per isfuggire l'evidente pericolo, in che ti trovi, ed aſſicurare la tua eterna ſalute, per ſalvare la fama, e la quiete di queſto Monaſtero, per troncare la ſtrada a tanti ſcandali, e mormorazioni. Eh sì sì,

Digitized by Google

che devi farlo, perchè non potrai trovare più certa guida per uscire dall'intrigato labirinto, nel quale ti trovi di questo consiglio. Così suggeriva l'iniquo tentatore nella mente di Suor Maria, ed ella che per maggior sua pena era stata abbandonata dallo Sposo tra le tenebre, e desolazioni, senza saper discernere l'iniquità del consiglio, o la frode del Consigliero, le parve espediente meritevole di essere abbracciato, quasi mandatole dal Cielo impietosito delle sue miserie: onde si propose di eseguirlo.

Erano quei sagri giorni, quando l'innamorato Dio non già in pioggia di oro, ma di dorate fiamme, mandò il suo Spirito in terra, ed ella risoluta di far getto di quanto prezioso si avea acquistato con la fama delle sue virtù, e sapere, con fingersi pazza per uscir libera da quel tempestoso mare, calò giù alla porta del Monastero per far la prima scena di questa sua lagrimevole tragedia. Quantunque in questa occasione si trovasse tanto ottenebrata, ed abbandonata affatto da ogni Celeste ajuto, contuttociò l'atto, che facea per ragion del fine, che la muovea, e per quello, che generosamente buttava via, non era punto meno eroico di quel, che si fossero quelli di Simon Salo, e di altri, che saggiamente per Cristo si finsero pazzi. Ma perchè l'elezione de' mezzi non era buona, come uscita da una volontà ottenebrata, se non cieca, qnantunque il Signore l'accettasse, e gradisse l'amorose freneste della sua Pazzarella innammorata, non permise però, che giungesse all'irretrattabile esecuzione di quell'atto, ma visto il suo gran cuore, fè con lei come già con Abramo, quando conosciuta per esperienza l'obbedienza di questo gran Patriarca, nel sacrificarli il suo unigenito, come glie l'avea comandato, gridò: *Ne extendas manum tuam super puerum*. Così vedendo Suor Maria pronta ad offerirli col proprio onore tutta se stessa,

col

Digitized by Google

col fingersi pazza, ed in procinto di cominciar la pazzia, per non lasciare d'impazzire di amore, con chiara, ed articolata voce, così le parlò all'orecchio: *Su eccomi qui, eccomi teco, non affliggerti più, mia cara, perchè eccomi pronto in tuo ajuto.* Al suono di questa voce, quale mutazione in lei si facesse, non mi fido io di esplicarlo, e perciò voglio, che lo spieghi ella stessa, ed a me basta riferir quì le parole, che lei scrive nella relazione della sua vita, e dice così: *Al suono di questa voce io parsi veramente allora una pazza; però in vece di uscire, e porre in esecuzione quel mio bestialissimo pensiero, me ne salii nel più alto terrazzo del Monastero, e cominciai a correre scalza, ed a piedi nudi,* (forse perchè così trovava, per meglio far creder la sua pazzia,) *e più di cento volte passeggiai tutto il terrazzo, senza mai riposare. O Signor mio, e che cosa mi causava questo accidente? E chi potrebbe esplicare ciò, che sentiva questo cuore? Mi voleva finger pazza, e restai da dovero [redacted] parea, che la violenza, e tutte le forze dell'inferno si fossero sfrenatamente unite ad affliggermi membro per membro, ed entro l'interno mio, parea tenesse compendiato tutto il patire di abisso. Oh che afflizioni! Non può sentire più un'anima, che sta in quelle acerbe pene. Era io cruciata così crudelmente, e dall'altra parte parea si fosse unita a mia difesa tutta la Divina potenza, benchè per anco non si chiariva, se non che mi faceva forza nella capacità del mio interno, come se avesse voluto risvegliarmi, e darmi l'essere della capacità, e lo spiracolo della vita. Or che era del povero petto mio in questa battaglia, e quale era il mio patire? Sentiva tali accidenti, che non capiva, che si dovesse fare di me, ed alla fine restai come morta in terra, senza sapere, che ne fosse di me, e così istordita, come se fosse stata nell'altro Mondo: Anzi discorrendo fra di me diceva: Oh che sproposito, che è? Ove sta?*

Per

Perchè mi ſono alzata dal lavoro? Che ſo quì? Quando mi ricordo di ciò, penſo fra di me, che doveano dire li ſette dormienti, quando ſi ſvegliarono, poichè io allora diceva, perchè mi ſono alzata da lavorare, eſſendo che tutti queſti meſi di queſta ſeconda tribulazione, non aveva viſto lavoro, benchè nella prima tribulazione sì, che le coſe furono più eſterne, lavorava ſempre. Così non ſapeva ove era, nè ove era ſtata, nè che coſa mi fuſse ſucceſſa, anzi reſtai in terra, come fuora di ogni ſentimento, ſacchiſſima, e ſtorditiſſima, e non mi ricordava di quel che aveva fatto, nè quel che aveva penſato, nè ciò che aveva deſiderato, e reſtai in modo, che non voleva, nè deſideravà coſa alcuna, e non poteva penſare, nè ſapeva più, che coſa fuſse quiete, od inquiete, nè vergogna, nè onore, o riſpetto, e come ſe non aveſſe paſſate coſe contrarie, nè diſguſti. In fine mi parea, che non ſapeſſi diſcernere ſe era donna ragionevole, o beſtia: non deſideravà quiete, nè guſto fuſſe ſtato di Dio, o del Mondo, e parea, che l'intelletto non lo capiſſe, nè la volontà fuſse atta a volere, o a non volere. In queſto ſtato la paſſai dalla terza feſta di Pentecoſte, ſino a quella del Santiſſimo Sacramento, ed in tutti queſti giorni non ſapeva far altro, che dormire, ma così ſtanca come ſe per mille anni fuſſi ſtata in una grandiſſima fatica. O Signor mio, ed ove andarono tutte quelle tempeſte, tutti quei penſieri, tutti quei travagli? Ogni coſa parea ſi fuſse mutata in dormire, e niente più. Sin quì ſon parole di Suor Maria nella detta relazione.

Venuto dunque il giorno ſolenniſſimo del Corpo di Criſto, mentre le Monache ſtavano nel Coro a cantare il Veſpero, ed ella era reſtata al ſolito ſtordita, e dormendo su di una ſedia nella ſua Cella, fu chiamata col proprio nome da una dolciſſima voce, che la ſvegliò. Aprì ella gli occhi, ma reſtò abbagliata da una gran luce, mancò poco, che non ſi accecaſſero per ſempre. Pure con-

for-

sortata dalla presenza del suo Signore, che con le sue proprie mani gliele riaprì, vide, e fu questa vista tale, che potea chiamarsi beata, perchè vide il Figlio unigenito di Dio, vide il più bello de' figliuoli degli uomini, vide colui, la cui bellezza felicitava l' Empireo, la di cui luce illuminava la patria de' Beati. Ed a tanto splendore fugato non meno quel grave sopore degli occhi corporali, che l'avea tenuta per tanti giorni così addormentata, che le tenebre dagli occhi della mente, che l' aveano afflitta con le loro dense caligini. Indi con suave voce intese dirsi parole sì tenere, che bastavano a tranquillare le più fiere tempeste, che avessero possuta turbare la sua interna quiete: *Vieni*, sentì dirsi, *vieni, o mia Diletta, corra l' anima tua*, & osculetur me osculo oris tui; *perchè chi portò sì forte, e valorosamente la Croce, si dichiarò Regina coronata col mio Regio Diadema, e degna di esser dichiarata Sposa del Crocifisso, e perciò Regina, e di esser collocata nel mio trono Reale.* A parole sì tenere, proruppe ella in dirottissimo pianto, e prostrata a' suoi piedi: *Sarebbe vero, o mio Signore*, rispose, *ciò che la Maestà vostra si degna dire a questa sua inutile Ancella, quando non avesse io commesso in questa occasione, tante migliaja di difetti, perchè lasciata da voi tra le tenebre, altro dal mio niente non potea nascere, che il niente de' peccati, e delle imperfezioni.* Abbracciolla allora il Signore, ed animandola le fè col suo divino lume conoscere chiaramente, che quanto era passato, era stato di suo molto merito, e che avea acquistate nuove palme, e corone. Con che ella restò quietissima nell' interno, e così piena di dolcezza, e di luce, che in un subito dimenticossi di tutt' i travagli passati, e di quanto avea patito, e qual' ombra al Sole, si dileguarono tutte quelle apprensioni, e pensieri, che prima tanto la tormentavano, e la rendeano odioso lo star più nel Monastero di S. Giovanni.

Pri-

Digitized by Google

Prima che io racconti un'altra visione, con la quale il Signore finì di quietarla, e consolarla, è necessario farmi alquanto in dietro, e considerare ciò, che le succedea in sonno. Nel tempo de' suoi travagli, subito che serrava gli occhi al riposo, le parea di vedere un grosso mucchio di spine a modo di folto globo, e grande quanto un gran carro: e che sotto di ogni spina vi fosse un vaghissimo fiore, però in guisa difeso dalle spine, che quantunque sapesse, che vi era, nondimeno non potea vederlo, perchè nè anco in sonno l'era in quel tempo concessa la vista de' fiori. Nel mezzo di quel mucchio era una cosa, che quantunque non vedendola non sapesse, che cosa fosse, era però astretta a desiderarla con grande ansietà, parendole, che con quella sola potesse compitamente saziare l'insaziabile appetito della sua volontà, e che in essa consistesse ogni suo bene, per lo che adoperava ogni sua industria, e si affatigava per ottenerla, ma si affliggeva, perchè non trovava apertura, per la quale potesse entrare a goderla, vietandole l'entrata mille falanci di acute spine, che la circondavano. Onde quantunque con sommo studio cercasse penetrare a toccarla, almeno con un dito, non potea ottenerla, e con molta sua pena restava trafitta dalle spine. Così sognava ogni notte, mentre durò il primo travaglio, ed anco in tempo del secondo, con questo divario, che da ogni spina parea, che uscisse un globo di fuoco, che aprendosi mostrava la figura di una Croce di fiamme. Nè in tutto quel tempo fu mai capace d'intendere, che in quei concertati sogni si racchiudesse alcun mistero, e tanto meno di penetrarlo. Or la notte seguente alla festa del Santissimo Sagramento, quando il Signore, come si è detto, fugando le tenebre, e l'angosce, che tanto tempo l'aveano tormentata, l'avea consolata, e riempita del suo celeste lume, tornò a vedere nel sonno il mucchio di spine, e le parve di avere già penetrato per

per quelle punte, fino al più cupo fondo di quell' amato globo, nel mezzo del quale avea ritrovato tutto il bene, che potea desiderare l' anima sua, perchè ivi tra mille vaghi, ed odorosi fiori vide assiso in un Trono di gloriosa maestà il suo Diletto Gesù unico oggetto de' suoi amori, anzi che le spine, per le quali era passata, e che l'avean trafitta, e lacerata, si fossero mutate in graziosissimi fiori. Allora il Signore vezzeggiandola le disse: *Figlia, Sposa mia dilettissima, quell' anima, che brama giungere alla perfezione, è necessario, che si assomigli alla stessa perfezione quanto più può. E quale è quella cosa, che più puote perfezionare un'anima, quanto il patire? Quando io venni in questo mondo, essendo vero Dio, e vero Uomo, per mostrare la mia perfezione, non solo in quanto era vero Dio, ma anco in quanto vero Uomo, tutta la mia perfezione mostrai nel patire, e nel morir Crocifisso. E per essere vera norma di ogni vera perfezione volli patire tanto, che non fu mai uomo al mondo, che patisse tanto, quanto io patii. Quando tu dunque stavi tra quelle spine, colle quali io Sposo tuo, e Re tuo ho voluto coronarti, che altro volli se non perfezionarti, e farti simile a me vera, e somma perfezione? Quindi conforme nella mia Passione, fui onorato un poco da principio con l'* Hosanna Filio David, *come a vero Maestro, e vero Messia, ed indi a poco come a tumultuante ingannatore, ed indemoniato, fui condannato a morte di Croce; così a te nell' istesso tempo le persone a me più care ti hanno lodata, ed infamata, ora dicendo, che eri la più saggia, prudente, e zelante Religiosa del Monastero, ed ora pubblicandoti per ipocrita, ambiziosa, e pazza. Quindi eccoti come a mia Sposa la corona di gloria, già che fosti mia compagna in portare la corona di spine.* E così dicendo l' inghirlandò la fronte con un prezioso Diademe adorno con ricchissime, e splendidissime gemme.

Confusa a sì gran favori Suor Maria, che, come avea poste fermissime le radici nella soda base dell' umiltà, ri-

volse lo sguardo, non già a quello, che il Signore facea per onorarla, di che si stimava indegnissima, ma alle sue imperfezioni, ed alla sua poca pazienza, con la quale le parea di aver portata la Croce. E come con l'occhialone dell' umiltà vi conoscesse mille difetti, arrossita, e confusa rispose: *E come, benignissimo mio Signore, come può soffrire la vostra Divina giustizia, che resti premiato, e coronato il difetto, e la colpa, se a maraviglia può sperarne perdono dalla vostra ineffabile misericordia! Tu, mio pietosissimo Sposo vuoi coronarmi di gloria, perchè ho portato teco la Croce, e pure io meritava le catene di abisso, perchè la portava barbottando, e chiedendoti col cattivo Ladrone, che mi facessi calar giù da quel ben meritato patibolo! Ah mio Dio, ah mio Dio, tu solo sai il numero innumerabile de' diserti, che in questi miei pochi, e leggieri travagli ho commessi, quanto la mia troppo sensitiva natura si è risentita ad ogni parola, come fui imperfetta nel sopportare, come tante volte diedi occasione al prossimo di mormorare, e come io vilissima creatura sono stata causa di tanta inquietitudine alle tue dilette Spose, che sono in questo Monastero! E tu non mi castighi? E tu non mi condanni all' abisso? Anzi, o mio Dio (ah che per la confusione mi sento scoppiare il cuore), anzi mi dichiari vittoriosa. Tu mi accarezzi, tu mi coroni: ma, mio Signore, per qual vittoria, se non si dona la corona se non a chi* legitime certaverit? *In qual pugna di queste, che io ho avuto coll' inimico, ho combattuta virilmente, sicchè ne abbia riportata la palma, e non più tosto sfuggendo gli assalti come vile, e codarda, soccombendo al proprio senso mi son data per vinta?* Così piangendo dirottamente dicea Suor Maria, ed il Signore, consolandola rispose: *Se qualche ombra di difetto, (senza la quale non può dar luce la Stella da me eletta in questa notte del mondo) tu mia cara hai commesso nel portare la pesante Croce de' travagli passati, io ho supplito per te, e degl' istessi difetti ti ho*

fab-

fabbricati nuovi incentivi di virtù, e nuova materia di merito. E se qualche volta ti è parso, che il senso si sia mosso a ribellare contro alla ragione, oltre a non essere stato moto volontario, e perciò nè anco colpevole, è stato svegliato più tosto dalla forza de' travagli, e persecuzioni, che causato da poca toleranza, o da interno sdegno. Dunque sta di buon animo, che già gl' inimici restano abbattuti, e vinti, senza forze, ma pieni di vergogna, e confusione si sono precipitati all' abisso. Nè potranno più dire contro di te ciò, che diceano prima contro il pazientissimo Giobbe: Nonne tu vallasti eum, ac domum ejus, universamque substantiam per circuitum, operibus manuum ejus benedixisti? Sed extende paululum manum tuam, & tange cuncta, quæ possidet, nisi in faciem benedixerit tibi. *Che la sodezza della virtù appariva tale, perchè io la difendeva da loro assalti, che non la poteano impugnare. Ma loro venuti alle prove, si sono partiti confusi con le corna del loro orgoglio fiaccate, risoluti di non tornare così presto a muoverti nuove guerre. Ed acciò possa tu consolarti appieno, ed assicurarti, che la tempesta passata non ti è stata di discapito, ma di grande aumento di perfezione, ecco che io ti apro gli occhi, acciò possi vedere quanta luce di virtù, e quanta bellezza di merito ti ha apportata.* Vide allora ella l' anima sua così bella, ed ornata con sì ricchi monili, e gemme così preziose, che non avrebbe restato a capirlo, se il Signore non gliene avesse data l' intelligenza. E con ciò sparì la visione, e con essa ogni torbido del suo cuore, restando ella quieta, e consolatissima nell' intima unione col suo Bene, in più alto grando di quello che solea avere prima, che fossero cominciate le croci, e i travagli; e se il Signore mostrò a Suor Maria l' ornamento ricchissimo della virtù nella sua anima, non sarà fuor di proposito, che anche noi ci diamo un'occhiata, come faremo nel seguente Libro.

LIBRO SECONDO
DELLA VITA
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
SUOR MARIA VILLANI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

CAPITOLO PRIMO.

Della virtù della Fede, che risplendè in questa Serva di Dio.

PRia, che venga a discorrere di altre cose di questa Sposa di Cristo, mi par bene considerare ad una per una le sue eroiche virtù. E come che queste in un Cattolico, nel quale solamente hanno l'essere di vere virtù, sono fondate nella fede, nutrite dalla speranza, e vivificate dalla carità, ci conviene trattare primieramente di queste tre virtù, che sono le Teologali, e cominceremo dalla fede, che è il fondamento di tutte. E quì mi vedo in un sì vasto oceano, che non so donde cominciare la mia navigazione, o come guidare al porto la picciola scafa del mio breve discorso. Che se la fede è una cognizione certissima de' misterj sovranaturali, questa fu sì grande in Suor Maria, che sto per dire, che il Signore l'avesse in ciò privilegiata tra tutte le sante Donne, sino da quel primo lustro, quando, come di sopra si disse, fu così pietosamente illustrata, e prevenuta dalla Divina grazia, restò ella così ferma, e certa de' misterj della fede, che

che professava, che fino dall' ora avrebbe data per mille volte, tra i più duri tormenti il sangue, e la vita. Anzi leggendo le vite de' Santi Martiri, con acceso desiderio di patire come essi per la fede, gl' invidiava le felice sorte, che aveano avuta: e come quella, che dovea esser diletta figlia di quel Domenico, che quale assetato cervo desiderò sempre il martirio, con infocati sospiri ne supplicava il Signore. Ed era sì continuo il desiderio di patire per la fede, che veniva ogni notte lusingata dal Cielo, con fare, che si sognasse di essere in paesi d' infedeli a predicar la Fede, ed a confirmarla col proprio sangue. Quantunque però non spendesse la vita in confermazione della sua fede, non per questo lasciò di stillare il proprio sangue in testificazione di essa con quell' atto eroico, che se fanciulla di teneri anni, confessando la sua fede, e facendo di se stessa donazione al suo Sposo, con l'istromento stipolato, e scritto col sangue, che si cavò a bella posta dalla carne, che le copriva il cuore, trafitto dall' infiammato amore del suo dolcissimo Sposo, come a lungo fu detto nel primo Libro. E pure alla fine le fu concessa la grazia tanto desiderata, che se non morì martire della Fede per mano de' Tiranni, spirò martire della carità, e per mano di amore; perchè com' erano sì grandi le smanie, ch' ella avea di dar la sua vita in testificazione della fede, compassionando il Cielo gli ardenti suoi desiderj, si compiacque, non so se mi dica di alleggerirli, o di accrescerli con una misteriosa visione, nella quale il Signore le affermò, ch' ei voleva, ch' ella entrasse laureata come Martire, nel suo Celeste Regno, ma che il Tiranno volea, che non fosse altri, che amore: e perchè non credesse, che come all' amante è sempre dolce qualsivoglia tirannide di amore, non fusse per restar soddisfatto il suo desiderio di patire, le fè vedere una notte, che tutto il Mondo era divenuto un arsenale, fornito

nito d'armi, e d'istromenti da tormentare, così terribili, che avrebbono posto spavento in un cuore di bronzo, o di diamante, non che di carne, e di tenera Donzella: Ma ella, tutto che a prima vista si atterrisse di così fiero apparecchio, nondimeno quando intese, che tutto era per lei, acciò provasse quanto l'amore sia crudo tiranno, si offerse pronta a tutto, ed il Signore accettando l'offerta le intimò, che si apparecchiasse a patire, non una breve morte con spargimento di sangue, ma un continuo morire tra pene, ed angoscie, perchè sperimentasse le tirannie di amore, che leva anco se stessa a se stessa.

E se la fede si stima sia cognizione infusa de' misterj sovranaturali, senza dubbio, che grande fu in questa Serva di Dio, come grande fu la luce, e la cognizione infusa, ch' ebbe de' Divini, e Celesti misterj. Che se la Sapienza increata c'insegnò, che da' frutti conoscessimo la qualità degli alberi, non potremo meglio conoscere, ed argomentare la grandezza della fede di Suor Maria, quanto contemplando la profondità de' misterj, l'altezza delle dottrine, e la chiarezza nello spiegare oscurissimi passi di Teologia, come si leggono ne' suoi molti volumi, che in tanto numero, e con tanta sapienza potè scrivere, essendo [illegible], e cieca per molti anni, idiota senza lettere [illegible], e senza lingua latina, nè lettura de' Santi Padri, [illegible] con tanta erudizione, che apporta maraviglia, e [illegible] a i più savj Teologi, che gli hanno considerati: perchè stimo non potere spiegare più al vivo quanto, e quale fosse la luce de' sagri misteri, che le infuse il Signore, colla quale potè comporre il gran numero de' libri, che scrisse di quel che fa lei medesima, scrivendo al Confessore del suo Monastero, ch'era allora il P.D. Placido Felingiero Chierico Regolare Teatino, che le avea comandato per obbedienza le desse nota di tutt' i suoi scritti, quì addurrò le sue parole. Dice dunque così: *Mi coman-*

comanda il Reverendo D. Placido Felingiero, che al presente è mio Confessore, che le dia nota degli scritti, che ho fatti, e benchè subito, con la debita prontezza ho proposto di obbedire, in volerlo poi eseguire, ho sentita grandissima difficoltà, perchè l'infermità, che io tengo di vent'un anni, mi ha di modo ridotto, e consumato il capo, che non so ove sia, nè quello, che io mi dica, e temo, per lo stordimento di non fare qualche errore. Questa notte, però spiritualmente, mi vedeva nel cospetto di Dio, e mi vedeva alli piedi del mio Signore, come mi avesse voluto insegnare la dottrina Cristiana, all'istesso modo, che il Maestro suole istruire i suoi Discepoli: e quello, che mi insegnava, erano dottrine Divine con sentimenti così inscrutabili, che mente umana non è possibile comprendere, nè ritenerle. Mi pascevano il cuore di amore, e di fiducia tanto grande, che provai con quanta ragione dica l'Apostolo: In cor hominis non ascendit; *ma bisogna, che l'uomo esca da termini umani, e trapassi tre Cieli, la memoria, l'intelletto, e la volontà, ovvero per li tre Cieli la fede, la speranza, e la carità, ed in questo ardore infinito, in questo inescogitabile amor Divino, si veda amando, ed ama godendo quella beata essenza. Avendomi dunque per buono spazio istrutta di questa dottrina, nuotava l'anima mia entro alla luce, come il pesce entro al mare. O Dio, l'amor tuo sempre mi riduce a dolce lamento:* Seduxisti me, Domine, & seducta sum. *O luce vera, quanto sei dolce, tanto forte, quanto soave, tanto efficace. Voi vincete ogni mia malizia. T'innammoresti della mia bassezza, e non vaglio a ripararmi. Mi ridusse allora il Signore a memoria l'ordine del mio Confessore, e per comando del mio Signore scrissi così: Molto Reverendo Padre, sono da ventidue anni in circa, che il Signore mi comandò, che scrivessi le misericordie, che usava con l'anima mia, tacendo io per iscorno, non ardiva dirla al mio Confessore, che allora era*

la

la santa memoria del Padre Fra Gio: Lonardo da Lettere, ed il detto Padre da per se mi comandò l'istesso con mia gran maraviglia. Poi me lo comandò la Madre Suor Dorotea Villani mia zia, Fondatrice, e Priora del Monastero di S. Giovanni, ove allora mi trovava. A morte di detto Padre Fra Gio: Lonardo, restarono gli scritti da me fatti in potere del Padre Maestro Cornelio d'Avitabile, dell'istesso Ordine di S. Domenico, e tanto detto Padre Fra Cornelio, come il Padre Fra Raimondo Rocco, mi costrinsero con ordini espressi a seguitare a scrivere: e quello, che io scrissi, furono l'Opere seguenti, cioè le misericordie, che il Signore alla giornata mi faceva, intitolato il Giornaliero. Una relazione di tutta la mia vita, chiamata Specchio del vero amore. Un altro sopra l'Evangelio di S. Matteo. Uno sopra quello di S. Giovanni, uno sopra la Cantica, due intitolato: Cella Vinaria, ed un altro: De Tribus Divinis flammis. Inteso questo dall'Inquisitore a tempo dell'Eminentissimo Signor Cardinal Carrafa Arcivescovo, volle vedere detti scritti, e considerarli con sua gran soddisfazione, li tornò alli Padri della Sanità, che li custodissero, e li consignarono in mano del Padre Maestro Cornelio, per la morte del quale furono consegnati al P. Maestro Fra Domenico Gravina, con fede di detta consegna, che dice così: Scritti di Suor Maria consegnati al M. R. P. M. Fra Domenico Gravina in presenza del M. R. P. Vicario Generale della Sanità, del M. R. P. Priore della Sanità, che stavano dentro la Cella del P. Maestro Fra Cornelio d'Avitabile, e sono posti entro una cassa, che si è inchiodata il dì S. Luca dell'anno 1636. sono quinterni cento cinquanta: Io Fra Domenico Gravina ho ricevuti detti scritti: Fr. Johannes Vincenti fui præsens, Fr. Callistus de Misanello Prior, Fr. Raymundus Roccus, Fr. Damianus Rada fui præsens. Dopo fu mio Confessore il Padre Corcione Gesuita, e lo pregai mi concedesse licenza di non iscrivere più

più, ſcuſandomi anoora con l'attuale infermità, che tengo: ma il detto Padre non volle, anzi mi comandò con eſpreſſa obbedienza, che io ſcriveſſi. Con tutto ciò per molto tempo fui negligente, quantunque fra queſto tempo il Signore in diverſi modi mi comandaſſe lo ſteſſo, che alcune volte vedeva molte perle, e pietre preziose, ed il Signore mi diceva, che le conſervaſſe, perchè erano le grazie, e ſentimenti, che ei m' infondeva nel cuore, e che il conſervarle, era ſcriverle a gloria ſua, e beneficio di molti. Altre volte vedeva molti pulcini, ed il Signore mi diceva, raccoglili ſotto l'ali, e ſoggiungeva, che ale ſono queſti ſcritti, che ti fanno volare con ſentimenti eminenti verſo di me tuo Dio, e ſono anco ale per molte anime, che ſotto di eſſe ſi ripareranno. Altre volte il Signore mi ha minacciato, ſe io non iscriveva, di voler ſerrare le ſue mani, e non farmi le ſolite miſericordie, e con infiniti modi, e maniere il Signore mi ha ſpronata, ed eccitata a queſto. Sin quì Suor Maria nella lodata relazione, dal che ſi può ben conoſcere di quanta luce ſovranaturale, e di quanto grande intelligenza l'aveſſe dotata il Signore.

Maravigliosò fu anche il modo, con che potè ſcrivere tanti, e sì gran volumi di proprio pugno: poichè al far ciò in tempo, che ſtava attratta, e giacendo, o pur ſedendo in letto, ſicchè l' era neceſsario muover la penna con la punta all'in su, onde pare impoſſibile, che aveſse poſsuto la penna ſomministrare inghioſtro nemmeno per un ſol rigo, e con tutto ciò ella con una ſola infuſione della penna nell'inghioſtro ſolea ſcrivere le facciate de' fogli intere, e di caratteri minutiſſimi, e quaſi per ordinario facea queſto trovandoſi alienata da ſenſi. E quì, tuttochè mal volentieri, ſo punto intorno a queſto particolare, per paſsare al racconto del reſto delle ſue virtù, e terminerò queſto Capitolo con una nota di quello, che ha ſcritto, per non averne a parlar di nuovo. Scriſse

dunque, e tutto di ſuo pugno li ſeguenti volumi, cioè: due eſpoſizioni ſovra il difficiliſsimo teſto della Cantica, tre poſtille ſovra gli Evangelj di San Matteo, S. Luca, e San Giovanni, un groſsiſsimo volume del Santiſſimo Sagramento dell'Altare, quale intitolò: *Pancration electorum*, un altro della Paſsione del Signore, col nome di *Paradiſus animæ*, un trattato del Divino amore, che chiama: *De tribus Divinis flammis*, un altro dell'Orazione, a cui dà nome di *Cella Vinaria*, il Giornaliſta di ſua vita, e la ſua vita, quale ſcriſse per ordine del Padre Fra Gio: da Lettere ſuo Confeſsore, al quale libro, come ella racconta nel principio, il Signore medeſimo poſe il nome di Specchio del vero amor'. Potrei ancora addurre quì in teſtimonianza della ſua fede il divoto affetto, che ella avea verſo i Sagramenti, e gli effetti, che queſti in lei cauſavano, e maſſime quello dell'Altare, che *Antonomaſtice* vien detto *Sacramentum fidei*, ma lo riſerbo per altro luogo più opportuno.

CAPITOLO SECONDO.

Della fermiſſima ſperanza, che avea queſta Spoſa di Criſto, dove ſi narra la fondazione del Monaſtero del Divino Amore.

NOn ſi può navigare con ſicurezza nel tempeſtoſo mare di queſto mondo, ſe non ſi prende da quando in quando qualche reſpiro, appoggiando la nave all'ancora della ſperanza. Anco nel porto della Religione può patire le borraſche, e naufragare, chi non ha la fermezza di queſt'ancora celeſte. Anzi tanto è più neceſſaria, quanto è più vaſto il golfo della perfezione, che ha da paſſare, per approdare al lido della Terra fortunata. Che ſe tutti hanno neceſſità di queſta virtù, più di ogni

al

altra n'ebbe bisogno la nostra Suor Maria, destinata dal Signore ad imprese così ardue, che ogni altro si sarebbe perduto di animo col solo pensarvi, senza osare di porvi mano: ma ella avvigorita dalla Divina virtù della speranza, che ne' negozj più ardui vola confidente all' unico suo oggetto, ch'è Dio, eseguì cose da lui impostele, che sembrano impossibili all' umano potere. E quantunque a questo proposito potrei raccontare molti casi, sarai contento, mio Lettore, di pochi, anzi di un solo, della fondazione del Monastero del Divino Amore, nella quale si conobbe chiaramente questa virtù in lei. Già nel primo Libro si disse, quanto caro le fosse costato l'aver voluto, non dico fondare, ma solo uscire per ajutare a fondare un nuovo Monastero, che l' Inferno, il Mondo, e quasi che non dissi il Cielo istesso, (mentre anco il Monastero di S. Giovanni, che come stanza di tanti Angeli, quante puriſſime Verginelle ivi dimoravano, potea a ragione stemarsi un Cielo) le congiurarono contro, movendol-, asprissima guerra, nella quale si vide abbandonata da tutti, e sarebbe bastato per l'estremo di tutt' i suoi mali il parerle, come allora le parea, di essere stata lasciata in abbandono dal solo suo Diletto Gesù. E pure tutto questo non fu sufficiente a farle perdere la ferma speranza, che avea in Dio, e ch' egli non avrebbe mancato in ciò, ch' ella imprendesse per gloria sua, e per obbedire agli ordini suoi. Onde appena le fu intimato dal suo Celeste Sposo il decreto, che lei li fondasse un' altra Casa, ch' ella dimenticata di quanto avea patito in una simile impresa, nella quale non riportò altro frutto, che Croci, e patimenti, serrati gli occhi ad ogni umano rispetto, ed interesse, si accinse animosa ad eseguire, quanto le veniva ordinato.

E per discendere alle circostanze in particolare di questa fondazione, come che tutte confermano la sempre fer-

ma, e costante speranza, che avea riposta nel Signore, fino dall' anno 1612. le fu intimata da Dio questa sua volontà, perchè dopo avere in una visione goduta la bellezza della gloria, come si era manifestata ad Isaia, quando la Maestà dell' Altissimo si fè vedere accerchiato da' Serafini, quali quantunque con le loro medesime ali si covrissero il volto, ed i piedi, nondimeno come teneano il cuore scoverto, accendea in esso tante fiamme, che gli stringeva a sfogarne col perpetuo canto del Divino Trisaggio, l'impazienti fiamme ed ella similmente divenuta Salamandra amorosa per tante fiamme, restò così ripiena di quel Divino fuoco, che il suo vivere non era altro, che amare, ed il suo respirare era un perpetuo sospirare al possesso dell' amato suo Bene. E fra mille frenesie di amore, che le venivano, quali appresso narreremo, una n'era il cercare qual cosa fosse quella, in che potesse impiegarsi per dar gusto al suo amato Gesù. Questo pensiero era l'unico direttore delle sue operazioni, l'unico oggetto de' suoi voleri. Un giorno, che stando il Monastero, occupata in questi amorosi pensieri, si vicina la voce del suo Diletto, che chiaramente le dicea: *Veni electa mea, & ponam in te thronum meum*: ed ella lasciata lo scopare, guardò attorno per vedere chi fosse, e non vedendo alcuno, seguitò a scopare, ed all' ora intese di nuovo l'istessa voce, che chiaramente le disse: *Voglio, che edifichi una casa alla Madre mia.* Maravigliata ella si fermò di nuovo per mirare chi fosse colui, che le parlava, e come non vide alcuno, seguitò il suo esercizio di scopare, quando si fè sentire la stessa voce la terza volta, che le soggiunse: *Con questo celebrerò in te gli effetti dell' amor mio.* Ammirata Suor Maria, non intendeva ciò, che il Signore volesse con ciò significarle, e se parlava di edificazione materiale, o di spirituale, d'imprendere qualche nuova divozione verso la Ver-

Vergine, ſebben come vedremo, dagli effetti ſi conobbe, che dell'uno, e dell'altro edificio ſi favellava; perlochè andò a conſultarſene col ſuo Padre ſpirituale, che era all'ora il Padre Fra Gio: Lonardo da Lettere, e raccontolli quanto nello ſcopare l'era ſucceſso, e queſti inteſe, che l'era comandata la fondazione di un nuovo Monaſtero: e tanto più, che dimorando allora nel Monaſtero di S. Giovanni la Signora D. Iſabella Carraſa Ducheſsa di Cerza, era ſtata viſta dalla Serva di Dio con l'abito del ſuo Ordine, e quantunque foſse allora vivo il Duca ſuo marito, volle il Confeſsore, ch'ella manifeſtaſſe tutto ciò a quella Signora, la quale ſebbene allora non le paſsaſſe per lo penſiero il farſi Religioſa, ſe ne rideſſe, con tutto ciò eſſendo poco dopo morto il Duca ſuo Marito, impreſe la fondazione di un nuovo Monaſtero: quale non ſolo non venne ad effetto, ma ſervì di occaſione di una graviſſima Croce per Suor Maria, come di ſopra fu narrato. Con queſto parve foſse ſvanito il penſiero di fondare nuovo Monaſtero, e che la rivelazione avuta, o foſse ſtata illuſione, o ſi doveſse intendere di edificio ſpirituule. Ma ella, che avea ripoſte le ſue ſperanze tutte nel Signore, dal quale volea foſsero regolati, anco i più minimi movimenti della ſua vita, non uſcì di ſperanza, anzi ſoſpendendo il giudicio, ſtiè attendendo gli ordini, quanto ſuavi, tanto infallibili ed efficaciſſimi della **Divina provvidenza.**

Sopravenne però nuova ſcoſsa, baſtante a far perdere la ſperanza di fondar più Monaſtero a qualſiſia più coraggioſo. La vigilia della Maddalena, come vedremo appreſſo, ſi trovò ella in un ſubito ligata da attrazione, e convulſione di nervi, ed oppreſsa da tante infirmità, e dolori, che parea non poteſse penſare ad altro, che a morire. Ed in fatti le ſtrette, che le davano le ſun molte infermità, erano tali, e tante, che ben tre volte in

in pochiſſimo tempo diſperata da' Medici, le convenne armarſi con gli ultimi Sagramenti per la battaglia finale. E la terza di queſte ſtrette fu tale, che la noſtra Suor Maria parve a tutti, che foſse già ſpirata, e morta, a ſegno, che non ſolo ſi era già preſa la cera, ma di più ſi erano apparati gli Altari di negro per le ſue eſequie. Ed a lei medeſima parve, che l'anima ſua uſcita già dalla carcere del corpo foſse portata dal Signore ſu di un monte, ove l'erano moſtrati ad uno ad uno tutti i paſſi della Sagratiſſima Paſſione, ed allora le furono impreſſe le cicatrici delle piaghe del ſuo Diletto. Indi le fu di nuovo comandato dal Signore, che gli edificaſſe una Caſa per deliziarviſi. E con ciò ſenza ſaper come, vide la ſua anima eſſer di nuovo reſtituita al corpo, e potè prender cibo, con che ſi trovò guarita di quella infermità, ma non dall'attrazione. E pure allora per ordine del ſuo Confeſſore cominciò a ſcrivere *De tribus Divinis flammis*, ma non volle il detto ſuo Confeſſore, che parlaſse di fondazione, perchè come ſi conſiderava per ogni parte inabile ad eſſa, non potea finire di credere, che il Signore l'aveſse comandata fondazione di Monaſtero corporale. Ma ella, come dice nella accennata relazione, quantunque vedeſse le graviſſime difficoltà, che umanamente ſembravano inſuperabili, non potea credere vi foſse inganno, onde ſi offeriva pronta ad eſeguire quanto il Signore aveſſe determinato, tutto che aveſse dovuto rompere con le maggiori contrarietà, ed oppoſizioni del Mondo, perchè quando queſt'opera foſse ſua, dovea ella confidare, ch'egli aveſse a perfezionarla. E quì voglio traſcriverti, mio Lettore, un paragrafo della ſua relazione, acciò intendi quanto foſse ferma la ſua ſperanza, e confidenza, ch'ella avea in Dio, ed inſieme quanto foſse grande il lume, che il Signore l'avea comunicato, dice dunque così: *Voi mi date forza nelli tra-*

travagli, che alle volte ſono tali, e tanti, che non mi potrei ſollevare; ma voi mi avete detto più volte: Ego præcedam te ad oſtendendam viam, per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis, & dux ero itineris tui: *Colonna lucidiſſima nel tempo della grazia, ma colonna di fuoco nel tempo della ſottrazione notturna, ſempre ſei il refugio mio, e 'l nocchiero: tu pugni per me, ed a me tocca tacere. Diceſti una volta a Santa Catarina: Penſa a me, che io penſerò a te; mille, e mille volte l' eſperimento io, che quando mi ſcordo di me, e dell' anguſtie infinite, in che mi trovo, e penſo ſolo a te, trovo in modo ſodate le tempeſte, che conoſco, che tu fai per me quello, a che non poteano giungere le forze mie.* Sin quì Suor Maria.

La terza volta le comandò il Signore queſta fondazione l'anno 1625. nel giorno della Decollazione di S. Gio: Battiſta, mentre ella aſcoltava la Meſsa, quando dopo averle dati altiſſimi ſentimenti ſu quelle perole: *Ferculum fecit ſibi Rex Salomon de lignis Libani*, le diſſe: *Edifica, Sposa mia, queſta caſa ſu dodici colonne, cioè ſu le dodici feſte principali, nelle quali ſi contengono le ſette allegrezze di mia Madre, e ſono la Concezione di mia Madre, la ſua Natività, la ſua Preſentazione al Tempio, l' Annunciatione fatta dall' Angelo Gabriello, la Viſita ad Eliſabetta, la mia Natività, la Epifania, la Purificazione di mia Madre, la mia Reſurrezione, ed Aſcenſione al Cielo, la mandata dello Spirito Santo, e l' Aſſunzione di mia Madre al Cielo*: e comandolle, che in ciaſcheduna di queſte feſte, faceſſe eſporre il Santiſſimo Sagramento all' adorazione de' popoli, promettendole, che tutti quel che foſſero venuti ad adorarlo in ſimili occaſioni, ed a pregarlo per l' eſaltazione di Santa Chieſa, eſtirpazione dell' ereſie, e converſione de' peccatori, ſarebbero ſtati da lui ajutati nell' ora della lor morte, e non gli avrebbe fatti partire dalla

ſua

sua presenza, senza ricevere qualche speciale misericordia: E come ella conoscendosi povera Religiosa, che non maneggiava, nè avea modo di aver danari; andava pensando come avesse potuto avere tanti danari, quanti ne bisognavano per solennizzare le dette feste, con esporre il Santissimo Sagramento. Non che le sembrasse ciò impossibile, ma per trovare il modo proporzionato ad eseguire quanto le veniva comandato, il Signore le diede il modo, imponendole, ch'erigesse quel sagro, e divoto monte del Divino Amore, del quale appresso si favellerà, e di nuovo l'incaricò la fondazione del Monastero. Ed ella tutta rimessa nel Divino volere, pose le sue speranze nella Divina Providenza, aspettando da questa sola il modo di poter eseguire, quanto il suo Celeste Sposo le comandava. Nè fu vana la sua speranza, perchè l'istesso giorno cominciò a provvederla per la detta fondazione, con quella fortezza, e suavità, con la quale suole operare. E fu il caso, ch'essendo quella stessa mattina uscito il Marchese della Polla suo Nipote al [illegible] co della caccia, mentre gli altri Cacciatori [illegible] attenti per ritrovare da cacciare, e predar fiere [illegible] egli postosi a sedere a piè di un albero, divenne preda del Celeste Cacciatore Cristo, che piagandolo pietosamente nel cuore, con un infocato dardo fè, che alla considerazione delle sue colpe passate, tutto intenerito, e compunto prorompesse in dirottissimo pianto; ed avendo trovate nel bosco del suo petto, le fiere crudelissime de' suoi peccati, senza curare di altre, preda insieme, e Cacciatore, tornossene tutto compunto a casa, ove subito determinò di porsi nelle mani della sua buona Zia, per ricever da lei gli ordini di quel, che dovea fare per mutar vita. Così con un medesimo colpo fè il Signore, che si adempissero i desiderj di Suor Maria, che qual altra S. Monica, con incessanti lagrime li chiedeva l'emendazione di quel

quel ſuo Nipote, e che foſſe provveduta per la nuova fondazione. Quindi ella piena del Divino Spirito, riſpoſe a quel ſuo Nipote in modo, che li perſuaſe a laſciare il mondo, e farſi Religioſo, come fè, nell' Illuſtriſſima Religione de' Chierici Regolari Teatini, e nell'ingreſſo laſciò un capitale di mille ſcudi, ed altri mille tra gemme, e danari contanti alla Zia per l'eſpoſizione del Santiſſimo Sagramento, in conformità di quello, che l' avea ordinato il Signore. Non paſſarono molti giorni, che il Duca della Salandra, Marito di una Nipote di Suor Maria, rimaſto vedovo, fè l' iſteſſa riſoluzione con conſulta della ſua buona Zia, entrando nella Religione de' Padri Teatini, con laſciare a lei, per l'opera medeſima, altri mille docati: e da diverſi le vennero tante limoſine, che ſi trovò avere molte migliaja di ſcudi, ſicchè potè trattare della fondazione.

Parlò di queſto fatto col ſuo Confeſſore, ch' era allora il Padre Corcione della Compagnia di Gesù, Padre aſſai noto in queſta Città di Napoli, per la ſua deſtrezza nel guidare l'anime, e gran bontà di vita, quale l'animò all'impreſa; ma non convenne nel modo, perchè egli conſiderando che il danaro, che ſtava pronto, non era ſufficiente per fondare un Monaſtero di ſtretta clauſura, e dall'altra parte non li parendo conveniente diſſobbedire a' replicati comandi del Cielo, conſigliava, che ſi fondaſſe una Caſa, che fuſſe Conſervatorio di vergini, ſoggetta, non all'Ordinario, ma ad una maeſtranza de' ſecolari, che doveſſero ajutarla ne' biſogni, come ve ne ſono molte in queſta Città. Ma ella, che avea fondate le ſue ſperanze in quel Signore, che dal niente cavò il tutto, non potea accomodarſi a queſto, perchè penſava di far un'opera, che come coſa di Dio, doveſſe eſſere per ogni parte perfetta; per lo che ſoſpeſe per qualche tempo l' eſecuzione, perchè quel Padre non volle conſentire, che con sì poco da-

naro si cominciasse fondazione di Monastero claustrale. Tra questo mentre il Signor Cardinal Genasio, gran divoto della Serva di Dio, e col quale era stata ella solita di comunicare molte cose di sua coscienza, e tra esse, molti anni prima, e fino dal primo ordine, che n' ebbe dal Signore, questo della fondazione, le scrisse, che avendo egli determinato di fondare un Monastero di sagre Vergini nella sua Casa, per lo quale tenea pronti non meno di cento mila scudi, desiderava averla per fondatrice: cercando persuaderle, che con ciò avrebbe adempito l' ordine ricevuto dal suo Sposo, di fondarli una nuova Casa. Restò involta in molti pensieri Suor Maria con questo avviso, perchè da una parte le parea se le apriss facilissima la porta di aprire agli ordini del suo Signore intorno alla nuova fondazione, e dall' altra giudicava, che il Signore non volesse servirsi di lei per fondatrice solo nello spirituale, anzi volesse, che fosse tutta opera sua. Oltre che le parea, che il Signore le avesse comandato, che l'avesse edificata una nuova Casa in Napoli, non in Roma. Si aggiunse a questo il parere del Signor Cardinale Brancaccio suo cugino, al quale parve, che non dovea ella imprendere nuova fondazione, se non nella sua Patria, ove promise lui di ajutarla.

Istava ogni giorno il Signore co'nuovi comandi, acciocchè imprendesse ormai l' esecuzione di quello, che tante volte le avea ordinato, ed un giorno, ch' ella orava, perchè le fosse manifestata più chiaramente la sua santissima volontà, per poterla prontamente eseguire, le fu risposto, che non avea bisogno di nuova dichiarazione, mentre tante volte si era con lei dichiarato esser di sua volontà quella nuova fondazione. Quindi avendo ella già radunati intorno a quindecimila scudi di capitale, di diverse elemosine, ed altri nove mila tra robe, e danari contanti, le parve potersi accingere all'impresa. Ma perchè

chè dovea questa fondazione esser opera tutta dell'Onnipotente, volle il Signore, che si movesse all' esecuzione de' suoi comandi, appoggiata nella pura speranza di lui stesso, e non in altra cosa creata: il che non solo fu manifesto dall' evento, facendo, che le mancasse ogni danaro, e susidio umano, ma di più glielo significò in diverse occasioni, e primieramente, che per quei tempi stava per entrare nel Monastero di S. Giovanni la Principessa di Caserta, e Suor Maria avea concepita qualche speranza di essere ajutata da questa pietosa, e divota non meno, che ricca Signora, nella sua nuova fondazione. E come fu impedito l' ingresso di detta Principessa nel Monastero di S. Giovanni, e quella entrò nell'altro della Sapienza, che è dall'istesso nostro Ordine, Suor Maria se ne afflisse: ma il Signore la riprese, con dirle, che non dovea sperare in altro, che nel suo potentissimo ajuto: e per maggiormente avvivare questa ferma, e sola speranza, qual volea, ch' ella avesse, le fè vedere una moneta d'oro molto grande, il di cui conio era scolpito con l' imagine della Vergine Madre, e del Santissimo Sagramento, e le soggiunse: *su di questa moneta si farà questa fondazione*. Molte altre volte le disse: *Suor Maria, non pensare a danari, ma obbedisci, e spera in me, che io avrò pensiero di provvedertene in abbondanza*. Così avviva il Signore la speranza della sua Serva: sebbene dall' altra parte per darle nuovi motivi di meritare, le accumulava monti altissimi di difficoltà, facendole anco con visioni misteriose vedere l' arduità dell' impresa. Molte ne potrei quì addurre, ma di una sola sarai contento, della quale ella fè gran caso nella sua relazione. Vide ella, mentre pregava per questo, una Croce, come un albero molto eminente, ed in un punto, senza intender come, si vide strettamente a quella abbracciata, e sospesa in alto. Così volea darle ad intendere il Signore, quanto gran Croce era quella, che

abbracciava con imprendere questa fondazione. Ma, o grande amore di questo sommo Provvisore, qual fè, che ella in questi amplessi, che pure erano di una dura Croce, assaggiasse così soavi dolcezze, che ubbriaca di esse, anzi della sola loro memoria, dopo tanti anni, che le avea gustate, andasse gridando: *Oh che gaudio fu quello, che allora intesi! Ogni altro gaudio è vanità: Non vi è godere simile a questo. Ebbi una certezza grande, che per mezzo di quest' opera dovea ottenere il martirio: giubilava il cuor mio, e tutte le viscere dell' anima esultavano, e mi preparai con allegrezza grande, per conseguire l' effetto di quel che tanto avea desiderato. O Signore, che vale l'uomo senza il patire? E' un cane morto, e puzzolento. Il patire è un balsamo, che rende l' anima incorruttibile, è l' esperienza dell' amore, l' amor dell' amore.* Sin quì Suor Maria saggia baccante de' patimenti, e fuor di se per le dolcezze, che provò nell' abbracciar della Croce.

Così confortata, e risoluta d' incontrare ogni tribolazione, e la morte istessa per obbedire all' impulso Divino, pose mano all' opera, e scrisse al Cardinal Brancaccio, che cominciasse a favorire questa fondazione, ch' ella imprendeva, secondo i suoi consigli. Ed in fatti si cominciò l'impresa con tanta prosperità, che non si potea più desiderare. Il Cielo stesso divenuto tutto quasi di miele, parea, che diluviasse le sue dolcezze su l' anima della Serva di Dio. L' istessa mattina, che scrisse al Cardinal Brancaccio, stando in orazione, vide quasi spopolato l' Empireo, ed affacennato a suo favore, perchè vedea le strade di Napoli a Roma piene tutte di Angeli, che a truppe di sette in sette con candelieri d'oro nelle mani si animavano a camminare dicendo: *A Roma a Roma, a trattare la fondazione del Monastero del Divino Amore*: ed il giorno, che fù dato il primo memoriale alla Sagra Congregazione, le parve di trovarsi in Roma entro la Chiesa di S. Maria del

Digitized by Google

del Principio, e che quella ſagra Immagine, che con allegro volto le dicea: *Buon animo Suor Maria, io ſono il buon principio dell' opera tua.* Alli favori del Cielo, corriſpondevano gli applauſi della terra, mentre tutti i Signori Cardinali della Congregazione facevano a gara in favorire queſta cauſa.

Ma come avrebbe poſsuto ella eſser Martire, come il Signore le avea dato ad intendere, che dovea eſsere, ſe il Mondo ſecondando i decreti del Cielo, ſi foſse moſtrato favorevole cooperatore agl' intenti di Suor Matia? Era neceſsario ſi affilaſsero, ſe non le ruote, e le mannaje de' tiranni, almeno le penne, e le lingue de' maldicenti, e perſecutori, acciò, ſe non nel corpo, nel cuore, almeno, e nell' animo aveſſero adoperata la carnificina. Quindi il mondo contro di lei congiurò con l' inferno per impedire queſta fondazione, che non può l' inferno non congiurare col mondo ad impedire quell' opre, che ſono di gloria di Dio. Avea Suor Maria prudentemente tenuto naſcoſto il ſuo penſiero, e tutto ciò, che operava, per porlo in eſecuzione, acciò non veniſſe a notizia delle Monache di S. Giovanni, conoſcendo che ſe queſte l' aveſſero penetrato, le avrebbero poſti intoppi non meno difficili di quelli, che avea provati; quando volle uſcire a fondare con la Ducheſſa di Cerza. Ma come che per non eſſerſi ben conſigliata, tutte le limoſine, che l' erano venute, così di contanti, di capitali, l' avea inteſtinate al detto Monaſtero di S. Giovanni, riſerbandoſi l' uſo delle rendite, quali con licenza de' Superiori convertiva ella in moltiplicazione de' capitali, eſſendo già il negozio della fondazione ridotto a ſegno, che ſe ne potea ſperare ogni buon eſito, cominciò a penſare al modo di ſvincolare il danaro da teſta dal Monaſtero di S. Giovanni, e dichiararlo venuto, e poſto inſieme per la nuova fondazione. Per tale effetto penſò avvalerſi di un Prete, che

ſe le

se le mostrava molto amorevole, e stava a servizj di quel Monastero, parendole, che se ne potesse fidare. Fattoselo dunque chiamare alla grata li disse, che voleva fidarli un secreto, se lui le prometteva di riceverlo per tale, e sotto figillo di fedeltà naturale di non conferirlo a persona vivente. Accettò il Prete l'obbligazione del silenzio, e si offrì pronto ad ajutare il negozio con tutte le sue forze. Ed ella avendoli conferito il suo pensiero, venne con lui in consulta del modo, che si avesse dovuto tenere per svincolare il danaro, che ella avea raccolto per la detta foudazione. Consigliò il Prete, che tutto il danaro, anco de' capitali si riducesse in contanti, e si pigliasse da lei segretamente, e sotto cappa come si suol dire. Ma ella non volle, perchè come il tutto si era fatto con licenza de' Superiori, pensava, che con l'istessa licenza, avrebbe possuto passarlo in testa di terza persona, per avvalersene dopo nella nuova fondazione.

Da questo prese il Prete motivo di allargarsi da Suor Maria, ed a far nota con chiarissima sperienza la fermissima speranza di quella; non solo pubblicò il trattato in tempo, che stando già per conchiudersi, era più, che mai necessario il silenzio, ma aggiungendo all' infedeltà iniqua calunnie, disse tali, e tante cose contro di Suor Maria, e di un' altra Suor Maria di Argenzio, che era sua Sorella cugina, ed una delle principali elette per la nuova fondazione, e si trovava attualmente Priora del Monastero, che fe grandissima impressione in tutti, specialmente nelle Monache di S. Giovanni; alle quali oltre alla pena, che aveano di avere a perdere Suor Maria; si accrebbe lo sdegno intendendo, che la lor Priora accoppiata con Suor Maria, volea spogliare quel Monastero delle sue entrade per la nuova fondazione. Mostravà egli una lettera di Suor Maria, nella quale facea menzione del consiglio, che ella gli avea dato, di ridurre i capi-

capitali in contanti, e come se questo fusse stato l'intento di quella Serva di Dio, l'accusava per ladra, e dissipatrice de' beni di quella casa. Perlocchè le Monache di S. Giovanni si applicarono a cercare i rimedj, e perchè il male era stato creduto gravissimo, violente vi si applicarono le medine. Quindi primieramente sequestarono tutte l'entrade con i loro capitali, non solo quelle, che erano del Monastero, ma quelle ancora che quantunque stessero in testa del Monastero, erano state pervenute dalle limosine date a Suor Maria per la nuova fondazione. Con che restò ella senza alcuno umano suffidio da poter pensare alla fondazione: tanto più, che le bisognò dare alla sua Priora alcune poche limosine, che si trovava aver di contanti; perchè per lo sequestro che l'era stato fatto, la Priora si trovava in estremi bisogni, nè trovava modo di soddisfare alle necessità del suo Monastero. Volarono anco a Roma le querele, tanto contro alla Priora, quanto contro a Suor Maria, perlocchè restò sospeso tutto ciò, che si era negoziato, ed impedita l'uscita del Breve facoltativo della nuova fondazione: ed il secolo che prende le cose a suo modo giudicando Suor Maria per inquieta, ed amica di novità, ne parlava a piena bocca, lacerando in mille guise la sua fama, e l'opinione, che della sua bontà prima correva. Quindi alcuni la stimavano ippocrita, che sotto apparenza di spirito non cercava altro che maggioranze, ed onori mondani. Altri, ingannata, che con falsе imaginazioni, ed illusioni si fusse mossa a tentare questa fondazione, dalla quale nascevano tanti scandali, ed inconvenienti, che era il fine preteso dal demonio nel deluderla. Altri con più mite giudizio, per non tacciarla nel morale, l'avvilivano nel fisico,, affirmando, che fusse pazza,, e scema di cervello, mentre priva dell'uso delle sue membre, ed attrata in un letto, si avea posto in testa di voler fondare

Mo-

Monaſterj, e che ricca ſolo di pene, e dolori, penſaſſe di poter ſpendere tante migliaja di ſcudi, quanti ſe ne ricercavano per quella fondazione. Le Monache ancora quantunque ſe non Angeli, angeliche almeno nella vita, e converſazione, ſtavano in modo ſcandalizzate contro di lei, che così voleſſe laſciarle, che ſe bene erano Colombe ſenza fiele, pure ſdegnate, ſe non meditano vendette, non laſciavano di vendicarſi ſotto preteſto di zelo, non ſolo con impedirle l'intento, ma anco con amareggiarla in diverſe guiſe. Ella però qual fermo ſcoglio coſtante contro l'onde furioſe di sì gagliarde perſcuzioni, ſorda, e ſenza muoverſi punto, non ſi perdeva di animo, anzi poſta a piedi del Crocifiſſo, diceva: *Ci è tutto il tuo onnipotente braccio, o mio Dio, ed io quantunque mi veda ſommerſa ſino alla gola, non devo diffidare: Combatta pure contro di me il mondo tutto: arruoli ſotto le ſue bandiere l'innumerabili falangi di abiſſo: armiſi contro di me l'Inferno, che avendo collocate in te le mie ſperanze*: In hoc ego ſperabo. *Quel Dio, che con un* Fiat, *cavò il tutto dal niente, è quegli, che illuminandomi, mi comandò queſta impreſa, ei ſarà il mio Protettore nell'eſeguirla; e di chi devo paventare? Che mi reſta ormai da temere:* Dominus protector eſt a quo trepidabo? *Non può non eſſer viva, e ferma la mia ſperanza; ſe ha per ancora il Crocifiſſo, che ucciſe l'iſteſſa morte: In te dunque confido o mio Dio, e ſon ſicura di non avere a reſtar confuſa:* In Domino ſperavi non confundar in æternum.

E che non fa il Signore, quando vede il valore de' ſuoi fedeli, per farlo campeggiare con le pruove? Una ſola conſolazione era reſtata a Suor Maria, ed alle ſue compagne elette per uſcire a fondare, e queſta era la gran bontà, e prudenza della Madre Suor Candida Maria di Argenzio Vergine, in cui la prudenza, l'amor di Dio, e del proſſimo, l'umiltà, e la gravità de' coſtumi, la pu-

la purità, e ſemplicità della vita con tutte l' altre virtù, con nobiliſſimo intreccio aveano fatta riguardevole, e glorioſa corona. Queſta era colei, che trovandoſi Priora del Monaſtero di San Giovanni, ed eſsendo la principale tra l'elette per la nuova fondazione, animava tutte l' altre, acciò perſeveraſsero coſtanti tra l' onde boraſchoſe delle ſollevate procelle: e Suor Maria medeſima ſi confirmava non poco nella ſperanza di buono evento, mentre ſi vedea ſpalleggiata dalla prudenza, e virtù di queſta buona Madre. Non può però dirſi tutta Divina quella ſperanza, che ha qualche appoggio nelle creature. Quindi acciò fuſse tale quella di Suor Maria, dopo averle il Signore tolto quella del danaro, e dell' entrade, le tolſe anco queſt' altro. Era nel Monaſtero di S. Giovanni una Monaca inferma di mal di gola, e la buona Priora moſsa da doppio ſtimolo di carità, come proſſima, e come Madre, e Superiora, non curando di eſporſi al pericolo di attaccarſele quel male contaggioſo, volle ſervirla di propria mano, come ſoleva all'altre inferme, con viſcere di vera Madre. Ed il Signore per premiarla di queſta ſua gran carità, fe che ſe li attaccaſse il male, e con tanta violenza, che in tre ſoli giorni, le tolſe la vita mortale, acciò (come piamente ſi può credere per la bonta della ſua vita, e per la ſanta morte, che fe,) cominciaſse a vivere l'eterna. Non ſi può negare, che Suor Maria non ſentiſse molto queſta morte, sì perchè colei l'era cugina, ed amorevoliſſima, come anco perchè trovandoſi ella attratta, e confinata in letto, tutta la ſoma di negoziare la nuova fondazione ſtava ripoſta ſu le ſpalle di queſta, come in perſona ſperimentata di ſomma prudenza, ed attività nel trattar negozj, e molto zelante di tutto ciò, che fuſſe ſervizio di Dio. Quindi vedendoſene priva, quando non aveſſe mirate le coſe con occhio illuminato dal Cielo, avrebbe ſtimato impoſſibile, che la fondazione

poteſſe proceder più oltre. Ma come ella avea collocato tutte le ſue ſperanze in Dio, mai ſtava più ſicura, che quando li mancava l' appoggio delle creature, perchè all' ora in un certo modo d' intendere pare, che ſi veda Dio neceſſitato ad operare da quelchè egli è. Quindi all' ora più, che mai ſi avvivò la ſperanza di Suor Maria, perchè era fondata tutta nel ſuo Spoſo, che l' avea comandata quella fondazione, per lo quale non ſolo non ſperava ajuto alcuno dalle creature di dentro, o di fuora del Monaſtero, ma più toſto da eſſo aſpettava graviſſime perſecuzioni, e gagliarde oppoſizioni.

Intanto come alle Monache di S. Giovanni non baſtava l' animo di reſtar ſenza la compagnia della lor cara Suor Maria, faceano gli ultimi ſforzi in Roma per impedire la fondazione: e già penſavano averla totalmente impedita, con aver tolto tutto ciò, che Suor Maria avea accumulato per queſta fondazione, come che ſtava in teſta del Monaſtero, e la Sagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, avea ſcritto all' Eminentiſſimo Signore Arciveſcovo di Napoli, che era il Cardinal Buoncompagno, acciò ne faceſſe relazione a Suor Maria. Ma non reſtava ſperanza di ajuto alcuno in terra, a cui era tutta fondata in Cielo, onde quanto più ſollevate vedea contro di lei le tempeſte delle perſecuzioni, e più immenſi i ſcogli delle difficoltà, che ad ogni umano giudizio ſembravano impoſſibilità, tanto più con viva fede, e con fervoroſe orazioni vricorreva al Signore, attendendo da lui il ſoccorſo. Ed egli di quando in quando, con miſterioſe apparizioni la confortava. Come in particolare fe una volta, che facendo orazione al Signore per queſto biſogno, ſtante che come ſi vedeſſe poco meno, che ſommerſa tra l' amariſſime acque di tanti travagli, ſi conoſceva neceſſitata di aver qualche conſolazione dal ſuo Confeſſore, che era all' ora il P. Corcione Geſuita, almeno con

Digitized by Google

isfogar ſeco le ſue angoſcie. Ma queſto per non imbarazzarſi con le Monache, che avrebbono creduto aver lui parte nelli trattati di fondazione impreſa da Suor Maria, non volle più confeſſarla, quantunque ne fuſſe pregato dal Cardinale Arciveſcovo, onde con abbondanza di lagrime diceva: *Già che tutti gli uomini mi hanno abbandonata, tocca a te, mio Signore il ſoccorrermi*, fu in un ſubito alienata da' ſenſi, e le parve di vedere una gran nube, colla quale avea il Signore coverta la ſua Maeſtà, moſtrando ſolo fuora della nube il braccio deſtro, vibrandolo con gagliardia di Gigante, ed inteſe una voce, che dicea: *Fecit potentiam in brachio ſuo*. Dal che ella reſtò molto animata, e confortata. Che non potea non farſi animo vedendo ſteſo a ſuo favore l' onnipotente braccio di Dio, e ſubito ne vide l' effetto, imperciocchè erano in Napoli due caſati marito, e moglie, altrettanto nobili, quanto ottimi, e piiſſimi Criſtiani, chiamati, quegli Marcello Pignatelli, queſta Camilla Sanfelice, che quantunque non ſi trovaſſero proveduti di gran ricchezze, aveano però grande abbondanza di carità, ed erano molto ricchi di meriti, perlocchè meritarono di eſſere eletti da Dio, per eſecutori dell'opra ſua. Quindi avendo inteſo il penſiero di Suor Maria, e l'anguſtie in che ſi trovava per eſeguirlo, moſſi da quel Signore, nelle cui mani ſono i cuori, ed i voleri degli uomini, e ſentendoſi ſcarichi di prole ſi riſolſero di dedicare tutto il loro avere in ſervizio di Dio in queſt' opra pia: ed in fatti la vigilia del Santo Natale, 24. di Decembre dell' anno 1636. mandarono ad offerire queſta lor volontà a Suor Maria, e fecero la ſcrittura pubblica, colla quale donarono tutta la loro facoltà, che aſcendeva alla ſomma di diecemila ſcudi al nuovo Monaſtero, erigendo da Suor Maria Villani, ſotto l'invocazione di S. Maria del Divino Amore, quale ſcrittura fu preſentata all' Eminentiſſimo Signor Cardinale

dinale D. Franceſco Buoncompagno, acciò faceſſe relazione alla Sagra Congregazione, come ne era ſtato richieſto. Ed egli, che favoriva queſta nuova fondazione, ſpronatovi di più dalla Eccellentiſſima Signora Conteſſa di Monterej all' ora Viceregina di queſto Regno di Napoli, fe la ſeguente relazione, quale ho voluto quì addurre, acciò ſi conoſca il concetto in che era tenuta Suor Maria, e che non uſciva dal Monaſtero di S. Giovanni, per difetto di regolare oſſervanza, che ivi fuſſe, ma ſolo per obbedire agli ordini del Signore, che così l'avea comandato.

Eminentiſſima, e Reverendiſſimo Signor mio Colendiſſ.

HO fatta la debita conſiderazione ſovra l' eſpoſto nel memoriale dato per parte di alcune Monache di queſto Monaſtero di S. Giovanni, dell' Ordine de' Predicatori, e rimeſſomi per darne informazione col mio voto, circa l' iſtanza, che fanno per la licenza di erigere un nuovo Monaſtero con certe coſtituzioni per maggior oſſervanza, e per farè più ſtretta vita. Intorno a che vengo a rappreſentare a V. Eminenza, che vivendeſi in detto Monaſtero di S. Giovanni con molta oſſervanza, in modo che vi è anco quella della vita comune, non pareva neceſſaria maggiore ſtrettezza, nè io approverei queſta nuova erezione, quando lo ſtato delle coſe preſenti non la richiedeſſe, maſſime aggiuntovi l'iſtanze, che ſi fanno in contrario dall' altre Monache, e da loro parenti, alle quali pare, che apporti qualche pregiudizio al buon concetto, in che è tenuto detto Monaſtero, che ſe ne levi Suor Maria Villani, che è in opinione di bontà non ordinaria, e di profeſſione di perfettiſſima vita, e che in levarne quindeci altre, e due Converſe, come ſi deſidera, diminuirà aſſai il numero dello ſteſſo Monaſtero, ove non rimarrebbono più, che trenta di Coro,

e ſe-

e ſedeci Converſe, e dieci educande. Ma ben conſiderate tutte le circoſtanze, che vi concorrono, ſtimo eſpediente, che ſi conceda la predetta licenza &c. E quì ſeguita a dire dell'entrade, che vi erano per la nuova fondazione, e del diſturbo, che naſcerebbe, ſe reſtaſſero a tempo, che erano andate in apprenſione dall'altre Monache: e quanto alle lite de' danari ſequeſtrati, ed inteſtati dal Monaſtero di S. Giovanni, e preteſi da Suor Maria, come dati a lei in confidenza per la nuova fondazione, ſi contentaſſero gli Eminentiſſimi laſciarne a ſe, come a Giudice competente la giuridica deciſione. Queſta relazione fu fatta à 18. di Aprile del 1637. e l' iſteſſo giorno fu rimeſſa in Roma con gran diligenza dalla Signora Conteſſa di Monterej Viceregina di Napoli: e dopo molti imbarazzi paſſati nella preſentazione di eſſa, che era grandemente impedita dalla parte contraria, fu dalla S. Congregazione aſſignato per ponente il Signor Cardinal Cajetano, e perchè queſti era impedito di attendervi dalle ſue infermità, fu commeſſa al Signor Cardinal Santa Croce, e finalmente dopo molte fatiche, fu ſpedito il Breve, col quale ſi dava licenza per la nuova fondazione. Volle però la Sagra Congregazione i nomi delle Monache, che doveano uſcire: e quì non fu poco il travaglio di Suor Maria, in eliggere dodici Corali, e due Converſe, che in ſua compagnia, e di un'altra Monaca molto vecchia, che per fare una conſolata morte, la pregò che la portaſſe alla nuova fondazione, che in tutto erano ſedici: imperciocchè come tutta la guerra, che le faceano le Monache di S. Giovanni, naſceva dal grande amore, che le portavano, che non voleano eſſer prive della ſua ſanta compagnia, quante erano le Monache, altrettante ſi può dire, che fuſſero quelle, che pretendeano di accompagnarla almeno nella nuova fondazione, giacchè non poteano tenerla in S. Giovanni. E come che ella non po-

tea

ta compiacere a tutte, non potendo scegliersi più che dodici, tante fè le dichiaravano nemiche, e contrarie, quante erano quelle, che da quelle Apostolico numero restavano escluse. Quindi era grande il tormento di Suor Maria, nel fare questa elezione, perchè come amava tutte, e desiderava sodisfare a tutte, sentiva dentro l' anima il disgusto, che aveano quelle, che restavano escluse.

Avuta dunque la licenza per le nominate, ed elette, cominciò a farsi maggiormente conoscere la sopraumana speranza di Suor Maria, che avea collocata nel suo Celeste Sposo, imperciocchè dovendosi comprar la casa, ella si trovava senza avere nè meno un quadrino, perchè il capitale, che l'era stato assignato non si potea estinguere, e le terze non si poteano esiggere da lei, durante la vita de' donatori, che questo patto si fe con albarano a parte, quando fu fatta la donazione. Si era già trovata la casa nella quale dovea fondarsi il Monastero, ma per la compra di essa, quantunque fusse molto angusta, bisognavano cinquemila, e quattrocento ducati, e Suor Maria era povera, e non solo senza alcuno ajuto, così dentro al Monastero, ove le Monache l'erano contrarie per conto della fondazione, come anco fuora di esso, ma attratta, e confinata in un letto, sicchè potea giudicarsi temerità il non isgomentarsi d' imprendere la fondazione. Ma lei, che avea poste le sue speranze nell' onnipotente braccio di colui, che nelle sue mani racchiude tutti i tesori dell' Universo, non solo non dubitò, vedendosi priva di ogni umana speranza, d' imprender negozio così difficile, ma senza pensare ad altro, come sicura, che sarebbe pensiero del suo Sposo di provederla, si accinse ad eseguire quel tanto, che il Signore le comandava. Onde si fe la compra della casa, con sola promessa di pagare fra certo tempo [illegible] di cinquemila, e quattrocento [illegible] al detto pagamento il già

nominato Signor Marcello Pignatello, come colui, che era ſtato eletto da Dio per uno de' più efficaci iſtromenti di queſta fondazione, e ſe ne ſtipulò il contratto a' 14. di Luglio dell'anno 1637., ed acciò ſi poteſſe ridurre in forma di clauſura, e di Monaſtero, la ſovvenne ſubito il Signore, perchè avendo inteſo la Signora Principeſſa di Caſerta di queſta compra, e del biſogno di Suor Maria, le mandò ſettecento ſcudi contanti, con li quali ſubito ſi poſe mano alla fabbrica. Ma per provare vie più la ſua coſtanza, volle lo Spoſo, che ſe l'attraverſaſſe nuovo impedimento.

Era ſituata la caſa fuora la porta dello Spirito Santo, nella ſalita, che va al Convento del noſtro Ordine detto di Gesù Maria, e vicino ad un Convento de' Padri Minori Conventuali, ſotto l'invocazione di S. Antonio. Parve a queſti Religioſi, che la fondazione di queſto Monaſtero poteſſe loro apportar pregiudizio per la vicinanza, che avea con la loro Chieſa: onde ricorſi a Superiori, non ſolo ferono, che ſi ceſſaſſe dalla fabbrica, ma di più alcanzarono ordine, che ſotto pena di ſcomunica, ſi demoliſſe il già fabbricato: perchè eſpoſero, che la vicinanza fuſſe molto più di quel che era in fatti; onde le fu biſogno obbedire, e ricorrere a Roma di nuovo, e con molte ſpeſe, far fare due volte la pianta, e venire i Giudici a conſiderare il luogo: con che apparve la verità, e che il luogo era aſſai più lontano di quel che ſi era eſpoſto, e perciò non potea eſſere impedita la fabbrica: perlochè ſi ottenne licenza di rifare quel che ſi era buttato per terra, e finire la povera clauſura, quale era così anguſta, che avendola io conſiderata dopo, che le Monache ſe ne paſſarono ad abitare nel nuovo Monaſtero fabbricato magnificamente nel luogo, ove Suor Maria nacque, come ſi dirà appreſſo, non poteva credere, che aveſſe poſſuto eſſer capace di tante Monache, nè che vi poteſſero

fero essere l'officine necessarie, ad un Monastero di stretta clausura. Nel più bello però del fabbricare, si finì il danaro donato dalla Principessa di Caserta, e già non vi era nè pure un quadrino da pagare i Maestri; nè speranza di averne: onde si sconfidavano tutti, fuor che Suor Maria, che sapendo quanto fusse buon Signore colui a chi serviva, ricorse all'orazione, e gli espose la necessità, in che si trovava, chiedendoli con ferma speranza il suo ajuto: ed in questo mosse il Signore l'animo di Giovanni Felingiero Cavaliero Napolitano, acciò ajutasse questa nuova fondazione: e questi fatta una unione di diversi Cavalieri, li tassò in modo, che potè portare molte centinaja di scudi a Suor Maria, con i quali potè finirsi la fabbrica cominciata.

Non era fino ad ora contento il Signore di provare, ed affinare la ferma speranza della sua Serva, sicchè non le facesse incontrare ad ogni passo nuovi scogli di difficoltà, che sembravano insuperabili. Quindi essendo già finita la fabbrica, volle egli far nuova esperienza della sua fermezza. Le Monache di S. Giovanni erano, come si è detto, osservantissime, e così inclinate alla virtù, ed all'acquisto della perfezione religiosa, che la desideravano sopra ogni altra cosa: onde bastò poco a persuaderle, che volessero abbracciare quel poco più di rigore, che si riserva per l'esatta osservanza della regola di S. Domenico, come l'avea ordinato Suor Maria: e come per altro desideravano di non essere [illegible] dalla lor cara Suor Maria, formarono [illegible] un memoriale, nel quale esposero al Papa, che se Suor Maria volea fondare il suo nuovo Monastero per restringersi maggiormente, non ne bisognava [illegible], e smembrare il lor Monastero di [illegible] di sì gran beneficj quanti ne potea [illegible] in quello di S. Giovanni, nel quale [illegible] loro usate, e contordemente

cea te

te accettavano, e promettevano di oſſervare tutti, e qualſivogliano rigori di regola, e di coſtituzioni, che la lor Madre Suor Maria loro aveſſe propoſti. Queſta propoſta fatta dalle Monache di S. Giovanni, ſe tanta breccia negli animi degli Eminentiſſimi Signori Cardinali, ſempre, e con gran ragione, e prudenza, nemici delle novità, che impreſero con molto vigore il trattato, ſicchè Suor Maria parve a tutti, che reſtar doveſſe deluſa. Non voleva però il Signore queſta nuova fondazione per introdurre novità nell' Ordine de' Predicatori, che ſempre l'ha abborrite, e ſi vanta di aver conſervata ſempre indiviſa la ſua unità: nè per riformare il Monaſtero di S. Giovanni, che come oſſervantiſſimo nel ſoſtanziale, non avea biſogno di gran riforma: ma ſolo acciò ſe l'erigeſſe una nuova caſa, nella quale fuſſe dal ſuo diletto Ordine de' Predicatori con eſattiſſima oſservanza ſervita, ed onorata la ſua Santiſſima Madre, e noſtra potentiſſima Protettrice, col nuovo, e ſpecioſo titolo di Madre del Divino Amore. Che ſe la Serafina di Spagna dicea non trovar contento maggiore, quanto nel vedere aprirſi qualche nuova caſa in ſervizio dell' Altiſſimo, quanto dovea eſſere in grado a quella Celeſte Geruſalemme, il vedere eretta non ſolo una nuova caſa, ma ſotto nuovo titolo, nella quale fuſse onorata la loro grande Imperatrice Maria. Quindi eſsendo queſto il fine dell' Altiſſimo, non permiſe, che il negozio ſi fermaſse nel mezzo, ma fe, che per vie ſtravaganti da lui ordinate ſe li deſse compitiſſimo fine.

Era ſtato eletto Veſcovo di Sora, Città poſta ne' confini di queſto Regno di Napoli, ſotto il Dominio della Caſa Buoncompagno, Monſignor Felice Tamborelli, che ſino all' ora avea eſercitata la carica di Vicario Generale dell' Arciveſcovato di Napoli, ſotto la cura dell' Eminentiſſimo Signor Cardinale Buoncompagno, integerrimo, e vigilantiſſimo Paſtor di sì gran gregge, ed andato a Ro-

Digitized by Google

ma per l'approvazione, quantunque non avesse avuta molta familiarità con Suor Maria, e senza che ne li fusse stata data l'incombenza, pure avendo intesa la breccia, che avea fatta negli Eminentissimi, l'istanza fatta dalle Monache di S. Giovanni contro alla fondazione, mosso da zelo, e da quel Signore, che tenendo nelle mani i cuori degli uomini, li volge quando, e come li piace, fu a parlare al Papa, e gli espose i motivi, che avea Suor Maria di fondare il nuovo Monastero, ed il servizio di Dio, che ne risulterebbe. E parlò in modo, che come il Signore movea la lingua dell' uno, ed il cuore dell'altro, il Papa ordinò, che si spedisse il Breve della fondazione, *motu proprio*, e segretamente, con che venne a verificarsi quel che tanti anni prima l'avea fatto vedere il Signore, quando le comandò questa fondazione, cioè che il Papa successore di quel che all' ora reggeva la Chiesa di Dio, che era Gregorio XV., qual fu Urbano VIII. le porgeva nelle mani le chiavi dell' autorità Apostolica, per porla in esecuzione. Quindi essendo già stato spedito da' negozj di Roma Monsignor Tamborelli, e tornato in Napoli, se segretamente intendere a Suor Maria, quanto felicemente avea portato il negozio della fondazione, avvisandola però, che tenesse il tutto segreto, acciò non vi si fraponessero nuovi impedimenti. E pure non potè farsi con tanta segretezza, che le Monache, quali erano tutto occhi, per ispiare gli andamenti di Suor Maria, e delle sue compagne, massime con l'avviso, che diè il Prete, del quale si disse di sopra, che sospettò la venuta di Monsignor Tamborelli al Monastero, non fusse per questo effetto, non venissero a congetturare quel che era: e perciò mandarono subito ad informarsene da Monsignor Vicario Generale D. Alessandro Luciano, il quale come non era consapevole di ciò, che si era trattato, rispose, che dormissero sicure, che per all' ora non

non vi era altra novità: con che si quietarono. Ma venuto il Sabbato in Albis 17. di Aprile dell'anno 1638. nel quale si era determinato di fare l'erezione di questo nuovo Monastero, venne Monsignor Tamborelli al Monastero di S. Giovanni, in compagnia del detto Vicario Generale, e fatta chiamare la Madre Priora, che era Suor Maria Felice Paolucci, ed intimatole il Breve Apostolico, ordinò, che in virtù di esso, facesse uscire Suor Maria con una sola compagna, ed una Conversa: il che credo facesse il Tamborelli, per assicurarsi della persona di Suor Maria, ed acciò a colpo così inaspettato di perdere tante Serve di Dio lor compagne non dessero le Monache in qualche risoluzione violenta, quale suol dettare la disperazione, massime in petto di Donne, quanto fragili, altrettanto violente nelle loro risoluzioni. A questo inaspettato avviso, divenne quel Monastero una stanza di querele, ed un mare di lagrime. Non vi era cuore, che non si struggesse di pena, nè occhio, che non si lambiccasse in pianto, alcune si doleano per la perdita di sì cara Sorella: altre, che erano state elette per sue Compagne, perchè dopo tanti travagli si vedeano abbandonate dalla lor buona Madre: e l'istessa Suor Maria si affliggeva di uscir sola, e lasciare in quelle sue figlie la più cara parte del suo cuore. Quindi non le dando il cuore di lasciarle, mandò a dire al Vescovo di Sora, cioè all'istesso Tamborelli, che non potea uscir ella a fondare con una sola compagna. Al che replicò il Vescovo, che dovea obbedire agli ordini di Sua Santità: con che le fu forza obbedire, e calata in una sporta, e posta in una seggia a mano, che si trovò pronta nella porteria, con la sola sua cara immagine della Vergine nel seno, e con Suor Maria Dorotea Villani sua Sorella cugina, fu cavata dalla Clausura, e posta nel locutorio, piangendo tutte, ma più fortemente quelle, che erano state elette

per sue campagne, che si credeano restare delusè. Indi ferrata la porta della Clausura, parve tempo al Vescovo di Sora, d' intimare alla Madre Priora il Breve, che uscissero l'altre Monache: onde fatta fermare Suor Maria, che si partiva afflitta senza le sue care figlie, e chiamata di nuovo la Priora di S. Giovanni, le intimò l'ordine di Sua Santità, che le comandava con precetto, che facesse uscire tutte le quindici compagne elette da Suor Maria, e nominate. Aveano determinato le Monache di S. Giovanni di non fare uscire in conto alcuno Suor Maria, nè l'altre dal Monastero, risolute di morire più tosto, che perdere questa lor cara Madre con tante altre Serve di Dio sue compagne: e ciò con sì ferma risoluzione, che si dubitava di qualche scandalo di ribellione. Onde il Cardinale Arcivescovo, tutto che desiderasse intervenire a quell' atto per la divozione, che aveva a Suor Maria, non volle trovarvisi, per non avere a cimentarsi con Donne, che nelle furie perdono il giudizio. Ma perchè Dio volea, che si eseguisse la sua volontà, fu forza alle creature di cedere, sicchè le Monache abbattute, ed istolidite di un caso così repentino, ed inopinato, non seppero fare alcuna opposizione, ma obbedirono, tutto che per la doglia loro scoppiasse il cuore, e si disfacesse in pianto. Così aperta di nuovo la Clausura furono cavate da essa l'altre compagne di Suor Maria, che per l'allegrezza di vedersi un'altra volta unite alla lor cara Madre, non capivano in se stesse, ed accompagnate dal detto Vescovo di Sora, dal Vicario Generale, e da molta nobiltà di Dame, e Cavalieri, ed altro popolo concorsi alla nuova, che in un momento si sparse per la Città, che Suor Maria usciva dal Monastero di S. Giovanni per fondare quello del Divino Amore, tra gl'applausi di tutti, con sufficiente numero di carozze; furono portate al nuovo Monastero, sito fuora di Porta medina, e propriamente

mente vicino alla Chiesa di Santo Antonello, che è de' Padri Minori Conventuali.

Entrati nella nuova Clausura, che avea più tosto apparenza di carcere, che di Monastero, e prostrate di faccia in terra, ringraziarono il Signore del ricevuto favore, consagrandosi con tutto il cuore al suo servizio. Indi avendo più con le battute del cuore, che col fermo del canto recitato il *Te Deum laudamus*, si serrò la Clausura. Ma voi o care Spose del Nazareno, cantate il *Te Deum* e pure non sete venute a prender possesso di qualche magnifico Monastero dotato di superbi edifici, di forbite stanze, o di opulente rendite, anzi più tosto siete entrate in una carcere, che tra l'officine, e le celle si risolve in non più, che quattro, o sei camere molto anguste, ed affatto nude, a segno, che non vi è nè pure un solo letto, ove non dico, possiate giacer voi, ma ove posa riposare la vostra afflitta Madre, che come inferma, ed attratta, non può stare se non a giacere. Non vi è nè pure una sedia, nè rendita alcuna, nè provisione, nè modo di farla: sicchè più tosto, che cantare il *Te Deum*, dovete chiedere ajuto al vostro Sposo, che pare debbia succedere a voi, quel che a gl' Israeliti, quando si videro nel deserto senza viveri, e senza speranza di poterne avere, che si lagnavano quasi Dio gli avesse cavati di Egitto per farli morir di fame in quel deserto. E tu anima generosa, che adesso, come posso piamente credere, godi tra gli Angelici cori l' abbondanza de' beni Celesti, come ti basta il cuore di vedere tante tue care figlie giacere per terra senza alcuna comodità di una carcere così criminale, senza modo di provedere il sostentamento giornale, non che le comodità necessarie. Che modo di fondar Monastero è questo con quattro mura in piedi, serrate con porte, e piastrate di ferro! Basta questo per potervi abitare? Ed ove sono gli arnesi della Sagristia

della

della Chiesa, delle celle, cucina, refettorio, ed altre officine, come erano nel Monastero di S. Giovanni? Tanto hanno cavato, quanto han portato adosso le persone, anzi sol tanto, quanto si han trovato adosso, essendo uscite così all'improviso: ed in questo del Divino Amore, non han trovato altro, che le sole mura in piedi. Lo sperare ajuto dagli uomini è vano, quando gli stessi parenti si sono disgustati per la vostra uscita dal Monastero di S. Giovanni, nè vi sono limosine, perchè l'impediscono i vostri contrarj, spargendo voce per la Città, che questa fondazione non sia di servizio di Dio, e che il Breve sia sorrettizio, e che perciò tra pochi giorni debba essere rivocato. Quindi la vostra ritirata, vien da molti chiamata volubilità donnesca, da altri, vostra ambizione, con che non solo vi si precludono le limosine, ma anco l'entrata di altre Monache, che vi potessero soccorrere con le doti, che portassero. Perlocchè se vogliamo mirare, ed esaminare questa risoluzione con occhio, e discorso umano, la troveremo per ogni parte imprudente, anzi temeraria, e che non abbia sossistenza, mentre il patire tanti disaggi, massime in donzelle così delicate avvezze alla comodità delle loro nobili, e ricche case, o almeno del Monastero di S. Giovanni, sembra affatto impossibile.

Tanto è (pare, che risponda Suor Maria a queste mie condoglianze nel racconto, che fa di questa fondazione,) ed io mi affliggo nel pensare alli disaggi, ed incomodi, che patiscono queste povere Serve del mio Signore. La casa tanto angusta, che non vi si cape: incomoda, e senz'acqua, che il non avere acqua a proposito, è una delle maggiori incomodità, che si possa tolerare: il timore de' ladri, per vedersi fuora della Città, e dell'abitato. E tutto questo se lo passasse sola io, non sarebbe patire, ma gioire, e sommo contento: il maggior patire è il ve-

veder patire queſte mie care compagne, e figlie. Pure mi conſolo, vedendole ſoffrire con tanto lor profitto, ed utile ſpirituale. Nè ſenza cauſa volle il mio Signore, che queſto Monaſtero ſi chiamaſſe del Divino Amore, che ſolo col patire ſi prova, e ſperimenta ſe regna in noi queſto Divino Amore, perchè con doppio titolo della parte ſua, e della noſtra, li calzaſſe queſto glorioſo titolo del Divino Amore. Che ſe ho laſciato ſcritto quanto ſi è compiaciuto di farci patire in queſta fondazione, molto più devo raccontare le ſue grandezze, con che ne ha mo-ſtrato le magnificenze del ſuo ſantiſſimo, e divotiſſimo Amore, che pare non penſi ad altro, che a provederci, ed a conſolarci con innumerabili, ed infinite miſericordie, facendoſi ſperimentare la ſua Divina provvidenza giorno per giorno: e ſeguita così: *Conforme accennai di ſopra, il Signore mi moſtrò una moneta di oro, (che altro, che la confidenza, e ſperanza in lui non potea ſignificare) e mi diſſe, che ſopra quella moneta volea far la fondazione. Così ſi va ſperimentando, perchè non ſolo il Signore ci provvede giornalmente, e miſericordioſamente di tutte le coſe neceſſarie, ma anco vuol farci conoſcere, che lui ſolo è che ci provvede, e che in lui ſolo dovemo collocare le noſtre ſperanze, poichè non dagli amici, e parenti, nè da chi più poteva ſperare ho avuto ſuſſidio alcuno, anzi ogni promeſſa o ſperanza di creatura ho trovata vana; ma ſono ſtata provedute dagli amici del Signore, e con modo maraviglioſo, ed alcune volte miracoloſo ancora. Sicchè in cinque anni, che ſon paſſati dopo la fondazione, non ſi è ancor comprata una ſol goccia di oglio, nè un ſol pezzo di legno, e pochiſſime volte del grano, venendoci ogni coſa mandata per limoſina, e molte volte ſenza ſapere chi lo mandaſſe, che nè anco richieſime coloro, che le portavano, han voluto manifeſtarlo: e ſono venute le coſe neceſſarie così a tempo de' noſtri biſogni, che ſpeſſo è ſtata opinione*

fra

fra di noi, che sia stato per ministero Angelico, mandate dal nostro Sposo, a soccorrere le nostre necessità. Avemo di più già pagati denari della casa, ritenendoci solo due mila scudi per nostra sicurezza, e si è andato tuttavia facendo qualche poco di capitale. Fin quì la Serva del Signore.

E per fare apparire maggiormente quanto fusse viva la speranza, e confidenza, che ella avea nel suo unico bene, e con quai mezzi ottenesse da Dio ciò, che voleva, vò quì rapportati un paragrafo della spesso lodata narrazione della sua vita, ove dice così. *Or che farà un cuore arido, ed agghiacciato! Certa cosa è, che si va riparando con la virtù, e col patire allegramente: ma io presumo aggiungere un' altro esercizio molto da me sperimentato, poichè trovandomi alle volte in un mare di angustie, aridità, scrupoli, ed afflizioni interne, ed esterne, mi sono posta a far la lotta con Dio, e contrastar vivamente con dirli: Io non mi partirò di quì, questo me lo devi, che è mio, compratomi dal tuo figlio, la gioja del tuo amore io voglio, e con ghiacci, ed angustie contrasterò quì in sempiterno: e certo che non mi sono, nè mi sarei mai partita sino, che non veda spuntare il Sole dall' Oriente. Tal che mi piace il patire con allegrezza, mi piacciano l' angoscie, e travagli, che sogliono esercitare, purificare, ed abbellire l' anima; ma questa pugna inespugnabile; questa lotta ci vuole, perchè Dio, quanto è forte, tanto è dolce, e quanto si ritira, tanto si dona.* Quindi era tanta la speme, e confidenza, che ella avea nell' Onnipotente, e nel sommo bene, che mostrava di non potere intendere come si potesse dubitare, o diffidare della sua onnipotenza; e narra, che sentendo alcune, che si consigliavano seco, intorno ad alcune tentazioni di sconfidenza, e dubbj dell' Onnipotenza, non li potendo capire se n' era risa, e burlata: *Come di cosa stravagantissima* (sono sue le parole), *e degna di essere stimata pazzia, per-*

Digitized by Google

perchè ſento in me dominio grande del ſuo onnipotente braccio.

E che la confidenza, e ſperanza di ſalvarſi, quale avea certiſſima, ſteſſe appoggiata ſolo in Dio, e nella ſua Divina grazia, e non nel proprio merito, eſplica ella con un paſſo di ſcrittura, nella già menzionata narrazione, così profondo, e ſottile, che mi forza ad eſclamare: *Confiteor tibi Pater; Domine Cœli, & terræ, qui abſcondiſti hæc a ſapientibus, & prudentibus, & revelaſti ea parvulis.* Dice dunque: *Nacque da Vergine, per dimoſtrare, che neſſun merito di uomo potea meritar queſta grazia*: Hoc autem factum eſt, ut adimpleretur, quod dictum eſt a Domino per Prophetam dicentem: Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel. *La Grazia è una Vergine, che concepiſce ſenza merito di uomo mortale, ma per opra dello Spirito Santo. E nota, che* Emmanuel, *vuol dire Amore infinito, che da per ſe operò il tutto. Queſto ſolo mi conſola, e mi dà viva ſperanza, che tu, mio dolce Amore, abbi da farmi delle miſericordie vedendo, che ſempre l'opere tue, ſono ſenza merito noſtro, ma per tuo puro amore. Se tu ſei mano dell' anima mia, o Emmanuele dolciſſimo,* quod eſt interpetratum Nobiſcum Deus, *cooperate ſempre nel voſtro amore; perchè ſoggiunge l'Evangeliſta*: Exurgens Maria abiit in montana cum feſtinatione: *ſe tu amor mio ſarai mano dell' anima mia, e virtù dello Spirito mio, non è dubbio, che mi doverò riſolvere da ogni tepidezza, e negligenza*: Exurgens abiit in montana. *Svegliati anima mia, non perdonare a fatiga alcuna, ſagli con velocità la mantagna della tribulazione, e del patire.* Così con la viva ſperanza del Divino ajuto, ſoleva animar ſe ſteſſa ne' travagli, e neceſſità maggiori, e con ſenſi così alti ci laſciò eſplicato quanto fuſſe ſempremai verdeggiante nell'anima ſua queſta virtù Teologale della ſperanza. Alcune volte diſſe lo Spoſo, che gli

avea levato ogni umano ajuto, e tutto il mobile, e danari, che avea posti insieme per questa fondazione, acciò non si fondasse punto nelle creature, ma tutte le sue speranze le collocasse nella sua potente protezione; e soggiunse, che avea fatto così, come geloso dell'amore, ed onor suo. Ed una volta in particolare, trovandosi ella afflitta, per la povertà, e strettezze del Monastero, perchè essendo cresciute le Monache sino al numero di trentaquattro, senza aver partato il sussidio delle doti, si trovava angustiata dalla strettezza del luogo, incapace di tanto numero, e dalle continue necessità, ed incomodi, che vi si pativano, ricorse al suo solito rifugio dell' orazione, nella quale il Signore la consolò con queste dolci parole. *Sono ormai, Sposa mia, sette anni, che si edificò il Monastero, e benchè tutti ti abbiano abbandonato, amici, e parenti, non ho mancato mai io di provvederti ne' bisogni, facendo soccorrerti da chi meno pensavi, e speravi. Anzi tu ben sai, che più volte fu commune opinione vostra, che io vi avessi provedute per mano di Angeli, che vi portarono le carità alla ruota, e si partirono senza dire chi le mandava, e senza, che persona alcuna fuora del Monastero, avesse saputo delle vostre necessità. Ben poteva io provedervi, e far questa fondazione in un giorno, ma non ho voluto farlo per due ragioni, la prima, acciò seguitassivo le mie vestigia per il camino della povertà: la seconda, acciò teneſſivo sempre la mira a me, ed alle mie misericordiose viscere, cercandomi il bisogno quotidiano,*

CAPITOLO TERZO.

Della carità verso Dio, che ebbe questa Sposa di Cristo.

OR quì sì mio Lettore, che mi pare di entrare in un pelago di fuoco; e se non temo le sue fiamme, è for-

è forſe, perchè mi conòſco troppo di ghiaccio. Ho da trattare dell'amor di Dio di un'anima, che per eſſere ſtata ſempre una fornace ardente di queſto ſuoco Divino, pare ſi ſia mutata tutta in fiamme di amore, ſicchè per ogni parte, che volgi gli occhi della mente a conſiderare i paſſi della ſua ammirabile vita, ne vedrai eruttare le fiamme, e ſpirare gli ardori, a ſegno, che quando in queſto capitolo voleſſe narrarti tutti gli eccеſſi del ſuo innammorato cuore, dovrei in eſſo reſtringere tutti i paſſi della ſua vita. Perlocchè tralaſciando tutte le coſe, che parte ho narrate, e parte racconterò in altri luoghi di queſta Iſtoria, alcuni fatti più ſpeciali narrerò nel preſente capitolo, degli eccеſſi di queſto amore. La noſtra Suor Maria, ſino da quella prima illuſtrazione, che ebbe nel quarto anno dell'età ſua, come ſopra ſi è detto, ſino all'ottanteſimo ſeſto, quando conſumata ogni altra coſa, e divenuta tutto fuoco di Celeſte amore, ſe ne volò ad ardere nella ſua Sfera, non atteſe ad altro, che ad accreſcere, ed avvivare ſempre più queſta fiamma. Che ſe la natura del fuoco è di non dir mai, *Baſta*, mai baſtò a Suor Maria l'eſſer famelica, ed aſſetata di queſto Divino ardore.

Sentì un giorno eſſerle ferito il cuore con una ſaetta amoroſa, (preſagio forſi di quella viſibile, ed amoroſa ferita di fuoco, che, avendole aperto il lato deſtro, le trapaſsò il cuore, come racconteremo quando verremo a narrar la ſua morte, che da queſta amoroſa piaga fu cauſata), ed inteſe una voce, che chiaramente le diſſe: *Figlia io oggi ti congiungo a me col filo del vero Amore, e voglio, che il cuor tuo non poſſa giammai eſſer poſſeduto da altro amore, nè ligato con altro affetto, ſe non del mio vero, e puro amore*. Ed in fatti così fu, perchè ella ſoggiunge nella narrazione della ſua vita; potea dire con verità, e ne chiama in teſtimonio l'iſteſſo Signore poſſeſſore

del ſuo cuore, ſe da quel giorno egli aveſſe poſſeduto il cuore, come coſa ſua ſignoreggiandolo, e dominandolo col ſuo vero amore, ſicchè mai più la conſolò coſa alcuna, fuora di queſto vero, e pure Amore. Quindi non andò molto, che volendo moſtrare il Signore l'aſſoluto dominio, che avea ricevuto del cuore di queſta ſua cara, glielo cavò dal petto: Fu queſto il giorno di Sabato Santo dell'anno 1650. mentre ſi cantava la meſſa; e ſi venne all'elevazione dell'Oſtia, quando il Diacono con l'incenſo profumava il corpo del Signore, come che ella volentieri ſi ſarebbe convertita in quell'odoroſo profumo per offerirſi brugiando al ſuo Diletto, fu ſovrafatta da tale amoroſa fiamma, che non baſtando il cuore a capirla, e ſentendoſi venir meno, fu coſtretta ritirarſi in Cella, ove buttata ſul letto, e ſtando come fuor di ſe ſteſſa, e quaſi annegata nel pelago di quel Divino fuoco, vide con viſione intellettuale entrare il ſuo Celeſte Spoſo nella ſua Cella, che avvicinatoſi al ſuo letto, *Spoſa mia*, le diſſe, *or quale ſarà l'incenſo, che vuoi tu darmi, acciò ponendolo nel profumiero ad ardere nel fuoco d'amore, renda ſuave odore, e degno delle narici di un Dio?*

Ogni coſa (con interrotta favella, e tutta cenere nel volto, perchè tutta fuoco nel cuore, riſpoſe ella) *tutto quanto è in me, e quando poſſo comprendere col mio rozzo intelletto, tutto lo conſagro a te, mio unico bene*. Ma qual coſa in particolare, replicò l'Amante Gesù, vuoi tu donarmi? *Il mio cuore* (diſſe tra l'angoſcie degli amoroſi ardori, Suor Maria) *e tutti gli effetti dell'anima mia*. Accettò il Signore l'offerta, e ſubito ſe ne poſe in poſſeſſo, perche vide ella, coll'iſteſſa viſione intellettuale, che il Signore le ſtrappò il cuore dal petto, e ſe lo portò via, con intenſiſſimo ſuo dolore ſenſibile, reſtando ella come morta, e fuora di ſe ſteſſa, e così ſtiede tutto quel giorno ſino alla ſera, quando ſi trovò con molta fiacchezza,

za, perchè oltre allo ſpaſmo che pativa nel petto, non avea il Venerdì mangiato, ſe non una ſola oncia di pane, onde credendo che doveſſe giovarle il prender qualche poco di cibo per riſtorarſi, ſi fe dare, verſo la ſera, una fetta di pane, ed avendola mangiata, le coſtò molto cara, perchè dopo aver patiti eccesſivi dolori, ed angoſcie mortali, le fu forza buttarla. E la notte ſeguente che era della Paſca, ſi trovava così male, che penſava doveſſe morire: verſo l'Aurora però vide anco con viſione intellettuale entrar di nuovo nella ſua Cella il Signore, così sblendido, e glorioſo, che ombra al ſuo paragone ſarebbe comparſo l'iſteſſo Sole, e nelle ſue Divine mani portava il cuore di Suor Maria, tutto lucido, ed adornato di odoroſi, e freſchi fiori, ed avvicinatoſi a lei, che ſtava quaſi per eſalare l'anima. *Mia diletta*, le diſſe, *chiedi pure con che grazia vuoi tu che io adorni, e privilegj queſto tuo cuore*. Tutta confuſione in ſe ſteſſa, con fievol voce ella riſpoſe. *Dolciſſimo mio Signore, già che la tua pietà vuole eſſer tanto liberale con queſta tua viliſſima ſerva, deſidero che lo riempi, e circondi di vero amore, e di ſomma purità.* (Ed egli) *Ed io, come fonte di amore, e della purità che mi chiedi tanto te ne concedo in queſto tuo cuore, quanto egli ne è capace, e quanto può capirne umana creatura: e vi aggiungo anco la vera carità col tuo proſſimo, acciò queſto tuo cuore, ſerva per mezzano a placare l'ira mia giuſtamente ſdegnata contro de' peccatori*; e ciò detto, e poſtole il cuore nel petto, diſparve.

Reſtò dall'ora in poi quel cuore come una viva fiamma di amore, ſicchè era continuo l'incendio, e frequenti gl'amoroſi ſpaſimi che pativa, a ſegno che una ſola girata, o di penſiero nell'interno al ſuo Spoſo, o di occhio nell'eſterno a qualche immagine baſtava a cauſarle empiti tali, che non potendo ſoffrirli, pensò doveſſe creparne, e perciò le biſognò laſciare l'orazioni vocali, e tutte le divo-

Digitized by Google

divozioni particolari, che in gran quantità solea prima fare, perchè cominciando a ritirarsi nell'interno per dirle, era subito trasportata in tali eccessi di ardore, e di affetti, che era costretto star l' ore intiere gridando: *Amor mio non più, non posso più Signor mio, Dio mio non posso più, perchè moro per amore, perchè mi sento crepare il cuore per la troppo dolce violenza di amore.* Questo istesso le avveniva nel voler recitare il divino Officio, che senza poter passare avanti, si fermava per ore intiere, finchè allo spesso veniva il suo Sposo ad ajutarla a recitare, compassionando la sua troppo ardente innammorata: e come con la sua presenza le dava forza per proseguire, così con la sua vista non solo non facea che si scemassero, ma più tosto che moltiplicassero gli amorosi incendj di quell' infiammato cuore. Prorompeva altre volte in diluvj di lagrime, quasi volesse in quelle, se non ismorzare, temperare almeno gli ardori, e pure non erano quelle altro che l'istesso cuore, che dilatato dall'amoroso fuoco si lambiccava per gli occhi, e con tal dolcezza, che senza che se ne accorgesse, solea spargere fiumi di lagrime: e con tutto ciò ebbe tal grazia dal pietoso Signore, che dovendo fare qualche cosa di comunità, o pure eseguire qualche obbedienza, bastava dicesse al Signore: *Sposo mio, aspetta un poco, che or ora tornerò a languire tra queste dolci fiamme, quanto adempisco questa obbedienza, o fo questo negozio*; perchè subito acquistava nuove forze, e quasi tornata in se stessa, restava libera, e sciolta, per eseguire ciò che le era imposto: con questo però, che appena finito con dolcissima violenza, e senza poter resistere era costretta ingolfarsi in quell'Oceano di fiamme, ove [illegible] incenerire brugiava il suo cuore, se non quanto si facea cenere per l'umiltà, e conoscimento di se stessa.

Così vivea Suor [illegible] per forza di sua amorosa magia, [illegible] a segno che scordata

data di quanto era nella terra, e nel Cielo ſteſso, ed anco di ſe medeſima, non ripoſava, nè ſapea far altro che amare, ed ardere in quelle dolciſſime fiamme, che ſempre mai più creſcevano nel ſuo cuore. Era per lei una coſa iſteſsa il penare, e 'l godere della terra, che per queſto non ſi rallegrava il ſuo ſpirito, nè per quello quanto ſi voglia foſse affannoſo ſi attriſtava. Per gravi, che foſſero le contrarietà, per acerbi i dolori, per più, che ſi aumentaſsero l'occaſioni de' diſguſti, o creſceſsero i travagli inalterabile, immobile, e ſiami lecito dir così, impaſſibile, nè meno ſentiva i loro nojoſi ſtimoli, perchè tra gl' ardori della carità, e tra gli ampleſſi amoroſi del ſuo Diletto, tutto che brugiaſse godeva il ſuo cuore: *E che diſguſto, o guſto, o dolce amor mio* (concluderò con le ſue parole,) *che altra ricordanza de' negozj, o di altre occupazioni potevo aver io in mente, ſe era la Maeſtà voſtra il continuo negozio mio, e la continua occupazione mia!* E come il Signore le avea detto *Penſa a me, che io penſerò a te*, così ſtando tutto il penſiere di Suor Maria di continuo occupato in Dio, correa a conto di Dio tutto ciò, che nel temporale del Monaſtero, o di fuori era a carico di Suor Maria. *O quanto*, ſoggiunge ella, *dolciſſimo, amor mio è ſtato buono, dolce, e ſoave queſto cambio per l'anima mia*. Ed in fatti tutti i negozj, che paſsavano per le ſue mani, e quanto ella operava, riuſcivano tali, quali poteano ſperarſi dall' onnipotente mano di quella increata Sapienza, che operava in queſta ſua felice innammorata, il di cui unico penſiero era ſolo brugiare, ed ardere tra le ſuavi fiamme del Divino amore.

Crebbero aſsai queſte fiamme con lo ſpoſalizio, che l'innammorato Dio celebrò con queſta ſua divota Ancella, come racconteremo nel terzo libro, quando tratteremo de' favori, co' quali l' arricchì lo Spoſo Celeſte.

Non era il ſuo cuore capace di sì gran fuoco, perchè dagl'

dagl'ardori dell'anima si diffondeva allo spesso la fiamma anco nel corpo con ammirabili, e prodigiosi effetti, come in particolare maraviglioso era il vedere l'arsura, e la sete, che le cagionava questo fuoco Divino, perchè quantunque l'impossibilitasse a mangiare, la necessitava a bere fino a trentasei, ed alle volte fino a quarantacinque libre di acqua il giorno, anco a tempo, che le Monache accortesi, che questa sete procedesse da grande arsura di fegato, le davano a mangiar cose fresche. E quando bevea si sentiva tal rumore nel suo corpo, che facea ben conoscere il fuoco, che dalle fiamme di amore, chè le brugiavano l'anima, l'era derivato nel corpo: imperciocchè sembrava, che quell'acqua cadesse sovra un ferro infocato, facendo quello strepito appunto, che suol fare il ferro infocato, quando s'immerge nell'acqua. Onde era noto a tutti non esser quello altro, che fuoco di quell'amore che l'avvampava nel cuore; e perciò sentiva ella mortificazione di bere alla presenza di altri, che sentissero quel rumore.

Nè solo con questi segni esterni, con altri anco interni, volle manifestare il Signore l'abbondante carità di questa sua Sposa. Trovandosi ella un giorno secondo il suo solito, tutta raccolta in Dio, fu elevata da' sensi, e si vide con visione intellettuale vicina al suo Signore, il quale come già all'innammorato Pietro con tre interrogazioni volle sperimentare la forza dell'amore, che le brugiava il petto: perlocchè le dimandò se l'amava, al che ella con gran fervore, rispose, che l'amava più che se stessa, ed il Signore soggiunge la seconda volta, chiedendole se veramente l'amava; al che ella risolutamente rispose: *Io vi amo, e desidero amarvi, con quell'amore, che vi hanno amato, e vi amano tutti i Santi, ed Angeli del Paradiso.* Tornò la terza volta l'amante Sposo a dimandarle, se l'amava, ed ella dando in eccessi di amore con infocati sospi-

ſoſpiri, che erano araldi del ſuo innammorato cuore, riſpoſe: *Sì che vi amo o mio Gesù, e vi amo tanto, che non la cedo, nè la cederò ad amante alcuno, che mi abbia a ſuperare nell'amarti.* Ed acciò non ſolo la lingua della bocca, ma anco la lingua del cuore manifeſtaſſe le ſue fiamme, li conceſſe il Signore, che per molti giorni appariſſe una macchia roſſa a guiſa di lingua di fuoco ſovra la pelle, che le covriva il cuore, quaſi uſcita da queſto ad annunciare quelle fiamme tra le quali dolcemente brugiava. Ed erano quegli ardori così immenſi, che il ſuo petto ſembrava un' acceſa fornace a ſegno, che non potea rinfreſcarſi, nè anco con ponervi ſovra quantità di neve. Ed alle volte era così eccеſſivo, che le toglieva il moto delle braccia, che reſtavano quaſi incatenate con catene di fuoco. Manifeſtato fu anco il ſegno, che diede il ſuo cuore degli eccеſſi de' ſuoi ardori, quando erano creſciute oltremodo le ſue fiamme con un ragionamento, che l'avea fatto il ſuo Spoſo, poichè lambiccato tra quelle fiamme, mandò per molti giorni al di fuori copioſo ſudore di ſanguigne goccie, delle quali appariva tutto coverto: e per molto tempo le biſognarono difenſivi di coſe freddiſſime al cuore a moderare gli ardori di quello; ed allo ſpeſſo, maſſime quando ſi aſteneva dal bere, mandava ſangue dalla bocca, che da bullori ſembrava ſpumaſſe.

Vide una volta ſvelatamente la ſua gran Signora, e Protettrice Madre del bello Amore Maria, dalla quale dopo aver ricevute molte grazie, che a ſuo luogo racconteremo, ſentì dirſi, che le chiedeſſe qualunque favore più bramava, perchè dal ſuo figlio avrebbe ella ottenuto ciò che deſiderava. Al che umiliandoſi fino a terra, così Suor Maria riſpoſe: *Bella Madre del Santo Amore, e qual grazia poſſo chiedervi più propria di voi, e più utile a me, che l'aumento del ſanto amore? Io penſo o mia gran Regina, e ciò inſegnano, i voſtri ſervi, e miei Maeſtri*

Tommaſo, e ſuoi ſeguaci, che un' anima non iſtà per altro nel mondo, ſe non per perfezionarſi nel ſanto amore, poichè in quel grado di amore, che la coglie la morte, in quello deve reſtare nel Cielo amando per tutta l'eternità; e fattà idropica di queſto ſagro fuoco, non poſſo vedermene ſazia, e vorrei, che a tutta fretta ſi aumentaſſe in me di continuo queſta fiamma, acciò la morte mi coglieſſe nel colmo de' miei ardori. Perlocchè ti ſupplico, mia gran Regina, che m' impetriate tanto fuoco di amore con quanto voi volete, che io ami il voſtro Unigenito Figlio. Io voglio, diſſe all'ora la bella Madre del Santo amore, *che tu l'ami come l' amano gli Angeli. E come*, replicò Suor Maria, *l' amano quei felici Spiriti, o mia gran Signora? Con continua, e perfetta lode*, riſpoſe quella, *che amando inceſſantemente lo lodano, e lodando continuamente, brugiano tra le fiamme del Divino amore.* Ed all'ora le fu con ammirabil chiarezza moſtrata la perfezione dell'amore nell'eterna, e perfetta lode del Triſagio con che gli Angeli inceſſantemente celebrano la Santiſſima Trinità. Con queſto ſparì la viſione, ed ella ſe ritornò a proprj ſenſi, o più toſto ſi trovò ſenſitiva ſolo degli ardori, ſembrando, che non a ſenſi proprj, ma al ſolo ſenſo di amore fuſſe tornata: poichè ella ſi trovò con tante fiamme di amore, che il ſuo cuore incapace di quelle, la forzava ad eſclamare allo ſpeſſo a gran voci: *O amore, o dolciſſimo amore, o mi ſpogli da queſta carne, e tirami fuora di queſto corpo, o fermati, che io più non poſſo. O amore infinito, che tutta mi brugi, non può l'umanità mia ſoffrire tanto incendio; dunque, o levami dal mondo, o mitiga i tuoi ardori. Io moro, io mi incenerisco, e già tutta fiamma cerca il mio cuore volarſene alla ſua ſfera.* Ed in fatti ella narra al ſuo Confeſsore, che il fuoco dall'incendio dell'anima paſsava con tal veemenza anco al corpo, che le parea di volare in mezzo alle fiamme. Quindi come

Ce-

Celeſte Baccante, or giaceva, or correva, ora con acqua fredda bagnavaſi per mitigare quegli incendj. Ma tutto era vano, perchè l'Angelico amore, che l'avea impetrato la Regina degli Angeli la tenea di continuo infiammata con la preſenza del ſuo Diletto: aumentato anco allo ſpeſſo dall'Angeliche melodie, che dopo queſto favore, ſentiva anco con l'orecchie del corpo. E ben doveva eſſere a parte degli Angelici concenti, chi lo era degli Angelici ardori.

Le fu moſtrata un'altra volta l'acceſo fuoco, che ardeva nel petto del Serafino di Aſſiſi, che ſembrava fuſse una fornace di amore, dal che ſvegliate l'amoroſe fiamme di Suor Maria, diede in sì grandi eccessi di amore, che come ubbriaca di quel Divino fuoco, preſe fortemente a gridare: *Viva il tuo amore o mio amato Gesù, che io non la cederò mai nè a S. Franceſco, nè a veruno altro Santo del Cielo, che mi abbia a ſuperare in amarti. Viva l'amor voſtro, che io in me non voglio altro, che amarvi, di queſto non mi ſproprierò mai. Io cedo a tutti i Santi nell'altre virtù, nella grazia, e nella gloria, ma non nell'amore, perchè io non ceſſerò mai di amarti ſino, che divenga tutta una fiamma di amore.* E così dicendo ſi vide abbracciare dal ſuo Spoſo: ma quello abbraccio le parve fuſse come eſser circondata tutta di fuoco, ed eſser poſta ad ardere in mezzo ad una acceſa fornace, e tra quelle fiamme gridava come fuor di ſe ſteſsa: *Io non ve la cedo; In non ve la cedo.* E con tutto ciò le parea di avere una ſanta invidia a coloro, che più ardevano di amor di Dio, e quaſi entrando in generoſa gara con eſſi li ſfidava ad amare, e parea ſembrare ingeloſita di queſto amore, ſe non che ſoggiunge ella ſteſſa nella relazione, che fa di ciò, che eſsendo dimorata alcune ore in queſto incendio, le parve eſser poſta in una fiamma più ſottile, e tanto diverſa dalla geloſia, che più tosto la forzava ad

invitare tutte le creature, che venissero ad amare il suo unico bene..

Siami lecito, Lettore, lasciare infinite altre cose, che potrei raccontare dell'infiammato amore di questa innamorata di Cristo, alcune delle quali, si rapporteranno in altri luoghi, come la ferita, che le tolse la vita, per l'ultimo libro. E solo un'altro fatto raccontarotti, quasi con le sue stesse parole colle quali ella scrisse al P. Maestro Fra Cornelio di Avitabile del nostro Ordine de' Predicatori, mancandone alcune meno necessarie, per isfuggir la lunghezza. Dice dunque così: *Era l'ultima Domenica di Carnevale dell'anno 1621. quando verso le tredici, o quattordici ore, elevato il mio spirito, vedeva un'altare bellissimo, e sopra di essa il Signore in forma di grazioso bambino di pochi anni, ma già piagato nelle mani, piedi, e costato, e che dalle piaghe scaturiva vivo sangue, il di cui odore però era, oltre ogni credere suavissimo: e mi invitava a comunicarmi: ed io quasi Cerva anelante, risposi, che altro non desideravo: onde con le sue sagratissime mani comunicommi; ed entrato tutto in me, mi diceva. Questa è l'ultima Domenica di Carnevale, quando gl'amatori della terra sogliono stringersi trà di loro con i speciali segni di affetto: e così dicendo mi portò in una stanza, nella quale era apparecchiata una mensa carica di preziosi, e suavissimi frutti, e mi dicea: Dolce Sposa, mangia pure a tua posta, ed io, suavissimo Sposo del mio cuore, Voi sete il mio cibo, la mia suavità, tutto il mio amore, ed altro, che Voi o mio sommo amore, io non bramo. Ed in questo vidi tre calici, e preso il primo, gustai, e vi trovai il fiele, che il mio Signore gustò nella Croce, ed in gustandolo, tutto che nella mia bocca diveniste dolcissima miele, provai però nel mio cuore tutta la passione, ed acerbi dolori, che in essa sostenne il mio Dio, ed insieme nell'anima un'altissima capacità, e chiarissima cognizione di quei sovrani mi-*

ste-

ſterj, e dell'utile, che hanno apportato; e tanto fuoco di amore nella volontà, che mai più aveva guſtato, nè penſato, che diveniſſero dolcezze alla creatura quelle, che al Creatore erano ſtate pene, ed amarezze. Aſſaggiai dopo il ſecondo calice, e vi trovai fiele molto più amaro del primo, ed era l'ingratitudine dell'uomo verſo di Dio, e che io viliſſima più di ogni altro, dopo aver ricevuti tanti, e così ſegnalati beneficj, pure cadeva in tante miſerie, ed ingratitudini, e queſto era più amaro al mio Signore di quello, che bevè nella ſua paſſione: e nel guſtarlo ebbi una gran capacità di quanto offende Dio, e gli apporta fiele, e diſguſto con ogni membro del corpo colui che pecca d'ingratitudine. Aſſai più amaro di tutti ſembrò il terzo calice, il fiele del quale era il vedere, che l'uomo per l'offeſe fatte al Signore viene a ſconfidare della ſua infinita miſericordia, il che è un oltraggiare la Divina Bontà, che ſi vanta di aver viſcere di pietà. Indi ad addolcire la bocca del bambino Gesù amareggiata da tanto fiele, comparve la Vergine madre, che li diè il latte delle ſue verginali mammelle.

A tal viſta ſi acceſe Suor Maria di ardente brama di guſtare anco ella quelle celeſti dolcezze, come avea provato l'amarezze de' tre calici: e tanto più ſi accreſceva il ſuo divoto appetito, quanto che le ſovvenne di quella Santa, che fatta ſpettatrice della Vergine, che lattava il ſuo pargoletto: meritò eſsere ammeſsa a guſtare di quel nettare di Paradiſo. Quindi, *o mia gran Signora*, le diſse, *Se io fuſſi degna di guſtare una ſola goccia di coteſto tuo puriſſimo latte, quanto felice ſarebbe l'anima mia! Non la cederei a coloro, che nella Beata Geruſalemme ſono inondati dal torrente della felicità. Ma che, mia gran Signora, dubito forſe di torlo al tuo caro Ninno? Da a lui in tanto il mio cuore, acciò tutto ſe lo tranguggi, e fa a me guſtare quel Celeſte liquore. Così con doppia felicità ſarò paſciuta, ed inſieme paſcerò il mio Diletto.* Orsù, riſpoſe all'

all'ora la pietosissima Regina degli Angeli, io voglio contentarti, ed acciò meglio possi gustarlo, non nella bocca, ma nel tuo ferito cuore voglio stillarlo. Apri tu intanto la ferita di amore, che in esso l'ingegnoso Arciero del mio bello Figlio amore ti fece, che io voglio empirla del mio latte. Così avendo Suor Maria aperta l'ampia bocca della ferita amorosa, che avea nel cuore, fattale dal Signore, come appresso diremo, la Vergine premendo le sue Celesti mammelle, che all'ora avea tolte dalla bocca del suo amato figlio, le asperse tutto il cuore di latte, con tanta, e sì inesplicabil dolcezza di Suor Maria, che questa come incapace di tanta suavità, n'ebbe a restar suffogata, e perder la vita, se quel liquore vitale non la manteneva. Indi a sì smisurati favori aggiungendo nuove grazie disse la Vergine al suo dolce figlio Gesù: Figlio mio dilettissimo, se oggi per farmi grazia sete venuto a favorire con nuovi privilegj questa vostra innammorata Sposa, cavatele il cuore, e di esso dilettatevi come di cibo preparato dalla vostra Madre per vostro dolce diletto. E come che ella, come Madre con priega mai indarno, eseguì subito il suo Divino Unigenito ciò, che ella disse, e cavò il cuore dal petto di Suor Maria con la sua picciolina, ma onnipotentissima mano: e vide ella stessa il suo cuore passato da parte a parte con ferita mortole, nelle mani del Signore, e perciò all'ora più, che mai lo conobbe per fonte di vita, che stava nelle mani della stessa vita. Premè all'ora il Signore, e strinse con ambo le mani quel cuore dicendo: *Io solo, che l'ho ferito posso sanarlo da ogni piaga*; e così detto vide, che sanatasi la ferita, ne usciva come un' acqua gialla, ed appariva il cuore non più forato da parte a parte, ma concavo dalla parte di sopra; e soggiunse il Signore: *Non voglio, che questo tuo cuore sia trasforato, perchè l'ho eletto per borsa mia di Celesti monete, e per bor-*

borſa Regia de' miei teſori. E così avendo detto, l'offerì alla Madre dicendo, Voi cara Madre empitelo del voſtro latte, e la Madre, E voi caro Figlio, ponetevi anco del voſtro prezioſiſſimo ſangue. E così amendue, quella premendo le poppe vi aſperſe il latte, e queſto ſtringendo la piaga del ſuo coſtato, vi mandò del ſangue, reſtando così pieno ſino al ſommo di quel Celeſte latte, che nudrì un Dio, e di quel Divino ſangue, che ricomprò un mondo, e potea ben dire queſto cuore coll' innammorato di Chiaravalle: *Quo me vertam neſcio, hinc paſcor a vulnere, hinc lactor ab ubere.* A tutto queſto tratto di un Dio troppo amante, era ſtata Suor Maria fuor di ſe ſteſſa, tutto che con Divino miracolo ſentiva brucciarſi di amore, e pure ſtava ſenza cuore, ma il petto tutto ardeva, e la volontà s'infiammava alla viſta del ſuo cuore, che ſtando in mano di Gesù pieno ſino al Sommo di latte, e ſangue, fortemente bolliva, divenuto una borſa di Divino amore. E con queſto nome volle il ſuo Diletto, che dall' ora in poi ſi chiamaſſe il ſuo cuore. Indi dopo averlo arricchito di sì ſovrani favori, volea il Signore riporlo nel petto di Suor Maria. Ma queſta: *Ah mio dilettiſſimo Spoſo*, eſclamò, *ah no, che non conviene, che queſto cuore già tutto voſtro ſtia più in queſto petto di terra. Io mi proteſto o mio bene, che come nelle voſtre mani è tutto puro, e pieno del voſtro Celeſte Amore, e borſa di eſſo, con avervi poſto il voſtro ſangue, ed il latte della voſtra Santiſſima Madre, così ſe per breve ſpazio lo riporrete nel mio petto, ſi riempirà di nuovo di quelle macchie, di che ora l'avete purgato, e ſarà di nuovo un chaos di miſerie: E come volete, che non s'imbratti queſto cuore da voi purificato, ſe lo buttate nell' immondo fango di queſto petto? Deh Signore per pietà reſti il mio cuore nelle voſtre mani, che ſe in eſſo come in Regia borſa avete poſti i voſtri teſori, non l'aſſicuro da ladri, ſe non reſta in quelle mani,*

ve

delle quali nemo poteſt rapere: *Reſti, reſti nelle voſtre mani, ve ne priego per quel ſangue, per quel latte di che l'avete ripieno, che ſe lo riporrete nel mio petto, ritornerà ad amareggiarſi col fiele de' difetti, che ne avete premuti, e non più borſa de' Celeſti teſori di amore, ma taſca di fiele, e covile di fiere diverrà come prima.* Così piena di timori piangendo, dicea Suor Maria; nè è molto che temeſſe, chi non avea cuore nel petto: quando così conſololla lo Spoſo: *Non temere o mia cara, che io prometto di entrare in te inſieme col tuo cuore, e non partirmi giammai da eſſo, e ma con particolar privilegio eſſer perpetuamente in te: Ed acciò mantenghi il tuo cuore ſempre puro, ti do queſto ſegno, dal quale potrai conoſcere, ſe ne' fatti, o nelle parole avrai difettato, perchè ſubito te n' emendi, che non ſentirai in eſſo quel continuo fervente bollore, che nel tuo cuore hai viſto, e lo proverai ſenſibilmente: e queſto ſegno ti ſervirà di celeſte, e continua diſciplina, e per cumularti di divini favori anco per il tuo proſſimo, ti concedo, che chiunque in tua vita, o dopo morte toccherà queſto cuore, conoſca in effetto, che egli è borſa di amore, e che in eſſo ſtia racchiuſo l' oro del Divino Amore, e l' argento di ſpiritual dolcezza, perchè o ſentirà ſenſibilmente i bollori del tuo cuore, o pure proverà comunicata al ſuo cuore una dolcezza, ſerenità, e pace interna mai più provata:* Aggiunſe di più lo Spoſo, per dichiarare quel cuore una borſa de' ſuoi teſori, che chiunque trovandoſi afflitto da travagli, o tentazioni, lo pregherà per queſto cuore, borſa del Divino Amore, e per tutte le grazie a quello conceſſe, che ſe così è la ſua ſanta volontà, lo liberi da quella tribulazione, o tentazione, che egli per queſta così raſſegnata orazione lo libererà ſubito da eſſa, ſe così ſarà eſpediente alla ſua eterna ſalute. E quando non conveniſſe, glie lo dichiarerò con manifeſto ſegno, dandoli pazienza, e nuove forze per ſopportarla. Così diſſe il Si-

Digitized by Google

Signore, e ponendole il purificato, ed arricchito cuore nel petto, diſparve dalla viſta di queſta Vergine, ma non già dal ſuo cuore, che ſecondo la Divina promeſsa dall' ora in poi l'ebbe ſempre preſente. Lettore ſe ti pare, che io abbia detto aſsai dell'amore di queſta amante di Gesù, credimi, che tutto è poco a quelche mi reſta da dire dell'infocata ferita, che con modo mirabile ricevè dal ſuo amore Crocifiſso, quale mi riſerbo per l'ultimo libro quando racconteremo la ſua morte, che a mio parere da quell' amoroſa piaga dopo cinquanta anni, che l'avea avuta, fu cauſata.

CAPITOLO QUARTO.

Dalla Carità di Suor Maria verſo il proſſimo, e del ſuo zelo della ſalute dell' anime.

SE a proporzione delle cauſe ſi producono gli effetti, da un sì ardente incendio di amore verſo Dio, non ſi può ſperare, che un gran fiamma dl carità verſo il proſſimo. Ed in vero fu ſempre tale fino da' primi anni della ſua vita quella di Suor Maria, che non biſogna, che io qui rapporti tutti i caſi particolari, ne' quali fino dalla ſua più tenera fanciullezza, moſtrò la ſua carità verſo il proſſimo, perchè molti ne raccontammo nel primo libro, e ſolo narrerò quei, che le ſucceſſero fatta adulta non meno nell'età, che nella perfezione, e già religioſa, che perciò non ſi ſtendea tanto nell' opre della miſericordia corporale, quanto della ſpirituale, ſe bene nè anco mancava in quelle, quanto le permetteva il ſuo ſtato, e maſſime verſo le Sorelle Converſe, quali ajutava, e ſollevava negli eſercizj più fatigoſi, mentre le durò la ſalute. Si eſercitava anco grandemente in viſitare l'inferme, ed il ſuo maggior guſto, era ſervirle di propria mano.

Digitized by Google

E come quella, che avrebbe più, che volentieri assunte in se tutte le infermità per isgravarne i suoi prossimi, non risparmiava fatiga, nè travaglio, anco a rischio della propria salute per servirle puntualmente. Consumava nella cura delle inferme, non che i giorni, le notti intere, quando ciò ricercava la gravezza del male, ed all'ora lasciando Dio per Dio, rimetteva ogni suo spirituale esercizio in questo solo di servire all'inferme, ed in quelle a colui, che dirà a suoi eletti: *Infirmus eram, & visitastis me*. Nè ciò facea per breve spazio, anzi per lunga, che fusse stata la necessità dell'assistenza, giammai stancavasi, passando spesso le quindeci, o venti notti in piedi attorno all'inferme senza allontanarsene, se non per andare a comunicarsi, che in queste le fe grazia il Signore, che per occupata che stesse, non lasciava mai la sagra comunione. E perciò tutte le Monache, che a suo tempo morirono nel suo Monastero, morirono con la sua assistenza, ed accompagnate dalle sue orazioni, che non loro era di poca consolazione, in quell'estremo pericoloso momento: E se nell'infermeria si fusse trovata alcuna inferma di piaga, od apostema, che con la schifezza del male, fugasse l'altre, o le trattenesse dall'usurle tutta la carità, e servitù, che le bisognava per consolazione, e sollievo di quelle povere inferme, era Suor Maria l'unica, e caritativa infermiera di questa, tanto più diligente a medicarla, ed assisterle, quanto più stomachevole, e perciò più abborrito era quel male. Nè in ciò era accettatrice di persone, perchè tanto facea ull'ultima Conversa, e serva del Monastero, quanto alla più grave Madre di esso.

Or che dirò della sua carità verso i poveri, nel sovvenirli con le limosine, massime al tempo, che era Ruotara del Monastero! Racconterò un solo caso, che quanto è più maraviglioso tanto da più ad ammirare la sua gran carità, e la misericordia di Dio nel compiacersi dell'

dell' opere di queſta ſua fedeliſſima ſerva. Era ella Maeſtra di Novizze, e come per i ſuoi eſercizj, maſſime dello ſcrivere, che già facea continuo ogni notte, aveſse biſogno di tener la lucerna acceſa nella ſua Cella, alle volte le notti intere, e per ordinario fino alla mezza notte, dimandò al Marcheſe ſuo Fratello, che le aveſse fatto empire uu vaſo, che ella li mandò capace di quattro miſure, o quarti di oglio. E come per ſua puntuale povertà religioſa, le veniſſe ſcrupolo di applicarlo alla ſua Cella, quantunque ne aveſſe licenza dalla ſua Superiora, lo poſe nel luogo ove ſi conſervava l'oglio comune del Noviziato, ed ordinò alle ſue Novizze, che ſe ne ſerviſſero ne' loro biſogni. Non potea, ſecondo la miſura del vaſo, ed uſo dell' oglio baſtare più, che due meſi, e pure con manifeſto miracolo, per più, che ella, e le ſue Novizze, che erano molte, ſe ne ſerviſſero di continuo, non iſcemava punto. Anzi avendo ella conſignato quel vaſo alla Sagriſtana, a fine, che con quell' oglio, faceſſe ardere una lampade, per un meſe intero, avanti una immagine della Vergine Madre, quando ella credeva, come naturalmente dovea eſſere, che non fuſſe baſtato, le fu tornato il vaſo ancor pieno, e la Sagriſtana le diſſe, che per più, che ogni giorno aveſſe poſto di quell' oglio alla lampade, non ſi era mai ſcemato. Ne diede anco diverſe volte alle ſue Novizze, perchè ſi condiſſero l' inſalate, ed alcune volte, che per diverſi accidenti era mancato l' oglio alla cucina, diede ella di quello di queſto ſuo vaſe, per friggere tutto il peſce del Monaſtero: e pure con maravigliosa, moltiplicazione, ſi mantenea ſempre pieno. Così durò per tre anni interi, fino che avendo finito l'officio di Maeſtra di Novizze, ed eſſendo ſtata fatta Ruotara, venne un giorno alla ruota del Monaſtero un incognito mendico, che la ricercò di un poco di oglio in un fiaſchetto che portava. Di buona voglia riſpoſe Suor Maria, e co-

Digitized by Google

me non volea dar di buona voglia un poco di oglio per amor di colui, che così prodigamente la provedeva di oglio, tanto ſpirituale, ed interno, quanto eſterno, e corporale! Preſo dunque il fiaſchino andò per empirlo dell' oglio miracoloſo del ſuo fiaſco: e ſe bene il fiaſco del povero ſembrava così piccolo che ſi ſtimava appena capace della quinta parte di quello di Suor Maria, che ſtava ancora pieno quaſi ſino al ſommo, nondimeno nel voler far correre l'oglio dal grande al piccolo, con nuova maraviglia, o che quell' oglio aveſſe miracoloſo il decremento, come avea avuto l'aumento, o che creſceſſe il vaſo, perchè ſi vedeſſe quanto ſi avanzava la carità di Suor Maria, queſta, che non volle darglielo ſe non pieno, trovò che tutto l'oglio del ſuo gran vaſo appena baſtò per empire il piccolo del povero, ed ella poco di ciò curandoſi, anzi godendo, che aveſſe poſſuto moſtrarſi liberale col ſuo Signore, di quello che dalla ſua prodiga mano avea ricevuto, diede allegramente al povero il fiaſco già pieno di oglio: Ed il Signore volle anco in queſta vita darle un ſaggio del premio, che alla ſua gran carità era riſerbato nell'altra, perchè dormendo la ſeguente notte, vide un' Angelo con l'iſteſſo fiaſchetto di oglio, che il giorno avanti avea ella dato al povero, che andava infondendo oglio nelle lampadi, che ardevano avanti a diverſe divote immagini della Beatiſſima Vergine, con che Suor Maria non ſolo reſtò conſolata, ma ammirata anco della gran bontà di Dio, che sì pietoſamente accettava l'opere ſue.

E per far paſſaggio a più ardente carità, come è quella che ſi uſa col proſſimo, per li biſogni dell'anima, ed in ordine alla di lui eterna ſalute, che quì ſi moſtrò realmente eroica, ed oprò coſe grandi. Che non potea non eſſer grande la carità verſo il proſſimo in quell'anima, ove con ogni veemenza, e con aſſoluto imperio regna il

Di-

Divino amore, perchè chi ama Dio, non può non amare quell'anime, che ſono tanto care a Dio, e zelare la ſalute di quelle, che tanto care li coſtorono; ed in Suor Maria volle il Signore, che il fuoco del ſuo amore ſi diffondeſſe con modo ſpeciale, e cauſaſse l'ardente carità verſo il proſſimo. Quindi ſempre che le arricchiva il cuore co' ſagri incendj, andava la ſua carità a terminare con nuovo fuoco, ed avampare verſo il proſſimo, perchè attendeſse alla ſalute ſpiritaale di quello. Quando queſto ſagro fuoco ſi accendeva maggiormente in quel ſempre innamorato cuore, ſoleva ſpargere dalla pelle, che lo covriva, abbondante ſudore, quale però non era che di ſanguigne goccie: ed in queſto era sì grande il ſuo languire, che perdendo affatto le forze del corpo, biſognava buttarſi come morta ſul ſuo povero letticciulo: ed un giorno in particolare, ſovraffatta da queſti amoroſi deliquj, parea che il ſuo cuore, diſtemperato da tanto fuoco, voleſſe nelle mani di amore laſciar la vita, quando la Vita ſteſsa ſe le ſe appreſso per ſoſtenerla; imperciocchè quantunque fuſse la ſera, vide ſpuntare nella ſua Cella il Sole, che tale ſe le moſtrò il ſuo Spoſo, con i lumi, de' quali veniva accerchiato, e così le diſse: *Dilettiſſima Spoſa mia, tu cerca pure a tua poſta ciò, che più ti aggrada, in ricompenſa di queſto ſanguigno ſudore, che il tuo cuore diſtilla per la forza del mio amore.* Aprì all'ora gli occhi Suor Maria, e con un ſoſpiro, col quale parea, che voleſse eſalare quel poco fiato, che l'era rimaſto: *E che poſſo mai cercarti*, riſpoſe, *unico mio Signore, ſe non a voi ſteſſo, dolce amor mio, ſe niente altro fuora di voi può ſaziare queſto mio ferito cuore.* Ed in queſto fu sì grande l'empito del ſuo cuore, che ſe non ſi diſciolſe, fu perchè il ſuo bene, che le ſtava vicino, la ſoſtenne: pure, ſe non affatto eſtinta, reſtò ella eſtatica, e fuora de' proprj ſenſi: ed in iſpirito vide, che il ſuo amantiſſimo Spoſo, intin-

intingendo quel dito, col quale porta l'universo, nel sanguigno sudore del suo cuore, così sovra la sua Divina mano scriveva: *Io sono il Dio tuo, Io sono l'amor tuo, Io sono il premio, e guiderdone tuo.* Dopo qualche spazio di tempo, tornata a' proprj sensi, ed asciugato il sangue, che avea sparso dalla parte del cuore, vide di nuovo il suo amato, che accarezzandola, quasi volesse comunicarle un gran segreto, così all'orecchio le dicea: *Sta di buon cuore con questo tuo eccessivo patire, che se bene tu mi hai detto di non volere altro premio, che me stesso, io ti concederò quanto brami, e farò sempre seco, comunicandoti nuove grazie, e nuovi incendj di amore: ma perchè ti ho destinata anco per salvare il prossimo, per ogni goccia di sangue, che suda l'innamorato suo cuore, prometto di cavare moltissime anime dalle tenebre, ed oscurità del peccato, e dal falso amore delle miserie della terra, acciò io così, per questo tuo amore, riceva grandissima gloria, ed onore.*

Indi a pochi giorni l'esplicò il Signore, quanto volea, che ella si applicasse a procurare la salute del prossimo, perchè mancando ella repugnanza di avvisare al suo Confessore una cosa, che le avea ordinato il Signore, parendole inconveniente, che volesse ella addottrinar colui, che dal Signore l'era stato dato per guida, e direttore le apparve il suo Sposo con una gran palla nelle mani, e dopo averla ammonita ad obbedire, le fe sapere, che i favori, che egli le facea, non sarebbono stati effetti del suo vero amore, se non fussero accompagnati dall'utile, e profitto del prossimo: perchè se l'amor di Dio non va separato da quello del prossimo, gli effetti di quello doveano essere giovevoli al prossimo: e per maggiormente infervorarla a questa santa carità del prossimo, le mostrò quanto gli era costata cara la salute dell'anime: e soggiunse: *Così all'incontro, oh quanto mi è di peso l'ostinazione de' peccatori, quanto mi è duro il non poter usar con essi mi-*

miſericordia? Orsù dunque, ſe mi ami, affatigati per la ſalute di quell'anime, che io tanto amo. Parve che Suor Maria attendendo alla propria indignità, ſi moſtraſse pia a queſto invito; ed il Signore per inſegnarle come poteſſe, povera donnicciuola abbracciare sì grande impreſa di zelare la ſalute dell'anime, ſoggiunſe: *Ora Spoſa mia, poni le tue dita nel mio aperto, e ſpalancato coſtato, ed attingendo del mio prezioſo ſangue, ſpargilo ſovra il mondo.* Obbedì Suor Maria, ed in quel punto fu illuminata, e fatta capace di ciò, che con queſto volea ſignificarle il Signore, cioè, che l'amore, e le grazie, che per merito del ſuo prezioſiſſimo ſangue ei concede a ſuoi diletti, devono coſtoro impiegarlo, quanto, e come poſſono, per la ſalute ſpirituale del proſſimo loro.

Animolla di vantaggio a queſto il Signore, con una viſione, di che la favorì il giorno dell'Annunciazione dell'anno 1614. quale ho riſoluto di narrarti a lungo, e quaſi con le ſteſſe parole, con le quali la racconta ella medeſima nello Specchio del vero amore, ove deſcrive la ſua vita, e credo ti ſarà grata, e profittevole, perchè piena di miſterj, e divotiſſimi ſentimenti. Dice dunque, che ſtando fuora de' ſenſi, vedeva con viſione intellettuale l'eterno Verbo, che diceva al ſuo eterno Padre, che li coſtava tanto l'amore, quanto il ſuo prezioſo ſangue ſparſo nella natura aſſunta: ed in ſegno di ciò, li moſtrava le ſue mani, e coſtato della ſua ſagratiſſima umanità, impiagati, e trafitti. Al che riſpondeva l'eterno Padre: Figliuol mio, ed a me coſta tanto l'amore, quanto la giuſtizia. Non vi è, replicava il Figlio, tra me, e voi nè vi può eſsere diviſione, ma il ſangue mio, avendo la ſocietà del voſtro amore, vorrebbe riconciliare ed accordare con la Giuſtizia. Figliuol mio dilettiſſimo, riſpondea il Padre, il ſangue tuo io lo ſtimo di prezzo ineſtimabile, ed infinito, perchè tu ſei il mio Figlio di-

letto, nel quale io mi compiacccio, ma si conservi con tutto ciò la giustizia, anco nel sangue tuo. Facciamo dunque, che la misericordia si abbracci con la verità. Dunque replicò il Verbo, il sangue mio non è di prezzo tale, che non possano abbracciarsi immeditamente la misericordia, e l'amore, con la Giustizia? Non Figlio, rispose il Padre, anzi il sangue tuo, col suo prezzo infinito, avanzarebbe la Giustizia: ma io voglio, che non ostante l'inestimabil prezzo del sangue tuo, la misericordia stia nella verità, e si riconcilii la Giustizia nella Pace, cioè nella Redenzione di quelli, che prezzano, e stimano il sangue tuo. Si che io Padre tuo celeste, stimo tanto l'Amore, come la Giustizia, perchè tanto è gloria mia il manifestare la misericordia col redimere, e salvare, quanto la Giustizia col condannare. Orsù, disse il Figlio, che si trovi il rimedio, si apra il mio petto, ed in esso si conchiuda l'accordo tra la Misericordia, e la Giustizia: e l'accordo sia questo, che la Giustizia conceda alla Misericordia, che la verità della Redenzione sia efficacissima a far la pace tra il Peccatore, e Dio: ed all'incontro la Misericordia si contenti, che non partecipino di questa sovrabbondante Redenzione, e prezzo inestimabile di sangue, quei, che non istimandolo, se ne rendono indegni. Ed in segno di ciò, dallo spalancato petto del Redentore, uscì il sangue insieme con acqua, acciò s'intendesse, che l'acqua, cioè li Peccatori, secondo quello: *Aquæ multæ, populi multi*, che si sarebbero uniti col sangue, sarebbero partecipi del frutto della Redenzione fatta col sangue: E perciò la Chiesa, ispirata dallo stesso Signore, ogni mattina pone l'acqua nel Calice, quasi per attuffare nel sangue della Redenzione la freddezza, e lubricità de' peccatori, e non fanno questi segregati dal sangue, come non li segregò l'istesso Signore, salvo quando essi da per se stessi, volontariamente se ne segregano, e si rendano incapaci dell'

dell'infinito prezzo del ſangue, con la loro oſtinazione. Ammirava Suor Maria, e ſtava fuora di ſe, nell'intender queſte coſe, quando l'Eterno Verbo, a lei rivolto, così le diſſe. *Vedi mia fedeliſſima Spoſa, quanto mi coſta caro queſt' uomo, e ſappi, che neſſuna Spoſa mi è più cara, e fedele di quella, che veſtendoſi del mio amore, ed ordinata col mio ſangue, per aſſomigliarſi a me, prende a petto, coraggioſa, la converſione degl' empj, e la ſalute de' peccatori, acciò il mio ſangue non ſia perduto per loro, e che, come io, tenga nel petto uniti il ſangue, e l' acqua, e come ama il ſangue della mia Redenzione, così ami l' unione dell' acqua al ſangue, cioè de' peccatori alla Redenzione. E perchè ti ho eletta per tale, voglio che tanto ami il tenere unita l' acqua de' peccatori col ſangue della mia Redenzione, quanto il tenere unita l' anima tua col ſangue, cioè, voglio, che ſtimi tanto la ſalute ſpirituale del proſſimo tuo, quanto ti è cara la ſalute dell' anima tua, e perciò pongo ora nel petto tuo il ſangue, e l' acqua, deſidera tu di tenerli ſempre uniti nel cuor tuo.* Umilioſſi ſino al profondo dell' abiſſo Suor Maria a queſte parole, e ſentendo in ſe il baſſo concetto di ſe medeſima, ed inſieme le grandiſſime anſie della ſalute del proſſimo, che con quelle parole, l'avea ſvegliato il Signore, non ſapea che dirſi, e ſe dovea ſpiegare i concetti della ſua umiltà, o gli ardori della ſua carità verſo il proſſimo; ma miſchiando gli uni con gli altri, e con parole pronunciate dal cuore, più che dalla lingua, così al ſuo Amato riſpoſe: *E chi ſon io, o Signore, e chi mai potrà ſpiegare il mio principio, con altro, che col niente, o il mio eſſere, che con le miſerie, o il mio fine, che con la cenere? E creatura sì vile, vi ſete degnato di eliggere per voſtra Spoſa, ornarla col voſtro ſangue, arricchirla col voſtro amore? E come, o mio ſommo bene, non arderà queſto cuore, avendoli voi con tanta liberalità, comunicato il voſtro amore? Ma ſe voi tanto amate la ſalu-*

te dell'uomo, che a sì caro prezzo l'avete comprato; e redento, con quali anſie ardenti dovrei io amarlo, e deſiderare la ſua ſalvazione! Ah mio Signore, che non ſo, con quai termini ſpiegare l'ardenti brame, che ſento della ſua ſalute: e vorrei dare il ſangue, e la vita, e tutta me ſteſſa, per ridurre a voi l'anime diſviate, e con ciò compiacere a voſtri pietoſi voleri. Ma vedo la mia inabilità, che per ragion del ſeſſo, non mi è permeſſo l'andar predicando, come vorrei, tra le più barbare nazioni, acciò così o li deſſi col ſangue la vita, o uniſſi l'acque de' popoli infedeli, e de' peccatori, al voſtro ſangue per mezzo della fede, e della penitenza. Ma tutto mi ſi rende impoſſibile, ed altro non mi reſta, che gli ardori da voi comunicatimi de' deſiderj della loro converſione. Replicogli all'ora il Signore: Orsù Sposa mia Dilerta, giacchè sì ardenti ſono i deſiderj, che hai della ſalute de' tuoi proſſimi, io ti inſegnerò quel che devi fare, che ſarà più efficace di qualſivoglia predicazione: entra in te ſteſſa con la cognizione, e morendo a te ſteſsa con l'annegazione, ardi, ed ama ſolo a me, ed offeriſciti a me per li peccatori in olocauſto perfetto, e conſumato nel fuoco del mio amore: perchè così ſarai fatta da me un canale, per lo quale correranno le mie abbondanti grazie nell'anime de' peccatori. Ed io ti prometto, che quando tu con queſto sì vago ſagrificio d'amore, ti aſſomiglierai a me, che sù l'altare della Croce, per forza di amore, non di fuoco, conſumai me ſteſſo, offerendomi in perfetto olocauſto, col quale placai l'ira giuſta del mio eterno Padre; molti ſi ſalveranno per cauſa tua, e molti ſi illumineranno con lo ſpecchio della tua vita, ad uſcire dalle tenebre, in cui ſi trovano. Con ciò diſparve la viſione, e Suor Maria tornò a' proprj ſenſi, e puoi imaginarti, Lettore, quanto deſiderosa d'impiegarſi a procurare la ſalute de' proſſimi, e di porre in eſecuzione il modo inſegnatole di giovarli. Quindi tutte le ſue orazioni, penitenze,

tenze, eſercizj ſpirituali, e quanti atti di amore ella faceva, che erano frequentiſſimi, e quaſi continui, tutti applicava per la ſalute dell'anime. Creſcevano queſti eſercizj, quando creſceva il biſogno. Onde quando intendeva, che vi fuſſe qualche grave offeſa di Dio, o che qualche perſona ſi trovaſſe in iſtato cattivo, ricorreva ſubito dal Signore per lo rimedio, e con fervoroſe, e frequenti orazioni, e penitenze, cercava al ſuo Spoſo, che mentre l'avea coſtituita mezzana de' peccatori, non dovea render vana le ſue ſuppliche date per la ſalute di quelli, applicando per queſto qualche particolar divozione, nè mai ceſſava, ſino che non aveſſe ottenuta la grazia.

Era grande la compaſſione, che ella avea a' peccatori, dolendoſi delle loro miſerie, da eſſi mal conoſciute, con tanto cordoglio, che ne ſpargeva abbondantiſſime lagrime, a ſegnochè, per non farſi vedere, le biſognava alle volte ritirarſi ne' luoghi più ſolitarj, ed avrebbe dato il ſangue, e la vita per liberarli dalle colpe, e da' mali, ne' quali, per quelle erano incorſi. Quindi furono molti coloro, che per queſto mezzo ſalvò il Signore, ſe bene per non tediare chi legge, ſolo alcuni pochi caſi quì rapporteremo. Fu carcerato per ſuoi gravi delitti un Gentil'uomo di Sanſeverino chiamato Ceſare Capaſino, il quale come avea notizia di Suor Maria, mandò a raccomandarſi alle ſue orazioni. Lo fe ella, ma perchè forſe i delitti del raccomandato non meritavano il perdono della vita temporale, non piacque al Signore concederli queſta grazia: ed ella, ſenza turbarſi di ciò, ſi diede a pregare per la ſalute eterna dell'anima: ed in fatti meritò, che il Signore lo viſitaſſe ſpiritualmente, e lo conſolaſſe nelle carceri: ed eſſendo già ſtato condannato ad eſſer decapitato, l'accompagnò in iſpirito al luogo del ſupplicio, e lo aſſiſtì nella morte, perchè poſta in orazione, le parve chiaramente di eſſere col povero condannato, e di ac-

compagnarlo dalle carceri al luogo del supplizio, esortandolo, e confortandolo a ben morire. Ed in fatti, tutto che da principio non vi si potesse accomodare, lo vide poi così quietato, e rimesso al Divin volere, ricever con pazienza quella morte, in pena de' suoi misfatti, che ben conobbe esser quella: *Mutatio dexteræ excelsi*, che per l'orazioni di Suor Maria l'avea con la sua interna grazia ridotto a vera penitenza, e conoscimento de' suoi peccati, per i quali ricevè poi quella morte con tanta umiltà, e divozione, che edificò quanti vi si trovarono presenti: ed essendo dopo, la notte seguente, andata Suor Maria a riposarsi, intese chiamarsi da una voce, che le disse. *Io sono l'anima di Cesare Capasino, che per le tue orazioni mi sono salvata. Vengo a ringraziarti, e certificarti della mia eterna salute, e che il Signore mi ha fatto più bene, concedendomi la grazia sua, per sopportar con pazienza la morte, che se mi avesse lasciato in vita. Priega dunque acciò sia presto libero dalle pene del Purgatorio, in che mi trovo, e ti raccomando i miei figli.*

Un'altra volta, avendo inteso, che andavano a giustiziarsi due malfattori, ostinatissimi in non volersi convertire, nè accomodare a soffrir la morte, si pose subito in orazione per la loro conversione, e per essa fe un voto alla gran Avvocata de' peccatori Maria nostra Signora, dalla quale sentì subito dirsi nell'interno. Sta di buon cuore Suor Maria, che già ti si concede la grazia, perchè per amor tuo, anderò io in persona ad assisterli, ed ajutarli. Ed in fatti, si vide ne due condannati una subitanea mutazione, che fecero una dolorosissima confessione, ed accettarono volentieri quella morte in pena de' loro peccati, e morirono con molti segni di vero pentimento, e divozione, che restarono edificati tutti gli astanti: e Suor Maria, che era stata in orazione, tutto il tempo che durò la giustizia, nel punto istesso, che spirarono, fu cer-

certificata della loro eterna ſalute, eſſendo ſtati nella lor morte aſſiſtiti dalla gran Regina del Cielo.

Le ſuccedeva ſpeſſo di eſſer chiamata internamente, ed alle volte anco eſternamente, a ſegno, che era deſtata dal ſonno, acciò con le ſue orazioni ajutaſſe qualche anima, che pericolava. In particolare una volta udì una voce, che le diſſe chiaramente: Prega per il Marcheſe di Oira, che ſta morendo: Non ſi ſapea in Napoli del pericolo, e nè meno dell'infermità del detto Signore, come quello ſi trovava nella ſua Terra di Francavilla, diſtante otto giornate da Napoli. Pure avendo ella ubbedito a quella voce, poſta in orazione, vide l'anima di quel Signore uſcire dal corpo, trionfando de' ſuoi nemici: E dopo molti giorni s'inteſe la morte di quel Signore, eſsere ſucceſsa nel giorno, ed ora appunto, che era ſtata rivelata a Suor Maria.

Un'altra volta le fu rivelata la perdita irreparabile di un'anima: perchè le parve di vedere tutto l'aere oſcurato, ed ottenebrato da molte legioni di demonj, e le fu rivelato, che andavano in un tal luogo, ove ſtava morendo un tal perſonaggio, gran peccatore per pigliarſelo. E dopo mezz'ora vide, che ſe ne tornavano, dicendo, che non loro biſognava perdere il tempo appreſſo a colui, che teneano molto ben ligato, ed incatenato per loro ſchiavo: ma tratanto, che colui moriſſe, doveano andare a muover guerra ad un'anima in altro luogo, che tempo fa era loro uſcita di mano. Come ciò inteſe Suor Maria, ſi ricordò di una promeſsa fattale dal Signore, che non ſi perderebbero coloro, per i quali ella aveſse pregato con lagrime, e che avrebbe ottenuto ciò che aveſse dimandato, verſando dal ſuo corpo il ſangue a forze di sferzate: e che avrebbe giovato a tutti quei, per i quali, dal ſuo acceſo petto aveſse eſalato alcun ſoſpiro. Onde ſi poſe a pregare fervoroſamente al Signore, acciò deſse la vittoria a quell'anime, che andavano a tentare, e liberaſſe dalle

lor

Digitized by Google

lor mani quella, che tenevano così sicura: e vi applicò tutti tre i mezzi accennati, perchè spogliata delle sue vesti, con una grandinata di flagelli, fe piover sangue dal suo dorso, e con infocati sospiri del cuore fe correre abbondanti lagrime dagli occhi, supplicando il Signore per l'eterna salute di quell'anime: ed in fatti secondo la promessa fattale, ottenne quanto chiedeva; ed il Signore per consolarla, elevatala da sensi, la condusse in ispirito nel luogo, ove aveano detto i demonj, che stava quel loro schiavo incatenato, perchè ostinatissimo nel male: ed introdotta in una camera vide il moribondo, che era un riccone di pessima vita, che per accumular danari, poco si era curato di perdere i tesori del Cielo per tutta l'eternità: Ed ora i suoi stessi parenti, per arricchir li quali si era caricato de debiti de peccati, che non avrebbe potuto pagare per tutta l'eternità, acciò non disponesse de' suoi danari in restituirli a chi doveva, lo faceano morire senza volerli chiamare un Confessore: onde egli arrabbiava come un cane, disperato di dover lasciare i suoi danari, ne' quali avea pazzamente collocato il suo ultimo fine, a chi lo trattava così barbaramente. Affliggevasi Suor Maria della perdita di quell'anima, quando vide gli effetti della Divina misericordia per la sua intercessione, perchè vide venire all'improviso due Religiosi del suo Ordine, che ammonendo caritativamente l'infermo, lo ridussero a penitenza, sicchè si confessò con amare lagrime di compunzione, con uno di essi, le sue colpe, ed assoluto, passò da questa vita molto contrito; e vide Suor Maria, che l'anima di quello era portata dagli Angeli al Purgatorio. Così consolata tornò a' proprj sensi, e l'istessa sera le comparvero due demonj in sembianza di negri Etiopi, che rabbiando di ira, e di sdegno: *Maledetta*, dicevano, *così ne vorrai, e spargi le nostre fatiche? tu non ne andrai senza il meritato castigo.* Così comin-

cia-

ciarono a percuoterla, uno da un lato, e l'altro dall'altro. Non si mosse ella dall'orazione in cui stava per le loro minaccie, o percosse, anzi per loro maggior tormento, e confusione, alzando gli occhi al Cielo, con tutto l'affetto del cuore, così tra la gragnuola di quelle bastonate orò al suo Sposo: *Ricevi, o mio Signore Gesù Cristo, queste battiture in sagrificio, che io ti offro, per remissione delle colpe commesse da quell' anime, che oggi, a lor marcio dispetto, han perdute questi lupi infernali, ed in sodisfazione di quelle pene, che stanno attualmente patendo.* Furono queste parole catene di fuoco per quegli spiriti rubelli, che li legarono, dandoli maggior tormento di quello, che patiscono nelle tartaree caverne, onde vinti, e confusi: *Miseri noi*, urlando dicevano, *con quanta nostra vergogna questa donnicciuola di fango, ha vinta la nostra altiera superbia, ci ha tolto dall' ugne le prede già da noi guadagnate, e con la sua pazienza ha rese a noi vane, ed a lei gloriose le nostre vendette. Ma chè Torneremo noi all' abisso senza alcun guadagno? Non no, su compagni, a dispetto di questa maledetta, e di chi l' ajuta, andiamo sconvolgendo il mondo, facciam cadere nelle nostre reti anime ancorchè sante: per una, che ce ne ha tolto, togliamone mille all' Empireo.* Così avendo detto, volando spaventosamente partirono. E Suor Maria sebbene restò consolata per l'ottenuta vittoria, pure ebbe timore, per le minacce fatte ultimamente da quei maligni, perchè chi molto ama, molto anco teme. Ma consololla il suo Angelo Custode, che apparendole, l'assicurò, che non potevano quei buggiardi, ed arroganti fare il male, che minacciavano, perchè con le vergognose lor perdite, perdono anco la forza, ed il vigore di danneggiarci. Con che restò quieta, ringraziando il Signore datore di ogni bene.

Restava con ciò sempre più infervorata nella carità, e zelo

e zelo della salute del prossimo, sicchè alle volte cresceа tanto questo fervore, che non potea dormire, nè mangiare, nè far altra azione vitale, scordata totalmente di se stessa, tutta intenta alla salute di quello, perchè giudicava non essere stata creata, e conservata in vita per altro, che per amare Dio, e per attendere, nella maniera che poteva, a salvare i suoi prossimi. Stava tra questi fervori un giorno, quando elevata in spirito, le parve di vedere molte anime ottenebrate, ed avvolte in oscure caligini, onde tutta affannata, esclamò con grand'empito di carità: O mio Signore, or chi mi darà un poco di quella luce, che tu spargesti nel mondo, per illuminare tante tenebre, in che stanno immerse queste povere anime! La comprarei, se comprar si potesse, a prezzo del mio sangue: Ma bisognarebbe, che fusse sangue di voi, Agnello innocente, per poterla comprare. Orsù mio Signore, io darò sangue per sangue: donami, non per il mio, ma per il tuo preziosissimo sangue, luce per illuminare queste povere anime, che mi hai fatte vedere tra così dense caligini. E ciò detto, spogliatasi delle vesti, prese a battersi, ed a sparger molto sangue, nè cessò da quella carnificina, fino che il Signore la consolò, essendole mostrato, che dal dator de' lumi si diffondevano molti raggi di luce in quell'anime ottenebrate, sicchè uscendo da quella oscurità mutavano vita.

E perchè gli Angeli nostri Custodi, sempre attendono a ciò, che può giovare per util nostro, era ella molte volte pregata da quei beati Spiriti, che intercedesse appresso il Signore per la salute di quell'anime, alla custodia delle quali erano essi deputati: altre volte però si avvaleva lei dell'orazione de' Santi Angeli Custodi, per la salute di alcune anime. Come in particolare le successe nel mese di Dicembre dell'anno 1619. Si partirono da Napoli in una galera per far lungo viaggio alcune perso-

ne

ne divote di Suor Maria, e prima di partire se l'erano raccomandate, acciò avesse pregato il suo Sposo per il loro felice viaggio. Lo fe ella con la sua carità: ed il Signore, acciò vi rimediasse, le mostrò in un sogno profetico il pericolo, che passavano que' suoi divoti, perchè le parve di vedere quella galera, che pativa sì gran borasca, che ad ora ad ora stesse pericolando: e quello, che le dava più maraviglia si era, che il pericolo di sommergersi non parea venisse da venti, nè dal mare borascoso, apparendo questo tranquillo, sicchè l'altre galere di quella squadra, proseguivano prospero il lor viaggio. Onde si pose a pregare il Signore, che liberasse quella galera dall'imminente naufragio, ed all'ora le fu mostrata la causa del pericolo di quella galera; perchè vide un demonio sovra di essa in sembianza di negro, e bruttissimo Etiope, che procurava la sommersione di quel legno: e le fu detto, che ciò avveniva perchè una persona, che navigava su quel vascello, stava in peccato. Come Suor Maria ciò ebbe inteso, se ne dolse, e pregò il Signore per la salute di quell'anima: affliggendosi perchè, fuor dell'usato, le parea di non essere esaudita, nè sapea più che farsi per trovar rimedio; quando le comparve il suo Angelo Custode, il quale ella pregò, che volesse impetrare dal Signore la salute di quell'anima. Promise l'Angelo di farlo, ed in fatti le parve di vederlo alla presenza di Dio, che offeriva le sue suppliche, le quali, dopo qualche resistenza, furono ammesse! e quantunque il demonio apparendole visibilmente, minacciasse non solo di volerne portare all'inferno quell'anima, che di giustizia era sua, ma di fare altresì a lei, al suo Confessore, ed alla Città, che già stava in rumore, il peggio, che avesse possuto: vide poi quelle minacce esser di un millantatore menfogniero, perchè, dopo qualche tempo, avendo avuta occasione di parlare a quella

perſona, per chi avea pregato, ſe che quella ſi emendaſse, e dall'ora in poi viveſse con gran regiſtro: e ſe bene a lei, ed al ſuo Confeſsore Fra Gio: Lonardo da Lettere, coſtaſsero queſte converſioni, dolori, e tormenti, con tutto ciò queſti ſteſſi l'erano occaſione di maggior merito, e ricco guadagno.

Le ſi offeriva un giorno occaſione di aver a pregar Dio per un'anima, ch'ella amava molto, perchè la vedeva di gran perfezione, ed all'ora ſi trovava in gran biſogno, per le graviſſime tentazioni, che inceſsantemente pativa: Onde ella, che per la ſua gran carità, avrebbe dato per il ſuo proſſimo il ſangue, e la vita, s'infervorava tanto più in queſto biſogno, quanto alla ragione di proſſimo, ſi aggiungeva quella di ſpeciale amicizia. Quindi non ſolo con fervoroſe orazioni ſupplicava il Signore, che li deſse forze per vincere quelle tentazioni, ma di più applicò a queſto fine molti eſercizj di mortificazioni, e penitenze: Ed una ſera, che più infervorata orava per queſto biſogno, il Demonio, che ſi vedeva con queſto perdere a poco a poco le forze, e la ſperanza di vincere la perſona tentata, arrabbiando di ſdegno, le comparve in ſomiglianza di ſmiſurato cignale, e le diſse: *Pazza che ſei, che martirizzando te ſteſſa, non ti accorgi, che perdi la fatiga, ed il merito? Or come vuoi, che ſiano di merito, per liberare quell'anima queſte tue penitenze, ed orazioni, ſe vengono tutte imbrattate da un ſottiliſſimo affetto diſordinato, col quale ami la perſona per chi preghi? Penſi di più far gran coſa con tante penitenze, e mortificazioni, e non ti avvedi, che per l'attacco di volontà, che ha a queſti eſercizj, l'iſteſſe penitenze ſon divenute di ſodisfazione a te, ed al tuo ſenſo?* Queſte ſuggeſtioni furono propoſte con tanta efficacia da quella beſtia di Averno, che quantunque Suor Maria conoſceſse da chi venivano, e perchè, e perciò lo diſcacciaſse, con tutto ciò

le

le ferono tale impreſſione, che quel ſuo fuſse affetto diſordinato, ed attacco, di volontà, o compiacimento in quegli eſercizj, che cominciarono a nauſearle, ed a venirle in odio, come coſe contrarie alla virtù: E con queſto faſtidio ſi addormentò quella ſera, e ſvegliata verſo la mezza notte, cominciò a penſare su la tentazione avuta, e riflettendo alla nauſea, che le avea cauſata quella tentazione verſo quegli eſercizj, e verſo l'affetto di quella perſona, perchè le parea di abborrire le penitenze, e ſentire rincreſcimento nel voler pregare per la ſalute di quell'anima, ritorcendo contro l'infernale inimico le ſue proprie armi, con luce, e maeſtria del Cielo. Orsù, diſse, giacchè tutto il male, che era in queſti eſercizj di penitenze, ed orazioni, era l'attacco d'affetto, e ſodisfazione, che io vi avevo, non ſaranno più vizioſi, mentre non vi ſento più attacco, e compiacenza, ma più toſto nauſea, e faſtidio: Vincaſi dunque il tedio, e rincreſcimento, ed opriſi contro il proprio affetto, giacchè con queſto ſi prova ſe è vizio, o virtù, l'oprare con tanta efficacia per la ſalute di quell'anima tentata, e così reſti confuſo il Demonio, che vuole impedirli. Con che tornò a batterſi fortemente, ed a fare ferventiſſima orazione per ajutar quell'anima: Arrabbiavano, ed imperverſavano per queſto i Demonj, e con tanto ſtrepito, che ſembrava voleſsero diroccar quella ſtanza, ſino da' fondamenti: ma ella tanto più s'infervorava, nè ceſsò mai dall'orazione, ſino che il Signore la conſolò, perchè comparendo a chiara luce nella ſua Cella, poſe in fuga quelle tartaree legioni, e reſtando ella in eſtaſi, inteſe il ſuo Spoſo, che avendola lodata per la vittoria ottenuta, le dimandò che premio voleva, per il valore che avea moſtrato. Al che ella: *Altro premio non chiedo, mio Signore, ſe non voi ſteſſo per l'anima mia, e grazie per la ſalute de' proſſimi.* E come il Signore le diceſse, che mentre come Giobbe avea ſupera-

to il demonio, volea come a quello, radoppiarle le facoltà nel suo Regno, ella per la carità verso il prossimo, che ardea nel suo petto, ne fe generosa rinuncia, dicendo, che non volea altra facoltà, nè altro Regno, nè anco l'aumento della sua gloria, ma solo la salute di molte anime, e specialmente di quelle per chi pregava; perchè, soggiunse, io, mio bene, stimo più la salute dell'anime, che l'aumento di gloria per l'anima mia. E volendo il Signore provare la sua carità, le rispose. Tu eleggi la salute dell'anime, più tosto, che l'aumento della tua gloria, e non sai, che questo aumento non consiste in altro, che nello stare più vicino a me, che sono il fonte della gloria: Restò Suor Maria a questa replica, che toccava un punto troppo geloso, non sapendo che rispondere, come quella, nel cui petto pugnavano i due affetti, di Dio, e del prossimo, che pure eran gemelli, anzi l'uno padre dell'altro. Alla fine, parve, che vincesse l'amor del prossimo, se bene non trionfava se non quello di Dio, da chi quello ricevea le forze: onde confirmando ciò, che avea detto: *Dio mio*, rispose, *che posso io fare, se il vostro amore mi astringe a preporre la salute dell' altrui anime alla mia propria gloria, se non ratificare quanto vi ho detto?* Abbracciolla all'ora il Signore, lodandola di questa elezione, ed assicurandola, che tanto avea fatto più bene, in chieder la salute de' prossimi, più che gli avanzi della sua gloria, quanto che con ciò si univa più con Dio, e quanto Dio è maggior bene, che la sua visione, e gloria participata. Anzi con tale elezione si era fatta simile all'Unigenito, che per la salute dell'anime, lasciò la gloria, ed abbracciò la confusione della Croce. E perciò il suo Sposo le foggiunse: *Io ti concedo non solo la salute di quell'anime per le quali mi pregbi, ma di quante ne vorrai, e ti concedo assoluto potere, di sottomettere, vincere, e ligare quegli spiriti maligni, che useranno inquietarle, e tentarle.*

Un'al-

Un'altra volta, una persona se le raccomandò per una grave tentazione, che pativa: Fu tanto efficace la sua orazione per questo effetto, che avendole il Signore manifestata la tentazione, che quella pativa, pregò ella che la facesse venire a lei, purchè ne liberasse quell'anima; ed alla fine l'ottenne così. A tanto giunge l'ardore della carità, quando s'impossessa di un'anima, che non solo le fa accettar volentieri l'infermità, e i dolori, e l'istessa diminuzione della sua gloria, ma fa incontrarle le tentazioni, e i pericoli della sua eterna perdizione, perchè ponga in sicuro la salute del prossimo.

A così grandi eccessi di carità, non mancava di aggiunger nuovo fuoco il suo Sposo. Quindi poco dopo il fatto già raccontato, le comparve con una pesantissima Croce su le spalle, versando dal suo sagrato corpo abbondantissimo sangue; e si mostrava, per i gravi dolori, tutto stanco, e cadente. Mosse quella compassionevole vista, gran tenerezza nel cuore di Suor Maria, che diramandosi in lagrime, più con gli affetti, che con le parole: *O mio Signore*, disse, *vi priego istantemente, che sgraviate le vostre Divine spalle da cotesto sì grave peso, perchè sottentrerò io a portar cotesta Croce*. Ah figlia, rispose all'ora il suo Sposo, il peso di questa Croce, che più mi aggrava, sono le continue offese, che ricevo da' peccatori, che con le loro inique enormità, di nuovo ad ogni momento mi crocifiggono. Se è questo quelchè più ti aggrava, Signore, replicò ella, eccomi supplice a tuoi piedi, pregandoti, per questo medesimo sangue tuo, che li perdoni. E con istantissime lagrime si diede all'orazione con tal fervore, che parea si volesse offerire tutta alla Divina giustizia per la salute de' prossimi, e durò tutta quella notte in orazione, supplicando il Signore, che con la sua potente mano riducesse a se quell'anime rubelle, che tanto l'offendevano: ed il Signore per consolarla, con visione immaginaria le fe-

fe vedere il profitto, che avea fatto nell'anime de' gran peccatori, perchè verſo l'alba fu aſtratta da' ſenſi, e portata in iſpirito ad una ſtrada della Città, ove abitavano meretrici, e vide i graviſſimi peccati, e laidiſſime enormità che vi ſi commettevano: nè ſolo vide l'opre nefande, ma i penſieri brutali, ed affetti impuri, che covavano nell'interno, e mentre ſi cruciava, non potendo ſoffrire, che così gravemente offendeſſero il lor Creatore, onde veniva meno per l'affanno, diede in un grand'empito, e cominciò a riprendere ad uno ad uno quelle perſone, e le fu moſtrato il frutto che facea con le ſue riprenſioni, parendole, che quelle riceveſſero nuovo lume, per mezzo del quale ſi raffrenavano da quella precipitoſa carriera de' vizj, e di oſcenità, in che ſi trovavano. E con ciò tornata a' proprj ſenſi, ſi trovò così ſtanca, come ſe aveſſe fatto lungo camino: Ma reſtò conſolata dal Signore, che affermò, che l'ajuto che ella con le ſue orazioni, e penitenze dava a' peccatori, era non ſolo come un unguento odoroſo, come quello, con cui la Madalena unſe il ſuo corpo, ma anco come un balſamo, col quale confortava nelle ſue ſanguigne piaghe, e doloroſe ferite. Ed ella ammirata di ciò. Come, o mio Signore, li diſſe, poſſo io ſollevarti co' miei unguenti nelle tue piaghe, ſe tu ſei già impaſſibile, ed immortale? Ed egli: Sono nel mio corpo naturale impaſſibile, come tu dici, ma nel mio corpo miſtico, che vedo da me ſepararſi, ed avvolgerſi tra peccati, e brutture, molto patiſco: onde giovando tu con gli eſercizj, che fai al tuo proſſimo, ungi il corpo mio di prezioſiſſimo unguento, e di perfettiſſimo balſamo.

Non finirei mai, mio lettore, e poſto in queſto Oceano di fuoco, non troverei mai terra, ſe ad uno ad uno voleſſi narrarti gli eccelſi della carità di queſta Serva di Dio. Perlochè laſciando tutti gli altri, conchiuderò con quel che fe per tutta la Chieſa, come ella racconta nel libro, che

per

Digitized by Google

per ordine del suo Sposo, intitolò *Panevasion electorum*, e lo scriverò quasi con le sue stesse parole. Avendo intermesso per alcuni giorni di scrivere in detto libro, stava alli sette di Settembre per scriverví, quando fu tirata fuora de' sensi, e restò quasi per un' ora in estasi, e ratto, nel quale il Signore le mostrò i gran bisogni, ne' quali in questi miserabili tempi si trova la Santa Chiesa. Vedea molti, che cercavano diroccarla fino da' fondamenti co' loro perversi dogmi contro la fede. Altri, che co' loro impuri costumi l'imbrattavano. Altri, a quali apparteneva governarla, e difenderla, o scioperati non curavano della sua destruzione, o acciecati dal fasto delle grandezze terrene, e del mai saziabile interesse, divenuti lupi in luogo di Pastori, cooperavano alla sua destruzione. Così la povera Chiesa stava per ogni lato imbrattata, e rovinata, o cadente, nè vi era chi le porgesse rimedio. Non vi si vedeano più i Domenichi, o i Franceschi, che sottomettendo i loro giganteschi omeri alle sue rovine, l'assicurassero dalle cadute. Nè vi era pure uno, che per tanti imminenti pericoli si condolesse, o ne spargesse una lagrima. A vista sì dolorosa non rimase sangue nelle vene, nè cuore nel petto di Suor Maria, che non si aggiacciasse: e dall'acuto dolore, era posta l'anima sua nell'eculeo, ed il suo spirito nella tortura, vedendo la diletta Sposa del suo amatissimo Sposo, così mal soncia, e difformata: In oltre vedea un numero innumerabile di anime, che nel mezzo di oscurissime tenebre, come in un forno di nera pece, volontariamente si occiecavano, nè sapea come rimediarvi: onde con lagrime di sangue, e sospiri di cuore, diceva: *Ad quid nata sum ad videnda mala gentis meæ, & Civitatis sanctæ Hierusalem?* Se non si rimedia a tanti mali, il tutto è finito, il mondo è perduto, la Chiesa è distrutta, ed io morirò di dolore, l'affanno mi toglierà lo spirito. Su su, mio Dio, destati, nuovo Adamo,

mo, non più dormire, vedi la tua Chiesa, che dal tuo ferito costato, la su nel Calvario, partoriste insieme, e sposaste, come già cadente vacilla, dalli la tua virtuosa, e potente mano, sollevala dalle rovine. E se contro di lei sei sdegnato, ecco il corpo mio, ecco il mio sangue, smorza in questo bagno fumante gli ardori dell'ira tua, che se non è di un'agnello, la proverai almeno di una vergine, tua tutto che indegnissima seguace. Così avendo detto, le parve, che il suo corpo ferito, ed inciso in mille parti, con diversi istromenti di ferro, spargesse a rivi, e torrenti tutto il sangue, che correva, parte a bagnare le mura della Chiesa, che quantunque, perchè di cristallo, e non di diamante, non si spezzavan, si fortificavano almeno con quel sangue: parte si diffondeva a spezzare le diamantine catene, con le quali l'anime erano ligate tra quelle tenebre, ficchè sciolte, poteano uscire alla luce, e volare al Cielo: E sentì una voce, che diceva: *Ecco il rimedio, col quale vuole il Signore ajutar la sua Chiesa, e sovvenire alle rovine di tante anime perdute*. Questo le avvenne in quell'estasi. Or odi dalla sua penna gli eccessi de' suoi fervori: *Ritornata dal ratto, all'uso de' proprj sensi.* (ella disse) *O dolce mio Signore, luce cara, ed unico mio bene, che sempre la mia sonnolenza dolcemente risvegli. Io* nescio loqui, *gli eccessi, in che mi pose questa tua visione; mi trovai in tale eccesso di fuoco, che il corpo mio buttava vampe di fiamme, [illegible] toccare le mie mani, e il mio petto, [illegible] gli ardori di una viva, ed accesa bracia. [illegible] applicai subito con diversi artificj, ed istromenti, atti a rompere, e stracciar le mie carni per versar sangue in servizio della Chiesa, ed in effetti il sangue bruciava [illegible] che quelle poche goccie, che dalle ferite spargevo, erano tanto infocate, che mi scottavano la pelle, ove cadevano nel cadere. Fu questo in tempo, che io [illegible], ed assai male: e ciò non ostante,*

te, aveva gran desiderio di flagellarmi: e non sapeva, che fare, perchè dalle Monache non poteva, nè voleva fidarmi, che alcuna confidente mi avesse battuto: nè io poteva, non avendo forza di muovermi, non che di battermi. E stando in questo sì ardente desiderio, vide due Angeli in forma umana, che mi disciplinarono con gagliarde percosse, quali però m' imprimevano amore, più che dolore; sicchè alla fine, non essendo il mio cuore capace di più, fui costretta pregarli, che cessassero, perchè non poteva più, non per lo dolore, ma per la forza dell' amore. O mio Signore, erano abbondantissimi rivi, non tanto del sangue (benchè di questo ancora ne versasse buona parte) ma dall' amore, che mi avea liquefatta. Signore non so se ho da tacere, o parlare per tal fatto, Sin quì Suor Maria. E se ella, sovrafatta dalla sua carità, non sa se sia meglio il tacere, o il parlare, e pure avea un' anima tutta di fuoco, io che l' ho tutta di ghiaccio, son sicuro, che devo tacere, non potendo spiegare a bastanza tali eccessi di ardentissima carità.

CAPITOLO QUINTO.

Della Carità di Suor Maria verso l' anime del Purgatorio.

PUre qual farfalla non so allontanarmi dalla gran luce di Carità di questa sagra Vergine: così ne restasse io incenerito. Ho favellato degli eccessi della sua carità verso il prossimo, vivente con lei in questa vita mortale; ora devo narrarti quelche oprò a favore dell' anime destinate alle fiamme purganti. Queste, perchè non solo amate, ma amanti del suo unico bene, con più dolce violanza tiravano i di lei affetti a compatirle nelle pene del fuoco, ed assai più della prolungata lontananza di Dio,

Digitized by Google

che, come da lei provata duriſſima, le cauſava maggiore compaſſione: ed il Signore, per incitarla vie più a queſt' opra, le ſe vedere, ed in qualche modo provar quelle pene. Quindi agli otto di Settembre dell'anno 1620. dormendo ella, fu condotta con un miſterioſo ſogno, in una grotta, o valle oſcuriſſima, che ſebbene appariva ſmiſurata nella lunghezza, nella largura però, non era più che di ſette palmi. Era la grotta tutta piena di fiamme, e di fuoco, il cui sblendore però, occupato dal caliginoſo, denſo, e tetro fumo, non illuſtrava in alcuna parte quelle denſe tenebre, ma ſolo ardeva, e cruciava i ſuoi miſeri abitatori, con tanta pena, che ſovravanzando ogni altra di queſta vita, non ſi potea eſplicare, e nè meno capire. Era tanto il numero dell'anime, che ivi ſi cruciavano, che empivano tutto quel doloroſo luogo: Una delle quali in nome dell'altre, così diſſe a Suor Maria: *Oh ſe tu, mia ſorella poteſſi capire quante, e quali ſiano le pene, che quì ci affliggono, ſo bene, che ti muovereſti a compaſſione, e ti ſtruggereſti in lagrime, penitenze, ed orazioni per liberarcene. Ah che tra queſte fiamme ſono così cocenti gli ardori, che ſi renderebbono inſopportabili ad ogni uomo mortale! Queſte così denſe tenebre, che ci occiecano, ſicchè non può l'occhio della noſtra mente vedere quel chiaro lume, al quale aneliamo con tutti i noſtri voti, ne ſono di sì gran tormento, che ſolo potrebbe intenderlo, chi come noi, dichiarati già amici, ed amanti del ſommo bene, ed eredi del ſuo beato Regno, ſi vedeſſe prolongato dal ſuo poſſeſſo, e non ſolo eſiliato, ma ſequeſtrato in queſto oſcuriſſimo criminale. Ci lamentiamo, ma indarno della noſtra dapocaggine, che per non ſodisfare nel mondo, con acquiſto di nuovo merito, e ſoffrimento di poche pene, ſiamo condannate tra sì duri tormenti a pagare il debito, ſenza acquiſto di capitale. Gridiamo a Dio:* Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus eſt: *ma riſponde ſubito la noſtra co-*

ſcien-

Digitized by Google

ſcienza: Juſtus eſt Dominus, & rectum judicium ejus. *Ci volgiamo agli amici, e parenti, che ancora vivendo nel ſecolo, potrebbono giovarci, con applicar per noi lo sborſo de' noſtri debiti, o dal teſoro della Chieſa, o dalli proprj divoti eſercizj, che ſenza privarli il capitale de' meriti, potrebbono pagare i delitti delle noſtre colpe, contratte per la maggior parte per cauſa loro, e con queſte afflittiſſime voci, gridiamo ad ogni ora:* Miſeremini mei, miſeremini mei ſaltem vos amici mei. *Ma quelli ſordi alle noſtre voci, nè meno ſi ricordano delle noſtre pene per ſollevarci di eſſe: muoviti dunque a pietà di noi, o ſerva dell' Altiſſimo, ed impetraci dalla ſua miſericordia la liberazione, o l' allegerimento di queſte duriſſime pene.* Così diſſe quell'anima, e le dichiarò diverſe pene, corriſpondenti a diverſe colpe, che con quelle ſi ſoddisfanno; e vide, che tra le più atroci erano il conſiderare il poco, che hanno amato Dio, e confidato in eſſo. Con ciò riſvegliata dal ſonno, ſi trovò con grande oppreſſione di cuore, che impedendole il reſpirare, parea voleſſe ſuffocarla ad ogni momento: col corpo freddo, e tremante per il timore, eſſendoſi tutto il calore ritirato alla Cittadella del cuore per difenderlo dagli aſſalti d'improviſi timori. Tutte le membra come ſe fuſſero ſcompaginate, erano rimaſte prive di ſenſo, e di movimento, ſe non quanto il cuore era tutto in preda al dolore, che cambiando forma ad ogni membro, formava un miſto di diverſi, ma tutti acerbi dolori. Tutto ciò era originato da uno intenſiſſimo dolore, o pena intellettuale, cauſata da compaſſione di quell' anime, che penavano in quel tenebroſo carcere. Così reſtò ella per molti giorni, non potendo penſare ad altro, che a quelle pene, nè dire altro ſe non, che non è uomo, nè ha ſenſo, ma è di pietra, chi non compaſſiona i tormenti dell'anime purganti, nè ſi ſtrugge per ajutarle, ſollevarle, e non offre a Dio in ogni momento, il prez-

Digitized by Google

zo almeno de' teſori della Chieſa, per liberarle.

E che non fe, che non oprò ella dall'ora in poi per follievo di quell'anime con lunghe vigilie, con rigoroſe aſtinenze, con dure diſcipline, e con altri divoti, e penoſi eſercizj, cercando ſodisfare le pene dovute alle loro colpe. In particolare l'ajutò con l'orazioni, e frequenti comunioni, con le quali liberò gran numero di eſſe da quelle atrociſſime pene. Così un giorno avendo pregato per l'anime di due, che erano andati ad eſſer giuſtiziati, la fera fu portata in iſpirito al Purgatorio, ove vide quei due, per i quali avea pregato, che per la Divina miſericordia eran ſalvi; ma ſe le fe attorno numeroſa turba di anime, che con pietoſe, e lagrimevoli voci la pregavano, che aveſſe di loro compaſſione, e l'ajutaſſe con le ſue orazioni ad uſcire da quelle miſerie. Reſtò fuor di modo appaſſionato il pietoſo cuore di Suor Maria, per quello che avea veduto, ed inteſo: onde ſi proſtrò ſubito a piedi del ſuo dilettiſſimo Spoſo, e con fervoroſe preghiere lo ſupplicò, che ſoccorreſſe a quella miſerabile moltitudine, che ſe l'era raccomandata; nè mai ceſsò ſino, che non ottenne dalla ſua infinita liberalità, la liberazion di cinquecento di eſſe, che libere da quelle pene, ſalirono all'ora per i ſuoi meriti a godere nel Cielo per tutta l'eternita. Nell'iſteſſo modo, un giorno della Commemorazione de' morti, eſſendole ſtato comandato, che ſcriveſſe nel libro *De tenibus Divinis flammis*, e ricuſando ella di volerlo fare, perchè intendeva applicare tutto quel giorno in orazione, ed eſercizj di divozione per ſuſſidio dell'anime del Purgatorio, le apparve il Signore, e le diſſe, che andaſſe pure a ſcrivere, che così era ſua volontà, ed acciò lo faceſſe di buona voglia, le promiſe, che per ogni riga, che ſcriveſſe in quel giorno, liberarebbe un'anima dalle pene del Purgatorio. Per queſta liberaliſſima promeſſa, ſi poſe ella a ſcrivere allegramente, e forzoſſi di ſcrivere aſſai, e quantun-

tunque il Demonio invidioso di tanto bene, cercasse al possibile d'impedirla, con andare volando attorno, in forma di brutto uccellaccio, fingendo anche d'investirla con l'ali, acciò si tratteneſſe almeno per breve spazio dallo scrivere; ella, che ben conobbe chi era, facendosene beffe, seguitò a scrivere con tal velocità, che finì tutto quel trattato, che avea tra le mani. Ben è vero, che per li quattro giorni seguenti, si trovò così piena di pene, e dolori, che non solo non potè scrivere, ma nè meno muovere un dito della mano. Essendo morto il Marcheſe suo Padre, come in lei concorreva la carità di prossimo, e l'affetto di figlia, se molte diligenze per ajutarlo; ed il Signore la consolò, facendo, che le compariſſe quell'anima, che avendola ringraziata di quanto per lei avea fatto, le disse, che stava ancora nel Purgatorio, e perciò seguitasse a farli quella limosina, di darli parte de' suoi divoti esercizj, fino che uscisse da quelle pene. Li dimandò ella, perchè steſse tanto tempo nel Purgatorio, mentre era stato così buon Cavaliero, e timoroso di Dio? Al che rispose: Che per avere avuto soverchio affetto al danaro, ed all'aumento delle sue robe, che se bene non avea fatta cosa ingiusta, e contro la legge di Dio, si era nondimeno divertito non poco dal servizio del Signore, applicando la sollecitudine, che si dovea solo a Sua D. M. a queste cose terrene, e perciò meritamente pativa. Le comparve un'altra volta l'anima di una Suora del suo Monastero, poco prima defonta, e le disse trovarsi nel Purgatorio, per pagare solamente alcune leggiere trasgressioni di regola, che avea commesse vivendo: ed ella avendo fatto orazione per l'uno, e per l'altra, giovò non poco a liberarli da quelle atrocissime pene. Una vigilia dell'Epifania, si era applicata molto a pregare per l'anime del Purgatorio, ed in sodisfazione delle pene, che doveano pagare per le lor colpe, avea offerti al Signore i crudeli, ed atroci tormenti

menti della sua passione, riflettendo a tutti i passi di essa, ed agl'istromenti co' quali fu tormentato. Volle il Signore esaudirla, e la consolò la seguente notte, con che le parve di vedere una lunga processione di personaggi, vestiti di candide, e ricche vesti, portando ciascheduno di essi un'istromento della sagratissima passione, uno le funi, un'altro i flagelli, altri le spine, quello la colonna, questo i chiodi, ed erano preceduti da una Vergine, che con gran giubilo portava una palma nelle mani; e giunti avanti ad un ricco altare, ciascheduno offeriva, e lasciava ivi il suo istromento, ricevendo in vece di esso, una ricca corona di oro, ed applaudendo, ringraziavano quella Vergine, che gli avea accompagnati: e le fu esplicata la visione, che quei personaggi erano anime del Purgatorio, e portavano quegl'istromenti, a significare, che erano state liberate da quelle pene, per merito della passione di Cristo, applicatali da lei con tanto fervore il giorno antecedente. Onde era lei significata in quella Vergine, che con la palma nelle mani l'avea accompagnate fino all'altare, ove aveano ricevuta la corona di gloria.

Nè bastò a Suor Maria offerire i suoi continui esercizj di orazioni, digiuni, e penitenze per liberare le anime dalle pene, perchè come la sua carità era grande, passò più oltre, e giunse con San Paolo ad infermarsi con gl'infermi, e ad assumere in se, e nel proprio corpo, non solo le pene d'infermità, e dolori, e penitenze, cosa comune alla carità di altri Santi, ma l'istesse pene del fuoco purgante, per liberarne quell'anime. Fu il caso, che un giorno oraudo fu elevata da' sensi, e condotta al Purgatorio, ove tra le turbe dolenti di quell'anime afflitte, una ne vide più dell'altre cruciata, perchè da capo a piedi sembrava tutta arrostita, e coverta di fuoco, forse per i vani abbigliamenti, e lusso nel vestire, tanto oggi usato nel Cristianesimo. Mossa di lei a compassione Suor Maria, le di-

dimandò come non trovaſſe alcun ſollievo, e ſi trovaſſe per ogni parte circondata dalle fiamme? *Io*, riſpoſe quell'anima, *mi trovo da molto tempo bruggiando tra queſte fiamme, nè ſino ad ora, ho avuto alcun refrigerio, perchè il giuſtiſſimo Giudice, ha permeſſo che i miei parenti, amici, e gl'iſteſſi figli ſi ſiano ſcordati di me, a ſegno che non abbiano offerto, nè ſagrificj, nè limoſine, nè orazioni, nè altre opre ſoddisfattorie per liberarmi da queſte pene, mercè, che io nel ſecolo quanto attaccata all'amor de'parenti, ed alle vanità, tanto ſcordata di Dio, mi ricordai poco di far orazione, o altre opere buone, attendendo ſempre a compiacere alle mie voglie, o de' miei parenti, con acquiſtare, o conſervar ricchezze, per laſciar comodi gli eredi, quali ora ſperimento ingratiſſimi.* Ebbe compaſſione Suor Maria delle miſerie di quell'anima, e perchè poteſſe ajutarla con più fervore, la pregò, che le faceſſe aſſaggiare l'acerbità di quel fuoco, in che bruggiava: ſe le avvicinò all'~~era~~ quell'anima, e con la punta di un deto, le toccò leggiermente la fronte, con che ſentì tal dolore, che per la violenza di eſſo tornò a' proprj ſenſi, e ſi trovò nel luogo della fronte, ove quell'anima le parve l'aveſſe toccata, alzata una veſcighetta come di ſcottatura, che le durò per due meſi con acerbiſſimi dolori, quali ella, inſieme con molte orazioni, e penitenze, offrì al Signore per la liberazione di quell'anima, che dopo li due meſi ſi fe vedere in ſogno a Suor Maria, aſſicurandola, che all'ora libera da quelle pene, ſe ne volava all'Empireo, ed in quel punto medeſimo ſparì la veſcighetta della fronte, e ceſsarono i ſuoi dolori; reſtando ammirate le Monache, che non ſapeano il miſtero, che quella veſcighetta fuſse durata sì lungo tempo nell'iſteſso modo, e poi ſparita iſtantaneamente ſenza laſciarvi alcun ſegno.

Nè ſolo un tocco nella fronte, ma tutto il corpo entro quelle voragini ardenti del Purgatorio, ſentì queſta Spoſa del

del Signore, per liberarne molte anime. Un anno con la contemplazione delle fiamme dell' invitto Martire Lorenzo, si era talmente acceso il fuoco della sua carità, che avrebbe volentieri offerto il suo corpo, ad ardori più violenti di quei, che avea tolerati quel fortissimo Campione di Cristo, per liberare, o dalle tenebre della colpa, o dalle fiamme del Purgatorio, l' anime de' suoi prossimi. E mentre tra questi accesi desiderj parea si consumasse il suo cuore, elevata da sensi vide due immense voraggini di fiamme, l' una di fuoco più abominevole, perchè denso, e nero, a gramaglia di eterno lutto, abbondante di densissimi globi di fetido fumo, che la riempiva; e li fu detto esser quello l' infelicissimo luogo ove sono dannate in eterno l' anime, che partono da questa vita in disgrazia del suo Signore. Nell'altra era il fuoco del Purgatorio, ed in essa vide innumerabili anime. Fu grande il dolore di Suor Maria per tal vista, non solo per i dolori, ed affilzioni di queste, ma anco per la perdizione di quelle, e molto più, per quei che avendo ancor tempo di poter guardarsi da tante pene, ed isfuggirle, ciechi, non badano a proprj danni, ma come forsennati vi si precipitano. Quindi singhiozzando amaramente, diceva: *Oimè mio Dio, e come potrà soffrire il mio cuore, che tante anime, redente col vostro prezioſissimo sangue, si perdano, e tante a voi sì care, siano così tormentate? O chi mi desse torrenti di lagrime, che grondando dagli occhi miei, corressero ad ismorzar queste fiamme. Anzi, o potessi io, co' fiumi del proprio sangue estinguer questo fuoco, che volentieri tutto lo spargerei, volentieri anco mi porrei ad ardere tra queste fiamme, per liberarne queste anime.* Così dicea Suor Maria, ed il Signore trovò modo di consolarla, perchè li fe parere di essere in quel punto posta sino alla gola in quel fuoco, con crucio sì smisurato, che si potrebbe paragonare con altro, che con gl' istessi dolori dell'inferno. Ma quel fuo-

fuoco non le apportava, che maggior ardore di Carità verso quelle anime, per cui pareva distillarsi in preghiere. Essendo dopo tornata a suoi sensi, fu consolata dal Signore, che con chiarissima rivelazione le fe intendere, che per quelle pene tolerate da lei con sì ardente carità, avea egli liberate dal Purgatorio, più anime, e fattele salire a godere eternamente nel Cielo. Molti altri casi potrei rapportati, Lettore, ma perchè non mi confido di sopportar tanto fuoco, passo a descrivere le candidissime nevi della sua castità, ed integrità Verginale.

CAPITOLO SESTO.

Dell' osservanza de' tre voti Religiosi, e prima della sua purità Verginale.

DOpo le virtù Teologali, nello stato Religioso, devono essere considerate quelle, che si vagliegiano nell' osservanza de tre voti essenziali; che sono castità pura, povertà volontaria, ed esatta obbedienza. Da queste dunque cominciaremo il racconto delle virtù morali, che risblenderono in Suor Maria: E prima trattaremo della sua integerrima Verginità. Tra i molti, e gravissimi nemici, che tiene la castità, due sono quelli, che quasi Duci, e Capitani degli altri, la combattono fieramente. L' uno occulto insidiatore, che se non abbatte a' primi colpi, come fa allo spesso, almeno ferisce, ed è il proprio senso, e fomite, cioè la nostra medesima carne, che siamo obbligati ad amare, e nutrirla, tutto che dal nostro amore prenda ella l' armi per combatterci. L'altro è il demonio, che con varie tentazioni, ed illusioni, ci combatte di continuo in ogni luogo. Il vago giglio de campi, tutto che ad alcune sue Spose permetta, che siano combattute dall' uno, e dall' altro, per concederli duplicato trionfo: Non

è però, che non ſi abbia elette alcune, che teneramente, e geloſamente amate, non ha voluto, che nè meno ſapeſſero, che coſa fuſſe ſenſo, laſciando ſolo al Demonio libera la poteſtà di combatterle, acciò con ſua maggior vergogna, da ſemplici, e fiacche Verginelle li ſia ſchiacciata la teſta, ed abbattuto l'orgoglio. Così a Gertruda, Roſa, e Tereſa, vere Amazzoni della Chieſa, coronò di gigli immortali: e nel numero di queſte volle, che fuſſe la noſtra Suor Maria, che, per ſpecial privilegio, ebbe di non ſaper mai, per tutto il tempo di ſua vita; che coſa fuſſe ſenſo di carne, o penſiero diſoneſto, a ſegno, che ella medeſima nella ſpeſſo mentovata relazione della ſua vita, dice queſte parole: *In tutto il tempo di mia vita, non ſo ancora, che coſa ſia penſiero diſoneſto, o ſenſo carnale, e di queſte coſe quello non ne ſo oggi, più di quel che ne ſapeva quando era di tre, o quattro anni.*

Quindi è, che pregando un giorno con gran fervore per un' anima travagliata da ſimili tentazioni, con l' ardore della ſua carità, pregò il ſuo Spoſo, che per ſollevare quella meſchina da sì peſante ſoma, che le parea inſopportabile, ſi contentava volentieri di ſoffrir lei quegli ſtimoli, che a tutte l' anime ſante ſi rendono sì penoſi, ed a molte inſoffribili. Piacque queſta carità al ſuo diletto, ma come non volea, che nè meno un' ombra di sì laidi penſieri, imbrattaſſe le candide piume della ſua eletta Colomba, le riſpoſe: *Voglio concederti la grazia, ma non voglio, che tu capiſchi coſe sì laide, nè che con eſſe s' imbratti la tua mente, avendoti io eletta ab eterno per vaſe mondiſſimo, creato per me ſolo. Ma già che tu vuoi, così farò, che la vittoria ſia con l' abbattimento degli ſpiriti immondi, che tentano l' anima di quella perſona, che mi raccomandi.* E così ſucceſſe, perchè cominciò il demonio a muoverle aſpriſſima guerra, e prima preteſe di ſpaventarla, acciò ceſſaſſe dall' orazione: ed una ſera mentre

tre orava, ed all'orazioni aggiungeva le discipline, ed altri esercizj di penitenza, se le ferono avanti due brutti, e neri cagnacci, che sgangherando le lor fetide fauci; tra le sulfuree fiamme, e puzzolente fumo, che da quelle esalavano, vomitarono contra di lei le seguenti bestemmie: *Maledetta donna, e maledetta quella tua purità, che tanto ci è contraria, ma più la tua carità sia maledetta, che così violentemente ci caccia.* Così dicendo, s'ingegnavano d'intimorirla, ma sperimentando vane cogli loro sforzo, confusi, ed arrabiati si dileguarono. Quella avendo ringraziato il Signore per la vittoria ottenuta col suo favore, si addormentò. Parve a quei verissimi spiriti tempo opportuno quello, in che la vedeano addormentata, di assalirla con le loro rappresentazioni, onde svegliata che fu vede in altra forma quegli immondi spiriti. Ed ella generosa, dato di mano ad una disciplina, li corse adosso per flagellarli, con che uno di essi si precipitò all'abisso, restando l'altro in forma di orrendo cane, con peli resi, ed irsuti, come se fussero di ferro, che si lagnava fortemente, cercando, che lo lasciasse in sua mal'ora, e giacchè ei non era a lei molesto, non l'impedisse da esercitare il suo officio di tentare altri. Con tutti i suoi gridi, e scongiuri, seguitava a flagellarlo la Serva di Dio con la sua disciplina, onde ei si pose in fuga, ed ella a seguitarlo per buono spazio, a colpi di disciplina, e credo fusse cosa bella il vedere quel superbo spirito, che non suole esser vinto se non da chi fugge, essere all'ora vinto, e scacciato, da chi l'assaliva, e perseguitava, anco mentre ei fuggiva. Quantunque però fusse stato superato, sì vituperosamente, non lasciò la notte seguente, mentre ella si disciplinava per la persona tentata, di tornare all'assalto in forma di Centauro; con la testa però di bellissima donna, che fischiando ed urlando, diceva: *Maledetta, maledetta, non mai cessi di tormentarmi, e perseguitar-*

mi con coteſte tue diſcipline, e penitenze? Ma io la finirò pure una volta, perchè farò, che ſiano manifeſte a' Superiori, coteſte tue indiſcrete penitenze, e perciò ti ſiano prohibite, così vedremo, che altro ti reſterà da fare per tormentarmi. E ſe bene Suor Maria, non facendo conto delle ſue bravate, ſe ne rideſſe, non laſciò egli di fare ciò che avea minacciato, onde il giorno ſeguente con modo veramente diabolico, fe che la Superiora ſcovriſſe l' aſpriſſima diſciplina, che Suor Maria ſi facea, e perciò le ordinò, che ceſſaſſe da quella carnificina. Obedì prontamente la Serva di Dio a queſto comando, ſapendo, che avrebbe guadagnato più con l'obbedienza, che col ſangue ſparſo a forza de' flagelli, e perciò ſi fe beffe del demonio, che quando cercava di danneggiarla, allora le dava occaſione di far acquiſto di maggior merito.

Quanta gran purità doveſſe ella avere, le fe vedere una volta la Vergine Madre, primo eſemplare delle Vergini, in una viſione immaginaria: Vide in mezzo ad un campo di candidiſſima neve, alzato un trono Reale di puriſſimo alabaſtro, in cui ſedeva la Regina delle Vergini, che a lei rivolta, così dolcemente l' ammaeſtrava: *Vedi figlia mia dilettiſſima, la bianchezza di queſta neve, e la candidezza di queſto avolio? or ſappi, che adombrano la mia, e voſtra purità: Io ſono il trono di puriſſimo avolio, nel quale ſi aſſiſe il Re della gloria, prendendo carne dalle mie caſtiſſime viſcere, e con ſpecial privilegio, facendomi Vergine ſempre intatta. Voi ſete, o belle Vergini, ſpoſe del Nazareno mio figlio, i fiocchi di bianca neve, che formano a lui il delizioſo campo di neve, candida per la purità, e fredda, perchè non dà luogo a' bollori del ſenſo, nè al calore della concupiſcenza: acque agghiacciate ſotto l' aura del mio virgineo parto: Queſta purità devi in te conſervare o figlia, acciò poſſa in te radicarſi quel vero frumento degli eletti, e la celeſte ſemenza de' Divini favori. Con queſta*

ti

ti renderai degna de' caſtiſſimi ampleſſi, ed imenei del mio figlio: ed io, come tua ſpeciale Avvocata, cuſtodirotti. Quindi Suor Maria innammorata della purità, in tutte le ſne preghiere; ſupplicava il ſuo Spoſo, che gliene faceſſe dono: e tra l' altre ſe queſta perizione, all'ora che avendoli cavato il cuore un Venerdì Santo, e toruato poi il giorno di Paſca il ſuo Gesù riſuſcitato a rivederla, le riportò il cuore purificato, sblendido, ed inghirlandato di vaghi, ed odoriferi fiori, e ſorridendo alle languidezze della ſua amata, che ſenza cuore, ad ogni reſpiro parea voleſſe dare l' ultimo fiato, le diſſe: *Dimmi Spoſa mia, prima che io riponga nel tuo petto queſto cuore, già rinovato con la mia grazia, di che vuoi tu che io l'adorni:* Altro non ti chiedo, o mio dolciſſimo amore, riſpoſe la languente Verginella, ſe non ch' un' ardente amore, ed una incontaminata purità: ed il Signore: *Io, che ſono il vero amore, e la vera purità, tanta te ne concedo, quanta mai creatura umana poſſa capirne:* e ciò detto, e ripoſtole nel petto il cuore inſiammato di amore, e pieno di celeſte purità, diſparve.

Andando ella ſempre famelica di queſte purità, quel Signore, che ſta ſempre intento ad eſaudire le preghiere de' giuſti, per compiacerla, le fe vedere una viſione, quale voglio raccontarti con le ſue ſteſſe parole. *Vedeva*, dice ella, *l' anima mia dal punto che ebbe l' uſo della ragione ſino al giorno di oggi, eſſere ſtata tenuta come una bambina tra le teneriſſime braccia del ſuo Divino Amore, e ſempre preſervata, guidata, fortificata, illuminata, e nudrita dal ſuaviſſimo latte del Divino Amore. E chi può narrare queſte maraviglie, chi può ſpiegare quanto avete fatto all' anima mia? L' avete voi veduto Angeli Santi? avete mai vedute ſimili maraviglie?* Venite, audite, & narrabo quanta fecit mihi Deus, quia reſpexit vilitatem Ancillæ ſuæ, ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes, quia

quia fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen ejus. *O nome grazioso, dolce, e soave, pabolo gratissimo dell' anima mia, che non posso proferire senza languire; e se l' Apostolo Paolo, cinquecento volte ti nomina nelle sue Epistole, dolce Gesù mio, di ben mille volte il giorno sono deliberata invocarti, dolce amor mio Gesù, Giesù dolce amor mio, E mentre l' inchiostro così scrive nella carta, le vive lagrime, che mi grondano dagli occhi, scriveranno nel mio petto come in verità non è entrato, nè entrerà giammai altro affetto in questo mio cuore, se non il tuo, Gesù mio, che quanto amo, amo per te, ed in ordine a te, che sei l' unica dolcezza, suavissima contentezza, e fine beato dell' anima mia:* Sin quì Suor Maria in eccesso di amore, e di giubilo spirituale, causatole dal vedere la gran purità dell' anima sua, conservata da Dio quasi bambina tra le braccia del suo Divino Amore.

Un' altra volta, il Signore le fe vedere con quanta custodia l' avesse conservata in quella sua Angelica purità, preservandola non solo da ogni contaggio di loto di senso, ma da ogni minima polve di affetto terreno. Venne ella un giorno in tanto eccesso di amore, che restò totalmente rapita da sensi, e le parve, che l' anima sua fusse affatto separata dal corpo, e vedeva il suo corpo sostenuto da tre Angeli, uno de' quali parea, che pigliasse l' alito dell' amore da Dio, e con esso vivificasse il suo corpo, e sentì il Signore, che le diceva: *Figlia, vivi vita Divina; di tutte le virtù fanne un fascetto, e stringilo nel tuo cuore, e tra le tue braccia, cioè dentro l' opere tue, oprando sempre la nuda virtù, e grida per ardente dilezione*: Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur. *Ed io ti adorno, ed insieme fortifico oggi i tuoi cinque sensi, acciò mai possa entrare in te per queste porte ben chiuse, e tutte mie, alcuna macchia per suggestione dell' inimico. Nel gusto io pongo il vero ornamento, e sodissimi ba-*

baluardi della mortificazione, parſimonia, ed inſenſibiltà. Nel primo della mortificazione vi farà la guardia ſempre vigilante, che non laſcerà entrar per la porta di queſto ſenſo, ſe non la parſimonia, e queſta accompagnata dall' inſenſibilità, che io ti dono a ſegno, che il ſenſo del guſto non avrà ne ſenſo nè guſto, o dilettazione di altro cibo, che di me, che ſono il vero cibo, e guſto dell' anima tua. Nel Tatto pongo tre altre torri fortiſſime, e ſono l' operazione virtuoſa, la ſeparazione, o ſolitudine, e l' adempimento della legge, che è l' attento eſercizio della carità, con che ſerrata queſta porta ad ogni altra operazione, ſia ſolo aperta a quelle, che ſi fanno nell' ardente dilezione della mia carità. Gli occhi han biſogno di fortiſſimi baluardi, ed io per guardarli, ve li pianto invincibili, e ſono la modeſtia continentiſſima, e la luce mia per li due occhi colombini dell' amor di Dio, e della carità col proſſimo, che queſti ſon gli occhi di puriſſima Colomba, che tirano lo ſpoſo ad abitare nella ſua caſa, che è l' anima. Ed in vero, che mantenne ella ſempre chiuſe queſte fineſtre, o porte dell' anima con la modeſtia a ſegno, che potè affirmare nella relazione della ſua vita, che non avea mai mirato uomo alcuno in faccia, e maſſime in Chieſa, ove nè meno del Sacerdote mirava ad altro, che alle mani, nelle quali ſtava tutto il ſuo bene. *Nell' udito, pongo anco per guardiani l' amor mio, e la carità del proſſimo, con la prudente deſcrizione, che il terrà ſerrato a tutto quello, che non è ſervizio di Dio, o utile del proſſimo, ed aperto a tutto ciò, che è di onor di Dio, e giovevole al proſſimo, acciò queſti ſolo ſiano i negozj dell' anima tua. E per ultimo nel tuo Odorato, pongo l' odore degli unguenti miei, appreſſo a quali già correva la Spoſa, che cauſeranno nell' anima tua ſuaviſſima proprietà, che l' impingueranno, e tireranno in alto a me tuo Dio, e la faranno dilettare di quel ſolo diletto, che io apporto all' anima, quan-*

quando abito in essa. Con che starà ben guardata, e pura la casa dell' anima, mentre saranno così ben custodite le cinque porte principali de' sensi tuoi. Ma come ella anelasse a più alta purità, il suo Sposo la purificava sempre con nuovi modi: ed una volta in particolare la purificò da tutti i vizj, e da qualsivoglia ombra di essi, e da tutte l' imperfezioni con i sette doni dello Spirito Santo, contrapponendo ad ogni vizio un dono, che a guisa di abbondante, e limpidissimo fiume, tutta la mondava, e purificava.

Quanto sin ora si è detto dell'altissima purità di questa Sposa di Cristo, e de' modi prodigiosi usati dal Signore per purificarla, non bastavano a quietare chi non volea grazia alcuna dal Cielo, che non potesse ordinarla a beneficio de' suoi prossimi, avendole mostrato il Signore, che così era di sommo gusto suo. Quindi non si vide mai sazia di purità, se il Signore non glie la concedeva tale, che potesse comunicarla anco al suo prossimo: Ed il Signore, che le dava quei desiderj per adempirli, glie la concesse alla fine. Quindi mentre un giorno di Mercordì contemplava la sua bassezza e con la chiara luce, che le infuse il Signore, potè penetrare la gravezza di que' difettucci, che quantunque minimi agli occhi mondani, sempre appariscono grandi agli occhi illuminati della Divina grazia, confusa nel vedere, che il Signore avesse eletta per sua abitazione, e per tesoriera delle sue grazie una terra sì fangosa, un lotamajo così abbominevole, ed una stalla sì sordida, crebbe tanto in questa cognizione, che venuta fuori di se: *O mio Dio*, esclamò ad alta voce, *o poni modo, e termine alle tue grazie, o purificando, e mondando quest' anima, rendila, se non degna almeno capace di esse:* In questo le apparve il suo Sposo in compagnia del suo Angelico Protettore, e Maestro San Tomaso di Aquino, che consolandola così le disse. *Eccomi Sposa mia diletta,*

Digitized by Google

letta, che ſono venuto per adempire i tuoi deſiderj, e ſiccome col mio amore cinſi queſto mio Servo col cingolo della caſtità, e lo rendei puro come un Angelo, così con l'iſteſſo mio amore ti ho preſervata, e cuſtodita ſempre la nettezza del tuo cuore, come quello, che è cuore di Spoſa eletta di Celeſte, e Divino Spoſo. Io che ti ho creata puriſſima nella mia dilezione, ti ho preſervata, e cuſtodita in queſta purità come Celeſte giglio nel mio puro amore, perchè ti eleſſi per Spoſa mia. Liquefatta a sì dolci parole l'anima di Suor Maria, ſarebbe rimaſta morta, ed eſſangue nelle braccia di amore, ſe un nuovo bollore di carità non la riſvegliava, e rendeva ardita a chieder nuove, e non più conceſſe grazie al ſuo Spoſo, penſo li diceſſe: *Io Spoſo mio, ſono tutta ardente, perchè queſto fuoco di amore, che mi dà vita, mi dà anco anſie di chieder per altri quelchè non ho meritato per me medeſimo. Voi mio Dio, voi mi avete dichiarato più volte eſſer così di voſtro guſto, che io debbia ordinare le grazie, che voi mi fate, a beneficio ſpirituale de' miei proſſimi. Or ſe tra le maggiori, che mi avete fatta è ſtata queſta di avermi conſervata vergine pura, grazia per ogni capo tutta voſtra, niente da me meritata, come potrò io ordinare sì ſegnalato favore a beneficio de' miei proſſimi, ſe non ſupplicandoti, che l'infondiate in tutti gli amici voſtri, anzi in tutti i Criſtiani del mondo? Ah mio puriſſimo Spoſo, come voi tanto amico di purità, potete ſoffrire, che l'anime redente con la voſtra morte, e lavate col ſangue voſtro immacolato Agnello, abbiano da reſtare imbrattate con fango così puzzolento? Tutto il mondo, mio dolce bene naufraga in queſto fetido lago, ed è così pieno di ſozzura, che a ragione ſi dice:* Nemo mundus a ſorde, nec infans unius diei. *L'inimico è domeſtico, e tanto dentro di noi, quanto noi ſteſſi, onde è ſicura la perdita, ſe voi non ſoccorrete. Stiamo dentro la pece, e chi, toccandola, non reſterà imbrattato! Da voi*

mio bene, può venire la purità, e nettezza, e da voi bramo si diffonda ne' cuori de' vostri fedeli. E giacchè a me vostra indegnissima Serva, concedeste tante grazie, che vergine pura mi sia conservata, e spero conservarmi in eterno col vostro ajuto, sia per mezzo mio questa gran grazia di purità concessami, diffusa ne' cuori degli altri, acciò venghino ad acquistare castità intatta di corpo, e di anima. Così fervorosa ella orava, ed il suo Vergine Sposo, che si diletta dimorar sempre in mezzo de' gigli, de' quali è diligentissimo Cultore, le concesse la grazia, dicendole. *Sposa purissima del cuor mio, io amo tanto questo candore, che ne ho vestita tutta la livrea della Corte del Cielo, e vorrei, che tutti in terra anco lo conservassero. Ma dono così sublime non è per tutti, che quantunque io lo conceda a tutti, non è da tutti conservato, perchè tenendolo* in vasis fictilibus, *come disse il mio Apostolo, facilmente ne fanno getto trà l' onde abominevoli de sensuali diletti. Ho però lasciati diversi mezzi nella mia Chiesa, per resistere a i tempestosi cavalloni degli appetiti della carne, ma l'uomo, o non se ne vuol servire, o male, e trascuratamente l'adopra; onde allo spesso si vedono naufragj, e perdite di sì gran tesoro. Or io per favorirti, voglio concederti oggi un privilegio, con che possi, secondo il tuo desiderio ajutare i miei fedeli in questi pericoli. Io già armai il mio Tomaso di Aquino con una Angelica zona, e lo rendii non solo vittorioso, ma imperturbabile in questo mare del senso: l' istesso privilegio concedo oggi a quei cingoli, o lacciezzi, che tu intreccierai con le tue mani in memoria di questo favore concesso al mio Tomaso, perchè mentre tu li farai, io ti assisterò, e ti infonderò purissimi atti di amore, e muoverò le tue mani all' opra, e la perfezionerò con la mia benedizione: sicchè chiunque con divozione, e fede viva porterà cinto alle reni alcuno di questi tuoi cingoli con desiderio di acquistar la purità, resti purificato, ed invigori-*

to contro le tentazioni del ſenſo, e ſtimoli della ribellante carne, come reſtò invigorito Tommaſo con cingolo, che li fu cinto dagli Angeli. Umiliossi Suor Maria a ringraziare il Signore, confondendosi, che si degnasse di far tante grazie ad una creatura sì vile, come ella si stimava, e si applicò subito a lavorar di questi cingoli, ed a dispensarli a' fedeli, quali col portarli, sperimentano vera la promessa fatta a lei dal Signore, onde furono sempre stimatissimi in questa Città i cingoli fatti di sua mano, per gli effetti, che se ne sperimentavano; e più furono stimati dopo la sua morte, per la sicurezza, che ve n' è, e per le molte richieste, che ve ne sono, dopo pubblicato questo favore concessole dal Signore nel compendio della sua vita, che mandai alle stampe, subito seguita la sua felice morte, sicchè a pena oggi se ne trova alcuno.

CAPITOLO SETTIMO.

Della ſua puntuale, ed eſattiſſima obbedienza.

NOn ha virtù la vita spirituale, che più l'ajuti, conservi, e promova, che l'obbedienza. Questa nelle cose dubbie l'assicura, nelle certe l'assoda, nell'ardue l'inanima, nelle periglioſe la guida. Questa ajuta ne' travagli, raffrena nelle prosperità, e nell'avversità dà vigore, e fortezza, ed in tutte l'operazioni accresce il merito, solleva la virtù, arricchisce la carità, e gl'istessi difetti fa in un certo modo divenir virtuosi. Di questa, quanto più suddita, tanto più Regia virtù, fu sempre innamorata Suor Maria, osservando sempre quella regola, che le avea dato il suo Padre spirituale Fra Gio: Lonardo da Lettere, che avendole ordinato un Noviziato spirituale, per espresso comandamento del Signore, le diè per regola principale, che perdesse affatto il discorso, e la memoria

in materia di obbedienza, non penſando nè ricordandoſi di altro, ſe non che così l' era ſtato impoſto dall' obbedienza. Confirmogli, e ratificogli queſta regola il Signore, con occaſione, che il demonio per impedire il profitto, che per queſto mezzo vedea fare alla Serva di Dio, le poſe ſcrupolo di ſoverchio affetto, attacco diſordinato, e credito alle parole del ſuo Padre ſpirituale, pigliando occaſione dall' afflizione, che ſentiva per una grave infermità del detto Padre. Anguſtiata ella da queſti ſcrupoli, e rimorſi di coſcienza, ricorſe all' orazione, ove il Signore apparendole, la riprese de' ſuoi timori, e le inſegnò in modo come volea, che obbediſſe al ſuo Confeſſore. *Figlia, le diſſe, io voglio, che obbediſci, miri, ed ami il tuo Confeſſore, coll' iſteſſa obbedienza, modo, e carità, che hai con me: anzi voglio, che in te abbia più forza l' obbedienza ſua, che gl' iſteſſi ordini miei. Come dunque ti laſci ingannare dall' aſtuzie dell' antico ſerpente, tuo fiero nemico, e perturbatore di ogni tuo bene? Ed acciò tu veda ove ſta il Padre ſpirituale, che io ti ho dato, e con quale amore ei ti ama, e tu ami lui, mira*: Ed in queſto le fe vedere un' immenſo pelago di amor Divino, e che in mezzo a quelle Celeſti fiamme, ardeva il ſuo Padre Fra Gio: Lonardo, e le fe conoſcere quanto egli amava Dio, e come coll' iſteſſa carità amava anco i ſuoi figli ſpirituali, e più quelli, che più amavano Dio: ed inſieme le fe conoſcere, ch' ella amava grandemente il detto Padre, perchè l' amava con l' iſteſſo amore, con che amava Dio, che era amore ſmiſurato, e che ſi era impadronito di tutto il ſuo cuore. E con ciò l' addottrinò con una belliſſima viſione della corriſpondenza, che deve eſſere tra il Confeſſore, e la penitente, o tra Padre, e figli ſpirituali, acciò gli uni, e gli altri ſi approfittaſſero, che, per eſſer piena di Celeſte dottrina, e ſommamente neceſſaria a tutti, e maſſime in queſti tempi, quando

ſpeſ-

Digitized by Google

spesso si muta in veleno la medicina, e da suavi fiori si succhia amarissimo assintio, mi darai licenza, Lettore, che io mi allunghi in rapportartelo, sperando, che non solo ti sarà utile, ma anco cara, e dilettevole. Pareale esser portata per la mano dal suo Celeste Sposo in un vago giardino, ove sorgeano, in ugual distanza, tre magnifici Palaggi, de' quali il primo era rovinoso, e cadente; il secondo già rovinato, e divenuto covile di ceraste, e di altri velenosi animali; il terzo sodo, e di fortissima non meno, che bellissima fabbrica, ed architettura. E come ella di ciò si maravigliasse, il Signore gliene spiegò il significato, dicendole: *Figlia, chi edifica la sua casa, cioè la coscienza, che è la casa dell' anima sua, deve prima pensar molto bene, ove, e come butta i suoi fondamenti, da quali deve prendere la fermezza, e stabilità: Imperciocchè deve il fondamento buttarsi di maniera, che tra esso, e la fabbrica, non tramezzi cosa alcuna; perchè se vi tramezzasse terra, od arena, non potrebbe durar l'edificio, e rovinoso, presto verrebbe a terra: se vi penetrasse acqua, e'l fondamento fusse di fango, senza dubbio sarebbe rovinata la casa; ma se l'edificio si appoggia su la ferma pietra, la fabbrica divien forte, e si perpetuerà, mercè alla sodezza del fondamento. Or la prima casa, che hai vista vacillante, significa l'anima, che non si appoggia immediata, e puramente nel fondamento, ma vi tramezza loro, od arena, e perciò non può durare. Il sodo fondamento dell' anima è l'obbedienza dovuta alla guida, o Padre spirituale: quando trà questo, e la coscienza tramezza la terra della volontà propria, l'obbedienza non è più obbedienza, ma proprio capriccio, e la casa della coscienza, e perfezione spirituale, forza è, che cada, e rovini. L'altra casa già rovinata, e divenuta abitazione di bestie velenose, significa la coscienza, che tra il fondamento della guida, e l'anima, pone il fango dell' affetto disordinato a*

se

se ſteſſa, o al Confeſſore, e che cerca da quello corriſpondenze, e va con la propria paſſione miſurando l' affetto del Padre ſpirituale, attendendo al modo con che procede con ſe, o con altri. Queſta coſcienza è caſa divenuta abitazione di beſtie, di geloſie, d' invidie, di maldicenze, e ben ſpeſſo di affetto ſenſuale, e diſordinato. La terza abitazione, che hai veduta sì bella, ferma, e ſtabile, dimora la coſcienza, che ſi appoggia nel puro amor mio, e nella pura obbedienza della ſua guida: Per giungere ad aſſodar bene un forte edificio, ſono neceſſarie queſte quattro virtù che pedèmentando i quattro angoli, lo rendono ſodo, fondato nella forte pietra, che ſono io. La prima è la chiarezza, così nel bene, come nel male, per la quale ſi deve ſcovrire alla ſua guida, tutta la ſua coſcienza ſicchè non reſti in eſſa naſcondiglio, in cui poſſa covarſi un minimo penſiero, che non lo ſappia il Padre ſpirituale: e mancando da queſta pura, e total chiarezza, già ſi frapone il fango, e la terra tra il fondamento, e la caſa, che perciò facilmente rovina. La ſeconda, è una perfettiſſima obbedienza, ſicchè l' anima ſi laſci guidare alla cieca, non cercando ragione, nè altra legge, che di obbedire, nè baſta all' obbedienza eſſer pronta, e ſenza replica, ſe non è anco retta, cioè, che non preceda la ſua guida, la pura volontà della quale deve l' anima eſeguire, ſenza meſcolarvi il guſto proprio. Oh figlia, quanti ſon pochi coloro, che intendono, che coſa ſia obbedienza! Alcuni vogliono obbedire sì, ma prima vogliono addottrinar la lor guida, ed inſegnarli quelche li ha da comandare, ſicchè i Padri ſpirituali ſi riducono a tal ſtrettezza, e limitazione, che han da fare molto ſtudio per accomodarſi con l' amore delle penitenti, e quando han da comandare alcuna coſa, temono, che non ſia di diſturbo a quelle, per il danno maggiore, che ſeguirebbe, quando non s' incontraſſe con l' umor loro. Queſto non è obbedire, ma fare a capriccio, ed un poner loro, ed arena

na tra 'l fondamento, e l' edificio, onde è forza, che queſta toſto rovini. La terza è l' annegazione di ſe ſteſſa, dovendo l' anima eſſer totalmente morta a ſe ſteſſa, e laſciarſi come morta, o come terra dal vaſajo, maneggiar dalla ſua guida, ſenza alcuna ripugnanza. La quarta è un amore puriſſimo, vero, filiale, che goda l' iſteſſe proprietà dell' amor mio; perchè deve amar la ſua guida con l' iſteſſa carità con che ama me, ed in ordine a me, onde non deve ammettere quelle paſſioni diſordinate di attacco, d' invidia, o di geleſia, ma deve eſſere affatto pura, amandola in me, così ſarà fermiſſima la caſa dell' anima, o della coſcienza, e non pericolarà la fabbrica delle ſue virtù, mercè, che ſarà fondata ſovra l' obbedienza della guida ſpirituale.

Infiammata dunque di queſta virtù Suor Maria, ſe grandiſſima diligenza per eſſere obbediente. Faceaſi legge della volontà della Superiora, inveſtigandola con gran ſottigliezza, per prontamente eſeguirla, curandoſi poco del ſuo guſto, quale mortificava al maggior ſegno, per eſeguire l' obbedienza, non ſolo nelle coſe corporali, che di ciò niente curavaſi, accettando dal ſuo Confeſſore mortificazioni tali, che avrebbono fatta ſgomentare ogni diamantina virtù; ma anco nelle ſpirituali, che l' erano di maggior pena, perchè toccavano il più ſenſitivo dell' anima. Sovra tutto l' era di pena il far coſa contro l' oſſervanza letterale della ſua regola, nè avrebbe avuto ſtomaco da inghiottire così amara pillola, ſe non era inorpellata coll' oro dell' obbedienza, perchè ſerrando gli occhi ad ogni altro diſcorſo, paſſava per tutto coll' obbedienza: Ed il Signore, che ama ſovra modo queſta virtù, inſegnata, e praticata da lui in queſta vita ſino alla morte, le corriſpondeva, e facea conoſcere la ſua efficacia, che quaſi a noſtro modo d' intendere, lo neceſſitò a corriſpondere agli ordini del Superiore. Quindi baſtava, che il Padre ſpirituale ordinaſſe a Suor Maria l' acquiſto di qual-

qualche virtù, perchè ella, quantunque se ne stimasse indegna, si ponesse con tutto l'affetto del cuore per obbedire con quell' *Omnia possum in eo qui me confortat*: Ed il Signore con ammirabil modo gliel' infondea nell' interno, facendo che con gran facilità, e prestezza l' acquistasse. Li disse il P. F. Gio: Lonardo, che si risolvesse ad abbruggiare di amor Divino, e che il giorno seguente, che era quello del Santo Natale, osservasse continuo silenzio. Eseguì ella prontamente questo del silenzio: e pregò fervorosamente il Signore, che li desse di eseguire anco l' altro, di ardere del suo santo amore. Ed il Signore, accomodandosi all'obbedienza, passò il cuore con una amorosa saetta, che feritala di piaga invisibile, l' accese di sagro incendio, che per molti giorni le brugiò il cuore con evidenti, e sensibili ardori, come in una fornace di amore.

Più maraviglioso fu quello, che li succesSe un' altra volta, quando il Signore, mostrando quanto gl' era grata l'obbedienza, si preggiò dell'ingiurie, che per obbedire li fe questa sua Sposa. Non vi è nella vita spirituale cosa più pericolosa dell' inganno, che con illusioni, e false rivelazioni, trasformato in Angelo di luce, suol fare il demonio: nè vi è delle Donne più facile ad essere ingannate, che, come figlie di Eva, sempre amiche di novità, ed in estremo curiose, non solo nel male, anco nel bene, sovorchio crudele, si lasciano facilmente ingannare. Quindi i saggi direttori degli spiriti sogliono andar con gran ritegno, e timore, quando incontrano in alcuna di queste anime troppo favorite dal Cielo, dubitando, che tra il miele di quelle dolcezze, e tra i fiori di quel Paradiso, che per anco è terrestre, non si covino i serpenti infernali, che per mezzo di queste Eve, procurano, (ed alle volte l' ottengono) d' ingannare gl' istessi Adami de' Padri spirituali. Era Suor Maria carissima al Divino Spo-

so

ſo, che avendo per ſua pietà, come ſuole ne' figliuoli degl' uomini, collocate in lei le ſue delizie, con non più udita abbondanza de' Celeſti favori, era alla giornata arricchita, e Frà Gio: Lonardo, tutto che Lince nelle coſe di ſpirito, ſoverchiato dàlla frequenza, ed altezza di quelli, non laſciava di andar ſoſpettoſo, ed accorto. Un' anno intorno alla feſta di tutti i Santi, trovoſſi ella così aggravata dalle ſue ſolite infermità, che non potea nè meno aprir la bocca, ed a pura forza, e perciò per la gran debolezza di teſta, ſolo alcune poche volte l' era permeſſo il recitare il Divino officio: onde per fare l' apparecchio ſolito per la feſta di tutti i Santi, come ſolea fare per un meſe avanti a tutte le ſollennità maggiori dell' anno, non potendo in altra guiſa, ſi diè tutta all' orazione mentale, raccogliendoſi nell' interno a contemplare gl' immenſi beni, che godono quelle felici anime. E così ſtando una notte, che fu a dì ſei di Ottobre, verſo le quattro ore, li comparve viſibilmente il Signore, che l' invitò a recitare alternativamente il Salterio di David. Tenne Suor Maria l' invito, non curandoſi delle ſue debolezze, mentre ſtava la fortezza Divina con lei: onde preſo il Breviario, recitarono alternativamente, dicendo un verſo per uno tutto il Salterio, ſino alla fine, con pauſa, e divozione, durando ella in queſto eſercizio per cinque ore continue, cioè ſino alle nove battute, ſenza punto ſtancarſi: ed avendolo finito, partiſſi, con laſciarla piene di Celeſti conſolazioni, ed allegerita più toſto, che aggravata da ſuoi dolori, e fiacchezze: e così ſeguitò, invitata dal ſuo Spoſo a recitare per più notti, inſieme con lui tutto il Salterio. Raccontò ella il tutto al ſuo Confeſſore, quale, come ſapea la ſuperbia del Demonio, per la quale non può tolerare l' ingiurie, e quanto a Dio piaceſſe l' obbedienza, per conoſcere ſe quelli erano favori dello Spoſo, o larve ingannevoli del demonio, le comman-

mandò per obbedienza, quando fuſse ritornato per recitar ſeco il Salterio, o altro, prima di cominciare, gli aveſſe ſputato in faccia. E quantunque a Suor Maria ſi ſpezzaſſe il cuore, nel penſare, che avea a fare queſta obbedienza, intendendo bene, che quella, che lei dovea ſputare, era la faccia di colui *in quem deſiderant Angeli proſpicere*, pure facendo forza alla ripugnanza, che li facea il ſuo cuore, nel primo apparire, che lui fece, li ſputò in faccia, ed il Signore ſorriſe amoroſamente a quell' atto, e li diſſe: *Diletta mia, non ho ricevuto da te giammai ſagrificio più caro, nè più odoroſo incenzo profumato a mia gloria, che la pronta, e ſemplice obbedienza, che hai eſeguita:* ed acciò conoſceſſe eſſer così anco cogli occhi corporali, apparve il ſuo ſputo convertito in odoroſo profumo, che ſi ſpargea per la faccia del Signore, e nel petto del ſuo Spoſo vidde una freſca, e vaga roſa, nelle foglie della quale era ſcritto: *Dall' amore viene ogni bene*. Indi avendo al ſolito recitato il Salterio, laſciolla conſolatiſſima, ed accertata, che l'obbedienza giamai falliſce.

Innumerabili furono gli effetti dell' obbedienza, che provò anco nel ſuo corpo. Così avendole il ſuo Padre ſpirituale comandato, per eſercitarla nella mortificazione, che fuſse andata a ſedere in terra in mezzo al Refettorio, ed a mangiar ivi ſovra una tavoletta non molto polita, obbedì ella ſenza replica, anzi più che di buona voglia, perchè ſtimava ſua gran ricreazione l'eſſer mortificata: e nell' eſecuzione conobbe quanto gran teſoro fuſse l' obbedienza: poichè eſſendoſi poſta a mangiare nel modo predetto, ſi vide avanti, in vece di quel ſuccido piatto, nel quale, ſecondo l'ordine ricevuto, l'aveano portata la ſua porzione, un piatto d' oro finiſſimo, ed in eſſo una preziosa, e delicata vivanda, e per ſua maggior conſolazione, ſentì una voce, che le dicea nell' interno: Il piatto

d' oro

d' oro è la tua pronta obbedienza, ed il cibo prezioso, che viene in esso, e la tua profonda umiltà, ed in queste si diletta, e di queste si ciba il tuo Sposo, il cui più dolce, e gustoso pasto è de' cuori umili, ed obbedienti. Così essendosele un giorno sconciato un piede, e gonfiatosele mostruosamente, che le dava dolori acerbissimi, a segno che il Chirurgo affirmava, che se l' era aperto per mezzo l' osso della gamba fino al ginocchio, nell' accomodarlo avrebbe corso pericolo della vita. Intese ciò Frà Gio: Lonardo da Lettere suo Confessore, e per mostrare alle Monache gli effetti dell' obbedienza, ed insieme l'esperienza di quella di Suor Maria, mandò a comandarle, che all' ora all'ora si fusse alzata da letto, ed andata nella Cella di un' altra inferma, si fusse ivi posta a ballare. Non pensò Suor Maria all' impossibiltà, o difficoltà, che seco portava quel precetto, anzi, secondo il suo solito, solo pensò ad obbedire: ed in fatti si alzò come se mai avesse avuto quel male nel piede, ed avendo camminato da se fino alla Cella dell' inferma, ivi alla presenza di quasi tutte le Monache, che erano concorse a quello spettacolo, si pose fortemente a ballare, restando così sana, come se mai avesse avuto quel male. Avendola ridotta il Signore a sì grandi incendj di amore, che mancandole le forze del corpo, parea che la vita incenerita in quell' incendio vitale, dovesse cedere alla morte, a segno che per uno intiero mese, non potè inghiottire altro cibo, se non qualche bocconcino di frutti, senza altro mangiare nè bere: sicchè stupivano le Monache, ed il suo Confessore stesso, come potesse durare in vita sì lungo tempo, senza prender alcun cibo, onde il Confessore vedendola così infievolita, le comandò per obbedienza, che mangiasse alcuna cosa di sostanza, che le desse qualche vigore, ed in particolare, che mangiasse un piatto di amido: Ed ella, benchè sentisse l' impossibilità d' inghiottire, ob-

bedì senza replica: ma nel prendere il primo boccone, le venne un parosismo tale, che la fe restare totalmente attratta, e senza potersi muovere. Pure quantunque l'obbedienza le fusse costata sì cara, non lasciò il dì seguente di provarsi di nuovo a prender due cocchiari di amido, sebbene le avesse a costar la vita: ed in fatti, per la violenza che ella si fe ad inghiottirli, le sovravenne tal fiacchezza, che spedita da medici, si trattò di darle subito gli ultimi Sagramenti, perchè avea ella perduto il vedere, e gran parte degli altri sensi, ed era mutata in faccia a pallori di morte, a segno che per tale la stavano già piangendo le Suore. Chiamato il Padre spirituale per darle l'estrema unzione, mentre ella era stata così ventiquattro ore, senza nè meno poter dire una parola, venne il Padre, ed avvicinatosi all'inferma moribonda, le comandò, che in virtù dell'obbedienza si alzasse sana, ed andasse insieme con l'altre al Coro a communicarsi, ed appena ella ascoltò quel comando, che in un subito acquistò nuove forze, e vigore, sicchè alzatasi da letto come sana, senza altro appoggio, se ne andò al Coro a comunicarsi con l'altre: *Et in fortitudine cibi illius* restò subito sana, ed invigorita. Così trà gli effetti dell'obbedienza non fu forse il minore, che vincesse gli umili sentimenti, che ella avea di se stessa, per i quali avrebbe voluto nascondere, non solo le sue virtù, ma tutte le grazie, favori, privilegj, e gli atti eroici delle sue virtù, quali l'obbedienza le comandò che scrivesse. Crederà quanto gran forza bisognò che avesse l'obbedienza in questo, chi sà quanto sia proprio del basso conoscimento, che di se stessi hanno i giusti, il confondersi nel sentirsi lodare da altri, e tanto più nel dover lodare se stessi, o dir di se cosa degna di lode: e pure con l'obbedienza potè vincere sì gran ripugnanza, e scriver la sua vita, ed in tante altre opre narrar sì spesso de' favori, che riceva dal Signore.

Non

Non fù l' acquiſto di così bella virtù ſenza lunga fatiga, e battaglia. Il capo de' ſuperbi, e perciò inimico degli umili, ed obbedienti, Saranno, le moſſe aſpriſſima guerra: e quì laſcio di raccontare quanto ei ſi affatigò con infiniti ſtratagemmi, per toglierle la guida, o per farle perdere la pia affezione, che avea al Confeſſore, per così levarle l'obbedienza: che queſto, o ſi è detto di ſopra, o ſi dirà in occaſione più propria, e quì ſolo dirò due, o tre coſe, atte a far conoſcere a che ſegno giunga la malizia del noſtro nemico. Le avea comandato il Confeſſore, che per certo tempo mangiaſſe un poco di pane, ed una mineſtra; ed ella, tutto che in ciò ſentiſſe non ſolo gran ripugnanza, ma anco impoſſibiltà, perchè il Signore l'avea levato il poter mangiare, e per lo più, per quei principj era rapita da ſenſi nel ſederſi a menſa, fino che quella durava, e poi ſi trovava sì ſazia, che l'era impoſſibile inghiottire un ſol boccone: con tuttociò, in virtù dell' obbedienza, vincendo il tutto, facea quanto il Confeſſore l' avea comandato. Arrabbiato perciò il demonio, la perſeguitò in mille guiſe per impedirla, ed alla fine reſtò vinto, e confuſo. Stava ella, per la violenza, che ſi facea, con lo ſtomaco così perduto, e nauſeato, che ogni boccone le dava ſommo tormento, e ſe non aveſſe avuto forza dall' obbedienza, ſarebbe ſtato impoſſibile il paſſare avanti, ma con la falſa del merito di sì pregiata virtù, tranguggiava tuttociò, che l'imponea l' obbedienza, e quando ſuonava il ſegno della refezione, ella ſi apparecchiava a tolerar que' tormenti, con la memoria del fiele dell' appaſſionato ſuo Dio, a chi con ogni boccone facea con un brindeſi, un olocauſto di ogni ſua nauſea. Parve a Satanno troppo grande l' affronto, che in ciò ricevea da una Donzella, che ad ogni boccone, con nuovo, ed eroico atto di obbedienza, li faccava le corna, quando egli, con un ſol boccone, in una Donzella avea vinto tutto il mondo,

Digitized by Google

do, e procurò vincerla con astuzie, ed assuefatto a vincer con la gola, si forzò combattere ora con la parsimonia. Giudicò bene il far crescere la nausea del suo stomaco, e renderla insuperabile, quindi usò questo stratagemma. Sono i topi da se stessi così brutti, e schifi, che in mirarli causano orrore: uno schifosissimo, e già non solo morto, ma mezzo putrefatto ne prese, e l' avvolse nella salvietta di Suor Maria, quando ella era più del solito afflitta dalla nausea del mangiare; che assisa a tavola, nello spiegar la salvietta, ebbe a cadere estinta per l' orrore, e cattivo odore di quel sozzo animale. Ma si avvide subito donde se ordiva l' inganno, perlochè disprezzando l'inimico, con eroica mortificazione, servisi della salvietta, ove era stato involto quel sozzo topo, e senza levarlo dalla sua vista, vinse con l' inferno anco la fiacchezza del suo stomaco, mangiando quanto dall' obbedienza l'era stato prescritto, sicchè fè restar confuso colui, che in questa pugna si era portato da vilissimo topo, più che da generoso leone. Pure, benchè vinto, non perdè l' animo l' inimico; anzi, come Beelzebub, Dio delle mosche, si avvalse di queste per la sua vittoria, attuffandone, e suffocandone una gran quantità nel brodo della minestra di Suor Maria, pensando con sì schifosa mistura, potere abbattere la fiacchezza del di lei stomaco per altro nauseante. Indi un'altro topo vivo incrostò nel pane, che fu posto avanti alla Serva di Dio, credendo al sicuro di abbatterla con questo duplicato assalto, e fare, che non potendo mangiare, contravenisse all'obbedienza; ma s'ingannò di lunga, che altro, che topi, e mosche vi vogliono, per vincere un'anima veramente obbediente, quando l' obbedienza spiana i più alti monti, e vince le difficoltà più insuperabili. Alla vista di quelle schifezze, l' invitta Trionfatrice di abisso, armata di santo sdegno contro l' infernale inimico, che presumeva di vincerla con le mosche, violen-

lentando la nausea dello stomaco mangiò tutta quella minestra, ed anco il pane, donde sbucando il topo era fuggito, e così se conoscere al confuso inferno, quanto poco facesse ella conto delle sue armi, mentre se la tranguggiava a bocconi, e se acquistò, col nome, le prerogative di vera obbediente, a chi non si può opporre cosa sì dura, o malagevole, che non vinca, e porti al desiderato, e prescritto fine.

CAPITOLO OTTAVO.

Della Povertà volontaria di questa Serva di Dio.

NOn puote amar cosa terrena, chi non ha volontà propria, avendola in tutto, e per tutto donata al Re della gloria. Nè è maraviglia, che un' anima illustrata da sblendori della grazia, conosca il fango per quello che è, e come tale lo calpesti: perlocchè poco potrai meravigliarti, per più che io voglia esaggerarti gli eccessi della povertà di Suor Maria, e lo spogliamento di tutte le cose terrene, se l'hai conosciuta così dotata di Celeste luce, che avea di se, e del suo volere, fatto un odoroso olocausto al suo Dio. Sino da quella prima illustrazione, con la quale l'Altissimo tutta a se la tirò, conobbe ella quanto sia indegno di occupare il cuore, ed affetto umano, quell' oro, che si stima prezioso, perchè è di peso. Anzi che sino d' allora stimò ella non potere tutto il creato, perchè è finito, saziare quell' anima, che essendo eterna, non può quietarsi con meno, che col possesso di un bene eterno, ed infinito. Quindi quando se si proponea qualche oggetto per desiderabile, solea ella dimandare; se era eterno; e quando intendea, che no, rispondea: *Non deve un' anima amare se non l' eterno, perchè tutto quel che finisce, a niente giova.* Nè potendo intendere,

dere, come un'anima potesse essere ansiosa de' beni temporali, solea riprender suo Padre, quando per essi lo vedea pensieroso. Ed avendola richiesta il Marchese suo Padre, se, mentre così disprezzava le ricchezze, avrebbe gustato di esser povera, rispose con molta prontezza, ed affetto, che si sarebbe accommodata volentieri a patire le necessità della povertà più mendica: del che restò molto maravigliato il Marchese suo Padre. Nè si fermò solo in parole, passò anco all'esecuzione, perchè considerando ne' poveri la persona del suo Sposo, e Signore Gesù, che essendo ricco possessore de' tesori dell'eterno Padre, si fe per noi così povero, che *Filius hominis non habet ubi reclinet caput suum*, si affezionò tanto alla povertà, che non potendo più soffrire gli stimoli de' suoi desiderj, si risolse di lasciar la casa paterna, ed andare sconosciuta per il mondo mendicando: ed un giorno più del solito infervorata, si tosò parte de' suoi vaghi capelli, e stringendosi con una scuffia la fronte, si tosò le ciglia, tinse, e sporcò con neri carboni le candide nevi del volto, collo, e mani, per non esser conosciuta, appoggiandosi ad un bastoncino, uscì di casa, e camminò tutta una strada, nella fine della quale fu incontrata da un Servo antico di casa, il quale, per più che ella se li volesse nascondere, con sua gran pena la conobbe, e quantunque ella dicesse di volere andare, così dissimulata, a visitare l'immagine della Beatissima Vergine, che si adorava in una Chiesetta vicina, non volle lasciarla sola: onde con suo gran rammarico, le bisognò tornare alla paterna casa, e solo ottenne da quel servitore, che non manifestasse, ciò che l'era succeduto. Con tutto ciò si accorse il Marchese de' capelli tagliati, e ne la riprese, ordinando anco alle Damicelle, che la custodissero con maggior vigilanza, restando ella malcontenta, che le fusse stato impedito il suo divoto attentato.

L'avea

L'avea il Signore deſtinata allo ſtato di povera, ma di povertà più perfetta, come è quella, che ſi profeſſa nello ſtato religioſo, quale ella abbracciò con voto perpetuo, nel Monaſtero di S. Giovanni: ove ſino da quel punto, in cui ella, con le veſti ſecolareſche, ſi ſpogliò degli affetti del ſecolo, per eſſer veſtita dell' abito della Domenicana Religione, ed inveſtita dello ſpirito del ſuo Santo Patriarca, di cui canta la Chieſa, che *Paupertatis pretio Cœli tenet jura*, ſi poſe nell'animo di imitarlo quanto le fuſſe ſtato poſſibile, e perchè niente è impoſſibile ad un cuore amante di Dio, ſi poſe avanti agli occhi la vita del ſuo Santo Patriarca, ed il modo perfettiſſimo, con che eſercitò queſta virtù per imitarlo. Quindi ſpogliò la ſua Cella, anco di quei poveri arredi, che da quell' oſſervantiſſimo Monaſtero l' eran permeſſi, ſino di qualche libretto di divozione, o figurina di carta: a ſegno che non volea tenere appreſſo di ſe, nè meno le carte, che ſcrivea, per non appropriarſele; finezza di povertà, praticata già da que' primi Eroi della noſtra Religione, Alberto il Grande, e Tommaſo: Nè ſi vedea altro nella ſua Cella, che una figura della Vergine di carta, (che credo fuſſe quella, che le fu donata nel Monaſtero di Capua) una Croce di legno col Signore dipinto in eſſa: ed un letto compoſto di ſolo tre tavole, con un mataraſſo aſſai leggiero, e ſottile, ed una ben lacera, e vecchia coverta, con uno origliero proporzionato all' altre parti di così agiato letto, del quale pure ſtiè di ſenza per molto tempo. Ho avuto fortuna di aver nelle mani un covertuolo del ſuo letto, e credimi Lettore, che arreſtai ſtupendo, che poteſſe ſervirſi di eſſo, una, non dico nata tra gli agi, e comodi della ſua nobiliſſima Caſa, ma anco nello ſtato più vile, e nel più povero tugurio del mondo, perchè non era altrimente di ſete, di bambace, o di lana, ma con eſſer largo ſolo tre palmi, era di cannavaccio, così

Digitized by Google

vecchio, e sdruscito, che sembrava tela di aragne, a segno che l' avresti creduto più atto a nettar pentole nella cucina, che a covrir letto, anco del più misero mendico del mondo. Con questa sì preziosa coverta se la passava ella l' estate, con questa si difendeva dal freddo l' inverno, senza ammettere altro regalo, con che potesse resistere a' fiati del più gelato Aquilone, anco nell' ultima sua vecchiaja, quando le nevi del suo capo, parea che non poco aumentassero i freddi della stagione; ma ciò non mi apporta maraviglia, perchè essendo un Mongibello di Celesti ardori, se l' età decrepita le copriva il capo di nevi, il Divino amore le svegliava fiamme troppo ardenti nel petto. Il suo matarazzo altresì, in sostanza non consisteva in altro, che in due tele cucite insieme, perchè non essendo la lana, di che era composto, più che sei libre, questa si sparse per gli estremi, lasciando il mezzo, ove giacea il suo corpo, tutto sovra le tavole coverte dalle due tele.

Per tutto il tempo di sua vita, con esser Superiora, e Fondatrice, andò vestita de' panni più vili, e della stessa condizione, che in quel Monastero si usavano dalle Sorelle Converse: e queste nè meno volea, che fussero nuove, ma logore, ed usate, non ricevendo mortificazione maggiore, che avere a vestire un' abito nuovo. Le sue tunicelle, o vogliam dire camicie di lana, (che da quando vestì l' abito religioso, giammai usò tele su le carni) erano così povere, che non si può meglio esaggerare, che con dire, che tre soli di essi, con portarli sempre, notte, e giorno, le bastarono diecesette anni. Nè questa innamorata della povertà religiosa, si contentava con patire i mediocri disagi di essa, se non giungeva a provare i più acuti stimoli della più bisognosa mendicità, allora sì che ingrassava, e si rallegrava nello spirito, quando si vedea in qualche urgente bisogno, e che le manca-

va-

Digitized by Google

vano le coſe preciſamente neceſſarie, per lo ſoſtento di queſta miſera vita. Così conſoloſſi molto nel principio della fondazione del Monaſtero del Divino Amore, vedendoſi così povera con le ſue figlie, che non avea nè meno ove dormire, e ſtiè molto tempo ſoggetta all' altrui carità, vivendo di limoſine, e provando allo ſpeſſo quegli eſtremi biſogni, che ſeco porta una sì gran mendicità, come ſi è detto nella fondazione di quel Monaſtero. Non volendo tenere alcuna coſa di proprio, non volle accettare nè meno un bicchiero, e per alcun tempo, con ſentimenti di Celeſte filoſofia, che non l' ebbe Diogene, bevea, come queſto nella vola della mano, e dopo per ſommo regalo, importunatane dalle Suore, e comandatole da' Superiori, ammiſe una pignatina di creta: ed era così ſcropoloſa oſſervatrice della ſanta povertà, che ci laſciò ſcritto, che a ſuo parere, qualſivoglia benchè minima coſa ſuperflua, ancorchè fuſſe una ſpilla, ſi deve ſtimare, che offenda la povertà religioſa: finezza così eſattamente da lei oſſervata, che, con eſſer così ſcrupoloſa, potè ſcrivere di ſe ſteſſa le ſeguenti parole: *E di queſta povertà non mi ricordo aver avuto un minimo ſcrupolo in tutta la vita mia, perchè in conoſcere che una coſa fuſſe ſuperflua, tutto che fuſſe una ſola ſpilla, ſubito me ne ſpropriava, e parea, che aveſſe orrore di tenerla*. Accompagnava di più queſta povertà di corpo, con una perfettiſſima nudità di ſpirito, che quanto è più delicata, tanto è più difficile ad eſſer conoſciuta, non che praticata. Nè parlo di quella, che fraſtornando gli affetti da tutto il creato, fa che ſi ſtimi molto queſta virtù, quantunque poco, o niente ſi laſci per Dio, come avvenne a molti de' Santi Apoſtoli, ma anco di quella ſottiliſſima ſpropriazione di volontà nell' acquiſto della medeſima perfezione, imperciocchè ella non ſolo era ſpropriata da ogni affetto terreno, ma nello ſpirito era nuda, e tutta raſſe-

gnata nelle mani del ſuo Signore, voleſſe darle, o negarle in queſto mondo le virtù, e conſolazioni ſpirituali, e l' iſteſſo inferno, o Paradiſo per tutta l' eternità: Onde ſenza più diſcorrere, quando era aſſalita da venti, e turbini delle tentazioni, che quaſi la ſuffocavano tra maroſi di ſcrupoli, rivolta al ſuo Spoſo, ſolea dire: *Signore, io non mi fido di altri, che di te, e nelle tue mani mi pongo, vogli darmi vita, o morte, Paradiſo, od Inferno, facciſi di me appunto il tuo guſto, che queſta ſarà la mia maggior conſolazione*. Così ſempre povera di corpo, e di ſpirito, viſſe queſta Serva di Dio, che per comprare la prezioſa margarita del Divino Amore: *Dedit omnia ſua.*

CAPITOLO NONO.

Della profondiſſima umiltà di queſta Serva di Dio.

NOn avrebbe poſſuto conſervarſi vivo il fuoco del Divino amore in queſta Spoſa del Nazareno, in cui ſempre creſceva a momenti, ſe non fuſſe ſtato coverto con le ceneri di una profonda umiltà: E' così propria queſta virtù de' figli, e ſervi di Dio, che non è poſſibile, ſenza di eſſa divenire, nè mantenerſi tali. Indi quella perfettiſſima idea di ogni virtù, volendoſi proporre per eſemplare e ſpecchio, in cui mirandoci, poteſſimo riformare le noſtre vite, e regolare le noſtre azioni, di queſta ſola ne invita ad apprendere, ed imitare gli eſempi, dicendo: *Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde.* Quindi queſta Spoſa del Nazareno, che tutta nel ſuo Diletto ſi dovea trasformare, procurò con ſomma diligenza, di copiare in ſe l' originale di queſta virtù, che tanto risblendea nel ſuo Spoſo. Da' ſuoi più teneri anni, ammaeſtrata da colui, che l' invitava ad eſſere umile, appreſe quella dottrina maſſiccia, che, per conſervare l'umiltà,

tà, ſi dovea, al poſſibile, naſcondere ogni atto di virtù agli occhi del mondo, e perciò ella, con cento, e mille innocenti inganni, cercò di celare a' corteggiani del Marcheſe ſuo padre, (che ſogliono eſſer linci in iſpiare gli andamenti buoni, o mali de' lor padroni) tutto ciò che facea di eſercizj ſpirituali: coſtume, che, con maggior perfezione, tenne tutto il tempo di ſua vita, naſcondendo al poſſibile gli atti eroici delle ſue virtù, ed il prezioſo teſoro de' divini favori, e grazie, che dalla prodiga mano del ſuo Diletto ricevea alla giornata. Una delle grazie, che con maggiori iſtanze li dimandò, fu che reſtaſſero occulti agli occhi del mondo, i favori, che Sua Divina Maeſtà volea farle; e come li chiedeſſe ciò con replicate, e ferventi ſuppliche, il Signore glielo conceſſe per lo tempo di ſua vita, perchè dopo la ſua morte le diſſe volere che ſi manifeſtaſſero per gloria ſua, acciò ſi conoſceſſe la grandezza del ſuo divino amore. Quindi ſul principio, che con la guida del Venerabil Padre Fra Gio: Lonardo da Lettere, entrò nel Regio camino dell' orazione, eſſendo sì frequenti i ſuoi ratti, ed eſtaſi, che le pareano connaturali, e le ſuccedeano anco in pubblico, nel Coro, nel Refettorio, ed in altri luoghi, in preſenza di tutte le Suore, era ciò con tanta ſua pena, che ella avrebbe eletta ogni altra per non patire queſta confuſione; e come queſta pena naſceva da vera, e totale umiltà, piacque al Signore di conſolarla, e perciò quando ella ſi accorgeva, che le cominciava qualche eſtaſi in pubblico, baſtava che rivolta al Signore, le moſtraſſe la pena che n' avrebbe avuta, perchè ceſſaſſe nell' eſterno: e come ciò fuſſe di ſommo guſto di quel Signore, che gode dell' umiltà, duplicava i ſuoi favori, e grazie nell' interno, quando gli toglieva nell' eſterno. Tra gli altri favori, avea ricevuta dal Signore quella ferita di fuoco, che facendola viver per molti anni, quaſi Salamandra tra

le

le fiamme, alla fine la fe, come farfalletta, tra quelle medeſime ſpirare: E pure le ceneri della ſua umiltà furono tali, che baſtarono, non che a covrire, a ſaldare anco almeno, nell' eſterno quella piaga amoroſa: perchè eſſendo forzata dall' obbedienza del ſuo Confeſſore, Maeſtro Cornelio Avitabile, a moſtrarla alla Principeſsa di Biſignano, ella ſe ne lagnò in modo col ſuo dolciſſimo Spoſo, che queſti, per compiacerla la fe trovar ſerrata: Così ella ſtimò più le ceneri della ſua umiltà, che il prezioſo carbonchio, che con quella ferita di fuoco avea ricevuto dalle mani del ſuo innamorato Spoſo, e Signore.

Nella ſteſſa maniera naſcoſe gli occhi altrui gli eſercizj d' orazione, di penitenze, e di tutte le virtù, co' quali arricchiva di continuo l' anima ſua, a ſegno, che difficilmente ſi avrebbe poſſuto ſapere coſa alcuna di eſſi, ſe quel gran Signore, che avea determinato ſi pubblicaſſero per gloria ſua, non l' aveſſe comandato, e fattole comandare eſpreſſamente dal Confeſſore, che ſcriveſſe tutte le coſe della ſua vita: E quì l' anima ſua parve, che fuſſe poſta nella tortura, nella quale manifeſtò quanto vera, e ſoda fuſſe la ſua umiltà. Quell' infinita Sapienza però, che come regge, e governa, così *diſponit omnia fortiter, & ſuaviter*, prima d' imporle coſa sì malagevole, volle diſporvela con diverſe viſioni, e perchè volea coſa tanto difficile ad ottenere dalla ſua umiltà, per animarvela, le fe vedere quanto giovevole dovea eſſere al mondo, cioechè da lei volea, e le ricordò quanto il ſuo amore era grande, acciò non gliel' aveſſe negato. Quindi agli otto di Settembre, giorno dedicato agli onori della Naſcita della Vergine Madre, dell' anno 1614. mentre ella era di trent' anni, eſſendoſi comunicata, le comparve il Signore con un libro nelle mani, e dopo averle colmata l' anima di celeſti dolcezze, con parole affettuoſiſſime, chia-

chiamandola Diletta, e ſpoſa ſua, le donò tal confidenza, che osò dimandarle, che libro foſſe, quello che tenea tra le mani; al che ei riſpoſe: *Queſto è un libro a me, e ad ogni mio amante aſſai caro, e s' intitola Specchio del vero Amore*. Si acceſe ſubito il deſiderio di queſta vera Amante di Dio, di leggere quel libro, per approfittarſi nel vero, e puro amore del ſuo Celeſte Spoſo, ed avida vi fiſſava lo ſguardo: ma il Signore avviſolla, che ſe deſiderava mirare lo ſpecchio terſiſſimo del vero amore, non nel libro, ma nel ſuo cuore dovea mirare, perchè quivi troverebbe, ed ammirerebbe ciò che bramava. Mirò Suor Maria nel petto del Signore, e vi raffigurò una fornace ardente, alla cui viſta ſe tanto moto il ſuo cuore, che dibattendoſi fortemente, parea voleſſe volarſene in quella, ardenta sì, ma dolce fornace di amore, ed allora ſentì dirſi dal ſuo fedeliſſimo Amante: *Figlia dammi il tuo cuore*. Turboſſi Suor Maria a queſta richieſta, come già Pietro alle replicate richieſte del ſuo amore, e come que' riſpoſe: *Domine tu ſcis quia amo te*, così ella. *Tu Signor ſai, che ebbi lume per conoſcerti, te lo diedi, onde eſſendo già tuo, non ho più poteſtà di donartelo, nè poſſo far altro, che confirmare, e ratificare la donazione già fatta*. Parve allora, che il Signore, cavandole il cuore dal petto, lo poneſſe nel ſuo, che era immenſo fuoco, e con ciò l' accendeſſe del ſuo ſantiſſimo amore, e che diceſſe: *Queſto è lo ſpecchio del vero amore, in cui mirandoſi il tuo cuore, diverrà un ritratto di queſto Celeſte fuoco*. Così tutto acceſo glielo reſtituì nel petto, e ſoggiunſe: *Ora, o mia Diletta, nel tuo acceſo cuore, troverai penna, e calamajo di fuoco, con che potrai ſcrivere in queſto libro, che dopo ſervirà per ſpecchio di vero amore ad ogn' anima innamorata*. Con che ella fu reſtituita all' uſo de' ſenſi, non poco confuſa per l' ultime parole, che avea inteſe, non le potendo capire: E perciò gliel' eſpli-

cò

cò il Signore il giorno dell' Aſcenſione dell' anno ſeguente, quando, dopo averle data la ſua benedizione all' ora di Nona, che fu quella della ſua ſalita al Cielo, la conſolò con farle le ſteſſe promeſſe, con che quietò gli Apoſtoli turbati per la ſua partenza, aſſicurandola, che non l' avrebbe laſciata orfana, ma che l' avrebbe ripiena con lo ſteſſo ſpirito di verità, col quale fortificò, ed illuminò i ſuoi Apoſtoli: e così avendo detto, ſoffiò nel volto di Suor Maria, e le diè quel libro, che l' altra volta avea tenuto egli nelle ſue mani, e comandolle, come già al Profeta Ezechiello, che ſe lo mangiaſſe: ed avendo obbedito, provò gl' iſteſſi effetti di quello, perchè le rimbrò dolce nella boeca, ma lo ſperimentò amarifſimo nello ſtomaco. Indi il Signore le diſſe: *Figlia, io voglio, che con queſto amore, con che io ti cibo, tu debbi cibare il tuo proſſimo*: E cercando ella di ſapere come avrebbe ſe poſsuto ciò fare, il Signore dopo averle di nuovo promeſſo, che le infonderebbe nuovo amore, e ſapienza Celeſte, le ſpiegò il miſtero della penna, e calamajo di fuoco della precedente viſione, e le comandò, che ſcriveſſe tutte l' opre, che la Divina Bontà ſi era degnata di oprare in lei, e conchiuſe: *Scrivi figlia, che così voglio io, ſcrivi, quanto l' amor mio opera in te, e quanto ſi manifeſterò nel cuor tuo, manifeſtalo tu, ſcrivendolo chiaramente, per dottrina del proſſimo tuo, e beneficio di Santa Chieſa, e voglio che il titolo di queſto libro ſia, Speccbio del vero amore.* A queſto comando del Signore, reſtò confuſa Suor Maria, perchè da una parte era forzata ad obbedire al precetto, e dall' altra non potea indurſi a credere, che il Signore voleſſe ſcieglier un mezzo così da vile, come parea agli occhi della ſua umiltà, per illuminare altri, e tanto più ſe le rendea inſoffribile, quanto che avendo ella cercato di nascondere le ſue virtù, e favori ricevuti dal Signore agli occhi del mondo, doveſſe ora

ella

ella medeſima pubblicarli, e laſciarli ſcritti, acciò duraſſero nella memoria de' Poſteri. Ma il Signore le replicò il precetto, con dirle: *Io ſono che te lo comando, e così voglio ſi faccia;* e con ciò diſparve. Con tutto ciò non reſtò ella ſoddisfatta, onde tutto che a chiari ſegni conoſceſſe, eſſere ſtato il Signore quelchè così le avea comandato, pure dubitando di ſe medeſima, come deve fare ogni umile, andò dal ſuo P. Fra Gio: Lonardo, e comunicolli il tutto, e quei prudentemente riſpoſe, eſſer neceſſario far orazione ſovra di cio, e che dopo l' avrebbe detto quel che dovea fare. Reſpirò Suor Maria a queſto avviſo, ſperando, che il Signore le doveſſe ordinare altrimente, per il ſuo Servo Fra Gio: Lonardo. E come quel Padre non le diſſe altro, nè ella pensò a domandargline, ſe ne era quietata, credendo che il Signore, compaſſionandola, voleſſe ſgravarla da quel peſo. Ma quando più non vi penſava, nel Settembre del *1616.* il ſuo Confeſſore Fra Gio: Lonardo all' improviſo le comandò, che in ogni conto ſi poneſſe a ſcrivere quanto il Signore avea oprato in lei, perchè così era ſua volontà. Quale ella reſtaſſe a queſto improviſo comandamento, ſentiamola dalla ſua bocca, che conoſceremo quanto profondi erano in lei i ſenſi dell' umiltà: *Confeſſo*, dice ella, *nel principio di detto libro, che conſiderando la profondità della baſſezza mia, inteſi tanta ripugnanza in queſto, che ſtavo in una confuſione grandiſſima: ma alla fine, diſſi a me ſteſſa: non voglio, che l' amor proprio domini in me, ſotto colore di umiltà falſa, e non mi faccia obbedire. Ecco mi pongo ſotto i voſtri piedi, anzi conoſcendo non convenirmiſi altro luogo, che ſtar ſempre ſotto il profondo della terra, ſpero al mio Signore, che non mi farà mai uſcire da queſta verità, e che tutte queſte coſe ſerviranno per iſtabilirmi maggiormente in queſta chiara verità: Però priego V. P. ed ogni altra perſona, che avrà da leggere*

quello, che io ſcrivo, che lo piglino nella ſemplice verità, come realmente è, che il tutto è opra Divina del ſuo ſanto Amore, ſenza niente del mio: Che ſe il mio, cioè la mia poca corriſpondenza, le mie miſerie, iniquità, ed ingratitudini, in queſto libro ſapeſſi manifeſtare, ognuno ſi ſtupirebbe: E dopo alcune righe dice al Lettore: *Queſto maggiormente deve animare ogni Creatura, ad aſpirare a queſto grandiſſimo amore, che opra così dolcemente con li ſuoi Servi, dirà meglio con una Serva tanto ingrata come ſon io, che ſono un vaſo miſerabiliſſimo, pieno di ogni miſeria, che non ſo quanto ſia grande queſto amore del mio Signore, in oprare in uno così vil verme della terra. Amor mio, Dio mio dolciſſimo, dolcezza infinita del mio cuore, e perchè vi ſiete abbaſſato tanto, in oprar coſe tanto ſtupende con un pugno di terra? Con me, che ſono aſſai peggio della terra? Reſto eternamente nella confuſione mia, e nella baſſezza: e quanto più l'amor voſtro ſi verſa ſovra di me, tanto maggiormente mi profondo nell' abiſſo del niente mio.* Sino quì Suor Maria, credo mio Lettore, dalle ſue parole, avrai conoſciuta la profonda umiltà del ſuo ſpirito: col quale furono neceſſarj tutti queſti precetti, ed altri ancora, acciò poneſſe la penna in carta: e pure ſempre temendo, e niente confidando in se ſteſſa, fe fare orazione da molti; e quella mattina che dovea cominciare fe ſare la communione da tutte le Monache, acciò le impetraſsero di accertare nello ſcrivere: e niente meno fu neceſsario, tanto nella profecuzione di queſto libro, quanto nello ſcrivere molti altri, che volle il Signore, che ſcriveſse, biſognando ſempre, che li Confeſſori la ſollecitaſsero, e forzaſsero con moltiplicati precetti di obbedienza, non potendo ſoffrire la ſua umiltà, che doveſse con queſti ſcritti reſtare a' poſteri il nome di Suor Maria, non che la cognizione de' grandiſſimi favori, che avea ricevuti dal Signore.

Chi

Chi con tanta accortezza, e con sì profondi ſentimenti di vera umiltà, naſcondeva i ſupremi, ed eccellenti doni, che ricevea dallo Spoſo, dà bene ad intendere, con quanta umiltà doveſse procedere in tutte l' altre ſue azioni: Il ſottoporſi in tutte le coſe all' altrui parere, il ſoffrire l' ingiurie ſenza dir menoma coſa per ſua diſcolpa, lo ſtimarſi indegna della compagnia dell' altre Suore: l' imprendere gli officj, e miniſterj più vili di caſa, l' incontrare l' occaſioni di eſser diſpreggiata, e mortificata, il fuggire ogni lode, ed onore, erano i più conſueti ſtudj, ed eſercizj di queſta ſerva di Dio. Già ſovra narrai, come dopo ricevuto l' abito, e nel tempo del Noviziato, ſino che profeſsò, dimandò, e vi poſe mezzani, per ottenere da' Superiori, che le fuſse mutato l' abito bianco di Coriſta, in quello di umil Converſa: ma non potendolo ottenere da' Superiori, fe molte iſtanze, che almeno le fuſse conceſso di non pigliar mai il luogo della ſua profeſſione, cioè di ſtarſene ſempre come ultima tra le Coriſte, e come tale privata per ſempre di voce attiva, e paſſiva. Ma come a ciò ripugnaſsero tutte le Suore, non potendolo alcanzare, nè ſoddisfare con altro a ſuoi umili ſentimenti, ſi applicò con tutte le forze a far sì, che ſe non nell' abito, e profeſſione, negli eſercizj almeno, fuſse Converſa, nè di ciò contenta, ad imitazione del ſuo Spoſo, andava ſempre avida, e famelica d' ingiurie, obbrobrj, e vituperj: E tanto più creſcevano in lei queſti deſiderj, quanto con la nuova luce, che alla giornata le infondeva il Signore, conoſceva la rara bellezza dell' umiltà. Così, come ſovra fu detto, un giorno, che era ſeduta in terra per ordine del Confeſsore; che per conſolarla le dava ſpeſso, e volentieri queſte mortificazioni, e l' era ſtato portato il mangiare ſovra una tavoletta non molto polita, e ſenza piatti, mentre a viſta di tutte le Suore, era con ſuo guſto così mortificata, fu

Digitized by Google

ripieno il suo spirito di nuovo contento, perchè vide sopra quella tavoletta un piatto di oro finissimo, ed in esso una preziosa, e delicata vivanda, ed intese la voce del suo Sposo, che nel più intimo fondo dell' anima le dicea: *Sposa mia, il piatto, che tu vedi di oro fine, è la tua perfetta obbedienza, ed il cibo prezioso, è la tua profonda umiltà, con che molto gustosamente mi pasco, perchè io mi diletto della vera umiltà, e della perfetta obbedienza.* Ma come quelle parole fussero contrarie a' dettami della sua umiltà, pensò di essere inganno, e perciò più si umiliava, ed annientava nel cospetto dell' Altissimo, il quale l'assicurò, che era lui che le parlava, che veramente si pasce volentieri de' cuori umili. Così un' altra volta, che ella andava chiedendo limosina alla mensa delle Monache, per li poveri, giunta alla tavola delle Converse, vide tra esse sedere il suo Sposo, che così l'ammaestrò: *Quì mi troverai, mia Sposa, tra li minimi, perchè sempre io abito con gli umili di cuore, e mentre fui in questo mondo, mi dilettai di conversare tra i più poveri, e vili, e di essere stimato per tale.* Con che il desiderio di Suor Maria, si accese via più ad umiliarsi sotto i piedi di tutti. Così in una visione immaginaria il Signore le mostrò la bellezza di questa virtù, ed il frutto, che con essa si acquista, perchè rapita da sensi vide un bellissimo giardino, ed in esso tra gli altri, vide un albero, il più vago, e fruttifero di tutti, che carico di smisurate, e saporose frutta, era coverto di verdeggianti foglie, ed ornato di vaghi, ed odoriferi fiori, e si accorse, che tutto ciò, che vi era di bello, e prezioso, si originava dalle profonde radici, che erano di finissimo oro. Vide anco una maestosa Dama, assisa nel mezzo de' rami di questo, non men forte, che prezioso albero, che si pasceva delle sue saporose frutta, e si vestiva delle sue verdeggianti foglie, freggiandosi in oltre de'

de' ſuoi vaghi fiori. Ed il Signore glie ne ſpiegò il miſtero, dicendole che l'albore ſignificava la vita ſpirituale, che allora fa gran progreſſi nella virtù, e produce ſaporoſi frutti di perfezione, quando ha più profonde le radici dell' umiltà, e più s' inviſcera con la propria cognizione, nella terra del ſuo niente. Devono però le radici eſſer di puro, e finiſſimo oro, perchè acciò l' umiltà faccia frutto, deve eſſer pura, e vera, non altrimente ſimulata, e finta, che non ſia ordinata alla ſtima propria, ma alla pura gloria di Dio: E perchè più s' innamoraſſe di queſta bella virtù, le fu moſtrata la gran gloria, che le corriſponde nel Cielo: Così un giorno feſtivo agli onori del Serafino d' Aſſiſi, contemplando ella l' eroiche virtù di queſto Santo, fu con gran veemenza di amore in un ſubito rapita da' ſenſi, e vide queſto glorioſo Patriarca, ornato d' immenſa gloria, e sblendore: ma pareale, che ſovra tutte, la ſua profonda umiltà faceſſe prezioſa corona all' altre ſue pregiatiſſime virtù: ed era tale la bellezza di queſta ricca corona, che ella con empito di ſpirito, gridò fortemente dicendo: *O prezioſa umiltà, in che gran ſtima ſei nell' Empireo! O prezioſa umiltà, felice chi te poſſiede! ed a che altezza ſei giunta! quanta è la tua ſublimità, quanta è la gloria tua, quanto ſei congionta col fuoco della perfetta carità! O prezioſa umiltà ti vedo come prezioſa corona, degna di coronare l' ardente carità di queſto Serafino in carne.* Con ciò ritornò in ſe, ma così innammorata dell' umiltà, che non avea penſiero ad altro, che ad umiliarſi, e porſi ſotto i piedi di tutti, e ſtimarſi la più vile, ed abietta di tutti.

Ma perchè ſi deve verificare anco in queſta vita preſente, la ſentenza del Salvatore, che *Qui ſe humiliat, exaltabitur*, per più che ella ſi diſpregiaſſe, e naſcondeſſe, non potè far di meno, che non ſcintillando la luce delle ſue eroiche virtù, non fuſse, contro ſua voglia, onorata, e ſti-

e ſtimata, ed anco, (il che le dava più tormento) antepoſta negli officj, e carichi onorevoli alle più anſiane. Confeſſa ella non avere avuto, in tutto il tempo di ſua vita, Croce più peſante, nè calice più amaro di queſto: Di dieceotto anni fu fatta Ruotara, e di trentadue Sottopriora, e pure queſti officj, come ſono di gran confidenza, ed autorità, non ſi davano, che alle Madri più anziani, e ſtimate del Monaſtero. In ambedue queſte occaſioni fe ella il poſſibile per eſentarſene, pregò, pianſe, e genufleſſa a piedi della Prelata, la ſupplicò per le viſcere di Gesù Criſto, che non la confondeſſe con quegli onori non meritati, e fuor di tempo. Ma tutto fu in vano, e le biſognò accommodarſi all' obbedienza. La ſua ingegnoſa umiltà però ſeppe cavar frutto da quegli abborriti onori, avvalendoſi di eſſi per motivo di maggiormente confonderſi, ove ad altri ſono incentivi di ſuperbia, perchè ſi annientava nel ſuo giudicio, riflettendo, che indegnamente occupava quei poſti, ed eſercitava quegli officj: ed afferma ella medeſima, che non può nè anco immaginarſi quanto fuſſe grande in lei la confuſione, e la pena, che ſentiva vedendoſi indegna di occupare quelle cariche. Quindi è, che rendendoſele intolerabile, dimandò, ed ottenne dal Signore continue, e doloroſiſſime infermità per tutta la ſua vita, per eſentarſi con ciò da quegli onori. Ineſplicabile era anco l' umiltà ſua in tutte l' occaſioni, che ſe l' offerivano onori, e con parole, ed invenzioni dettate da quello ſpirito, che *requieſcit ſuper humiles*, conſerva l' umiltà in mezzo agli applauſi. Così le avvenne in particolare con un perſonaggio, che oltre alla ſagra Porpora, che veſtiva, occupava il ſupremo governo di queſto Regno eſſendo Vicerè di eſſo, che fu l' Emin. Cardinale D. Paſcale di Aragona, ed eletto per Arciveſcovo di Toleto. Queſti come divotiſſimo della Serva di Dio, fu ſpeſſo a viſitarla, e l' ultima volta, che vi an-

Digitized by Google

dò per licenziarſi, dovendo partire per Spagna; la pregò, che voleſſe benedirlo. Ripugnò ella coſtantemente, affermando, che era officio proprio di Sua Eminenza il benedire altri, eſſendo sì degno, e gran Prelato di Santa Chieſa. Ma come egli inſeſtiva, e deſiderava in ogni modo queſta conſolazione di eſſere da lei benedetto, quelle Madri, che vi ſi trovarono preſente, e ſapeano l' umiltà di Suor Maria, conobbero, che non avrebbe giammai quel Signore ottenuto ciò che deſiderava, ſe non glielo comandaſſe per obbedienza, e così glielo differo: ed ei accettando queſto conſiglio, le fe ſubito il precetto, col quale Suor Maria ſi vide aſtretta a fare quello, che era troppo contrario al ſuo umile ſpirito. Il Divino lume però, che l' ingombrava l' anima, l' inſegnò il modo di mantenere la ſua umiltà ſenza traſgredire gli ordini dell' obbedienza, onde divenuta un niente agli occhi ſuoi, ed aſſorta nella profondiſſima cognizione del proprio nulla, giunte le mani al petto, e ſollevati gli occhi al Cielo diſſe: *Benedicat nos Deus, Deus noſter, benedicat nos Deus, & metuant eum omnes fines terræ:* con che reſtò non meno ſoddisfatta, che edificata la divozione di quel Prelato, vedendo mantenuta l' umiltà, ed eſeguita l' obbedienza.

CAPITOLO DECIMO.

Dell' invitta pazienza, e fortezza di queſta Serva di Dio nelle penitenze, ed auſterità.

QUella fiamma Celeſte, che caduta già ſovra il Collegio Apoſtolico, potè render gli Apoſtoli da lepri, Lioni: acciò incontraſſero i pericoli ſenza temer la morte, e di loro lavorò i cuori a tempra di diamante, per reſiſter coſtanti a' colpi di tutto un mondo, dichiaratoſeli nemico, ſuol rendere imperturbabili quell' anime, del-

Digitized by Google

delle quali s' impossessa per vincere, e tolerare pazientemente le avversità. Ne abbiamo l' esperienza in questa Sposa di Cristo, la di cui anima infiammata col fuoco dello Spirito Santo, acquistò non solo il nome, e l' officio di Dio amante, ma anco di diamante la tempra. Io non so, mio Lettore, che cosa proporer prima alla tua ammirazione, se il rigore delle penitenze, con che vinse la propria carne, o la pazienza nell' avversità, e dolori, con che superò il mondo: o l' invitto valore, con che vincendo gl' insulti, e tentazioni diaboliche, trionfò dell' inferno, e con triplicata corona, vittoriosa de' suoi nemici, meritò gli applausi del Cielo. Comincierò dalle prime, che furono le meno gloriose vittorie, perchè con armi volontarie, ed in conseguenza di minor peso, e contro nemici di sì poco valore, che mai ebbero ardire di combatterla da faccia a faccia. Raccontai in questo capitolo le sue penitenze, e mortificazioni, e ne seguenti le gloriose imprese, con che debellò gl' altri suoi nemici.

Nè quì favello delle prime penitenze, con le quali tenera bambina: senza saperne la causa, affliggea la carne, e'l suo non ben formato corpicciuolo, che di queste, come di bamboleggiamenti del suo spirito, ti raccontai nel primo libro i maravigliosi rigori, co' quali non avendo, nè sapendo ancora i nemici, li potè vincere: ma solo ti narro parte di quelle, con le quali già veterana della grazia, armata con l' armi bianche Domenicane, entrò in battaglia contro le delicatezze del senso. E per cominciare ti propongo prima i suoi rigorosi digiuni, anzi le sue maravigliose, ed incredibili inedie. Non cominciò ella l' astinenza dalla carne, quando si fe Monaca, perchè fino da suoi più teneri anni, dimorando in casa del Marchese suo Padre se ne astenne di sorte, che prima senza farne accorgere alcuno, e dopo pubblicamente se

ne

ne privava, ſe non alcune poche volte, che il Padre le ordinava eſpreſſamente, che ne mangiaſſe alcun boccone, ed alla fine entrata educanda, dalli tredici anni dell' età ſua, ſino alla morte, non ne provò giammai ſe non in tempo d' infermità, e con eſpreſſi ordini di obbedienza, il che fu sì poche volte, che in dieceotto anni, non paſſarono tre, o quattro volte, che forzata, e con molta ſua pena ne mangiò, ed alla fine il Signore la liberò da queſto travaglio, perchè dalli trentatre, o trentaquattro anni dell' età ſua, non potè più mangiarne in conto alcuno; e ſe era forzata dall' obbedienza, appena calato il primo boccone nello ſtomaco, era forzata a ributtarlo con gran ſua pena, e dolore, e con sì gran copia di ſangue, che come la vedeano ponerſi a gran pericolo della vita con queſta obbedienza, non ebbero più ardire i Confeſſori di imporcela. Nè ſolamente la carne, anco quelle coſe, nelle quali entrava carne, o erano cotte in brodo di carne, o che di queſta aveſſe odore, era forzata a ributtare, con la ſteſsa pena, vomito di ſangue, e pericolo di vita. Alcuni anni prima di prender l' abito Domenicano, mentre era educanda nella caſa, o Monaſtero di Capua, impreſe, ed oſservò rigoroſamente il digiuno della regola, da Santa Croce di Settembre ſino a Paſca: ma ricevuto l' abito, non la ſoddisfece così lunga, e continuata Quareſima di ſette meſi, ma ſi diviſe quaſi tutto l' anno in ſette Quareſime. La prima quale ella chiamava il Carnevale ſpirituale, cominciava dal giorno di Santo Antonio Abbate a 17. di Gennaro, e durava ſino al dì delle Ceneri, era tale, che oltre al perpetuo digiuno, vi aggiungeva altre mortificazioni, e più lunga orazione, ed in particolare recitava ogni giorno trenta volte il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, in ſupplimento di tutte quelle lodi, che mancavano di darli i mondani in quei giorni ſpeſi da loro pazza, e vana mente in cra-

pule, e paſsatempi. Vi aggiungeva anco perpetuo ſilenzio, non dicendo parola ſe non o molto neceſsaria, o in gran beneficio de' ſuoi proſſimi, per poter meglio attendere ad amoroſe giaculatorie, che per quei giorni mandava in gran numero al ſuo Spoſo. La ſeconda Quareſima, era quella della Chieſa dal giorno delle Ceneri ſino a Paſca, nel qual tempo ella celebrava la feſta della Redenzione, deſiderando, e cercando il perdono de' ſuoi peccati, e della Reſurrezione dimandando al Signore la rinovazione dell' anima, e reſtituzione dell' immaculata ſtola dell' innocenza, e grazia batteſimale: ed allora oltre al continuo, e rigoroſo digiuno, ed oltre alla diſciplina, che ſolea farſi ogni giorno, ne aggiungeva un' altra con recitare l' Inno: *Vexilla Regis prodeunt*, in onore della paſſione, quello di *Jeſu noſtra Redemptio* tre volte in onore della ſagratiſſima Reſurrezione, aggiungendo ogni giorno alcuni atti di mortificazione. La terza durava dall' ottava di Paſca di Reſurrezione ſino al giorno di Pentecoſte, la quale ella faceva per rinovare lo ſpoſalizio ſpirituale, che avea contratto coll' eterno Spoſo. Ed in queſta oltre al digiuno, facea ſette volte il giorno orazione, con aggiungere un atto di amore ogni volta, nel quale chiedeva al Signore, che ſi degnaſſe di accettarla per ſua vera Spoſa, e vi aggiungea ſette volte l' Inno *Veni Creator ſpiritus*, con l' orazione dello Spirito Santo, chiedendoli i ſuoi ſette ſantiſſimi doni, acciò arricchita con eſſi, poteſſe divenir degna di queſte celeſti nozze: e tutto queſto tempo ſe la paſſava con replicare atti di amore, per moſtrare al ſovrano Spoſo l' affetto del ſuo cuore, deſiderando unirſi ſeco in eterno matrimonio. La quarta era dal Giovedì fra l' ottava di Pentecoſte, ſino al giorno ottavo della feſta del Corpo di Criſto; e per quel tempo non ſolo digiunava, ma ſi aſteneva da mangiare qualunque coſa cotta, paſſandoſela ſolo con pane, e qualche frut-

frutto: e la faceva in memoria dell' eterna gloria de' Beati; onde con lo ſpirito ſaliva in Cielo, a cantare in compagnia de' Santi le lodi al Signor della gloria ſette volte il giorno, per le ſette ore Canoniche, cantando ogni volta il cantico *Te Deum laudamus*. L' altre tre Quareſime, le facea in onore della Beatiſſima Vergine, e la prima di eſſe cominciava dalli tredici di Giugno, e durava ſino alla feſta dell' Aſſunzione, per ſeſſantatre giorni, in memoria delli ſeſſantatre anni, che ſecondo la probabile opinione, l' Imperatrice del Cielo viſſe in Terra: In queſto tempo ella digiunava con mangiar ſolo pane, e qualche frutto, ed al digiuno aggiungeva queſto divoto eſercizio, onorandola come Monarcheſſa degli Angeli, con preſentarle ogni giorno una prezioſa corona, formata di dodici atti di virtù, ed inteſſuta con dodici Ave Maria, ed altretante antifone: *Regina Cœli*; dicendo nel terzo verſo, in luogo di *Reſurrexit ſicut dixit*, *hodie te coronavit ſuper Choros Angelorum*, e tenea ogni giorno tre ore di ſilenzio in onore dell' attenzione, riverenza, e giubilo, con che l' onorarono le tre celeſti Gerarchie: Dell' altre due, l' una cominciava alli venticinque di Novembre, e durava ſino al giorno del ſanto Natale, nella quale oltre al digiunare, onorava la Vergine come Madre di Dio, ſalutandola tre volte il giorno, con l' Inno *Veni Redemptor Gentium*, e con tre Ave Maria, come a Madre de' Redenti, con dire tre volte l' antifona *Salve Regina*, e la ſtroſa *Maria mater gratiæ*: e l' onorava come a madre della Chieſa, con dire tre volte l' Inno *Ave maris Stella*, e l' antifona *Maria Virgo ſemper lætare*: corriſpondendo alle tre predette ſalutazioni, con tre ore di ſilenzio, che oſſervava ogni giorno. L' altra, ed ultima cominciava dalli venticinque di Febraro, e durava ſino alli venticinque di Marzo, nel qual tempo onorava la Vergine come Sposa dello Spirito Santo, ed oltre al

digiuno, offervava nove ore di filenzio il giorno, e la falutava con nove Ave Maria, ed il Cantico *Magnificat*.

Nè fi fermavano quì l' aftinenze di Suor Maria, che paffava a cofe più maravigliofe. Nè vo dire, che per molti anni digiunò tutti i Sabbati dell' anno, e le vigilie delle feffe del Signore, e della Vergine, a pane, ed acqua, che per cinque anni, non folo non potè cibarfi di carne, ma nè meno di cofe, ove entraffero ova, o latticinj, riducendofi il fuo mangiare folo a pochi bocconi di erbe cotte con acqua femplice, fenza porvi nè meno un poco di fale, e con tanto poco pane, che in quindeci giorni non ginngeva a mangiare tre oncie, e coftretta dall' obbedienza a mangiare quell' erbe cotte, fi ftabilì la mifura in modo, che tra il mangiare, ed il bere, non paffava quindeci oncie il giorno, e volendo affaggiar altro era fubito coftretta da dolorofi vomiti a mandarlo fuora, infieme col fangue. Il Venerdì poi, per banchettare col fuo Sposo Crocififfo, condiva più faporofamente le fue vivande, con amariffima mirra, tenendo di più un acino di effa tutto il giorno in bocca, acciò così teneffe più frefca la memoria del fiele, con che fu amareggiata quella del fuo Diletto. Così fe per alcuni anni, fino che avendo perduto affatto il gufto, non fentiva più alcun fapore per acido, o fuave, amaro, o dolce, che fuffe ftato. Ma non per queffo avea perduto il fenfo della divozione nel mangiare, con la quale abbondante, e delizioffamente ingraffava, e fi nutriva il fuo fpirito, effendo tale l' attenzione, e gufto con che afcoltava la lezione della menfa, che era baftante ad eftraerla di fenfi: ed alle volte, fenza accorgerfi di ftare a menfa, nè ricordarfi di prendere un boccone, fi trovava effer finita la menfa, e fuora di quella.

Piacque finalmente al Signore, che, come ella fi nutricava di [redacted], che la bruggiava fen[redacted] confumar-

maria, non poteſse guſtar più cibo alcuno per mesi sette, con ſtupore, e maraviglia di tutti: ed oh Dio, quante pene li costò questa grazia! A 14. di Giugno dell' anno 1618. che fu la vigilia del Santiſſimo Corpo di Criſto, quando ella era già di 34. anni, avendo, ſecondo il ſuo ſolito, cominciata la Quareſima in onore dell' Aſsunzione di nostra Signora, pensò aiutare lo ſtomaco per poter prendere alcuna ſorte di cibo, e continuò così ſino alli 22. di Luglio, giorno ſatto agl'onori della Maddalena, ſenza poter mangiare altro che qualche boccone di frutti, per forza di obbedienza. Nel detto giorno però, il ſuo Padre ſpirituale le comandò, che prendeſse il cibo come prima: ed ella per obbedire, tutto che ſapeſse, e aveſse detto a quel Padre, l'impotenza che ſentiva, preſe verſo la ſera, un poco di pane; ma appena fu calato il primo boccone allo ſtomaco, che ſovraſatta da eſtremi dolori, senza aver più modo, nemmeno di ſocchiarſi, fu coſtretta buttarſi sul letto, [illegible]

Con tutto ciò, il Confeſsore ſeguitò ad imporlerla per obbedienza, che prendeſse cibo, ed ella ſtimando più l' obbedienza, che tutte le pene, che le poteſsero venire per eſsa, mangiò due ſoli bocconi di amido, ma al terzo le ſovravenne tal debolezza, e così gravi accidenti, che pianta da tutti per morta, ordinò il Medico, che ſe le deſsero gli ultimi Sagramenti. Era allora Confeſsore del Monaſtero il gran Servo di Dio Fra Gio: Lonardo, il quale come vide che Suor Maria, per far l' obbedienza imposſibile era venuta a quel pericoloſo paſso, volle, che la ſteſsa obbedienza, come lancia di Achille, le deſse il rimedio. Onde entrato nel Monaſtero per confeſsarla, le comandò per obbedienza, che ſi alzaſse ſubito di letto ſana, e calaſse da ſe al Coro di baſso a comunicarſi, ed in virtù dell' obbedienza ella immantinente, ripiena di nuove forze, e vigore, ſi alzò ſana affatto da dolori, e ca-

calò al Coro baſso a comunicarſi: Ma reſtò del tutto impoſſibilitata a prendere alcuna ſorte di cibo, e fino alli quattro di Agoſto, che fu il giorno di S. Domenico, non potè inghiottire nè meno una goccia di acqua, perchè nel ponerſela in bocca, era forzata mandarla fuora con gran violenza. In quel giorno però, il ſuo Confeſsore, o perchè non ſi fuſse bene accertato, che quella fuſse volontà del Signore, o perchè voleſse darle nuova occaſione di merito col patire, le comandò per obbedienza, che pigliaſse una preſa di giacinto: ed ella, che per l' obbedienza, avrebbe data l' iſteſsa vita, obbedì ſubito, apparecchiata già a patire. Ma per forza, che ſi faceſse non potea calarlo dalla bocca allo ſtomaco, perlochè, venendole ſcrupolo, che ciò procedeſse dalla ſua poco obbedienza, pregò il ſuo Spoſo, che le faceſse fare quella obbedienza, e poi faceſse di lei ciò che li piaceva, e con queſto potè inghiottirlo: Ma appena calato allo ſtomaco, le fù biſogno rimandarlo fuora, con tanto empito, che le uſcì non ſolo dalla bocca, ma dall' orecchie, e dal naſo altresì, e con la violenza, mandò fuora anco dimolto ſangue, e ſi vide a pericolo di romperſele qualche vena del petto, reſtando con tremore per tutta la vita. L' iſteſso le avvenne, e con più violenza un giorno di Venerdì, che il ſuo Padre ſpirituale, ad iſtanza de' Medici, e de' Parenti, le comandò per obbedienza, che ſi beveſse un conſumato, perchè avendo ella obbedito, fu neceſſitata a tibuttarlo con tale empito, che ſe la ſconvolſero l' interiora, e ſe ferono come una palla ſovra lo ſtomaco. Così accertati tutti, che il Signore non volea che prendeſse alcun cibo, la laſciarono quieta, ſenza mangiare, nè bere coſa alcuna, per lo ſpazio di altri trentatre giorni, dopo de' quali, trovandoſi così fiacca, che parea ad ora ad ora doveſse ſpirare, col latte, che le ſpruzzò nella bocca la gran Regina del Cielo, come ap-

Digitized by Google

appreſso diremo, reſtò ſana, e rinvigorita. Ma dalla dolcezza di quel latte, le venne tanta nauſea di ogni cibo terreno, che col ſolo odore di eſſo, pativa dolori di morte, ed ogni qual volta entrava nella ſua Cella cibo, di qualſiſia condizione, tutto che ella nol vedeſſe, nè deſſe odore, ancorchè ella ſi trovaſſe dormendo, la cauſava quei pericoloſi ſintomi, con ſtupore di quante la vedevano. Altre volte il Signore volle, che ſi nutriſſe ſolo di alcuni pochi frutti: ed in quel tempo, ſe aveſſe voluto provar altro, almeno un boccone di pane, era forzata ributtarlo con gli accennati dolori, e miſchiato con molto ſangue. E quelchè dava più da ſtupire, era, che ributtava ſolo il pane, e non li frutti; che all' ora volea il Signore che mangiaſſe. Così l' eſperimentò una volta frà l' altre il ſuo Confeſſore Fra Gio: Lonardo che eſſendo ella ſtata quaranta giorni, ſenza provar altro, che ogni quattro, o cinque, ed alle volte ogni dodici giorni, alcuni pochi frutti, le comandò per obbedienza, che inſieme con li frutti, aveſſe mangiate due ſole oncie di pane. Lo fece ella, ma al ſecondo boccone, fu aſſalita da sì ſtrani dolori; che potea dire: *Adhuc eſcæ eorum erant in ore ipſorum, & ira Dei aſcendit ſuper eos*, ſicchè non potendo paſſare avanti, fu cruciata da intenſiſſimi dolori, per lo ſpazio di otto ore, ed alla fine, con empituoſo vomito, buttò ſolo que' due bocconi di pane, così aſciutto, come ſe all' ora l' aveſſe inghiottito. Altre volte non potea mandar giù cibo nè bevanda alcuna, ed era ciò ordinariamente, quando con nuovi eccesſi, ſe l' accreſceva la fiamma del Divino Amore, perchè all' ora, come le diſſe il Signore, volea egli, che a guiſa di Salamandra, non ſolo l'anima acquiſtaſſe nuovi aumenti di carità, ma anco il corpo ſi nutriſſe con quelle fiamme.

Così la tenne il Signore alcuni anni, ma poi con nuovo, e pure ſtravagante modo di mortificazione, le comandò

dò che mangiaſſe, ma che lui ordinarebbe, che il ſuo corpo non riceveſſe da quel cibo altro nutrimento, che di dolori. Così le manifeſtò chiaramente, ed in fatti era tale la pena che ſentiva, dopo aver preſo quel poco di cibo, (che per ordinario, era qualche frutto con un poco di pane), che le Monache vedendola patir tanto, e che da quel cibo non ricevea che dolori la pregarono, che non mangiaſse, mentre ſapea, che quel mangiare le apportava tanto danno. Ma ella forzata dal Signore, non potea far dimeno di mangiare ed era quello un nuovo genere di martirio col quale il ſuo corpo era poſto alla tortura, provando aſpriſſimi dolori, non ſolo di ſtomaco, ma di reni altresì, e di tutte le giunture, ed articoli del corpo. Non le cauſava però vomito, perchè il Signore volea all' ora, che quel cibo la nutriſse, ſebbene di dolori. Così non ſolo i digiuni, il cibo ſteſso l' era di tormento: onde, conforme tra le penitenze volontarie aſsonte da Servi di Dio, il digiuno ſi ſtima la prima, in Suor Maria non meno fu tormentoſo, e di ſomma penitenza il mangiare, che fuſse prodigioſo il digiuno.

E ſe dall' aſtinenza vogliamo far paſſaggio all' altre penitenze di queſta Serva di Dio, corriſpondente al cibo era il ſuo ſonno, perchè non ſolo dormiva pochiſſimo, ma erano ſovramodo tormentoſi i ſuoi ripoſi. Laſcio, che fino da quando ſi riſolſe di eſſer Religioſa, quando dalle ſue penoſiſſime infermità non era confinata in letto, non ſolo ſi levava ogni notte al matutino, ma ſtimando ſoverchia infingardaggine l'aſpettare la chiamata dello Spoſo in letto, quando la Spoſa lodata nelle ſagre canzoni, lo cercava di notte, anco per le piazze, e tra i Soldati, ſi alzava ſempre una, o due ore prime che ſi deſſe il ſegno dal matutino. E perchè fuſse ſollecita a ſvegliarſi all' ora determinata, ricorreva alla bella Aurora della grazia Maria, recitandole a tale effetto ogni ſera l'inno *Ave maris Stel-*

ſtella : E' racconta ella medeſima, che non ſi trovò mai impedita dal ſonno, e che ſpeſſo ſentiva ſvegliarſi, come da una perſona; onde ella reſtava così deſta, e leggiera per uſcire dal letto, e correre al Coro all' orazione, che parea impennaſſe l'ali l' iſteſſo amore, che ſuole eſſere bravo ſvegliatino dell' anime amanti. Così come prima del Matutino era pronta, e ſollecita ad andare nel Coro, era tarda, e reſtiva ad uſcirne, perchè finito il matutino, ſi reſtava ivi in orazione tutto il reſto della notte, e quando non era occupata in altri affari del Monaſtero, ſolea continuare l' orazione ſino ad ora di Terza. Alle volte però la Superiora, per mortificarla, le comadava, che non ſi levaſſe al matutino: ed era sì grande per lei queſta mortificazione, che in luogo di ripoſare, ſe la paſſava quella notte ſpargendo amariſſime lagrime. E veramente non poteano eſſere troppo delizioſi i ſuoi ripoſi, ſe così poco ſpiumacciato era il ſuo letto. Sino a che cadde nell' infermità di attrazione di nervi, che per lo ſpazio di cinquantadue anni la tenne confinata in letto, fu queſto compoſto di una nuda, e ſemplice tavola, ſu la quale ſi buttava a dormire, ſervendoſi per guanciale di un' altra tavoletta. Ma poi occupata da quell' infermità, fu coſtretta dall' obbedienza a ſervirſi di un matarazzo, ed ella lo fe riempire di sì poca lana, ed ad uſo di ſaccone di paglia, cioè ſenza puntarlo nel mezzo, che, come tra pochi giorni tutta la lana ſi riduſſe nell' eſtremità, ella reſtò a giacere ſu la tavola, coverta da quelle due tele del matarazzo. E così perſeverò, ſenza poterſi muovere, ſe non quando il deſiderio di comunicarſi, ſe non l' impennava l'ali; lodava nondimeno forza da ſtraſcinarſi in un cofanetto, ſino al fineſtrino del comunicatorio ogni mattina per sì lungo ſpazio di 52. anni, che porta orrore ſolo il penſarvi.

Ma queſti alla fine, tutto che penoſi, ripoſi ſono.

Digitized by Google

Entra ora mio Lettore ad inorridire, considerando gl'acerbissimi tormenti, che inventò questa Sposa del Crocifisso, per affliggere l'innocente suo corpo. Lasciò, che per otto anni portò legati i lombi con una catena di ferro, armata di acute punte, che, con dura, e continua pena, le penetravano fino all'ossa: ed avrebbe seguitato a portarla, se non fusse stata necessitata dall'obbedienza del suo Padre Frà Gio: Lonardo, a darla in suo potere. Questo però le concesse di poter portare alcuni giorni determinati, o per determinate occorrenze, e bisogni de' prossimi, un'altra catena di ferro, grossa: ed erano tanti, e sì spessi i bisogni del prossimo che ella assumeva, che pochi giorni stava senza portarla; lasciò i cordoni d'ispido cilicio, co' quali si cingea fino a quattro volte i fianchi: e pure portava un sì gran cilicio, che, a guisa di una stretta camicia, le copriva tutto il corpo, dalla gola fino alle gambe: lasciò anco le discipline ordinarie, con le quali si flagellava tre volte ogni giorno, e per sì lungo spazio, che alle volte passava un'ora per volta. E solo propongo alla tua ammirazione, ma non all'imitazione, il racconto di alcune altre sue troppo dure penitenze, l'uso delle quali attribuirei a temerità, quando non credessi, che vi era mosso il suo fervoroso spirito da Divino istinto. Fù la prima una disciplina, che si dava ogni sera, per molti anni, con un flagello, nel quale erano attaccate trentatre lunghe, dure, ed acute spine: e vi stavano così sode, che non vacillavano con le percosse, anzi con la forza del flaggellare, entravano furiosamente nelle carne forandola in mille luoghi, e cavandone il sangue a rivi, non che a goccie, e questa disciplina era la terza, che si dava ogni giorno ad imitazione del suo Patriarca S. Domenico. Più cruda carnificina era quella, che facea del suo corpo, e l'usò quasi tutto il tempo [illegible] come ella afferma; e che era stata la maggior penitenza di quante ne avesse possute inven-

ventare il ſuo ſpirito, tanto amico di tormentarſi, ed io inorridiſco a raccontarla. Aveaſi fatta una grattuccia di ferro, con le punte aſpre, e taglienti; indi ſpogliata nuda, con eſſa graffiandoſi tutto il corpo, non ſolo facea piovere il ſangue da tutte le parti, ma lo ſpogliava affatto dalla pelle, onde ella l'aſſomiglia al martirio di San Bartolomeo: Dopo per rimediare al danno, che ſi avea fatto della pelle, avea inventato un unguento più tormentoſo delle ſteſſe ferite, perchè miſchiando inſieme calce, e ſapone, con eſſo ungeva, e covriva tutto il corpo nudo della pelle, tormento, che durava i giorni intieri con la mordacità dell'unguento ſovra il ferito, e ſcorticato ſuo corpo. E pure ella conchiude, che eſſendo il dolore aſpriſſimo, e così lungo, non provava in eſſo il ſuo ſpirito, ſe non contento, vedendoſi patire qualche coſa di vera aſprezza, in ricompenſa delle pene, che nella ſua paſſione avea tolerate il ſuo Spoſo. In memoria però di queſta paſſione, uſava ella un'altra penitenza, che non devo paſſar ſotto ſilenzio, perchè in onore delle tre ore, che il ſuo Spoſo diſteſo, ed inchiodato, agonizò ſul ſagroſanto legno della Croce, ſoleva ella ogni Venerdì ſtar tre ore inginocchiata, non ſolo ſenza alcuno appoggio, ma (quelche pare ecceda ogni umano potere) con le braccia elevate, ed aperte in forma di Croce: Poſitura, nella quale non ſolo ſi patiſce nelle ſpalle, braccia, e petto, ma che pare impoſſibile poſſano tenerſi sì lungo tempo ſollevate, ed aperte, ſenza almeno appoggiarle. Per ultimo, laſciando l'altre ſue penitenze, mortificazioni, ed aſprezze, che ſoleva aumentare in occaſione di qualche biſogno de' ſuoi proſſimi, conchiuderò queſto capitolo, con una penitenza, che usò per molti anni, che come avea letto nella vita dell' Apoſtolo S. Bartolomeo, che queſto ſoleva orare cento volte tra giorno, e notte, ſi determinò di volerlo imitare, onde ogni giorno ſi inginocchiava cento volte, oran-

do breve sì, ma fervorosamente per ogni volta, e conchiudendo la sua orazione, sempre con queste parole: *Fiat Domine cor meum, & corpus meum immaculatum, ut non confundar*. Ed in questa penitenza notò ella due cose, che non sono di poca asprezza, l'una, che come ella dormiva pochissimo, interrompeva quel poco sonno almeno dieci, o dodici volte alzandosi, ed inginocchiandosi a fare le sovradette orazioni. L'altra, che col continuo, e spesso orare con tante genuflessioni, non solo se le fecero calli durissimi nelle ginocchia, ma di più aprendosi questi in mille solchi, e piaghe, versava da essi molto sangue, tanto che per ogni volta, che si inginocchiava, lasciava in terra impresse a sangue vivo li vestigj delle ginocchia. Queste sono, amico Lettore, parte delle rigorosissime penitenze di questa amante del Crocifisso, che non ho preteso narrarle tutte. Da queste potrai conoscere, che non solo si è dura, *sicut infernus æmulatio*, ma anco Amore impadronitosi di un'anima, la fa divenire crudel tiranna del proprio corpo.

CA-

CAPITOLO UNDECIMO

Dell' invitta ſua pazienza, nelle perſecuzioni, travagli, ed infermità.

NOn è la penitenza la pietra di paragone, che dia a conoſcere certamente l' invitta fortezza di un' anima generoſa, perchè addolcita da quel proprio volere, che rende facile ogni più difficile impreſa, non giunge a porre in queſtione la vera coſtanza, nè a provare di che carati ſia la pazienza. Al Beato Enrico fu comandato, che buttando nel vicino fiume tutti gl' iſtromenti delle ſue auſteriſſime penitenze, imparaſſe a combattere, non più da fanteccino, ma da nobile Cavaliero, ed armato dell' usbergo della ſofferenza, con lo ſcudo della pazienza apprendeſſe a reſiſtere a' colpi dell' infermità, delle perſecuzioni, e dell' infamie. Non ſarebbe degna del nome di Amazone Domenicana del Divino Amore, queſta Sposa del Crocifiſſo, ſe ſolo con l' aſprezze delle ſue penitenze, tutto che auſteriſſime, aveſſe preteſo di acquiſtarſelo. Non mancarono anco a lei penoſiſſime infermità, perſecuzioni, e travagli, che approvandola per invincibile, la dichiararono degna di queſto titolo. Le ſovranarrate, che ſoſtenne nella fondazione del Monaſtero, e quando volle uſcire a fondare con la Ducheſſa di Cerza, ſarebbono ſtate baſtanti, non ſolo a matricolarla nell' univerſità della pazienza, ma a laureala altresì per maeſtra di toleranza. E pure non furono ſole queſte le perſecuzioni, che ella ſoſtenne. Molti incomodi, e mortificazioni li convenne divorare nel tempo delle rivoluzioni populari, che furono in queſta Città, e Regno; perchè come il ſuo piccolo Monaſtero, ſtava in ſito da poter eſſere offeſo dal tannone del Caſtello, e dall' invaſioni de' temerarj Soldati, le convenne uſcirne

uſcirne con tutte le Monache, e paſſarſene a vivere in quello di S. Andrea con tanta ſua mortificazione, e diſaggio, quante appena ſi può credere.

E per laſciare cento, e mille altre perſecuzioni, e travagli, che ſoffrì, graviſſimi furono quelli, che le vennero per la fondazione dell'ultimo Monaſtero, nel quale morì. Già di ſovra ſi diſſe come la Serva di Dio uſcita dal Monaſtero di S. Giovanni, avea fatta la ſua fondazione in una caſetta così picciola, che non so come dentro l'anguſtie delle ſue mura, aveſſero poſſuto capire, non dico le Celle, ma l'officine comuni del Monaſtero, onde, e per la ſtrettezza del luogo, e perchè il numero delle Monache era creſciuto, e l'aere ove era ſituato non era molto buona, ſuccedevano nelle Monache pericolose iufermità, ſpecialmente di eticia; delle quali molte ne morivano, e ſi rendè così ſoſpetto, che pochi erano quelli, che voleſſero porvi le loro figlie, giudicando queſto tanto quanto eſporle a manifeſto pericolo della vita: onde poco a poco, con la mancanza de' ſoggetti, e delle Monache, ſi veniva a diſmettere quella comunità. Si aggiungeva a queſto lo ſtare quel Monaſtero fuora delle mura della Città, ed in luogo, ove in ogni occaſione di guerra domeſtica, o foraſtiera, poteva patire graviſſimi danni, come avea provato ne' tumulti popolari dell'anno 1647. ne' quali fu molto danneggiato. Queſti motivi indueſſero la Serva di Dio a penſare di fondare un Monaſtero più capace, e più comodo dentro la Città; e facendo colleggiare il caſo da' Medici, e dagli Architetti, quelli riſolſero, che il luogo ove abitavano non era atto a tal fondazione, per l'aere cattivo, che vi era: e gli Architetti conchiuſero non convenire ampliare il primo luogo, perchè vi biſognava far ſpeſa intolerabile. Quindi penſò primieramente fondare il nuovo Monaſtero, nel luogo, ove è oggi la Caſa de' figliuoli, detti li Poveri di Gesù Criſto, ma incontrando mol-

Digitized by Google

molte difficolta, applicò l'animo a molte caſe, come a quella del Signor Ottavio Spinola, a quella del Signor, Principe di Forino, a quella del Signor Duca di Monteleone, ed in tutte queſte compre incontrò molte amarezze, e difficoltà, in particolare in queſt' ultima, per la quale, eſſendoſi già aggiuſtato il prezzo, e procurato il danaro per la maggior parte preſtato, e fatto il depoſito di trentamila ducati nel banco, furono impedite dalle Monache di Santa Chiara, che per li cenſi, che poſſedevano ſovra quella caſa, pretendevano la prelazione in detta compra. E quello, che apportò maggior danno, fu che come pendendo queſta lite, ſucceſſero i tumulti popolari della Città, e Regno, ſi perdè buona parte del danaro depoſitato in banco. Queſti diſturbi però erano tutti cauſati dalla Divina providenza, per affinare l'invitta pazienza di Suor Maria, e per fare, che per queſta via fuſſe applicata al culto Divino la caſa, ove era nata queſta ſua dilettiſſima Spoſa. Fu voce pubblica, accettata dalla Serva di Dio alla Madre Suor Maria Serafica Gaudioſa, che il Signore in una chiariſſima rivelazione, gl' avea detto, che ella dovea morire nella ſteſſa caſa ove era nata. Ma ella, o che per ſua umiltà non voleſſe ciò pubblicare, o che il Signore voleſſe raffinarla col fuoco di que' travagli, non vi applicò mai l'animo. Iddio però moſſe il cuore del Signor Cardinale Aſcanio Filamarino, che per quel tempo era vigilantiſſimo Paſtore, ed Arciveſcovo di queſta Città, a comandarle, che non penſaſſe più ad altra compra, ma tutta ſi applicaſſe a quella del Marcheſe della Polla, ove ella era nata, ſita nella piazza, che da queſta caſa vien chiamata de Villani: e vedendo, che ſtava fredda in queſto trattato, non ſolo replicò gli ordini, ma vi aggiunſe le minacce, che non ſperaſſe ottenere da lui licenza di monacare alcuna, o di dar la profeſſione alle già veſtite in detto Monaſtero, ſe non effettuava quella compra. Per queſto fu

Digitized by Google

astretta a porsi in detto trattato, che da principio ebbe tali, e tante difficoltà, che pareano insuperabili. La possedeva all'ora la Signora Principessa di Colobrano, Nipote della Serva di Dio, e quella non voleva alienarla, e perciò vi pose tutti gl'intoppi, che le furono suggeriti, e furono tali, che si sarebbe lasciata l'impresa, quando il Cardinale Arcivescovo non si fusse ostinato a comandare, che si facesse questa compra, e non altra. Si giunse alla fine a fare, che secondo l'uso di questa Città si accendesse la candela per la vendita di detta casa, acciò restasse *ultimo dicitori, & plus offerenti*, e furono tanti i concorrenti, che il prezzo ascese fino a diecedotto mila ducati, per li quali restò al Monastero, e bisognò pagar tutto questo prezzo di contanti, con molto incomodo, e travaglio: Stava la casa molto maltrattata, ed era pure angusta per potere in essa sola fondare un comodo Monastero, e per altro si giudicava impossibile potersi allargare, perchè dall'una parte, e dall'altra vi erano vicoli, che quantunque stretti erano, però comodi agli abitatori per la comunicazione brevissima, che per essi si dava da quartieri bassi agli alti della Città. Pure per la fama di santità, in che i Signori Deputati teneano la Serva di Dio, le concessero di poter serrare uno di detti vicoli, chiamato de Pistasi. Nell'esecuzione però di questa licenza, le convenne patire molti travagli da complateari, perchè questi ferono tali istanze, che fu rivocata la data licenza: indi come populaccio indiscreto, presero a maltrattar le Monache con mille ingiurie, fino con tirarli delle sassate, e con gran rumore buttarono a terra le mura già alzate, che serravano il detto vico, e come il mondo cerca sempre di por la bocca critica, e maldicente nelle azioni de' Servi di Dio, che lo confondono, cominciarono i suoi seguaci a mormorarla, e lacerarle la fama di santità, in che era tenuta da tutti; indi alcuni la chiamavano ippocrita, altri superba, i più cor-

cordati si contentavano di darle nome di stabile, ed imprudente. Era a lei riferito tutto ciò, che di lei si diceva, ed ella con molta pazienza facea del tutto olocausto al Signore, dispiacendole solo l' offese di Dio, ed il veder patire le sue Sorelle, onde supplicò al suo Sposo, che vi ponesse rimedio, nè questi tardò ad esaudirla: perchè dovendo partire per Spagna, il pietoso non meno, che giusto Signor Conte di Pignoranda, dopo aver governato questo Regno per sei anni, con titolo di Vicerè, e con sodisfazione universale di tutti, come divotissimo di Suor Maria, pregò i Signori Eletti della Città, che dovessero dar di nuovo la licenza rivocata per le istanze de Complatearj, di serrare quel vico, e non solo l' ottenne, ma lo fe eseguire con la sua autorità, con che si venne a calmare la furiosa tempesta, sollevata contro la Serva di Dio, sicchè si potè proseguire la fabbrica.

Sin quì ha patito Suor Maria dagli uomini: volgiamo lo sguardo a vedere quanto grave fusse sovra di lei la mano del Signore. Sono senza dubbio l' infermità, e dolori quei, che ci fanno provare il pietoso flagello del Celeste Padre, che alle volte si fa sentire tanto più duro, quanto più potente è la destra di chi maneggia; quindi il pazientissimo nelle sue dolorose piaghe si lagnava con quelle parole: *Miseremini mei, miseremini mei, quia manus Domini tetigit me: Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea est.* Ben avrebbe potsuto lagnarsi Suor Maria, con le stesse parole, se i dolori, che pativa non fussero stati ambiti dal suo invittissimo spirito, perchè il Signore le avea acceso il desiderio di patire, con molte rivelazioni nelle quali le fe vedere il gran guadagno, che si fa, con portar la Croce. Così una volta avendole fatti molti, e singolari favori, mentre ella contemplava la sua viltà, e l' altezza de' ricevuti favori, il suo amantissimo Sposo, con le sue Divine mani, le sollevò le braccia, e

ſtendendole verſo il Cielo in forma di Croce, così le diſſe: *Sposa mia, queſte tue braccia ſon nate alla fatica: non biſogna cercar ripoſo: ſollevale, e ſtendile nella Croce, apparrechiati, e diſponiti alla fatica, al patire, e ſoffrire, con pazienza, infermità, travagli, e dolori. Ma io ti aſſicuro, che nel volontario patire, troverai la vera allegrezza, pace, e perfetto godere: perchè le mie dolcezze, non ſono come quelle del mondo, che imbrattano, conſumano, e faſtidiſcono, anzi più toſto purificano, rendendo l' anima immortale, allegra, e glorioſa: ſenti mia Diletta, ſarai crocifiſſa al mondo, ed a te ſteſſa, confitta nella Croce con li chiodi del mio amore, con volontario patire, ti dichiarerai mia vera, ed amante Sposa. Non può eſſer tale chi vuole accompagnarmi ſolo alle glorie del Tabor, e non à vilipendj del Calvario. Coloro, che in ſentendo Calice di paſſione, mi abbandonano fuggendo, non ſono miei veri amici, quali ſono quelli, che non cercano il proprio comodo, ma d' incontrare anco a coſto della propria vita, la mia volontà. Sta dunque ſempre apparecchiata al patire, ſtendi volontariamente le braccia in Croce, che all' ora non ſtarai più in Croce, anzi nello ſteſſo patire troverai il vero ripoſo, quando crocifiggendo il ſenſo contrario, t' inchioderai volontariamente nella Croce, che io ti preſento.*

Un' altra volta il Signore le fe vedere la virtù della pazienza figurata in un albero, le di cui fortiſſime tronco, e radici, erano di pura luce, le foglie bianche come di latte, i fiori come di puriſſimo oro, e le frutta di ardente fuoco, che quantunque coverte di cenere, ſi moſtravano di prezioſa corona inghirlandate, e le fu ſpiegata la viſione, che la virtù della pazienza vien radicata, e creſce in un' anima col raggio della Divina luce, e coll' ineſtimabil virtù della carità. Le foglia di candido, e puro latte, ſignificano la purità di cuore, che va ſempre appreſſo alla pazienza, quale nel fuoco de' travagli ſi raffina, e puri-

purifica. Dal che nascono fiori di oro di virtuose operazioni, di pace, modestia, umiltà, e dolcezza di parlare, usando con tutti piacevole, e caritativamente, che sono frutti di fuoco, ma coverti di cenere, coronati però di prezioso diadema, dinotando, che dalla pazienza rassignata nelle cose contrarie nascono nobilissimi frutti di amor perfetto, coverti colla cenere della cognizione della propria bassezza, e perfetta umiltà, perchè nessuna virtù si fa conoscere più manifestamente nella pazienza, che l' umiltà, quale se non è vera, non si può fingere, che non si scovra al paragone delle avversità, colle quali insorgerà il furioso vento dell'impazienza, ed ira, che spargendo la cenere dell' umiltà, farà che si smorza il fuoco del Divino amore, ma solo all' invitta, e perseverante pazienza è riserbato il possesso della corona, e del Regno.

Bellissima fu anco quella visione, per lasciarne molte altre, con la quale il Signore volle più infervorarla nel desiderio di patire. Un giorno l' avea acceso il cuore del Divino amore tanto, che sembrava un Mongibello, ed all' [illegible] se li se vedere con due corone nelle mani, una di spi[illegible]a sinistra, l' altra di gloria nella destra. Alla vista [illegible]elle corone, si accesero nel cuore di Suor Maria, [illegible], che nel roveto di Oreb nuove fiamme di amore di patire, e tutta internata nella considerazione di quei dolori, che patì il suo Diletto, quando i Ministri di Pilato lo coronarono con quelle spine, ambiziosa di esserne a parte, correva frettolosa per levarli di mano la corona di spine, e piantarsela su la testa; quando vide, che il Signore, ponendo la corona di spine sovra il suo Divino capo: porgeva la corona di gloria per coronare Suor Maria; ella ciò vedendo: *Ah mio Signore, e Sposo,* (gridò) *son io la terra maledetta, che produce i bronchi, e le spine, e voi sete la gioja del Paradiso, a voi dunque di gloria, a me si deve il diadema di spine. Sì, mio bene, questo mi*

date, se non volete con troppo acute spine trafiggermi il cuore; perchè in questa valle di lagrime, ove ora mi trovo, sola questo può dichiararmi vostra Sposa; solo questo è l' insegna de' vostri cari, e'l carattere de' vestri eletti: onde io vi rinuncio la corona di gloria, se pria non mi fate partecipe di quella di spine. Così ella disse, ed avrebbe con più vivi sensi spiegate le sue ansie, se da spessi, ed infocati sospiri, e dalla copiosa pioggia di lagrime non li fussero state soffocate le parole su le labra. A quegl' effetti parve si commovesse il Signore, e per consolarla li disse: *Rasciuga, o mia Diletta le lagrime, nè più sospirare, perchè io pietoso, ho per te apparecchiata questa corona di spine, con che ti fo il maggior dono di quanti sin ora te ne ho concessi: Ma come questi miei doni son tali, che alla corta, ed abbagliata vista de' mortali pajono più tosto castighi, che grazie, accendo io col fuoco del mio amore, nuova luce nell' anime de' miei amici, acciò conoscano le grazie per quel che sono, e come tali le prezzino: ed acciò più cresca in loro il desiderio di averle, mostro di volerle solo per me, e di non voler compagni nel possesso di questo mio così ricco tesoro. Così per isvegliare in Pietro il desiderio di morir in Croce, quando egli intenerito dalle lagrime de' fedeli volea fuggir da Roma, e dalla Croce, che ivi gli era apparecchiata, ma li feci incontro, e dimandato da lui ove andava, rispose:* Venio Romam iterum crucifigi. *L' istesso ho praticato con te, che volendo donarti questa corona di spine, ho prima voluto aguzzarne l' appetito con mostrare di volerla solo per me.* Così disse il Signore, e levatasi la corona di spine dalla testa la pose nel capo di Suor Maria, e così fortemente ve l'impresse, e le confisse le tempie, che nella testa, nelle tempie, e negli occhi con acuto, e sensibil dolore, le fe molte ferite, con un cerchio vistovi anco da molte Suore. Ed in contracambio ricercò la sua Spo-

Sposa, che con le sue mani l' inghirlandasse con la corona di gloria, affirmando che all' ora ciò sarebbe quando tutte le sue azioni, o patimenti, ordinasse a gloria di Dio, non volendo niente per se.

Così solamente ansiosa di patire, vedendo, che tardavano l' afflizioni; e i travagli, con infocati sospiri solea lagnarsi col suo Sposo: ed altre volte amoreggiando con la Croce solea così sfogare i suoi infocati desiderj di patire. *O Croce trono reale del sovrano Monarca, e talamo nonziale del sommo Re della gloria, quando sarò io sì venturosa, che accettata da lui per Sposa, sia in te intronizzata, ed ammessa al possesso del suo Regno! O dolce, e preziosa Croce, che ricevendo bellezza, e decoro dalle membra del Redentore, che toccasti, e suavità del sangue dell' immacolato Agnello in te svenato, puoi solo confortarmi, ed addolcire il mio esilio, e come ricco tesoro arricchire la mia povertà! Oh quando potrò stringerti, ed abbracciarti! O Croce, o pene, [illegible] di vedermi lontana dal sommo bene. Non tardare, o mio caro Sposo, Crocifisso mio Dio, non tardare a concedermi le pene, e i dolori, perchè se tu non mi concedi il patire, l' istesso insoffribile desiderio di Croce, mi darà presto la morte.* Così lagrimando dicea Suor Maria, ed il Signore per consolarla, le rivelò l'amaro calice, e la dolorosa catastrofe di pene, che li tenea apparecchiate, dicendoli: *Non temere mia Diletta, che io adempirò i tuoi desiderj, e ti farò divenir martire dell' amore, che con nuovi, e non più uditi tormenti ti angustierà. Sarà egli contro di te sì crudo tiranno, che come di natura di fuoco, che* numquam dicit sufficit, *non li basterà farti provar la morte tutto in un colpo, ma dopo averti più volte ridotta a termini di morte, e fatto gustare a sorsi quanto quelle ha di amaro, ti ridurrà a nuove forze, ed a vita, rendendoti, non la salute, che questa non avrai mai più, ma il vigore*

ve per riſerbarti a nuovi tormenti, ed a provare il calice della morte, tanto più amaro, quanto più tenuto per le prove paſſate. Così quaſi le tue pene fuſſero d' inferno, morirai ſpeſſo ſenza morire, e ciò per lunghiſſima vita, che non avrà di vita altro, che il ſenſo al dolore, il fiato per ſoſpirare, e le forze per dar ſempre pabolo a nuove pene. Apparecchiati dunque generoſa, a patire con invitto cuore sì gran tormenti, perchè il grande amore, e'l deſiderio di patire ti darà forza, e conforteratti a ſoffrire con allegrezza, aggiuntovi la memoria de' miei dolori, e dè ſovrabbondanti premj, che ti ſtanno apparecchiati; e per tuo maggior conforto ti vò dire, che avendoti io poſta nell' Ordine Apoſtolico del mio Servo Domenico, e vedendoti, come ſua vera figlia, imitatrice del ſuo ardente deſiderio di ſalvare a me, vi ho deſtinata a queſto Apoſtolico Moniſtero, di peſcare anime, con le reti del patire per amore, con che ti aſſicuro, che farai abbondante peſca di eſſe. Così le diſſe il ſuo Sposo, e quando ciò, che le avea predetto, avrebbe cauſato ſpavento, e timore in altri, e poſtili in penſiero di rinunciare almeno con la volontà raſſignata del Nazareno nell' orto di Getſemani, quel calice di paſſione, con dire: *Tranſeat a me calix iſte, verumtamen, non quod ego volo ſed quod tu; Spiritus promptus eſt, caro autem infirma*, ella giubilando per sì felice novella, confidata nelle forze, che le prometteva lo Sposo, li rendè grazie di quel favore, e con eroica fortezza dimandò, che ſi adempiſſe in lei con moltiplicati dolori l' amoroſa promeſſa del ſuo Signore.

Non ſo mio Lettore, donde cominciare ora, chè mi accingo ad epilogarti le gravi, lunghe, e dolorose infermità di queſta Sposa di Criſto, e temo non reſti la mia penna ſuffocata in queſto amariſſimo mare di pene. Mi proteſto però, che come furono molte, e nuove l' invenzioni di amore, che volle campeggiare tra tormenti di quest' anima,

anima, non pretendo di poter fare compita relazione di tutti; onde per più, che io dica, devi tu credere essere assai più quello, che ella costante, e valorosamente soffrì, di quello, che io saprò esplicare. Su i primi anni del suo monacato, ebbe ella molte, e quantunque penosissime infermità, preambole però, e preparatorie a quella, con che volea purificarla il suo Sposo. Tra l'altre l'afflisse gravemente il mal di fegato, che non solo bisognava salassarsi molte volte l'anno, ma come stava continuamente piena di pustole, e piaghe, le fu vietato da medici il portar lana su le carni, e non volendo ella deponer la tunicella o camicia di lana, stante, che la Regola Domenicana non permette nè anco agli infermi l'uso della tela sù le carni, fu costretta dall' obbedienza a porsi sotto la camicia di lana, due tele a modo di scapolare. Ma dopo perchè queste si rendevano troppo dure alla sua tenera coscienza, giudicando fusse manifesta in osservanza, dimandò, ed ottenne dal suo Padre spirituale, di lasciarle. Ed il Signore, a chi sempre piacque la puntualità nell' osservanza regolare, fe che quel che i Medici co'loro aforismi, stimavano dovesse esser veleno, fusse unica medicina, e così efficace per quel male, che in levarsi la tela guarì affatto, nè mai più patì di quel male, onde non ebbe più bisogno di cavarsi sangue, e potè seguitare la comunità in ogni altra cosa, il che pria non poteva. Solo le restò un poco di male sul naso, che crebbe a segno, che degenerava in mostruoso, ed abominevol cancro: ma questo con un precetto di obbedienza, lo sanò il suo Confessore Fra Gio. Lonardo, al cui comando cadde tutto il male del naso, restando sano, e puro da quella pessima infermità. Con un altro precetto guarì, quando come si disse, si avea rotta una gamba con suo estremo dolore. Ma tutto ciò fu preparatorio a quelli dolori, di che volea caricarla il Signore, per colmarla anco de' meriti.

A 14. di Giugno dell'anno 1618. che fu la Vigilia della ſollenniſſima feſta del Corpo di Criſto, il dolce tiranno di Amore, cominciò a tormentare queſta ſua martire, e perchè ſi ſapeſſe, che ſi eſeguiva l'eſame per mano di tal tiranno, il tormento cominciò da una amoroſa ſaetta, che ferendola verſo le quindeci ore, la forzò a buttarſi moribonda ſul letto, ove la tenne per lo ſpazio di quattro ore, tra incendi, così potenti, che cedendo alle lor violenze le forze della ſua fiacca natura, ſi credea dover rendere l'anima: ma il Signore ſi contentò, che per all'ora le pagaſſe ſolo il tributo di lagrime, perchè volea tenerla lungo tempo tra i ſuoi tormenti. Così ſeguitò a ferirla ogni giorno alla ſteſs'ora, ſino alli ventidue di Luglio. E come in tutto queſto tempo non aveſſe guſtato pane, nè altro cibo di ſoſtanza, le comandò il ſuo Confeſſore, che prendeſſe cibo, ma in provarſi a far l'obbedienza di prenderlo, reſtò aggravata da pene inſoffribili, attratta, ed immobile affatto, e come il giorno ſeguente voleſſe provarſi di nuovo a far l'obbedienza, al primo boccone, che volſe mandare allo ſtomaco, fu aſſalita da tali dolori, e fiacchezza, che poſta ſu l'orlo della morte, ſtava per eſalare l'anima: onde per conſiglio de' Medici, ſe le apparecchiarono gl'ultimi ſagramenti, Se bene alla voce dell'obbedienza, che comandandoli, prender cibo corporale, l'avea ridotta a confini di morte, ordinandole, che ſana fuſſe andata a fortificarſi col cibo degl'Angeli, fu guarita, a ſegno che uſcendo ſubito dal letto, potè con molta leggerezza, calare al Coro a comunicarſi con l'altre Suore. Ma non fu queſta ſe non brevi[illegible] tregua, perchè con più vigore, e perciò con ſenſo più vivo, poteſſe paſſar di nuovo alle pene. Onde comprendole il Signore l'iſteſſo giorno, le donò una Croceta, lunga non più che mezzo palmo, ornata nelle quattro eſtremità con alcune preziose ale di oro, quaſi con tanti fiori, ed arricchita con una

ima-

Digitized by Google

imagine di Crocifisso di rilievo: E le disse: *Prendi o mia Diletta questa preziosa Croce, che io ti presento, quale devi portare allegramente: ella è piccola, perchè quantunque ad altri che fuggono il patire, sia lunga e molto grave, pure* jugum meum suave est, *ed in particolare a te, per l' ardente desiderio di patire nato dall' amor mio, si rende picciola, dolce, e facile a portare. Prendi, ed abbracciala, che quì trovarà le sue delizie l' amore.* Per questi amorosi detti, ricevè ella con grande allegezza di cuore quella Croce, e se la strinse al petto con gran tenerezza, vedendosi tra le sue mani la Croce, che tanto aveva desiderato: e subito le venne un' infermità, che se stupire non solo tutte le Suore, ma i più periti Medici di questa Città altresì, perchè tra gli aforismi del loro Ippocrate, non trovavano le cause, o i periodi di essa: imperciocchè non solo avea perduto affatto il sonno, e l' appetito, a segno che stiè più di un mese senza mangiare, bere, nè dormire, ma di più era sì grande la violenza, che facea l'amore nell' anima sua, che diffondendosi anco al corpo, le causava così eccessivo patire, che ad ora ad ora, le parea dovesse morire.

Tutti questi accidenti erano non solo penosi, ma differenti, ed il Signore medesimo li divise in tre generi, quando dovendo ella a forza di obbedienza, riferire in scritto quelche era passato, nè sapendo farlo da se, ne dimandò ajuto al Signore. Il primo era causato dall' eccessivo amor di Dio: ed all' ora se gl' accendeva così ardente la febre, che parea dovesse consumarla, e ridurre in cenere fino all' ossa. E quando ciò era, non potea in alcun conto dormire, nè mangiare, o bere, perchè volea il Signore, che suo riposo all' ora, e suo cibo, fusse brugiare, ed ardere nel fuoco di Amore: quindi perdea tutte le forze, ed il suo corpo stava nel sommo patire, che parea si trovasse tra l' agonie di morte, sebbene l' anima, a guisa di

ſalamandra, ingolfata in quell'abiſſo di fiamme, ritrovava in eſſe il ſuo vivere, e'l ſuo gioire. Soleano queſti accidenti eſſer più, o meno lunghi, ſecondo che piaceva al Signore, onde alle volte duravano dodici, o quindeci, e ſino a trenta giorni, ed in eſſi pativano tutte le membra del corpo in particolare però il cuore, il petto, e la teſta, nelli quali erano sì grandi gli ardori, e'l dolore, che ella non trova termini per eſplicarli, e ſolo conchiude, che non può dire altro, ſe non che l'abbi fatto il Signore un continuo miracolo, mantenendola sì lungo tempo viva tra tanti dolori. Alle volte reſtava così agghiacciata nell'eſterno, che ſembrava di pietra: Altre era così grande il calore, che diffondevano le ſue membra, che avreſti poſſuto dire, non eſſer compoſta di altro, che di fuoco. Alcune volte le venivano dolori ſpeciali in alcune parti del corpo, così veementi, che le toglievano affatto l'uſo di eſſe; così per molto tempo ſe le gonfiò la gola, la lingua, e'l palato, con dolori così eccesſivi, che non ſolo le impedivano il poter mandar giù una goccia di acqua, ma aneo di poter formare una parola. E quì devo accennarti un altro travaglio, che ſoffrì: perchè eſſendo all'ora Confeſſore del Monaſtero un Sacerdote poco pratico delle coſe di ſpirito, queſti volle perſuadere alle Monache, che la lor Madre era illuſa, ed oſſeſſa, ed a lei medeſima eſaggerava, che peccava mortalmente, in non voler parlare: E quantunque ella, conoſcendo chiaramente la cauſa donde veniva quell'impedimento, ſapeſse di certo, che non vi potea eſsere alcun difetto, eſsendo mera impoſſibilità, con tutto ciò, come era così nemica di difetti, che la ſola ombra di eſſi l'atterriva, fu queſto travaglio di ſomma pena per l'anima ſua, tanto che per alleggerirlo, biſognò, che il Signore l'accertaſse, per mezzo della ſua Santiſſima Madre, che quello era mero, e puro patire, e perciò nuova occaſione di meritare, e non altrimen-

mente peccato, o difetto. Per qualche tempo se le gonfiava anco il capo, in sì fatta guisa, che era mostruosità a vederlo: e se le accresceva il dolore con un' altra enfiaggione a modo di palla, che se le se nel petto sovra il cuore, e le dava incredibil pena, non potendo giacere, nè star sollevata, per il gran dolore, che queste due enfiaggioni le davano: Ed in questo tempo non trovava altro refrigerio, se non bere acqua, in tanta abbondanza, che venne giorno, che ne bevè sino a quarantacinque libre, che reca maraviglia come potesse capire tanta acqua in un corpo umano.

Il secondo genere di dolorosi accidenti l'esplicò il Signore essere originato dall' amore, e carità verso il prossimo. Avea ella sino dalla sua fanciullezza avuta ardentissima carità, e desiderio della salute all' anime de' suoi prossimi, tanto che fino da quel tempo, procurò la salvazione di molti, come sovra fu detto. Così anco avea avuto tanto orrore dell' offese di Dio, che l'apportava estremo cordoglio il vedere il suo prossimo schiavo della colpa, e tiranneggiato crudelmente dal Diavolo. Quindi se le originavano tali pene, che io non saprei meglio spiegarle, che con quella esaggerativa di Paolo, che di se diceva: *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus mundi rectores tenebrarum harum &c.* i dolori, che l'assalivano, non erano che d'Inferno, e'l calore, che per quel tempo se l'accendeva non pareva di febre, ma di fuoco di abisso, e se non l'inceneriva, era perchè il fuoco d'inferno ha questo di proprio, che brugia, e tormenta, ma non consuma: Ella, subito che, o per relazione di qualche persona, o (il che era più spesso) per interna ispirazione del Signore, sapea dello stato miserabile di alcun peccatore, e si ponea per esso in orazione, se le aggravavano in estremo l'infermità del corpo, e con indicibili tormenti, si sentiva strappare, e lacerare le viscere:

re: l'anima anco se le ponea in una pura, e sensibil pena, per la quale parea, che dovesse tra breve separarsi dal corpo, o che si dividesse da se stessa in molti pezzi, perchè alle volte veniva in tali eccessi di carità, che ad imitazione del Santo Legislatore Ebreo, gridava al Signore con ogni verità: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut, si non facis, dele me de libero tuo*. Ma oh Dio, come gusti dell' amorose pene di un' anima innamorata! riflettendo in quello che cercava con ogni verità, cioè di essere in eterno separata da Dio per la salute de' prossimi, sentiva pene d'inferno, e parosismi mortali: questo era un fare l'anima sua in pezzi, vedendo, che cercava efficacemente di essere separata per sempre dal bene amato. Questa pena supera ogn' altra, nè si può capire la sua gravezza, se non da quelli che l' amavano così da dovero, come l' amava Suor Maria, e perciò dirò con Agostino: *Da amantem, & sentit quod dico, da desiderantem, da ferventem, da in ista solitudine peregrinantem, atque sitientem, & fontem æternæ patriæ suspirantem, da talem, & scit quid dicam*. Pure, acciocchè intendi in parte quelche io non so spiegarti, ascolta come ella lo descrive in una relazione, che ne fa al suo Confessore, ove favellando di questi fervori di carità, dice così: *Sono ferita di piaga viva, e divisa l' anima mia in pezzi, perchè è cosa propria, perchè questi negozj dell' anima, e della salute del prossimo, non è se non negozio dell' anima mia, perchè li prossimi, non sono più prossimi, sono pezzi dell' anima mia, onde sono in Croce crocifissa, e la Croce mia è il peccato del prossimo*. E queste così atroci pene dell' anima, corrispondevano altretanti, non meno acerbi dolori del corpo, perchè, oltre che tutti i nervi, e gionture, parea se le dovessero dividere, e scompaginare, se aprivano tante pustole, che tutto il corpo diveniva una piaga, con dolori sì acuti, che il letto parea convertito in Croce, ove la trafiggeva, e inchioda-

va

va l' amore, con i chiodi della carità, dell' orrore del peccato, e della compassione della dannazione del prossimo: Quando erano questi accidenti, il Signore la forzava a prendere cibo, ma questo se le convertiva in pabolo di dolori, poichè tutto il corpo se le poneva in una dura tortura. Sovra tutto però, superava le forze umane, il patire che facea nello stomaco, e reni. Una volta si lagnò ella col Signore, per causa di una mormorazione, che faceano alcuni della sua variazione, perchè alcune volte mangiava, ed altre stava lungo tempo senza prender cibo, e lo pregò li stabilisse un modo di vivere più uniforme: Al che rispose il Signore, che ei voleva in tutti i modi coronarla, ed aumentar il merito, e perciò si lasciasse guidar da lui, e le spiegò le cause, donde procedevano quelle diversità, che come il primo accidente era causato dal suo amore, non volea che si cibasse con altro cibo, che con quello del suo medesimo amore. Ma come nel secondo, volea empirla di dolori, volea, che prendesse cibo, quale però non li dasse altra sostanza, forza, o vigore, che continuo avanzamento di pene, e dolori.

Il terzo accidente, era originato dall' annichilazione di se stessa, e perfetta unione dell' anima con Dio. Quindi nascea, che l' anima sua astratta da sensi, e scordata, per così dire, di tutti gl' officj de' sensi interni, ed esterni, e di ogni moto vitale, facea, che il corpo restasse in tale stato di fiacchezza, che non potea fare alcuna operazione vitale, patendo perciò agonie più angosciose, di quelle che patiscono i moribondi. Erano tali queste pene, che ella tenea di certo dover presto morire, nè potea intendere come si mantenesse sì lungo tempo in vita: perchè spesso si vide ridotta a tali estremi, che fu guardata dalle Monache, quali credevano dovesse ad ora, ad ora spirare. Ma dopo l' erano date nuove forze, non per sollevarsi dal male, ma per dar nuovo aumento a dolori. Quattro volte

te pria dell' ultima infermità, si vide ridotta a termine, che le furono dati gli ultimi Sagramenti, ed una volta parve a tutti morta, onde accesero i lumi, e portarono il cataletto alla sua Cella per accomodarvela, e celebrarle l' esequie: E pure per Divina ordinazione tornò a vivere, sebbene questo non fu altro, che un continuo morire, mentre tra dolori di morte, moriva senza morire. Nè questo suo tormentoso modo di vivere durò per pochi mesi, ed anni. Senti dalla sua bocca ciò che ella pochi mesi prima di morire, mi scrive in una lettera, quale conservo appresso di me: *O Padre mio; sono agli ottantasei anni di vita, e cinquantasei di letto, o gran pietà! e non so quando il Signore mi porrà nel seno della sua santa misericordia*. Che ti pare, Lettore, cinquantasei anni di sì gran dolori, rilegata in un letto (già sai, che il letto consisteva in una tavola coverta con le due tele del matarazzo,) non sono bastanti, per affinare, e dichiarare di tempra diamantina la sua costanza, ed invincibile, quasi che non dissi incredibile, la sua toleranza, se si avesse l' occhio solo alle forze umane, e non a quelle, che l' amore comunica ad un' anima, quando in lei è così potente, come era in questa Serva di Dio. E ben vero, che i sovraccennati accidenti, ed in particolare quei che le toglievano il poter per mangiare, non erano sì frequenti negli ultimi anni di sua vita: ma in luogo di quelli succederono due altre, non meno tormentose infermità, l' una di sordità, così intensa, che bisognava parlarli con una zarabattana, o trombettina di rame, che si poneva all' organo dell' udito: l' altra di cecità, che la teneva in continua notte, onde nelle sue lettere, scusava il mal carattere, con dire, che le avea scritte all' oscura, sicchè potea dire con Tobia: *Quale gaudium erit mihi, qui lumen Cœli non video*, ma ella ben ne godeva, perchè tra quelle tenebre del corpo, più luminoso sblendeva il giorno interio-

rore per l'anima sua. Ed io per me stimerei, che il solo soffrire sì gravi, e lunghi dolori, procedesse da sovrumana fortezza: Ma quando nell'accennata lettera leggo, che quei tormenti erano da lei stimati per le grazie maggiori, e favori più segnalati, che avesse ricevuti dalle pietose mani del suo Celeste Sposo, non posso non predicarla per Celeste, giacchè solo la luce del Cielo, sotto le pungenti spine di tanti dolori, può scovrire così ricco tesoro, e che tra l'onde amarissime di così duro patire, sia nascosta la preziosa margarita del Divino amore. Ed in fatti, se l'amor terreno nacque di Venere, che fu figlia delle spume del tempestoso mare, non sia maraviglia, che il Celeste riconosca, ed i natali, e gl'avanzamenti, dall'amarissime onde de' travagli, e dolori. Quindi, come quest'anima generosa, avesse nel cuore abbondante questa Divina fiamma, non solo non si atterriva del patire, ma ne stava sempre avida, ed allo spesso amoreggiava dolcemente con la Croce. Non posso far di meno di non riscrivere in prova di ciò, alcuni de' suoi fervorosi sentimenti, con che invitava il suo Sposo a crocifiggerla tra pene, e martirj. *Esclama*, dice ella, *esclama con voce ardente l'anima mia, a voi mio Dio. O buona Croce, o dolce patire, quando sarò degna di pendere in te, prenderti, e stringermi con te: Ecco che perde la vista di Croce il cuore della vostra Serva, o dolce Amore, e gli è divenuto un gramaglietto di odorosissimi fiori. Ahi che con infocato desiderio la cerca, la brama, la desidera, e non si vede sazia della dolcezza, che da lei scaturisce. Vola l'anima mia a voi dolcissimo mio riposo, ebra di desiderio di patire, ed esser con voi crocifissa, e non trova il patire, perchè, ò amor mio dolcissimo, la saetta vostra, che sta fissa nel cuor mio, ha tolto il patire al patire, e mi fa morire, languendo di desiderio di patimenti; perchè saettandomi con dolce, ed infocato amore, mi fai languire. O dolce Croce, a te mi rivolgo, e con*

te

te ragiono, or quando morta mi renderai al Re della Gloria, che in te intronizzato, preſe il poſſeſſo del Regno? Eſaudiſcimi, o Croce preziosa, e dolce, e ſe tardi ti ho conoſciuta, tardi ti ho deſiderata, ora fortemente bramo in te languire: tu ſola puoi preſtarmi alcun conforto; puoi vivificarmi eſſendo morta. O Croce dolce, nel mio cuore ti ſtringo, ed innamorata della tua bellezza, bramo reſtare in te ſempre inchiodata. Ecco con chiodi del mio dolce amore, configgo non ſolo il braccio, anco il mio cuore. Ma ohimè, che nel tuo caro gioire, mi veggo priva del tuo dolce patire. Ahi, che avendo il mio Signore, con infocato amore coverta la tua durezza, ed aſprezza, ed avendo in te cancellato il mio peccato, ed obbrobrio, non ti trovo, che letto di dolce ripoſo, dolce ſuavità, e preziosità del mio cuore, preziosa corona del mio capo: e credendo trovare in te il deſiderato patire, non vi trovo altro, che dolce, e prezioſo paſto del mio amore, onde non trovo più in te quello, che veramente brama il mio cuore, che è il pure patire; perchè in te, preziosa Croce, dolce ſi è reſo il patire, e non più ignominia, ma gloria ſolo vi ſcopro, per la preziosa ſovraveſte con che ti ha coverto l'amore. Sin quì l' innamorato cuore di Suor Maria, che a ragione potea dir così, ſperimentando veriſſimo l'aſſioma di San Maſſimo, che *Dum cor ardet, flammas, (penas,) membra non ſentiunt.*

CAPITOLO DUODECIMO

Dell' invitta fortezza di Suor Maria, con che ſconfiſſe l' inferno.

COngiurò tutto l'inferno contro queſta Amazzone del Divino Amore. Non ha frodi più ingannevoli, nè più maligni ſtratagemmi, nè ire più ſpietate quell' oſcuro Regno di morte, che non uſaſſe contro queſta Spoſa di Cri-

Criſto, nè guerreggiò con eſsa per breve tempo, ma perchè ſi fabbricaſſe corona trionfale per lei, da durare per tutta l'eternità, l'impugnò per molti, e molti anni. Nè quì ti parlo delle guerre, che le moſse, o per mezzo di occulte ſuggeſtioni, o de' ſuoi miniſtri, che ſono gli uomini perverſi, cercando, o di oſcurare la luce conceſsale dal Signore, o di macchiare la candida ſtola della ſua innocenza, o di abbattere la fortiſſima rocca della ſua pazienza: ma di quelle guerre ſolo favello, che le moſse egli ſteſso ſotto mentite larve, o alla sfacciata, e per così dire, da petto, a petto, che furono tante, e così gagliarde, che ſto per dire, con pochi eſser venuto queſt' iniquo a sì duri, e continuati cimenti, ed in conſeguenza da pochi aver ricevute tante vituperoſe ſconfitte, quante da queſta Serva di Dio. E per cominciare da quelle frodi, con le quali ei cercò d' impedirle gli atti di virtù: erano ſottili l' invenzioni, con le quali cercò di ſtoglierla dall' obbedienza, che le comandava mangiaſse del pane, e della mineſtra, delle quali ſovra ſi è favellato. Per impedirla dall' eſercizio della carità verſo il proſſimo, trovò altri ſtratagemmi. Avea ella gran carità verſo tutte le Suore, ma in particolare ſi ſviſcerava con l'inferme, che le ſerviva, le medicava, e quantunque l'infermità fuſsero ſchifoſe, e le piaghe ſtomachevoli, con l'eroico della virtù, ella vincea la ripugnanza del ſuo delicato ſtomaco, e con le ſue proprie mani nettava la marcidume, medicando le puzzolenti piaghe, ſenza curarſi della puzza intolerabile. Un giorno, che ne avea medicata una così putrida, che avrebbe moſsa nauſea in uno ſtomaco di bronzo, o di acciajo, non ebbe poco contraſto a vincerſi, ed il demonio, che ſta oſservando le noſtre naturali inclinazioni, per vincerci con quelle, preteſe impedire la carità di Suor Maria, facendo creſcer quella nauſea: perlocchè una notte, preſe molte pezze bagnate nella puzzolentiſſima marcidume, che uſciva da

quella piaga, e le pose tra l' origliere, e la faccia di questa Serva di Dio, mentre questa dormiva: quale, all' orribil puzza, che la ingombrò l' odorato, subito svegliata, ebbe a venir meno per la nausea, che se le mosse, onde accorrendo con le mani sul guanciale, trovò le marcie pezze, ed intese esser quella opra del nemico, per distoglierla dalla sua carità, e perciò, senza sgomentarsi, levò via quelle pezze, e ridendosi del nemico, a marcio, suo dispetto, servì per l'avvenire con più attenta carità a quella povera inferma. Un' altra volta, medicava una piaga contagiosa; perchè l' ardente fiamma di carità, che si era impossessata dell' anima sua, non le facea stimare i pericoli, e tanto lo facea ora più volentieri, quanto, che essendo la piaga contaggiosa, ed in estremo stomachevole, non vi accudivano l' altre Suore, solo ella proseguiva con grand' animo quella cura: onde il demonio ne crepava di rabbia, e per divertirla, pigliava gl' impiastri, che si eran cavati dalla fetida cancrena, e colmi di fresco marciume, li ponea sul petto di Suor Maria, mentre ella riposava la notte. Queste diaboliche invenzioni però servivano per far crescere in Suor Maria il desiderio di servire con maggior carità a quella inferma, mentre vedea, che ciò tanto dispiaceva all' abisso.

E se tanto procurava il demonio di disturbare quest' opre di carità corporale, che solo eran di merito a chi le faceva, quai crepacuori, pensi le dassero quelle, che ella facea per la salute spirituale de' suoi prossimi? O come brugiava per isdegno, più che per le sue sempiterne fiamme, in vedere l' ardente carità, fervente orazione, ed austere penitenze, che ella facea per salvare i suoi prossimi. Quì sì che l' inferno scatenò le sue furie, per vendicare i suoi danni, ed armò di frodi i suoi maligni spiriti, perchè impedissero questa Serva di Dio, dal proseguire l' opre, che imprendeva in ajuto de' suoi prossimi. Così, come

come tutta una notte era ſtata in orazione, anzi fuora de' ſenſi, per ajutare alcune anime, il peſſimo ſtato delle quali, le avea chiaramente rivelato il Signore, mentre ſul far del giorno, era tornata all' uſo de ſenſi, ſi vide aſſalita da un diavolo, che in forma di gatto di ſmiſurata, e feroce forma, dopo averla ſtraziata in varie guiſe, ſaltando ferocemente sù di un ſuo braccio, ſe l' avventò coll' ugne verſo la gola, come ſe voleſſe lacerarla, o ſcannarla. Si ſe all' ora ella il ſegno ſempre terribile all' inferno della Santa Croce, onde quella furia infernale fu coſtretta a fuggire ne' più cupi abiſſi, laſciandoli ſul braccio i ſegni della battaglia in una tintura quaſi fatta da nero carbone, di che ſi maravigliò chiunque la vide. Molte erano le minaccie, che le facea il Demonio, perchè non ſi incaricaſſe la ſalute altrui: ed una volta le diſſe: *Di te fa ciò, che ti aggrada, che ti laſcierò ſtare in pace: ma guai a te, ſe vorrai porti a far la mezzana col giuſtamente ſdegnato Dio contro de' peccatori, perchè ſcatenerò contro di te le più imperverſate furie di abiſſo: ti farò aſſaggiare ad uno ad uno i dolori più fieri del mio tormentoſo Regno: ſfogherò di te quell' ire, che dovrei uſare contro l' anime, che ingiuſtamente mi avrai tolte.* Rideaſi Suor Maria di queſte bravate, e tanto più ſi animava ad ajutare l' anime. Una ſera ſi diſciplinava per lo perdono di un gran peccato commeſſo da un tale quello ſteſſo giorno, come glie l' avea detto il Signore, e la diſciplina era durata ſino alle cinque ore di notte, quando già ſtanca, ed avendo ſparſo molto ſangue, andò a ripoſarſi ſul ſuo povero letticciuolo: ed ecco il demonio in forma di brutto uccellaccio, che rotando furioſamente attorno alla Serva di Dio, l' andò a ferire con l' ali, che ſembravano di ferro ben arruotato, e con tal empito la percoſſe ſu la teſta, che le aprì una gran ferita, dalla quale uſcì molto ſangue, e biſognò medicarla molti giorni; ſebbene ella occultò a tutti, ec-

Digitized by Google

certo al suo Confessore, chi l' avea fatta quella ferita.

Così un' altra volta, mentre si disciplinava per salute dell' anima con una catena di ferro, raddoppiata in più fila, e ciò facea con tanto fervore, che ad ogni colpo, parea volesse aprire una nuova piaga, e già spargeva di molto sangue; come se quei colpi non si scaricassero sul corpo di Suor Maria, ma flagellassero il diavolo, così quegli spiriti rubelli faceano gran strepito, e con ululati sfogavano la lor pena. Indi arrabbiati perchè era passata un' ora, ed ella pure seguitava a battersi, presero a far rumore, ed a scuoter quella casa, quasi volessero farla rovinare da fondamenti: ma ella come se fusse stata insensibile, seguitò a flagellarsi per un' altra mezz' ora, senza curarsi delle loro bravate, nè concepire alcun timore. Indi sputazzando un boccone di acqua, verso il luogo ove [illegible] legioni tartaree, le fugò all' abisso. Arrabbiava l' inferno vedendosi così vituperosamente sconfitto, e per questo tentò l' assalto con nuove, e già forti armi. Quindi due de' più fieri mostri di quel tartareo Regno, presero l' incombenza di abbatterla, ed assumendo forme di orribili, e nerboruti giganti, se le presentarono avanti, mentre ella al suo solito orava per ajuto de' suoi prossimi, coverti per tutto il corpo di aspidi, e di velenose ceraste, che pendeano avviticchiati per tutto il corpo, sghangherando l'orride bocche, insieme con le sanguigne bave, vomitavano fetido fumo, ed alito pestilenziale; e [illegible] gl' uni agl' altri i lor denti di ferro, che [illegible] accresciuta l' intrepidezza medesima, [illegible] volerla ridurre in minutissimi pezzi, e con [illegible] di ugne ferine, facean mostra di volerla [illegible] lacerare. Uno di essi, il più fiero, con fibili, più che con articolata voce, così le disse: *Vilissima femminella, che cosa prevedi? Presumi su vil fango, fragil cetra, ed ombra fugace, combattere contro il Regno di abisso [illegible] su poter resistere all' invincibili*

Digitized by Google

cibili forze di ſpiriti nobiliſſimi? Ah meſchina! gran follia è queſta tua, di arriſchiarti a tenzone sì diſuguale. Un ſolo, un ſol di noi, baſta a ſcompigliar l'Univerſo ſenza temere di tutto il mondo, anzi nè meno dello ſteſſo Cielo: e tu non paventerai di muoverci guerra, mentre non baſtandoti di ſalvar te ſteſſa dal noſtro invitto potere, cerchi toglierci le prede acquiſtate? Viva il noſtro abiſſo, che non ſarà così, viliſſima feminuccia, che ſe tu inſuperbita, ti vanti di non temere, anzi di deſiderare i tormenti, per piacere a colui, che ci flagella ingiuſtamente, noi, concorrendo co' tuoi deſii, te ne daremo a mani piene, ma di tal ſorte, che toſto ti pentirai del tuo folle ardire. Tra queſti denti reſtarà lacerata, non ſolo il corpo, anco l'anima tua, con queſte ugne ti sbranerò il cuore, e con queſte vipere, e ceraſte, che vedi pendere dal mio corpo, tante ſerpentine lingue io moverò, che col lor veleno, non ſolo macchieranno, ma appeſteranno la tua fama, ſarai obbrobrio, e vilipendio del mondo, e ſcherno dell' inferno: dentro ti crucieranno inauditi dolori, fuora ti circonderanno travagli, e perſecuzioni, e noi di continuo ti infeſteremo: sì che alla fine, caderai vittima giuſtamente ſvenata del noſtro ſdegno. Così dicea quell'iniquo, ed intanto, così permettendo il Signore per maggior gloria ſua, Suor Maria occupata da un gelato timore, tremava da capo a piedi: già le parea di eſſere ſtata conſignata in lor potere: che quelli aveſſero poteſtà di far di lei ciò che volevano. L' affliggeva la ſpaventoſa viſta di quei Moſtri infernali, ma più l' apprenſione del danno, che le potean fare, perchè ſtimava, che il mondo tutto ſe le doveſſe rivoltar contro, e che ognuno armaſſe contro di lei, o la lingua per lacerarle la fama, o le mani per levarle la vita. Quindi tra sì furioſe tempeſte, in che vedea poco meno che ſommerſo il ſuo ſpirito, e quaſi eſtinto il ſuo valore, rivolſe gl' occhi della mente alla tramontana di ſimili naufraganti, al Crocifiſſo, che con

queſte

queſte parole tanto più amoroſe, tanto più interiormente udite la conſolò, dicendo: *Modicæ fidei, quare dubitaſti? Se io ſono teco, di che paventi? Colui che ti tormenta, non è che un carnefice, comandato, per ſua maggior pena, e maggior gloria tua, ad inteſſerti corona, tanto più glorioſa, quanto più acuto è il coltello con che ti ſvena: perlocchè non ti ſpaventi la pena, ma rallegrati, conſiderando che io ſono, e ſarò ſempre la tua vittoria, e perpetua corona della tua gloria.* Al comparire di queſta luce, ſi dileguarono quelle tenebre, fuggendo quei moſtri d' Abiſſo, e Suor Maria reſtò conſolatiſſima.

Non ſi reſtarono però quegli Spiriti rubelli in ſole minaccie di parole, paſſarono anco a i fatti. Quindi mentre ella una volta orava al ſolito per la ſalute ſpirituale de' ſuoi proſſimi, che era il maggior tormento che potea dare a' demonj, uno di eſſi, e capo di molti altri, venne riſoluto di finirla, e di darle morte con li più crudeli ſtrazj, co' quali crucia l' anime diſperate, e cominciando da tormenti della viſta, preſe forma di ſmiſurato coloſſo, con le più brutte fattezze, che portaſſe mai orrore alle tartaree caverne: ſcendevano dalla ſmiſurata teſta groſſi volumi di vipere, e di ceraſte: ſlargavaſi la fronte rugoſa armata di acute corna: aprivanſi due caverne negli occhi, compoſti di ſanguigno, più che di criſtallino umore, e quaſi voleſſero uſcire da quegli antri, che per il fuoco, e fumo che mandavano, ſi dichiaravan d' inferno, in due ſanguigni, e ſmiſurati globi, uſcivan dalle lor tane. In mezzo a sì orribili occhi, ſi ſollevava lungo, e groſſo naſo, che col continuo, e fetido fumo che eſalava, ſi dichiarava per camino della ſordidiſſima fucina di Plutone. Apriva ſmiſurata la bocca, donde tra mezzo di alcune fiere, e ferree ſanne di porco, uſciva la ſmiſurata lingua, che piena di ſanguigne bave, giungea pendolona ſino al ventre. Due orecchie lunghiſſime, aguzze come di aſino, terminavano, dall' una parte, e dall' altra l' orrendo capo.

Due

Due lunghe braccia, che finivano in zampe di orso, armate di fiere ugne, li pendevano dalle ſpalle. Teneva i piedi, e le gambe, a guiſa di camelo, o di capra. Con sì orribil figura, così permettendo il Signore, che volea coronare con più prezioſo diadema i trionfi della ſua ſpoſa, ſi può credere, che gran timore, e tormento apportò a Suor Maria, e tanto più quanto, inveſtita furioſamente da quella ſpavententevol beſtia, che buttandole una tovaglia al collo per iſtrangolarla, le diſſe: *O indegna della vita, che ſperi? così tenti di farci guerra? e vantando coſtanza, e fortezza più che di Donna, cerchi con pene, e tormenti, caſtigare in te i peccati degli uomini? Viliſſimo pugno di cenere, potrai tu coprire, non che ſmorzare gl' ineſauſti incendj dell' ira, o della libidine, che io vado accendendo nell' anime? Fango non bene ammaſſato, potrai reſiſtere alla forza di queſto pugno? Verme ſchifiſſimo della terra, oſerai di opporti alla mia invincibil deſtra? Non no, tu caderai vittima del mio ſdegno, ed acciò non abbi guſto di vedere ſparger quel tuo ſangue, col quale, ſparſe tante volte a forza di flagelli, pretendevi ſmorzare l' ira del Cielo, e 'l fuoco dell' inferno, ti vo ſtrangolare con queſta tela, e darti una morte degna d' infame traditora, come tu ſei.* Così ſtridendo l' orribile zanne, e maudando fumo, e fuoco dagli occhi, con la tela ſtringea la gola della Serva di Dio, che ſentendo molta pena, e dolore, era vicina a dar l' ultimo fiato: quando ella, proveduta dal Cielo di nuovo animo, e forze, accorſe con le mani coraggioſamente alla gola, e come non vi è forza, che poſſa reſiſtere a quella del Cielo, tolſe la tovaglia dalla ſua gola, e dalle mani del diavolo, e così trionfando dell' armi, e bandiere nemiche, ſe l' avvolſe nel braccio, reſtando vinto, e confuſo quel fiero moſtro. Ma la pugna non finì quì, perchè vedendo le tartaree legioni le vergognoſe perdite del lor Duce, aſſalirono tutte unite

la

la vittoriosa Verginella, che si trovava sul suo povero letticciuolo, e con grand'empito, e fracasso, mandando il letto per terra, e buttandola al suolo, con molti colpi, la presero, e strascinando la condussero in un'altra stanza, donde ferono mostra di volerla precipitare da una altissima, e molto erta scala, che ivi era. Ma ella, invocando il dolcissimo, e potentissimo nome di Gesù, dissipò, e pose in fuga quelle larve infernali. Al rumore che ferono quegli spiriti rubelli, si svegliarono le Monache, ed accorse al luogo, trovarono la lor Madre così mal concia, pesta, e giacendo per terra, che parea le restasse poco più di vita, onde la presero, e riportarono nella sua Cella, ove, rifatto il letto, vi la riposero. Era ella tutta infranta, e pesta, da colpi dati da demonj, e piena di grosse lividure, ed in particolare, era terribile quella che avea nella faccia, fattale quando la buttarono giù dal letto: ed era stata sì grande la pena degli occhi suoi, per l'orribil vista di quel mostro infernale, che li tenea chiusi, nè potea aprirli. Le tremava anco di continuo, e sì fortemente un braccio, che due persone, con tutta la lor forza, non la poteano trattenere: E pure, qual altro Antonio, niente sgomentata, si facea beffe delle bravure di abisso, e con animo invitto li sfidava di nuovo alla pugna. *Vilissimi Scarabei*, ella dicea, *venite, venite tutti, che io niente vi temo, anzi vi sfido alla pugna: eccomi nel luogo dell'agone, venite dunque, e vedete di tormentarmi a vostra posta, con tutte quelle pene, che portate in eterno tra miseri, sfogate contro questo mio corpo il vostro sdegno saziate l'ingiuste ire, e spietati odj vostri, che io non temo la vostra rabbia, e mi rido delle vostre furie, sapendo, che per più che vi affatighiate per nuocermi, non potete punto offender l'anima mia, e nè meno nuocermi in un capello senza licenza del mio Sposo. Se ho Dio con me, di che posso io temere! Se mi difende il mio Gesù, come potrete*

voi

Digitized by Google

voi offendermi? Anzi che quanto più di male inventarà contro di me la voſtra iniquità, tanto più mi ſi converterà in bene, ed in gemma di corona immortale: Così dicea Suor Maria tutta cuore, perchè tutta amore, ſtando sì mal concia da ſtrazj, e percoſſe ricevute dall' inimico, che parea doveſſe ſpirare ad ora ad ora: onde reſtarono due Monache a guardarla per quella notte, e la mattina ſeguente ſul far dell' Alba, mandarono a chiamare il Confeſſore, che era Frà Gio: Lonardo, il quale avendo inteſo il pericoloſo ſtato di queſta ſua figlia ſpirituale, venne frettoloſo a trovarla, e vedendola in tale ſtato, ſe ne dolſe molto, e perciò volle ſubito porvi il rimedio: e con un rigoroſo precetto comandò a' demonj, che non ardiſſero più di tormentarla, o nuocergli nell' eſterno, e ponendo la mano ſovra il tremante braccio di Suor Maria, fe ceſſare quel tremore, e con l' obbedienza che l' impoſe, la ſollevò ſubito da tutte le pene, pervenute dall' aſſalto patito da demonj.

Queſti però, non potendo più nuocerle nel corpo, per il precetto impoſtoli, cominciarono ad affliggerla in varie guiſe con tentazioni, e timori, che come ſapeano quanto ella ſtimaſſe la ſalute dell' anime, li parve, ed era così, non poterla affliggere in altro modo più graveniente, quanto con iſcovrirle i danni, che con le loro tentazioni faceano nell' anime. Quindi la notte ſeguente al narrato conflitto, ſi fe vedere un demonio molto affacennato, con un crivello nelle mani, che entrava, ed uſciva per le Celle delle Monache: *Che vai facendo ſanguinoſa beſtia*, le diſſe intrepida Suor Maria, *trà queſte Spoſe, ed Ancelle di Criſto?* Ma quegli, come ſe non curaſſe le ſue dimande, ſi forzava di paſſare avanti ſenza riſpondere: ella però l'arreſtò con un precetto di obbedienza, e comandolli, che riſpondeſſe alle ſue dimande. *Ah maledetta, maledetta*, urlando, e ſtridendo, riſpoſe quello ſpirito rubello,

Maledetta per sempre, ob quanto mi crucia, e tormenta, vedendomi, spirito sì nobile, forzato ad ubbidirti. Indi con diabolica astuzia, non rispondendo alla fatta interrogazione, prese ad esaggerare la forza, che se li facea, e di quanta potenza fatto avesse ella acquisto sovra di loro, per la passata vittoria. Così, in un tempo stesso cercava deviarla dal forzarlo a dir quello, che non volea, e se avesse possuto; causarle qualche pensiero di vanità. Ma ella, che illuminata dal suo Sposo, conobbe subito le frodi dell' inimico, autorevolmente li disse: *Taci serpe di abisso, che non è questo quelche da te io ve sapere, perchè mi basta di essere stata degna di patire qualche cosa per servire al mio Sposo, in virtù del quale io ti comando, che rispondi alla richiesta fatta: Che cosa pretendi trà le mie suore, con quel setaccio, o crivello?* All' ora ei costretto a rispondere disse: *Quel che io pretendo dalle tue Monache con questo crivello si è, di andar spargendo certa crusca sottilissima sovra l' anime, cioè pensieri vani, ed inutili, come che sono crusca senza sostanza, con che l'anima s' indebolisce, e perde ogni forza per operare, o resistere alle nostre battaglie*. Appena avea finito di parlare questo spirito, quando ne vide un altro cinto di mazzi di chiavi, ed ella avendolo arrestato li comandò per obbedienza, che spiegasse lo che pretendea fare, con tante chiavi. Al che quegli urlando rispose: *Con queste io mi fo padrone di tutte l' anime, perchè quando non posso aprir la porta di un senso con una di esse, cerco aprir con un' altra, o pure cerco aprire, ed entrare per un altro senso, e perciò per ognuno di essi porto diverse chiavi: E poco sono quelle persone, che tengono i sensi, che son le porte, o finestre dell' anima, così chiuse, che io non l' apra con alcuna di queste chiavi*. La notte seguente vide ella tre demonj, che cercavano di entrare nella sua Cella, come aveano fatto altre volte, ma non poteano: ed ella mara-

Digitized by Google

ravigliata della forza, con che erano arrestati fuora, ed avendo perduto il timore di essi, uscì ella a trovarli, e vide, che ciascheduno andava proveduto della sua mercanzia, perchè il primo portava molte pianelle all'antica, cioè alte tanto, che aveano quasi un cubito di altezza, e dalla parte donde entrava il piede, erano impastate di fango. L'altro portava una quantità di occhiali, i vetri de' quali eran tutti di diversi colori: Ed il terzo veniva proveduto di gran quantità di confetti. E volendo saperne il significato, li domandò primieramente, che dicessero, che cosa fusse, che impediva loro l'entrare nella sua Cella. Ripugnavano quei di volerlo dire: ma forzati da precetti, che ella li fe, confessarono, che la spina, che fatto avea corona al capo di Cristo, che all'ora stava in quella Cella, non li permetteva l'entrare in essa. Comandolli all' ora, che li spiegassero ad uno per uno i significati di quello loro [illegible], e dopo lungo contrasto a forza di obbedienza, il primo disse: *Io porto queste pianelle, e son sicuro di guadagnare quei, che se le pongano, perchè giudicandosi vanamente per più di quello, che in fatti sono, contro quel che disse il mstro nemico, aggiungono:* Ad staturam suam cubitum unum. *Nè quì si fermano, anzi levandosi sovra loro stessi, guardano tutti gli altri per meno di quelche sono, nè giudicano sempre il peggio, dispregiandoli, e misurandoli con la lor falsa misura, che tenendosi per giganti, giudicano gli altri per pigmei a lor paragone. Ed io*, soggiunse l' altro, *so occhiali, ed oh che nobil arte è la mia: io solo basto a rovinar mezzo mondo, non vi è chi più guadagni di me, perchè so gli occhiali co' vetri di colore, acciò quei, che se li pongono vedano tutte le cose del colore del vetro, che è la propria passione, bianche l' azioni della persona, che si ama, ancorchè siano pessime, nere, o rosse quelle della persona odiata, quantunque siano ottime, &c. Otturo anco*

la parte di ſovra, acciò quei, che li portano non poſſano mirar coſa del Cielo, e così vengano a perderne la memoria. Orpello la parte di giù, a fine, che calando gli occhi alla terra, mirino tutte le coſe di eſſa per prezioſe, con che le coſe ſi apprendono al roverſcio di quelche ſono; l' affetto dell' uomo s' impaſta di terra, e'l giudizio ſi offuſca con la paſſione, che lo domina. Indi con gran riſa dicea: *Vivano, vivano i miei occhiali, che sì grandi acquiſti fanno per il gran Regno di Pluto: Ed io,* diſſe il terzo, *ſo confetti, e benchè ſiano di una paſta di velenoſo aſſenzio del peccato, la cuopro nondimeno con un poco di zuccaro di diletto ſenſuale, col quale, ingannati i mortali, tranguggino con ſommo guſto, e di proprio volere la morte, pregiando più la finta, ed apparente dolcezza della colpa, che le vere delizie del Paradiſo.* Così diſſero quei maligni, e parironſi.

Reſtò molto afflitta Suor Maria, perciò che avea inteſo. Vedeva ella i lacci teſi contro l' anime redente col prezioſo ſangue del ſuo Divino Spoſo, e che non potea rimediarvi: ondè come amava il proſſimo quanto l'anima ſua, e lo ſtimava come parte dell' anima ſua, ſentiva fino al cuore la pena de' danni di eſso, a ſegno, che credè morirne di dolore, come lo ſcriſſe al ſuo Padre ſpirituale. E con queſta pena ſe la paſsò per un meſe, non laſciando il demonio di moſtrarle i danni, che facea all' anime per affliggerla di vantaggio, e perciò ella giorno, e notte non facea altro, che piangere. Un giorno però, che così amaramente piangeva, meritò di eſser conſolata dalla ſagratiſſima Vergine, e dal ſuo Divino Figlio, che eſsendole apparſi, inteſe la Madre di miſericordia, che così al ſuo Divino Figlio diceva: *Ecco diletto Figlio, la Spoſa tua, che piange amaramente, per cauſa, che ſono pochè l' anime, che comprate col tuo ſangue, ſi ſalvano, e pochi ſono i tuoi amici.* Al che il Figlio cruccioſo riſpondeva:

deva: *Madre mia, se non fusse, che io sono così pietoso, ed amico di dar gusto a Servi miei, già la mia giustizia irritata dalle sceleraggini dell' uomo, al sicuro l' avrebbe esterminato, come meritano le sue colpe, ma per le preghiere di molti miei amici, e di questa mia Serva, dissimulo de' peccati degli uomini, e gli aspetto a penitenza, dandoli di più mille occasioni, chiamate, ed illuminazioni; ma se sono sordi, e ciecati nel proprio male, iniqui, ed ingrati contro di me, che loro uso tanta misericordia, che posso darli?* Non cessavano per questo Suor Maria dalle sue lagrime, e la Vergine Madre dalle preghiere al Figlio, offerendoli insieme col suo prezioſissimo sangue, e suoi santissimi meriti, gli affanni, pene, e lagrime di quella sua Sposa. Onde il Signore placato mostrò di voler perdonare a molti per amor suo: e mentre con clementissimo ciglio, concedeva alle preghiere della Madre, ed a sospiri della Sposa, la conversione di molte anime, ecco comparire avanti al Divino Giudice l'infernale inimico, con quelle stesse brutte fattezze, con le quali avea già cercato di atterrirla, e poi atterrarla con pugni, ed altri tormenti, come si è detto: ed il Signore li disse: *Spirito rubello, che avendoti io creato buono, e pieno di ogni virtù, ed ordinato di tanti doni, naturali, e sovranaturali, con la tua malizia imperversando contro la mia bontà; da Angelo di luce ti confirmasti nelle tenebre sempiterne, confessa ora con la tua bocca, e per maggior tua pena, essendo padre delle buggie, di pure oggi la verità; che ti pare di questa mia Sposa? è ella legitima, o no nel mio amore?* Tremava a questo quell' iniquo, e mostrando patire pena intolerabile, e fortisima violenza, rispose: *Ben sai tu, che chi non ama se non te, non può essere se non tutta tua. E tu*, replicò il Signore, *perchè non mi amasti? Io* (quasi crepando di pura doglia, replicò Satanasso) *non ti amai, perchè volgendo lo sguardo da te, vagheggiai*

trop-

troppo me ſteſſo, e mi compiacqui tanto della propria bellezza, che in eſſa collocai tutto il mio amore, e con queſto reſtai eſcluſo per ſempre dalla tua amicizia, e gloria. Indi comandato a dir le lodi di Suor Maria, ripigliò con grand' ira: *Abi che tu la fortificaſti coll' ineſpugnabile ſcudo della tua ardente dilezione, e legaſti ſtrettamente coll' auree catene del tuo amore, ſicchè per più che io l' abbia propoſto la ſottigliezza del ſuo intelletto, o la bellezza dell' anima ſua, non ho poſſuto giungere a fare, non dico che ſi compiaceſſe di ſe ſteſſa, ma che almeno diverteſſe la viſta dalla tua gloria, ed onore, per fiſſarla alla propria, e perciò non ho poſſuto aver mai parte con lei; mentre non ha voluto mai mirar ſe ſteſſa, o la ſua gloria: il che è affatto oppoſto a quel che feci io, che il tutto ordinai a mia gloria, e cercando queſta voleva alzarmi ſovra di te, non potendo ſoffrir maggioranza: ma caddi, e nella mia caduta ſi fe per me, e per i miei ſeguaci l' inferno. Nè per queſto reſtò abbattuta la mia ſuperbia, perchè quantunque io cadeſſi in infinite miſerie, non mi curo delle mie pene, per non ritrattare gli atti, che io feci, e non ſottopormi alla tua clemenza, onde confirmata la mia volontà nel male, mi ſon reſo incapace della tua miſericordia.* Dimandolli dopo il Signore, perchè la ſua malizia aveſſe in tante guiſe tentata la ſua Serva: al che ei riſpoſe: *Ho fatto l' officio mio, cercando di farla mia con qualche compiacimento della ſua propria gloria: e ſe non ho poſſuto, non è ſtato per mia fiacchezza, o per ſua coſtanza, ma perchè tu ingiuſtamente v' interponeſti la tua potenza, per la quale la rendeſti invincibile. Già io,* REPLICO' IL SIGNORE, *per farti provare la forza della virtù di queſta mia Serva, ti diedi autorità di tentarla, tormentarla, ed affliggerla, come hai fatto per tanto tempo con tutte le tue forze; or come ti lagni della retriſſima mia giuſtizia? E che mi giova,* RISPOSE SATANNO, *l' avermi data licen-*

cenza di affligerla, batterla, e tentarla, se tu la tieni teco ligata con catene insolubili del tuo amore, quale talmente tiene occupato il suo cuore, che non ho mai possuto trovarvi entrata, o farvi entrare alcuno de' miei velenosi pensieri. Onde la potestà che mi hai data è stata per sua maggior gloria, e mia sempiterna confusione. Ma se sei giusto, dammi potestà assoluta sovra di lei, e sciogliendola da te, lasciala del tutto nelle mie mani, che all' ora si vedrà il mio valore, e se questa tua Sposa può vincere nè me, nè uno de' più vili spirti del mio Regno. Unita con te non è molto, che prevaglia, quando tu servendoti della tua Onnipotenza ci scacciasti da quelle sedi, che ora ingiustamente dispensi ad anime imbrattate di fango. Sdegnato all' ora il Signore, lo scacciò nell' Abisso dicendo: *Vanne maledetta bestia a penare nel luogo, che meritasti per la tua superbia, perchè, non potrai separar mai da me, chi veramente mi ama, ed in tutte le cose cerca la gloria mia. Nè io posso lasciare a chi con ligami di vero amore procura di star meco unito.* Con che partito confuso Satanno, ed il Signore benedicendo graziosamente la sua Sposa, disparve.

Innumerabili altre volte i maligni spiriti la tentarono, batterono, e perseguitarono, restandone sempre vinti, e confusi, ma sempre con maggior rabbia insidiandola; perchè come ostinati nel male non si curano degli aumenti delle lor pene per isfogare l'odio, che covano contro Dio, così pertinaci nell'offendere questa Serva diletta dell'Altissimo, vi attendevano di continuo, tutto che sapessero doverne riportare vergognose perdite, e più gravi confusioni. Alle volte venivano dissimulati a porle scrupoli per inquietarla, ma ella li superava, ricorrendo all' obbedienza impostale dal suo Confessore. Altre quasi compassionandola si condolevano dell'asprissime penitenze, che ella faceva, ponendole anco scrupolo, perchè con quelle di-

ve-

Digitized by Google

veniva di se stessa omicida, e privava il Monastero del suo servizio, rendendosi a quello inabile: ma ella li confondeva, non degnandoli di risposta. Una volta venne il nemico a tentarla di superbia, e soverchia confidenza in Dio, con dirle: *Di che ti fidi? Forse dell' opre, che fai? Tu non mangi, ed io nè meno mangio mai: tu non dormi, ed io mai serro gli occhi: tu stenti, ed io sempre fatico, dunque di che ti fidi?* Passa avanti (rispose Suor Maria per confonderlo più vituperosamente,) e parla di quelle cose, che tu, o non puoi, o non vuoi fare, e che più piacciono al Signore. E *che*, replicò con sdegno il demonio, *vorresti tu, che io fussi umile? Ma come posso io umiliarmi se sono sì grande? Taci*, soggiunse all' ora Suor Maria, *taci vilissima bestia, che so ben io la tua malnata superbia, e perciò sappi, che io non mi glorio delle penitenze, nè de' digiuni, o vigilie, ma solo di stare nell' umiltà, e conoscimento proprio del mio niente: nè di questo mi glorio come di cosa mia, ma come cognizione avuta dal mio Dio. Mi glorio anco di avere per me un sì buon Dio, e Signore, che ha per me sborsato prezzo sì caro, come è quello del suo Divino sangue. In questo pongo tutta la mia confidenza, e del rimanente mi confondo del mio niente.* Causarono queste parole gran pena a quella superbissima bestia, sicchè parea, che per la rabbia volesse divorar se stesso. E Suor Maria, per affliggerlo di vantaggio, buttando acqua benedetta verso il luogo ove ei stava, confuso lo fe precipitare alle pene di abisso.

Non si fidava più l' inimico di comparire alla scoverta a combattere da faccia a faccia con questa Sposa del Crocifisso, onde diversamente mascherato la venne ad insidiare, prendendo la forma, ora di una, ora di un' altra Monaca per combatterla, e disturbarla con mille diaboliche invenzioni; le sue trame però furono scoverte, e quasi tele di ragno, con un soffio dissipate, e distrutte, restan-

ſtandone egli perditore, e confuſo. Preſe primieramente una ſera, la forma di una Monaca di quel Monaſtero, chiamata Suor Maddalena, che era donna di orazione, e di molta bontà, e venuta a trovarla in Cella, diſſe aver ſegreti di gran premura, e confidenza da comunicarle. Onde ſerrata la porta, e fattaſi dar la fede di non far motto ad alcuno di ciò che dovea dirle, così favellò: *Io, Suor Maria, moſſa da carità, per tuo bene, e per quiete del tuo Padre ſpirituale, ſon venuta ad avviſarti, che egli ſta molto mal ſoddisfatto di te, e così faſtidito de' tuoi tanti cicalecci, e ciarle, che ſpeſſo ſi lamenta, che lo trattieni ſoverchio, ſenza alcun frutto, levando il luogo all'altre, e conſumando il tempo, che potrebbe impiegare più fruttuoſamente con altre: e perciò ſi è ſfogato meco, e per burlarſi de' fatti tuoi, mi ha detto quanto con lui hai favellato in queſti giorni!* E quì le replicò ad una, ad una tutte le coſe, che ella avea dette al Confeſſore. Indi ſoggiunſe: *Ei di più ti tiene per aſſai profontuoſa, poichè eſſendo tu feminella ignorante, vuoi prenderti penſiero, non ſolo di altre anime, ma dello ſteſſo tuo Padre ſpirituale, cercando curioſa, e temerariamente di ſapere il ſuo interno, e quel che più li diſpiace, che ti abbi poſto in teſta di ſcrivere la ſua vita, onde egli ſta molto turbato per cauſa tua, e dice, che non ha maggior tedio, che quando tu vai a parlarli. Perciò io ti conſiglio da amica, che te ne aſtieni quanto più puoi, anzi di procurarti altro Confeſſore, perchè con queſte apprenſioni, non puote eſſer quiete tra di voi.* Così parlò l'iniquo, e partiſſi. A ragioni così inviluppate ſi ſarebbe ogni altro turbato, e confuſo: Suor Maria anco ſi maravigliò da principio, che il ſuo Confeſſore Fra Gio: Lonardo da Lettere, aveſſe manifeſtati i ſegreti di ſua coſcienza a quella Monaca, e che ſenza averla prima ripreſa, e corretta, andaſſe mormorando della ſua vita. Ma da queſte ultime ragioni, e più dagli

effetti, che in ſe ſperimentò per quella parlata, argomentò, che non altrimente Suor Maddalena, ma il demonio era ſtato, che l' avea parlato. Onde ſe ne quietò: volle nondimeno ſcovrire il tutto al ſuo Padre Fra Gio: Lonardo: ma trovatolo occupato con altre, ſi riſolſe di accertarſi meglio del fatto: ed andata da Suor Maddalena le diſſe: *Certamente Sorella, che il voſtro diſcorſo di jerſera, mi causò non poca turbazione. E qual diſcorſo*, riſpoſe colei, *ſe jerſera io non parlai nè di voi, nè con voi, anzi, che mai praticai meno di jerſera, nè voi mi paſſaſte per lo penſiero?* Con ciò Suor Maria reſtò più certificata dell' inganno, e finì di quietarſi.

Un' altro giorno, ſtando infermo il P. Fra Gio: Lonardo ſuo Confeſſore, venne il demonio, pure ſotto mentite ſpoglie, e diſſe a Suor Maria: *Ecco che alla fine reſterai diſingannata, che queſto tuo Confeſſore, del quale fai tanta ſtima, e dal quale ſperi avere ajuto nè tuoi biſogni, non è tale, che non abbia finto teco, ed in molte coſe non ti abbia ingannata. Egli primieramente ti privò della gloria, nel di cui quaſi poſſeſſo già ſtavi, e vicina ad entrarvi, comandandoti per obbedienza, che tornaſſi alle miſerie di queſta vita: e ciò per laſciarti poi al meglio, tra tanti pericoli. Ei già, contro quel che ti avea promeſſo di ajutarti, mentre ſtarai in queſto eſiglio, ha con efficaci preghiere, impetrato dal Signore di paſſare da queſta penoſa alla beata vita, abbandonandoti per ſempre nè maroſi, che ti faran tempeſtare in queſto mondo. Or mira, che poca carità egli usò teco, che conoſcendo per divino lume, quanto preſto dovevi inciampare in tali difetti, che ti porranno a riſchio di perder la vita eterna, t' impedì la morte quando il Signore pietoſo te la donava, NE MALITIA MUTARET INTELLECTUM TUUM, ed orà, che vede non potervi rimediare, ha chieſto, ed impetrato di uſcire da lacci di queſta vita, non dandoli l' animo di trovarſi pre-*

preſente alle tue miſerie. Di più ti ha non poco ingannata, comandandoti che li diceſſi minutamente tutti i favori ricevuti dal Signore, ſino con farteli ſcrivere, quando al Confeſſore non ſi devono dire, che li peccati, donde il tuo ſpirito, concependo non poco elazione, non potrà fuggire di non precipitare per lo ſteſſo fumo della ſuperbia, in quei dirupi, ove va ſpeſſo a cadere chi in alto ſale. Ed acciò intendi certo che io non t' inganno, vo dartene due ſegni manifeſti: il primo, che ſcrivendole tu oggi, e pregandolo a riſponderti, non ſolo non lo farà, ma nè meno vorrà ricever la tua lettera: il ſecondo, e più manifeſto è, che quanto ti ho detto ti confirmerà il Confeſſore ſtraordinario, che verrà interinamente. Tanto diſſe il tentatore, e partiſſi: ed ella tutto che a chiari ſegni conoſceſſe quelle voci eſſer del demonio, pure così permettendolo il Signore, ne reſtò non poco turbata: tanto più che avendoli ſcritto, come quei ſtava molto male, non ſolo le riſpoſe, ma nè anco volle ricever la lettera: E ſi accrebbe la ſua turbazione, quando venuto il Confeſſore ſtraordinario a ſupplire la mancanza dell' infermo Fra Gio: Lonardo, ed eſſendo queſto uomo un tempo da lei molto ſtimato, col quale ella ſi avea fatta la confeſſione generale, ſentì da queſto confirmare la dottrina diabolica, che al Confeſſore non ſi debbian dire, che i ſoli peccati mortali, o al più qualche veniale. E quì non poſſo non lagnarmi di certi Teologaſtri, che, con quattro principj male inteſi, e peggio applicati, credono poter eſſere ſapientiſſimi direttori di ſpirito, e potere far faſcio di ogni erba, o mercurio di ogni pietra: oh Dio, che gran danno apportano coſtoro all' anime! Ed io tengo, che uno de' più efficaci miniſtri dell' inſidie diaboliche, maſſime contro l' anime incaminate alla perfezione, ſia queſto, dell'ignorante, e ſuperbo direttore. E che ha che fare la dottrina de' moraliſti, che ſolo il peccato mortale è materia

neceſsaria della confeſſione, quale non eſplicando, la confeſſione è ſagrilega, non ſi riceve la grazia, ed il Sagramento è informe, col dire, che un' anima incaminata alla perfezione, non deve confeſsarſi de' peccati veniali, ed imperfezioni, nè deve ſcovrire al Confeſsore il ſuo interno, e'l camino per lo quale la porta il Signore: come ſe non fuſſero il detto di S. Bernardo, che *Nugæ in ore religioſorum ſunt blaſphemiæ*, e queſti, che ſono obbligati a camminare alla perfezione, non abbino a fare più caſo de' peccati veniali, di quel ne fanno gli altri, che non hanno queſta obbligazione. Ma torniamo al racconto, ſtava ella molto afflitta, imperciocchè, da una parte, con tanti ſegni ſi vedea certificata, che quel che l' era ſtato detto fuſse vero, e dall' altra il ſuo ſpirito conoſcea chiaramente, che quella dottrina fuſse diabolica. Onde il ſuo cuore, oppreſso da quelle torture, ſi diſtillava in lagrime, godendo in tanto il demonio, già che non potea con altro, almeno contenerla in quelle pene. Così paſſarono ſette, od otto giorni, che ella non fe altro, che piangere, nè il ſuo ſpirito potè mai quietarſi. Una ſera però di Sabbato, trovandoſi nel colmo dell' afflizione, per le male nuove avute dell' infermità del ſuo Padre Fra Gio: Lonardo, da chi ſolo in terra aſpettava la calma di sì fiera tempeſta, dopo aver molto pianto, chiuſe al ſonno gli occhi, ſtanchi di tanto lagrimare: ed ecco il Cielo, che non dorme al ſollievo de' giuſti, fe che in mezzo a quell' ombra di morte, ſpuntaſſe a lei con un miſterioſo ſonno la vera Aurora, non ſolo apportatrice, ma Genitrice del vero Sole di giuſtizia. Pareale vederſi appreſſo la gran Madre di Dio, che quaſi ſcuotendola dal ſonno, le dicea chiaramente: *Alzati sù, non dubitare, recita tre volte la Strofa: MONSTRA TE ESSE MATREM, che il tuo Confeſſore ſtarà bene.* A quelle ſuaviſſimi voci, deſtata Suor Maria, e proſtrata in terra,

ra, secondo l' ordine, avuto dalla Vergine, recitò quella strofa, e con fervorose preghiere supplicò il suo Sposo, che per l' efficace intercessione della sua santissima Madre, volesse concedere perfetta salute al suo Padre spirituale, offerendosi ella a patire in se stessa la febre, ed ogni altra infermità del suo Confessore. Tutto ella pregò, nè tardò ad essere esaudita, mentre si offeriva alla Croce: onde in quel punto medesimo restò sano Fra Gio: Lonardo, ed ella accesa da ardentissima febre, che le durò molti giorni, ne' quali però ebbe gran chiarezza, che i travagli, ed afflizioni poco prima patiti, erano proceduti dalle diaboliche frodi, che in tal maniera avea cercato inquietarla, e farle odiare il suo Confessore, nel che era restato ei vinto.

Dia fine a questo capitolo, ed al secondo libro (lasciando molti altri casi per non apportar tedio con la lunghezza) ciò che l' avvenne una notte. Un giorno l' avea pregata una Conversa chiamata Suor Benedetta, che le piacesse di ascoltarla, avendole da comunicare alcune cose dell' anima sua, per ricever da lei documenti proporzionati, come altre volte avea fatto: e determinarle l' ora, che le fusse più comoda. Ma Suor Maria che, quando si trattava di carità, non avea tempo nè termine, rispose ella che volentieri, e che sceglieste lei l' ora, perchè qualsivoglia, che ella sceglieste, sarebbe per lei stata comodissima. Così restarono appuntate. Ed il nemico pensò subito di ordire la tela delle sue frodi, su la carità di questa Sposa di Cristo. Era già tardi, e vicino alla mezza notte, quando Suor Maria, stanca dalle fatiche del giorno, era andata a buttarsi sul suo povero letto, per prender breve riposo: ed appena chiusi gli occhi al sonno, venne il demonio in forma di quella Conversa a trovarla, e svegliatala, la pregò, che volesse sentirla conforme alla promessa. Alzossi subito Suor Maria, il sen-

ſenza punto turbarſi: ed il nemico, che credea poterla muovere ad ira con quella chiamata, ad ora così inopportuna, vedutoſi fallito il diſegno, replicò il colpo, pregandola voleſſe calar ſeco ſino alla Sagriſtia, perchè a parlare ivi dubitava di eſſere inteſa: e queſto ancora le conceſſe la Spoſa di Criſto, con la ſua ſolita manſuetudine, niente ſoſpettando dell' inganno di Satanaſſo, e ſeco calò ſino alla Sagriſtia. Arrabbiava il demonio della carità, e pazienza di Suor Maria, ma, come temerario, proſeguì l'orditura delle ſue frodi, cominciando a trattarle di ſcrupoli, e travagli di coſcienza, come ſolea fare Suor Benedetta, e Suor Maria ſoddisfece al tutto con gran carità. Indi con aſtuzia diabolica, pregò la Serva di Dio, che l' aſcoltaſſe intorno ad alcune tentazioni, che pativa contro alla caſtità. *Non biſogna*, riſpoſe Suor Maria, *che mi parliate di ciò, perchè non eſſendo io capace di queſte coſe, per grazia del mio Signore, non potrei darvi alcuna ſoddisfazione, ma fermativi in quello, che intorno a queſto vi ha detto il Padre, ſenza andarvi più diſcorrendo, perchè di queſte coſe, quanto più ſe ne diſcorre, e ſe ne fa conto, tanto più ſi rinforza la tentazione.* Ma il demonio ſeguitava a ſpiegarſi in quella ſozza materia, con parole aſſai chiare. Onde turbata alquanto Suor Maria, le comandò, che taceſſe, altrimente ſi partirebbe. *Orsù ripigliò all' ora il demonio, giacchè non volete riſpondermi in queſto, nè aſcoltarmi, ſpiegatemi almeno per carità, come può eſſere, che Criſto ſia perfetto Dio, e perfetto uomo, paſſibile, ed impaſſibile, immortale, e morto in Croce, immenſo, e riſtretto in faſce, eterno, e nato in tempo, dominatore del Cielo, e ſoggetto in terra?* A queſte parole, come che eccedevano la capacità di quella Converſa idiota, ſoſpettò Suor Maria dell' inganno, e mirando fiſſo, ſcovrì ciò che era; onde ſputandole in faccia li diſſe. *Va via [illegible], che già ti ho conoſciuto per quel-*

quelche sei. Quando il demonio si vide scoverto, volle mutarsi in forma spaventosissima, e primieramente inalberò una coda di molti palmi, torcendola, e facendo segno di voler con essa non solo battere, ma abbattere altresì la Serva di Dio, indi prese a soffiare per ismorzare la candela, che Suor Maria tenea accesa nelle mani. Il precetto però, che ella li fece l' impedì, che quantunque ei seguitasse a soffiare verso di quella, non potè mai farlo. All' ora con animo invitto li disse la Sposa di Cristo: *Misero, a che ti affatichi per ismorzar questa luce visibile, quando io ho meco la luce invisibile del mio Celeste Sposo, che m' illumina, e mi protegge? Ah*, gridò all' ora il demonio, *che se non fusse per lui, che iniquamente mi toglie le forze, facendo, che gli elementi non mi obedischano, e mi toglie il far le vendette ne' suoi cari, al sicuro avrei ora preso sì brutta forma, che di puro spavento saresti morta, così almeno ti avrei levata dal mondo, ove sempre mi fai sì cruda guerra. Mi senti, senti, lascia in cura di quella Conversaccia, di cui presi io la forma, se non vuoi provare il mio sdegno. E che potrai mai farmi, brutta, e vilissima bestia, disse Suor Maria, quando il Signore non te lo permetta? E per farti vedere, che non ho timore di te, anzi che in virtù del mio Celeste Sposo, ho forza da farti obbedire a miei cenni, io ti comando in nome suo, che rispondi a ciò che vò dimandarti. Primieramente dimmi, in che cosa io difetto, e qual cosa è stata quella, in che ti ho dato maggior gusto per tutto il tempo di mia vita?* Il superbo vantatore, rispose cachinando: *Ob di questo ne hò una borsa piena, ma non li scovrirò giammai*. Pure costretto da comandi di Suor Maria, cavò fuora una borsa, ed in essa erano alcune fila di seta, e retagli di drappi, e fiori, quali, come ei diceva, si eran perduti per negligenza di Suor Maria. Ed in una scritta era notato, che ella alcune volte era mancata dal Coro,

ed

ed alcune altre avea lasciato di mangiar la minestra contro l' obbedienza, che avea di mangiarla. Dispreggiollo Suor Maria, perchè tenea sì gran conto di cose così leggiere. Indi ad imitazione del Patriarca S. Domenico, li comandò, che dicesse, che cosa guadagnava in ciascheduna dell' officine, e luoghi del Monastero: ed egli maliziosamente cominciò a pubblicare i difetti particolari di alcune Monache, ma la Serva di Dio, avendoli imposto silenzio sovra di ciò, li comandò dicesse i difetti comuni. Al che ei bestemmiando, rispose: *Giacchè così vuole questo tuo maledetto capriccio, nel Coro guadagno per la poca divozione, e molta tepidezza, anzi forza con la quale vi stanno alcune Religiose, perchè ove non regna amore, comanda al tutto la negligenza, e tepidezza. Nel refettorio guadagno, facendo, che non si contentino mai di quelche dà la Religione, e così le muove a mormorazione, o a pensieri di gola. Nel dormitorio guadagno facendo venir loro sonni cattivi, e con inquietarle in diverse maniere. Nel parlatorio, che è tutto mio, guadagno molto co' cicalecci.* E quì bestemmiando, disparve, lasciando orribile puzza in quel luogo, che vi fu offervata dalle Monache per più giorni, se bene non ne sapeano l' origine: E Suor Maria lieta, fè ritorno alla sua Cella, rendendo grazie al Signore della ricevuta vittoria.

Digitized by Google

LIBRO TERZO
DELLA VITA
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
SUOR MARIA VILLANI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

CAPITOLO PRIMO.

Della ſua ferventiſſima orazione, e de' gradi di eſſa, a cui giunſe.

DAll' orrido inverno delle tentazioni, penitenze, infermità, e Croci, è tempo ormai di far paſſaggio a godere ſpettatori, la gioconda, e fiorita primavera de' Celeſti favori, co' quali la liberaliſſima mano di Dio arricchì queſta ſua diletta Spoſa. Ma pria, che la mia penna s' ingolfi al racconto di sì vaſto Oceano di grazie, ſi proteſta di non voler eſſer sì temeraria che pretenda volerle raccontar tutte, perchè per la numeroſità di eſſe narrate nella numeroſiſſima quantità de' ſuoi ſcritti, ſtima eſſer ciò quaſi, che impoſſibile; oltre che potrebbe recar tedio il deſcrivere molte coſe conſimili. Spero però far ſcelta di coſe tali, che in eſſo non vi ſia meno, che innamori la volontà di quel che ammiri l'intelletto, come che ſaranno effetti, e ſegni di uno amore onnipotente. Prima però di entrare al racconto di queſti favori, ho ſtimato bene deſcriverti l' alto grado di ora-

zioni, a che giunse questa diletta Sposa del Nazareno; essendo che l'orazione è la scala di Giacobbe, perocchè ascendono a Dio gli umani affetti, e scendono da lui le Divine ispirazioni, e le grazie: E' la porta per la quale si entra nella Cella vinaria; ove l'anima puote inebriarsi delle dolcezze di quel fiume, che rallegra la Città di Dio, anco in questa valle di pianto.

Già di sovra ti narrai, come essendo di cinque anni con la lingua balbuziente, ed errante, tantava affetti al Signore, innamorò l' Empireo, sicchè il Signore si compiacque di prevenirla con la sua grazia, facendole conoscere per interna illustrazione in quell' età, ciò che con lo stúdio di molti anni non giunsero a [redacted] filosob della terra: e come da quel punto [redacted] direttore, [redacted], che cosa fusse orazione mentale, nè che [redacted] tal modo di orare, e senza intender se stessa, si trovava ingolfata in altissima contemplazione, se bene ella che non l' intendeva, si forzava di [redacted] pensiero da quelle Celesti, e non intese dolcezza [redacted] dal suo [redacted] Dio. Riceva ella, tutto che [redacted] incapace di [redacted] se stessa, altissimi [redacted], non solo per [redacted] più arcani, ed oscuri misteri di nostra fede, ma [redacted] per dire così, fissare l' occhio nello sblendidissi- [redacted] venato, che illumina la Città di [redacted] e pure tutto ciò non fu che un [redacted] della grazia, che dopo fatta adulta la, sollevò ad più alti gradi di orazione unitiva, come qui udirai.

Era ella già professa nel Monastero di S. Giovanni, e quantunque seguirasse ad avere il sovraccennato raccoglimento, e sospensione di potenze nelle cose del Cielo, non sapea però, che cosa fusse orazione mentale, nè ancora avea avuto Confessore, o direttore, che l' avesse introdotta in questo reale, e sicuro, e quasi unico sammino

di

di perfezione, anzi permettendo così il Signore per ſuo maggior profitto, non mancarono di quei, che per rovinarla affatto, ſe il Signore non vi aveſse rimediato, l' inſegnavano dottrine di largura molto pregiudiciali allo ſtato, che profeſsava. Era con tutto ciò grande il ſuo ſpirito, e fervoroſo il deſiderio di ſervire al Signore, ſebbene non ſapea fare altro che penitenze eſteriori, ed orazioni vocali: avendo tale ignoranza della mentale, quantunque il Signore ve la chiamaſse, che ſe ne diſtraea volontariamente, ed a pura forza, parendole quel ſagro ozio, che è nella parte migliore di ſtare a piedi di Criſto con Madalena, fuſse ſoverchia infingardagine. Così andò ella per molti anni torcendo dal cammino, per lo quale la portava il Divino Spirito, ed avrebbe ſeguitato ad andar traviata, ſe quel grande Iddio, che l' avea eletta per coſe grandi non l' aveſse mandato l' ottima guida del P. F. Gio. Lonardo da Lettere, sblendidiſſima Stella del firmamento Domenicano, che l' illuſtraſſe, e con Celeſte ſapienza incamminaſſe per il ſodo, e real cammino dell' orazione. Alla ſeconda volta, che ella andò a confeſsarſi a quel Padre, ebbe ordine di fare almeno mezz' ora di orazione mentale il giorno, e le fu ſpiegato il modo come ſi facea, e l' utilità, che porta così ſanto eſercizio. Ed ella all' ora inteſe, che coſa fuſse quella, che contro ſua voglia oprava in lei il Signore; onde obbedì. E non così trattenuto fiume, ſe mai rompe gli argini, che l' inceppavano, corre frettoloſo ad allagare l'antico ſuo letto, come l' anima di Suor Maria, tolti già gl' impedimenti, co' quali a pura forza ſi ſtraea dalla contemplazione, corſe veloce ad unirſi per mezzo di eſsa col bene amato, e l' anima laſciata libera ad aſsaggiare quella Celeſte unzione, e vino inebriante del puro amor di Dio, ſi tuffò tutta in quelle ſuaviſſime, e violentiſſime dolcezze, che facendola dimenticar di ſe ſteſsa, l' univa

tutta col ſuo dolciſſimo, ed amatiſſimo Sposo. Onde il tempo preſcrittole di mezz'ora, le parve ſubito così breve, che, ſenza accorgerſene già paſsavano l'ore intiere, ed appena due giorni dopo applicata a sì ſanto eſercizio, le tre, e quattro ore di queſto ozio virtuoſo, le ſembravano breviſſimi momenti: e con inſenſibil mutazione, giuſta la voce che ſentiva nell'interno, quando dovea venire il detto Padre per Confeſsore, cioè: *Muta vita, muta vita, e datti tutta a Dio*: ſi trovò tutta rinovata, mutata, e data a Dio, e ſi vide in una Città di pace più che ſuave; dalla quale a ſuo parere, non l'avrebbero cavata i diſturbi, e le tentazioni, nè tutto l'inferno. Ad un ſemplice ordine del detto Padre, laſciò ogni altro ſtudio, che potesse deviarla da quel ſolo, ed operoſo ozio col quale l'anima s'ingraſsa ne' paſcoli dell'Altiſſimo; [illegible] così abbondanti, che per ſervirmi de' ſuoi termini ſpiegativi a maraviglia, s'inteſe rivoltare entro ſe ſteſsa in modo, che non era più capace di eſercizj eſteriori, o di orazioni vocali, onde convenne laſciar le molte, che ſolea dire, e tutta la ſua orazione, anzi ogni ſuo affare, era ardere con ſottiliſſimo fuoco di amore, raccolta nell'interno. Il che andò creſcendo in guiſa, che reſtandone in continua, e ſuaviſſima unione, ſi trovava quaſi ſtolida, od addormentata nell'eſterno. Ben è vero, che quando l'occorreva dover fare qualche eſercizio, od officio di comunità, quaſi da fida ſcorta deſtata, tutto che nell'interno proſeguiſſe la ſua orazione, ſi trovava atta, e ſpedita per quella operazione, e quella appena finita reſtava di nuovo aſſorta, ſenza che il penſiero ſi diſtraeſſe un ſol momento per quelche avea fatto, o che dovea operare. Quindi ella raccontando ciò al ſuo Confeſſore, così parla al ſuo Sposo: *Veramente, dolciſſimo amor mio, non era io in me, che aveſſe negoziato, ma era il voſtro ſantiſſimo amore; quel che mi ricordava, anzi quel che ope-*

operava, e mi facea dimenticare di quello, e di ogni altro negozio. Ma però, o dolce amor mio, che ricordanza di negozj, o altra occupazione potea avere nella mente mia, se era la Maestà vostra il continuo, ed unico negozio di tutta l' anima mia? E come avrei io potsuto pensare ad altro, quando voi dolce amor mio, con chiara voce dicevate all' anima mia; pensa sempre di me, che io avrò pensiero di te? Quindi è che quanto ella oprava mentre stava con queste Celesti astrazioni, era tutto accertatissimo, ed in particolare eran divini i consigli che dava, perchè quando ne era richiesta, rivolgendo l' occhio interno al Signore, veniva subito da lui chiaramente addottrinata di ciò che in qualsivoglia occasione dovesse rispondere. L' istesso l' avveniva quando dovea scrivere qualche lettera, o rispondere a qualche dubbio, che le sue risposte, come dettate da quello spirito, che non puote errare, erano accertatissime. Quindi la sua vita si può dire, che fusse una continua orazione, e contemplazione: In particolare però vi attendeva da finito il matutino in Coro, fino che si celebrava la messa con l' officio, nel qual tempo, quando l' obbedienza non l' imponea altro, se ne stava nel Coro genuflessa avanti al Santissimo Sagramento in continua orazione: E si era tanto assuefatta all' orare, che non pativa alcuna difficoltà a raccogliersi, anzi che il suo vivere era un continuo raccoglimento, e come ella disse al suo Confessore, era tale, che non intendendo come nell' orazione potesse esser fastidio, o difficoltà, le parea esser sollevata tutto in un punto, ed innalzata sovra se stessa: anzi che raccolta nel centro dell' anima, le sembrava star tutta immersa nell' abisso della Divinità, e senza più capire se stessa, nè cosa alcuna creata, se non quanto per qualche lume Divino le veniva comunicato, restava totalmente unita a Dio, sicchè non le bisognava più luogo, nè tempo per orare, perchè (sono le sue parole) camminando, ne-

Digitized by Google

negoziando, lavorando, mangiando, e fino anco dormendo, era rubata per così dire, l'anima sua a se stessa, e restava tutta unita con Dio.

Gli effetti, che si originavano da sì gran raccoglimento, erano ammirabili, perchè oltre alla sapienza, e scienza de' Santi, che l'era abbondantemente comunicata, come si può conoscere dalle profondissime dottrine di che son ripieni i suoi scritti, non solo l'anima, anco il corpo veniva ornato con un diadema di luce, che spesse volte l'inghirlandava sensibilmente la testa, o il petto, e fu spesso veduta a modo di folgoreggiante baleno scintillarle all'intorno, non solo osservato da lei stessa, ma anco da altri. Racconta ella medesima al suo Confessore, che in certa occasione fu tale la luce Divina, che l'ingombrò l'anima, che quasi divenuta tutta di luce, causò anco effetto notabilissimo nel corpo; che come l'occhio aquilino usato a mirar la luce del Sole, non è maraviglia che non si abbagli alla luce di una candela, così l'anima di Suor Maria usata non solo ad essere illuminata, ma unita, e quasi trasformata col Divino Sole, ne contrasse tal maraviglioso effetto, che se l'invigorì la pupilla a segno, che da indi in poi la luce del Sole non l'abbagliava, nè il calore di quello le diseccava l'umido della pupilla, onde senza ricever alcun nocumento potea a sua posta, ed ad occhio fermo mirare quel lucidissimo Pianeta, sollevandosi dal mirar quello alla contemplazione della Divina luce, dal che più volte le occorse di restare estatica a vedere l'amata luce con indicibile suo contento. Perlocchè intendo facilmente ciò che sembrava tanto difficoltoso alle sue Monache, cioè come potesse ella soffrire sì lunga dimora in quella stanziola, che si avea eletta per sua abitazione, nella quale batteva di continuo il Sole dal finestrino, e come, che quella fusse poco più grande, che il suo angustissimo letticciuolo, stava sempre con qualche rag-

raggio di Sole ſul letto, che ben ſpeſso le batteva ſul volto, o in altra parte del corpo, il che ne' focoſi calori della Canicola, parea inſoffribile. Onde le Monache ſpeſſo le dimandavano come poteſse ſoffrire di giacere su quel letto battuto sì di continuo dal Sole in tempo di sì gran calore. Al che ella riſpondea, che il Sole non le apportava alcuna noja, ed era veramente così, che nè con la luce l' abbagliava la viſta, nè l' infocava co' ſuoi calori, anzi i ſuoi raggi ſervivano per tenerla di continuo in altiſſima contemplazione di quella ſovrana luce, che l' ingombrava l'anima, in tal guiſa, che eſsendo troppo continui, e violenti gli eſtaſi, che per ciò pativa, e credendo il Confeſsore, che queſto l'aveſse a danneggiar la ſalute, le proibì, che miraſse al Sole. Ma nè queſta giovò, perchè non ſolo la viſta della luce del Sole, anco quella di una candela baſtava a farle patire eſtaſi, come la ſollevava alla contemplazione della Divina luce.

Era alle volte sì grande la violenza, con che l'anima era tirata fuor di ſe ſteſsa ad unirſi con Dio, che ſi tirava appreſso anco il corpo per più palmi alto da terra, e reſtava così ſoſpeſo per molte ore. Racconta ella al ſuo Confeſsore il modo come ſi ſentiva ſollevare con queſte parole: *Una volta ſtando in Cella, m' inteſi una novità, e fu che m' inteſi raccogliere talmente, e tirare da ſenſi, che con una dolcezza mirabile, e ſuaviſſima, al modo che la calamita alza un poco di ferro, così dalle piante da piedi m' inteſi tutta innalzare: nel principio ebbi gran paura, ma dopo reſtai nel maggior contento, ed allegrezza che ſia poſſibile: e benchè ſtava fuora di me, con tutto ciò conoſceva di ſtare un buono ſpazio ſovra terra con tutto il corpo elevato per gran ſpazio di tempo. Queſto mi ſucceſſe cinque volte, ſino alla Vigilia di Natale paſſato del* 1618. *O Signor mio, e che ſente un' anima mentre è così favo-*

ri-

rita dal Signore? Quali efficaci radici di realiſſime virtù reſtano in eſſa! Oh come non vivendo più nelle coſe del mondo, anzi non vivendo in ſe ſteſſa, può veramente dire con S. Paolo: Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Chriſtus.

E ben vero, che abborrendo l' umiltà ſua, che ſi pubblicaſſero sì gran favori, che ricevea dal Signore, aggiuntaſi anco dall' obbedienza del ſuo Padre Frà Gio: Lonardo, impetrò dal ſuo Spoſo, che queſti favori ſenſibili non fuſſero pubblici, onde benchè da indi in poi cominciaſſero in pubblico, come ella ſe ne accorgeva, e chiedeva al Signore, che ne la liberaſſe, ei per compiacerla, e perchè li piace l' umiltà, e l' obbedienza, ceſſava dall' eſterno, moltiplicandole le grazie nell' interno.

E perchè avrei a carico di coſcienza il privare i lettori di alcuni documenti utiliſſimi per quei, che attendono all' eſercizio dell' orazione, quali appreſe Suor Maria dal Signore, prima di paſsar più oltre, vo rapportarteli. Un giorno il Signore l' avea fatto un gran favore, e mentre riverente ne lo ringraziava s' inteſe, che dal fondo dell' anima, quaſi Catedratico con dottrine di Paradiſo l' ammaeſtrava. Primieramente le fu ſpiegata la dignità del cuore umano, e dell' umano volere, che ſolo è la moneta, che può ſe non pagare, appagare almeno l' amor di Dio, anzi da sì gran forza, che può tirare a ſe il cuore, e l' amore di Dio. Indi le ſpiegò, come eſsendo queſto umano volere, ordinato al godimento del ſommo, ed infinito bene, neſsuno bene finito, e creato può contentarlo. E conchiuſe, che all' ora ſolamente potrà perfettamente quietarſi, quando ſpogliato di ogni affetto creato ſi applicherà ad amare quel ſommo bene, che può perfettamente ſaziarlo, con che l' umano volere pieno di deſiderio di ſolo Dio, diviene come una fiaccola acceſa di quel celeſte fuoco, che con-

Digitized by Google

consumando in lui ogni cosa terrena, lo rende tutto celeste; perchè la volontà piena di quel Dio, che è fuoco consumatore, non può non ardere di quel divino fuoco, ed ardendo non consumarsi tutto il terreno degli affetti [illegible] delle creature. Non è però, che mentre vive in questa vita mortale, non resti alle volte questo fuoco coperto, o dalla cenere de' difetti, che quantunque piccioli, non lascino se non di smorzare, di ascondere almeno, e render meno attivo la dolce efficacia di questo divino fuoco, o perchè il Signore con la sottrazione de' gusti spirituali, e dell'interne dolcezze vuol conservare quel divino fuoco sotto la cenere dell' umiltà, che solo in Cielo è la sfera, ove questa fiamma non ha che consumare, nè ha bisogno di pabolo. Le diè però il segno per conoscere quando in queste sottrazioni di questi ardori sensibili vi sia colpa dalla parte nostra, o sia pura sottrazione fatta per divina disposizione, insegnandole, che [illegible] tre cause l'anima si rende indegna di sentire i suoi sagri effetti; La prima è la freddezza, e poca assiduità nel santo esercizio dell' orazione mentale, che è il mantice più atto ad accendere, ed avvivare questa fiamma nell' anima, come fanno alcuni neghittosi, che se un giorno fanno orazione, l'altro la lasciano; La seconda è una irresoluzione di volontà non determinata efficacemente a conformarsi così nell' interno, come nell'esterno al divino beneplacito, donde nasce, che si rende incapace di questo divino fuoco, o almeno di sentire la sua soavissima attività; La terza è il non intendere l' anima se stessa, e le grazie, che le causano afflizione: E sebbene questo nasce alle volte da divina sottrazione, per dare occasione di merito, e di umiltà, quando l' anima cammina con diligenza, ed esamina tutte le sue azioni, e rappresenta il tutto con schiettezza, e sincerità al suo Confessore: a molte però avviene per loro difetto, perchè o non fanno caso delle

grazie, che loro dà il Signore, o non esplicano il tutto chiaramente al lor Confessore: Onde quando la sottrazione de' favori sensibili non nasce da queste cause, non solo non deve apportare afflizione, ma più tosto allegrezza, essendo questa una delle grazie maggiori, perchè conoscendo il Signore, che con tal sottrazione cresce nell' anima il desiderio di servirlo, si aumenta la fiamma, si acuiscono gli sproni della volontà, per farla camminare più veloce, svegliata, e cauta nel camino della perfezione, si radicano, e crescono a meraviglia nell' anima le più sode, e massicce virtù, fa molta grazia in causarla. Indi soggiunse il Signore: *Sai tu mia Diletta, quale è il letto florito dell' anima, nel quale aggiatamente riposa il Celeste Sposo? Egli è la pace, e quiete interna, che non si puote acquistare se non col ritiramento da tutte le cose esteriori, e'l raccoglimento in se stessa. E come, Diletta mia, posso io godere le delizie, che ho riposte nel cuore umano, o l' anima, l' amabile, e desiderata presenza esperimentale di me suo Sposo, se ella va tutto il giorno vagando, ed appena si ritira (se può ritirarsi) per quel breve spazio stabilito per l' orazione: e non avendo ancora finito di quietarsi nel suo centro, torna di nuovo ad uscire fuora di se stessa, e ad andar vagando dietro alle creature, e per più che la rampogni:* Ne vagari incipias post greges sodalium tuarum, *non si quieta, anzi si muove così di continuo, che pare scordata di se stessa? Come dunque così divertita, potrà [illegible] anzi come potrò comunicarle le mie grazie, e [illegible] della mia conversazione, se vedendola [illegible] forzato talvolta dimandarli:* Ubi habites [illegible] cubas? *E se talvolta visitandola nel centro dell' anima, succede che ve la trovi, al meglio con villana discortesia, voltandomi le spalle, mi lascia, uscendosene per le porte de' sensi a vagare tra le cose create. Di che [illegible] querelarsi, se non di se stessa, se io sono [illegible] i miei favori, [illegible] se ne*

rende

rende indegna, e non li riceve come deve. Se dunque nell' orazione vuoi gustare il dolce cibo mio, od uscire da esse sazia, ed illuminata, apparecchia l' anima tua con la quiete, ritiramento, e pace interna. Fa che sii tutta volontà per amarmi, e non uscire vagando dal concentramento interno, ma sta tutta ritirata nella casa dell' interno tuo, perchè all' ora abbonderà l' anima tua delle delizie dolcissime della mensa mia, ed il tuo spirito vestito duplicibus *con le due vesti dall' amor mio, e della carità del prossimo, ben riscaldato,* non timebit a frigoribus nivis. *Ma tu, mia diletta, non devi temere se non senti sempre l' attuale, e continua unione, che, come questa è propria de' Beati, non può convenirti mentre sarai viatrice; ti assicuro bensì, che non vi farà mai un sol momento di attuale disunione tra me, e te, e perciò quando torni a gustare le mie delizie, non sentti far moto in te di nuova unione, perchè giammai mi divido dalla reale verità del tuo cuore. Quindi dolcissima Sposa mia, pasciti, nutrisciti, ed inebriati del sangue mio, sempre racchiusa nella tua casa, nel dispreggio di te medesima, impinguandoti ne' pascoli dell' immensa mia carità, immersa nel mare pacifico della mia grazia, che è mare abbondante, ed è mare pacifico, perchè non corre se non ne' cuori, che custodiscono l' interna pace, e quiete, gustando gli abbracciamenti dell' imperturbabile, e dell' eterno, con sì perfetta unione, ed indissolubil congiongimento, che uscendo da te, resti tutta immersa in me. Onde conforme il misero peccatore, per il peccato, perde l' essere di uomo, e diviene peggio delle bestie stolte, così tu come Serafina, perdendo con te stessa il peso del tuo corpo, resti leggiermente assorta in me, e si fa maggior unione tra me, e l' anima tua, che non è tra l' anima, e 'l corpo, che però dalla forza della mia unione, vien tirata dalla terra, e dagl' affetti propri. Quindi perdi all' ora tutte le potenze, e nell' immensità del mio infinito bene, si perde il tuo finito, o non resti più in*

te ſenſo, nè capacità alcuna, e ſei morta a te, ed a' ſenſi suoi, come l' anima aſſorta in Dio, reſta, per dir così, morta nel proprio corpo, ma viva tutta in me, sì che l' intelletto perduto nell' altiſſima cognizione del mio ſommo, ed infinito bene, non ha più capacità per intendere altra verità: e non potendo con la ſua tenuità, fiſſar lo ſguardo, non che abbracciare quell' immenſo, ed infinito bene, reſta incapace d' intendere altro, e come ſenza intelletto, ſenza diſcorſo, e ſenza ſentimento alcuno. Ma troppo lungo sarei, se voleſſe proſeguire, anco compendiando, le Celeſti dottrine, che ricevea dalla Divina Sapienza: spero che un giorno, per utile de' fedeli, uſciranno i ſcritti di queſta Spoſa di Criſto alla luce, ed in eſſi, come nel proprio fonte, meglio le ammirerai. Gl' eſtaſi poi, ratti, e ſoſpenſioni di potenze, che nell' orazione ella pativa, furono non ſolo lunghiſſimi, ma tanto frequenti, che ſi poteano dire cotidiani, come da ſeguenti Capitoli potrai raccogliere.

CAPITOLO SECONDO.

Delle viſite, e favori, che Suor Maria ricevè dagli Angeli Santi.

QUe' Celeſti Spiriti, che aſſiſtono ſempre avanti al trono della Somma Maeſtà, farfalle dell' eterna luce, attorno a quel Dio, che è tutto fuoco, come ardono nel fortunato incendio del ſanto amore, non poſſono non amare, ſtimare, e quaſi ſervire, l' anime care al lor Signore; nè mi faranno mentire i caſi, che ſono per narrarti in queſto Capitolo. E' proprio degli Angeli ſuperiori, illuminare gl' inferiori, e queſti, quando ſono dell' ultimo Coro, han per officio di cuſtodire, ed iſtruire gli uomini. Quindi la noſtra Suor Maria fu più volte illuminata dagli Angeli, a me però baſterà raccontare ſolo un fatto

fatto. Un giorno, mentre ella orava, fu astratta da sensi, e condotta in ispirito ad un vaghissimo giardino, ove guidata dal suo Angelo Custode, che ivi comparve in forma di leggiadrissimo Cavaliero, le furono mostrate diverse virtù, sotto figure di bellissimi alberi, carichi di odorosi, e pregiatissimi fiori, e frutti. Ed ella ammirando non meno le Celesti fattezze della sua guida, che la sapienza delle sue sovraumane dottrine, la pregò le dicesse chi si fusse: Al che quei rispose, che era l' Angelo deputato dal Signore alla sua custodia, ed ora inviato dal medesimo a spiegarle que' misteri. Ella prendendo confidenza dal sentire, che quei si fusse il suo Celeste Custode, le disse: *Giacchè voi, per obedire a' comandi del nostro comun Signore; vi sete degnato di venire ad ammaestrarmi, rispondete, vi prego, a tre dubbj, che tengo. Il primo è: perchè i Diavoli sono così perversi, che non ostante, che la dannazione di ciascun uomo accresca la lor pena, pure la procurano con tanta industria, e diligenza. Il secondo, come puote esser sì grande l' occiecazione dell' uomo, che possa amare più la Creatura, che il Creatore. Il terzo, sino a che segno, o grado di perfezione possa giungere l' uomo in questa valle di pianto.* Rispose l' Angelo, che era facile la soluzione del primo, perchè essendo il diavolo confirmato, ed ostinato nel male, vorrebbe tutti nello stesso stato, essendo questa condizione dell' invidioso, che non si cura del proprio danno, purchè ne risulti la rovina degli altri. Al secondo, qual disse esser più difficile, rispose, che tal uomini, come sono tutti senso, non si muovono se non dal presente, onde i beni della terra, quantunque momentanei, e vili, perchè son presenti, li fanno scordare de' sempiterni del Cielo, che son futuri, e non conosciuti se non per fede: onde questi tali son comparati alle bestie sceme d' intelletto, perchè non si muovono se non dal senso. Al terzo disse, che nella via non si dà alcun termine

Digitized by Google

mine di perfezione, che non poſſa eſſere oltrepaſſato: e queſta è la grandezza dell' uman volere, che, come può aſpirare ad unirſi con un bene infinito, così puote amarlo ſenza termine, e ſenza miſura, perchè non può chiuderſi tra termini l' amore di un bene infinito. Così diſſe l' Angelo, e diſparve, reſtando Suor Maria non ſolo ammaeſtrata, ma anco acceſa di nuovo fuoco di amor Divino. E' anco officio degli Angeli, il preſentare le noſtre orazioni, quaſi odoroſo incenſo ſull' altare dell' Empireo: e queſto non ſolo inviſibile, anco viſibilmente oprarono molte volte con Suor Maria, che ella li vide preſentare le ſue ſuppliche al Signore, e riportarne favorevoli le ſpedizioni. In particolare ciò le ſucceſſe quando pregando per un ſuo divoto, che in parti molto lontane, correva grandiſſimo pericolo, come glielo manifeſtò il Signore, e deſiderando efficacemente, che ne fuſſe liberato, pregò l' Angelo ſuo Cuſtode, che ve l' ajutaſſe: ed in queſto ſe lo vide vicino, pronto a fare quanto ella chiedeva, e richieſto, che voleſſe impetrare la liberazione di quel ſuo divoto, lo vide ſubito avanti al trono di Dio, ſupplicante per la grazia, che volea Suor Maria, e che offeriva alla Santiſſima Trinità, con grande affetto, e riverenza, l' orazione di quella. Il che fe con tal diligenza, che fu ſpedita la ſupplica nella ſegnatura di grazia. Nè di ciò contento l' Angelo, pregò il Signore per l' aumento di amore, e carità nel cuore di Suor Maria: il che anco ottenne, e con ciò finì la viſione, trovandoſi Suor Maria contenta de' ricevuti favori.

Nè ſolo que' Beati Spiriti ci proteggono, illuminano, e conſolano, ma oltrepaſſando i termini di guide, e paſtori, giungono all' amoroſe dimoſtranze di fedeliſſimi amici, e (ſiami lecito dirlo) ſi abbaſſano anco a far gli officj di ſolleciti Servi. Lo ſperimentò Suor Maria, che in tutte le ſue neceſſità lo provò amico fedele, dolce conſolato-

latore: e l' ebbe ſino per diligente valletto di camera. A tanto s' inchinano con noi queſti ſovrani Spiriti, dopo che videro il loro Re, e Signore, per la noſtra ſalute, umiliato ſino alla morte di Croce. E che maraviglia, che tanto ſi umilino gli Angeli verſo di noi, quando il Re della maeſtà, veſtito della noſtra carne, non ſolo in terra ſi proteſta, che *non venit miniſtrari, ſed miniſtrare*, ma anco dice, che in Cielo *tranſiens miniſtrabit illis*? Eccoti un fatto mirabile. Una ſera ſi trovava Suor Maria così ſtanca, e con tal dolore in tutto il lato ſiniſtro, che non potea muoverſi in conto alcuno per iſpogliarſi, onde rivolta al ſuo Spoſo, li dimandò il ſuo ajuto: ed ecco venire pronto viſibilmente, in forma di nobil Cavaliere il ſuo Cuſtode, per eſercitar l' officio di Cameriero, apparecchiato per ajutarla a ſpogliare. Ma ella dubitando, che il ſuo zelantiſſimo Spoſo, non fuſſe per aver a male queſto miniſtero, ſi fè addietro, a chiederne licenza al Signore. Riverente ſi fe addietro tutto modeſto anco l' Angelo, e tanto più, quanto che ſi vide venire il Celeſte Spoſo Gesù, quale con dolce ſorriſe, rivolto a Suor Maria, le diſſe: *Ecco che non contento dell' Angelo inviatoti, ſono venuto io in perſona ad ajutarti, ed inſieme ad inſegnarti un devoto eſercizio, che dovrai fare nello ſpogliarti la ſera, e nel veſtirti la mattina.* E così dicendo, nel levarle il velo, e ſottogola le diſſe: *Quando riponi queſti, devi inſieme riporre tutti i tuoi penſieri, ed affetti negli affetti miei, e nella fornace del mio Divino Amore, ed offerirli in remiſſione di tutto quello, in che han difettuto ne' loro vani penſieri, tutte le creature dell' univerſo, ed in ſupplimento di tutti i mancamenti, che fanno l'anime, nell' amar me ſommo bene.* Indi togliendole lo ſcapulare, diſſe: *Quando di queſto ti ſpogli, riponi tutte le tue opre, ed atti di amore, fatti in quel giorno, nell' unione di quell' amore fervente, con che ſempre mi ſervì la mia cariſſima Madre, in remiſſione di*

tutti

tutti que' mancamenti, che nel ſervirmi, e lodarmi, commettono gli Eccleſiaſtici, e Religioſi. Nel levarle la cintola, diſſe, che dovea offrire al Signore, tutto ciò che avea patito in quel giorno in ſuffragio dell'anime del Purgatorio. Quando la ſpogliò della tunica, diſſe, che li dovea offrire l'anima, con tutte le ſue potenze, e'l corpo con tutti i ſuoi ſenſi, riponendoli nell'ardente fornace del ſuo Divino amore. E ſcalzandola, l'inſegnò, che dovea offrire l'anima ſcalza, e nuda da ogni affetto terreno. Indi coricandola nel letto, diſſe che dovea ripoſare nel ſuo amore, e fiatando tirar da eſſo ogni amoroſo, e ſanto affetto, rifiatando in eſſo tutto l'eſſer ſuo, con offerircelo, acciò diſponeſſe di eſſo a ſuo talento. Le inſegnò anco ciò che dovea penſare nel veſtirſi la mattina, dicendo, che nel calzarſi dovea pregare il Signore, che la calzaſſe con luce, e chiarezza del ſuo ſanto volere, acciò non erraſſe nelle proprie tenebre, con quello del Salmo: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen ſemitis meis.* Con la tunica ſi veſtiſſe del Divino amore, chiedendoli, che queſto ſi accendeſſe nel ſuo cuore in guiſa, che poteſſe ſvegliarlo in tutto il mondo con quel della Chieſa: *Flammeſcat igne charitas, accendat ardor proximos.* Nel cingerſi, pregaſſe il Signore, che in tutte l'opre ſue, la cingeſſe col ſuo ſanto timore, e con la mortificazione, con quel Davidico: *Confige timore tuo carnes meas.* Nel veſtirſi lo ſcapulare, dovea offerirſi pronta, a ſervire al Signore in tutte le virtù, con gli abiti di eſſe, infuſele per divina miſericordia, con quello dell'Apoſtolo: *Omnia poſſum in eo qui me confortat.* E nel velarſi, dovea offrire al Signore tutti i penſieri, ed affetti dell'anima, acciò egli li ſantificaſſe, con quello, *Fiat cor meum immaculatum in juſtificationibus tuis, ut non confundar.* Così addottrinatala Divinamente, ſi partì il Signore col ſuo Angelo Cuſtode.

Nè la favoriva ſolo il ſuo Cuſtode, anzi facendo a

gara

Digitized by Google

gara que' Beati Spiriti, alcuni l'addolcivano l' amarezze delle tribulazioni, e de' travagli, con dolciſſime melodie, facendo, che con quelle muſiche, non ſolo godeſſe l' anima, ma anco a ſuo modo il corpo, le delizie del Paradiſo, ed era ciò così frequente, chiaro, e ſenſibile, che penſando ella, che quelle muſiche doveſſero eſſere inteſe anco dalle Monache, che ſi trovavano in ſua compagnia, dimandava, che loro parea di quelle dolciſſime melodie, che ſi udivano in quel Monaſtero, per le quali erano obbligate a ſervire da dovero quel Signore, che così le favoriva, ed invitava a correr veloci la via della perfezione, o quaſi giunger toſto a ſentire quelle della Celeſte Cappella: ma reſtò chiarita, che quello era favore ſingolare, conceſſo a lei ſola. Alcuni altri li ricordavano, e le dettavano ciò che dovea ſcrivere. Altri l' ajutavano a fare i brevetti, o *Agnus Dei*, quali ella ſolea donare alle Monache, e ad altri ſuoi divoti, quali ſono oggi in gran venerazione, e giacchè di queſti brevetti di Suor Maria, ſi è quì fatta menzione, voglio che ſappi, che non ſono ſtimati ſenza ragione. Soleva, ella porre in eſſi l' Imprincipio ſcritto con minutiſſimi caratteri, e molti de' nomi di Dio, con qualche reliquia de' Santi, o qualche poca di cera benedetta, e li fermava di ſua mano: indi erano per mano degl' Angeli portati alla preſenza del Signore, dal quale erano benedetti, e dotati di molte grazie, e prerogative. Anzi molte volte mentre li facea, era ajutata dal ſuo Divino Sposo, e dalla ſua Santiſſima Madre. Donde nacque, che ella quantunque attratta, e ſtorpiata, poteſſe un ſol giorno formare ſino al numero di quaranta, con ſcrivere di ſua mano l' Imprincipio per tutti, ed i nomi di Dio, il che ſembra non ſolo difficile; ma quaſi impoſſibile: il tutto però l' era facile con l' ajuto di quei, che l' aſſiſtevano, cioè di Gesù, e di Maria, quale con le lor mani piegavano gl' Imprincipio, accomodavano le reliquie,

e gl' arricchivano con le loro benedizioni. Volle ella da principio covrire quegl' Agnus Dei, o brevetti con drappi di seta, ed oro, come si sogliono adornare altri simili, ma per più che vi si affatigasse, con essere ella ingegnosissima per ogni altro lavoro, non potè farlo, onde si risolse darli a covrire ad altri, e così fece. Il giorno seguente però le venne in pensiero, che non senza mistero non l'era stato possibile covrire quegli Agnus Dei di seta, e le venne scrupolo, che con covrirli di seta, ed oro potesse dare occasione alle Monache d' introdurre nel Monastero qualche abuso contro alla povertà religiosa, di regalare Agnus Dei di molta spesa, intendendo bene che il sesso femineo anco rinchiuso ne' sagri Chiostri, sia molto inchinato a queste vanità. Onde confusa, si pose a pensare, che dovea fare, e ricorse al Signore, che le rispose: *Orsù, questi che son fatti in questa forma, mandali come stanno: che io li dò la mia benedizione: ma da oggi avanti covrili di carta pergamena:* ed ei medesimo l'insegnò il modo come dovea farli, facendogliene fare uno alla sua presenza, ed il giorno seguente coll'istessa assistenza della Vergine Madre, e del suo Santissimo Figlio, ne fe sino al numero di cinquanta, delineati tutti a penna con divotissimi misteri, con tanta maestria, che il solo vederli movea divozione, ed ella non solo li vide benedire dal suo Celeste Sposo, ma vide che erano aspersi dal sangue delle sue santissime piaghe, e perciò comparvero agli occhi [illegible], aspersi di picciole sanguigne goccioletti[illegible] già formata tanta quantità, che [illegible] dispensare alle Monache, ed a molti [illegible] religiosi suoi divoti, li ripose nel suo altarino, ed ella genuflessa avanti l'imagine della Beatissima Vergine, la supplicò volesse benedire que' brevetti, ed impetrare favori Celesti a quei, che seco li tenessero: e mentre così orava, sul far del giorno fu tirata da sensi, ed [illegible] una pianura vaghissima, semi-

ſeminata di roſe, e fiori, in mezzo della quale ſorgeva un trono di puriſſimo, e fino alabaſtro, da' piedi del quale ſorgevano alcuni fonti, e rivoletti, che dilatandoſi, e creſcendo in fiumi inaffiavano con le loro pure, e freſche acque tutta la terra: e su di queſto Reale, e ricco trono ne vide aſſiſa la gran Madre di Dio, che con le ſue braccia facea trono più grato, e prezioſo al ſuo Divino Pargoletto, aſſiſtendole attorno numeroſe ſchiere di Angeli, ciaſcheduno de' quali, rappreſentava una delle più pregiate virtù, che risblendè nella loro gran Regina. E mentre Suor Maria vagheggiando Madre, e Figlio, li ſupplicava, che li benediceſſero que' ſuoi brevetti, vide che ciaſcheduno di quegli Angeli prendendo uno di que' brevetti, l' attuffava nelle limpide acquè della fonte, che ſtava ſotto al trono, e dopo li preſentavano al Pargoletto Gesù, che li arricchiva con la ſua Celeſte benedizione, indi li riponeva su l' altarino: e con queſto finì la viſione, ed ella contentiſſima fu reſtituita a' proprj ſenſi. Sono dunque a ragione ſtimati queſti *Agnus Dei*, quantunque di ſemplice carta coverti, mentre racchiudono sì gran teſori di grazie, e benedizioni: nè è indegna di conſiderazione la maeſtria, con che ſi veggono gl' ingegnoſi fiorami lavorati a penna, co' quali ella di ſua mano gli adornava, che non ſo ſe poteſſero uſcire più belli da' pennelli, o dalle ſtampe più fine; manifeſtandoſi in queſto quaſi la ſpeciale aſſiſtenza del Cielo, con che furono lavorati.

Or per ritornare a favori, che ella ricevea dal Cielo per mezzo degli Angeli Santi, pare faceſſero a gara que' Celeſti Spiriti nell' aſſiſterle, e favorirla. Nè ſolo quei dell' ultimo Coro, che a dire dell' Angelico, e della più ſana parte de' Teologi, ſono dalla Divina providenza deputati ordinariamente alla cuſtodia degli uomini, ma fino quei del più alto Coro de' Serafini la favorivano, ed una volta in particolare ne vide volar due allegri inviati dal

suo innamorato Sposo ad assisterle: che ben dovea essere assistita da' Serafini chi avea un'anima tutta fuoco di amor di Dio. Anzi l'istesso Principe degli eserciti Angelici il gran Michele, si fe vedere più volte volare in sua difesa a scacciare gli spiriti rubelli, che l'infestavano, o a consolarla ne' suoi travagli; o a consigliarla ne' suoi dubbj, o ad impetrarle grazie dal Cielo. In fine verificossi per lei, che *Angeli sunt administratorii spiritus in ministerium missi propter eos qui hæreditatem capiunt salutis*.

CAPITOLO TERZO.

De' favori, che ricevè da' Santi del Cielo, in particolare da quei della Religione, e dal suo Santo Patriarca.

PAre a nostro modo di dire, che faccino a gara i Santi nel favorire quell'anime, che ascritte alla Cittadinanza della Celeste Gerusalemme, si trovano ancora nella palestra di questo infelice secolo, lottando di continuo con mille nemici, animandole alla pugna, e dando loro vigore nelle battaglie: Avea il Signore eletta quest'anima, non solo per Cittadina del Cielo, ma per sua diletta Sposa, onde a ragione dovea esser favorita da' Santi. Tengono però il primo luogo le grazie, che ricevè dal suo Santo Patriarca Domenico, che avendola una volta eletta per sua carissima figlia, non lasciò mai più di favorirla. Stava ella un giorno molto travagliata nell'interno da scrupoli, timori, e diffidenze, che sono le fiamme, con che suole il Signore conservare l'anime a se dilette, libere dalla ruggine de' difetti, ne' quali per la fragilissima condizione della nostra caducità inciampiamo alla giornata. In particolare l'affliggevano la pusillanimità, e diffidenza, parendole esser soverchio attaccata alle cose terrene, e perciò incapace di quei veri beni, che richiedono l'anima disoc-

ſoccupata, perchè ſolo eſſi ſon baſtanti a rjempirla, e ſaziarla. Penſieri che febbene nell' anime ſante hanno origine dall' umiltà, non laſciano di eſſer fomentati dal nemico per inquietarle, ed impedir quei voli, che con l' ardente carità darebbe il loro ſpirito. Venne però ſubito a conſolarla, e liberarnela il Santo Patriarca, che comparendole le diſſe con affetto di Padre. *Figlia prendi forza, ed animo grande, non dubitare, caccia puze da te ogni vil timore, e con acceſa volontà confida nel tuo Signore: in lui oppoggiata prendi animo per coſe grandi, e ponti il mondo ſotto i piedi, non confidar punto a te ſteſſa, ma poni tutta la confidenza nel tuo fedele, ed amante Sposo, che tanto ti ama, tanto ti ama, tanto ti ama.* E ciò detto diſparve, laſciando la Serva di Dio, non ſolo libera da ſuoi vani timori, e diffidenze, ma acceſa di nuove fiamme di amore, verſo un Dio, che tanto l'amava, come il ſuo Santo Patriarca diceva. Nell'anno 1609. ſtando ella orando il giorno di S. Domenico, fu alienata da ſenſi, e come nell' orazione avea pregato il Signore, che per i meriti del ſuo Santo Patriarca l' aveſſe inſegnata la via della Verità, e fattala camminare per la via della perfezione, volſe il Signore conſolarla, e così lo vide camminare per una ſtrada Regia, e che dietro a lui veniva il noſtro Santo Patriarca, quale parea ſeguitaſſe così perfettamente le ſue pedate, che parea poneſſe immediatamente il piede nel luogo, onde alzando il Salvatore il ſuo, avea impreſſe l' orme, ed udì che le diceva: *Seguita, o figlia le veſtigia del tuo Dio, del tuo Sposo, dell' amor tuo, ſeguita le mie veſtigia, come le ſeguitò il tuo Padre Domenico, diſpregia te ſteſſa, anteponi ſempre la mia alla tua volontà: ama chi tanto ti ama, e rinova queſte pedate del tuo amante Dio con l' ardentiſſimi affetti del cuor tuo.* Così avendo detto, diſparvero, reſtando le parole di Criſto impreſſe sì fattamente nel cuore, e nella memoria

di

di Suor Maria, che non potè più scordarsene: e come le parole di Dio sono efficaci, mossero la volontà a seguire sempre efficacemente, e rinovare le vestigia del suo dolcissimo Sposo, ad imitazione del suo Padre Domenico, con desiderare, e procurare sempre di operare secondo il loro esempio, come l'era stato detto. Molte altre volte la favorì il Santo Patriarca, ora solo, ora accompagnato, ma le raccontate basteranno per ora.

La favorivano anco i Santi della sua Religione, in particolare S. Tomaso di Aquino, di cui fu ella sommamente divota, e fedele discepola in tutti i suoi scritti, trattando l'opinioni speciali di questo Santo Dottore, con tanta sodezza, profondità, e chiarezza, quanto avrebbe potsuto fare uno di quei, che chiamiamo Principi della nostra scuola, e con quella proprietà di dire, ed insegnare, che il mondo ammira nella dottrina dell'Angelico Dottore. Nè mi maraviglio, che ella fusse così fedele seguace della sua dottrina, perchè più di una volta intese dalla bocca del suo Celeste Sposo, che quella era la più sana dottrina della Chiesa, ed una volta le disse, che egli avea dati per Maestri speciali alla Chiesa Santa sua Sposa, i due gran lumi, che più degli altri l'aveano illustrata, ed insegnata con più verità, e chiarezza, cioè Tomaso, ed Agostino. Quindi è che, come sua vera discepola meritò, che il Signore approvasse una volta ciò che essa scriveva con quelle stesse parole, con le quali avea tre volte approvati i scritti dell'Angelico Dottore. Successe ciò un giorno, che infervorata di spirito, facea la mirabile esposizione su la Cantica, perchè mentre stava nel maggior fervore dello scrivere, dubbiosa se i suoi scritti dovessero essere di servizio, e grati al Signore, intese da quello, che le comparve avanti con una candidissima veste nelle mani, dirsi chiaramente *Bene scripsisti de me Maria*, e soggiunse, che in ricompensa le donava quella candida veste, che era la

sua

sua Divina grazia: della quale vestita, le parea essere ammantata di luce più che di Sole nel corpo, ed infiammata di amore nell'anima. La favorivano anco S. Pietro Martire, S. Vincenzo, S. Giacinto, ed altri Santi della Religione, ma in particolare la sua cara Madre S. Caterina da Siena, che non solo la visitò molte volte, ma fino dal principio del suo Monacato la risguardò come figlia, e discepola. Ed un giorno, che era andata in Cella per iscrivere in una carta, da affissare dietro alla porta, secondo l'ordine datole dal suo Confessore, queste parole; *Umiliati, mortificati, poniti sotto i piedi di tutti, e dispreggiati fino al niente;* se le fe incontro la Santa, e salutandola con allegro volto, le disse: *Figlia sta allegramente, perchè combattendo virilmente, riporterai la vittoria. Anco io fui come te in questa valle di lagrime, Campioness del Crocifisso, pugnai molto, e sopportai assai, ed ora vittoriosa, ne godo i gloriosi trionfi per grazia del mio Celeste Sposo. Tu ancora avrai molto da combattere, e ti contrasterà sempre ingegnera co' nemici, e divorarai molte fatighe per acquistare gloriosa vittoria: Ma rallegrati, che vincerai.* E così dicendo, in segno di affetto, li strinse fortemente la mano, e dispàrve.

Privilegiolla anco il Signore, con farle vedere molte anime de' suoi divoti, ed in particolare le due lucide stelle del Cielo Domenicano Fra Marco da Marcianise, ristoratore della regolare osservanza in questa Città di Napoli, e Frà Gio: Lonardo da Lettere suo Confessore. Morì il primo con grande opinione di santità a 15. di Marzo dell'anno 1616. e mentre stava infermo a morte, il P. Frà Gio: Lonardo, comandò a Suor Maria, che avesse pregato il Signore per la sua salute: obbedì ella, ma intese dirsi dal suo Sposo: *Figlia tu mi preghi per un mio carissimo, e fedelissimo Servo. Però sappi, che ei morirà di questa infermità, ma la sua morte sarà felicissima e di gran decoro alla sua Religione, ed alla mia Chiesa di allegrezza.* E quì le

fe

se vedere, per visione intellettuale, la bellezza, e purità di quell'anima, talchè le apportò indicibil contento, e consolazione spirituale. Indi stando già morendo questo Servo di Dio, senza che ella ne sapesse cosa alcuna, vide, mentre orava in quel punto, l'anima di questo grand'uomo esser condotta al Cielo in mezzo a' Cori degli Angeli. E cominciando il Signore ad onorarlo con molte grazie concesse a suoi divoti, le comandò il suo Confessore, che pregasse Dio, che si degnasse chiarirli con luce manifesta, se quegli fussero veri miracoli, ed in che stato si trovasse quell'anima. Obbedì Suor Maria, e vi si applicò con tanta efficacia, che restò astratta da sensi. All'ora se le fe avanti il Servo di Dio Frà Marco, con tanta chiarezza, che se bene ella non l'avea mai veduto in vita, ne potè descriver le fattezze, e, come ella dicea, l'avrebbe possuto anco ritrarre, quando avesse saputo disegnare, a lo disse: *Io, o Suor Maria, sono il vostro Frà Marco, dite da mia parte a Frà Gio: Lonardo, che chi non crede la vita mia, mal può credere a' miei miracoli, perchè il maggior miracolo, che per me ha fatto il Signore, è la vita, che, per sua grazia ho menata in terra, e per la quale ora godo in Cielo, ove stando alla presenza del mio Signore, impetro grazie per la Religione, e per i miei divoti.* E soggiunse di più: *Dite a Fra Gio: Lonardo, che si ricordi della promessa fattami.* E ciò detto disparve. Molte altre volte la visitò questo Servo di Dio, ora solo, ora accompagnato, ed in particolare una volta le comparve in compagnia del Signore, di S. Lorenzo, di S. Maria Maddalena, di S. Anna, e di S. Catarina da Siena. Della fu anco l'apparizione, che ebbe da questo Servo di Dio nel mese di Ottobre dell'anno 1616. Stava in quel tempo inferma una Monaca chiamata Suor Angela Giovanna, divotissima giovane, e perciò molto amata dal P. Frà Gio: Lonardo, il quale, come conobbe l'infermità esser pericolosa, comandò a Suor Maria, che

che si fusse posta in orazione insieme con l'inferma, e che per santa obbedienza, non avesse lasciato di orare, senza pria ricever qualche avviso. Eseguì Suor Maria l'obbedienza, ed orando insieme con l'inferma, verso la mezza notte comparve agli occhi di amendue il Servo di Dio Frà Marco, al quale l'inferma si era votata, onde questa in vederlo, con alta voce chiamandolo diceva, *Padre Frà Marco mio, impetratemi la salute*: Ma il Servo di Dio, presa l'inferma per la mano, e rivolto a Suor Maria, le disse, *Sorella mia, è volontà del Signore di chiamare ora a se questa sua Sposa, essendo così espediente per l'anima sua*: e ciò detto disparve, restando amendue consolate, in particolare la giovane inferma, avendo ciò inteso, si quietò, e si rassegnò talmente nel Divino volere, sicchè mai più parlò di salute corporale, anzi aspettò con allegrezza la morte, e con molti segni di santità passò da questa vita a godere Dio, come piamente fu creduto.

E se tanto la favorì dopo morto il P. F. Marco, che non l'avea conosciuta in vita, come crederemo fussero frequenti le visite, e i favori, che ricevè dal suo dilettissimo Confessore Frà Gio:Lonardo, suo primo direttore della vita spirituale? Si amarono in terra con affetto sì svisceratο, che dubitando Suor Maria di qualche attacco disordinato, cominciò a scrupolizzarvi; ma la quietò il Signore, con apparirle, assicurandola, che il loro affetto era così ordinato, e perfetto, che non vi potea cadere neo d'imperfezione, o di vizio, perchè era fondato nel solo vincolo della carità, nè si terminava che all'avanzo della perfezione spirituale, tale appunto quale desiderava la Serafina Spagnuola, Madre del rifiorito Carmelo che ardesse tra tutte le figlie, e Padri spirituali. Anzi le comandò il Signore, che l'amasse con l'istessa carità, con che amava se suo Sposo, perchè, le disse, essendo io solo il principio, e 'l termine di questo vostro santo amore, voglio che

sia il medesimo, e così perfetto, come è quello col quale io sono da voi amato. E per più deputarla in questo amore, se che molte volte Frà Gio: Lonardo apparisse agli occhi di Suor Maria col sembiante di Cristo: ed egli stesso alcune volte col volto di Frà Gio: Lonardo. In fine era così reciproca la comunicazione di affetto fra di loro, che in una lettera che mi scrisse, quando le mandai il compendio della vita di questo gran Servo di Dio, da me stampato, ringraziandomi, soggiunge: *Padre mio, in questa vita, dopo di Dio, io non avea più cara cosa che lui*. Crebbe grandemente l'affetto con la comunicazione, perchè Frà Gio: Lonardo, fatto partecipe, come Confessore, delle virtù, grazie, e favori che Dio avea riposti nell'anima della sua penitente, e questa deputata da Dio a scriver i doni, e le doti, che il suo Confessore avea ricevuti dal Cielo, si scovrivano, e rimiravano come due ricchi gazofilaci dello Spirito Santo, due Serafini ardenti di amore, due favoriti dell'Altissimo, che essendo l'unico motivo del loro affetto, facea, che col santo còmunicarsi, crescesse molto il loro amore. Questo fu in vita. Or che pensi Lettore, che sorvolata l'anima tutta fuoco di quel Servo di Dio, ad ardere eternamente nella sua sfera per la morte, potesse restare estinta, e non più tosto maggiormente accesa la face della sagrosanta amicizia, e paterno affetto, con che amava questa sua cara figlia? Ah no, che di continuo la favorì, consolò, ed ajutò, con impetrarle grazie dal suo Sposo, e con Celesti dottrine, e consigli, ed in cento, e mille altre guise, le fe conoscere, che essendo stato perfetto il suo amore, si era maggiormente perfezionato nel Cielo. Alcuni pochi solamente, degl'innumerabili favori, che le fece, noi quì addurremo.

Primieramente le fu mostrato in ispirito il transito, che se da questa mortal vita all'eterna. Parvele di essere nella

la Cella del ſuo Padre Fra Gio: Lonardo, ove egli giacea nel ſuo povero letticciuolo tra ſuoi Frati piangenti, ed oranti; e con carità di Serafino, ſcordato de' dolori delle ſue mortali agonie, in che ſi trovava, lo vedea con gran ſpirito, raccomandare a ſuoi Frati la regolare oſſervanza, e l' attendere alla ſalute de' proſſimi. Indi rivolto a lei, ed alle ſue Monache, raccomandarle con caldo affetto, l' oſſervanza di alcuni ricordi ſpirituali, che loro avea laſciati ſcritti, e parea che teneſſe tra le mani quella carta, nella quale così dicea: *Chi deſidera eſſer mia figlia ſpirituale, ed approfittarſi nello ſpirito, voglio io da lei, che con l' amor del Signore, ſi eſerciti nelle ſette ſeguenti virtù, cioè Obbedienza, Raſſignazione, Umiltà, Pazienza, Orazione, Silenzio, e Buon eſempio.* Dopo vide molti Cori d' Angeli, che gli aſſiſtevano attorno al letto: Ed alla fine vide quell' anima, che uſcita dal corpo, corteggiata da quegli Angelici Cori, ſe ne ſaliva al Cielo, reſtando, quando conſolata della gloria di un ſuo così caro Padre, tanto afflitta per la perdita, che faceva. Si eſacerbava queſta ſua pena, quando immerſa, e quaſi che ſuffocata, tra l' amariſſime acque de' travagli interni, ed eſterni, ſi trovava priva dell' ajuto di sì gran guida: Ed un giorno anniverſario della morte di eſso, gravata da peſantiſſima Croce, comparando i ſoccorſi ricevuti da quel Servo di Dio per lo paſsato, con la derelizione ne' preſenti biſogni, ſi poſe a lamentarſi con lui, dicendo: *Dolciſſimo Padre mio, tempo già fu, quando io tua indegna figlia, godeva i ſalutiferi conſigli della tua bocca: o quando ſperimentava profittevoli ne' miei travagli, i tuoi ſantiſſimi documenti! Teco io sfogava le mie doglie, alleggeriva le mie pene, e trovava il modo di ſoffrirle: ora che l' anima mia ſi trova ingolfata nel vaſto, ed amaro Oceano de' travagli interni, ed eſterni, tu mio caro Padre, ſorvolato a quell' altezza di beatitudine, che glorioſamente*

quì ti acquistasti, pare che scordato di questa valle di pianto, poco ti caglia de' suoi miseri abitatori, nè ti curi di sovvenirmi, nè mi somministri il tuo ajuto, ma mi lasci sola, abbandonata, ed afflitta. Or come è possibile, mio caro Padre, che in quella Patria ove regna la carità, e trionfa l' amore, tu l' abbi perduto solo per me? Non regnate voi forse con quel Dio, che è tutto fuoco? Non sete voi quel Frà Gio: Lonardo, che avendo un cuore tutto ardore, parea che avessivo sortito un' anima tutta fiamme? Ove sono ora le promesse di volermi ajutare sino all' ultimo fiato della mia vita? Ove è quella protezione, che sì prontamente mi prometteste, se ora non solo mi avete abbandonata in terra, prevenendomi nell' entrare al possesso della gloria, ma pare che anco nel Cielo, vi siate dimenticato di più ajutarmi. O Padre mio, io pure sono quella Suor Maria, che in terra voi tanto amaste nel Signore, che tanto vi stimò, ed obbedì: voi già dal Cielo il vedete, come sta ora afflitta, ed immersa sino allo gola nell' acque de' travagli, porgetele dunque l' ajuto promesso, e non l'abbandonate mio caro Padre. Così orava Suor Maria, quando alienata da sensi, vide il suo P. F. Gio: Lonardo circondato di gloria, che andava spargendo fiori sovra de' suoi divoti, ed a lei rivolto, sorridendo, diceva: *Eccomi o Figlia, pronto al tuo ajuto, che non può non perfezionarsi nel Cielo quell' amore, che in terra fu fondato sovra il Divino. Accorro, ed accorrerò a' bisogni tuoi, e degli altri miei figli spirituali, quando sarà spediente per la vostra eterna salute: E se alle volte pare, che sordo alle vostre chiamate, vi abbia abbandonato, non è come pensate, ma perchè così sarà conveniente per la vostra eterna salute, volendo il Signore purificarvi in tal modo, e rendervi degni del suo talamo Nozziale: E se il tuo Sposo non ha voluto, che io più ti assistessi in terra, è stato per usar teco più gran misericordia, poichè volendo farti in tutto simile a se,*

a ſe, ti dovea porre nella Croce del puro patire, e perciò ſottrarti la mia perſona, che nelle tue pene ti ſarebbe ſtato di ſommo ſfogo, e refrigerio: ma egli ha per te preparato, nel tuo puro patire, ſenza conſolazione alcuna terrena, il talamo nozziale della ſua Croce, che fu pura, e ſenza alcun ſollievo. Non dubitare però, ma falla da vera Spoſa del Crocifiſſo, che nel puro patire ti troverai maggiormente unita con lui. Nè io ti ho mancato della promeſſa, anzi vedi ove ti tengo ſcolpita. E quì, alzando la ſua cappa, fe che ſi miraſſe nel core dipinta inſieme con molti altri de' ſuoi figli ſpirituali. Si accorſe però, che di più fina pittura, e di ricco ricamo era l'immagine ſua, e della maggior parte, di quei, che ivi erano ſcolpiti, ed inteſe perciò, che avendo il P. F. Gio: Lonardo in vita fatigato tanto per l'aumento della perfezione nelle Vergini, non ſolo di quel Monaſtero, ma di molti altri di queſta Città, l'avea coſtituito il Signore ſpecial protettore delle Vergini, che a lui ſi raccomandavano. Con che diſparve la viſione, ed ella reſtò conſolatiſſima: Poco dopo che fu morto, le comparve con gran gloria, in compagnia dell'Angelico Dottore S. Tommaſo, a chi parea fuſse uguale nella gloria. E moſtrandole affetto, e familiarità, ſtiè per una notte intera ragionando ſeco, ed addottrinandola, come fe anco altre volte in diverſe occaſioni, tanto che ella nel Giornaliſta confeſsa averlo veduto diverſe volte, e ricevuto da lui ſalutifere dottrine, perchè o la riprendeva de' difetti, o l'avvertiva del male, che tal' ora commetteva, ricordandole le regole della vita ſpirituale, che l'avea date, o l'inſegnava il modo come dovea portarſi in diverſe occaſioni. Tra l'altre dottrine, che dal Cielo venne ad inſegnarle queſto ſuo Padre ſpirituale, bella fu quella, quando ella ſtando in sì gran travagli, ed oppreſſioni, che, ſe non fuſſe ſtata la conformità, che avea col Divino volere, avreb-

avrebbe desiderato di morire, ed in particolare l' affliggevano i stretti precetti di obbedienza, che l'erano imposti, acciò seguitasse a scrivere, il che non potea fare, parendo ciò disdicevole al suo sesso, ed alla sua umiltà; l' apparve glorioso il suo Fra Gio: Lonardo, e mostrandole un picciol buco in terra, le comandò, che cavasse da quel buco ciò che vi si trovava nascosto: il che facendo ella, cavò da esso una gran quantità di monete di oro, e di argento; e parea che quante più ne cavava, tanto più pieno di esse restasse quel buco. Allora Fra Gio: Lonardo le disse: *Hai tu Figlia veduto questo picciolo buco, quanti tesori racchiuda? Così sei tu, che non sei, se non un picciolo forame della terra, anzi un niente: ma il Signore per sua misericordia si è compiaciuto di ponere in te i suoi tesori, quali quanto più cavi fuora con lo scrivere, tanto più l' anima tua ne abbonda, e se ne arricchisce. Perciò fa la volontà del Signore.* Un' altra volta afflitta da gravissima infermità, e da dolori veramente di morte, credea di certo dovesse ormai finire questo miserabile esilio: e mentre gemea sotto la pesante Croce di quelle pene, vide vicino al suo letto, assiso nella sedia ove solea sedere mentre era vivo, il suo P. Fra Gio: Lonardo, che consolandola così le disse: *Figlia, io so molto bene, ciò che nel tuo pensiero vai ruminando per dirmi, ed è, che non puoi più, perchè sotto Croce così pesante, hai perduto l' animo, e le forze, e perciò vorresti finire questa miserabile vita, ove ad ogni passo provi travagli, incontri Croci, nè hai più Padre spirituale, che ti consoli, nè che t' intenda. Ed io ti rispondo, che non bisogna pensarvi. A più gravi travagli, a più pesanti Croci ti riserva il Cielo; Più lungo deve essere il corso della tua peregrinazione, perchè vuole il Signore, che l' abbi a servire ad imprese più gloriose. Ti ha egli destinato a gradi di perfezione, e di gloria più sublime: e tu devi conformarti col suo Divino volere, nè cer-*

cercare consolazione, o sollievo, non solo temporale, ma nè anco spirituale, od eterno, ma solo compiacerti, che si adempisca in te la sua Divina disposizione, gustando del suo gusto più che di qualsivoglia tua sodisfazione.

Ma chi potrebbe ad una per una, raccontare tutte le volte, e forme, con che le comparve, e la favorì questo suo caro Padre. Se nel solo giorno anniversario della sua morte, le comparve sette volte in diverse guise, cioè, o accerchiato di luce, ed accompagnato da Angeli santi, o con abito riccamente racamato a cori frezzati (impresa molto conveniente a questo Servo di Dio, il di cui cuore, fu trapassato con dolcissima ferita dalla saetta di amore,) o che andava spargendo fiori, e dispensando favori a' suoi divoti, o in altre mille guise la visitò, colmandola di Celeste consolazione. Quantunque però sia difficilissimo il poterli raccontar tutti, non voglio lasciare di raccontarti altri due notabilissimi favori, che da lui ricevè. Il primo che dovendo partir per Calabria il Signor D. Fabrizio Villani, Fratello di Suor Maria, questa lo raccomandò a Frà Gio: Lonardo, che poco prima era morto. Partì quel Cavaliero, ma fu assalito da sì furiosa tempesta, che si trovò a manifesto pericolo di restar sommerso. Stava Suor Maria a quel tempo in orazione, e si vide avanti il suo Fra Gio: Lonardo, che frettoloso salutandola come di passaggio, le disse: *Non mi fermo perchè devo andare ad ajutare D. Fabrizio tuo Fratello, il quale tanto mi raccomandasti, perchè ora si trova in grande, e manifesto pericolo:* E ciò detto disparve: ed alcuni giorni dopo venne nuova del pericolo, che appunto in quel giorno, ed ora, in che l'era comparso Fra Gio: Lonardo, avea passato, e campatone miracolosamente. Il secondo, che nel 1623. a 24. di Maggio, giorno dedicato agli onori del Santo Patriarca Domenico, celebrandosi in esso la sua Traslazione, elevata da sensi, vide quel San-

Santo Patriarca accompagnato da innumerabile moltitudine di Beati ſuoi figli, tra quali vi conobbe anco il ſuo caro Padre Fra Gio: Lonardo. Proſtrata ella a piedi del Santo Patriarca, udì che quegli amorevolmente le dicea: *Queſta, o figlia, è la famiglia della gran Regina degli Angeli, della quale queſta ſovrana Signora tiene sì gran conto, che qualunque ſi dedica al ſervizio del ſuo Figliuolo ſotto di queſto ſanto iſtituto, ella lo riceve come coſa ſua ſotto la ſua ſpeciale protezione, e maſſime quei che procurano oſſervare eſattamente le ſue Regole. E ſappi, Figlia, che quando io fondai queſt' Ordine, il tutto mi fu dettato da queſta ſovrana Signora, che non ſolo con le ſue mani ne donò l' abito, ma mi dettò anco le Regole, e Coſtituzioni, colle quali i miei Frati doveano vivere, come io le laſciai ſcritte. E tutto che oggi molti de' miei Religioſi, ſi ſiano così allontanati da quello, che io laſciai ſtabilito nella mia regola, e l' oſſervino così malamente, che potrei non conoſcerli per miei figli, con tutto ciò, io facendola da Padre amorevole*: Super cuſtodiam meam ſtabo, & figam gradum ſuper munitionem, & contemplabor ut videam, *perchè in fatti, quantunque eglino poco, o niente oſſervino ciò che mi han promeſſo nella profeſſione, non poſſo io laſciare di proteggerli, ed oſſervarli ciò che promiſi nella mia morte a' miei Figli. Pure non potendo ſoffrire, che nella mia cara famiglia creſchino giornalmente gli abuſi, e ſi diſtrugga pian piano il rigore dell' oſſervanza, Tanto più, che vedo per queſto il mio Signore ſdegnato contro di loro, ed apparecchiato a caſtigarli; onde per ajutarli voglio farti loro avvocata, e protettrice appreſſo l' Altiſſimo, perchè per ottenere il perdono, e grazia dell'emenda importa molto, che vi ſia in queſta vita perſona grata al Signore, che ne lo prieghi. Orsù prendi queſta mia regola*, (ciò dicendo, li diè aperto nelle mani il libro delle Coſtituzioni,) *e come coſa propria, fa che il Signo-*

re

re ſi plachi, e confirmi ne' miei Figli ciò che oprò per me ordinando così ſanto, e regolato modo di vivere, e che perdoni quei difetti, che i miei figli per la loro fragilità han commeſſi, e loro dia grazia per emendarſene. Così diſse il Santo Patriarca, e parea, che tutta la compagnia de' Beati ſuoi Figli, applaudiſse a Suor Maria per l' officio impoſtole, e che tutti rivolti all' Oriente, ringraziaſsero il Signore per tal proviſta, e lo pregaſsero voleſse placarſi, e confirmar di nuovo l'antiche ſue miſericordie con i Religioſi di quello. Il ſuo Padre Fra Gio: Lonardo, come tra tutti quei Beati vide, che risblendeva con ſpecial chiarezza, così più con lei ſi congratulava, e l' animava ad imprender l' officio, che l' era ſtato impoſto. Perlochè ella andò a proſtarſi avanti al Trono della Maeſtà dell' Altiſſimo, e ſebbene lo vedea quaſi crucciato per i difetti, e negligenze de' Religioſi del ſuo Ordine, non ſi perdè d' animo, ma quantunque confuſa per imprender negozio di tanta importanza, eſsendo lei così vile, pure preſe ſperanza quando vide ſpuntare la bella Aurora della grazia Maria, alla cui preſenza proſtrataſi, la ſupplicò ſi degnaſse d' imprendere, ſecondo il ſolito, la protezione di quella ſua famiglia. E quella pigliata dalle mani di Suor Maria, la regola, andò dal ſuo Divino Figliuolo, ed avvocando per il ſuo Ordine, così diſse: *Figliuolo mio dilettiſſimo, ti priego per il latte, che ſucchiaſte dalle mie puriſſime mammelle, che vogli perdonare i difetti de' Religioſi di queſto mio Ordine: mirali come coſa mia, come Religione da me fondata. Ricordati, caro figlio, quanto ti fu fedel Servo il mio Figliuolo Domenico, che lo fondò. Per eſſo dunque, e per le mie efficaci iſtanze, placa il tuo ſdegno, e viſitalo con le tue infinite miſericordie. Placati anco, mio cariſſimo Figlio, per i meriti di quei Religioſi, che vivono eſattamente ſecondo la lor regola, ed in tutte le coſe procurano darti guſto.* E quì li moſtrò diſper-

si in diversi Conventi gran quantità di Religiosi, adorni di preziose vesti. Altri che non istavano in concetto di molto registrati, e perfetti, non li vide vestiti di abiti preziosi come gli altri, ma vide Angeli gloriosi, che portavano le ricche vesti nelle mani, e si mostravano accinti a vestirneli: e come ella di ciò si maravigliasse, perchè non conosceva in quelli alcuna perfezione, le fu detto, che quantunque all'ora fusse così, nondimeno tra poco si doveano registrar totalmente, ed a fare gran profitto, e perciò li stavano apparecchiate quelle vesti. Così la gran Vergine Madre avvocò per la sua divota famiglia, e vide, che il Signore placato, poneva il suo dito sovra la regola data dal Santo Patriarca Domenico, con che diede ad intendere a Suor Maria, che volea mandare la grazia dello Spirito Santo sovra i Religiosi di quest' Ordine, che avendo per Padre quel Domenico, al quale non fu mai negata da Dio cosa, che dimandasse, e per Madre, e Protettrice quella sovrana Signora, a chi obbediscono il Cielo, e la Terra, non può non assicurarsi de' suoi felici progressi, ed avanzamenti.

CAPITOLO QUARTO.

De' favori, che Suor Maria ricevè da altri Santi del Paradiso.

NOn è molto, che la favorissero i Santi della sua Religione, che la miravano come cosa propria: ma l' onorarono anco gli esteri, tra quali tocca il primo al Serafino di Assisi, che come carissimo Collega, ed amico del nostro Padre S. Domenico, mira sempre, e favorisce i suoi figli come proprj. Molti favori ricevè da lui la nostra Suor Maria: noi però ne rapporteremo solo alcuni più speciali. Nel giorno della sua festa dell'anno 1617. finito il

Il Matutino, era ella restata al solito del Coro, quando in un subito fu elevata da sensi, e vide il Patriarca S. Francesco, che con la sua Celeste bellezza, e cogli sbleudori della sua luce, avrebbe oscurato l'istesso Sole, il quale salutatala cortesemente, disse volerle mostrare i diversi gradi, e stati di perfezione; e la condusse in un luogo, il più bello, che mai avesse veduto, donde scovriva non solo quanto ha di bello la terra, ma quanto di glorioso altresì si rinserra nel Cielo: e pareale che per entrare in sì vago luogo, era necessario salire per quattro altissime mura, che significavano i quattro stati di perfezione, che le dichiarò in questa forma. La fe salire sul primo muro, e nel salirvi, provò gran difficoltà: e le fu detto dal Santo, esser quel muro il primo stato della perfezione, chiamaro di Purità di coscienza, e le fu mostrata questa purità, che facea divenir l'anima come fanciulla di tre, o quattro anni: le fu anco detto, che questa purità, non solo mantiene l'anima in una monda, e salva serenità, ma fa che chi la possiede; non giudichi mai male di alcuno, anzi che non sia quasi capace d' intendere, non che di giudicare i fatti di altri, nè cosa che non appartenga al proprio stato, ed a conservare la nettezza della coscienza, parendogli ogni altra cosa fuor di proposito. Ed invero, soggiunse il Santo, che molte anime perdono questa bella gioja, o non giungono ad acquistarla, solo perchè son troppo curiose, e vogliono subito giudicare de' fatti di altri. E ciò, procura bene spesso il Demonio sotto colore di zelo, di prudenza, o di carità: quantunque in sostanza non giovi ad altro a se nè al prossimo, che ad inquietarle, e farle perdere la purità, e serenità di coscienza. E salita Suor Maria su questo primo muro, e fortezza della perfezione, intese quanto gran perfezione si fusse, e come confinasse con la purità Angelica. Indi la fe salire al secondo muro, o fortezza, e le fe intendere

come un'anima, che già salito il primo muro, avea acquistato lo stato di purità, si rende subito capace dell'orazione, e del vero amore, frutto indiviso dell'orazione: E quì le furono mostrate le proprietà del vero amore, che deve esser puro, semplice, spropriato, e fondato nella verità del solo Dio d'amore, che non si può comunicare se non all'anime pure, con la vera purità suddetta, ed a quelle sono certamente concessi gli eccessi del vero, e puro amore: e queste anime non solo partecipano la purità Angelica, ma anco gli ardori de' Serafini, che non so se divengano pura fiamma, o pura luce, sembrando non impastate di carne, e sangue, ma composte di puro fuoco, e radianti dalla luce del Sole eterno. Quindi il Serafino di Assisi la condusse al terzo muro, o fortezza della perfezione, che era lo stato della Croce, e mortificazione, stato, che non si concede se non a quelli, che formontati già nelle due prime fortezze hanno acquistata con la purità di coscienza, l'amore fervente, donde poi l'anima coraggiosa passa a prender su le sue spalle la Croce, e ad esser Crocifissa. E conobbe, che per salire a questo stato, dovea fare acquisto di quattro principali virtù, cioè di una vera mortificazione di tutti i vizj, e di ogni affetto terreno: di una perfetta povertà di spirito, colla quale ponesse sotto i suoi piedi tutti i beni temporali: di una morte vitale, con la quale, morendo a se stessa, ed a tutti gli affetti del senso, vivesse trasformata nel Crocifisso, sicchè potesse dire con l'Apostolo: *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus*: e di una annichilazione sì grande di se stessa, che ella atterrita col solo considerarla, non ardiva di salire a così alta, e malagevole perfezione. L'animò pure il Santo alla salita, ed ella si forzò di farlo, ma si vide vicina a cadere precipitosa, e sarebbe caduta, se dalle due fortezze già salite dell'amore, e della purità, non le fussero state somministrate due grandi, e forti

ale,

Digitized by Google

ale, con le quali potè salire agevolmente, e fermarsi in questo stato di perfezione, al quale giunge un'anima pura ed innamorata dopo aver passato il fuoco delle tribulazioni. Pareale già signoreggiare, non solo il mondo, ma i suoi travagli, Croci e patimenti, e non esser più capace di patire, perchè chi patisce, geme sotto il peso de' travagli; ma l'anima, che si trova in questo stato: signoreggiando al patire, non sta sotto, ma sovra al peso di esso, nel patire non trova più patire, ma sommo godimento, e le sue vere delizie. Voleva allora Suor Maria passare nel quarto stato, o muro di perfezione, che era della reale, e perfetta unione: ma dicendole il Santo, che la guidava, che per salirvi era necessario si apparecchiasse un poco meglio, disparve la visione, ed ella tornata a' propri sensi; si trovò desiderosissima di poter salire a questo quarto, e così alto grado di perfezione.

Nella vigilia della sollennità di questo Serafico Padre dell'anno 1622. lo vide orante per essa avanti al Trono della Santissima Trinità, per impetrar dal Signore una ricchissima gioja; quale avendo ottenuta, subito gliela portò con sommo contento, e dandogliela le disse: *Questa gioja è l'imitazione della vita del tuo Sposo, e Signore Gesù Cristo: questa ottenni io mentre vissi in questa valle di pianto, e l'ottenne anco il tuo Padre, e mio carissimo Collega, ed amico Domenico: ora l'ho impetrata a te, tienila cara, e stimala come vero e ricco tesoro dell'anima tua.* E così dicendo glie la consignò nelle mani: ed ella nel riceverla si sentì occupar tutta l'anima da nuova grazia, la volontà accesa di violenti fiamme, e l'intelletto illustrato con sette altissimi sentimenti, che parea le servissero di scala, per la quale, tirata dal fervore di quello spirito, che *ubi vult spirat*, giungeva ad altissimo grado di perfezione, e di amore. Il primo sentimento fu un gran dispreggio, ed annichilazione di se stessa, che non solo

lo fe, che si conoscesse chiaramente per un niente, e per la più vile, vana, e miserabile creatura del mondo, ma se desiderare intensamente, benchè rassignata, e quietamente, che tutto il mondo l'avesse conosciuta, e stimata tale, e la dispreggiasse: e ciò con tale intenzione, che dubitò di avervi qualche attacco, e sodisfazione, quale ella in tutte le cose cercava sfuggire: Ed il Signore le concesse quanto bramava, in quel modo appunto, che lo desiderava; perchè le mandò occasione di esser maltrattata, spregiata, e vilipesa contro sua voglia, sebbene ella di ciò fu contenta, vedendo adempito il dono del Signore. Il secondo, fu un'ardentissimo desiderio della povertà di spirito, in modo che volentieri si sarebbe spogliata della stessa tunica di che andava vestita, quando le fusse stato permesso. Ed il Signore la consolò anco di questo, perchè in quel tempo la pose in tale strettezza, che vide il suo Monasterio patire molte estreme necessità. Fu il terzo una spropriazione di volontà, così grande, che non avrebbe fatta una cosa qualsivoglia minima di propria volontà, nè anco per la vita: Ed in questo il Signore le permise si soddisfacesse [illegible] suo talento: onde si applicò di tutto cuore a sradicare da se il proprio volere, sottoponendolo a quello de' Superiori. Il quarto fu conoscere, che cosa sia cuore retto, e spirito di verità; e le parve esserne tanto lontana, che tutta la sua vita le sembrò fusse stata una continua bugia, ed inganno sfacciato: onde si vedea così piena di miserie, che [illegible] della sua eterna salute, quando il suo Sposo con Celeste, ed interna luce, non l'avesse fatto conoscere, che confidando in lui, le sarebbe stato facilissimo l'entrare in quella somma verità, e potere essere tutta in essa trasformata, con buttarsi tutta nelle sue braccia, il che ella fe con tal veemenza, che subito si trovò in una mirabil pace, e serenità di cuore, che fu il quinto sentimento, perchè conobbe chiaramente non

non potere in modo alcuno trovare l'anima altrove questa pace, e serenità, se non in Dio, e che sia pazzia cercarla altrove. Dal che nacque in lei una ferma risoluzione di non inquietarsi più per qualsisia contrarietà, che le venisse, intendendo che il tutto ordina, e dispone quel Signore, dal quale non può venire, se non bene. Il sesto una chiara notizia del pregio della carità col prossimo, a segno che quantunque il Signore più volte l'avesse illustrata della stima, che si dovea fare di questa virtù, ed ella ne fusse stata parzialissima fino dalla sua più tenera età, ora nondimeno n' ebbe sì chiara notizia, che le parve non aver mai per lo passato conosciuta questa virtù, nè meno per ombra, nè abbracciatala come dovea, onde fe risoluzione di voler essere veramente caritativa, dall' ora in poi, e cercare con tutte le sue forze di giungere a quel grado, che l'era [illegible] mostrato. Per settimo, ed ultimo, le fu concessa [illegible] luce, per conoscere (quanto si puote in questa regione di tenebre) l'infinita luce, e bontà di Dio, che le svegliò nuovo, e non mai più provato incendio di amore, verso così gran bontà, e dispiacimento di non averla prima tanto conosciuta, ed amata. Così il Santo la lasciò arricchita di tanti ricchi doni, brugiando tra vive fiamme di amore di Dio, e di carità col prossimo, e con ragione, che un Serafino così ardente, non potea comunicarle che incendj. In molte altre occasioni le comparve questo Santo Patriarca, adornandola con vaghi fiori di Celesti virtù, o consolandola nelle sue tribulazioni: ed una volta anco in giorno della sua festa, se le fe vedere vicino ad un fresco fonte, e l' invitò a prender di quell'acqua, e dar da bere con essa a molte persone, per tutte le quattro parti del mondo, conforme ei facea. E le fu spiegato, che conforme egli vivendo in terra per se stesso, e dopo morto, per mezzo de' suoi veri, e buoni figli comunica l' acqua delle Divine gra-

grazie a tutte le parti del mondo, così dovea ella procurare di fare il medesimo, avendola eleta il Signore non per se solamente, ma per giovare co' suoi scritti, ed orazioni a molte anime, e per comunicare a molti la luce della Divina cognizione, e de' favori, che ricevono dal Cielo.

Il secondo luogo si deve al gran Padre Agostino, sotto la cui regola militiamo, e che essendo innamorato del Verbo, ben dovea favorire questa gran parteggiana del Divino Amore. Molte volte se le fe vedere questo Santo Dottore, ora solo, ed ora accompagnato da altri Santi, ma noi per brevità solo di una apparizione faremo menzione. Un Venerdì a notte, che fu a 20. di Ottobre, dell' anno 1623. mentre ella orava, si vide avanti il gran Padre Agostino, a' cui piedi ella riverente prostossi, ed il Santo parlandole con grande affetto, le diè notizia della sua gloria, e l' invitò ad essa. All' ora ella con la veemenza dell' ardore, che quella Celeste pratica l' avea svegliato nel cuore, cominciò a cantare l' Inno: *Magne Pater Augustine*, ed il Santo le spiegava i veri sensi di tale Inno, insieme l' invitava a fare acquisto di quelle virtù, con le quali ei stando in terra, meritò tanta gloria in Cielo: ed in particolare l' invitò ad ardere coll' istesso amore, con che il suo felice cuore brugiò tanto nel mondo, che anco sotto le fredde ceneri del suo cadavere, pare avvampi fino ad oggi quel Divino fuoco. Questa vista svegliò tale incendio, e consolazione spirituale in Suor Maria, che non capiva più in se stessa, e finita la visione conobbe in se effetti così mirabili, che non avea mai provati somiglianti. Ed allora in poi le parve di vedersi sempre il Santo vicino, che le dicesse ad alta voce: *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum,* do-

donec quieſcat in te, con che ſempre vie più ſi accendeva, ed aumentava la ſua fiamma.

La favorirono ancora le due principaliſſime protettrici del noſtro Ordine, cioè Maddalena, l' innamorata di Gesù, e Catarina la Martire di Aleſſandria, degna Spoſa del Re della gloria. Comparvele la prima nella Vigilia della ſua feſta, l'anno 1615. mentre a lei aſtratta da' ſenſi, parve ſi poneſſe nella ſua Cella un Regio, e magnifico trono, nel quale era aſſiſo con gran Maeſtà il Re della gloria, e la Maddalena, come vendicar ſi voleſſe di quel *Noli me tangere*, quaſi l' incatenava, e ſtringeva tra le ſue braccia. A tal viſta animata Suor Maria, ſi buttò ancor ella a' piedi del ſuo Diletto, e quaſi tòccata da geloſia: *Or queſto non ſia mai, mio dolciſſimo Spoſo*, diſſe, *che io nell' amarti abbi a cedere ad altri, nè meno a queſta tua sì ardente innamorata: che ſe le lagrime che ſcorgarono dagli occhi [redacted] forza d' innamorarti, in guiſa, che non ſolo [redacted] Giudice, diveniſti ſuo Avvocato, ma anco Spoſo, ecco che (ſe così ſarà il tuo volere, di cui ſolo mi compiaccio) io da' miei occhi ſpargo due copioſi rivi per inaffiarti:* ed infatti furono così abbondanti le lagrime, che allora l' uſcirono dagli occhi, che ne reſtò bagnato il pavimento. Sorriſe a quegli eccèſſi d' amore troppo animoſi, perchè troppo ardenti, il Signore, e per quietarla: *Orsù*, le diſſe, *io vo contentarti, con darti queſta mia favoritiſſima innamorata, non ſolo per compagna, ma anco per ſorella nell' amore.* Volle Suor Maria ringraziarlo di ciò, ma nel proſtrarsi per farlo, ſparì la viſione, ed ella ritornò a proprj ſenſi. Ma dall' ora in poi la Santa veniva ſpeſso a conſolarla, animandola a conſeguire quell' amore, che ella così abbondantemente avea poſſeduto in terra. Entrava anco ſeco in diſcorsi: ed una volta le dimandò Suor Maria, che coſa faceano l' anime Beate nel Paradiſo: *Quello appunto*, ri-

ſpoſe Maddalena, *che fanno l' anime innamorate di Dio, cioè ardere di continuo in queſto Divino incendio.* L'interrogò di nuovo, ſe godeva, ed amava più Dio nel Cielo, per averlo albergato in terra, e trattato ſeco così familiarmente: *Non già*, riſpoſe la Santa, *ma l' unica ragione degli avanzi della mia gloria, fu l' ardente fiamma d'amore, che mi brugiò ſempre il cuore in terra: imperciocchè, Sorella mia, nella noſtra Patria non ſi miſura ſe non ſolo l' amore, quì batte tutta la perfezione, e con eſſo ſi entra al poſſeſſo del Regno. Quì non vi è vincolo di parentato, nè affinità di ſangue, ma ſolo di amare; onde l' iſteſſa verità incarnata diſſe, che l' oprare ſecondo la volontà dell' Eterno Padre, (che è il frutto primogenito del vero amore) coſtituiſce un' anima ſuo Padre, Madre, e Fratello: e tra i Cori degli Angeli, quei ſono più ſuperiori, e più vicini al trono della Santiſſima Trinità, che più amando, più s' ingolfano in queſto vaſto Oceano del Divino amore.* Dimandolle di più Suor Maria, che coſa fuſſe la Santiſſima Trinità. Al che Madalena: *Queſto più s' intende dall' anima, per forza di amore, che per capacità d' intelletto;* e ciò detto diſparve. L' invitta Martire Aleſſandrina, come fu ſpeſſo compagna di Maddalena, in favorire, e proteggere la Religione Domenicana, così lo fu in far grazie a Suor Maria, e cominciò a fargliene, fino da che ella, eſſendo di ſette, o otto anni, per le ſoverchie penitenze, ſi era ridotta vicino a morte, quando apparendole in compagnia di ſua Madre, e della Regina del Paradiſo, le diè la ſalute. Continuò a favorirla molte altre volte, eſſendo ſua ſpecial protettrice. Una volta in particolare avendola addottrinata il Signore con belliſſime dottrine, intorno all' eterne felicità, che ſolo poſſono quietare il cuor noſtro, e perciò ſolo degne di eſſer deſiderate, ed apertale la bella ſcena dal Paradiſo, ove nel coſpetto di Dio, vide innumerabile moltitudine di Angeli,

ed

Digitized by Google

ed anime ſante, che con belliſſimo ordine, facean corona, e corteggio all'Altiſſimo. Mentre ella fuora di ſe vagheggiava quell' ordinate bellezze, vide ſpiccarſi da mezzo a quell' anime Sante una Nobiliſſima Vergine, che sblendida ſovra l'altre, all' inſegne della corona su la teſta, e della ſpada nelle mani, ſi dava a conoſcere per la Martire Aleſsandrina, quale gionta ove ella ſtava quaſi fuora di ſe: *Io ſono*, le diſſe, *Catarina Vergine, e Martire, Serva, e Spoſa del Re della Gloria, che tra l' altre virtù, di che fui dall' Altiſſimo dotata in terra, di tre in particolare mi pregiai, ed ora ne godo ſpecial premio, e furono, la continenza, e diſattacco da tutte le coſe create, delle quali mai alcuna potè occupare il mio cuore; la carità ardente verſo il mio proſſimo, ed un ferventiſſimo amore verſo Dio, dal quale ornata di ſapienza Celeſte, potei predicare la ſua ſanta Fede, e convertire a lui molte anime, con laſciare ſtupida, e confuſa la ſapienza mondana. Godei tra i tormenti, e trionfai nella morte, ed ora godo vittorioſa in Cielo. Seguitami tu nell' amore, zelo, e carità verſo il proſſimo, acciò poſſi conſeguire abbondante premio*: e con ciò finì quella viſione.

La favorirono ancora altri Santi, ed in particolare la viſitarono più volte i due Giovanni, l' Evangeliſta, e 'l Battiſta, e tra l' altre nella Naſcita del Battiſta, ſe le diede a vedere il Signore in mezzo a' ſuoi due Giovanni, che le diſſe: *Ecco il Profeta della verità, ecco l' Evangeliſta della verità, ecco me in mezzo di eſſi, che ſono la ſteſſa Divina verità. Conoſci dunque, e mira nella verità loro, la mia Divina verità*. Indi fu illuminata a conoſcere molto alti, e chiari miſteri della verità, e de' meriti di queſti due Santi. La favorirono anco i Principi degli Apoſtoli Pietro, e Paolo, un giorno conſagrato al loro glorioſo martirio, ed inteſe che nel firmamento della Chieſa, Pietro, era *luminare majus*, cioè il Sole, e Paolo *lu-*

minare minus, cioè la luna, perchè come il Sole ha virtù illuminativa, calefattiva, e generativa, così Pietro, ebbe lume, e virtù illuminativa, illuminando l'universo con la sua predicazione, ed altissima cognizione della Divinità di Cristo, che perciò fu chiamato Pietro, cioè *cognoscens*: ebbe calore, e virtù calefattiva, per il suo grande amore, perchè amò il suo maestro più che gli altri Apostoli, come lo mostrò in molti passi dell' Evangelio, offerendo se stesso, e la propria vita per amore del Signore, onde fu detto Simone, cioè *obediens*, perchè il segno di un vero amante è l' essere obbediente, secondo quello: *Si quis diligit me, mandata mea servabit*. Ed ebbe la virtù generativa, nella propagazione dell' Evangelio, colla quale generò tanti figli, quanti ne arrollò alla Chiesa, che eresse come sua pietra fondamentale, e perciò fu chiamato *Cephas*, che vuol dire *Caput Ecclesiæ*. Ma Paolo vien figurato nella Luna, perchè se questa fu creata, *ut illuminaret, & præesset nocti*, Paolo dato per Dottore, e Predicatore delle Genti, fu luce che illustrò l' oscure tenebre del Gentilesimo: se la Luna fredda in se stessa, causa, ed influisce freddezza negli altri; Paolo conservò intatta in se stesso, e consigliò ad altri, che conservassero la candidissima neve della virginità: e se la Luna è il fonte delle ruggiade, come per mezzo della predicazione di Paolo, si diffuse la divina grazia nelle Genti, fu il fonte di questa celeste ruggiada. Queste ed altre gran prerogative di questi Santi Apostoli, le rilevò il Signore in quel giorno. Gl' istessi favori di visitarla, consolarla, ed istruirla, le ferono più volte i Santi Apostoli, Giacomo, ed Andrea, il Santo Patriarca Gioseppe, il Santo vecchio Simeone, Sant' Anna madre della Regina del Cielo, ed altri Santi, e Sante del Paradiso, che apparendole in diverse occasioni, la riempirono di celesti consola-

zio-

Digitized by Google

zioni; ma come ſarebbe un non voler mai finire, ſe di tutti voleſſi dar più lunga relazione, baſteranno le già narrate, perchè s' intenda quanto queſta Serva di Dio fuſse favorita da' Cittadini del Cielo.

CAPITOLO QUINTO.

Quanto Suor Maria fuſſe divota della Beatiſſima Vergine, e di alcune divozioni, che le furono rivelate da queſta gran Signora.

NOn merita di eſſer chiamato legittimo figlio di Domenico, chi non è ſommamente divoto della gran Regina del Cielo. Ei come primo promulgatore del ſuo ſagroſanto Roſario, laſciò per ricca eredità a' ſuoi figli, l' officio di coltivare queſte celeſti Roſe; e come più volte cibato del celeſte nettare, dico del virgineo latte, datò dal Cielo per nutrir con eſso il Re della gloria, laſciò per ſucceſſione a ſuoi figli, uno ſpirito tutto dolce di divozione non finta, ed intereſsata, ma candida, e ſincera verſo queſta bella Madre del Divino amore, volendo che noi, come ſuoi umiliſſimi ſervi, c' impiegaſſimo in lodarla, e benedirla con quelle lodi, e benedizioni, che ella più ſtima, e ſono di ſua maggior gloria, come di eſſer Madre dell' Altiſſimo, e con tutto ciò Vergine, pura, e benefica verſo i ſuoi divoti. E finalmente, morendo il Santo Padre Domenico, laſciò i ſuoi figli ſotto la fortiſſima, ed invincibil protezione di queſta gran Regina, aſſicurandoli con ciò da tutti i nemici visibili, ed invisibili, a ſegno che coraggiosi, poſsono uſcire a combattere contro di eſſi, ed a difender la Santa Chieſa. Quindi è che con reciproco affetto di madre, e figli, si è veduto in tutti quei, che poterono gloriarsi di veri Domenicani, una ſincerità di affettuoſa ſervitù, ed oſsequio verſo

que-

questa gran Signora, ed una continuazione de' Celesti favori, di quella verso di loro. Il che verificossi specialmente in Suor Maria, che sino da quando ebbe la prima illustrazione, in età di cinque anni, la tenne per sua Madre, e Protettrice, riconoscendo quell' effetto dalla sua protezione, come avvenutole mentre cantava alcune lodi avanti ad una sua divota imagine. Nè passò molto, che da questa sovrana Signora, ebbe a riconoscere in dono anco la vita corporale, poichè ridotta vicina a morte, per infermità causata dalle sue austerissime penitenze, con una sua Celeste visita, fu restituita alla sua pristina sanità. Corrispondea la tenera fanciullina con sincerità di affetto, alle grazie ricevute, recitandole giornalmente l' officio, e 'l santissimo Rosario, e digiunando a pane, ed acqua ogni Sabbato, e quel giorno della Settimana, in che quell' anno fusse venuta la festa della Santissima Annunciata. Cresceva ella, e con lei cresceva la divozione verso la Vergine Madre, ed i favori di questa verso di lei. Ma dopo intepidita in questo fervore, per la conversazione di donzelle date alle vanità, e rinchiusa nella casa della Città di Capua, come nel primo libro fu detto, e standovi di mala voglia, alla vista di una immagine di quella, che avea partorito in terra il vero Sole, e 'l Celeste fuoco, si riaccese il suo fervore, e s'invogliò sì fattamente di quelle belle virtù, che a sì gran Signora ferono corona, che ne andò seguendo la traccia per tutta la sua vita: e tutto che quella immagine fusse di semplice carta, la conservò, e volle aver sempre seco, riconoscendola per istromento del suo infocato amore, ed ardente spirito. Indi essendo ella già di tredici anni l' apparve la Regina degli Angeli, e le donò la sua livrea, cioè l' abito Domenicano: e ricevendola per figlia, le diè anco il nome di Maria, come quasi miracolosamente sortì a quattro di Ottobre dell' anno 1598. che fu la sollennità

nità del Santiſſimo Roſario: ed ella, tutta affetto di divozione, e di filial confidenza, la lodava di continuo, ed a lei ricorreva per ajuto in tutti i ſuoi biſogni, come a ſua cariſſima Madre. Prima però di entrare nel vaſto mare delle grazie, che da Maria ella ricevè, ho riſoluto di narrarti alcune delle molte divozioni, con che ella onorò la Madre di Dio, o che ella introduſſe ne' divoti con iſpeciale rivelazione. Diaſi il primo luogo a quella, più ricevuta, e con gran profitto praticata, non ſolo in queſta Città, ma in molte altre delle più famoſe d' Italia, cioè a quella del famoſo, e ricco monte del Divino Amore, da lei con iſpeciale rivelazione fondato, e con la Celeſte aſſiſtenza di queſta gran Regina, accreſciuto: e ſucceſſe così.

Nel giorno della Decollazione di S. Gio: Battiſta, dell' anno 1625. mentre Suor Maria aſcoltava la ſanta meſſa, inteſe dirſi dal Signore; *Spoſa mia, voglio che facci un' opra per mia delizia, cioè che fondi un monte del mio Divino Amore, ſotto la protezione di mia Madre, che n' è la diſpenſatrice*: e l' inſegnò il modo come l' avea da fondare. Queſto è un monte, ove non ſi pone al moltiplico, o all' intereſſe l' oro cavato dalle viſcere della terra, ma ſi procura la moltiplicazione dell' oro Celeſte della Carità, per mezzo di quella bella Vergine, che n' è la Madre: I montiſti ſono coloro che ſi arrollano ſotto la divozione di queſta gran Signora, e devono eſſere ſcritti, e notati in un libro a piedi dell' immagine di eſſa Madre di Dio. Celebra queſto monte dodici feſte, che racchiudono quelle delle ſette allegrezze della Vergine, e ſono la ſua Concezione, la Natività, e Preſentazione nel Tempio. L' Annunciazione, e Viſita a S. Eliſabetta, la Naſcita del Signore, la ſua Epifania, la Purificazione della Vergine, la Paſca di Reſurrezione, l' Aſcenſione del Signore, la venuta dello Spirito Santo, e la glorioſa Aſ-

ſun-

funzione del suo corpo, ed anima in Cielo. In queste feste si espone all' adorazione de' popoli il Santissimo Sagramento, avanti al quale si fa orazione: e deve ogni Montista, sceglierssi una delle suddette feste, e celebrarla con ispecial divozione, tenendola come festa sua propria, e particolare, concorrendo con qualche limosina alla spesa delle cere, ed apparati, per l' esposizione del Signore Sagramentato: e volle così il Signore, quantunque Suor Maria avesse gran rossore, e mortificazione, di pubblicar cosa nella quale parea vi fusse qualche interesse: Ma ei le disse, che era così il suo volere, per accrescere il merito a lei che chiedeva, ed a Montisti, che davano. Ed il Signore le promise grazie singolari, e segnalati favori per i Montisti, in particolare, che per tutto quel tempo, che ei stesse Sagramentato, esposto su l' altare, la sua santissima umanità starebbe supplicando all' Eterno Padre, mostrandoli svelatamente le sue cinque piaghe, acciò perdonasse a' peccatori, e si placasse con la sua Chiesa. Non si fidava Suor Maria di se stessa, che questo è proprio dell' anime umili, onde prima di pubblicare ciò che l'era stato imposto, volle consultarlo col suo Padre spirituale, e Confessore Ordinario del Monastero, il P. D. Andrea Castaldo, uomo molto dotto, ed esperto nelle cose di spirito, e gran Servo di Dio: e come ciò fusse introdurre una nuova divozione, fondata in rivelazione particolare, risolsero prudentemente di consultarla [illegible] perfone dotte, ed esperte [illegible] se si dovea, o no porre in esecuzione quello, che veniva rivelato a Suor Maria: e lo consultarono con diversi Padri, non solo Teatini, e Domenicani, ma anco Scalzi del Carmine, e di altre Religioni, e col Sig. Cardinale Genasio, special Protettore del Monastero, e tutti convennero, che Suor Maria dovea impegnarsi in quest' opra santa, che dovea esser di servizio di Dio, e della Chiesa, e salutifera a mol-

molti. Perlochè si trattò col Signor Cardinale Arcivescovo Buoncompagno, per aver licenza di esporre il Santissimo nelle feste menzionate, ed ei la concesse con condizione però, che i Montisti facessero la spesa delle cere, ed apparati, e di ciò volle prima promessa in iscritto. Con che Suor Maria restò confirmata, che il Signore volea, che quest' opra si facesse colle limosine de' fedeli divoti. In tanto ella formò un divotissimo istromento, nel quale con pietosi sentimenti si spiegavano i patti, e condizioni, che si doveano osservare da' Montisti, e le promesse fatte ad essi dalla Beatissima Vergine Madre del Divino Amore: e conchiuse col suo Confessore di pubblicarlo la prima festa di questa gran Signora, che si dovea celebrare dopo il detto aggiustamento, e fu quella della sua Presentazione al Tempio, cioè a 21. di Novembre del detto anno 1625. Ma venuto quel giorno, apparve così torbido, e tempestoso, che pareano aperte le cataratte del Cielo, e volessero provarsi di nuovo a sepellire il mondo sotto dell' acque; onde ella dubitò, che il suo Confessore, e gli altri, che si doveano trovar presenti alla stipulazione, spaventati dalla furiosa tempesta di acque, tuoni, lampi, e venti, non potessero venirvi: ma l' assicurò la Beatissima Vergine, che verrebbero senz' altro, ed in segno, che ella, e 'l suo sagratissimo Figlio, accettavano i patti, e le condizioni del Monte eretto, e di averlo caro, promise, che quella mattina, mentre si stipulava il contratto, avrebbero a vista di tutti fatto due archi baleni nell' aere, ed avrebbero ivi durato, quanto durasse la lettura, e stipulazione dell' istromento, e che gl' istessi archi comparirebbero il giorno della sua Concezione, che sarebbe stata la prima festa, nella quale si dovea esporre il Santissimo, e dar principio a' divoti esercizj del Monte, significando coll' assistenza di que' due archi la clemenza sua, e del suo pietosissimo figlio, perchè men-

tre starebbe esposto il Santissimo, per causa de' Montisti, prometteva Egli, come vero arco di pace, di porsi con le sue piaghe avanti all'Eterno Padre, per impetrar grazie spirituali a' Montisti, e perdono a' peccatori: ed ella che sarebbe il secondo Arco di misericordia, e clemenza, come causato dal riflesso, ed imitazione del suo Unigenito, esprimerebbe le sue mammelle al Padre, ed al Figlio per l' istesso effetto. Con ciò restò consolatissima Suor Maria: ed in fatti cessò la tempesta, e vennero col suo Padre spirituale gli altri, che avean promesso, co' quali mentre si cominciava a trattarsi della stipulazione, comparve nell' aere a vista di tutti il duplicato arco baleno, a punto in fronte al finestrino della camera di Suor Maria, sicchè potea vagheggiarli dal letto, ove ne giacea per causa della sua attrazione, e vi durarono tanto, quanto durò la stipulazione del divoto istromento: e nello stesso luogo, e modo comparvero i medesimi archi il giorno della Concezione della Vergine Madre, che fu la prima festa celebrata, con l' esposizione delle quarant' ore, e nelle seguenti feste del Santo Natale, Epifania, e Purificazione, apparendo mentre si esponeva il Santissimo Sagramento, e durando così alla vista de' fedeli, con somma consolazione di Suor Maria, fino che si levava il Santissimo. In questo modo si fondò questo divoto Monte, nel quale vollero essere aggregati non solo molti Cavalieri, e Dame, ma Religiosi, Prelati, e Cardinali di Santa Chiesa: il quale dopo fu arricchito col tesoro dell' Indulgenze concesse ad istanza di Suor Maria, dalla Santità di Urbano VIII.

Non meno fruttuosa, quantunque non ricevuta così universalmente, perchè non così pubblicata, fu l' istituzione dell' abitino della Vergine Signora nostra Madre, e protettrice dell' Ordine de' Predicatori. Era ella stata alcuni giorni senza l' abito, o scapulare, forsi perchè applicata a fa-

Digitized by Google

fatiche incompatibili, le parve bene di deponerlo per quel tempo: ma dopo riflettendo a queſto mancamento, fu aſſalita da tali ſcrupoli, e da sì gravi timori, che più non avrebbe fatto altri inciampato in graviſſimo peccato mortale. Nè potè quietarſene ſe non andava a confeſsarſi di quel difetto, come di graviſſimo fallo. Conſololla il Confeſſore, che era il Padre Fra Gio: Lonardo, che ſebbene l' ordinò, che per l' avvenire non ſi cavaſſe più quel ſagro abito, che era l' inſegna della famiglia diletta della Madre di Dio; l' aſſicurò, che in quel difetto non vi era ſtata colpa mortale, nè veniale, perchè la noſtra regola non ne obbliga all' una, nè all' altra, e tanto più quanto, che non era nato, che da mera negligenza. Conſolata con ciò Suor Maria, ma compunta della ſua negligenza, ſi ritirò a piangere queſta ſua colpa, ed a riſolvere fermamente di non cavarſi più da doſso così ſanto abito: e tanto più quanto, che allora le vennero in mente alcune rivelazioni fattale dalla Beatiſſima Vergine intorno alla dignità di queſt' abito. E mentre così ruminava, ecco comparirle avanti la grande Imperatrice del Cielo, non già ammantata di paludamente Reale, ma veſtita con le povere sì, ma candide lane dell' abito Domenicano, appunto come ſe fuſſe ſtata una Monaca del ſuo Monaſtero, che così le diſse: *Eccomi, Suor Maria, per riformare in te l' abito non già eſterno dato un tempo fà al mio fedel Servo Domenico, ma l' interno delle virtù neceſſarie ad ognuno, che non vuol veſtire indegnamente queſt' abito ſagro, quale niuno può portar degnamente, chi non apparecchia nel ſuo cuore, con gli abiti virtuoſi il talamo nozziale all' eterno Sposo, che ſi congiunge in ſpoſalizio eterno coll' anime ſante.* E ciò avendo detto, con le veſti, che ella avea portate, la vestì il Divino Pargoletto, rinovando nella ſua anima quegli abiti virtuoſi, che la poteano render degna delle ſue nozze. Indi il Bambino Gesù così

le disse: *Sposa Diletta, questi moti di scrupoli, che io in te ho suscitati, non sono stati per inquietarti, ma per muoverti, ed invitarti all' acquisto di maggior virtù, e per aprire la tesoreria delle mie grazie, ed arricchire non solo te, ma per mezzo tuo anco i prossimi tuoi. Io con muovere in te i scrupoli di non aver portato il tuo sagro abito Domenicano, ho preteso farti conoscere le prerogative, con le quali io, e la mia dilettissima Madre, abbiamo voluto arricchire cotesto santo abito, ed ora per mezzo tuo, voglio ampliare le grazie a cotest' Ordine, e ridurre gran moltitudine di gente, sotto la stessa protezione, custodia, e figliuolanza, nella quale la mia diletta Genitrice, tiene tutti quei, che vestono l' abito Domenicano. Prometto dunque di ricevere sotto la potente protezione di mia Madre, tutte quelle persone di qualsivoglia sesso, stato, o condizione si siano, che riceveranno l' abito bianco Domenicano, e lo porteranno adosso divotamente, recitando ogni giorno l' officio di mia Madre, o la terza parte del suo Rosario, con aggiungere alla fine sette volte quella divota strofa: Monstra te esse matrem.* Allora soggiunse la Vergine: *Questo, figlia, è l' Ordine mio, questo è l' abito mio, del quale mi vedi vestita, acciò conoschi quanto io lo stimo. Io sono la vostra protettrice, Madre, Regina, e Capo di quest' Ordine fondato in onor mio dal mio diletto Servo Domenico, ed ora in gran parte, ed in molti riformato per mezzo mio: ed ogni persona, che aggregata in quest' Ordine, porterà con divoto affetto quest' abito mio, prometto di trattarla come vera Religiosa Domenicana, riformando, e rinovando in essa gli abiti delle virtù, e purificarle l' anima, con accendere in essa il Divino amore, e secondo la parola del mio Figliuolo, prometto di ricevere sotto il manto della mia protezione, tutti quei, che porteranno quest' abito, tanto da me favorito, e di farli partecipi, come a membro di questa Religione di tutte le grazie, che io fo a' miei figli, frati*

di

di essa, donde riceveranno forze grandi nell' inferno per acquistar le virtù, e liberarsi dalla signoria del demonio. Gl' assisterò anco in tutti i bisogni, e massime nell' ora della morte, come loro Madre, e li porgerò l' ajuto mio, e di mio Figlio. E ciò detto dalla gran Regina del Cielo, parve a Suor Maria di vedere gran moltitudine di gente entrare sotto il manto della Protettrice delle Vergini, con la gloriosa insegna di questo santo abito. In questo disparve la visione, e Suor Maria quanto restò consolata, parendole, che il Signore per sua misericordia l'apriste un camino in ajuto de' suoi prossimi, fondato su la divozione del suo abito, tanto restò afflitta, dubitando, che la rivelazione non fusse vera: Discorreva ella tra se, se fusse questa divozione da Dio, ed avesse da apportare qualche utile al prossimo, non avrebbe egli eletta una vil femminuccia, monacella ignorante, racchiusa in perpetuo tra quattro mura, anzi confinata inferma in un fondo di letto: Mancavano nel mio Ordine celebri Dottori, e Maestri, e Predicatori Apostolici per mezzo de' quali si avesse potuto spargere questa divozione? Sì, che il mio sarà inganno più tosto, che rivelazione di Dio. Con questi dubbj andò a trovare il suo Confessore; che era il P. Fra Gio: Lonardo. E il mio Ordine così nemico di novità, e così sospettoso di essa, e massime in cosa, che potea portare qualche ombra di gelosia ad altri, che il detto Padre, in sentir nominare abitino, sovvenendole essere assai ricevuta la divozione di quello del Carmine, che pure è abito della Vergine, senza passare avanti ad esaminare le circostanze della rivelazione, la diè per sospetta, o almeno, che fusse vana, ed inutile, giacchè ogni frutto, che potesse risultare dal portare l'abito della Madonna, si raccoglieva abbondantemente dal portare quello del Carmine, ricevuto da per tutto con molto frutto. Quietossi con questo Suor Maria, risoluta di obbedire al Confessore, non so-

ſolo in non parlare più d' introdurre queſto nuovo abitino, ma di lacerare altresì quelle carte: ove (per obbedire agli ordini dello ſteſſo ſuo Confeſſore, che l'avea comandato ſcriveſſe diſtintamente ciò, che alla giornata le ſuccedeva) avea regiſtrata la già narrata rivelazione. Ma le comparve un'altra volta il Signore, e così ſgridolla: *Chi è colui, che vuol porre meta alle mie miſericordie, e quaſi legarmi le braccia, sì che io non poſſa far delle grazie ſe non in un ſol modo? Non potrò dunque io ſalvare l'anime da me elette, ſe non per quelle vie, che la ſciocca ſapienza mondana preſcrive? La mia Madre, certo è, che è una, e pure dalla Chieſa viene onorata con diverſi titoli, ed io mi compiaccio alle volte di dar la ſalute, o far grazie ad uno, che l'invoca ſotto di uno titolo, che non gliele farei, ſe l'invocaſſe con altro: e per l'oppoſto ad un altro farò grazie, quando l'invocherà ſotto altro nome. Chi dunque vorrà vietarmi, che conforme io ricevo alcuni tra miei Cortegiani, con l'abitino del Carmine, così ne riceva altri con quello del tuo Ordine? Or via non miſurare l'opere mie col tuo corto giudizio, nè col tuo fiacco potere, non eſſendo tu, che iſtromento aſſunto volontariamente da me, che per fare più glorioſa la mia potenza*, eligo infirma, & contemptibilia mundi, ut confundam fortia. *Onde ſenza più badare al tuo niente, attendi ad eſeguire ciò che ti ho impoſto, che io darò perfezione a queſt'opra.* Ed allora la diè una chiariſſima luce intellettuale, con la quale conobbe il gran frutto, che queſta divozione dovea fare in molti fedeli, ed inſieme le fu dichiarato il modo come ſi dovea ricevere queſt'abitino, cioè dalle mani di Sacerdote Religioſo di detto Ordine, dopo eſſere ſtato benedetto da eſſo, ed in giorno di Sabbato, o di feſta della Beatiſſima Vergine: e che l'obbligo di quei, che portavano detto abitino era, digiunare ogni Sabbato in onore della Madre di Dio. E dimandando Suor Maria, che coſa doveſ-

Digitized by Google

veſſe fare colui, che non poteſſe recitare ogni giorno l' officio, o Roſario, nè digiunare il Sabbato. Riſpoſe il Signore, che in tal caſo ſe le potea commutare il digiuno in qualche opera pia fatta in onore della Vergine, e l'orazione in recitare ſolamente ſette volte la ſtrofa: *Monſtra te eſſe matrem*. Tornò Suor Maria dal Confeſſore, ed avendoli narrato, ciò che il Signore l' avea impoſto, quegli approvò la viſione, e l'ordinò, che eſeguiſſe il Divino precetto. Onde ella diſpensò la divozione dell' abitino, a molti de' ſuoi figli ſpirituali, co' quali fe molto frutto nelle loro anime ad onore, e gloria della Vergine Madre.

La divozione di recitare cento volte il Cantico della *Magnificat*, ad onore della Beatiſſima Vergine, per impetrare quelle grazie, che ſi deſiderano, è molto antica, e tra gli altri ſi legge averla avuta in uſo con perpetua eſperienza di ottenere quanto chiedeva il noſtro S. Ludovico Bertrando. Ma la Madre Suor Maria con ſpecial rivelazione, diſpoſe le dette cento *Magnificat*, in onore di diverſi privilegj, e paſſi della vita di eſsa Beatiſſima Vergine. Molte altre divozioni, e modi di onorare la Regina degli Angeli, ella inventò, che vanno ſparſe per le ſue eruditiſſime opre, che forſe un giorno ridotte inſieme da qualche penna più della mia diſoccupata, e felice, uſciranno alla luce a beneficio de' fedeli. A me baſterà conchiudere queſto capitolo, con un modo di ſalutar la Vergine, che ella coſtumava, quanto facile, e breve, tanto utile, e divoto. Soleva ella dire ogni giorno tre *Ave Maria*, colla prima delle quali ſalutava il cuore del ſuo Signore, come dolciſſimo Figlio di Maria, ed a quello offeriva il cuore puriſſimo della ſua Vergine Madre, con l'attenta, e diligente ſervitù da lei fattali in queſta vita, ringraziandolo di più di tutte le grazie, e privilegj, di che avea arricchito quel vergineo cuore. Con la ſeconda ſa-

ſalutava il dolciſſimo cuore della Vergine, e l' offeriva il Divino cuore del ſuo unigenito, con ringraziarlo della gratiſſima ſervitù, che a quello avea fatta, e benedire il Divino Figlio, per l' abbondantiſſime grazie, di che avea arricchito il cuore della Madre. E la terza, diceva offerendo il proprio cuore in dolce unione de' cuori di Madre, e figlio. E facendo queſta divozione un giorno dedicato all' Aſſunzione della Vergine Madre, ſe la vide vicina con grandiſſima gloria, che ringraziatala affettuoſamente de' divoti ſaluti, con che l' onorava, le promiſe impetrarle dal ſuo Divino Figlio, qualſivoglia grazia, che aveſſe dimandata; ed ella, che nel far queſta divozione, provava ſtraordinaria compunzione, e tenerezza di ſpirito, per l' ardente carità verſo il proſſimo, che l' ardeva nel petto, dimandò, che tutti quei, che aveſſero praticata queſta divozione di ſalutarla in quel modo, aveſſero avuti que' medeſimi divoti ſentimenti di affetto, e compunzione, che ella ſentiva. E la Vergine non ſolo promiſe d' impetrarle queſta grazia, ma di più le ſoggiunſe: *Non ſolo ti prometto ciò che mi hai dimandato, ma anco di eſſere ſpecial protettrice in vita, ed in morte di quei, che mi ſaluteranno con queſta divozione, di liberarli da ogni pericolo, interno, ed eſterno, e di farli ſperimentare il mio patrocinio ſempre pronto a lor favore!* Con che Suor Maria reſtò conſolata, e conferì queſta divozione a molti, laſciandola anco regiſtrata ne' ſuoi ſcritti.

CAPITOLO SESTO.

De' molti favori, che Suor Maria ricevè dalla Beatiſſima Vergine.

A Così fervente divozione verſo la Vergine Madre, che avea la noſtra Suor Maria, corriſpondeva quella

la gran Signora, che si gloria del titolo non solo di grata verso i suoi divoti, ma di pietosa avvocata, e protettrice de' peccatori altresì, tutto che nemici capitali del suo Unigenito. E quì sovrafatto dallo stupore, vedendo l'abbondanza de' sovrani favori, e de' Celesti tesori, co' quali la Monachesa dell' Empireo arricchì l' anima di questa Serva, e Figlia, sono stato gran pezza sospeso a risolvermi, donde dovesse cominciare, e perchè sono innumerabili, non potendo narrarli tutti diffusamente, quali dovesse lasciare, e quali descrivere; alla fine ho risoluto narrarne alcuni pochi, e gl'altri ammucchiarli, e porli quasi in un fascio senza ordine alcuno. E mi protesto, Lettore, che per più che io affetti l'ordine, dalla moltitudine, mi vien proibito l'osservarlo. Onde quì ti chiamo solo ad ammirare le misericordie di questa gran Signora verso di Suor Maria, senza ordine di stile, o di racconto. E per farmi da capo. Non fu mai se non segnalatissimo il favore concesso ad alcuni gran Santi da questa Imperatrice degli Angeli, di farli gustare quel latte, che prodotto prodigiosamente dal Cielo, per pascerne il Re della gloria divenuto bambino, è di ogni Celeste nettare più suave. Questo sovrano favore fu concesso da Maria a' Santi di prima classe, come al Mellifluo Bernardo, al gran Patriarca Domenico, e ad altri simili: ma questo medesimo, non una, ma più volte fu concesso a Suor Maria, poichè ritrovandosi molte volte con la lingua così piena di piaghe, e gonfiata, che non potea favellare, apparendole questa gran Regina, col suo Divino pargoletto tra le braccia, le fece gustare il suo virginal latte, ed al tocco di quel Celeste liquore, non solo restò sana della lingua, e bocca, ma con tutto il corpo rinvigorito, e libero dalla gran furia, e moltitudine de' dolori, che allora pativa, come di sovra si è detto. Altre volte con darle questa celebre bevanda, bastante ad imparadisare, ed addolcire l' istesso in-

ferno, da un inferno appunto di ſcrupoli, e tentazioni la liberò. Segnalato fu anco il favore, che le fe, quando per bocca del ſuo innamorato amore Gesù, dichiarato borſa del Divino Amore, e come tale piena del ſuo prezioſiſſimo ſangue; ella la dichiarò anco erario delle ſue grazie, e come tale la colmò del ſuo puriſſimo latte. Così queſta Madre del Divino amore, la trattava come a ſua cara figlia, onde ſe col latte ſi bevono i coſtumi delle madri, mentre la noſtra Suor Maria bevè il latte di quella, che ſi vanta di eſſere *Mater pulchræ dilectionis*, non è molto, che diveniſſe così ardente innamorata di Gesù.

E ſe come figlia la nutrì con il ſuo proprio latte, non laſciò d'inaffiarla, diſſetarla, ed abbondantemente inebriarla come fonte, donde corrono a noi l'acque delle Divine grazie. Era il giorno dedicato agli onori della Madre di Dio, ſotto titolo della Neve, in memoria del miracolo ſucceſſo in Roma, quando in mezzo a' più cocenti calori della Canicola la Regina del Cielo, deſignata erede da quel Nobile ſuo divoto, con copioſa neve fioccata prodigioſamente dal Cielo, deſignò la Baſilica, nella quale dovea ſpenderſi quella ſua eredità: quando Suor Maria con la conſiderazione di quella fredda neve, acceſa quaſi per antipariſtaſi più ferventemente nell' amore, e divozione, preſe ad invocarla, e con ardentiſſimi affetti a pregarla, che coll'acque freſchiſſime delle ſue grazie voleſſe rinfreſcare i ſuoi divoti ardori, ed arricchirla di più candida purità. In queſto aſtratta da' ſenſi vide la Regina de' Cieli, che come aveſſe un cuore vero orto di delizie del Sovrano Monarca, mandava dal petto una limpidiſſima fonte di freſche, e pure acque, ed invitava i ſuoi divoti con quel liberaliſſimo invito: *Omnes ſitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum, venite, bibite abſque ulla commutatione, vinum, & lac.* O vino, eſclamò ella allora, che di Divino amore m' inebrii, o latte, che con Celeſte

ſan-

ſantità mi purifichi, oh quando mi ſarà lecito di attuffarmi nelle tue ſoaviſſime ſorgenti, e non ſolo ubbriacarmi, ma felicemente in eſſe naufragare, e ſommergermi? Così ella aſpirando diceva quando la Vergine avendola invitata a diſſetarſi in quella limpidiſſima fonte, vide ella innumerabile moltitudine di uomini, e donne, che recando i loro vaſi, venivano ad empirli di quelle limpide acque, pigliandone chi più, e chi meno, ſecondo la capacità de' vaſi, e vide alcune, che quantunque ſi affatigaſſero per empire i lor vaſi, come queſti erano forati, o rotti, era vano il lor travaglio, che quanta ve ne ponevano, tanto ſubito ne uſciva, che raccolta immantinente dagli Angeli, era diſpenſata a coloro, che aveano i vaſi intieri. Ed ella anco avvicinataſi alla criſtallina fonte, ſi trovò un ricco vaſo di oro tra le mani, pieno fino al ſommo di quelle limpidiſsime acque: e le fu ſpiegata la viſione, che quei, che andavano ad attinger l'acque da quella fonte, erano i divoti di Maria, che è il cànale donde vengono a noi l'acque delle grazie Divine, de' favori, e conſolazioni Celeſti, e che que', che con li vaſi rotti procuravano in vano di empirli di quell'acque, perchè non le ritenevano quantunque la ſua indeficiente fonte abbondantemente le ſomminiſtraſſe, erano i peccatori, che fingendoſi divoti della madre di miſericordia, vengono con i vaſi delle loro anime, e cuori, rotti per i peccati, ad attinger le acque delle grazie Celeſti; ma quantunque li ſiano conceſse non baſtano a riceverle, che non ſi ſpargano per le rotture. Ma queſte acque non ſi perdevano in terra, anzi erano raccolte dagli Angeli, e diſpenſate ad altre perſone, perchè guſta la Vergine, che quei che ſtanno in grazia, prieghino per coloro, che ſtanno in peccato, affettano la ſua divozione, acciò riſorgendo dalla colpa ſi ſalvino.

E per paſſare ad altri favori, che ella ricevè dalla Vergine Madre: molte volte ella l'ammaeſtrò inſegnandole

con dottrine di Paradiso il modo di acquistare la perfezione, altre le rivelò diversi misterj della sua vita, e di quella del suo Dilettissimo Figlio: altre le spiegò con sensi profondissimi alcuni passi della scrittura: ma solo alcuni pochi quì riferiremo, che per raccontarle tutte, bisognerebbe empirne molti volumi, come ella ne scrisse. Una volta apparendole tutta accerchiata di luce, l' insegnò qual fusse il vero viandante del Cielo, dicendoli: *Figlia, o quanto il mio Unigenito Figlio amò l' uomo, prima che da lui fusse amato, nè conosciuto! Egli è Re potentissimo, e ricchissimo a segno, che con le sue ricchezze, senza punto sminuirle arricchisce il Cielo, e la terra, ed ogni cosa creata, partecipa dal suo tesoro, quanto ha di bene. Egli è sapientissimo in guisa, che con la sua compreensiva sapienza, provede, e governa l' Universo con sommo ordine, e sà quanto si deve, ed è conveniente a qualsivoglia creatura, nè vi è cosa, nè pensiero per cupo, che sia, che possa star nascosto all' occhio del suo sapere. Egli è così liberale, amorevole, e misericordioso, che concede quanto li vien dimandato da' suoi servi, purchè non sia contro la loro eterna salute, o contro la Divina Giustizia: anzi ei concede più di quello, che se li dimanda: ed è così voglioso di donare, che n' esorta a chiedere, acciò possa darci. O beato colui, che l' ha per Signore*: Beatus populus cujus Dominus Deus ejus: *anzi tre, e quattro volte beato chi gli è vero amico, o pone tutto il suo contento nel darli gusto, incaminandosi a corteggiarlo, o a sposarlo in eterno. Ma figlia, due vie si propongono alle creature ragionevoli, quando entrano a vivere umanamente in questa vita mortale, una molto larga, ed al parere, dilettevole, e seminata di rose, e fiori, a cui lati sono alberi, che sembrano carichi di bellissimi frutti: ma nondimeno è sdrucciolosa, ed alla fine va a terminare in uno irreparabile precipizio. L' altra al rovescio, pare stretta, e che d' ogni intorno sia circon-*

Digitized by Google

data di ſterpi, e bronchi, e ſeminata di ſpine, e triboli, al fine della quale è una porta così ſtretta, che a fatica vi entra una perſona macilente, e nuda: ma conduce ad una Città di delizie, e perpetuo piacere. Onde chi è ſavio, non deve mirare ad eligger la ſtrada per quello che appare, ma per lo termine ove va a finire. Che ſebbene a prima viſta ſembra bella la via fiorita, nondimeno chi ben li conſidera troverà, che oltre ad eſſere quei fiori toſſicati dalla ſerpe, che ſotto di eſſi ſi naſconde, e momentanei, che ad ogni ſoffio di vento contrario, o di tocco importuno, ſi sfiorano, e ſeccano, ſenza reſtarvi altro, che lo ſtelo pieno di ſpine per trafiggerti: ed i frutti, che ſembravano belli alla viſta, all' eſperienza ſi trovano come quei del lago Aſfalzite, che appena tocchi ſi riſolvono in fumo. Quindi il vero Viandante del Cielo, deve attendere ſolo al termine, e da quello guidarſi nel fare elezione della ſtrada: e tu che già ti hai eletta la ſpinoſa per ſeguire l' orme di mio Figlio, e tuo Spoſo, animati a camminare per queſta faticoſa ſtrada, che ti porta a dirittura a godere gli eterni ampleſſi di mio Figlio, che ſta pronto per coronarti. Le rivelò anco molte coſe della ſua vita, ed in particolare le diſſe, che tra tutte l' afflizioni, che ella ſoffrì nella paſſione del ſuo Figliuolo, tre ne furono le maggiori: La prima fu il reſtar ella in vita ſenza la dolce preſenza del ſuo figliuolo: La ſeconda il penſare, che non tutti erano per godere di quel bene infinito della Redenzione. La terza, il non avergli poſſuto dare un minimo refrigerio in tanti atroci tormenti. Le rivelò anco i portamenti della ſua infanzia nel Tempio, e l'altiſſima contemplazione, e divoti affetti ne' quali ſi eſercitava, conſigliandole che con queſti ſuoi eſempj, regiſtraſſe ella, ed ordinaſſe la ſua vita. Ella in ſomma, come affettuoſa Madre, e Maeſtra, l'inſegnò, e perfezionò nella vita ſpirituale, e quando la vide adulta nella perfezione, la difeſe ſotto la ſua invincibi-

cibile protezione, ſpiegandole ciò, con porla più volte ſotto il ſuo Celeſte manto, a difenderla dagli aſſalti, che le movea l'inimico nelle ſanguinoſe battaglie, che con lui ebbe. La ſposò al ſuo Unigenito, e l'impetrò innumerabili altre grazie.

Era Suor Maria figlia cariſsima del P. F. Gio: Lonardo, perchè come comunicavano nell'altezza dello ſpirito, e ne' doni con che gli avea adornati il Signore, ſi amavano con puriſsima, e ſinceriſsima carità. Quindi è che nell'orazione, ſi ricordava ſpeſso di pregare per la perfezione di quel buon Padre, e gl'impetrò molti favori dal Cielo, ricevendo da quelli all'incontro per ricompenſa la direzione diligente, con che egli attendeva a perfezionarla. Un giorno le venne gran desiderio di ſapere, quanto la Madre di Dio col ſuo Divino Figlio amaſse il ſuo buon Padre, e mentre pregava per queſto effetto, le comparve la Vergine Madre, ammantata di una veſte, che vincendo la Luna nel candore, era tutta ricamata di lucide ſtelle di oro. Portava l'inanellate chiome ſparſe tempeſtando dietro le ſpalle. Il ſuo volto, epilogava quanto di bello ha il creato. Dalle ſpalle le calava un manto di colore azzurro oltramarino, ma lucida, e traſparente, gli orli del quale eran freggiati con alcuni ricchi merletti di oro tempeſtati di preziosi diamanti. Veniva ella aſsiſa, quasi in maeſtoſo trono ſu di una nubbe così lucida, che quasi fuſſe gravida del Sole, parea covaſse fiamme nel ſeno. Tenea il ſuo Divino Pargoletto Gesù [illegible] e ſtretto caramente tra le ſue braccia, [illegible] bello tra i figliuoli degli uomini [illegible] ſuo volto col candore de' gigli, e con le [illegible] nelle roſe, aveſse formato un vago campo di fiori, tra quali, nelle belle luci degli occhi parea, che ſolazzaſsero tutti i più puri amorini del Paradiſo. Era egli veſtita con una tunica di candidiſsimo

velo, tempeſtato di ſtelle, che per eſser traſparente, non covriva, ma aggiungeva nuova vaghezza alle ben formate membra della ſua ſantiſsima umanità, e del ſuo venerabil capo, grondavano giù per le ſpalle, increſpati in tante anella di finiſsimo oro i biondi capelli. Le parve anco di vedere il ſuo Padre F. Gio: Lonardo, inginocchiato avanti a quella gran Signora, e che il Bambino Gesù li porgea tre belle, e vermiglie roſe, che tenea nelle mani, e la Madre Santiſsima li diceva, che ella, e'l Figlio l'amava cordialiſſimamente, e lo ſtimavano per loro caro, e famigliare, non ſolo Servo, ma amico: onde il Figlio li dava in quelle roſe ſempre freſche, e fiammeggianti, la ſua ſempre fiorita grazia, e carità. Ed ella li porgea un candidiſſimo giglio, ſignificante la purità del cuore, che come mezzana nell'impetrarcela, gliela donava di ſua mano, e l'imprimea in tal guiſa nel cuore di quel Servo di Dio, che dopo ſparita quella viſione, ogni volta, che Suor Maria vedea Fra Gio: Lonardo, li vedea traſparire nel volto quella Celeſte purità di cuore, che gli avea ottenuta la Madre di Dio.

Un giorno della Purificazione della Madre di Dio, elevata da' ſenſi, ſi trovò preſente alla celebrazione di quel ſagro miſtero, perchè le parve di vedere una ſollenne proceſſione de' Santi, tra' quali il ſuo Patriarca S. Domenico, l'Angelico ſuo Maeſtro S. Tomaſo, S. Pietro Martire, il P. Maeſtro Fra Marco di Marcianiſe, e molti altri Santi, e Beati del ſuo Ordine; Dopo de' quali veniva la Beatiſſima Vergine, con una candidiſſima veſte traſparente, col ſuo Divino Pargoletto nelle braccia accompagnato dal S. Patriarca Gioſeppe, il quale portava in un caneſtrino due bianchiſſimi colombini. Vide anco il Santo Vecchio Simeone, che uſcitolo all' incontro, preſentava alla Vergine un' acuto, e tagliente coltellaccio, che non potè conoſcere di che metallo ſi fuſſe, ſe bene vide, che

ſu-

subito penetrò fino al cuore della Vergine Madre: la quale avendoli dato il suo Unigenito, lo ricevè quel Santo Vecchio tra le braccia, cantando con teneriſſimi affetti il *Nunc dimittis ſervum tuum Domine*. E vide, che ſi offeriva all' Eterno Padre una candela acceſa, che ſignificava l' umanità del ſuo Unigenito Figlio. Con queſto ſvanì la viſione: e ſtando ella ancora fuora de' ſenſi, udì la voce del ſuo Diletto, che le parlava al cuore, eccitandola alla carità verſo il proſſimo, che attendeſſe a procurar la lor ſalute ſpirituale, ed in particolare al rinovamento, ed aumento di ſpirito per il ſuo Ordine, iſtituito per queſto fine di ajutare i proſſimi a ſalvarſi; onde ella ne ſcriſſe con altiſſimi ſenſi al ſuo Confeſſore, ed al Generale del ſuo Ordine, acciò vi attendeſſero. Grande fu anco il favore, che ricevè dalla Vergine la notte del Santiſſimo Natale, quando ſtando ella in orazione in Chieſa, verſo le ſette ore di notte, vide la gran Regina del Cielo, che tenea tra le braccia il ſuo Divino Parto, quaſi allora nato, che era di eſtrema bellezza: e Suor Maria proſtrata a piedi di eſſa gran Signora, ottenne da quella per ſomma grazia quel ſuo Diletto. E quando ella ſe lo vide tra le braccia, mancò poco, che non moriſſe per ſoverchia dolcezza: la mantenne però la vita, che ſtringea nel ſeno. Con tutto ciò quaſi fuora di ſe, perchè tutta traſformata nel ſuo Diletto, che ſi ſtringea al petto, andò frettoloſa a portarſelo in Cella, ove ſerratаſi, potè con più libertà ſfogare gli amoroſi ſuoi affetti. Ed allora con viſione intellettuale vide, che egli con le ſue tenere mani le ſtringea il cuore, e le dicea: *Sù mia Diletta affrettati, a regiſtrarti, raffinarti, e perfezionarti nello ſpirito, perchè ora è tempo, e preſto ſaremo inſieme*. Parole furono queſte, che l' entrarono talmente al cuore, che ne reſtò eſtatica, e come morta per buono ſpazio di tempo. E dopo tornata a' ſenſi ſi trovò col cuore così infiammato,

Digitized by Google

to, che parea ardesse tutto di amore. E le restarono quelle parole talmente impresse nel cuore, che ad ogni atto, ad ogni momento le parea sentirsi dire: *Registrati*, *perfezionati*. E per molto tempo all' istessa ora di notte, che avea ricevuto questo favore dalla Bella Madre del Santo Amore, se l' accendea questo fuoco con nuovi empiti nel cuore, a segno, che nè perdea le forzè, e se le chiudea la bocca, nè poteva aprirla sino al tempo della Comunione, quando al tocco di quel pane di vita, non solo se l' apriva la bocca, ma se le ristorava tutto il corpo ricevendo nuove forze, e vigore.

E giacchè sin quì abbiamo parlato de' favori, che Suor Maria ricevè dalla Madre, e Figlio insieme, devo raccontarne un' altro, che per avere annessa la salute spirituale di un' anima, deve essere annoverato tra grandi, che ella riceveſse. A 18. di Giugno del *1619.* mentre ella orava restò estatica, e le fu con chiara visione mostrato il Signore della Maestà, coverto di luce, e nella sua gloria in quel modo appunto come apparve glorioso a suoi Discepoli. Onde ella giubilando, non facea altro che replicare: *Vidimus Dominum*, con tanta suavità di spirito, che parea se le liquefacesse il cuore per la forza dell' amore. In fine ella vide in quella Divina faccia cifrato il Paradiso, onde dopo per ispiegarsi solea servirsi delle parole di Cristo dette all' Apostolo S. Tommaso. *Quia vidisti me, Thoma, credidisti*, perchè chi non vi vede mio Signore non può credervi, non perchè non creda vero ciò che diceste, ma perchè non basta ad intendere ciò che voi sete. Tornata a' sensi mentre con la memoria degli avuti godimenti, si felicitava, fu alienata di nuovo da' sensi, e le fu mostrato un pover' uomo piagato da capo a piedi, ed immerso tutto in putredine. E le fu detto, che quello era un divoto della Vergine, che per guarire dell' infermità di un occhio, era incorso in una molto

peggiore, cioè nella cecità dell' anima, eſsendo ricorſo a' rimedj ſuperſtizioſi, ed a maleficj, commettendo in ciò un graviſſimo peccato mortale. Ma come egli era divoto della Vergine, queſta gran Signora commiſe a Suor Maria, che prendeſse a carico ſuo la cura di quella povera anima impiagata. E le fu rivelato il peccato, e l' infermità ſpirituale, e corporale di eſso. In ſentire Suor Maria, che quell' anima tanto divota di Maria noſtra Signora, ſi trovava in peccato, fu moſsa a gran compaſſione, e deſiderio di vederla guarita nell' interno, e poi dell'eſterno ſi fuſse fatto quel che era il meglio: onde con animo invitto, preſe ſovra di ſe tutta quella infermità, offerendosi a ſoddisfare per quella colpa. E ſubito si ſentì rivolger gli umori, e cominciò a patire acerbiſſimi dolori per tutto il corpo, ed in particolare nell' occhio: sicchè dalla metà della fronte, con buona parte della faccia, e tutto l' occhio ſiniſtro ſe le gonfiò, e divenne negro, in modo, che ammirate le Monache le dimandavano, che coſa le fuſſe ſucceſsa così repentinamente in quell' occhio. Così ſtiè per tre giorni tra orrendi cruciati per tutto il corpo, dal Martedì la ſera, sino alle ſedici ore del Venerdì, quando quel peccatore fu liberato dall' interna cecità del peccato, perchè accortosi del gran male, in che era incorſo per lo peccato commeſso con dolorosa confeſſione ſe n' era accuſato, e n' era reſtato grazioſamente aſſoluto, e ſano della colpa, ed anco dell' infermità dell' occhio. E Suor Maria, che l' avea preſo a carico ſuo, reſtò anco libera dall' infermità dell' occhio, che con maraviglia di tutti ſparì la negrezza, ed emfiaggione, che vi avea: godendo ella, che con quel poco di patire aveſſe guadagnato l' anima di un ſuo proſſimo, e divota della Madre di Dio.

Un giorno di S. Maria della Neve, mentre ella nel Coro orando, contemplava nel candore della Neve com-

par-

passa in quel giorno la gran purità di quella gran Signora, e nella freddezza della medesima, la freddezza dell'effetto della Vergine verso le cose create, perchè questo era totalmente acceso, ed assorbito in Dio, le venne gran desiderio di provarlo, e ne fe grande istanza a questa gran Signora. E mentre orava per questo effetto, le comparve la gloriosa Vergine, e le disse, che già l' avea impetrata la grazia, ed in segno di essa, avrebbe sentito gran freddo per molte ore per tutto il corpo. Appena finì di dire quelle parole, che essendo sparita, Suor Maria provò col totale disattacco da tutte le creature, un freddo così eccessivo per tutto il corpo, che essendole durato undeci ore, non fu possibile scaldarsi, per rimedj che se le facessero dalle Monache, anco con applicarle, e radoppiarle panni caldi, fino che, verso le ventidue ore, andò pian piano mancando, ma le lasciò tal disattacco dalle creature, e così [illegible] ed unione con Dio, con volontà così [illegible] di amarlo [illegible] le parea, tutto il mondo co' suoi piaceri, e tutto l'inferno co' suoi tormenti, non dovessero bastare a cavarla dall' intima, ed amorosa unione, che avea fatta col suo Diletto, a segno che le parea poter dire coll' Apostolo *Certus sum quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei.*

Grandi furono i favori, e rivelazioni, che ebbe nella festa dell' Assunzione della Beatissima Vergine, che era la più favorita, che ella avesse. Agli undeci di Agosto dell' anno 1625. dopo comunicata, si pose con gran fede, e spirito a supplicare la Vergine; che in quella sua sollennità volesse osservarle la promessa fattale molto tempo prima, cioè di darle qualche saggio di quei divotissimi affetti, e dolcezze di spirito, che ella provò nel punto

della sua morte. E mentre così pregava, ebbe la seguente visione intellettuale. Se le rappresentò questa sovrana Signora, così riccamente adorna, con abito così pomposo, tempestato di preziosissime gioje, che sembrava avvampasse tutta per la luce, che da quelle scintillava. E Suor Maria prostrata a suoi piedi, maggiormente la supplicò per la grazia promessale. Al che rispose la Vergine, con quelle cortesi parole, che il Re Assuero disse alla bella Ester: *Quid vis, & quæ est petitio tua, etiam si dimidium Regni mei petieris, dabitur tibi.* Umiliossi a queste cortesi offerte Suor Maria, ed intese dirsi, che stesse di buona voglia, che già avea ottenuta la grazia dimandata, ma dovea apparecchiarsi a quella con maggior raccoglimento, e più tenera divozione verso la sua sovrana Signora, acciò si rendesse degna delle grazie, che dovea ricevere. Così finì la visione, ed ella pose subito ogni diligenza per apparecchiarsi: ed il primo apparecchio, fu di altissima sofferenza, ed invincibil pazienza, e rassegnazione, con che il giorno seguente, che era di Sabbato, soffrì gli acerbi dolori, con ismisurata emfiaggione di testa, che le sovravvenne, passandosela quel giorno con estrema languidezza. E con tutto ciò non levò mai il pensiero dalla contemplazione dell' infermità di Maria, quale ella conobbe non essere di altra febbre, che di Amore, acceso nel suo cuore, con sommo desiderio di passarsene a godere gli amorosi amplessi del suo Figlio, e Sposo. E mentre stava nel maggior fervore di tale contemplazione, e che a vista di quelle fiamme, si infervoravano più quelle del suo innamorato cuore, a segno che quasi parea, che liquefatto, si dissolvesse per gli occhi, non erano le lagrime tenere, ed amorose, che spargeva, se non se di nuovo avanti la Regina degli Angeli, in una candida nubbe, che dopo averle mostrata nella bellezza delle vesti, e nella preziosità de' monili, de' quali era adorna,

na, l'inestimabil valuta delle sue eroiche virtù, costituita della sua potentissima protezione, e de' favori, che ella facea a suoi divoti. *Io*, dicea, *son colei, a chi disse l'Eterno Padre:* In Jacob inhabita, & in Israel hereditare, & in electis meis mitte radices. *Ne' miei divoti, che sono appunto gli eletti da mio Figlio, mi ha concesso, che io figga le radici delle mie virtù, e delle grazie Celesti. Il mio Dilettissimo Figlio, mi ha concesso, che io come Celeste Tesoriera, gli apra il tesoro delle sue grazie, e che non sia mai vero divoto mio, chi non è stato da lui eletto, e predestinato, ed a loro, quantunque scelerati peccatori, pare, che dica egli ciò, che disse Salomone ad Abiar Sacerdote:* Et quidem vir mortis es, sed hodie non te interficiam, quia portasti arcam Domini coram patre meo, *cioè la mia divozione, che sono la vera Arca viva di Dio. Apparecchiati dunque, figlia, perchè in questa mia sollennità, [illegible] che ti ho promesso, farai [illegible] ore di orazione, [illegible] giorni, in anno delli sessantatre anni, che visse in questa vita mortale.* E Suor Maria pregò tutte le Suore, che in quei giorni non veniſſero alla sua Cella, ma la lasciassero sola, acciò avesse potuto fare quell' orazione. E cominciò le dette ore, accendendo nel suo altarino una candela di cera bianca, in segno del candido affetto, con che offeriva il cuore al suo Diletto Sposo, desiderando, che a guisa di quella cera, si liquefacesse nel fuoco del suo santo amore, ed ingolfossi nella più intima unione, che mai avesse avuta. Ma appena avea assaggiato quel sì gustoso cibo dell' anima, che ne fu impedita, perchè una di quelle Suore, oppressa da scrupoli importuni, non ostante il divieto, entrò nella sua Cella: e quantunque ella sentisse molto di avere a lasciare quell' altissima contemplazione, in che si trovava, nondimeno prevalse in lei la carità del prossimo, e senza punto turbarsi nell' esterno, o nell'

in-

interno, aſcoltolla col ſuo ſolito affetto, e ne la mandò conſolata: e quella partita, in un ſubito ſi trovò di nuovo immerſa nell' Oceano di quelle dolcezze: ma tornò di nuovo l' importuna ſcrupuloſa a diſturbarla; ed ella l' aſcoltò la ſeconda volta con maggior carità, e pazienza di prima, ſenza turbarſi, tutto che fuſſero ſcrupoli ſenza fondamento, o propoſito. Partì quella, ed ella aſſorta di nuovo in quei contenti, che la felicitavano, fu tirata fuora de' ſenſi. Tornò la terza volta l' importuna ſcrupoloſa a parlarle, e portolle da parte di una monaca inferma, un' imbaſciata con un regalo di olive ſecche. E perchè il Signore ſapea l' affanno, che avrebbe patita l' umiltà di Suor Maria, ſe fuſſe ſtata trovata così alienata da' ſenſi, vi poſe rimedio, mandando un' Angelo, che ſotto ſembianza di Suor Maria, ricevè l' imbaſciata, e 'l regalo, e con dar la riſpoſta, licenziò quella Suora: e quando Suor Maria fu tornata a' ſenſi, le raccontò ciò che era ſucceſſo, e quel che egli avea fatto, e detto in ſuo nome. Parea, che il Signore aveſſe deſtinato di porla quel giorno alla prova, e di raffinarla nella carità col proſſimo, poichè appena finita la terza ora di orazione, con gran ſoddisfazione del ſuo ſpirito, venne una Sorella a dirle da parte di una Madre vecchia, delle prime fondatrici del Monaſtero di S. Giovanni, e perciò mirata da tutte con gran riverenza, ed amata in particolare da Suor Maria, che ſe non le fuſſe ſtato incomodo, ſarebbe venuta un poco a parlarle, avendo gran pezzo, che non ſi erano vedute: ella però, che in altro tempo avrebbe avuta cariſſima una viſita come queſta di donna di gran bontà, allora l' ebbe diſcara, diſpiacendole di avere a laſciare la ſaporoſa converſazione di Dio, che allora guſtava a piena bocca, per la converſazione umana: onde prendendo confidenza di vera figlia, le mandò a dire, che la volea trattare da Madre, e perciò, ſe non le fuſſe ſtato di

di-

Digitized by Google

disturbo, la pregava volesse differire queste sue grazie, per quando a lei fusse gradito, dopo la festa dell' Assunta. Quietossi la buona vecchia per quella risposta, ma non Suor Maria, perchè sentiva rimproverarsi dallo Sposo, la carità, che avea negata di fare a quella sua Serva, e le disse, che non potea più darle grata udienza, mentre ella avea negato di darla a quella madre. In fine le bisognò chiamare, e mandare a dire a quella Madre, che venisse, ed ella venne subito, e con molto suo gusto si pose a discorrere di cose spirituali: e quello, che Suor Maria non avea potuto avere, stando sola, quando avea negato di far quella carità, l' ebbe allora che la facea, perchè parlando con quella Madre, fu alienata da' sensi, e stiè così per molto spazio di tempo, in compagnia della Vergine, che l' era comparsa in una gran luce, circondata, e corteggiata da molte schiere di Angeli, uno de' quali, supplendo [illegible] in suo luogo a quella Serva di Dio, ficchè [illegible] quella alienazione. Così istierono insieme con Suor Maria, quella Madre, e la Priora con una sua Sorella per lo spazio di due buone ore, e quelle partite consolatissime, Suor Maria tornò a' propri sensi, ed a porsi in orazione, volendo seguitare l' ore [illegible] Vergine, ma volgendo gli occhi alla statua della Madre di Dio del Rosario, che per sua consolazione si avea fatta portare in Cella per quella festa, in mano alla quale ella avea posto il suo Rosario, acciò quella gran Signora glielo benedicesse, vide cosa, che le fu occasione di nuova maraviglia, dandole ad intendere la grandezza della Regina, e Verginale misericordia, che le piace tanto la [illegible], che si usa col prossimo, che in [illegible] lo manifestano. Vide dunque la Vergine, la [illegible] per ogni ora di orazione, che le facea la Serva [illegible], solea calare un grano, o signacolo del suo Rosario, per quelle due ore,

ore, che era ſtata in quella compagnia, avea anco calati i grani, annumerandole in conto delle ſeſſantatre di orazione impoſtole, dandole ad intendere, che il tempo, che si ſpende a far la carità al proſſimo, e come di continua orazione. Giunſe la Vigilia di quella ſollennità: e ſtando ella in orazione, fu ſorpreſa da importuno ſonno, quale però, anzi che aggravarla, la invigoriva, e le dava nuove forze, ed alla fine, aſtratta da' ſenſi, vide in iſpirito il ſantiſſimo transito della Madre di Dio, e l' allegrezza del ſuo ſpirito, che rincorato con la preſenza del ſuo Unigenito, e con la compagnia de' Santi Apoſtoli, che per miniſtero Angelico erano ſtati portati in Gerusalemme, per trovarsi preſenti al transito della lor Madre, e Signora. Vide l' amoroſe agonie di quella Santiſſima anima, tra le quali non pativa tanto il corpo, quanto si infervorava lo ſpirito: E vide, che tra migliaja [illegible] Angeliche, e di Santi Patriarchi, e Profeti, venne il ſuo Divino Unigenito per portarla ſeco alla gloria: e ſecondo la ſua capacità, per la promeſſa fattale dalla Vergine, provò ella allora un ardentiſſimo [illegible] di Dio, dal quale rotti i legami del corpo, se ne volò tra le braccia del ſuo Diletto: *Ed ob* [illegible] (ſono le parole della Serva di Dio), *mi ſuſſe ſtato conceſſo, ſe così fuſſe ſtato voſtro guſto, di neſtarmene eternamente in quella ſuave, e Divina contemplazione, mentro quell' Angeliche ſchiere tra quelle torme di ſpiriti beati, immerſa in quel ſuaviſſimo [illegible] dell' unico mio Diletto. Che refezione di ſpirito [illegible] convivi! Che dilettii! Che giocondi abbracciamenti! Che feſte! Che muſiche armonioſe godei allora, ſino all' ora di mezzo giorno, che piacque al Signore [illegible] in quella dolce contemplazione! Ma Dio mio, che [illegible] queſte coſe, da poterſi eſplicare. O che quiete, o che [illegible] pace, o che dolce ſonno! Oh chi più mi levarà da queſta [illegible] eterna, da queſta ineffabiliſſima pace?*

Le

Digitized by Google

Le avea ſcritta una perſona ſua divota, verſo l' Avvento, che l' inſegnaſſe qualche ſanto, e divoto eſercizio, per apparecchiarſi alla feſta del Santo Natale: ed ella, come che deſiderava di ſoddisfare al divoto deſiderio di quella perſona, preſe per iſcrivere quello, che il Signore l' iſpiraſſe: ma come ſtava immerſa nella fonte viva del Divino amore, non potè in modo alcuno paſſare avanti, perchè la penna non ſapea ſcrivere, ſe non i concetti, che le ſignoreggiavano il cuore, che erano tutti affettuoſi, e di amore, ed accese giaculatorie al ſuo Diletto. Onde vedendoſi impoſſibilitata a far altro per allora, ed eſſendo già tardi, ſi poſe a ripoſare. Preſero ſonno gli occhi del corpo, ma non quei del cuore, anzi queſto vegliando in mezzo al ſonno, per tutta quella notte non fe altro, che avvampare tra affetti amoroſi, ed atti di amor Serafico verſo il ſuo amantiſſimo Spoſo. Verſo l'Aurora però fu ſvegliata dalla bella Aurora della grazia Maria, la quale la ſollecitò a ſcrivere i divoti eſercizj di apparecchio, che l' erano ſtati dimandati, anzi, come che o neghittoſa, o che le rincreſceſſe di laſciare quegli amoroſi ſfoghi del ſuo innamorato cuore, parea che tardaſſe, ſollecitolla, e comandolle, che prendeſſe ſubito la penna, e ſcriveſſe ciò, che ella le detterebbe. Obbedì Suor Maria, e ſcriſſe un divoto eſercizio, conſiſtente in tre adorazioni ogni giorno da farſi al bambino concetto nell'Utero Verginale. La prima in compagnia di tutti gli Angeli, con offerirli le loro Divine lodi: la ſeconda con i Serafini, offerendoli il loro ardente amore, nel contemplare il Divino Verbo incarnato, nell' utero Verginale, per amore dell' uomo. E la terza con la SS. Madre di Dio, che meglio di tutti gl' Angeli ſeppe penetrare la grandezza di queſto Divino Amore. Finito di ſcrivere queſti concetti di Paradiſo, la Vergine l' animò a partecipare a ſuoi proſſimi le grazie, che riceveа dal Signore, eſagge-

rando molto quanto piacea al suo Figliuolo, la carità verso il prossimo, e massime quando l'ajutiamo nelle cose spirituali, affermando non potere esser suo divoto, e nè meno degno membro di Cristo, che ci lasciò per ultimo suo testamento la carità verso il prossimo, chi non la pratica.

Un' altro giorno l' apparve la Vergine col suo Unigenito nelle braccia, e porgendoglielo dicea: *Omnis sapientia a Domino Deo est, & cum illo fuit semper, & est ante eum. Arenam maris, & pluviæ guttas, & dies sæculi, quis dinumeravit? Altitudinem Cœli, & latitudinem terræ, & profundum abyssi, quis dimensus est? Sapientiam Dei, præcedentem omnia, quis investigavit?* E ciò detto, le porge il suo Figliuolo; e Suor Maria lo ricevè tra le braccia con quel tenero affetto, che puote immaginarsi di un' anima così innamorata. Tenea il Divino Pargoletto un libro nelle mani, ove si leggeano queste parole: *Fons sapientiæ Verbum Dei*, e vedea nel libro scolpita una imagine del Crocifisso; e parvele, che se le desse chiara cognizione, che in esso l' anima dovea studiare per giungere all' acquisto della Celeste Sapienza: Onde stiè più tempo contemplando quella Celeste immagine, e discorrendo col suo Diletto, che avendole pieno non meno il cuore di Divino amore, che l' anima di Celeste sapienza, disparve. Un' altra volta avea ella dal giorno del Santo Natale, fino a quello degl' Innocenti, patiti così acerbi dolori, per tutto il corpo, che si era ridotta ad estrema fiacchezza, sicchè parea, che niuna cosa potesse più ristorarla, e dalla sommità del capo fino alle piante de' piedi, era tutto il corpo addolorato, parendo in ogni membro il suo particolar dolore: Or mentre nel giorno degl' Innocenti stava così abbandonata tra le sue pene, che parea dovesse già finir la vita, le comparve la Beatissima Vergine col suo Figliuolo tra le braccia, al quale

pre-

presentando fiori, e frutti dicea: *Dilettissimo mio Figliuolo, la Croce, che hai prestata a questa tua Sposa, ha prodotti questi belli fiori, e frutti, che io ti presento*: e le parea di vedere un bellissimo albero carico di odorosi, e pregiati frutti, e fiori, dal quale la Vergine Madre coglieva quei, che presentava al suo dolcissimo Figlio. Con che in un subito se le mitigarono i dolori, e prese alquanto di ristoro, e refrigerio. E la Vergine a lei rivolta dicea: *Vedi Figlia quest' albero? Egli è la Croce, che Dio dona ad un' anima; è carica di frondi, e fiori, cioè degli ajuti, e grazie del Signore, ma il frutto, che produce è l' amore. Poco giova l' aver grazie, e doni dal Cielo, e portare la Croce, se non portandosi con affetto, non dà i suavissimi frutti dell' amor di Dio e del prossimo. L' anima, che porta la Croce, e carica di doni, e al più come un' albero carico di frondi, ma se non ha l' amore, e senza frutto. Iddio è tutto amore*: Deus charitas est, *e qualunque dando la Croce all' anima, le comunichi la sua grazia; ed ei si dona all' anima, quando la pone in Croce*: Cum ipso sum in tribulatione, *non si può conoscere se l' anima li ha ricevuto, se non produce i saporosi frutti dell' amore, che allora comparisce nel suo proprio essere la Divina grazia, sicchè si può dire*: Apparuit gratia Dei. E ciò detto le fe un divotissimo discorso, di quanto il Signore avea amato l' uomo, e fatto per suo amore, e di quanto sia l' uomo obbligato di amare Dio, con che la lasciò quanto alleggerita de' suoi dolori, tanto accesa di quel Divino fuoco.

Lettore, come i favori fatti dalla Vergine, a questa sua Serva, son tutti degni di eterna memoria, ed io non mi confido descriverli tutti, perchè non vi basterebbe la vita di un' uomo, mi trovo confuso, non sapendo quale debbia lasciare di raccontare. Scusami perciò se mi vedi saltare da un favore all' altro, senza alcun ordine, per-

chè quando penso di finire una materia, ſon chiamato da caſi così rari, alla proſecuzione della medeſima, che mi fa ſcrupolo di paſſarli ſotto ſilenzio. Tra molti favori, che le fe per conſolarla, il ſeguente penſo, che ſarà di non minore utile, che diletto. Sono così inclinate le Donne alle novità, e così facili perciò ad eſſere ingannate, che la Chieſa con ſomma prudenza cammina con molta cautela a diſcernergli ſpiriti maſſime di eſſe, a fine che accettando elleno lo ſpirito delle tenebre, come ſpirito di luce, non reſtino avviluppate in mille inganni, e quel che è peggio, non divengano tante Eve, ingannate dall' antico ſerpente, ed ingannatrici degli uomini. Era lo ſpirito di Suor Maria così alto, e le grazie, che le facea il Signore così ſtupende, che la fama non potea contenerſi a non divulgarle per le bocche di tutti. Quindi alcuni, o troppo zelanti, o troppo torbidi, cominciarono a porre in diſputa la bontà di Suor Maria, non ſolo fra di loro, ma anco appreſſo i Superiori. Uno di queſti dicea: La ſantità è un teſoro, che non ſi conſerva ſe non naſcoſto; or mentre così ſi pubblica ſenza timore di eſſer rubato, o è gran temerità, o ſegno evidente, che non ſiano tutte gemme di virtù, nè oro di grazia quello, che così luce fra gli uomini. Di queſta Suora ſi pubblicano tante grazie del Cielo, che ſembrano un ricco erario di favori Celeſti, i quali mentre ſi pubblicano, o ella, o il ſuo Confeſſore, o amendue vogliono eſporlo venale, o non lo ſanno guardare, ed in conſeguenza dan ſoſpetto, che vi ſia ignoranza, o illuſione, o falſa ippocriſia, onde è neceſſario, che ſia poſta alla prova, acciò ſi conoſca queſto ſuo ſpirito. La maggior guerra, che ha avuta la Chieſa, l' ha cauſata l' ippocriſia, onde il Paſtore accorto deve vigilare, acciò nel ſuo ovile non entrino queſti lupi, ſotto pelle di agnelli, ſe non vuol vedere fra breve il fiero ſcempio della ſua gregge. Eſaggeravano tanto la

libertà del contrattare, e ſcrivere della Serva di Dio, quaſi che ciò ella affettaſſe, e con ciò l' aura del ſecolo ſempre ſoſpetta, ed inimica dello ſpirito, e vi aggiungeva tanti, e tali inconvenienti ſognati, nati da vigliettini di Suor Maria, ſcritti a diverſi per carità, o per forza di obbedienza, che il Cardinale Arciveſcovo riſolſe di porla alla prova, tanto più, che molti di queſti, che parlavano, erano uomini dotti, e di teneriſſima coſcienza; e non vi è dubbio, che ſi moveſſero da buon fine, e zelo, quantunque i mezzi, che proponeano, fuſſero troppo ardui. Avrebbero eſſi voluto, che a Suor Maria, ſegregata dal commercio di ogni altro, e dall' iſteſſo Confeſſore ordinario, fuſſe determinato un altro Confeſſore del numero di quei, che la tenevano ſoſpetta, acciò ſenza l' occhiale della paſſione, con occhio di lince eſaminaſſe il ſuo ſpirito: e come ſe non fuſſe prova baſtante della ſua invitta pazienza, l' infermità così dolorosa, e lunga, tolerata per tanti anni, con tanta raſſegnazione, voleano che fuſſe eſpoſta a nuove e più dure mortificazioni, e penitenze. Non mancava chi applaudiſſe a queſti conſigli, ed aggiungeſſe nuove legne di mormorazioni, e di calunnie a queſto fuoco. Quando ciò fuſſe ſtato ſolo mortificare Suor Maria, non l' avrebbe cauſata gran pena, perchè il ſuo ſpirito innamorato della Croce, trovava in eſſa il ſuo godimento. Ma le dovea trapaſſar l' anima il vedere alcune perſone ſpirituali ſue confidenti, che moſſe da queſte falſe ragioni, non ſolo l' aveano da voltar le ſpalle, [illegible] più cruda guerra; ed il vedere i difetti, ed effetti [illegible] che perciò ſi farebbono fatte, con la turbazione [illegible] delle ſue Monache. E perciò il Signore volle prevenirla con avviſarcelo, onde pochi giorni prima le diſſe, che la volea buttare a guiſa di peſce in un mare amariſſimo di tribulazioni. E più chiaramente glielo avviſò la Vergine, tutto che ella allora poco l' intendeſſe;

Tra

Tra gli altri figli ſpirituali che avea Suor Maria, era un Cavaliero, non ſolo nobile di ſangue, ma anco di lettere, e di virtù, per le quali avea guadagnato il ſuo affetto, che lo tenea come cariſſimo figlio. E quegli la tenea in tal concetto, che obbediva prontamente ad ogni ſuo ſemplice verſo, o parola ed era così dato all' orazione, che era gionto ad altiſſimo grado di eſsa. In fine era così capace de' doni Celeſti, che ella comunicava ſeco le coſe di ſua coſcienza, ed i favori, che ricevea dal Cielo, quaſi a pari del ſuo Confeſsore, e da quello era grandemente conſolata. Ora accadde, che ella deſse a queſto Cavaliero, la ſua tanto divota, e miracoloſa immagine della Vergine, acciò gliela faceſse accomodare, ed ornare per la feſta dell' Aſcenſione, che era una delle ſue più favorite: e mentre ſtava in mano di quel Cavaliero, orando ella le parve in iſpirito di vedere la detta immagine nella ſua Cella, che le moſtrava un grandiſſimo chiodo, dicendo, che al ſuo ritorno glie lo porterebbe. Non inteſe ella allora quella cifra, ma penſando, che doveſſe procurare un chiodo fermo, e groſſo, per potere appendere la detta immagine, lo dimandò all' iſteſſo Cavaliero, che glie ne mandò uno ben fermo, e groſſo, inſieme con l' immagine già adornata, ma nel volerlo porre al muro, prima ſi torſe, e poi ſi ruppe in tre parti, ſicchè non potè ſervire; ed allora la Vergine le diſſe, che non era quello il chiodo, che l' avea predetto, ma un altro, che ſervirebbe per ornamento interno dell' anima. E pure con eſſere ella d' ingegno perſpicaciſſimo, non inteſe, nè ſe riflesſione alcuna su queſto chiodo, che l' avea da inchiodare sì fortemente, non so ſe mi dica col dolore, ed affanno, o col ſuo Sposo, giacchè dall' uno, ella ſempre paſſava all' altro, ed a pari del dolore, creſcea nel ſuo cuore l' amore, con che s' inchiodava col ſuo Diletto. Pochi giorni dopo la detta feſta le com-

comparve il Signore con alcuni melaranci nelle mani, e glie ne diede ad assaggiare uno: e come lo trovasse assai agro, glie ne chiedè un altro più dolce, ed ei donogline un altro più agro, e quanto più bramava trovarli dolci, tanto più cresceva la loro agredine. Nè tardò molto a sperimentarla, perchè il giorno seguente fu accertata, che quel Cavaliero tanto suo confidente, e divoto, a persuasione di non so chi, era entrato in sì gran sospetto della sua bontà, e modo di vivere, che la stimava tutta ipocrisia, falsità, ed inganno, e ciò con tanta fermezza, che vituperava quelle cose di Suor Maria, che prima sommamente ammirava. Onde era divenuto uno de' suoi più fieri contrarj, e da tale operava. Fu questo un boccone per la Serva di Dio molto amaro: ed invero credo non vi sia più gran sentimento, quanto trovar disleale un amico, a cui come a fedelissimo si erano comunicati i più intimi nascondigli dell'anima. Sentiva ella replicarsi nel cuore quel verso del Salmo: *Homo pacis meæ, in quo speravi, qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem*, che le svegliava tal passione, che la racconta al Confessore con queste parole: *Fu questo veramente un acuto chiodo, che mi penetrava le viscere, e piacque al Signore farmelo sentire agramente, sebbene egli mi consolava sempre per questi giorni, proponendomi la sua passione, e quel che egli avea patito dall'uomo, a chi avea fatti sì gran beneficj, e vedeva la sua ingratitudine verso Signore così benefico, ed il dolore di questa mia poca corrispondenza alle grazie, che ho ricevute, e ricevo sempre dalle sue mani, mitigò non poco la pena, per la poca corrispondenza, che ritrovava io nel mondo.* Il demonio però per inquietarla, non cessava di proporre mille sospetti di quel che quella persona avrebbe potuto fare, e dire contro di lei: E con la ragione, e fondamento, che vi era, non le dava poco tormento, dubitando di non darvi qualche consen-

enso, e formarne giudicio. Ed una fra l'altre volte, che si trovò afflitta da questi pensieri, ricorse al suo solito asilo della Vergine, supplicandola volesse consolarla, e mitigarle quella così violenta passione. Tanto più, che la persona, che ora sperimentava infida, dall' istessa Vergine Signora nostra l' era stata data per confidente, e familiare. Comparvele allora la Vergine, e con esempj, e ragioni convincentissime, consolandola le disse: *Figlia carissima, anco Gioseppe mio Sposo, dubitò di me, a segno, che volea partirsi occultamente, e lasciarmi. Nè deve esserti di poca consolazione, l' assomigliarti con ciò a me, nè s' immaginare, che quando vidi il mio caro Sposo così turbato, sapendone la ragione, io non lo sentissi nell' anima, ma il tutto offeriva a gloria del mio Signore: che così si compiaceva sentisse io quella pena. Nè ti dispiaccia, o figlia l' avere avuto da me protettore, e confidente così dubbioso, perchè ciò servirà per assicurar molti de' loro dubbj, che conforme volle il Signore, che il mio Sposo dubitasse, per assicurar molti della mia Verginità; e che uno de' suoi Discepoli, non credesse per confirmare con ciò la fede della sua Resurrezione, così vuole il Signore, che costui dubiti della tua vita, per cavar molti dal dubbio, che hanno di essa.* E con questo la lasciò consolata, e quieta.

Il giorno della Purificazione della Vergine, dell' anno 1624. stava con acutissimi dolori di corpo, e tormentata nello spirito, con importuni scrupoli, mentre orando pensava all' invito, che Santa Chiesa fa quel giorno all' anima, con quelle parole: *Adorna thalamum tuum Sion, & suscipe Regem Christum*, conoscendo il poco ornamento, che fatto aveva al suo cuore, per esser talamo dello Sposo Celeste: e tanto più cresceа la sua pena, quanto che si trovava in maggior obbligo di farlo, per l' abbondanza delle grazie, che in quei giorni avea ricevute dal Signore. Il che le causava un altro scrupolo, per aver disubbi-

to.

dito al Superiore, che l'avea comandato, che subbi-
neſſe in carta le grazie, che ricevea alla giornata:
allora per i graviſſimi dolori, che pativa, non avea po-
ſuto ſcrivere quelle, che avea ricevute in quei giorni: e quantunque conoſceſſe l'impoſſibiltà, non poco ſe ne affliggeva. Ma le comparve la ſua conſolatrice Maria, che l'animò a ſtar di buon cuore, perchè era volontà del Signore di così tormentarla, in prova efficace del ſuo fedele amore, e di come viveſſe raſſegnata al ſuo beneplacito: *che perciò in queſti giorni ti ha date perle preziosiſſime di Celeſti dottrine, e con volontà, anzi eſpreſſa obbedienza, di raccoglierle, incapacità, ed impotenza di farlo: Che ſe egli non riduce l'anima alle ſtrettezze di queſti incompoſſibili all'umano giudicio, non può ſoddisfarſi della pruova. Così ſe con Abramo, quando li comandò, che li ſagrificaſſe quel figlio, nella poſterità del quale gli avea promeſſo [illegible] Così con Giobbe, con Tobia, e con altri ſuoi Servi. Così pruova anco te per conoſcere nella tua raſſegnazione la fortezza del tuo ſpirito, la finezza del tuo amore, e la morte del tuo proprio volere. Quando dunque reſti impoſſibilitata, raſſegnati al ſuo beneplacito, che queſto, e non altro vuol da te per allora.* Con le quali parole la Serva di Dio reſtò conſolatiſſima, e raſſerenata.

Degno di eſſer raccontata con le ſue circoſtanze, fu la conſolazione, che ebbe dalla Regina de' Cieli, nella morte del Marcheſe della Polla ſuo nipote. Si era queſto Cavaliero ritirato dal mondo alla Nobiliſſima Religione de' Teatini, ove ſi diede all'acquiſto della perfezione molto da ſenno: perlocchè Suor Maria, vedendo aggionta alla cognazione del ſangue quella dello ſpirito, l'amava quanto mai amaſſe altra creatura in terra. E perchè *conſumatus in breui, implevit tempora multa*, piacque al Signore di chiamarlo preſto a ſe, e come ſapea quanto

l' aveſse da ſentire Suor Maria, volle prevenirla, onde mentre orava a' 17. di Gennajo del 1627. le parve di vedere tutta la Chieſa riccamente parata, che ſolo un picciol quadro di muro vi reſtava da parere: e l' altare era nobilmente ornato con parati roſſi, come ſi uſa nelle feſte de' Santi Martiri: ed in mezzo della Chieſa, era apparecchiato un ricchiſſimo ſtrato, come vi ſi aſpettaſse qualche gran Perſonaggio. E mentre ella vagheggiava quel nobil parato, vide entrare il Marcheſe ſuo nipote, non già con abito di umile, e povero Religioſo, ma con ricche, e pompoſe veſti, che inginocchiato al corno deſtro dell' Altare, ſi trattenea orando attenta, e divotamente. Reſtò ella tutto quel giorno penſando a quel che avea veduto, ma non ſapea trovarne il ſignificato. La mattina ſeguente però mentre orava nell' iſteſs' ora, vide un belliſſimo fanciullo, che al bianco argento delle ſue carni, accoppiando l' oro finiſſimo de' capelli, che anellati li calavano giù per le ſpalle, dava moſtra delle ſue Celeſti fattezze. Portava però nelle mani un gran coltello, quale con molto brio, preſentò a Suor Maria, e diſparve. Inteſe ella allora per interna illuſtrazione, il ſignificato dell' una, e dell' altra viſione, che era la vicina morte del Marcheſe ſuo nipote, già Religioſo Teatino, e venir ſignificata in quel sì acuto coltello, che tale ella provarebbe la perdita di un così buono nipote: Onde il ſenſo ſovraffatto dalla pena, parea che ricalcitrando, non ſapeſse accomodarſi a ricevere sì fiero colpo. Ed in quel punto ſi accorſe; che tenea le mani roſeggianti, e tinte di vivo ſangue, e mentre ſe ne ammirava, ſi vide avanti una ſua Sorella morta, due anni prima, in quel Monaſtero, con opinione di molta bontà, chiamata Suor Maria Giovanna, che le diè nuova più certa, e chiara della vicina morte del Marcheſe ſuo nipote: aggiungendo, che già nel Cielo gli era ſtata apparecchiata ricca

ſede,

ſede, e gran feſta per riceverlo. Con tutto ciò il ſenſo di Suor Maria ricalcitrava, e non potendoviſi accomodare, parea che cercaſse di sfuggire così fiero colpo. Ma ne la ripreſe la Sorella, eſortandola a lavarſi le mani, cioè gli affetti del ſangue, con che li tenea imbrattati, ed a raſsegnarſi al Divino volere, perchè così conveniva, eſſendo già ſpedito il Divino decreto di quella morte, e biſognava così ſi eſeguiſſe. Con queſto ella ſi raſſegnò, nè tardò molto a venir nuova, che il P. Villani ſuo Nipote, ſtava gravemente infermo; con che ella reſtò accertata della ſua morte. E quantunque il dì ſeguente veniſſe nuova, non ſolo di miglioria, ma di ſperanza, che preſto guarirebbe, ella nondimeno non potè conſolarſi, anzi più che mai lo tenne per morto. E pregandola le Monache, che voleſſe ſperar bene, e chiederlo a Noſtro Signore, con far qualche voto per lui, riſpoſe, che già lo tenea per morto, e che, quanto era dalla parte ſua, già l'avea offerto a Dio, acciò ne diſponeſſe a ſuo guſto, che come era certa di ciò, non potea pregare il contrario, nè far voti per la ſua ſalute. Il giorno ſeguente, continuarono le nuove di miglioria: e pure ella ſtava più che mai ferma nell' opinione, che morirebbe; pure ad iſtanza di un'altra Sorella, che viveva nel Monaſtero, e dell' altre Monache, ricorſe alla Beatiſſima Vergine, ed orò in queſta forma: *Mia Signora, e Madre, io ſtimo, che il mio Signore, e Spoſo, abbia già determinato di chiamar mio Nipote alla gloria, che però non mi dà vigore, o forza di chiederli, che li dia ſalute: ſe così è, io mi proteſto, che non voglio altro, ſe non che ſi eſeguiſca in tutto, e per tutto il ſuo ſantiſſimo beneplacito. Quando però aveſſe diſpoſto altrimente, il che non poſſo credere, vi ſupplico, gl' impetriate ſalute!* Ad orazione così raſſegnata corriſpoſe ſubito la Vergine, comparendole, e dichiarandole, che ſuo Nipote morirebbe, e che ciò l'era ſtato ſignificato nella Chieſa, che

avea veduta parata di roſso, per l' ardente affetto, con che egli avea impreſo il cammino della perfezione, onde l'animò a darle allegramente la benedizione, affirmando, che non era bene impedire una colomba, che ne volaſſe al ſuo nido. Continuavano a venir buone nuove della miglioria del Marcheſe con tanta certezza di preſta ſalute, che ella a forza cominciò a dubitare, non fuſſe ſtata illuſa nelle coſe, che avea inteſe, e vedute. Ma il Signore fe ſvanire queſti dubbj, accertandola, che il ſuo non era ſtato inganno, che niuno puote eſſere ingannato, mentre ſta appoggiato alla cognizione del ſuo niente, e non ha attacco, o curioſità di queſte coſe: e l'aſſicurò, che il Marcheſe ſuo Nipote, per mezzo dell' eſercizio dell' orazione, a che ſtava molto applicato, non ſolo avea conſeguito il laſciare il ſecolo, e farſi Religioſo, ma anco la remiſſione delle colpe, e forze di oprare ſovra il ſuo vigore naturale, per giunger preſto alla meta deſtinatali della perfezione, e di eſſer toſto tolto da' lacci di queſta vita mortale, piena di tanti pericoli, ed occaſioni, e portato in luogo, ove ſteſſe ſicuro di non aver a perdere quella grazia, che gl'avea già conceſsa. Ed in fatti fu così, perchè dopo ſei giorni d' infermità, ricevuti i Santiſſimi Sagramenti, e fatta la ſua ſollenne profeſſione, perchè era ancora Novizzo, con gran raſſignazione, e parole di ſpirito, con atti di amore, e di contrizione della vita paſsata, e con ſegni di vero Religioſo, ſe ne volò al Cielo, come piamente fu creduto da tutti, ed in particolare da quei Religioſi, che aſſiſterono alla ſua morte. Con tutto ciò Suor Maria, che avea ſentita grandemente quella morte, nella parte inferiore, ſottoponendola però, e raſsegnandola al Divino volere, attendeva ad accertarſi, ſe quell'anima da lei tanto amata, aveſse biſogno de' ſuffragj, per applicargline: e mentre la notte ſeguente a' 25. di Gennajo, nel quale era ſucceſsa quella morte, orava

con

Digitized by Google

con gran fervore per quell'anima, pregando il Signore, che si degnasse di liberarla dal Purgatorio, se forse ancora vi stava, l'apparve la Beatissima Vergine, che così dicendo la consolò: *Non ti affliggere Suor Maria, perchè l'anima di tuo Nipote, non solo non sta nel Purgatorio, ma senza provar le sue pene, uscita dal corpo è volata tra le mie braccia, ed io stessa, con grandissima festa, l'ho condotta alla gloria. Nè ti maravigliar di ciò, ma ricordati delle promesse, che ho fatte alli Montisti del Divino Amore, per la divozione, con che celebrano le mie feste. Or se tanto ho promesso, ed attendo agli altri, quanto più dovea fare per tuo Nipote, che fu il primo, che si cooperò con spese, e fatiche, per l'apertura di questo monte. Sappi dunque, che io l'ho fatto partecipe del mio amore, e delle mie grazie, perlocchè gode altissimo grado di gloria!* Con che ella restò consolatissima.

Non finirei mai se volessi descriver tutte le grazie, che questa Serva di Dio ricevè dalla Monarchessa del Cielo, che se le diede per Madre, protettrice, e consolatrice. Onde più volte, come Madre pietosa la sovvenne ne'bisogni, ajutandola fino a degnarsi di mettersi con lei a lavorare, la difese nelle avversità, cacciando i diavoli, che la tormentavano, e concedendo le gloriose vittorie. Nelle necessità temporali, ora le facea dare abbondanti, e non sperate limosine, ed ora le mandava miracolose provisioni; fino con portarle con le sue mani prezioši cibi, e darle a mangiar nettare di Paradiso. Come Avvocata, le spedì più volte decreti favorevoli a memoriali, che ella dava all'Altissimo, massime quando si trattava di salute de' peccatori, perchè, come ella rivelò una volta l'applicarsi a ciò l'era di grandissimo gusto, perchè esercitava quell'officio, che più pregiava tra quanti ne godea nell'Empireo. *Io, le disse, non ho maggior gusto, che quando fo l'Avvocata de' peccatori. Anzi dopo di esser Madre di Dio,*

il

Digitized by Google

il titolo di cui più mi preggio, è di essere Avvocata de' peccatori; e mi si conviene questo titolo, per me sì glorioso, perchè son Madre di Dio, imperciocchè qual officio può essere più proprio della Madre del Redentore, che l'Avvocate per la salute di quell' anime, che ei col suo sangue, ha redente? Onde spesso, gloriandosi di questo titolo, se le mostrava ora come palma, alla quale si appoggiavano i peccatori, ora con manto azzurro, ove i rei trovavano la misericordia, e'l soccorso: ora come Aurora, che dissipava le tenebre de' peccati, ed infiorava il mondo con le rose della carità, e gigli di purità: ed in cento, e mille altre maniere, significanti la sua Celeste misericordia. La favorì anco come protettrice, e consolatrice, l'infiorò più volte l'anima con gigli di purità, facendole nascere nell' arido, e secco suolo della sua Cella, e con rose, ed altri fiori significanti i doni dello Spirito Santo, de' quali ella abbondò in questa vita, ficchè potè farne partecipe a Suor Maria. L'arricchì anco con altri doni, e venne a cantar con lei i ritmi, che questa avea composti in sua lode. E qui fo punto, riserbandomi a narrare appresso alcuni de' favori, che le fe in compagnia di suo Figlio.

CAPITOLO SETTIMO.

Di alcuni favori ricevuti dal suo Sposo Gesù, come la vestì di sua mano dell' abito Religioso, la confessò, la velò, e le fe far di nuovo professione nelle sue mani.

SEmbra iperbole a prima faccia ciò, che dell'innamorato Dio dice l'Areopagita, quando contemplandolo quasi impazzito di amore per l'uomo, e quasi uscito di se, afferma, che *extasim passus est Deus*. Ma vaglia il vero, che alle cose, che ei fa per un'anima amante, pare che sia

ſia più che vera la propoſizione del Santo. E ſe ne vuoi le prove, leggi per corteſia i ſeguenti Capitoli, de' favori, ed eſpreſſioni troppo chiaro di ardente innamorato, che fe con queſta ſua Serva, e vedi ſe potrai negare, che *extaſim paſſus eſt Deus*. E chi l'avea eletta *ab æterno* per tutta ſua, la chiamò nella più tenera età di ſolo quattro anni, e da quel punto quaſi ſcherzando co' putti, andò co' belli giochi amoreggiando, e tirando a ſe quell'anima pura. Fatta poi Religioſa, la chiamò in varj modi a più alti gradi di perfezione, inſegnandola con interne illuſtrazioni, e dandole per direttore il ſuo gran Servo Fra Gio: Lonardo da Lettere. In fine la dotò di tante grazie, che ſuperano quaſi l'umana credenza. Onde io confuſo dall' abbondanza grande di queſto Oceano di doni, che inondò dall' Altiſſimo, nel cuore di queſta Spoſa di Criſto, non ſaprei sbrigarmene, ſe non mi riſolveſſi di narrartene ſolo alcune, che mi pajono più a propoſito per tuo diletto, e profitto ſpirituale. Ed acciò in coſa tanto fuora dell' ordinario, poſſa conſervare qualche ordine, le dividerò in cinque Capitoli, nel primo de' quali, che è queſto, racconterò i favori, che le fe, quando di ſua mano la veſtì Religioſa, e l'ordinò un nuovo Noviziato, nel quale volle lui eſercitar l'officio di Pedagogo, e Maeſtro, la confeſsò generalmente, e ricevè la ſua profeſſione. Nel ſecondo, di quei, che le ſe rivelando molti miſteri della ſua paſſione, e comunicandole parte de' ſuoi dolori, chiodi, e ſpine. Nel terzo de' modi, che tenne per iſpoſarſela, e della familiarità, con che la trattava come ſua vera Spoſa. Nel quarto delle grazie, che le fe nel Santiſſimo Sagramento. E nel quinto, de' varj modi, con che le comunicò lo Spirito Santo.

Quindi avendole fatte il Signore molte grazie, e volendola ſollevare a coſe maggiori, l' ordinò che ſi regiſtraſse in tutta la ſua vita, e cercaſse di purificarſi da' più mi-

minimi difetti, a fine che potesse rendersi degna di que' favori Celesti, che egli avea disegnato di farle. E perciò le comandò, che facesse di nuovo l' anno del noviziato: E nello stesso tempo, che ei le comandava ciò, con interna locuzione, gliel' ordinò anco il suo Confessore, che era la regola esterna datale dal Signore. Questi le comandò, che voleva in ogni conto, che ella facesse un nuovo noviziato, nel quale dovesse purificare il suo spirito da ogni imperfezione, e sottoporlo in tutto, e per tutto alla regola di una più stretta obbedienza. Cominciò ella il nuovo noviziato, restringendosi in tutti i suoi moti, ed azioni, e dipendendo in sì fatta guisa dall' obbedienza; che parea, che anco il respirare facesse colla regola dell' obbedienza. In particolare le fu difficile il restringersi nel donare, volendo il Padre, che non donasse nè meno una spilla senza special licenza, perchè come la sua ardentissima carità fusse stata assai larga nel donare, o soccorrere a' bisogni de' prossimi, anco con togliere il necessario a se stessa, provò il restringersi in questo, per la cosa più difficile, che trovasse in questo nuovo Noviziato, ma questo le tolse quel poco di desiderio, che l' era rimasto di aver beni temporali per donarli, che non poco l' impediva lo spirito, quale impacciato da quel vischio, non potea volare libero, e sciolto agli amplessi del suo Diletto. Così se la passò alcuni giorni deputatale dal Signore, come per prova, prima di ricever l' abito, come si usa nella nostra, ed in altre più registrate Religioni, con quei, che vengono dal secolo pria, che se le conceda l' abito. Indi venuta la Vigilia di Pentecoste dell' anno 1618. che fu a 2. di Giugno, orando ella nella sua Cella, per apparecchiarsi a quella sollennità, l' apparve visibilmente il Signore glorioso, come se allora fusse risuscitato, onde ella alla vista di quella bellissima faccia, accesa di nuove fiamme, quantunque fusse trattenuta dalla cognizione del suo

Digitized by Google

ſuo niente, vinta dalla forza dell' amore, corſe a braccia aperte ad abbracciarlo, e con le parole di Giacobbe: *Non dimittam niſi benedixeris mihi, mio Signore*, le diſſe, *io non ti laſcerò giammai, ſe colmandomi di benedizioni, non mi riempi l' anima de' tuoi ſpeciali favori. Appunto per queſto ero venuto*, riſpoſe il liberaliſſimo Signore. *Io ti mandai a dire per il tuo Confeſſore, che voleva ti regiſtraſſi, e che rinovando l' abito interno, cominciaſſi un nuovo noviziato, e perchè ti vedo apparecchiata a farlo, ſono venuto ad accettarti per mia novizza, ed a veſtirti come tale; con le mie mani, l' abito della Religione. Onde ſe tu ſei apparecchiata a riceverlo, io ſon pronto a veſtirtelo.* Allora ella ammaeſtrata nell' interno, ſi buttò a piedi del Signore, come ſogliono fare i novizzi, quando ſono ricevuti all' abito: e fattàle dal Signore la dimanda ſolita a farſi, cioè *Quid petis?* che coſa dimandi? Ella riſpoſe: *Io cerco la volontà del Padre, e dell' Figliuolo, e dello Spirito Santo: La volontà del mio Eterno Padre*, riſpoſe maeſtoſamente il Signore, *io la porrò nell' anima tua, come prima radice, e fondamento di ogni tua azione, e queſta ſantiſſima volontà, ſarà in te glorificata dal mio dolce amore; poichè fuora di queſto mio puro, e ſanto amore, non potrai applicarti a coſa alcuna. Ti concedo anche i doni dello Spirito Santo, e veſto l' anima tua con le virtù, quaſi con abiti nuovi, e prezioſi.* Il che detto, con un puriſſimo abbraccio, ſe la ſtrinſe al petto, e tra quelle braccia amoroſe, l' anima aſtratta da' ſenſi, e fatta capace di altiſſimi miſteri, quali ella afferma, che non puotè dopo nè ſpiegar con la favella, nè ritenerne ſpecie nella memoria, perchè erano di gran lunga ſuperiori all' umano intelletto. Tornata dopo a' ſenſi, ſi vide circondata di luce, e di ſpiriti Serafici, che con le loro amoroſe fiamme, incitandola ad ardere tra quelle del Divino amore, le cauſarono un divampante incendio nell' anima. Vide,

anco, che da una parte del trono, ove maestosamente era assiso il Signore, stava la Beatissima Vergine, che tenea nelle mani il secchietto con l' aqua benedetta, che era nella sua Cella, e dall' altra il glorioso Patriarca S. Domenico, che tenea l' abito netto, con l' altre mutande, che ella avea apparecchiate nella sua Cella, per il solennissimo giorno di Pentecoste. E vide, che il Signore primieramente benedisse l' acqua, indi con essa benedisse le vesti, ed a lei medesima, e tutta la Cella, e cominciò a vestirla in questa maniera, cioè che due Serafini di quei, che erano nella sua Cella, presero il cingolo, e l' accomodarono alle reni, ma il Signore ne cinse con le sue mani, dicendo: *Con questo cingolo, ti concedo, e rinovo in te quella purità Angelica, che ti si conviene come Sposa amantissima del mio cuore*. Presa poi la tunica il P. S. Domenico, e postala sul capo di Suor Maria, il Signore gliela vestì e disse: *Essendo io tuo Creatore, vestii con forte amore, per salvarti, la tunica della carne mortale: ed ora vesto te mia Sposa, con la tunica dell' ardente carità, e zelo della salute spirituale del prossimo, in quel modo, che ne vestì già il tuo Padre Domenico*. Indi ricevuta dalle mani dell' istesso Santo Patriarca la cinta gliela cinse, dicendo: *Questa sia una totale rassegnazione al Divino volere*. Dopo prese dalle mani della Beatissima Vergine il sagro abito, e ponendoglielo disse: *Eccoti l'abito Domenicano, col quale ti concedo quello di tutte le virtù, ed il vero, e puro amor mio, il quale crescerà in te fino alla vera perfezione*. Indi preso un lembo del manto della sua Santissima Madre, che l' era vicina, e con esso covrendo Suor Maria, soggiunse: *La cappa tua sia la protezione potentissima di mia Madre*. Poselo appresso il sottogola, o soccanno, e stringendoglielo nella fronte disse: *In questo tuo capo da [illegible] avanti, non sia altro pensiero, che d' acquisto [illegible] piacere a me, e l' aumento*

della

della Religiosa perfezione: Così vestita, fu abbracciata, e ricevuta per sorella da' Serafini, che assistevano al trono: e di nuovo la Vergine porse il secchietto al Figlio, ed il P. S. Domenico li diè l'aspersorio, col quale il Signore asperse, e benedisse Suor Maria, e la sua Cella, cantando in questo mentre gli Angelici cantori l'inno: *Vidi Jerusalem beata*, e l'antifone: *Veni Sponsa Christi*, *&*, *o quam metuendus est locus iste, hic non est aliud nisi domus Dei, & porta Cœli*. Alla fine la Vergine col Patriarca S. Domenico, furono a render grazie al Signore, de' favori concessi a Suor Maria, la quale riportata da loro, venne a baciare la mano, con che ella restò in estasi, e la visione disparve. Fu questa visione, non immaginaria, od intellettuale, eccettuato il canto degli Angeli, che intese intellettualmente. E con nuova maraviglia, l'acqua con la quale il Signore l'avea benedetto gli abiti, non solo si conservò pura, e limpida nella sua Cella, ma non essendo il secchietto capace di più, che di due bicchieri, con beverne ella spesso, ed abbondantemente, ed aspergerne ogni sera la Cella, le durò tre mesi, senza sminuirsi punto, e sarebbe durata anco più, se mentre ella si trovava in un mortal deliquio, una Conversa per nettare quel secchio, non avesse buttata quell'acqua nel fuoco. Il che quando dopo l'intese Suor Maria, l'ebbe molto a male, per lo mistero della benedizione, che ella sapea esservi. Quel secchietto poi col suo asperſorio, e 'l cingolo, con che la cinse il Signore furono da lei donati al P. F. Gio: Lonardo da Lettere, suo Confessore, che le ricevè come preziose reliquie. Così vestita, non solo degli abiti esterni sensibilmente nel corpo, ma cogli interni abiti di virtù insensibilmente nell'anima, si applicò con gran fervore a fare il suo Noviziato, e ad osservare le regole datele dal Confessore per ordine dello Sposo, che furono le seguenti. La prima un rinovamento

di vita nell' interno; con più vivo, ed ardente [illegible] nell' esterno, restringendosi in tutte le sue operazioni [illegible] seconda, che non avesse dato, nè ricevuta cosa, [illegible] senza sua particolar licenza. La terza, che senza sua particolar licenza, non avesse fatta cosa alcuna manuale, nè esercizio spirituale, interno, nè esterno. La quarta, che l' unico suo intento, fusse piacere solo allo Sposo. La quinta, che non avesse avuto altro pensiero, o discorso, che di eseguire, quanto l' imponea l' obbedienza. La sesta, che tenesse il cuore sempre chiaro, ed aperto al suo Padre spirituale. E la settima, che s' infervorasse sempre maggiormente nell' esatta osservanza della regola, e costituzioni della sua Religione: e per osservarle più esattamente, si ricordasse sempre di esser Novizza, vestita, non dalle mani degli uomini, ma del suo Celeste Sposo dell' abito, e da lui stesso accettata al Noviziato. Qual ricordanza, con chiara voce l' ammoniva in ogni sua azione, interna, od esterna, dicendole: *Ricordati, che sei Novizza*; con che restava infervorata, rinovata, registrata, ed attenta in tutte le sue operazioni.

Così giunse il giorno vigesimo quarto di Agosto, Vigilia di S. Bartolomeo Apostolo, nella cui festa, l' avea comandato lo Sposo, che volea facesse la sua sollenne professione. Prima però di farla, desiderava ella di confessarsi generalmente coll' istesso Signore, acciò così del tutto purificata, con la nuova professione, e rinovazione de' voti, potesse fare più grato olocausto di se al suo Dio; ed ei che per arricchirla di purità, l' infondea que' desiderj così accesi, corrispose alle sue preghiere. Onde la sera di quella Vigilia, tirandola fuora de' sensi, le comparve, e sedutosele vicino, le disse esser venuto per compiacerla nel confessarla, come gl' avea dimandato. Prostossi subito Suor Maria a suoi piedi, e con amarissime lagrime cominciò la sua confessione generale, ordinandola per i die-

ci

ci comandamenti. E nel volerla cominciare, ebbe un chiariſſimo lume, col quale conobbe la virtù, ed efficacia di queſto Sagramento, nel purificare l' anime dalle macchie conrratte per i peccati. Indi nel proferire le prime parole, che furono, *Spoſo mio, voi offeſi, e con voi mi confeſſo*. E così ſtiè, ſino a tanto, che il Signore le comandò, che paſſaſſe avanti con la confeſſione, che allora le furono comunicate nuove forze per proſeguire. Si accusò tra gli altri de' mancamenti commeſſi, in non averlo amato quanto avea dovuto; e dopo avere eſaggerata queſta mancanza di amore verſo lo Spoſo, come conoſcea chiaramente, che quella non era provenuta dall' eſſere ſtata applicata ad amare altra coſa creata, ſoggiunſe: *Una coſa mi conſola in tanta afflizione, dolciſſimo mio Spoſo, ed è, che queſta mancanza, non è ſtata con togliere a te qualche parte del mio affetto, per collocarla in altra creatura, che tu ben ſai, che ſolo ſei ſempre ſtato l' unico oggetto dell' amor mio*. Indi, così comandato dallo Spoſo, ſeguitò ad accuſarſi de' mancamenti di attenzione, e fervore, che avea commeſſi aſſiſtendo al Santo Sagrificio della Meſſa, e nel recitare il Divino officio. E perchè con più dolore piangeſſe ſimili negligenze, il Signore le fe vedere nel ſuo lume, la dignità di queſto Sagrificio, e delle Divine lodi, e con quanta divozione, e riverenza vi aſſiſtono gli Angeli, e come nel Cielo lodano il Signore. Indi comandata ſeguitò per gli altri comandamenti, con tanta luce in conoſcere tutti i più minimi ſuoi difettucci, e la gravezza di eſſi, che parea ſe le faceſſe il cuore in pezzi per il dolore, ed i ſuoi occhi erano divenuti fonti di lagrime. Durò queſta confuſione, ed acerbiſſima pena, per lo ſpazio di tredici ore, cioè dalle ventuna della vigilia, ſino alle dieci della feſta dell' Apoſtolo S. Bartolomeo. E dandole il Signore l' aſſoluzione, le diſſe, che la riduceva a quella nettezza, e purità, che ebbe quando fu battezzata:

E che

E che l'avea fatta ſtare tante ore à far queſta confeſſione, acciocchè la gravezza della contrizione, e dolore patito per sì lungo tempo, ſoddisfaceſſe a pieno a i difetti commeſſi nella vita paſſata: e benedicendola, le comandò, che ſi apparecchiaſſe a far la profeſsione, e diſparve. La mattina poi della feſta di S. Bartolomeo, ſi ſentì ella nuovi, e così focoſi incendj di amore nell'anima, che comunicandoſi anco al corpo, le parea, che la pelle, e l'oſsa (di che ſolo parea fuſſe compoſto il ſuo eſtenuato corpicciuolo) ſerpiſſe una ardente fiamma, quale non ſolo la bruggiava dal piede ſino alla teſta; ma che di più ſi gonfiava ſmiſuratamente, ſicchè ſentiva gran pena nel corpo, che non potea ſtar giacendo, nè trovava ſito con che riposare; e pure tra quegli acerbiſsimi dolori del corpo, l'anima ſommamente godeva: e tanto più, che nello ſpuntar del giorno, vide di nuovo entrar nella ſua Cella il Signore, con grande accompagnamento di Angeli, e Santi, che aſsiſoſi familiarmente alla ſponda del ſuo letto, ſi poſe con lei in ſanti diſcorſi, in particolare delle virtù, e bontà del ſuo Confeſſore Fra Gio: Lonardo: e l'ordinò, che quel giorno faceſſe, o rinovaſſe la ſua profeſsione nelle mani del detto Padre: ed ei fra tanto la comunicò con le ſue mani, ed avendole benedetto il velo, diſparve. Poco dopo entrò Fr. Gio: Lonardo nel Monaſtero a confeſſare l'inferme, e venuto alla Cella di Suor Maria, ricevè nelle ſue mani la rinovazione della profeſsione, che quella fè con iſpirito così fervoroſo, che ſembrava un Serafino, reſtando rinovata in tutte le ſue potenze: Ed in queſto fu ella rapita in eſtaſi, a ſegno, che niente più vide, nè inteſe, onde il Confeſſore ſi partì, ſenza che ella ſe ne accorgeſſe, e ſi divulgò il ſuo lunghiſſimo ratto, nel quale le furono fatti favori, e rivelati altiſſimi ſegreti.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO.

De' miſteri della paſſione, che il Signore rivelò a Suor Maria, e de' dolori di eſſa, che le comunicò, in particolare la Corona, Croce, e Piaghe.

Già con la rinovazione della profeſſione, Suor Maria era divenuta tutta di Dio, ed ei, che con modo ſpeciale volea farla ſua Spoſa, ſtimò neceſſario, che come tale la faceſſe partecipe de' ſuoi più ricchi teſori, e la chiamaſse al conſorzio del ſuo ſoglio reale, e della corona, con che ei preſe l'inveſtitura del Regno. Cominciò prima, con quella ſuavità, con che ſuole, ad allettarla, ed innamorarla della ſua paſſione, manifeſtandole non ſolo i patimenti notabili, ma le più minime, ed occulte circoſtanze di eſſi, acciò così innamorata delle ſue piaghe, deſideraſſe di eſſerne a parte. Una volta le fe vedere il ſuo ſantiſſimo volto, non già in quella forma, nella quale moſtrandoſi *ſpecioſus forma præ filiis hominum*, ha per ammiratori anco gli Angeli, ma in quella miſerabil figura, che oſſervata nella Curia di Pilato, avrebbe per la compaſſione ſpezzati i cuori di pietra, ſebbene non quei de' Giudei, che eſſendo più duri di pietra, non ſolo non lo compatirono, ma per loro dannazione lo richieſero a morte, e quando il Giudice l'aſſolvea come innocente, anticipatamente lo condannarono, e crocifiſſero con le grida come reo. Moſtrava egli il volto tutto coverto di ſangue, parte, che piovea dalla corona di ſpine, che gl' inghirlandava le tempie, e parte del ſanguigno ſudore, che li reſtò dall'orto. Ed il Signore l'affermò, non eſſere quel ſanguigno ſudore, nè quei canaloni di ſangue, che li correano per le gote, effetti di affannoſa apprenſione della vicina penoſiſſima morte, o delle doloroſe ferite delle ſue ſpine, ma bensì lambiccato dal cuore, e ſgorgato dalle ferite

rite fatte per mano di amore. Da quella pietosa vista restò quasi, con sigillo impresso in molle cera, nel suo cuore quella immagine appassionata, e quelle atroci pene. Un'altra volta le comparve l'eterna Sapienza, in forma di graziosissimo Bambino, che le dava un libro a modo di Croce, tutto sparso, e coverto di gigli, rose, ed altri odoriferi fiori, e le fu spiegata la cifra, che nella Croce, e passione del Salvatore, quasi in eruditissimo libro, avrebbe imparata la vera sapienza, ornata di bellissimi fiori di varie virtù. Per più affezionarla alla sua Croce, e passione gliela fa vedere in diverse guise. Alcune volte se le fe vedere su la Croce, da sommo Sacerdote quasi su l'altare, e che essendo insieme vittima, offeriva se stesso all'eterno Padre in odoroso olocausto, per i peccatori di tutto il mondo. Altre, che nella Croce era divenuto fonte di vita, che dalle sue cinque piaghe, quasi da tanti nobilissimi canali, derivati dal suo innamorato, e ferito cuore, dissetava l'anime ardenti del suo amore, e le fecondava di Celesti virtù. Altre, che la Croce diveuuta tersissimo specchio, vi si vedea con chiarezza effigiata la gran bontà, e misericordia di Dio. Altre, vide la C[illegible] albero della vita, dal quale pendea la vera vita [illegible] do, cioè Gesù Cristo. Altre, il suo Sposo, quasi Cavalla sta Divino, condottala sul Monte dell'amore; con la cetra della Croce, le fe sentire dolcissima melodia. Ed altre le se vedere in Croce, a guisa di lucidissimo Sole (e si potea ben dire, che allora stasse in Libra, mentre con tanto rigor di Giustizia, soddisfacea per i peccati degli uomini,) e dalle sue piaghe, con altretanti sblendidissimi raggi l'illuminava. Ed in cento, e mille altre guise, mostrandole le sue piaghe, o la Croce, le dichiarò l'utile, che da esse derivava all'anima.

Rivelolle anco diversi misteri, e circostanze della sua Santissima Passione. Così una volta, la Vergine Madre, le

le manifestò il modo della morte del suo Unigenito, con queste parole: *Quando ei fu per spirare nella Croce, il suo santo Capo, che era alquanto elevato su le spalle, con la bocca un poco aperta, e con gli occhi anco mezzo aperti, si calò sul petto, e spirò, restando così con la bocca alquanto aperta, donde si vedea la sua santissima lingua alquanto insanguinata, ma di colore rubicondo, e naturale. Parve che dopo spirato, ritirandosi su anco le braccia, e mani, si allargassero più le ferite di esse, come anco quelle de' piedi, che sosteneano tutto il corpo. I suoi capelli erano tutti sul volto, da quella parte, ove spirando chinò la testa, eccetto quei, che congelati col suo preziosissimo sangue, furono ritenuti sul collo, e spalle del mio Unigenito. Tre cose, figlia penetrarono le mie viscere in quel punto: cioè il restare io in vita senza la sua dolce presenza: il non poter darle qualche conforto, o almeno sostenerlo tra le mie braccia, in quel punto, che ei spirava: e sovra tutto il pensare, che non tutti gli uomini, anzi pochi di essi, erano per godere il frutto di quella Redenzione, che tante, e così acerbe pene era costata al mio Figlio.* Un' altra volta, si fe vedere il Signore in quella miserabil figura che avea, quando su le proprie lacere spalle, portò, quasi nobil trofeo del suo Regno, fino al Calvario, quel sacro legno, in cui trionfando del peccato, e della morte, dovea accettare il glorioso titolo di Re. Veniva egli col capo coronato di acutissime spine, dalle cui punte forate le sue Divine tempie, e la fronte, mandava il sangue a canali su l'afflitto, e sputacchiato volto: non avea più figura di uomo, perchè da crudi flagelli, e maltrattamenti diffigurato, altra immagine rimasta non gli era, che del dolore: gravissima soma di due pesanti legni, di che si componea la Croce, li gravava le spalle, onde curvo, e spesso strascinando per terra, era forzato a proseguire il malagevole, ed erto cammino del Calvario, spro-

Digitized by Google

nato dall' insolenze degl' inumani Ministri, che con urtoni mortali, e con percosse di nodosi bastoni, lo sollecitavano a camminare più che di passo. Mirò egli allora, quasi di passo, la Sposa, e quasi con quello sguardo loquace, l'invitasse a considerare le sue atrocissime pene, fe che nella contemplazione di esse restasse immersa, onde penso così diceſſe: *Se non ti uccide, mio cuore, la pena di veder tanto patire chi tanto ti ama, qual pena ti potrà mai toglier la vita? La tua vita, il tuo amore, il tuo Dio è portato a morire tra tante pene, e tu non correrai ad ajutarlo, non ti offerirai a subentrare in suo luogo al patire, al morire? Sì sì mio amato bene, basta sin quì quanto per me, e per i peccatori soffristi: riservasi per me il resto delle tue pene, sotto il gravissimo peso della tua Croce, subentreranno gli omeri miei. E se a te fu già inghirlandato il capo del diadema di spine, sia a me concesso il sostenere in tua vece il penoso scettro de' chiodi. Così anderà bene, che al consorzio del Regno de' tuoi dolori, sia anco ammessa la tua Sposa. Muora, muora io per te, o mio bene, che a questo innamorato cuore saranno dolci le pene tolerate per causa tua; siano per te crocifisse queste mie mani, e piedi, spalanchisi per te questo petto, che non più crudele, pietosa sarà la lancia, se ammollito per essa questo cuore di macigno, sarà tenero al tuo amore. Amareggisi questa mia bocca col fiele, mentre con le sue colpe amareggiò il Paradiso, e resti intatta la tua, acciò il suavissimo miele de' tuoi castissimi baci, addolcisca l'anime tue innamorate. Consumisi in me la catastrofe cominciata de' tuoi dolori, conforme in me si sono sparse abbondantemente le tue divine grazie.* Così generosa pregeva Suor Maria: e benchè il Signore non l'esaudisse per allora, che lasciandole raccomandato il pregare per i peccatori, per i quali ei pativa, si partì: pure dopo qualche tempo le diè quanto avea chiesto, poichè stando il giorno del Esaltazione della

la Croce, dell'anno 1612. contemplando le glorie di quel trono reale, invogliata di ascenderlo col patire, ne pregò istantemente il Signore. E così pregando, dopo il matutino si vide il suo Sposo dappresso con la corona di spine sul capo, e la Croce sul dorso, con l'insegne di vero Re pe' dolori, il quale così disse: *Eccomi, Sposa mia, pronto a concederti quanto brami. Nè senza mistero quest' anno, della beneficiata de' Santi, feci che ti uscisse la mia corona di spine, perchè volli avvisarti di qual prezioso diadema, volevo coronarti le tempie, mentre che a Regia Sposa non si deve corona differente da quella dello Sposo.* Così dicendo, toltosi lo spinoso diadema dal capo, lo pose in quello di Suor Maria, premendovelo con tal violenza, che v' impresse un cerchio di piaghe, e, per servirmi delle sue parole, parve, che le spine le penetrassero fino al cuore. Indi posò la sua Croce su gli omeri della Sposa, che all' invitato, e graviſſimo peso, non si potendo reggere, cadde per terra: e le parve sì grave, che dovesse restar pesta, e conculcata da quella: onde quasi perduta di animo, diffidava di portare soma così gravosa. Ma invigorilla il Signore con dirle: *Che sebbene le parea così grave, ed insoffribile, è perchè quando ei vuole, quasi appartandosi, fa che l' anima rimasta sola senta il peso della sua Croce, tutto quanto egli è, non lascia egli però di confortarla, ed invigorirla a suo tempo.* Così finì la visione, ed ella tornata all'uso de' sensi, si trovò col dolore del graviſſimo peso su la spalla, e le punture delle spine sul capo, che le durarono lungo tempo.

Comunicolle appresso ad uno per uno, tutti i dolori della sua passione il giorno di S. Lucia, e con tanta sua pena che, come ella si protesta, non avrebbe posuto soffrirli, e restare in vita, se il suo dolciſſimo Sposo con modo speciale non l'avesse dato forza, e vigore. E dopo in alcune feste dell'anno, solea rinovarle quei dolori, con non

minore eccesso di pena per il corpo, che di giubilo per l'anima, che si vedea fatta partecipe de' tesori più preggiati del suo Celeste Sposo: quantunque fusse spesso di quelli regolata, crescevano nondimeno tanto, che ogni volta, che il Signore ne la favoriva, provava con quelle rinovazioni così nuovi, ed acerbi dolori, che le sembravano nulla tutti quei, che avea patito per lo passato, e come ella afferma, erano tali le pene, che sentiva, in particolare nel cuore, che non trovava termine, con che spiegarle: tanto più, che quasi sempre, quando cessavano quei dolori, il Signore gliene facea perdere la memoria. Questo sì, che spesso tra quelle pene, non provava poca consolazione l'anima sua, per gli altissimi misteri, che allora la manifestava il suo Sposo. Ed una volta le rivelò i sentimenti, che nella sua acerbissima passione provò il suo santissimo Cuore, e che tra i dolori del corpo, fussero i più atroci quei, che le causarono le percosse, che quei spietati carnefici, diedero sovra i spuntati, e duri chiodi, quando li conficcarono i piedi, e le mani al legno della Croce: poichè non solo l'afflissero nel senso, rompendo nervi, ossa, ed arterie, e squarciando carne, e vene, ma anco nello spirito, ricordandoli la durezza de' molti, che per non volere col mezzo de' sagramenti applicare quell' abbondantissima Redenzione, che a costo di tante pene, e sangue sparso, egli avea operata, si contentavano di perder la gloria, e l'istesso Dio. Desiderosa ella di essere a parte di quei dolori, che tanto afflissero il suo Sposo, e Signore, gliene offrì calde preghiere, ed ei l'esaudì, comunicandole, come ella avea desiderato, i dolori nelle mani, e ne' piedi, senza che apparissero le cicatrici delle piaghe, e sentissi trapassare con fieri colpi carne, e vene, e romper l'ossa, con sì gran dolore del cuore, che per lo spasmo ebbe a perder la vita: e questo dolore le durò di continuo, da indi in poi, sino che visse, e quantunque

que non fuſse ſempre uguale, era ſempre acerbiſſimo, e ſe l'aumentava alcune feſte dell'anno. Onde non è maraviglia, che le reſtaſse talmente impreſsa nel cuore la memoria compaſſionevole di quella pena, che non ſolo non potea parlarne, ma nè pur nominare, o ſentir nominare chiodi, o martellate, ſenza che ricorrendo alla memoria di quei dolori, non rimaneſse eſtatica, e fuora de' ſenſi.

E ſe il patire di Criſto, fu per lui così puro, che non ebbe alcun miſchio di conſolazione, non puote eſſer comunicato così puro a quelle anime venturoſe, che ſon fatte degne di parteciparne, anzi in queſte porta ſeco un più alto, ed intenſo gioire. Così lo ſperimentò Suor Maria, nell' eſſere a parte delle pene della Paſſione, e più chiaramente a 23. di Giugno, dell' anno 1623. Era ella ſtata più giorni, trà così acerbi dolori nel corpo, e sì denſe tenebre, e deſolazioni nell'anima, che avreſti creduto, ſi fuſſero unite per tormentarla tutte le pene dell' inferno, così di ſenſo, come di danno. Ma ella medeſima afferma eſserli ſtato rivelato dal Signore, che quei sì atroci dolori, e pene, erano ſtate un ſaggio di quel che ei patì in Croce, nelle tre ore della ſua agonia: e mentre tra tante pene anguſtiava il ſuo ſpirito: *Subito circumfulſit eam lux de Cœlo*, e con chiariſſima voce ſentì dirſi all' orecchie dell' anima: *Ne timeas, quia tecum ego ſum, ut eruam te*: e fu così abbondante la luce, e dolcezza, che da quella ſuaviſſima voce le venne, che ne reſtò eſtatica: ed in quell' eſtaſi le fu chiaramente moſtrata la paſsione del Signore, che ſola potea farle perdere la memoria delle ſue acerbiſſime pene. Non vide però tutti i miſteri di eſſa, ma ſolo i più doloroſi, ed in particolare la ſua aſpriſſima flagellazione alla Colonna, e la ſua Crocifiſſione: e nello ſteſso tempo, le parea di ſperimentare ſenſibilmente quei così atroci dolori. Or una volta, che dal mare delle ſue pene, era paſsata ad ingolfarſi nell'

Ocea-

Oceano de' dolori del ſuo Signore, ſentì da lui invitarſi acciò ſi attuffaſse nel ſuaviſſimo fonte del ſuo ſangue, dandoglielo a guſtare dal ſuo aperto coſtato. Inebrioſſi ella in quel fonte di vita, e da quelle ardente fornaci di amore, ſucchiò tal fiamma, che liquefatta l' anima ſua, e nuotando in un mare di ſpirituali dolcezze, per cinque giorni non ſi ſaziava di replicar con la Spoſa: *Anima mea liquefacta eſt, ut Dilectus meus loquutus eſt*, e con tal dolcezza, che il ſuo ſpirito, non la potendo capire, ne veniva meno. E pure non ſi curava d' incontrar la morte in quel caſto pelago di ſua vita.

Non vide ella in quel giorno la coronazione di ſpine del ſuo Signore, ma queſto, credo procedeſſe dal volere il ſuo Spoſo conſervarle queſto favore per altro tempo, nel quale avea diſegnato di farla, non ſolo ſpettatrice, ma partecipe delle punture delle ſue ſpine, e fu appunto il giorno 26. di Giugno, dell' anno 1620. quando dopo averſi fatta una confeſſione generale, con molte lagrime di contrizione, ſtando ella vicina all' altare, in cui ſi conſervava il ſuo Dio ſagramentato, con gran raccoglimento, e deſiderio di unirſi indiſſolubilmente col ſuo Diletto, fu aſtratta da' ſenſi, e portata in iſpirito su di un altiſsimo monte, ove era una belliſsima Chieſa, nella quale entrata le parve eſſer coronata da mano inviſibile, con una corona di ſpine, che ſe l' impreſsero talmente nella teſta, che le penetrarono ſino alle midolla dell' oſsa, e forarono tutta la faccia, con dolore così eccesſivo, che non ſi baſta ſpiegare. Durò quell' eſtaſi lo ſpazio di tre ore, nel quale le furono ſpiegati altiſſimi miſteri, e comunicate profondiſſime intelligenze degli arcani della ſanta fede, e de' diverſi cammini, che ſono nella via della perfezione, quali ella poi manifeſtò per ordine del Signore, in quel libro, che intitolò *Plancration electorum*. Tornata poi dall' eſtaſi, ſi trovò col capo ſtranamente gonfiato, e circondato,

Digitized by Google

dato di fiere punture, moſtrando il colore, come ſe attualmente ne ſgorgaſſe vivo ſangue: ed il dolore, che vi ſentiva era sì grande, che ella avrebbe volentieri incontrato qualſivoglia altro, pure che ſe le mitigaſſe queſto della teſta. Durolle queſto dolore tutto il tempo di ſua vita, ſebbene non ſempre con l' iſteſſa intenzione, ma ſe l' aumentava tutte le volte, che il Signore volea farle nuove grazie, e ſpecialmente, quando con eſpreſſo ordine, un' anno dopo le comandò, che non voleſſe più differire a ſcrivere il *Pancration electorum*, coſa che ella per la ſua umiltà non riſolvea a fare. Il cerchio, che queſta corona di ſpine le laſciò ſul capo, fu viſto, ed oſſervato da molti, e ſpecialmente dal gran Servo di Dio. Frà Raimondo Rocco, che l' atteſta in una ſua fede, che ſe delle coſe maravigliose, che avea vedute nel corpo di queſta Serva di Dio ancor vivente, al tempo, che egli era ſuo Confeſſore. eſtraordinario. Nella quale fede tra l' altre dice queſte parole: *Entrando io a due di Aprile dell' anno* 1621. *nel Monaſtero di S. Giovanni, a confeſſare Suor Maria Villani, io conobbi, e vidi nella fronte di detta Suor Maria Villani, un cerchio, che le circuiva tutta la teſta, quale parea a modo di due fila di tintura, ed ella mi riferì, che il Venerdì in particolare ſentiva grandiſſimi dolori in queſta parte. Di più io vidi, e conobbi chiaramente ſotto del ſuo occhio deſtro eſſervi una Croce ſegnata a modo anco di fila tinte. E di tutto queſto, io ne ſo indubitata fede.*

Comparvele un' altra volta il Signore, come ſe all' ora all' ora, fuſſe ſtato ſpiccato dalla Croce, coverto tutto di vivo ſangue, che abbondantemente piovea dalle ſagre piaghe ne' piedi, mani, e coſtato. E con queſta viſta le diè chiara cognizione di quanto era offeſo Dio da' peccatori, e flagellato in diverſe guiſe, per ogni momento, nè ſolo dagl' infedeli, ma anco da' fedeli, Nobili, e plebei,

bei, ſudditi, e ſuperiori, uomini, e donne, giovani, e vecchi, Eccleſiaſtici, e ſecolari, da tutti veniva offeſo, e quaſi con duri flagelli sferzato. Onde le parea, che egli aſſalito da sì numeroſa turba, non ſapeſſe come ripararſi. A viſta così doloroſa fu tale la compaſſione, che entrò nel cuore di Suor Maria, che dubitò di doverne morire, e ſentiva tal cordoglio delle tante, e tali offeſe, che [illegible] no fatte al ſuo Diletto, che ne ſentiva eſtremo dolore, e vergogna, come ſe ella ſola fuſſe ſtata la cauſa di quegli eccesſi: Nè quì ſi fermò la ſua pena, anzi [illegible] male, ed ingratamente trattato il ſuo amaciſſimo Sposo, volle eſsere a parte di quei tormenti, e provò come ſe ſovra il ſuo trafitto cuore, tutta ſi ſcaricaſſe la furia di quei flagelli, e, quaſi da ſigillo in molle cera ſentiva imprimerſi in eſſo tutte le piaghe del ſuo ſeric[illegible] ſegno, che per lo dolore eccesſivo, credea [illegible] doverne morire. Durò così per una buona [illegible] po la qualè, forſe perchè il Signore [illegible] cuore non potea reſiſtere alla forza di [illegible] za venir meno, glie l'alleggerì, e ſe, ch[illegible] tornaſſe a proprj ſenſi.

Ma chi potrà ſpiegare ad uno per uno, tutti i modi ne' quali il Signore la favorì comunicandole la ſua acerbiſſima paſſione? Dalli ſovraccennati farai argomento [illegible] reſtanti, e ſolo ſoggiunſerò ciò, che ella racconta nel Giornaliſta della ſua vita, eſserle occorſo a dì 8. di Febraro dell'anno 164[illegible], mentre ſi trovava tra le più furioſe tempeſte de' travagli, e col più vivo ſenſo di eſſi; [illegible] mettendolo così il Signore, acciò quanto più ſentita [illegible] tanto più meritoria fuſse la ſua Croce, che più [illegible] più ſimile a quella del Salvatore, era da lei portata ſenza veruno ajuto, [illegible], e ſenza conſolazione tanto in[illegible] ne del Padre [illegible] da tutti del puro pati-

patire, e nella pura, e nuda Croce. E quasi volendosene lagnare col suo Sposo, alzò gli occhi al Cielo, quando un raggio d'interna luce l'illustrò in guisa gli occhi dell'anima, che riempiendola di Celeste consolazione, tutta la rasserenò: restandole solo gran confusione di aver tanto sentito di essere abbandonata, sembrandole ora troppo leggiera, e momentanea quella Croce, che prima avea stimata così grave, ed acerba: onde desiderosa di esser di nuovo a parte de' dolori del Crocifisso suo bene, che la rendeano disposta a ricevere sì gran lumi, e consolazioni, lo supplicò, che non mirando la fragiltà della sua natura, anzi attendendo solo alla fortezza, che ad un cuore di fragil carne può dare la sua Celeste grazia, la favorisse di parteciparle qualche gioja de' tormenti più pregiati, che ei soffrì nella sua passione; con questi desiderj ne stava ella avanti al Crocifisso, pendendo da quella Croce, collo sguardo, e col cuore, quando intese dirsi dal Signore: *Saturatus sum opprobiis.* Con che intese, che la gioja più preggiata della sua passione, fu quella corona di obbrobrj, e villanie, che soffrì per l'uomo, quali furono tante, e tali, che poterono saziare quella gran sete, che avea di patire: che ove non si vide mai sazio degli altri tormenti, come lo dichiarò con quel *sitio* dell'ultimo fiato, solo degli obbrobrj disse esser già sazio. Che perciò ella con quei, che allora pativa, e dopo soffrirebbe, si dovea tenere per regalata dal suo Sposo, della gioja più ricca, che fusse nel tesoro della sua passione. Causaronle queste parole, come una gran ferita nel cuore, e le parve di essere immersa fino alla gola, in un mare di obbrobrj, e di confusioni: e tanto fu, che si trovò nelle maggiori ingiurie, ed aggravj, che mai si avesse possuto immaginare. Ma tutto, che le causassero tal malinconia, ed afflizione, che parea la riducesse a morte, era nondimeno quel patire, con tanta rassegnazione, che ella si maravigliava di se

ſteſsa, e conoſcea eſsere ſtata così confortata da quel Celeſte raggio, che le parea eſser divenuta quaſi impaſsibile, tanto volentieri abbracciava, e ſtringea caramente (per ſervirmi de' ſuoi termini) la Croce di quel patire dentro le viſcere dell' anima ſua. Quella malinconia nondimeno era così pregiudiciale alla ſua ſalute corporale, che per ogni volta che, ſecondo le occaſioni, ſi moltiplicavano queſte ſue Croci, reſtando ella eſinanita, ſenza polſo, nè forze, e così vicina a morte, che molte volte dubitò, ed altre tenne per certo, eſser già giunto l' ultimo periodo della ſua vita: ed in particolare così fu quel primo giorno, quando il Signore l' annunciò, che come ſua degna Spoſa, doveſſe eſser ſaziata di obbrobj, perchè quantunque ella ſi raſſegnaſſe prontamente al Divino volere, ed abbracciaſſe con ardente affetto, e rendimento di grazie, il dono di quegli obbrobj, di che la regalava il ſuo Spoſo: nondimeno la parte ſenſitiva, ſi alterò in modo di averli a ricevere, che tremando tutta ſi riduſſe in un eſtremo perdimento di forze, ed in una mortal fievolezza, ſicchè le biſognò prender qualche medicamento confortativo, e rompere il conſueto digiuno. Ben è vero, che come ei non dà mai il patire, ſenza ſovrabbondante conforto, ed a dir dell' Apoſtolo, *facit cum tentatione proventum, ut poſſitis ſuſtinere*, la miſura delle grazie, con che ci paga anco di preſente, avanza di gran lunga quella delle tribulazioni, che ei comparte per noſtro maggior profitto; il giorno ſeguente, mentre ella in ſe raccolta conſiderava, quanto la volontà creata, doveſſe ſtare unita a quella dell' Altiſſimo, per giungere allo ſcopo della vera perfezione, ſentì invitarſi dal ſuo Celeſte Spoſo a bere, ed inebriarſi nel ſuo Calice, ed avendo ella accettato volentieri quell' invito, ſentì dirſi dal Signore: *Figliuola mia, giacchè morta, e annichilata a te ſteſſa, ti ſei reſa degna di queſto nome, vieni a me, empiti, e ſaziati delle mie grazie, alle*

le voglio porre in te con misura così colma, ed abbondante, che voglio non resti nell' anima tua luogo per cosa creata, ma tutta, e per ogni parte voglio empirla della mia grazia. Sovrainonderà in te, e nell' anima tua, la felice, e beatissima affluenza di questa celeste acqua della grazia mia, e resterà il tuo spirito talmente inzuppato, e pieno della dolcezza dell' amor mio, che non si ricorderà più di bene, o male alcuno creato. A così suave invito, ed a promessa così sovrana, cominciò ella a temere, ad esempio della Regina delle Vergini, e Madre di colui, che è la vera scaturiggine di ogni grazia, e tremando *cogitabat*, come, e perchè il Signore le facesse tante, e tali grazie, che quanto apparivano più grandi agli occhi suoi, tanto a riflessi di quelle conoscea più grande la sua miseria, ed indegnità, e tanto più si confondeva della sua ingratitudine, e poca corrispondenza a' favori, che le facea l'Altissimo. E quì non posso far dimeno, di non apportarti una spiritosa dottrina, che per sollevarla da quei timori, le diè allora il suo Sposo, dicendole: *Figlia, e Sposa mia diletta, oh quanto è vero ciò, che per bocca dell' Ecclesiastico disse la mia increata Sapienza:* Fallax gratia, & vana est pulcritudo; mulier timens Deum ipsa laudabitur, *perchè nel mio cosperto solo apparisce la bellezza, e la grazia di quell' anima, che temendo di se stessa, si mantiene nella bassezza del suo conoscimento, e del mio santo timore: Che perciò nelle sagre Canzoni, dice lo Sposo celeste all' anima:* Si ignoras te, o pulcherrima mulierum egredere, & abi, *non già perchè non conoscesse la mia grazia in lei riposta, che perciò non disse:* Si ignoras gratiam meam, *ma perchè non si mantenne nell' umile conoscimento di se stessa.* Si ignoras te, *la discacciò dalla sua presenza. Tu dunque non potevi darmi maggior contento, quanto in temere, e tremare di te stessa, allora più, che più ti vedevi da me favorita, che però sempre moltiplicherò in te la mia grazia, acciò sem-*

pre la conſervi, con l'umile cognizione di te ſteſſa. Conſidera dunque ſempre in te la grazia mia, ed inſieme la fragilità tua, che ſebbene puoi dir col mio Apoſtolo, Omnia poſsum, *nondimeno ſenza di me, che ti conforto, quando foſſi laſciata nell' eſſer tuo, non ſei buona per coſa alcuna, e non ſei altro, che ombra, e vanità, ed un cumulo di miſerie, e perciò* Mulier timens Deum ipſa laudabitur. Con che diſparve la viſione, reſtando ella non meno umile, che forte, e non meno confuſa nel ſuo niente, che ſollevata coll'abbondanza di tante grazie, e doni ſovranaturali.

CAPITOLO NONO.

De' diverſi modi come il Signore ſe la ſposò, e de' gran favori, che le fe, e familiarità, con che conversò ſeco.

SE la ſomiglianza fu ſempre ſtimata vincolo di amore, e ſodiſsimo fondamento, per iſtabilire i ſponſali fra due amanti, era ben dovere, che queſta innamorata di Gesù, fatta così ſimile a lui nel patire, fuſſe ſollevata a' deſiderati imenei col Re de' dolori in terra, e della gloria in Cielo. La prima volta, che le parlò lo Sposo fu verſo il principio di Gennajo, dell'anno 1609. quando ella era in età di 25. anni, e le parole, che le diſſero furono queſte: *Figlia, e Spoſa mia, io oggi ti congiungo meco col filo del vero amore, ſicchè da oggi avanti, non voglio, che il tuo cuore eſſer poſſeduto da altro amore, nè invischiato con altro affetto, che col mio reale, e Divino amore.* Furono queſte parole tante infocate ſaette, che le penetrarono il cuore, e vi reſtarono impreſſe in sì fatta guiſa, che mai più ſe ne poterono cancellare: ed ella confeſſa, che da allora in poi il ſuo cuore fu così piena, e perfettamente poſſeduto dal Signore, che mai ſcintilla di creato

to affetto vi potè penetrare. Così impadronitosi egli del cuore della Sposa, volle più chiaramente con lei celebrar le nozze. Era il Mercordì fra l'Ottava del Santissimo Sagramento, e la processione della Parocchia, nel ristretto della quale stava il Monastero, per consolazione delle Monache, e con licenza de' Superiori, dovea passare per entro la Chiesa del Monastero. A quell'ora con altre Suore si trovava al Confessionario: ma come intesero le trombe foriere della divota processione, corsero l'altre Monache alle cancellate della Chiesa per vederla; a lei però sembrando, che quella divozione, avesse non sò, che mischio di curiosità mondana, non volle partirsi, ma restò sola, prostrata in terra orando, ed adorando il Signore, quale coll' occhio purgatissimo della fede, vedea passare. Con tutto ciò non fu sola, e perchè venne subito a tenerle compagnia il Signore stesso. Non so che simpatia egli si abbia con un' anima mortificata, o morta al mondo, e viva sola al suo Divino amore, che a nostro modo d' intendere, parè non sappia contenersi dall' amarla, e farle grazie: Alla Serafina di Siena, perchè si mortifica, nè vuole assistere a baccanali, che nella casa paterna celebravano i suoi congionti, ne' giorni carnevaleschi, e si protesta, che come non avea altro amore, così non volea altro gusto, che quello del suo Gesù, comparisce questo accompagnato dalla sua Santissima Madre, e da altri Beati Spiriti, e la favorisce, sposandola con tanta chiarezza, e certezza, che con speciale indulto Apostolico l' Ordine de' Predicatori, ne celebra la festa l' ultimo Giovedì di Carnevale. Ed ora, che Suor Maria si mortifica, non volendo veder la processione, volle l'Altissimo favorirla, con isposarsela seco sensibilmente. Così, mentre stava ella sola, e prostata a terra, si trovò trasferita all' Empireo, o per dir meglio, vide l' Empireo venuto a tenerle compagnia, poichè si trovò vicino quell' uno, che

imparadisa l' Empireo. Ed in vero era tale la bellezza, con che comparve, che quella sola vista, era bastante a beatificare l' anime elette, essendo la sua forma più vaga di quelche possa mai figurarsi il pensiero. In particolare però la bellezza de' suoi occhi, rapì il cuore di Suor Maria, perchè non solo il senso esterno, godea in essi il più bello oggetto, che potesse trovarsi nelle creature, ma anco l'interno, e l'intelletto vi scovrì la Divina Clemenza, Sapienza, e Providenza, con molti altri Divini attributi, e con tal chiarezza, che per la sua vita, che provava nella contemplazione di quel sommo bene, ne restò quasi estatica. Allora il Signore, con voce, che avrebbe addolcito l' istesso inferno, così le disse: *Ecco Sposa mia, che sono venuto questa mattina a sposarti meco, ed a far sì, che con reciproco affetto, tu sii da oggi avanti la mia Diletta, ed io l'unica tua delizia: ed in segno, e per arra di questo sponsalizio, eccoti l'anello di mia vera, ed amata Sposa:* e così dicendo, li pose un anello nel dito, il quale era di purissimo oro, e per pietra vi era una Croce di preziosissimo diamante, che, scintillando come stella, mandava raggi così infocati verso la superficie della pietra, che la facean parere di vivo fuoco, ed alcuni di quei raggi tendevano al verde, simboleggiando con quella pietra le virtù Teologali, cioè col diamente la fede, col suo color verde la speranza, e col fiammeggiante la carità. A questo sì sovrano, ed impensato favore, si buttò con la faccia per terra, e nello stesso punto sparì lo Sposo, ed ella restò quasi esangue, e fuora di se; e così stiè per lo spazio di due ore, dopo le quali tornata in se, si alzò di terra; ma sovraggionta da nuovo eccesso di mente, si sedè ad uno scalino vicino al confessionario, ove stiede estatica, immobile, e quasi intirizzita fino alle tre ore di notte. Conobbero le Monache, che l' era venuta qualche grande elevazione di mente, ma

Digitized by Google

ma non ebbero ardire di domandandargline, ſe non una ſua gran confidente, che però non riportò altra riſpoſta, che un profondo ſilenzio, perchè non le parve bene, ſcovrire il ricevuto favore ad altri, che al ſuo Confeſsore. Reſtolle nel dito l' anello dello ſponſalizio, quale ſentiva, e toccava ſenſibilmente, maſſime nell' aprire, e ſerrar la mano, e benchè inviſibile agl' occhi corporali, tanto alieni, quanto proprj, era nondimeno chiaro, e viſibile agl' occhi della mente. Da queſto amoroſo ſponſalizio, nacque quella certezza ſperimentale della preſenza del ſuo Caro, quale, per più felicitarla, ſi laſciava vedere da volta in volta, anco agl' occhi del corpo, con la ſua ſantiſsima umanità, non tutto intero però, ma ora una parte, ora l' altra: più ſpeſso però le facea veder le mani colle quali la reggeva, e gl' occhi, che, con un ſolo ſguardo, l' imparadiſavano, e rendeano felice. Onde in tutte le ſue azioni camminava regiſtratiſſima, non ſolo per quello, che le cauſava la continua preſenza di Dio, ma anco perchè in tutto ciò, che ella facea, interna, o eſternamente, era guidato, e retto dal ſuo dilettiſſimo Spoſo. Ed all' ora l' avvenne ciò che dicemmo di ſovra, che ſe l' accese fiamma così veemente nel cuore, che la facea brugiare, anco nell' eſterno, a ſegno, che bevendo in un ſol giorno, ſino a trentaſei, ed anco quarantacinque libre di acqua, ſtava con tutto ciò arſa, ed aſsetata; e quando bevea, parea, che l' acqua cadeſse ſovra un ferro infocato.

Sono ineſplicabili i favori, che il Signore le fe nel principio, trattandola come Spoſa novella. L' aſſiſteva nelle fatiche corporali, ajutandola ne' lavori de' ricami, che ella facea, a ſegno, che ſtando con pochiſſime forze, potea in un giorno ſolo far tanto di lavoro, quanto non avrebbero poſſuto fare ſei maeſtri eſpertiſſimi di quell' arte, la quale ella non avea appreſa da uomo terreno. Paſsava i giorni interi, in compagnia del ſuo amantiſſimo Spoſo, il qua-

Digitized by Google

quale dopo averla ajutata per un pezzo, teneva seco dolciſſimi colloquj, e come ella pativa gran dolori di teſta, ed affanni, o palpiti di cuore, che ſe le aggravavano per la veemenza dell'amore, vi ſolea applicare la mano del ſuo Diletto: e non ſo ſe a quel tocco ſi mitigaſsero, o creſceſsero (come già alla Spoſa), i moti del cuore, come creſceano le fiamme di eſso. Una volta, mentre tenea la ſua mano ſovra il ſuo cuore, quaſi fuora di ſe, le diſſe queſte parole: *Io ti vedo, innamorato, che il mio cuore hai tu mutato, del tuo ſangue l'hai ornato, nè sò il fine, o dolce amore.* Al che riſpoſe: *Non cercare il fine, mia cara, perchè eſſendo io il fine ſenza principio, e principio ſenza fine, ti sò dire, che ho eletto queſto tuo cuore, per mia delizia, e ripoſo.* Al che ella, come amoroſa baccante, ſi poſe a cantare. *O mio dolce, e caro amore, giacchè tu conoſci me, fa che io anco conoſca te: Oſtende mihi faciem tuam, ſonet vox tua in auribus meis.* E quì proſeguì un lungo diſcorſo, così affettuoſo, che per non incenerire in eſso, non ſi fida la mia penna di ſcriverlo. Ed alla fine, quantunque non aveſse mai appreſa lingua latina, con queſte formali parole, ſpiegò in parte gli ardori del ſuo cuore: *Amor meus, Sponſus meus, manifeſta mihi teipſum, gaudium meum, corona mea, extende brachia tua [illegible]ida, & amore caſto tam arcte, & plene me conſtringe, ut nunquam a te poſſim divelli, ſepara me a meipſa, & recipe me in te, quia in te vivo, in me vero morior.* E pare il Signore voleſſe compiacerla anco in queſto: anzi, come egli è ſolito di donar ſempre più di quello, che ſappiamo dimandarli, volle farle il ſeguente favore: che, dopo che ella ebbe (con quella grande eloquenza, che l'inſegnava l'amore) ſfogato per più ore il ſuo amoroſo incendio, ed ei quaſi ſvegliato dopo ſuaviſſimo ſonno, riſpoſe agli amoroſi ſenſi della ſua Spoſa, dicendo: *O [illegible] il suo balbuttire! è tanto*

il gusto, che ho sentito, vedendoti sì fortemente accesa, che in ricompensa voglio esaudirti, non solo con prendermi il tuo cuore, ma con darti anco il mio. E ciò detto, vedea, che il Signore, si cavava il cuore dal petto, quale era sì bello, che con la sola vista avrebbe bastato a beatificarla. Avea nella cima una fiamma, che con essere una indivisa, appariva indivisamente in tre lingue distinte di fiamme: e nel mezzo parea, che tenesse racchiusi tutti i tesori del Paradiso nel suavissimo nome di Gesù, che vi si vedea, e vibbrava raggi di Divinità. A questa vista, tremando ella, cadde prostrata di faccia in terra, e restò fuora di se. Allora il Signore, le trasse il cuore dal petto, il quale a paragone di quel che ei tenea tra le mani, parve così brutto, fetido, ed imbrattato, che ella ne restò confusissima. Onde quando potè favellare, così con tronche, ed interrotte voci, spiegò i suoi sensi: *Ah mio Signore, e che pretendete voi fare? Deh fermate, fermate, o mio Dio, che non conviene riporre, non dico una margarita, ma tutto il tesoro del Cielo, in così sozzo lotamajo. Come potrà cotesto inesausto pelago di amore, racchiudersi in un guscio di noce? Un cuore, che è tutto fuoco, non consumerà questo petto, che è una vilissima paglia, se gli si attacca? Ah no, mio Signore, non sono io menomissima formica, capace di racchiuder nel mio petto, il tuo Divino cuore. Non nò, mio Dio, non voglio più cuore, stiasi il vostro, racchiuso nell' Arca celeste del vostro Divino petto, e per vostra misericordia, prendetevi anco il mio, tutto che sordido, e puzzolente, ed in luogo di cuore, datemi il vostro Divino amore, e fate che questo solo sia la fiamma vivificatrice del Signore,* e soggiunse: *Io sono il cuore, io sono l' amore, io alla fine sono il Padrone, e posso darti forza di possedermi. Ecco ti dono il mio cuore: l' amore così comanda, che io sia con te, e tu con me.* E così dicendo, le pose il suo Divino cuore nel petto, ed ei disparve

Digitized by Google

con quello di Suor Maria nelle mani, reſtando ella per lungo ſpazio fuora di ſe. Simile favore fu anco fatto ad altre Spoſe del Nazareno, in particolare alla Serafica Seneſe. Nè è molto, che il Signore dia il ſuo cuore a chi tanto l'ama, mentre non iſdegna darſi tutto in cibo, ed in mano de' peccatori.

Un' altra volta, acceſa di ſanto amore, pregava il ſuo Spoſo, che non laſciaſſe in lei coſa, che non fuſſe ordinata a lui, ed alla ſua Divina carità, così nell' interno, come nell' eſterno; e che ſempre la manteneſſe riſtretta nella ſua vera, e pura verità. Or mentre così ne ſtava immerſa in vive fiamme di amore, ſi vide il ſuo Spoſo vicino, che le propoſe queſto amoroſo enimma: *Io ho una Spoſa, che ſta ſempre naſcoſta nel petto mio, Spoſa ſecondo il cuor mio. Ella è veſtita al taglio, ed al colore della mia ſteſſa veſte: tiene in una mano la chiave, perchè come vera Spoſa, ſignoreggia negl' ineſauſti teſori del mio Divino amore, del quale tanto ne abbonda, che frequentemente ſcocca ſaette amoroſe, colle quali piaga, e ferisce il mio cuore. Ben è vero però, che riflettendo la ſaetta dal mio nel ſuo cuore, con reciproca piaga lo ferisce, e con maggior violenza di quella, con che ei ſcoccolla; e pure quel ſuo cuore, non ſolo è ferito, ma mi ſta ſempre aperto, e ſpalancato, acciò a mio talento poſſa entrarvi a ſolazzarmi, e deliziarmi in quei piaceri, che mi vi ſtanno apparecchiati, co' quali mi tiene talmente invaghito, che ſi è impoſſeſſata de' miei teſori. E quelchè dà più maraviglia, ſi è, che arricchita dell' oro del mio puro amore, è reſtata immerſa nel pacifico, e profondiſſimo mare della mia eternità, ſenza punto ſommergerſi, corre ſenza piedi, e vola ſenza ali, ſtà ſotto terra ſenza toccarla, poſſede il Cielo, e non lo mira. Or vedi ſe puoi indovinare chi queſta ſi ſia?* Reſtò confuſa a queſto intricato enimma Suor Maria, non potendo giungere in modo alcuno alla ſua intelligenza: Ma il Signore apren-

aprendoſi il petto, le ſe vedere il ſuo cuore, ed in eſso l' anima ſua, ſcolpita colla ſua effigie, e ritratto al naturale. E nello ſteſso punto, comandata così dallo Spoſo, riflettendo al ſuo cuore, vide ſcolpita, per mano di amore, l' immagine, e ritratto del ſuo dolciſſimo Spoſo, che ſpiegandole l' amoroſo enimma, così le diſſe. *Così và, tu dilettiſſima mia Spoſa, ſei ſcolpita nel mio cuore, ed io nel tuo. Tu, tu ſei la mia diletta Spoſa, che con atti continui d' infiammato amore, quante più ſcocchi ſaette verſo il mio cuore, tanto più ne reſta il tuo amoroſamente ferito*: Ego dilectæ meæ, & dilecta mea mihi. *Tu ſei quella vaga Colomba, annidita nel cuore del tuo Dio, che per la perfetta unione con lui, voli ſempre, ſenza batter l' ali dell' intelletto, e ſenza moti di volontà, che l' una, e l' altra di queſte potenze, ſtanno inchiodate, e ſenza muover paſſi degli affetti, che ſono i piedi dell' anima, quali ſtanno fiſſi nel mio puro amore. Corri, anzi ſempre voli, a più alto, e ſublime ſtato di perfezione, e di amore, nè ciò t' impediſce il mantenerti nella viliſſima ſtima di te ſteſſa, con la cognizione del tuo niente, onde ſtai ſotterra per l' umiltà, ma non tocchi la terra, con affetto alle coſe create: e ſtai nel Cielo, perchè tutta ingolfata nel mio amore, e pure non miri al Cielo, perchè non opri per intereſſe della gloria del Paradiſo, ma ſolo per puro amore, e gloria mia: perlocchè io ſolo ſono nel cuore della mia Spoſa, ed ella ſempre ſi felicita nel mio, immerſa nell' abiſſo del mio Amore.* A queſti amoroſi detti del ſuo Gesù, non reſtò ella tanto contenta, per vederſi eſaltata a poſto così ſublime, quanto confuſa, ed afflitta, perchè riflettendo alla ſua baſſezza, e conoſcendoſi un niente, fu per morire di confuſione, vedendo diſpenſarſi grazie sì grandi a creatura così vile. Onde proſtrata in terra, parea che voleſſe profondarſi all' abiſſo, per naſconderſi, e quantunque ſublimata a perfetta unione con Dio, pure co' dannati all' eterna confuſione

dicea: *Montes cadite ſuper me, & colles operite me*. Ma il Signore, che guſtava di quella ſua umiltà, conſololla dicendole: *Di che ti confondi, e maravigli tanto, o mia diletta, per la grazia, che io ti fo? Se conſideri la mia grandezza, non deve parerti nuovo, perchè come ben ſai, io ſon colui, che con un ſol fiat della mia onnipotenza, dal nulla, ho cavato il tutto. Se ti ſpaventi, conſiderando la tua baſſezza, penſa che io mi compiaccio di moſtrare le mie magnificenze nelle creature più abiette, perchè quanto queſte ſono più da niente, tanto più in eſſe risblende la mia grandezza. Non ti sbigottir dunque, fidati ſolo di me, che ſono per oprare in te opre più magnifiche di queſte. Non ſai tu, che il cuore del giuſto è mio trono reale, e talamo nuzziale, onde da terra, e fango vile, viene ad eſſere lucidiſſimo Cielo, ſe ſolo il Cielo è trono di Dio*, Cælum mihi ſedes eſt. *Ah figlia, che l'amore, che io ti porto, mi ha fatto operare altro di queſto, che ti ho moſtrato oggi. Non ti ricordi quanto mi ſono umiliato, ed avvilito, e quanto ho patito, e ſofferto, per onorarti, ſalvarti, e glorificarti? Ah che queſto amore, tirò me Unigenito dell'Eterno Padre dal Cielo in terra, mi veſtì del tuo fango, e mi trafiſſe mani, e piedi, ſquarciandomi anco il coſtato; che non furono chiodi, o ferro di lancia, quei che mi trafiſſero, ma ſolo forza di amore.* Con queſte, ed altre ſomiglianti parole, il dolciſſimo Sposo Gesù conſolò la ſua diletta, la quale paſſando dalle ceneri della cognizione del ſuo niente, ad ardere in quella fornace di fiamme amoroſe, che liquefacendole l'anima, ferono che poteſſe dir con la Spoſa: *Anima mea liquefacta eſt, ut dilectus meus loquutus eſt*, parole, che in queſti amoroſi deliqui ſolea ſpeſſo replicare i giorni, e le notti.

E quì non poſſo laſciare, di accennarti un amoroſo ſcherzo che le fe il ſuo Sposo, intorno a queſta totale donazione di cuore. Comandolle un giorno il ſuo Confeſſore; che

che era il Servo di Dio Fra Gio: Lonardo da Lettere, che le deſſe in potere il ſuo cuore, acciò poteſſe lui reggerlo, e governarlo a gloria di Dio, ed a ſalute dell'anima ſua: ed ella ſubito glie ne fe donazione irrevocabile, a fine, che lo reggeſſe, e guidaſſe a ſuo modo. Appena però ella fe queſta donazione, che ſentì querelarſene il ſuo Spoſo, e proteſtarſi della nullità di tal donazione, con dirle: *Io non sò, come con tanta franchezza puoi tu donare una coſa, che non è tua. Non hai tu donato a me il tuo cuore? e ſai bene, che allora cambiando il tuo col mio, queſto ſi reſtò nel tuo petto, ed io ne portai quello meco: onde il cuore, che tieni nel petto è il mio, non il tuo. Come dunque puoi tu donarlo ad altri? poichè quando mai ſi è veduto, che uno doni ciò che non è più ſuo?* A queſta accuſa non ſi ſpaventò Suor Maria, che prontamente riſpoſe: *Non poſſo negare, mio Dio, coſa, di quanto dite, che ſete l'iſteſſa verità. Voſtro è il mio cuore, e portandovelo, non ſolo avete accettata la mia donazione, ma preſone anco il poſſeſſo. Voſtro anco è il cuore, che mi poneſte nel petto, e chi dà vita: e perciò farei gran fallo, donandolo ad altri: ma tale errore, non commiſi giammai: e ſe lo donai al mio Padre ſpirituale, penſai di conſegnarlo, non ad altri, che a voi ſteſſo, perchè in lui non amo, nè miro altro, che voi, di cui egli è fedel Servo, e Miniſtro: onde con darlo a lui, non ſolo non l'ho levato a voi, ma di nuovo, per mano ſua, ve l'ho donato. Già io vi diſſi, quando poneſte il voſtro cuore nel mio petto, che non me lo fidaſte, perchè, tenendolo in mio potere, correrebbe riſchio di perderſi, o d'imbrattarſi. Con tuttociò voi liberale, me lo laſciaſte; ed io temendo di perdere, o maltrattare così ricco teſoro, ho penſato far bene di conſignarlo in mano del mio Confeſſore, che è voſtro Vicario, e luogotenente, acciò lo reggeſſe in nome voſtro, per la ſanta via della mortificazione, e dell'amore, con che meglio ſarà guardato*

in

in mano sua, che nelle mie. Applaudì a sì pronta risposta, con tesori di grazie il Celeste Sposo: e non contento di averle concesso, che quel cuore si mantenesse sempre intatto, con purità cristallina, e fiammeggiante di amor di Dio, l'assicurò anco, che tanto a lei, quanto a qualsivoglia altro, che gl'avesse chiesto grazia, per gli ardori di quel cuore, che era di Gesù, gliel'avrebbe infallibilmente concessa, quando non fusse stata contraria alla sua eterna salute. Dopo di che, ponendo il Signore la sua destra sovra quel cuore, glie lo benedisse, e riempiutolo d'indicibil consolazione, si partì, lasciandole indelebilmente impressi nell'anima, i sovrani favori che l'avea fatti.

Quindi potrai argomentare, quanto fusse grande la familiarità, con la quale il Celeste Nazareno, conversava con questa sua favorita Sposa; e non istimar sogni, ma realissimi favori, quei che le fe molte volte di notte, comparendole, e recitando con essa alternativamente tutto il Salterio di David, con tanta pausa, e divozione, che vi ponevano cinque ore: ed una volta a 18. Febraro, dell'anno 1618. essendo venuto il Signore, secondo il solito, ella si trovò così piena di dolori, che, come si sentiva venir meno, permettendoglielo colui, che esalta gl'umili l'appoggiò il capo sul petto dello Sposo: e se come il Discepolo Diletto, da quel fonte Divino, non si abbeverò della Sapienza celeste, almeno bevè lo spirito del Divino timore, che fattole conoscer chiaramente quanto gran male sia l'offesa di Dio, e di quanta gran pena sian degni i peccatori, le causò tale orrore, e sì grande afflizione, per tante anime ingolfate in sì laide sozzure, e ree di pene così atroci, che supplicò il Signore, volesse purgare quelle pene nel suo corpo a forza d'infermità, e dolori, e col prezzo del suo preziosissimo sangue, liberare tante anime da quelle colpe. Molte altre volte, venne a recitar con lei il Divino Salterio, alternando i versi, in parti-

co-

colare un giorno dell' Esaltazione della Croce, recitò seco tutto il Matutino, e l' ore Canoniche di quella sollenità, essendo ella stata tutta la notte contemplando la passione, senza accorgersi del tempo, che passava, per la dolcezza, che vi trovava il suo spirito. Un' altra sera, per esalar l' amoroso incendio, che le bruggiava il cuore, si era posta a cantare nella sua Cella il Cantico *Te Deum laudamus*: ma si vide al solito favorita con la presenza del suo Divino Sposo, che con insolita cortesia, facendo eco al suo divoto canto, compose un cantico corrispondente alle parole del *Te Deum laudamus*, quale il Signore, volle che lo scrivesse, e comincia: *Te Sposa mia adorno di lode eterna*. E quì non resta più che dire, perchè comunicando egli alla sua Sposa, la stessa lode, che si deve a lui, quasi con occulto comunicato, non solo depositaria del suo amore, e del suo stesso cuore, ma tutta in se trasformata, e divinizzata, per grazia ce la fa conoscere confirmando l' Oracolo del Real Citarista, replicato nel Vangelo che dell' anime dotate della Divina grazia si dice *Ego dixi Dii estis*.

Dovrei terminar questo Capitolo, gionto a raccontar finezze di amore troppo sviscerato, ma per farti conoscere qualche altro modo, con che ei sollennizzò questo sponsalizio, devo dirti quelche successe a sei di Giugno, del 1619. nel quale cadde l' Ottava del Santissimo Corpo di Cristo, giorno felice a sponsalizj di Suor Maria. Il giorno antecedente era ella stata con una così chiara cognizione del suo niente, che ne restò confusa, ed annichilata in se stessa. E quel giorno, seguitando nella stessa cognizione, si vide il Signore vicino, con bellissimo, e glorioso sembiante, che così dolcemente le disse: *Sin ora mia Diletta, ti ho trattata come cara figlia, quantunque i sponsalizj, che per mia bontà, teco contrassi, ti dessero il nome anco di Sposa: ma oggi sono venuto, risoluto di rinovar teco lo sponsalizio,*

e non solo unirti, ma medesimarti meco con più stretto legame. Perchè, conforme quanto più dimora una gioccia di acqua in una botte di vino, tanto più con quello s' incorpora, ed in quello si trasforma, in guisa che perdendo ogni natural proprietà di acqua, si vesta di quella dell'odoroso vino: così oggi, che dandoti tutta a me, per l'abbondanza del Divino amore, nel quale il tuo cuore stà tutto assorto, e trasformato, son venuto a sollennizzar teco il matrimonio, con più perfetto vincolo di unione. Eccoti dunque l' anello di Sposa, fabbricato nell' officina del mio amore, dal mio poderoso braccio, con la mia infinita sapienza! E così dicendo, le pose un dito anulare della mano sinistra. Era il misterioso anello così ricco, di nonmeno amoroso, che non avrebbe saputo spiegarcele altri, che l'innammorato suo Sposo; imperciocchè era di oro purissimo, che, serrava il suo prezioso cerchio, con due mani impalmate, che si davan la fede, e quelle mani erano nel mezzo caratterizzate con le sagre stimmate del Signore. Circondavano per le quattro parti la ricca fede, quattro preziosissime gioie, delle quali, due erano purissimi, e chiarissimi diamanti; e l' altre due, fiammeggianti carbonchi. Nella prima di esse, che era diamante, erano scolpiti due cuori, talmente insieme uniti, che pareano medesimati. Nella seconda, pure di diamante, eran due Soli, nella stessa maniera indissolubilmente incorporati, sicchè pareano rendessero una sol luce. Nella terza, che era fiammeggiante carbonchio, era una Croce artificiosamente scolpita. E nella quarta, pure carbonchio, erano due agnelli insieme uniti, e da una [illegible] ma gravati le spalle. E ponendole questo anello nel dito, glie ne spiegò i misteri, dicendo: *Eccoti Sposa amatissima, in questo anello spiegati gli ardori del mio cuore, ed [illegible] ti del tuo amore. Non più timori, non più dubbj, che il mio amore, come onnipotente, ben può dal niente produrre il tutto. Or chi potrà [illegible] da me separarti mio Diletta,*

se

se in una perfettissima fede sei meco sposata, e congionta con nodo indissolubile? e perciò, ho io adornata questa fede di quattro pietre preziosissime, nelle quali spiego quattro preggiati doni; de' quali ho arricchita l'anima tua, ed unita meco indissolubilmente. Nella prima stanno due cuori uniti, cioè quello della Sposa, e dello Sposo medesimati nel puro, e candido diamante, cioè in una Divina purità, che talmente si è comunicata all'anima tua, che pare sia l'istessa infinita purità mia, e fattosi un solo de' nostri due cuori, non è molto, che non abbiamo, che un solo amore, ed una sola purità. La seconda, porta impressi due lucidissimi Soli, che confondendo i sblendori, nel suo limpido cristallo, di due pare sia fatto uno solo, e che mandi una sola luce: e significa, che talmente tu vieni illustrata dalla purità di me tuo Sposo, che l'anima tua, trasformata nella mia Divina luce, ed in me, che sono il vero Sole, incorporata, di due Soli, si comunicano, e comunicati, incorporati insieme, pare ne sia fatto un solo; perchè in fatti poi tutta la luce è mia. Nella terza, che è carbonchio, ho impresso il maggior trofeo del mio Divino amore, che è la mia Croce, perchè nell'acceso fervore di divozione dell'anima tua, ho impressa la continua e fervorosa contemplazione della mia passione con che infiammata, e accesa del mio santo amore, hai anco degl'istromenti di essa, formato nel tuo cuore, un nobile trofeo al Divino amore. E nella quarta, che è pure carbonchio, e significa la carità, ed immenso amor mio, che mi fe divenire mansueto Agnello, e sottoporre senza repugnanza le spalle alla pesantissima soma de' peccati del mondo, e come la vera Sposa, deve soggiacere a pesi dello Sposo, e stimarli suoi propri, io per ricordarti quest' obbligo, ho formati questi due Agnelli incorporati, ed uniti fra di loro, che soggiacciono ad una stessa soma, significando, che ho arricchita l'anima tua di sì perfetta carità, che la soma degli altrui peccati è fatta comune ad ambidue. Così per

forza di amore ti dichiaro in tutto, e per tutto trasformata in me. E ciò detto, rinovando il fervore del suo amore in quell' anima, con un abbraccio spirituale che le diede, lasciolla in un dolce deliquio, per l'affluenza di quei Divini favori. Dopo con l'ajuto del suo Padre spirituale, si fe fabbricare un reliquiario, a modo di libretto, che aperto mostra da una parte il volto del Salvatore, molto divoto, e vago, e dall' altra tutti i gieroglifici del Divino, e misterioso anello: libro certo, attissimo a farla maestra di amore, non già profano, ma celeste, e Divino.

CAPITOLO DECIMO.

De' favori ricevuti dal suo Sposo nel Santissimo Sagramento dell' Altare.

NOn ha un' anima innamorata di Dio, centro più proprio de' suoi divoti riposi, che quella breve circonferenza, nella quale, sotto candide specie si nasconde l'oggetto de' suoi amori, e lo scopo del suo volere. Imperciocchè, se ella bruggia come salamandra, ivi può vivere, e respirare, mentre vi trova il suo bramato rogo: anzi, se per amore è divenuta celeste fiamma, a quella, ove come in sua sfera soggiorna quel Dio, che è tutto fuoco, frettolosa sen vola. Tanto più dunque cresce l'affetto, e divozione a questo Divinissimo Sacramento, quanto più l'amor di Dio, co' suoi strali impenna l'ali all' anima, per volare ad unirsi con chi tanto ama. Che s'è così, poco mi resta da fare a persuaderti, che la nostra Suor Maria, così accesa di questo santo ardore, come in tutta questa istoria l'ho dimostrata, per tutto il tempo di sua vita, si facesse vedere anelante di questo sagro cibo. Fu insaziabile questa sua fame, ed inestinguibile la sua sete, perchè come nel prenderlo, ne attraeva nuovi ardori, cre-

crescean sempre i suoi infocati desiri. Non avrebbe ella lasciato una comunione di quelle, che l'eran concesse dall'obbedienza, ancorchè l'avesse dovuto costar la vita, nè stimava fusse gran prezzo la vita per essa, perchè comunicandosi, trovava l'anima sua, più vera, e celeste vita. E se talvolta l'obbedienza, per mortificarla glie la negava, quantunque si rassignasse subito alla volontà de' Superiori, il suo cuore però provava così malagevole quella privazione, che anco non volendo, lambiccato correa per gl'occhi in abbondantissima corrente di lagrime. Nè era maraviglia, che il cuore piangesse così amaramente le sue perdite, quando alla giornata sperimentava i suoi guadagni nelle comunioni. *Oh quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!* O quai dolcezze non comunichi ad un'anima in quel Divino boccone, che ti gusta col palato già sano. Dicalo a tutto il mondo Cattolico, questa Serva di Dio, che la mia penna [illegible] ancora sperimentate, solo registrerà i suoi detti, che sono questi: *Quando mi comunicava il Signore, infondeva tanta luce, ed amor cordiale all'anima mia, che per molti anni, ogni volta, che mi comunicava, era tale la dolcezza, e tenerezza del mio cuore, che si diffondea in lagrime, che senza alcun tumulto, con grandissima dolcezza, diluviando dagli occhi, faceano in terra una fonte in un fossetto proporzionato, ove era io solita di prostrarmi dopo la sagra comunione. Mi concesse di più il Signore, che dopo comunicata, non solo la bocca dell'anima, anco quella del corpo sentisse tanta dolcezza, che parea fusse piena di dolcissima manna: gusto, che mi durava per buono spazio del giorno, onde non mi dava il cuore di sputare, parendomi tener sempre nel palato, quella celeste dolcezza. Sentiva anco esalare dalla mia bocca un suavissimo odore, non so se debbia dirlo, come di ambra, o di muschio, non sapendo comparlo ad alcuno terreno odore. Riceveva anco con la*

comunione, tali forze il mio corpo, che quantunque debolissima, ed inferma, ricevuto quel cibo de' forti acquistava nuovo lena, e fortezza, sicchè ove prima appena poteva muovermi, dopo correva veloce, ed imprendeva fatiche gravissime, in utile della communità senza sentirne danno, o lassezza alcuna. Sin quì ella, al che aggiungo, che attratta, e confinata in un letto, per cinquantasei anni, non potè muoversi per altro che, posta in un cofanetto, calando e salendo ogni mattina una grandissima scala, che era dalla sua Cella al comunicatorio a prender quel sagro cibo, il di cui solo odore, le somministrava tanta forza, che da se sola, trascinandosi in quel cofanetto, facea sì gran camino calando, e salendo gradoni ben alti, cosa che giovane, e di buona salute, non si sarebbe fidata di fare.

A questi effetti corporali, si accompagnavano altri spirituali, e molto maggiori. Taccio per ora i sovranaturali della grazia, e virtù, e doni, e favello solo di quella luce, di che era all' ora arricchito il suo intelletto. Ella confessa, che si trovava così piena di luce intellettuale, che si rendea capace di altissime intelligenze. Perlocchè, quando ella non intendeva il senso gramaticale, o'l mistico di qualche passo della scrittura, applicandovisi dopo la sagra comunione, n' era subito istruita: E quando stava ambigua nel risolversi intorno a qualche affare, o in dare alcun conseglio ad altri, che ne la richiedeva, comunicandosi, era con gran chiarezza accertata di quel che dovea fare, o consegliare. Così anco era assicurata dopo la communione di conseguire ciò che chiedeva, o per dir meglio, ciò che il Signore volea, che li chiedesse; perchè quando ei non volea concederle la grazia, facea che se ne dimenticasse, e non glie la chiedesse in quel tempo. In somma conforme questo sacro cibo le causava nell' anima gran pace, e pienezza di grazie, e consolazioni spirituali, così nel corpo, [illegible] tale, che con questo Angeli-

co

co pane, senza gustare altro cibo, visse non solo i giorni, e le settimane, ma i mesi interi, con maraviglia del mondo.

Queste, ed altre grazie ricevea ella di continuo dalla sagra communione: Ma le se anco il Signore molte grazie più particolari. Essendo ella ancor giovane, per una gravissima infermità era ridotta così all' estremo, che la notte dell' Assunta, dubitò non poter giunger viva a quel sollennissimo giorno, per ricever l' estrema unzione: ed in fatti la mattina le sovraggiunse tal parosismo, che fu creduto l' ultimo di sua vita, quale però terminò in un estasi, o alienazione da' sensi. Celebrava all' ora la santa Messa il suo caro Padre, e Confessore ordinario del Monastero, Frà Gio: Lonardo da Lettere, ed ella fu condotta in ispirito, per assistere a quel Sacrificio, e vi trovò presente la Beatissima Vergine, che spruzzandola col latte delle sue sagrosante mammelle, se che si sollevasse, e miglioraſſe notabilmente: e posta così in ispirito vicino all' altare, le parea di sentir chiaramente la santa messa, con sua gran consolazione, ed in quel punto le sovvenne che quel suo Padre spirituale, l' avea comandato, che non partisse da questa vita, se pria non l' impetrava dal suo celeste Sposo, un perfettissimo amore, che fusse bastante a perfezionarlo, ed aggiustarlo in tutto, e per tutto al Divino volere, ed al possibile, ad assomigliarlo a quel perfettissimo amore, con che riflettendo tra se gli ardori, si amano tra di loro le persone della Santissima Trinità. Onde si pose con gran fervore a supplicare l' Altissimo, sollecitando la spedizione di questa grazia, col potentissimo mezzo della Vergine, che si trovava ivi presente. Parvele allora che la Regina degli Angioli, prendesse con le sue purissime mani il cuore del detto suo Padre, e lo nettava da una sottilissima polveretta, che sovra vi era sparsa, che dinotava alcune minime imperfezioni, nelle quali difficil-

ficilmente puote esser libera un'anima, mentre dimora in questa casa di fango: onde apparve quel cuore candido, e risblendente, e la Vergine rivolta a Suor Maria li disse: *Acciò vedi quali siano le virtù, che ho poste nel cuore di questo mio fedelissimo Servo, voglio aprirtelo*: ed apertoglielo mostrò pieno di vaghi, ed odorosi fiori, dalla vista de' quali restò Suor Maria in estremo consolata. Nè questo, che ho raccontato, l'avea punto impedita dal vedere con esatta attenzione la santa Messa: e quando questa fu alla consagrazione, vide molte Angeliche schiere, che con suoni, e canti con suavissima melodia, benedicevano la bontà di quel Signore, che istituì quel Divinissimo Sagramento, replicando spesso quel divoto versetto: *Sia lodato il Santissimo Sacramento*, parole, che le causarono tanta divozione, e tenerezza di affetto, che non la provò mai simile. Sollevato il Calice, vide il Signore vicino a lei, che presa una particola consagrata dall'altare, con quella veniva a comunicarla di sua mano, ed ella realmente dalle sue mani la ricevè, e dopo una ricca, e pregiata veste di colori diversi, colla quale il Signore vestendola le disse, che dinotava la ricca veste delle virtù, colle quali avea adornata l'anima sua, per mezzo di quel Sacramento. E con questo finì la visione, e da quel cibo di vita, restarono fugati quei sintomi di morte, per i quali i Medici l'aveano condannata a poche ore di vita; perchè con sì fatto pore di ciascheduno migliorò in guisa, che si trovò con forze bastanti, se bene sempre più famelica di quel cibo, che può veramente saziare un'anima, e renderla della stessa sazietà più di esso famelica. Nè fu questa sol volta, che il Signore le fe grazia di farle udir messa nella sua Cella, e dal letto; perchè avendole egli promesso, che non la privarebbe di vederla ogni mattina, qualunque volta era impedita da infermità, o dall'obedienza di calare in Chiesa, la vedeva ad accomodarsi dal suo letto, nella stes-

ſteſsa maniera, come ſe ſi trovaſse preſente in Chieſa.

Afflitta un giorno, perchè trovandoſi il Confeſſore infermo, non vi era ſtata la comunione nel Monaſtero, ſi poſe in orazione, per querelarſi col Sigore, che in quel giorno la faceſſe reſtar priva di quel pane cotidiano: ma ſe le fe avanti la Beatiſſima Vergine, col ſuo caro pegno Pargoletto Gesù tra le braccia, il quale tenendo nelle ſue tenere, quanto onnipotenti mani, un oſtia conſagrata con eſſa comunicò la ſua Spoſa a quietare le ſue querele: e mentre ei la comunicava inteſe, che due Angeli dolcemente cantavano quel divoto mottetto: *Panem Cœli dedit tibi, panem Angelorum manducaſti homo*: con che ſparendo la viſione, ella reſtò piena di Celeſte conſolazione. Altre volte fu comunicata per mano di Angeli, o di Santi, ed in particolare dal ſuo cariſſimo Padre Fra Gio: Lonardo, che paſſato, come ſi può piamente credere, a godere nel Cielo il premio delle ſue fatiche, compariva ſpeſſo a conſolare, e comunicar di ſua mano, queſta ſua diletta figlia.

Vide moſte volte il Signore nell' Oſtia Sagra. Così una mattina, mentre ſtava aſcoltando la ſanta Meſſa, ed il Sacerdote fu giunto all' elevazione dell' oſtia, vide in quella un belliſſimo Agnello, che avea la faccia di uomo, il quale le diſse: *Io ſono, o mia diletta, quell' Agnello innocente, che togliendo ſovra delle mie ſpalle i peccati del Mondo, ſpargo il mio prezioſo ſangue, per la ſalute, e redenzione dell' uomo*. E ciò dicendo, vide ella, che tutta l' oſtia appariva tinta come di vivo ſangue. Un' altra volta vide, che dalla ſagra oſtia uſcivano tanti raggi, quante erano le perſone, che aſcoltavano la Meſsa, e che a ciaſcheduna di eſse ſi comunicava il ſuo raggio. Ben è vero, che quantunque i raggi ſi comunicaſsero a tutti, ed a ciaſcheduno il ſuo, non erano da tutti ricevuti, nè quei, che li riceveano, erano ugualmente illuſtrati da eſſi, ma

ma ſecondo la diſpoſizione, e divozione degli aſcoltanti, riportavano più, o meno di luce. Nel che con chiara illuſtrazione, conobbe la grandezza della Divina bontà, e dell' amore, che Dio porta all' uomo, che *Solem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos*, ed eſibiſce a tutti i raggi della ſua luce, quantunque ſappia, che molti l' hanno a ricuſare. Un' altra volta aſcoltando la meſsa, dopo eſſerſi comunicata, vide che mentre il Sacerdote conſagrava l' Oſtia, ſcendeva ſovra di quella, e tra le mani del Sacerdote un globo di fuoco, che ſi divideva in quattro parti, ed una gran moltitudine d'Angeli, quattro de' quali, ſuonavano quattro trombe, per le quattro parti, nelle quali ſi divideva il fuoco, e le parea, che diceſsero: Queſto è il Figliuolo di Dio, che è venuto a por fuoco al mondo, *non ut judicet mundum, ſed ut ſalvetur mundus per ipſum*: e pareale, che il fuoco diviſo nelle dette quattro parti, tornaſſe ad unirſi nella ſagra Oſtia, la quale dal Figlio, era offerta all' Eterno Padre, che dicea aver già con la ſua dottrina, e co' Sagramenti, ſparſo, ed acceſo il fuoco nelle quattro parti del mondo, dal quale era ſtata accettata, come venuta da tal Figlio, *in quo Pater ſibi bene complacuit*. Un' altra volta (per laſciarne molte altre,) ſe le moſtrò piu ſvelatamente a 7. di Ottobre, dell' anno 1622. Sentiva ella in quel giorno, non so quali ſovraſalti di conſolazione, ed allegrezza ſpirituale nel cuore, che eran preſaggio de' nuovi favori. In queſto vide il ſuo Signore, che aſſiſo ſvelatamente in quelle ſagroſante ſpecie, tenea una palma nelle mani, e le diſſe: Amica mia, e Spoſa amatiſſima: *Crux mea, palma mea in Cruce tua*. Indi comunicataſi, ſentì certamente, che quel Divino Fanciullo, era calato fino al ſuo cuore: onde poſta l' anima a ſuoi piedi, lo pregò per l' anima di una ſua Nipote già morta, (della quale, ſebbene niente avea ſaputo per via umana, nondimeno la notte ante-

ce-

Digitized by Google

cedente, l' era comparsa detta anima, e dettole come era passata da questa vita, e che si trovava in gran pene nel Purgatorio) e conoscendo esser conveniente, che si desse sodisfazione alla Divina Giustizia, con pagarle le pene dovute, si protestò che non volea altro, che la pura gloria del suo Santissimo Nome, ma che, se vi fusse il suo Divino beneplacito, si offeriva a pagare nel suo corpo le pene dovute a quell' anima. Glielo concesse il Signore, e perciò vide, che gli Angeli portavano quell' anima in un luogo di quiete, e di refrigerio, con che finì questa visione: ed ella dopo, ajutò quell' anima co' suffragj, fino a cavarla in tutto dal Purgatorio, e farla andare al Paradiso.

Fu questa Serva di Dio Suor Maria Villani favorita dal Bambino Gesù di altre grazie, nel mese di Novembre del 1621. la quale temendo di qualche inganno del nemico, s' armò con il segno della Croce, e con umiltà, ed abbassamento di se medesima, n' esperimentò una grande quiete interiore, ed elevazione, e cognizione di Spirito, come ella riferisce nel suo Giornalista, che per obedienza del suo Confessore narra, *prima parte, quinterno secondo fol. 78. paragrafo: Ha dolcissimo Signor mio*; il quale si trovò dopo la sua morte nella sua Cella, insiememente con altri suoi manoscritti, li quali tutti di presente si conservano nell' Archivio della Corte Arcivescovale di Napoli.

CAPITOLO UNDECIMO.

Come Suor Maria ricevè in diverse guise lo Spirito Santo, ed i suoi Celesti doni.

QUel Divino Spirito, che essendo amore consustanziale, e vincolo del Padre, e Figliuolo, infonden-

do la sua luce nell' anime de' fedeli, unisce, e lega strettamente gli amanti con Dio, a segno che senza i doni di questo Divino Spirito, non si possono celebrare le nozze tra l'anima, e la Sapienza increata, ma egli col suo amore li lega, e con i sagri doni che infonde, dota la Sposa, e di celesti monili l'adorna. Perlocchè, avendo ne' passati capitoli narrato, come Suor Maria fu sposata da Cristo, per complimento de' favori ricevuti dallo Sposo, prima di passare al racconto, non so se mi dica della sua morte, o del suo martirio di amore, devo narrarti alcuna cosa de' doni ricevuti da questo Divino Spirito. A 12. di Maggio, dell'anno 1622. che era il giorno ottavo dell'Ascensione, stava ella nel mezzo giorno, tutta intenta a pensare, come avrebbe potuto apparecchiarsi, per ricevere il Divino Spirito nel giorno di Pentecoste, in compagnia degl'Apostoli: e come fusse stata ripresa aspramente dal Signore quella mattina, perchè non obediva in proseguire lo scrivere, prese la penna, e cominciò a scrivere. Ma appena avea fatto il primo verso, quando fu sospesa da gran timore, per un improviso, ed impetuoso rumore, che non seppe ella discernere, se fusse di vento, o di tuono: e tanto più, quanto che, essendo ella sorda, non sentiva li grandissimi suoni delle bombarde, o de' tuoni del Cielo. Onde tremando alzò gl'occhi verso il tetto, donde parea fusse venuto quel suono, e con nuovo suo stupore, e maraviglia, vide un' [illegible] fiamma, che, nella parte superiore [illegible] vario giro, che due uomini l' [illegible] con le braccia aperte circondare, [illegible] stendosi all' ingiù con un raggio piramidale, veniva con una sottilissima punta a finire nel suo capo. Giungendo però quel sagro fuoco su la sua testa, svanì il freddo timore che la tenea occupata, e l' [illegible] pieni di nuovo giubilo, [illegible] fiamme: e tutto fu in un

un baleno, che immantinente appresa disparve quella celeste fiamma: i suoi affetti però durarono lungo tempo, perchè il cuore le restò così acceso, che scintillando la fiamma per gl'occhi, quanto mirava nella sua Cella, le sembrava infocato carbone, che mandasse da per tutto vapore di fuoco, con la cui vista crescevano le fiamme del suo cuore, e si aumentava il giubilo del suo spirito.

Nè quì finirono i Divini favori, ma la Domenica seguente, che fu a 18. di Maggio, giorno di Pentecoste, mentre la mattina stava scrivendo, per compire coll' obedienza impostale tante volte dallo Sposo, e dal suo Padre spirituale, fu l' anima sua posta subito in uno insolito raccoglimento, e stupore de' sensi, nel quale vide una gran luce su la carta nella quale scrivea, che quasi lambendola, spargeva da per tutto splendidissimi raggi. Con che ella restò talmente accesa del divino amore, ed illuminata, che potè subito scrivere, uno non meno lungo, e divoto, che dotto, e profondo trattato dello Spirito Santo, e degli effetti, che questo Divino fuoco causa nell' anima, e prese per tema: *Accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus &c.* Spiegando cose mirabili del Divino amore. Un' altra volta, il Signore le comunicò lo Spirito Santo in forma di venticello, spiegandole in sette soffj li suoi sette doni: per i quali si vide esaltata in grandissimo, ed altissimo grado di perfezione, divenendo con essi, come all' ora le disse il Signore, degno Tempio, ed abitaculo santificato di Dio, anzi diletta Sposa dell' Eterno Verbo. E con tal capacità, che potè intendere altissimi misterj de' quali ne lasciò buona parte registrati nel libro intitolato Specchio del vero amore. Ricevè anco lo Spirito Santo in forma di Colomba, perchè come il Signore, e 'l suo Confessore l' aveano comandato più volte, che scrivesse minutamente tutte le grazie, che dal-

dalla sua prima illustrazione, e per tutto il tempo seguente, avea ricevute dalla liberalissima mano di Dio, ed ella, tutto che con molta ripugnanza, si era indotta a farlo, il demonio, che vedea con quei scritti manifesti i suoi danni, e scoverte le sue frodi, per distornarla dallo scrivere, le pose in testa scrupoli, che non avesse scritta puntualmente la verità, ma che, o diminuendo, o esaggerando, avesse, con insopportabil buggia, e quasi per superbia, ingranditi i doni ricevuti dal Signore. Nè il tentatore sarebbe restato senza guadagno, se il Signore non avesse illuminata questa sua Serva con la sua santa luce. Non vi è cosa più facile, quanto imprimere in un' anima veramente umile, i timori, e rimorsi di coscienza, massime di essere ingannata, e delusa: onde Suor Maria, che sempre mirava le sue opre gl' occhiali dell' umiltà, e proprio conoscimento, si pose subito in gran timore di essere ingannata, e d' ingannare il suo Confessore: e perciò subito con l' orazione ricorse al Signore, supplicandolo, che l' illuminasse, acciò senza punto alterare la verità, avesse nello scrivere narrate sinceramente le grazie ricevute dalla sua liberalissima mano. Stava ella sicura, volontariamente non avea punto alterata la verità: ma dubitava, che per fiacchezza di memoria non fusse inciampata in qualche errore. Ed acciò meglio riceveste la grazia, si avvalse del mezzo del gran Servo di Dio Fra Gio: Lonardo da Lettere, che era suo Confessore, quale pregò, che ne facesse particolare orazione, ed a tal fine celebrasse una messa della Santissima Trinità, acciò il Signore l' avesse infusa la sua luce, per non dire, o scriver mai cosa, che fusse contro la sua somma, ed eterna verità. Or mentre il suo Padre spirituale dicea questa messa, ella vi si trovò presente in spirito, e con gran fervore chiedea questa luce al Signore: ed ecco nel tempo della consagrazione, vide calar dal Cielo una bianchissima Colomba, le di cui piume,

me, candide, e risblendenti, invitavano alla purità; e quella con piacevoli giri venne a posarsi su l' altare, ove si celebrava la Messa, mantenendosi però sospesa in aere. E giunto il Sacerdote alla Comunione, ella vide la Divina Colomba, che preso col becco una particella dell' Ostia consagrata, con soave volo venne a posarla su la bocca di Suor Maria, che accorto dall' insolito favore, la ricevè con sommo timore, amore, e riverenza. Dopo comunicata, venne quella celeste Colomba a posarsi su la spalla destra di Suor Maria, e postole il becco all' orechio, con voce non sensibile ma interna, più chiara però, e sonora di qualsivoglia voce corporale, così le disse: *Eccomi Sposa mia, diletta mia, non temere, eccomi tuo Dio, Spirito di verità, Io ti assicuro, che quanto hai scritto, e scriverai per l' avvenire, sarà tutto fondato in sodissima verità, ed ordinato a gloria mia, ed a salute del prossimo tuo. Assicurati dunque, e non temere, che non dirai giammai se non la pura verità. Non ti ricordi, che quando lo Sposo ti comandò, che scrivessi, ti promise, che non ti avrebbe lasciato errare, e tu ben sai, che* Celum, & terra transibunt, verba autem ejus non preteribunt. Ciò detto, che pure fu quasi in un' istante, disparve la Colomba, ma nel cuore di Suor Maria, restò tal pace, sicurtà, e quieta, che con esser ella (come umilissima, così timida in tutte le cose, perchè l' umilta va sempre accompagnata dal santo timore di se medesimo) pure confessa, che da all' ora in poi, non potè più temere intorno a suoi scritti, che non vi si spiegasse la verità, assicurata con tal certezza da quella Divina promessa.

Communicò il Divino Spirito a questa sua Serva, e Sposa, i suoi doni di sapienza, e scienza, ornandole con essi, con solo l' intelletto, ma pascendole di più la volontà, e ciò con tanta abbondanza, quanta in patte ti fu narrato di sovra, quando si parlò della fede, e Inme intorno a misteri

ri di essa, che ebbe da Dio, e della chiarezza, e profondità della dottrina, che lasciò ne' molti volumi, che scrisse. La pietà, e 'l consiglio mostrò nel sovvenire poveri, e cercar l'onor di Dio, per sua sola, e pura gloria, senza mirare ad interesse proprio, nè meno della beatitudine: nell'consolare i bisognosi, ed afflitti, applicandosi sempre alle cose eterne, nel che anco mostrò il dono della Profezia. Ebbe il timor di Dio, e palesollo tutte le volte, che si mostrò di lui tanto innamorata, essendo quello, parto, e custode dell' amore: e quello della fortezza, non solo in soffrire, conformatissima col Divino volere, le sue tante, e tali infermità, ed avversità, ma nell' imprender cose superiori alle sue forze, *induta virtute ex alto*. Onde solo restano quì da narrare alcune poche cose, de' doni gratuiti, in particolar delle profezie, ed opre maravigliose. E per cominciare da quelle, che erano ordinate a salute [illegible] me, racconta ella al suo Confessore, che stando un giorno in orazione, le fu rivelato un peccato, che [illegible] molti giorni alcune persone da lei conosciute: ed il Signore, che volea salve quell' anime, rivelava ogni cosa a Suor Maria, che ne moriva di pena, e con orazioni, mortificazioni, e penitenze, procurava di ajutarle, per liberarle da quel peccato. Pensò alcune volte di chiamarle, e con soave riprensione esortarle a lasciare quel peccato: ma il rossore di parlare di tal materia, e l'umiltà, che non le dava licenza di correggere altri, stimandosi ella peccatrice, più che ogni altro, l'arrestavano da eseguire questo consiglio. Prevalse nondimeno a questi rispetti, il zelo della salute dell' anime, e tanto più, quanto che una mattina vide una di quelle persone, che, con presunzione diabolica, senza confessare i peccati, avea ardito di andarsi a comunicare, e che ricevendo quel Dio, che è l'istessa purità per essenza, l'era entrato un oscurissimo fuoco per la bocca, ed un demonio in forma di animale bruttissimo, e fu-

ma-

macolo, sedendola su le spalle, le tenea con le unghie la gola. Onde la Serva di Dio, risoluta in lagrime di vera passione, vinse la propria ripugnanza, e come ella si trovò Ruotara, lo mandò a chiamare, ed in segreto così le disse: *E' permissione di quel Signore, che dispone tutte le cose, non meno forte, che suavemente, che i peccati di uno, si scuoprano ad un altro, che ha assai che piangere ne' suoi propri, acciò così ammirando la gran misericordia, che Dio usa agli altri, non disperi di trovare il perdono per se. Io fratel mio, conosco chiaramente di esser la più grande, ed infame peccatrice del mondo, e pure il Signore, acciò confidi nella sua infinita pietà, mi ha manifestato il peccato, che per venti giorni continui hai tu commesso con la tal persona, nel tal luogo, alla tale ora: il che non solo ha fatto, acciò prendessi speranza di salvarmi, ma anco acciò ti avvisasse, che egli ti aspetta, per riceverti tra le braccia della sua misericordia, non ostante che tu non ti sei vergognato dopo così enormi peccati, di entrarti più volte nel fozzo letamajo dell' anima tua, senza prima nettarla col Sacramento della penitenza, or sappi, che ei vuole che io ti avvisi acciò te ne approfitti, che questa mattina, quando ti sei così indegnamente comunicato, io ho veduto entrare nella tua bocca una sulfurea fiamma, e star su le tue spalle un demonio in forma di sordido animale, che coll' ugne ti stringeva la gola, come se volesse suffocarti. Perciò pensa a cosi tuoi, e lasciando quella pratica, fatti una buona confessione, se non vuoi sperimentare sdegnato quel Signore, che ora pietoso t' invita.* Così ella disse, ma quegli occiecato dalla colpa, quantunque vedesse scoverti i più chiusi nascondigli di sua coscienza, a quella, che non potea averli saputi per altra via che di Dio, si pose a negare il fatto, e dire che ella sognava. Non potea ella dubitare della verità della rivelazione, onde piangendo l'ostinazione di quell'anima che vedea perdersi, per ridurla a segno, mandò a chiamare l'al-

l'altra persona complice del peccato, sperando, che con la confessione di questa, potesse ammollirsi il cuore dell'altro. Nè s'ingannò, perchè, quando vide scovrirsi da Suor Maria quel peccato, che fuora di lor due che l'avean commesso, non potea saperlo altri che Dio, diede in dirottissimo pianto, e confessò il suo errore, prima a Suor Maria, e dopo al Confessore. Il che saputo dal primo che l'avea negato, venne il giorno seguente di sua volontà, e con molte lagrime, ad accusare la colpa negata alla Serva di Dio, e dopo ad un buono Confessore. E quantunque dopo ricadessero alcun'altra volta, nondimeno tornarono spontaneamente da Suor Maria, a raccontarle i loro errori, ponendosi nelle sue mani; ed ella, avendoli separati, gl'ajutò in modo, che dopo vissero sempre santamente.

Questa Città di Napoli, che, come sempre Vergine nella fede, gode di fedelissima il titolo, ha sempre posto in rabbia l'Inferno, che si è spesso provato, benchè indarno, di contaminarla, perchè difesa da' suoi Tutelari Padroni, ha scoverte le sue diaboliche mine, e suffogata, fino dalle fasce, l'infedeltà. In particolare nel principio di questo Secolo, procurò il demonio di imbrattare la purità della fede di questa Città, col mezzo di una tal donnicciuola, detta Suor Giulia; e si serve egli volentieri di donne per tale effetto, ricordevole, che una bastò ad infettare tutto il genere umano, nel primo parente. Questa Suor Giulia dunque, fingendo con infernale ippocrisia, di esser santa, e di avere rivelazioni, e spirito di profezia, acquistò gran fama appresso tutti, a segno, che le fu facile il formare una Congregazione infernale, nella quale tra l'altre propositioni ereticali che seminò, l'una n'era, che non solo dava per lecito qualsisia peccato d'immodestia, ma che fusse altresì meritorio, e che il sozzo fuoco della libidine, fusse il purissimo, e celeste impulso dello

dello Spirito Santo. Prediſſe, previde forſi il glorioſo S. Tommaſo d'Aquino, Angelo Tutelare di queſta ſua Patria, che nell'opuſcolo della Perfezione, dopo narrate le diaboliche dottrine di queſta ippocrita, cacciandola, ſino da all'ora, grida ad alta voce: *Recede, recede fera peſſima de finibus meis*. Or mentre queſta lupa infernale, ſotto mentita ſpoglia di pecorella, ed abito religioſo, divorava l'anime incaute di coloro, che ſi laſciavano ingannare dal ſenſo con quei ſuoi falſi dogmi, e con tutto ciò ſi mantenea appreſſo tutti in opinione di Santa, Suor Maria, una notte facendo orazione, fu aſtratta da' ſenſi, e portata in ſpirito all'infame Congregazione di Suor Giulia, ove con ſuo gran cordoglio, vide molti, che commettevano enormiſſimi peccati, e tra quelli la lor Madre, e Maeſtra, involta in quelle ſozziſſime coſe, quale parea, che avvedutaſi della preſenza di Suor Maria, e che avea vedute le ſue indegnità, ſi covriva il volto con le mani, per non vederla, nè eſſer da lei veduta. Tornata la Serva di Dio a proprj ſenſi, piena di angoſce mortali, per l' offeſe, che vedea ſi faceano contro al ſuo Spoſo, e per la perdita di tante anime, ſparſe amare lagrime, ed a forza de' flagelli, cavò dal ſuo innocente corpo rivi di ſangue, offerendolo al Signore per la ſalute di quelle povere anime. Ed il demonio, che bene intendendo quanto fuſſero efficaci l' orazione, lagrime, e ſangue ſparſo da Suor Maria in ajuto dell' anime, dubitava, che ſeguitando quella a pregare, preſto doveſſe disfarſi quell' infame conventicolo, e ſinagoga di Satanaſſo, ove ei guadagnava tante anime, maſſime di ſemplici donzelle, e giovanetti, che adeſcati dalle parolette di quella Maeſtra di abiſſo, s' ingolfavano in quelle miſerie, arruollandoſi in quell' infame, lupanaro più toſto, che Congregazione, l' apparve in forma di rabbioſo cagnaccio, che buttando fuoco per le narici, e per gli occhi, con

 iſgan-

[illegible]nghorata bocca, facea vista di volerlo sbranare coll' ugne, e co' denti. A quella vista si segnò Suor Maria col salutifero segno della Croce, al cui lampo, atterrita quella larva infernale, si pose in fuga: ma subito fa ritorno con furia maggiore, senza lasciarla quietare: onde ella, senza temer punto, prese a batterla con la sua disciplina, ed ei con gran strepito si pose a saltare, ed a proferire orrende bestemmie, sapendo bene, che questo era il maggior tormento, che potesse dare a quella Sposa di Cristo. Maldicea egli con urli orrendi, il giorno, e l'ora, che per suo scorno, e danno il Signore l' avea creata, e con rabbia ferina diceva: *Ah maledetta maledetta, già ti avrei sbranata, e ridotta in pezzi, se non fusse stato ingiustamente impedito da colui che ti difende, sicchè a mia confusione, non posso nuocerti come vorrei, anzi son costretto soffrire più gran tormenti dalle tue mani con cotesta disciplina, che non ne patisca nell' inferno, e perciò ne crepo di rabbia.* Comandolli ella allora, in nome del suo Sposo, e Signore, che si precipitasse all' abisso, e quegli subito dileguossi, onde ella con maggior fervore di prima, seguitò l' orazione, e la disciplina per la salute di quell' anime. La mattina seguente, raccontò al suo Confessore Fra Gio: Lonardo ciò, che avea veduto: ma come è proprio de' giusti, l' interpetrare ogni cosa in bene, tanto più, quanto Suor Giulia colla sua ippocrisia, si avea acquistata gran fama di santità, nè egli l' avea in pratica, disse che [illegible] più tosto [illegible] quella fusse stata in [illegible] per ajutare quell' anime. E Suor [illegible] credeva a detti del suo Confessore, [illegible] negato la fede più tosto agli occhi propri, [illegible] parole del suo Padre spirituale, quantunque nell' [illegible] quasi accertata dell' ippocrisia, ed in quella [illegible] si tacque senza replicare sot-

ſottomiſe il proprio al giudicio del ſuo Confeſſore. Dopo alcuni meſi, occorſe, che Suor Giulia venne al Monaſtero di S. Giovanni, perchè per fomentare il credito, e concetto di ſantità, in che volea eſſer tenuta, andava di caſa in caſa, e di Monaſtero in Monaſtero, facendo diſcorſi ſpirituali, e pubblicando profezie, e rivelazioni. Calò Suor Maria coll' altre a parlarle, ed a raccomandarſi alle ſue orazioni. Ma quando giunſe alla ſua preſenza, quella meſchina, o perchè così volle il Signore, o perchè il demonio l' avviſaſſe allora ciò, che Suor Maria l' avea veduto fare nella narrata viſione, onde non ebbe ardire di mirarla; quantunque la Serva di Dio per la ſua umiltà, e per le parole del ſuo Confeſſore giudicaſſe, benchè a gran forza, che lo faceſſe per umiltà, e la pregaſſe, che ſi ricordaſſe di lei nelle ſue orazioni. Ma quella miſerabile, non le diſſe altro, ſe non che, ſenza che nè meno alzarle gli occhi in faccia, replicò più volte: *Hai viſte le tenebre mie*; e così dicendo partiſſi. Onde Suor Maria, quantunque per obbedire al Confeſſore ſoſpendeſſe il giudicio, non potea quietarſi: ma il ſuo infiammato zelo, la ſtrinſe a far molta orazione, ed a moltiplicar penitenze, acciò il Signore ſcovriſſe la verità, e non laſciaſſe tante anime tra le tenebre di tali inganni. Nè fidandoſi dell' opre ſue, cercò gli ajuti di tutte le Novizze, che col fervore de' nuovi ſponſali celebrati col Re del Cielo, ſapea eſſere a lui gratiſſime, onde eſſendo allora loro Maeſtra, loro impoſe, chè recitaſſero per queſto effetto cento volte il Cantico della *Magnificat*, divozione praticata molto dal noſtro S. Luiggi Bertrando, e familiariſſima a queſta Serva di Dio: ſicchè alla fine ottenne ciò che bramava, che non paſſarono molti giorni, che ſcoverta quaſi miracoloſamente l' infama ippocriſia, ed i ſporchi congreſſi di Suor Giulia, fu carcerata dal Santo Tribunale dell' Inquiſizione, e convinta confeſsò i ſuoi errori, ed aven-

doli abjurati, ebbe per pena di esser murata in vita, castigo che ella ricevè con molta pazienza, e rassegnazione, che furono segni di vera penitenza. Con che si verificò ciò, che Suor Maria avea detto più volte, che il Signore avrebbe fatta scovire la verità, a beneficio di quell' anima, che si farebbe ravveduta de' suoi errori, e ne avrebbe fatta penitenza, come in fatti successe.

Molte volte vide l' occulte necessità spirituali de' suoi prossimi, per ajutarli, o per impedire l'offese di Dio, ma non mi stendo a raccontar casi particolari, avendone narrati sovra a bastanza. Predisse anco cose occulte, future, e lontane. Così trovandosi una fanciulla educanda nel Monastero di S. Giovanni, data assai all' orazione, ed inclinata a ricever l' abito religioso in quel Monastero, intese Suor Maria, che questa fanciulla per avere ascoltati alcuni discorsi di vanità, che facea una sua maritata, ritiratasi in quella Clausura, si era raffreddata a segno, che non trattava più di monacarsi, nè di far orazione; ma solo di gale, e di mondo: Nè la riprese un giorno Suor Maria, e conchiuse la correzione con queste formidabili parole: *Figliuola mia, quegli alberi, che nella vigna del Signore non producono frutti, sono troncati.* Al fulmine di questa sentenza, si atterrì talmente quella giovanetta, che dando in un dirottissimo pianto, rispose: *Dunque, Madre mia dovrò io ora morire, nè vi sarà più tempo per me?* E come la Serva di Dio tacesse, quasi affermando, ch' così dovea essere, quella si rese inconsolabile, in modo, che le [illegible] mosse di lei a compassione, s' ingegnarono di spiegare le parole di Suor Maria. Ma quella, che avea presente il testo, che l' avea parlato sì chiaro, non potea quietarsi con le glosse, e commenti dell' altre Suore, onde queste per quietarla, pregarono la Serva di Dio che, o si ritrattasse di ciò che avea detto, o lo spiegasse, che avea parlato, comminatoria-

ſiamente. Ma ella non volle fare nè l' uno nè l' altro, perchè come certa della vicina morte di quella donzella, volle chiaramente diſingannarla, e diſtaccarla da quegli affetti di quelle coſe, che così toſto dovea laſciare. Ed in fatti pochi giorni dopo s' infermò quella giovanetta chiamata D. Franceſca, di male di gola, e con breve infermità finì la ſua vita, troncata dalla vigna del mondo, ma non per eſſere mandata ad ardere nel fuoco eterno, ma come ſi può ſperare, per eſſere inneſtata nel giardino del Cielo, perchè in vederſi inferma, volle ricevere il ſanto abito, per le mani del Servo di Dio Fra Raimondo Rocco, che era Confeſſore Ordinario di quel Monaſtero, in mano del quale fe anco la ſua profeſſione poco prima di morire. L' iſteſſo caſtigo di preſta morte prediſſe a Suor Petronilla, Monaca del ſuo ſteſſo Monaſtero, perchè troppo attaccata agli affetti di carne, e ſangue, ſi era reſa inconſolabile per la morte di ſuo Padre. Vacando la Santa Sede, per la morte di Aleſandro VII., il Signor Cardinale Brancaccio ſuo fratello Cugino, li mandò la nota di quei, che concorrevano al Ponteficato, pregandola, che faceſſe orazione al Signore, acciò ſi eliggeſſe quello de' concorrenti, che fuſse di più ſervizio di Dio, ed utile di Santa Chieſa. Obbedì ella, e nell' orazione le fu rivelato, che niuno di quei, che erano poſti in nota dovea eſsere eletto, onde ſcriſse al Cugino queſte parole: *Nella liſta di V. E. non vi è S. Pietro*: Ma poi ſtimolata dall' umiltà, che le parea reſtaſse offeſa con quel parlare così chiaro, ſtracciò la lettera. Volle però Dio, che quei pezzetti, raccolti dalle ſue Monache, e poſti inſieme, le faceſsero venire in notizia della rivelazione avuta. Una volta ſe le raccomandò una perſona tentata, ed ella facendo orazione per lei, conobbe per Divina rivelazione qual fuſse la tentazione, che quella pativa, e con le ſue orazioni, e penitenze ottenne, che ne fuſse liberata.

Era-

Erano divotiſſimi di queſta Serva di Dio il Signor Marcello Pignatello, Cavaliero Napolitano, e la Signora Camilla Sanfelice ſua Moglie, che in tutte le loro neceſſità ricorrevano alle ſue orazioni; e come non poteano aver figli, pregarono la Serva di Dio, che glie ne impetraſſe uno. Ma ella loro riſpoſe: *Quietatevi, perchè Dio non vuole abbiate altro figlio, che queſto mio Monaſtero*: e tanto avvenne, perchè non potè mai aver figli, e dopo la morte del Marito, la Signora Camilla ſe ne andò a quel Monaſtero, e laſciollo erede di tutto il ſuo avere. L' iſteſſa Signora dubitando della vita del ſuo Marito, tormentato fieramente da paſſione colica, mandò a raccomandarſi alla Serva di Dio, che le riſpoſe, ſi quietaſſe per all' ora, che non morirebbe: fuſse però certa, che li veniſse quel male, li toglierebbe la vita, e così ſucceſse, che libarata all' ora da quel male, e ricadutovi dopo alcun tempo, ſe ne morì. Nella ſteſsa maniera prediſse la morte di Suor Candida Maria di Argenzio ſua Cucina, alla quale diſse, che tra breve ſi ſarebbono ſeparate. Al Signore Marcheſe di Pontelatrone, che ſe le raccomandava per lo viaggio, che volea fare in Calabria, ad accompagnare di là in Napoli la Signora Marcheſa di Laina ſua ſorella, riſpoſe che vedeſse in ogni modo di non fare il detto viaggio, perchè li coſtarebbe la vita. Non volle intenderla quel Cavaliero, ma preſto ſe ne ebbe a pentire, perchè tornato in Napoli da quel viaggio, cadde infermo, ed in breve finì la ſua vita. Conobbe ancora con lo ſteſso ſpirito la morte del Marcheſe ſuo Padre, di un ſuo Fratello ucciſo, del Marcheſe di Oira, di un Nipote di D. Pietro di Aragona, e prediſse quella del ſecondogenito del Signor Conte di Pignoranda, ad una ſua Compagna, che curioſa di ſaperne la cauſa, le dimandava perchè accarezzaſse tanto il primogenito detto D. Gregorio, e non il ſecondo. A cui ella diſse, *Dio guardi queſto D. Gregorio al Signor*

Con-

Conte. E così tra breve morì il ſecondogenito. Stava afflitto il Signor Conſigliero Paolo Staibano, che il Reverendo D. Franceſco Staibano ſuo Fratello, ſi fuſse partito da Napoli per paſsare a parti d' infedeli, moſso da zelo di predicarvi il ſanto Evengelio, eſsendo ſtato eletto dal Papa Arciveſcovo di Coſtantina ivi, e lo ſcriſse a Suor Maria di cui divotiſſimo. Li riſpoſe queſta, che detto ſuo Fratello non ſarebbe andato: e replicando quegli, che già era partito alla volta di Roma; l'aſſicurò ella di nuovo, che non anderebbe: ed in fatti il detto Signor D. Franceſco, trovò in Roma tali impedimenti per queſta ſua fervoroſa riſoluzione, che li biſognò tornarſene in Napoli, ove il Signore l'avea deſtinato ad altre coſe di ſuo ſervizio nella Congregazione delle Apoſtoliche Miſſioni de'Preti Secolari nella Chieſa Arciveſcovile. All'iſteſſo Signor Conſigliere, che deſiderava avere un figlio maſchio, promiſe che l'avrebbe, non oſtante, che la Signora D. Vittoria Capano ſua Moglie, fuſse etica, purchè egli poneſſe nel ſuo Monaſtero una delle ſue figlie. E così fù, che poſta nel ſuo Monaſtero una di quelle figlie, migliorò D. Vittoria del ſuo male, ed uſcita gravida, partorì a ſuo tempo il Sig. D. Gioſeppe Staibano, che oggi vive. E come il miglioramento di D. Vittoria, fuſſe ſtato ſolo per adempire la promeſſa di Suor Maria, dopo dato il figlio alla luce, ricadde nella priſtina infermità, della quale dopo morì. Allo ſteſſo Signor Paolo Staibano, nel tempo delle rivoluzioni popolari, mandò a dire, che ſe volea fuggire graviſſimi travagli, non ſi fuſſe partito da Napoli: ma quegli temendo il furore della plebe, ſi tirò alla Torre del Greco, ove li vennero tali, e tanti travagli, che imparò a ſue ſpeſe l'obbedienza dovuta a detti di Suor Maria. Prediſſe alla Signora Ducheſſa di Ceſa, prima che moriſſe ſuo Marito, che avea da eſſer Monaca del ſuo Ordine. Se ne burlò allora la Ducheſsa, che non avea mai avuto

tal

tal penſiero, ed allora era maritata. Ma tra breve ſi accorſe della verità della profezia, perchè morto il Marito, ella ſi fe Monaca Domenicana nel Religioſiſſimo Monaſtero della Sapienza di Napoli.

Conobbe anco l'interno degli altrui cuori, e benchè fuſſero molti i caſi, che intorno a queſto le ſucceſsero, farò menzione ſolo di alcuni pochi. Era ella Maeſtra delle Novizze, tra le quali una ve n'era chiamata Suor Maria Domenica di Argenzio, che veniva fieramente moleſtata da una importuna tentazione di laſciare lo ſtato religioſo, ove ſi guſta la vera manna del Cielo, e tornare a paſcerſi delle fetide cipolle dell'Egitto del ſecolo. Cercava ella di reſiſtere a queſta tentazione ſenza ſcovrirla a perſona vivente, o perchè ſi vergognava, che ſi ſapeſse che le paſſaſsero per la mente sì folli penſieri, o perchè, come ineſperta, non ſapea quanto ſi ſcema la forza del tentatore, quando ſi manifeſtano le ſue ſuggeſtioni al Superiore, o Padre ſpirituale. Quello però, che ella tacque, lo manifeſtò il Signore a Suor Maria, che chiamataſela in ſegreto, le ſcovrì la ſua occulta tentazione, che come la covava nel ſeno, avea acquiſtato gran forze, e le diè il rimedio opportuno per reſtarne vittorioſa, con gran maraviglia della Novizza, che così toſto ſi vide libera da quella importuna tentazione. Una Sorella Converſa, chiamata Suor Roſaria di Filippo, o per compleſſione malanconica, o per tentazione dell'inimico, che volea inquietarla, ſi avea poſto fermamente nel penſiero, che ſuo Padre morto un pezzo fa, ſi fuſse dannato, penſiero che la tormentava in eſtremo, perchè l'avea amato teneramente, ma non avea comunicato ad alcuno queſto ſuo tormentoſo penſiero. Un giorno andò ſecondo il ſolito a portare uu poco d'acqua a queſta Serva di Dio, per rinfreſcarle l'arſura, che era molto grande: ed ella dopo ricevuta l'acqua, fiſsando lo ſguardo nel volto di quella Sorella, quaſi

in

in esso le leggesse i pensieri nascosti del cuore, e consolar la volesse, le disse: *Rallegrati Sorella, che tuo Padre è salvo, e sebbene sta nel Purgatorio, per sodisfare il resto de' debiti contratti in questa vita, io priego il mio Signore, che conforme mi avete rinfrescato con quest' acqua, così ei si degni di refrigerare le fiamme purganti di vostro Padre.* Con questo si consolò, e le passò la tentazione. Un' altra volta, vide come un uccellaccio, che stasse con la testa dimessa, ed inchinata verso la terra, e sedere su di uno sporco sterquilinio, coll'ali calate fino a terra. Teneva il corpo coverto di fuoco, ed i piedi posti in un freddissimo ghiaccio, onde per lo dolore muggiva come un toro. Attonita Suor Maria a tal vista, e desiderosa di saperne il significato, ne dimandò ad un Angelo, che se le fe avanti, il quale le disse: *Sappi o Serva del mio Signore, che questo qual tu vedi, è l'anima del tale, che fu nel mondo molto data alle vanità, crapole, e passatempi, il quale quantunque per divina misericordia, che prima di morire le diè un intensissimo atto di contrizione, per la quale è morto in grazia; nondimeno, perchè non ha pagata ancora la pena dovuta alla vita bestiale, che ha menato, e tanto più, che essendo morto senza i Sagramenti, che gliel avessero diminuita, deve sopportarla lungo tempo. Gli è stato però concesso questo luogo per Purgatorio ben conveniente alla vita da lui menata, che come uccello di rapina andò sempre svolacciando dietro alla vanità, e da un vizio, e piacere, all' altro. Lo vedi sedere sul letamajo, per gli abbominevoli, e sporchi diletti concessi alla sua carne. Tiene il corpo nel fuoco, ed i piedi nel ghiaccio, perchè fu troppo innamorato del mondo, e de' piaceri del senso, e troppo freddo nel servizio di Dio. Vedi l' ali dimesse fino alla terra, perchè lui scacciò senza porre in esecuzione le buone ispirazioni, che Dio li mandò. Lo senti muggir come toro; perchè muto alle Divine lodi, ha sempre tenuta aperta la*

bocca alle risa, e parole pernicioſe. In ſomma patiſce gran pena, e la patirà lungo tempo, perchè ha fatti gran peccati in tutto il tempo di ſua vita. Si moſſero a compaſſione le pietoſe viſcere di Suor Maria a queſto avviſo, onde proſtrata a terra, pregò con calde lagrime il ſuo Sposo per la liberazione di quell'anima: *Mio pietoſiſſimo Sposo, e Signore, caro mio bene,* ella dicea. *Se la tua Divina Giuſtizia deve eſſer ſodisfatta, io lo concedo, che così è ragionevole. Ma eccomi pronta a ſoddisfare le pene dovute a queſt'anima.* E così dicendo, come ſi ſentì tutta accesa di nuove fiamme, che le portarono maggior confidenza, ſoggiunſe con gran libertà di ſpirito: *Oh come ſono io da poco, oh come ſono ignorante, che pare vogli comprare la liberazione di queſt'anima con le mie pene, quaſi fuſſi io baſtante a ſodisfar per eſſe alla tua Giuſtizia! Non nò, io non ti dimando, nè voglio queſta grazia per altro, che per il ſuo puro amore, e per la tua pietoſiſſima liberalità: ed oh che ſia ſempre benedetta la Divina ineffabile clemenza.* Vide Suor Maria in quel punto medeſimo, che quell'anima mutò le ſozze piume, ed ali, che teneva, in quelle di bianchiſſima Colomba, ed attuffataſi in un lago, reſtò totalmente candida, e pura, donde ſpiccando un leggeriſſimo volo, accompagnata dagli Angeli, ſe ne ſalì al Cielo. Onde ella attonita di tanta liberalità del ſuo Sposo, non potè far altro per tutto quel giorno, che lodare, benedire, e ringraziare la Divina bontà, tanto liberale con quei, che lo ſervono.

Ma paſſiamo a narrare quelle [illegible], che ella non ſolo previde, e predilſe, ma anco impetrò dal Signore. Racconta ella nel ſuo Giornaliſta, che era in queſta Città una Dama creſciuta per educanda nel Monaſtero di S. Giovanni, ove era ſtata figlia ſpirituale di Suor Maria. Ma dopo [illegible] a nobil Cavaliero, era caduta [illegible] ituale, a ſegno, che quantunque

vi

vi si applicassero molti medicamenti, non potè mai ricuperare la sanità. Raccomandossi ella all'orazioni della sua buona Madre, e Maestra Suor Maria, che come l'amava molto, ne porse calde istanze al Signore, dal quale ebbe questa risposta: *Figlia, se cotesta persona guarisse, mi offenderebbe, e perderebbe l'anima, ma col tenerla così mortificata, va sempre migliorando nello spirito; perlochè quietati, e dì a lei, che si quieti, che tutti questi malori sono ordinati a suo profitto spirituale. Non lasciare però tu di pregar per lei, perchè ne tiene molto bisogno.* Seguitò dunque Suor Maria a pregare per quella Signora, e mentre l'anno 1624. a' 18. di Settembre, che era Vigilia di S. Gennaro, principal Padrone di questa Città, ella orava, astratta da sensi, ebbe la seguente visione. Vide una di quelle dodici pietre, che formano le dodici porte della Celeste Gerusalemme, nella quale lesse scritto il suo nome. Indi le parve di stare in una ricca, e bella Chiesa, la di cui parte superiore, terminava in un vaghissimo giardino, ed ella ricevea tal diletto de' fiori, e frutta di esso, che non saziava di mirarli. Nel medesimo giardino vide quella Dama inferma, alla quale disse: *Figlia carissima, ponete nel vostro cuore il suavissimo nome di Gesù, ed e avrete perfetta salute, e vi parranno dolci le pene, che ora tanto vi affliggono.* Indi soggiunse: *Io vi dono per avvocati, e padroni la Beatissima Vergine, e'l Glorioso Patriarca S. Gioseppe.* Questo l'avvenne in ispirito. Ma il giorno seguente avvenne a quella Signora un caso, che parve fusse esecuzione di quel che era stato detto, e veduto in ispirito da Suor Maria. Comprò quella in quel giorno dedicato agli onori di S. Gennaro una pietra, che chiamano Agata, per farvi far sovra non sò qual pittura, ma dopo si avvide, che erano comparsi in detta pietra alcuni caratteri dall'una, e dall'altra parte di essa, che formavano da una parte i nomi di Maria, e Gioseppe, e

dall'altra Suor Maria, e S. Giovanni. A questa vista restarono ammirate, non solo quella Dama, e suo Marito; ma anco la sua Madre, che era Signora di molto spirito, e prudenza, e quanti altri la videro. Procurò la madre di cancellar quei caratteri, con lavare, e rader la pietra, ma non fu mai possibile: onde convennero in dire, che quelle lettere fussero miracolose, formate da Suor Maria, venuta ivi in ispirito a scrivervele: e vennero in questa opinione, per essere i caratteri, non solo simili, ma gl'istessi, che ella solea formare. Onde le scrissero ciò che era succesſo, pregandola, che volesse spiegarle, che cosa volessero significare quei nomi: Ed ella perciò ricorse all'orazione, nella quale intese dal Signore: *Quando tu donasti a quella persona per avvocati, mia Madre, e S. Gioseppe, eglino accettarono la protezione giontamente col Santo del suo nome, che è S. Giovanni, quali s' impressero in quella pietra insieme col nome tuo, acciò tu con le tue orazioni l' ajutassi, ed essi la proteggessero*. E fu cosa maravigliosa, che ogni volta, che quella Signora era assalita da suoi dolori, ponendosi quella pietra sovra la parte offesa, si mitigavano le sue pene. Aggiungevasi a questo, che quando ella era più afflitta dalle sue penose infermità, ne era subito avvisata in ispirito Suor Maria a fine, che l'ajutasse con le sue orazioni, e come ella lo facea subito, si sollevava l'inferma non però in modo, che guarisse in tutto, perchè non era espediente alla sua eterna salute, come il Signore avea rivelato a Suor Maria.

A' dieci di Ottobre dello stesso anno, mentre orava, elevata in ispirito, vide un [illegible] suo conoscente, e che due velenosi serpenti tentavano di entrarli per la bocca nel corpo, e di già l'uno era entrato, onde ella gridò, *Madre di Dio salvalo*, e subito pregò la Beatissima Vergine, che lo liberasse dal pericolo, e la detta gran Signora le concesse la grazia. Il giorno seguente, un uomo

mo maligno, diede in un becchiero di vino un mortalissimo veleno a quel Sacerdote, il quale testificò, che mentre bevea, si accorse miracolosamente della morte, che stava nascosta in quella bevanda, onde cessò di bere, e procreatosi il vomito, buttò quello, che avea bevuto: e fu quella bevanda riconosciuta da' Medici per così pestifera, che se avesse finito di beverla, senza alcun rimedio, sarebbe restato morto. Onde si tenne per certo, che fusse campato per i meriti, ed intercessione di questa Serva di Dio, alla quale il Signore avea rivelato il pericolo di quel Sacerdote. Stando inferma una Monaca, e così male, che abbandonata da Medici, aspettava di ora in ora la morte; l'andò a confessare un Padre Teatino, che avea una di quelle coronette, che solea dispensare Suor Maria, alle quali il Signore avea concessi molti privilegj: e la ligò al braccio della moribonda, che al tatto di quella coronetta; migliorò notabilmente. Fu ciò riferito a Suor Maria, che ne ringraziò il Signore, dal quale sentì dirsi: *Sposa mia, questa grazia è stata concessa a te, perchè la coronetta, per mezzo della quale mi sono compiaciuto di farla, è una di quelle, che io ti benedissi l'anno passato, ed a tua istanza li concessi molti privilegj, e virtù*. Restò ella tanto più infervorata a renderli grazie. E per accertarsi di ciò che il Signore l'avea detto, mandò a pregare la Monaca inferma, che le facesse vedere quella corona, ed avuta la conobbe esser di quelle, che avea ella dispensate. E venuto dopo quel Padre Teatino, disse quella coronetta esser dono di Suor Maria, da' meriti della quale si dovea riconoscere la salute ricuperata di quella Suora. Il giorno seguente, che era Sabbato stava Suor Maria ringraziando il Signore, quando alienata da sensi, fu trasferita in ispirito ad una ricca cappella adorna di fiori, e di bellissimi freggi di oro, in mezzo della quale era un trono reale, sul quale, non assiso, ma in piedi vide il Signore in forma

Digitized by Google

ma di grazioſiſsimo fanciullo (per farſi forſe conoſcere per il vero amore, che ſi ſtima fanciullo) come quei, che aſcoltava, ed eſaudiva le ſuppliche della ſua Vergine Madre, che in atto ſupplichevole, e divoto gliel'offeriva, e pareale, che li fuſse poſto avanti un vaſo, con gran quantità di roſarj, e coronette, appunto quelle, che ella teneа avanti la miracoloſa immagine della Vergine Madre, e che il detto fanciullo, benchè di età fanciulleſca, tenea aperte le piaghe, e ſpargenti vivo ſangue, non potendo mentre compariva in forma di amorino non tenere aperte quelle ferite, che ſono le vere fornaci di amore, e con quel ſangue aſpergeva il vaſo, e le corone: e che alzando uno di eſſi, che era un Roſario di quindeci decade, comparvero quei globetti di sì rara bianchezza, che a fronte di quelli ſarebbe comparſa nera la candidezza del più bianco alabaſtro: e le diſſe il Signore: *Ecco che io concederò alla mia cara Madre ciò che mi chiede, ho conceſſi teſori di grazie a queſte tue coronette, e Roſarj. E qual grazia maggior potevo io concederle, quanto è che ciaſcheduno, che ſeco li porterà ſia partecipe del teſoro del mio prezioſiſſimo Sangue, e ſe li comunichi per grazia l' innocenza del mio puriſſimo cuore.* Il modo, che ella tenea di preſentare alla Vergine le dette coronette, acciò le fuſſero benedette dal ſuo Unigenito, era che le preſentava per un anno intero tutte le feſte della Beatiſſima Vergine in un caneſtrino inſieme con molte reliquie, e con un pezzetto di legno della Santiſſima Croce, avanti alla divotiſſima immagine della Madre di Dio, che ella tenea in cella, e con caldo iſtanze la ſupplicava, che l'impetraſſe dal ſuo Unigenito la benedizione a quelle coronette, e Roſarj, quali ella poi diſtribuiva a' ſuoi divoti, ed operavano mirabiliſſimi effetti, tanto di ſanità, quanto di fugare tentazioni.

Ma per [illegible] il noſtro racconto delle grazie, che [illegible] que-

questa Serva di Dio, non solo prediſſe, ma impetrò a pro de' ſuoi divoti, travagliata da eccessivi dolori di parto la Signora Ducheſſa di Caſtello, a ſegno che teneva di certo dovere solo con la morte finire quei tormenti, mandò a raccomandarſi a Suor Maria, quale riſpoſe con allegro ſembiante a chi le portò l'ambaſciata, che riferiſſe alla Ducheſſa, che ſteſſe di buon animo, che non solo non avrebbe pericolato, ma di più avrebbe dato alla luce un bel figlio maſchio: e tanto avvenne. che in breve la Ducheſſa partorì un figlio maſchio, che dopo ſovraviſſe, e venne ad eſſere Duca di Caſtello. Così Suor Roſaria di Filippo, Sorella Converſa del ſuo Monaſtero, piangeva per una Sorella carnale, che gravida di più meſi agonizava per una febre peſtilenziale con gli ultimi aſſalti di morte: La conſolò Suor Maria, e dandole un poco di polvere del ſepolcro di S. Raimondo, che la mandaſſe all' inferma, l'aſſicurò, che guarirebbe, e partorirebbe un figlio maſchio, che dovea aver nome Raimondo, ed appunto così ſucceſſe. Un'altra Sorella chiamata Suor Scolaſtica Palmieri piangea per morto un ſuo unico fratello Sacerdote, detto D. Domenico Palmieri, che eſſendoli rovinata adoſſo una gran machina di tavole, e legni l'aveano infranto, in guiſa, che piovendo ſangue da per tutto, fu da ciaſcheduno giudicato, per morto. Suor Maria nondimeno la conſolò con la ſua ſolita carità, e datole un poco della detta polvere di S. Raimondo, con un moſtacciolo, diſſe, che lo faceſſe mangiar tutto al fratello, che ſubito guarirebbe: ed in fatti tanto fu con maraviglia di ciaſcheduno. Eſſendo morta di parto la Signora Ducheſſa della Rocca, ne ebbero tanto dolore i ſuoi parenti, che l'amavano teneramente, che in particolare i ſuoi fratelli, ne caddero tutti infermi: e la Ducheſſa di Monte Calvo ſua Madre, per lo ſoverchio dolore, ſtava a pericolo della vita: onde Suor Maria Maddalena Brancaccio ſua nipote,

te, che era Monaca nel Monastero di Suor Maria, l'andò a trovarla, ed a raccontarle i travagli della sua afflitta casa, e le disse, che temeva grandemente non ne morisse la Ducheſſa sua Zia. Ma l'assicurò Suor Maria con dirle: *Figlia non dubitare: Dio nostro Signore con questo travaglio ha voluto purgare la Signora Ducheſſa vostra Zia: ma quì terminerà, che tutti staranno bene*: e così succeſſe, che tutti guarirono. L'istessa Suor Maddalena Brancaccia, ricorse un' altra volta all' orazioni di Suor Maria, perchè il Signor D. Carlo Pignatello, Marcheſe di Paglieta, Figlio della detta Ducheſſa, e suo Cugino, stava infermo, e così male, che i Medici unitamente l' aveano disperato della vita. Onde la Serva di Dio, mossa a compassione delle lagrime di Suor Maria Maddalena, lo raccomandò al Signore, indi le disse: *Figlia non dubitare, che il Marcheſe non morirà, ma si alzerà sano di questo male*, e così avvenne, contra l'espettazione di ognuno. D. Maria di Dura, le raccomandò con un viglietto un suo figlio detto Nicolò Arcamone, che in età di quattordici anni aspettava di ora in ora la morte, tra gli acerbissimi dolori di pietra, per i quali i Medici non trovavano altro rimedio, che aprirlo per cavarli la pietra. Rescrisse la Serva di Dio a quella Signora, che lo facesse aprire dal celebre Chirurgo Gio: Giacomo Carbonelli, che senza altro suo figlio camperebbe, e ricuperarebbe la salute. Obbedì quella Signora, ed il Chirurgo lo tagliò, e ne cavò una pietra grande quanto un [illegible] che, il giovane stiè bene, come [illegible] avea predetto. Sarebbe un non voler [illegible] mai, quando volessi raccontare tutte le cose, che predisse, ed impetrò; ma non posso far di meno di trascriverti una lettera, che ella scrisse ad un Religioso [illegible] suo Ordine, intorno ad un Servo di Dio, che era in questa Città chiamato Maestro Agnello, [illegible], e povero artista, ma di bontà singo-

go-

golare, al quale la noſtra Suor Maria avea predetto molto prima, che il Signore l'avea da porre nella ſtrada Regia della Croce, ed animatolo a portarla. Or queſto trovandoſi infermo, e pieno di dolori, ſi determinò di andarſene al ſuo paeſe nativo, che era la Torre del Greco, Caſtello otto miglia diſtante da Napoli, prima però di partire, volle per mezzo del detto Padre comunicare queſto ſuo penſiero con queſta Serva di Dio, che le riſpoſe queſte parole. *Jeſus Maria, Padre mio, mi ſcuſi che non ho poſſuto riſponder prima per le mie indiſpoſizioni. Quanto a quel che mi dite di quel Servo di Dio Maeſtro Agnello già V. P. sà che queſto è tirato ſempre per la via Regia della Santa Croce, e con la Croce ha fatta la ſua gioventù, e con la Croce ha da finir la ſua vita, e così vuole Dio, che entri in Paradiſo. Di modo che in ogni parte di queſto mondo, troverà Croci. Mi piacerebbe, che andaſſe a finir la ſua vita ove l'ha principiata, cioè nel ſuo paeſe della Torre del Greco, ove con l'aria natia avanzarebbe aſſai per la ſalute del corpo, e ſtarebbe meglio de' ſuoi dolori: ma vi trovarà nuove Croci; perchè quì in Napoli non avrebbe tante perſecuzioni, ma ſolo perdita di ſalute, e la Croce delle ſue indiſpoſizioni. Veda lui quale ſi confida più di portare, quella ſi pigli, perchè tanto l'una, quanto l'altra gli è mandata da Dio, che li darà ſempre la ſua grazia, ed ambedue ſono care a Dio, ed a lui di gran profitto per l'acquiſto della perfezione. Me li raccomando acciò prieghi Dio per me, come io poveretta per lui. Padre mio li bacio il ſagro abito, e pregate il Signora per me. Dal Divino Amore 13. di Settembre 1660. Di V. P. Umiliſſima Serva. Suor Maria Villani.*

Si concluda queſto Capitolo, con una Profezia fatta da Suor Maria, che in atto ſi ſtà complendo. La Signora Luiſa Capano, eſſendo giovanetta, trattò di monacarſi nel Monaſtero del Divino Amore, ma poi, benchè di poca ſua vo-

lontà, si maritò con il Barone di Geldone, e venuta un giorno al Monastero, si lagnò con la Madre Suor Maria, che non avesse avuta fortuna d' esserle figlia spirituale, con farsi Monaca, conforme avea desiderato in quel suo Monastero, la consolò la Madre però, dicendole, che stesse pure allegramente, che se non era stata lei, ben due sue Figlie si sarebbero monacate in quel Monastero, il che già si sta verificando perchè adesso appunto si vestono Monache in quel Monastero due Figlie di detta Signora.

CAPITOLO DUODECIMO.

Come fu ferita nel cuore dal Signore in diversi modi.

Già stanco la mia penna di solcare il vasto Oceano di grazie, dalla liberalissima mano di Dio, concesse a questa sua diletta Ancella, e sconfidata di passare oltre, emendando il soverchio ardire, si ritira nel porto: in quel felicissimo porto appunto, ove contemplerà approdata a starvi per una eternità de' secoli quest' anima innamorata. E pure pria di vederla sorvolare all' Empireo, a riposare nella sfera del Divin fuoco, è astretta contemplarla nel maggior auge de' suoi focosi ardori saettata, e ferita in mille guise dal saggio arciero del Divino Amore. Nè quì favello delle saette che quanto sensibile, tanto invisibilmente ei l' avventò più volte al cuore, che queste le passo sotto silenzio, come favori fatti communemente a tutte l' anime, che procurano di amare il Divino Sposo; accennandoti solamente ciò, che l' avvenne a 14. di Giugno dell' anno 1618. quando il Divino Arciero, pare si volesse avezzare, e provare a colpirla con la ferita visibile, che dopo le fe nel cuore. In quel giorno dunque, che era Vigilia del Santissimo Corpo di Cristo, dopo comunicata, fu ferita da un amorosa saetta così violentemente, che fu prostrata per terra, ed assalita da

pa

parosismi mortali, fu posta a giacere sul letto, ove giacque quattro ore fuora di se, tra fiamme, ed empiti di amore così violenti, che a momenti credea doversele scioglier l'anima dal corpo. Terminò nondimeno quel parosismo in un diluvio di lagrime, che mandò dal cuore, liquefatto da quelle fiamme. E pure celeste Salamandra, quasi in quelle fiamme avesse trovato il suo alimento, e ristoro restò così sazia, che in tutto quel giorno non le fu possibile assaggiar cibo di sorte alcuna. Anzi rinovando il Divino Arciero ogni mattina all'istess' ora l'assalto, per un mese, ed otto giorni, cioè fino alli 22. di Luglio, dedicato agli onori di Madalena l'innamorata di Gesù, l'avventava nuove saette al cuore, e facendola stare con amorosi deliqui fuora di se, per lo spazio delle dette quattro ore ogni mattina, non permise mai, che prendesse cibo, o bevanda corporale, tenendola però sazia, ma di puro fuoco di amore. Così giocando, o sperimentandosi andò più volte saettando il cuore della sua Diletta, per ferirlo poi da dovero con piaga visibile, ed ammirabile nel petto, e nel cuore.

L' avea egli molto tempo prima, promesso questo favore, perchè spiegandole i passi dolorosi della sua Passione, quando giunse alla lanciata, che li fu data nel petto dopo morto, come la vide ansiosissima di essere a parte di quella piaga che, come fatta nel cuore, non potea essere, che amorosa glie la promise con queste parole: *Così come la lancia penetrò il mio costato, ed il cuore, penetrerò, e ferirò il tuo cuore.* Quindi stava ella desiderosa, aspettando questo favore: ed il Signore per compiacerla, glie ne diè prima un saggio. Aveale il Signore cavato il cuore, per tornarcelo poi purificato, o per cambiarlo col suo proprio, come si legge avesse fatto con la Serafina da Siena, e con altre sue spose, massime dell'istituto Domenicano: ed ella ardendo più di esser favorita dell' amorosa piaga del cuore, che ei l' avea promessa, ne fu compiaciuta in parte, perchè da quella parte del

petto, donde eglie ne avea cavato il cuore, se che comparisse un sottilissimo taglio ferita a modo di Croce, che le causava eccessivo dolore, ed insieme tanto desiderio di patire più per Dio che non avrebbero a suo credere, bastato a sodisfarlo tutti i tormenti del mondo: e ben le fu ciò necessario, per non venir meno in quel turbine di travagli, e di Croci, che le sovrastarono, come in parte sta narrato di sovra. E quanto alle ferite apparenti, glie ne furono fatte due sul suo costato sinistro dalla parte del cuore, una con una lancia di ferro, per mano di un' Angelo, che le comparve: l'altra con una lancia di fuoco, che fu l'istesso cuore, ferito dal Nazareno suo Sposo. La prima l'ebbe a 12. di Agosto del 1619. Solea ella celebrare la festa dell' Assunzione della Vergine, che è la più principale fra l'altre, con più particolare apparecchio di divozione. Ora stando ella in quell' anno, tre giorni prima di detta festa contemplando la felice ambasciata, che a parere di molti Dottori, le fu mandato dal suo Unigenito per mezzo di Gabriello, che dopo tre giorni sarebbe egli venuto per condurla a trionfare nella Beata Gerusalemme, le comparve un altro Angelo, che parea volesse intimarle, non più gloria, e trionfi, ma nuove pene, e guerra, perciò portando nella sinistra mano il calice della passione del Signore, e nella destra una acuta lancia di ferro. Si [illegible] a tal vista Suor Maria, e più quando si avvide, che quell' alato Campione, arrestava la lancia per ferirla, non potendo, nè volendo schermirsi dal feritore, gli offerse il petto ignudo, pronta a ricevere il colpo. Ferì all' ora l' Angelo, ma non con sensibile, che gli aprì una ferita nel lato sinistro di tre dita di larghezza, e penetrava sino al cuore, e da essa uscì subito vivo sangue. Cadde ella sul letto, ove già stava confinata, per la sua miracolosa attrazione, e per lo gran dolore mancò poco, che morisse di subito. Accorse però l' Angelo feritore, e raccolse nel Calice, che portava nella sinistra, il sangue,

che

che ella versava dalla ferita abbondantemente, per presentarlo al Tribunale della Santissima Trinità, ed impetrare con esso la conversione, e salute spirituale di molte anime, con le quali dovea il Signore per suo mezzo usar misericordia. Tornato dopo all' uso de' sensi, che non poteano chiamarsi più proprj già dati in preda allo smisurato dolore, che sentiva, si trovò con la ferita, quale però poco dopo, stagnato già il sangue, si serrò, e fe una scorzetta, come soglion fare l'altre ferite quando si serrano, che nella grandezza descritta fu veduta dal gran Servo di Dio Frà Gio: Lonardo da Lettere suo Confessore, che per obbedienza volle glie la mostrasse, ed ei ne lasciò di sua mano la seguente indubitata fede, che quì ti trascrivo dal suo originale, che per essere di sì degno testimonio oculare toglie a più increduli ogni dubbio del raccontato favore, dice dunque così: *Il giorno dell' Assunzione della Madre Santissima 1619. Io Frà Gio: Lonardo da Lettere, dell' Ordine de' Predicatori, entrai nel Monastero di S. Gio: Battista, come Confessore ordinario per confessare Suor Maria Villana, quale stava male in letto, e mi diede questa carta, dicendomi, che poi con mia comodità l' avessi letta: e poi mi disse, che tre giorni erano avea avuta una lanciata nel lato destro da un' Angelo, quale l' avea fatta una ferita, e che ne era uscito sangue, e che l' Angelo che l' avea ferita, avea raccolto tal sangue, e postolo dentro un calice, quale portava in mano pieno del sangue di Nostro Signore. Ed io intendendo questo, le dimandai se era aperta, o serrata tal ferita. Ella me la mostrò, e già la vide, e toccai, che vi era il segno, e la scorza, che suole lasciare la ferita, quando si sana. La ferita era di questa lunghezza* perchè ne pigliai la misura con un laccio, qual tengo appresso di me ——————— ed era anco come dell' istessa grandezza, e larghezza la scorza, che stava, ove era stata fatta la ferita. E quando volsi toccare detta ferita con la punta del dito pianamente, sentì ella un gran

dissi-

diſſimo dolore, e queſta è la pura verità. Io Fra Gio: Lonardo da Lettere predetto ho ſcritta, e ſottoſcritta la preſente fede di mia propria mano, dopo aver letta la predetta ſcrittura a queſto dì 17. di Agoſto 1619. in noſtra Cella. Nella carta della quale ſi fa menzione in queſta fede, ſi contiene una rivelazione avuta da Suor Maria il ſecondo giorno di Pentecoſte, del detto anno 1619. nella quale le promiſe queſta grazia della ferita del coſtato con queſte parole: *Percuoterò il tuo lato deſtro, con la lancia del mio coſtato ferendoti, e dalla tua ferita caverò del ſangue per vittima, ed olocauſto, che ſagrificherai per ſalute del mio popolo.* E più oltre nella ſteſſa carta il Signore le dice: *Avrai ferito il deſtro lato, con la lancia miſterioſa.*

Così reſtò ferita queſta Serva di Dio, con ſuo gran dolore, ſino agl' otto di Novembre dell' iſteſso anno 1619. che all' ora per complirle puntualmente la promeſsa, venne il Divino Sposo a ferirla di ſua mano con ferita di fuoco, il che ſucceſse così, ſecondo, che ella lo racconta nel principio del libro da lei ſcritto, ed intitolato, *De tribus Divinis Flammis.* Eſſendo ella il già detto giorno ottavo di tutti i Santi, di età di 35. anni, e cinquanta giorni, facendo orazione, ſentiva un affetto ſviſcerato, e ſupremo giubilo di cuore, onde replicava ſpeſso le parole di Iſaia: *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo*: quando inteſe con chiara voce riſpondersi dallo Sposo nell' intimo dell' anima, quell' altro dello ſteſſo Profeta; *Gaudebit Sponſus ſuper Sponſam, & gaudebit ſuper te Deus tuus:* E poco dopo apparendole la gran Regina del Cielo, l' avertì che ſi apparecchiaſſe a ricevere i ſegnalati favori, che ella l' avea impetrati dal ſuo Unigenito, e che verificaſſe in ſe, ciò che diſſe l' Apoſtolo: *Membra veſtra templum ſunt Spiritus Sancti, qui in vobis eſt, quem habetis a Deo, & non eſtis veſtri.* Da queſte voci, reſtò talmente infiammato il ſuo cuore, ed acceſo di

deſi-

Digitized by Google

desiderio di purificarsi, e perfezionarsi, per rendersi capace de' favori impetratile dalla gran Regina del Cielo, che pregava istantemente il suo Sposo, che essendo egli il datore di ogni purità, e perfezione, volesse purificarla, e farla tutta sua. E stando in questo eccesso di desiderio, quasi fuora di se, entrò nella sua Cella un vento empituoso, e nell' istesso tempo, sentì un tuono terribilissimo, che parea volesse rovinare il tetto, e tutta la Cella, donde ella restò atterrita, e conturbata. Ma sollevolla una voce chiara, e dolce, che dal mezzo di quel tuono così le disse: *Si tu es filia mea, & nova sponsa filii mei Dilecti, dic mihi quod est nomen tuum & cognomen tuum, ut introducam te in terram meam.* A che ella addottrinata da celeste luce, rispose: *Dominus meus, & Deus meus, tu benescis nomen meum & cognomen meum, quia nomen meum est pulvis, & cognomen meum est cinis*, poichè dalla terra voi mi avete prodotta, e per la miseria del peccato il mio cognome viene ad essere la cenere della morte. A così umile, e saggia risposta, seguitarono subito in abbondanza i Divini favori, poichè sentissi spirare nel volto un venticello caldo, come di calor di Sole, e quasi quel vento avesse tolto un velo davanti agl' occhi, o aperto il panno di una vaghissima scena, restò ella vagheggiando una celeste visione. Vedea ella nell' immensità di una gran luce, quasi in maestoso trono di Sole sedere l' istessa Luce, ed intese da essa una voce, che le dicea: *Ego sum Rex, & corona gloriæ & Regnum meum non habet finem, & Civitas mea fluens lacte, & melle.* E così dicendo, comparve una nubbe molto grande, che perea gravida, non già di fuoco, ed era circondata da lucidissimo sblendore, al quale faceano intorno corona, innumerabili schiere di Angeli, che erano in maggior numero, che non sono gl' atomi nella luce del Sole: ed in mezzo di quella nubbe comparve l' immacolato Agnello Gesù, in forma d' innocente

Agnel-

Agnellino, ma avea la faccia di uomo, ed i chiodi ne' quali i due quattro piedi, de' di avanti aveano forma di mano. Sù le ſpalle tenea una peſantiſſima ſoma, e ſovra di quella era una bandiera, nella quale ſi vedeano maeſtrevolmente dipinti tutti gl' iſtromenti della ſantiſſima paſſione. Tenea anco nell' aperto coſtato, una profondiſſima piaga, dalla quale vide uſcire una lancia di fuoco, che a guiſa di fulmine, o ſaetta, trapaſsò, e ferì il deſtro lato, e 'l cuore di Suor Maria per mezzo, cauſandole sì gran fuoco, ed eccesſivo dolore nel cuore, che in quello iſtante ſarebbe al ſicuro reſtata morta, (e certo dovea morire, eſsendo realmente ferito il cuore, e trapaſsato da parte a parte) ſe l'iſteſſo amoroſo Arciero, non l'aveſse con nuovo miracolo conſervata in vita. Con tutto ciò reſtò ella alienata da' ſenſi, e nell' eſterno al mancamento di polſo, colore, ed immobiltà ſembrava morta, e così durò per lo ſpazio di tre ore, nelle quali con alte, e miſterioſe viſioni le fuorono rivelate, e dichiarati gran ſecreti, della creazione, e caduta dell' uomo, e della ſua Redenzione fatta col ſangue, e morte dell' innocente Agnello Gesù: quali ella per obbedire al ſuo Spoſo laſciò regiſtrati con profondi ſenſi, e parole preſe per la più dalla ſagra Scrittura, nel primo capitolo del trattato *De tribus Divinis Flammis*.

Finita la viſione, tornò ella a' ſenſi, e ſi trovò col coſtato aperto, e con indicibil dolore, che a momento per momento le parea doveſse morire. Era quella ferita aperta in modo, che ſi vedeano le coſte, e ſentiva ſtruggerſi il cuore da vivo, ed ardente fuoco, ſicchè combattuto da due eſtremi, dolore acerbiſſimo, che le togliea il reſpirare, e le minacciava la vita, ed ardentiſſimo fuoco di amore, ſi ſentiva conſumare, e venir meno, onde credea di dover morire. Le diè ancora il Signore con quel fuoco, quale ei diſse eſser lo ſteſso di che bruggiava il ſuo cuore all' ora, che *propter nimiam charitatem ſuam*, ci comprò col

col ſuo prezioſiſſimo ſangue ed ora cominciato a lei con quella lancia di fuoco, uſcita dal ſuo ferito coſtato, (vera fornace di amore) a ſentire per ogni membro del corpo, quegl' acerbiſſimi dolori, che l'appaſſionato Nazareno ſoſtenne ne' ſuoi, nel tempo della ſua paſſione, e morte, onde ciaſchedun membro provava il ſuo dolore, e quello acerbiſſimo. Quindi mancandole forze, a ſegno, che non avea polſo, nè moto vitale, nè potea movere un deto ſenza l'ajuto delle Monache, che l'aſſiſtevano, la piangeano tutte per morta, ed ella ſteſſa credendo di non poter durare in vita, dopo una ferita tale, che l'avea trapaſſato il cuore, aſpettava di certo la morte. Tanto più che il Signore volendo unirla tutta a ſe, e ſepararla da ogni coſa terrena, due giorni dopo quella ferita, mentre ella ſtava in eccesſo di morte, (che per quei giorni, per la forza dell'amore, di che bruggiava il ſuo cuore, l'avea frequentiſſimi) le diſſe: *Sù Spoſa novella ſpogliati, anzi lavati da ogni affetto terreno, e da ogni polvere, o veſtigio, che da ſimili affetti aveſſi contratto, acciò pura, e libera poſsi entrare nella terra del tuo celeſte Spoſo*. Se l'aggiunſe, che non potè prender più cibo alcuno, non ſolo di pane, o di altra coſa ſoſtanziale, ma nè meno di frutti, de'quali pria potea mangiare, e ne guſtava alquanto, ma allora oltre all'eſſerle ſtomachevoli, ſicchè ſentiva pena, e ſpargea lagrime nel mangiarli forzata dall'obbedienza, appena eran dati allo ſtomaco, che come ſe fuſſero ſtati, non freſchi frutti, ma acceſi carboni l'accendeano sì gran fuoco nelle viſcere, che con molta forza, ſtento, e dolore nell'aperta ferita, che con quella violenza, più ſi eſacerbava, era aſtretta a vomitarli, perlocchè il mangiare, non le facea altro effetto, che darle acerbo martirio. Così ſenza alcun altro cibo, che l'Eucariſtico, qual prendeva ogni mattina, durò per lo ſpazio di cinquanta giorni continui. In tanto la ferita mandava di con-

tinuo il ſangue, ed in particolare il Venerdì, lo verſava con più abbondanza, nè ella vi applicava altro medicamento, fuorchè una foglia di arancio dolce: alle quali foglie, perchè poi il Signore conceſſe molte virtù, comandarono a Suor Maria, la Regina de' Cieli, ed il ſuo Confeſſore, che le faceſſe conſervare per utile de' proſſimi, e ſe ne conſervò buon numero.

Di queſto sì ſegnalato favore ricevuto dal ſuo amantiſſimo Sposo (di cui non mi ricordo aver letto, che l'aveſſe altri almeno quanto alle ſue circoſtanze) ne furono teſtimonj molte delle ſue Monache, ed in particolare due che, come molto ſue confidenti ſoleano medicarla, con applicarvi le ſuddette foglie, e ſono ancor vive. Ma io vo dartene più certo, ed irrefragabile atteſtato, non di uno, ma di tre gran Servi di Dio, che in diverſi tempi fanno fede di aver veduta la detta ferita aperta, e toccatala, e che di quando in quando verſava ſangue. Il primo ſia del Padre Fra Gio: Lonardo da Lettere ſuo Confeſſore, che dice così: *A queſto dì 12. di Novembre 1619. Io Fra Gio: Lonardo da Lettere, dell' Ordine de' Predicatori, eſſendo entrato nel Monaſtero di S. Gio: Batiſta, per confeſſare Suor Maria Villani, mi diſſe la detta Suor Maria, che il Venerdì paſſato, quale fu l' ottava di tutti i Santi, ſtando lei fuora di ſe in orazione, il Signore l' apparve in forma di una lucidiſſima luce, e le diſſe: Spoſa mia io ti ho donata una lanciata con lancia di ferro per mezzo di un' Angelo nel coſtato deſtro, adeſſo ti voglio donare una lanciata con lancia di fuoco di amore con le mie mani nello ſteſſo coſtato: ed in queſto mi ſentii ferire il coſtato deſtro, tanto grandemente, che mi penetrò le viſcere tutte, e poco mancò, che allora non moriſſi. E vidi chiaramente la lancia di fuoco, quale era a ſimilitudine di quella di ferro, con la quale la ferì l' Angelo; e da quel giorno in poi è andata ſempre impeggiorando per la*

Digitized by Google

forza del dolore, che li laſciò tal ferita. E dimandandole io ſe era aperta, ella mi diſſe, che avea fatto un poco di ſcorza. E dimandandole io di volerla vedere, ella me la fe vedere: ed era della ſteſſa lunghezza di quella fatta col ferro dall' Angelo, ma era larga quanto un mezzo dito della mano. Il dì poi di Santa Catarina Vergine, e Martire 25. del meſe di Novembre 1619. entrai nel Monaſtero a comunicare la detta Suor Maria Villani, quale mi diſſe, che ſtava maliſſima, e che particolarmente il dolore della ferita del coſtato deſtro, le dava pena grandiſſima, e che l' avrebbe donata la morte, e che già ſe n' era levata la ſcorza e la ferita ſtava aperta, e ne uſciva ſangue. Io le diſſi di volerla vedere, ed ella con molta modeſta obbedienza me la moſtrò, e la vidi aperta, e la toccai con la punta del dito. Dopò, perchè non ha mangiato, nè mangia, ſta il ſuo corpo eſinanito, e per conſeguenza la ferita non verſa ſangue, ma ſta aperta. Il ſecondo teſtimonio di viſta, fu il non men dotto, che buon Religioſo Maeſtro Fra Cornelio d' Avitabile del noſtro Ordine de' Predicatori, che eſſendo ſtato dal Cardinale Arciveſcovo deſtinato Confeſſore eſtraordinario nel Monaſtero di S. Giovanni, fe un rigoroſo eſame intorno alla detta ferita, ſe fuſſe vera, e reale, o pure falſa, ed apparente, e trovatala vera, volle vederla, e toccarla, e ne laſciò di ſua mano la ſeguente fede cavata dal ſuo originale: *Io Fra Cornelio d' Avitabile, da Napoli, de' Predicatori della Congregazione di Santa Maria della Sanità, Maeſtro della Sacra Teologia, e Confeſſore eſtraordinario del Monaſtero di S. Gio: Battiſta, ho dimandato a Suor Maria Villani, ed a Suor Candida Maria di Argenzio, che tiene penſiero di governare la ferita del coſtato deſtro di detta Suor Maria Villani, ſe da quella uſciva ſangue: e l' una, e l' altra mi hanno riſpoſto, che da molti giorni in quà la detta ferita ha verſato ſangue ed ora per Divina miſericordia mi*

fosse trovato presente a mirare e toccare con le sue mani la detta ferita del costato destro di Suor Maria Villani, ed è la pura verità. Io Fra Cornelio d' Avitabile, qui supra, entrai dentro al Monastero sovradetto, nel giorno 19. di Novembre 1620. e per molte ore stiedi ragionando di cose spirituali, e pertinenti alla salute dell' anima con Suor Maria Villani, e due, o tre volte la confessai in quel giorno stesso, con mia molta edificazione. Fra il ragionare, fu tirata da N. S. Gesù Cristo in estasi, e dopo venuta in se, mi si rivoltò dicendomi: Padre io mi era risoluta di tacervi una cosa, che mi è occorsa, (questa voleva tacerla per umiltà, per quanto benissimo mi accorsi) ma ora mi ha comandato il Signore, che io ve la dica. Sappiate, che l' apertura, che io ho nel mio costato, nel tempo, che io fui rapita fuora di me, per spazio di più di quaranta ore, non si è serrata, come me ne accorsi, venuta in me, ma si è ristretta, e nel mezzo si è fatta una ferita fatta a vita, con mio grandissimo dolore: entro la quale vi è un buco, che tiene come un puntaruolo, che vi passa per entro, lungo quanto il dito pollice, ma più entrerà. Io allora le chiedei di vederla, ella me la mostrò, ed io fo fede certa per la presente, che vidi benissimo come la ferita antica era sanata proprio, sebbene vi era rimasto il segnale, nel mezzo solo vi era un gruppo di carne, come sogliono stare le serrature fatte a vita. All' ora pigliai una fronde di cetrangolo, la piegai a modo di stecco sottile, e la faceva entrare per lo buco di quella ferita a vista, la fronde entrava dentro al mio [illegible], vedendo, ed accorgendomi dell' [illegible], che la detta Suor Maria Villani mostrava sentire, cessai di penetrare più dentro la ripiegata fronde. Indi a pochi giorni detta ferita tornò ad aprirsi al modo come stava prima versando sangue: ed è durata così aperta per spazio di due anni, e mezzo in circa, il che è pura verità. Io Fra Cornelio qui supra manu

nu propria. Il terzo fu il gran Servo di Dio, Fra Raimondo Rocco, che dice così: *Io Fra Raimondo di Napoli dell' Ordine de' Predicatori della Sanità, essendo stato mandato a confessare le Reverende Monache del nostro Ordine nel Monastero di S. Gio: Battista nell' anno* 1621. *a* 29. *di Marzo, a tempo del Giubileo primo, dato dalla Santità di Gregorio XV. ed entrato dentro il Monastero per confessare l' inferme, tra l' altre, che confessai, fu Suor Maria Villani, inferma a letto da molto tempo, che vi stava, da tre anni in circa da quello non si era alzata, ove la trovai con molta mortificazione e rassegnazione, e di molta altezza di spirito. Ed entrando io in detto Monastero, il Venerdì, secondo di Aprile, per comodità di fare la Confessione generale alla sovradetta Suor Maria, conobbi, che pativa assai in quel giorno, particolarmente nelle mani, ne' piedi, e nella testa, a similitudine della passione del Signore, siccome io conobbi da segni, del che ne fo indubitata fede. Di più mi mostrò a mia richiesta, avendoglielo comandato per obbedienza, nel suo lato destro una piaga sensibile, quale le fu fatta dal Signore, come si è riferito di sovra: qual piaga io vidi, e toccai coll' apertura vera, e reale, sebbene non tanto lunga come la misura fatta di sovra, ma poco meno: ma vi era il segno, che era stata tanto lunga. E vidi anco ad una parte di detta piaga un buco fatto, particolare, che andava verso sovra, siccome ella mi disse, il modo del quale come fu, mi riferisco a quel di sovra. Di più io conobbi e vidi nella fronte di detta Suor Maria un cerchio, che le circuiva tutta la testa, qual parea a modo di due fila di tintura, e questo io lo vidi chiaramente esser cosa particolare: ove ella mi riferì, che il Venerdì in particolare in questa parte, sente grandissimi dolori. Di più io vidi, e conobbi chiaramente sotto del suo occhio destro, starvi una Croce segnata a modo anco di fila tinte, sebbene piccola, e di tutto questo io ne fo in-*

indubitata fede. Di più entrando io nel detto [illegible], per confessare l' inferme, nello stesso anno, nel giorno del Venerdì Santo, che furono i nove di Aprile, che fu nello stesso tempo, andai alla Cella della sovradetta Suor Maria Villani, ed in quel giorno, osservandola bene, vidi chiaro, che nelle mani, e piedi, ove proprio è il luogo delle piaghe, ella sentiva grandissimo dolore, e le mani, io le vidi incroccate a guisa come stessero nella Croce; e veramente vidi in questo giorno, un ritratto di un Crocifisso. Sì anco nella testa, ove era il sovradetto segno, sentiva acerbissimi dolori, che non potea muoverla in alcun modo; e veramente molte volte venne meno in mia presenza, e veramente mi parve di vederla, come stesse in Croce. Di più l'istesso giorno, vidi un' altra volta l' istessa piaga a mia richiesta, e la trovai assai più vivace del Venerdì passato, e più aperta, e quel forame assai più manifesto, nove anco ella in quel giorno sentiva gravissimi dolori, ed anco in mia presenza versò sangue, e ne avea versato in quantità la sera avanti, del Giovedì Santo. Quale piaga ella mi disse, che per ordinario il Venerdì suole stare più vivace, ed aperta, e per ordinario ogni Venerdì butta sangue. Il che io comprovai questo Venerdì con molta chiarezza: nella qual piaga, ho visto io cogli occhi propri non esservi alcun medicamento, ma una semplice pezza, con una fronda di cetrangolo di sovra: e questo è quel, che per ordinario vi pone di sovra secondo ella mi ha riferito, ed io ho ritrovato. Di più in tutto questo tempo, che l' ho praticata, l' ho vista rapire più volte, con molta divozione, ed estasi al Signore: ed anco l' ho vista aver molta cognizione di Se stessa, esser di molta, e suprema purità. E per esser così la verità, ho scritta la presente relazione di mia propria mano, e sottoscritta, &c. Fra Raimondo di Napoli, qui supra.

Stiè aperta questa ferita mentre visse il suo Padre Fra Gio:

Gio: Lonardo, e venne per Confessore ordinario di quel Monastero il P. Maestro Fra Cornelio d' Avitabile, che fu pochi anni dopo; che allora questa fornace ardente di amor Divino, perchè stesse sempre più vivace, si coprì colla cenere dell' umiltà. Non curandosi ella di perdere un così chiaro segno del Divino amore, per mantenersi umile, il che succesSe così. Si era per quei tempi ritirata al Monastero di S. Giovanni D. Margarita di Aragona, Principessa di Bisignano, quale avendo inteso, che Suor Maria, avea ricevuta questa amorosa ferita, entrò in gran curiosità, o pietoso desiderio di vederla, e ne pregò il detto Padre Maestro Cornelio, che era Confessore di ambedue, e questo volle compiacerla, sapendo la gran divozione, e spirito di questa Dama, perlocchè si assicurava, che il fargliela vedere, non era un porre *Margaritas ante porcos*. Quindi chiamatasi Suor Maria Serafica Gaudioso, che era diletta compagna di Suor Maria, ed ora si trova Priora del Monastero del Divino Amore, fortunò, che da sua parte pregasse Suor Maria, che riceveSse questa mortificazione di mostrar la sua ferita a quella Signora. Quando ciò intese la Serva di Dio, n'ebbe tanta pena, che pregò a Suor Maria Serafica, che supplicasse al Confessore, che non le desse sì gran mortificazione. Ma quei, che l'avea promesso alla Principessa, e le parea bene, che vi fussero molti testimonj di così segnalato favore, massime, che per gli accidenti mortali, che allora pativa spesso Suor Maria, credea dovesse esser vicina la sua morte, le scrisse un precetto di obbedienza, che avesse fatta vedere a quella Dama la sua amorosa ferita: e glie lo mandò per la medesima Suor Maria Serafica. Lo ricevè la Serva di Dio con molte lagrime, e suo gran cordoglio: ma perchè si trattava di obbedienza, cedè a questa l'umiltà, quale non è mai vera, quando resiste a' comandi del suo direttore, o Prelato. Venne l'istessa sera la Principessa in compagnia

di

di Suor Candida Maria d'Argenzio cugina, e confidente di Suor Maria, che come tale solea porre, e [illegible] le foglie di arancio, che vi tenea. Vide dunque quell'alma, l'amorosa ferita, e la sperimentò feritrice, perchè con la sua vista le svegliò nel cuore teneriſſimi affetti di divozione, e la ferì nel più intimo di quel santo amore, che era stato liberale con questa sua Sposa, quale per questa vista restò altretanto mortificata, quanto consolata la Principessa, parendole, che si fusse fatto pubblico quel tesoro, che, secondo il consiglio Evangelico, deve tenersi nascosto. Onde rivolta con gli occhi, e col cuore ad una immagine del Crocifisso, che avea vicina al letto, con infocati sospiri, più che con parole formate così li disse: *Tu ben sai, mio Signore, quanto io sia sempre stata nemica di applausi umani, e quanto ti ho pregato, che non mi facessi quelle grazie, che essendo esterne, si rendono pubbliche, e perciò pericolose, o sospette, ma che l'abbondanza delle tue Divine misericordie, che usi con questa tua indegnissima schiava, ed infame peccatrice, fusse nel più cupo fondo dell'anima, ove non vi sia altro spettatore, che tu stesso, che me l'hai date, acciò questo prezioso tesoro tanto stia più sicuro, quanto più nascosto agli occhi degli uomini. Ora, o mio bene, con le magnifiche grazie, che mi hai concesse, mi veggo svergognata appo tutti, che misurandole all'umana, mi stimano di gran merito, e non sanno, che in ciò più si mostra la tua pietà, che tanto più mi favorisce, quanto meno sono io meritevole, e capace de' tuoi favori. Questa piaga amorosa, che per scherzo di amante mi facesti nel petto, [illegible] divenuta tromba milantatrice della mia fama, quando dovrebbe esser bocca accusatrice della mia ingratitudine, e durezza di cuore, che anco ferito non ti ama quanto dovrebbe, nè corrisponde a sì amorose dimostrazioni; Dunque mio Dio, a che farmi divenire ipocrita con queste piaghe esteriori, quando basta l'interiore, che*

che mi avete aperta nel cuore, e nell' anima, per farmi idropica del vostro amore. Priegovi perciò, per quello stesso amore, che ti mosse senza mio merito a ferirmi di tua mano, che mi sani, e chiudi questa piaga del petto, acciò più sicuramente resti sempre ferito, ed arda del tuo santo amore il mio cuore. Così ella pregò, e colui, che *Non sprevit preces humilium*, la consolò, perchè immantinente si saldò la ferita esterna del petto, restando però sempre aperta la profonda, e penetrante ferita del cuore, che con miracolo per cinquant'anni, che sovravisse, si mantenne ferito, come si trovò dopo, che fu morta, ed io insieme con molti altri posso anco attestarlo di averlo così veduto, e toccato.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Della morte di questa Serva di Dio.

E' Così aspettata la morte da' giusti, che non vi è per loro la più lieta novella, quanto quella di esser già venuta la loro ultima ora. E Suor Maria desiderolla in guisa, che parea dicesse con la Serafina d' Avila: *Que muore porque no muoro*. Erasi più volte vista così vicina alla morte, che già si tenea per felice. Ma quella più crudele in fuggire chi la desidera, che in perseguitare chi la fugge, si allontanava in un subito da Suor Maria, che la desiderava con tanta ardenza: ed in vero, che alle volte sarebbe morta di puro spasimo, perchè non moriva, se il Signore non l' avesse dato a conoscere, che era suo gusto di tenerla in vita per suo servizio, ed utile di molte anime, cosa che sola potea consolarla in così prolongato spazio, che visse in questa valle di lagrime. Più volte senza gustare il dolce di vedersi sciolta da' legami del corpo, incatenata eternamente con Dio, provò l' amaro delle mortali agonie per lo spazio, non di un giorno, mese, od an-

no, ma di cinquantasei anni, ne' quali per lo più stiede sempre in braccia alla morte, o accerchiata almeno da' suoi dolori, sospirando sempre la fine, senza che mai comparisse il termine del suo continuo, e stentato morire, che tale era la sua dolorosa vita.

Io non avrei inteso, come avesse potuto durare in vita tra tante, e tali pene se non avessi letto ciò che ella scrive nel trattato *De tribus Divinis flammis*, cioè che ella non viveva più in se stessa, essendo già morta in Croce con Cristo. Il caso passò così. Agli ardenti sospiri, e calde istanze fatte al suo Sposo, che la facesse morire, mosso egli, che più volte le avea dimandato, nè volendo i suoi Divini decreti, che ella morisse in atto, prese espediente di farla morire, ed insieme lasciarla viva, comunicandole i dolori della morte in Croce, e facendola, come ella dice nel detto libro *De tribus Divinis flammis*, morire veramente seco in Croce, acciò morta a se stessa, restasse viva solo nel Crocifisso. Quindi a 12. di Decembre dell' anno 1619. un mese in circa dopo ricevuta la ferita nel cuore dal Signore, e due anni dopo la sua attrazione, elevata in ispirito, fu portata nel Cenacolo di Gerusalemme, ove fu spettatrice dell' ultima Cena, che il Signore celebrava co' suoi discepoli, e della lavanda de' piedi: e, non senza spargimento di lagrime ascoltò l' ultimo ragionamento fatto a' medesimi, e lo vide licenziare dall' afflitta Madre, ed avviarsi all' orto di Getsemani, ove ella lo seguitò animata dall' amore, ed animò la vita versar sudori di sangue tra l' angosce di morte, alzarsi tre volte dall' orazione, e tre tornare ad essa, ed ella con sommo contento del suo spirito, provò quelle mortali agonie. Vide alla fine venire i masnadieri accompagnati dal traditor di Giuda, che lo presero come fusse stato pubblico malfattore, e con dure funi lo strinsero, ed ella sentì que' crudi legami nelle sue braccia, a segno che per la forza del dolore

re rivenne dall' estasi, che erano le quattro ore di notte: e come stava malissima nel corpo, pensando le Monache, che con quel nuovo accidente dovesse in breve morire, si erano già tutte radunate attorno al suo letto: e quando ella fu tornata in se, si trovò circondata, e guardata dalle sue Monache, e come stanca dalle pene comunicatele dal suo Sposo in quel primo atto di quella sagra rappresentazione, si addormentò, e riposò fino alle nove ore di notte, che all' ora svegliata da una incognita voce sentì dirsi: *Tu dormi Suor Maria, svegliati, svegliati, che ora è tempo, perchè oggi hai da morire*. Svegliossi ella, ed a questo per lei felice annuncio di morte, tutta si sollevò, nè stiè molto, che le sovravenne un mortale accidente, che lasciandole il corpo come morto, fe che il suo spirito volasse alla prigione di Gerusalemme, ove la sera avea lasciato incatenato il suo Sposo: ed ivi entrò con lui a parte di tutti i scherni, beffe, e maltrattamenti, che in quella dolorosa notte avea tolerati. Credeano in tanto le Monache, che per la violenza di quell' improviso accidente, fosse ella già morta, argomentandolo dalla freddezza, ed immobiltà del corpo, che non avea segno alcuno di vita, onde afflitte aveano inviato a chiamare il Confessore, che era il Padre Fra Gio: Lonardo, il quale come si trovasse infermo con la podagra, non potè venire se non molto tardi, che erano già le quattordici ore, e venuto comandò per obbedienza a Suor Maria, che tornasse a proprj sensi, perchè come assai pratico, conobbe, che quella non era altrimente morta, ma rapita. Tornò ella a sensi con molta consolazione delle Monache, quali dubitando di qualche nuovo accidente, le ferono subito dare gli ultimi Sagramenti: ed immantinente tornò ad uscire da sensi, restando così fino alle ventidue ore, nel qual tempo fu spettatrice, e partecipe di tutti gli affronti, strazj, e dolori, che furono fatti al Redentore nel giorno della sua Passio-

ne, i quali ad uno ad uno vide, e provò nel suo corpo in quello stesso modo, ed ora, che successero, come ella racconta a lungo nel detto libro *De tribus Divinis flammis*: Ove dopo aver narrato quanto ella patisse, in compagnia del suo Sposo, afferma essere stato il suo corpo posto in Croce. Ed in fatti si stese in forma di Crocifisso, e quando il Signore giunse a dire *Consummatum est*, e spirò; ella afferma, che vero, e realmente la sua anima uscì dal corpo, e fu trasferita al Limbo, ed il suo corpo restò freddo, ed intirizzito in quella forma di Crocifisso, che il suo Sposo tenne nel Calvario, con le mani così intirizzite, e dita piegate; che per forza, che le facessero il Confessore, e la Priora, non le poterono mai addrizzare. In tanto la ferita del costato, che stava aperta, versava molto sangue, a segno, che oltre a quello, che si sparse per il letto, se ne potè riporre in un vaso di vetro, che si conservò dal suo Confessore. *Così* (per servirmi de' termini co' quali fa ella di ciò relazione al suo Confessore) *quanto io posso comprendere, stiè l' anima mia fuora del corpo, per lo spazio di un' ora*, dopo la quale a vista delle Suore, che già la teneano veramente per morta, tornò in vita, ed all' uso de' sensi, e raccontò al Confessore, quanto in quel tempo l' era successo. Favore fu questo de' maggiori che avesse ricevuti dalle pietose mani di Dio, il quale, come più volte le disse, benchè abbia favorito molti de' suoi servi, con imprimerli le sagre stimmate, o corona di spine, od altro tormento della sua passione, e con communicarli gli acutissimi dolori di essa, niuno però ne avea fatto morir seco in Croce: onde questa grazia le costò poi una sì lunga vita, tra patimenti, e dolori da comparasi meglio di qualsivoglia più duro esilio di una crudele, e stentata morte. Ben è vero, che il Signore per animarla a soffrire, le promise, che morirebbe per mano di amore, e che il suo stare in questa valle di pian-

pianto, sarebbe di suo gran servizio. Quindi nel principio della sua attrazione, trovandosi molto aggravata dal male, si rallegrava pensando essere già venuto il tempo della sua morte, ed impaziente di avere a dimorar più in questo esilio, pregava, che si abbreviassero l'ore, che le avanzavano di vita; ma il Signore le disse: *Quietati Sposa mia, e conformati col mio volere, che non è, come pensi, venuta l' ora della tua morte, anzi ti resta da fare una non meno lunga, che travagliosa via, per giungere a quella gloria, che io ti ho apparecchiata. Consolati nondimeno, perchè la tua vita farà di molto servizio, e gloria mia, e di profitto al tuo prossimo, ed alle fine morirai da innamorata, e per le mie mani, che sono il vero, e Divino amore, che non uccido, se non per dare più dolce, e beata vita.* Con che ella restò rimessa al Divino volere, e soffrì con pazienza quella sì lunga vita, con cinquantasei anni di penosissima infermità.

Giunse alla fine il desiderato termine del suo viver mortale, e si tiene, che il Signore per consolarla glie l'avesse avisato alcun tempo prima: perchè quantunque stesse rassegnata al voler Divino, e, come solea dire alle sue figlie spirituali, apparecchiata di stare in questo esilio, piena de' suoi dolori, ed infermità per tutti i secoli, se così fusse stata minima gloria di Dio, con tutto ciò non potea non dir spesso con l' Apostolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, o col Profeta: *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est.* Ed in una lettera, che mi scrisse alcuni mesi prima di morire, spiega il suo desiderio di vedersi sciolta da' legami della carne con queste parole. *Padre mio sono agl' ottantasei anni di vita, e cinquantasei di letto, gran pietà, e non sò quando N. S. mi porrà nel seno della sua santa misericordia.* Onde solea pregar le sue figlie, che supplicassero il Signore, acciò la chiamasse a se, se così fusse gloria sua, protestandosi, che non desiderava ciò per finire di patire, ma per solo desi-

de

derio di vederſi tutta unita al ſuo Spoſo. Quindi venuto l' anno 1670. che era l' ottantesimo ſesto di ſua vita, ſi crede, che il Signore l' aveſſe rivelato, che quello dovea eſſere l' ultimo del ſuo aſilio, perchè facea iſtanza alle ſue figlie più del ſolito, che pregaſſero il Signore ad accelerare la ſua venuta: e come ſi avvicinava la feſta dell' Annunciazione della Vergine Madre, crebbero molto più del ſolito gl' ardori, e dolori del ſuu ferito cuore, e per tutto il corpo. Credeano le Monache, fuſſero queſti i ſuoi ſoliti accidenti, che ſoleano aumentarſele, quanto maggiori erano le ſollennità, che ſi celebravano: con tutto ciò ſi affliggeano di vederla patire più del ſolito, onde pregavano il Signore, che ſi compiaceſſe di moderarli quelle pene, e darle più lunga vita. Si avvide ella di ciò, e temendo della loro orazione, le pregò per amor del ſuo amato Gesù, che non l'impediſſero: promettendo ella all' incontro di ajutarle maggiormente appreſſo al Signore. Non inteſero le Suore, che ella favellaſſe di morire, ma, come ſapeano l' anſie, che avea ſempre avuto di più patire, penſarono, che le pregava, che non l'impediſsero colle loro orazioni dal fare il corſo delle ſue pene, e ne la compiacquero, eſsendo dal dimandar la grazia al Signore. Quindi il giorno di quella ſollennità, ſe l' aggravarono i dolori, ed accidenti mortali: a ſegno che le furono dati gl' ultimi Sagramenti della Chieſa, quali ella ricevè con quella divozione, che ſi può credere di un' anima tanto innamorato. Ed inviò a chiamare il P. M. Fra Tomaso Manſo, che era ſua Padre ſpirituale, per farſi dare da lui l' aſoluzione generale, coll' indulgenzia conceſsa da Sommi Pontefici, a Religioſi dell' ordine, ed acciò l' aſſiſteſse nella ſua ultima agonia.

Era già l' ora di mezzo giorno, quando ella dimandò ella Madre Suor Maria Geronima Tuttavilla, che ora ſi fuiſse: *diecedotto* riſpoſe queſta: ed ella con allegro ſembian

biante, *bene* replicò, *poco ci avanza da fare*. E come stava col suo solito colore, e vivacità di voce, o gestri, e non avesse mutato cosa alcuna delle sue solite austerità, così intorno al letto, che era una tavola, su la quale giacea tra le mante, o lenzuolo di lana, secondo il suo istituto, come intorno al cibo, ed altri suoi esercizj, non potea alcuno credere, che ella favellasse di morire, ma intendeano, che volesse dire che finendo quella sollennità, sarebbono al solito cessati quei così veementi dolori, onde tutta se ne rallegrò con l' altre Suore, che stavano in quella Cella, e la pregarono, che volesse cibarsi almeno con un rosso d' novo. Ma ella, che sino a quel punto non avea mai mutato il suo solito parchissimo cibo di eglio, rispose, che il Signore non volea, che più prendesse altro cibo. E poco dopo si pose nell' ultima agonia. Quando le sue Monache la videro in quello stato, e che quello non era, come aveano sperato, uno de' suoi soliti accidenti, ma verissimo foriero dalla vicina morte, si posero a piangerla inconsolabilmente. Ed ella, che le vide così afflitte, con quelle viscere di pietà, di che fu sempre dotata, si applicò a consolarle, e con la confidenza, che avea di vedersi presto alla presenza di Dio, e con quello spirito col quale consolò i suoi piangenti figli il gran Patriarca Domenico le consolò dando speranza di dover loro essere più utile colà, ove ne andava per mezzo della morte, che non sarebbe stata in vita, quasi con quello diceste: *Non vos turbet meus hinc discessus, nam inde quo proficiscor, utilior vobis ero, pluraque vobis conferam, quam hic unquam expectare possetis*. Ma l'infernal Dragone, che in vita avendola sempre perseguitata, ne era sempre restato vinto, e confuso, come avea ricevuto potestà d'insidiare al calcagno, cioè alla morte, che è l' ultima parte della vita, *ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo ejus*, pensò fusse venuto il tempo di far le sue ven-

vendette, e l' assaltò con tale empito, che quella invitta Amazone del Crocifisso, la quale tra tante pene, quante ne pativa in quel punto, avea sempre mantennto il sembiante allegro, e tranquillo, a quell' importuno assalto si turbò nel volto, tanto che essendosi avveduto il Padre, che l' assisteva per raccomandarle l' anima, le dimandò che cosa nuova le fosse occorsa: ed ella lo pregò, che l' ajutasse a fugare le squadre, e legioni tartaree, che cercavano intimorirla, e perciò, che l' aspergesse con l' acqua benedetta, odiata tanto da quelle infami masnade: E mentre quel Padre così facea, ella facendosi forza, alzò la destra, e col pollice si fè tre volte il segno della vivifica Croce nella fronte, indi con tutta la mano se ne fe un altro grande dalla fronte al petto, e nelle spalle, col quale come restarono sconfitte quelle ciurme viliffime di abisso, così ella trionfante si rasserenò nel viso: e forse a festeggiare le sue vittorie, ed a cantarle il peana, venne a rallegrarla qualche Celeste Cittadina, che se le comparisse nuova gioja nel volto; anzi per uniforme attestazione di tutte le Suore, che vi si trovarono presenti, apparve la sua faccia sblendida, e così chiara, che una di esse, pensando fusse qualche raggio di Sole, che entrasse dal finestrino; quale era a piè del letto, volle andare a serrarlo, ma si avvide, che era serrato, e quando anco fusse stato aperto, non potea entrarvi luce di Sole, essendo, che quantunque fussero le sedici ore, non sblendeva punto il Sole, coverto tutto da densissime nubi. Donde conobbero quella luce esser celeste, o communicata al corpo [illegible]; che dalla luce della grazia, [illegible] immergersi nello sblendidissimo Oceano della gloria, o causata dal riflesso di qualche luminoso Cittadino, e forse dell' istesso Agnello immacolato, che è il vero Sole, che illumina la Beata Gerusalemme, nelle mani del quale, come piamente può credersi nel mezzo di quella luce, dolcemente ridendo, depositò l'anima.

Suc-

Succeſſe queſta morte in giorno di Mercordì, a' 26. di Marzo, dell'anno 1670. che era l'ottantesimo ſeſto dell'età ſua, intorno alle ſedici ore della mattina. In ſaperſi per la Città la nuova della ſua morte, fu grande il concorſo di popolo, e Nobiltà che venne a venerare il ſuo Cadavero, quale veſtito dalle ſue meſti, e piangenti figlie, era ſtato calato al communicatorio, ed eſpoſto per il fineſtrino di eſſo aperto, alla pietoſa viſta de' ſecolari. Ma poche ore dopo, per giuſti, ſebbene incogniti riſpetti, e forſe per evitare gl'inconvenienti, che poteano naſcere dalla ſoverchia calca, che cominciava ad eſſere in quella Chieſa, che era picciolisſima, per ordine di Monſignor Vicario Generale di queſta Città, fu ſerrato il fineſtrino, onde quei, che non vi ſi trovarono da principio, non poterono vedere quel prezioſo Cadavero. Quei però, che lo videro, furono teſtimonj ocolari di due maraviglie, che tra l'altre aplo Signore per honorare queſta ſua Diletta Sposa: l'una fu di un Celeſte odore, che diffondendoſi dal ſuo corpo, ricreava i ſenſi, e colmava di ſpiritual conſolazione gli animi di chi lo ſentiva. L'altra di vedere una rinovazione, quaſi ſimile a quella della futura reſurrezione, perchè eſſendo quel corpo, per le penitenze, età, e lunghe infermità, arido, eſtenuato, e divenuto di color foſco, apparve ringiovenito, bianco, e freſco, ed anco trattabile, e fleſſibile, come ſe fuſſe vivo. Così ſerrato il fineſtrino, parve a quelle Madri di fare aprire il petto di quel Cadavero, ed eſtraerne il cuore, per vedere ſe vi fuſſe alcun veſtigio della ſovra deſcritta ferita. Ed avendo chiamato eſperto Chirurgo, queſto co' ſuoi iſtromenti, gli aprì il petto, e ne eſtraſſe il cuore, e quantunque fuſsero paſsate molte ore della ſua morte, ſcaturì vivo, chiaro, e liquido ſangue, così dall'apertura, come dal cuore, quale ſino ad oggi ſi conſerva liquido, ed incorrotto

in due ampolline di vetro. E quello che più recò maraviglia, fu che in aprire il petto, fu tale il fumo, e calore, ch'esalò da quel core vera fornace d'Amor Divino, che non potendolo sopportare il Chirurgo, fu forzato ad allontanarsi, volse poi por la mano per estraerne il core, ma lo ritrovò così infocato, che scottandosi, fu necessitato più volte a trarla fuori, prima di poterlo estraere, e pure eran passate 9. ore dalla sua morte, cosa da tutti stimata prodigiosa, come attestarono in particolare Domenico Trisone, e Francesco Pinto Chirurghi nella giuridica informazione, che di questo fatto si prese. Ed osservando il cuore, vi fu trovata aperta la detta ferita, della stessa forma, e figura, come ella l'avea designata di propria mano, con la penna nel primo quinterno del trattato *De vitibus Divinis flammis*: quale ferita io ho veduta, e toccata, ed ho osservato che tiene i labri dell'apertura incalliti, nella maniera, che suol fare il fuoco dato ne'cauterj, perchè come si disse, questa ferita fu fatta con una lancia di fuoco, ed apporta consolazione, ed allegrezza di spirito a chiunque la vede, sperimentando vero ciò, che il Signore avea detto a questa sua Sposa, cioè, che il suo cuore, era borsa di Amor Divino. Fu il suo corpo sepellito due giorni dopo, dentro la Clausura del suo Monastero del Divino Amore, e propriamente sotto l'altarino, che sta nel camerino del Communicatorio, in una cassa di piombo, fodrata di cipresso, e su la sepoltura in un marmo si scolpì la seguente [illegible]

Hic jacet Corpus Matris Sororis Mariæ Villanæ Fundatricis hujus Monasterii S. Mariæ Divini Amoris, quæ obiit die 26. Martii, Anno 1670. Ætatis suæ, annorum 86.

Quì

Quì potrei mio Lettore portarti molte grazie, e miracoli oprati dalla Divina Bontà, per li meriti di questa sua Sposa, ma per non esserne ancora presa la giuridica informazione, li tralascio, tanto più, che non hai bisogno di nuovi miracoli, quando come avrai veduto, fu la sua vita un continuo miracolo del Divino Amore.

IL FINE.

Digitized by Google

PROTESTATIO AUCTORIS.

CUm Sanctiſs. D. N. URBANUS Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in S. Congregatione S. R. & Univerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Julii anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, ſeu Martyrii fama celebres e vita migraverunt, geſta, miracula, vel revelationes, ſeu quæcunque beneficia, tanquam eorum interceſſionibus a Deo accepta continentes ſine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſſimus die 5. Junii 1641. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolute, & quæ cadunt ſuper perſonam, bene tamen ea, quæ cadunt ſupra mores, & opinionem, cum proteſtatione in principio, quod iis nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed Fides tantum ſit penes Auctorem. Huic Decreto, ejuſque confirmationi, & declarationi obſervantia, & reverentia, qua par eſt, inſiſtendo profiteor me haud alio ſenſu quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab illo velle quam quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut S. Sedis Apoſtolicæ nituntur, iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.

AG-

Digitized by Google

AGGIUNTA
ALLA
VITA
DELLA SERVA DI DIO
SUOR MARIA VILLANI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

Fondatrice del Monastero di S. Maria del Divino Amore.

Di quanto è occorso di ragguardevole, e di rado dopo la sua morte.

Nuovamente raccolto, e dato alla luce

DAL REVERENDO SACERDOTE

D. BIAGIO ANTONIO SEQUINO

Professo nella Sacra Teologia, e nell' una, e nell' altra Legge.

DIVISA IN QUATTRO CAPI.

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.

Presso VINCENZO ORSINO.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL PIO LETTORE.

POichè con evidenza si esperimenta, quanto sia efficace, e sempre sia stata di qualche mutazione, o di bene, o di male la lettura de' Sacri libri, e buoni, o de' profani, e mali respettivamente a quelli che l' hanno esercitata. Non meno la lettura della Vita di questa Serva di Dio Suor Maria Villani ha prodotto tale buono effetto a chi si è in essa applicato; Come più di presente l' ha sperimentato in sua persona il Rever. Signore D. Saverio Spardone, il quale dopo avere quella letta, talmente restò infervorato, che velocemente lasciando il secolare stato, si rendè Religioso Certosino, dove attualmente dimora con gran perfezione, senza che mai prima avesse avuto pensiero alcuno di questa, o di qualsivoglia altra Religione a vivere nel restante della sua vita. Onde fu detto, che chi attenderà alla lettura di qualche poco della Vita di Santa Teresa per lo spazio di sei mesi, egli ne sperimenterà gran utilità, e fervore di Spirito: Come è chi si occuperà in leggere quel libro detto Dottrina Ascetica, tutto di Celesti documenti del P. Gio: Eusebio, tra breve ne resterà nel suo spirito sollevato, ed acceso ad attendere maggiormente alla perfezione: Così parimente prendo animo di dire a chi attenderà a leggere qualche poco della Vita di questa Serva di Dio Madre Suor Maria Villani, n' acquisterà in se medesimo e fervore di Spitito, e cognizione della Celeste Patria, come ed altri hanno attestato di se avere ottenuto; Siccome di quelli che praticano nelle Botteghe de' Profumieri, o che maneggiano Ambra, Musco, o altri Aromi, si ha per esperienza, che eglino senza che se n' accorgino, ne riportino le mani, e le vesti odorate, come appunto accade a quelli, che camminando al Sole, senza avvedersi ne contraggono il color bruno, e fosco, così parimente se tu attenderai alla lezione de' libri spi-

ſpirituali, e di queſta gran ſerva di Dio, di Suor Maria Villani, ne caverai una tal fraganza meravigliosa, e di ſoavità di odore delle virtù da eſſa praticate, che inſenſibilmente s'imprimerà nell'anima, ad imitarla, e ſeguitarla.

Non mi ſtimare Amico mio Lettore per ardito, per aver fatta queſta aggiunta alla vita della Serva di Dio Suor Maria Villani, la quale fu recompilata da un tanto degniſſimo Autore Fra Domenico Maria Marchese a te ben noto, e fu mio Maeſtro nel tempo che egli Reggente fu nel Collegio di San Tomaſo d'Aquino: Sapendo ben io per la mia tenuità la inſufficienza. Ma per non aver potuto più reſiſtere a chi poteva comandarmelo, e per l'obbligazioni anche, che mi aſſiſtono verſo del Moniſtero del Divino Amore, come pure Confeſſore Ordinario ne ſono ſtato, neceſſità mi è ſtato farlo, e non più ricuſarla.

Onde queſta aggiunta non conſiſte in altro, che in riferire ſemplicemente alcuni fatti, e grazie da Dio conceſſe a diverſe perſone, che hanno avuto ricorſo ad Eſſo per la interceſſione di queſta ſua Serva Suor Maria Villani, come ne hanno quelle colla propria lingua da vicino, o con pubblici, o privati atteſtati da lontani luoghi, e Città del Regno di Napoli, e fuor di eſſo fatto ſapere al Moniſtero predetto, quali, e quanti ſiano ſtati eglino, e nel medeſimo tempo profeſſando la ſtima, e divozione ne tenevano, e tengono della medeſima Suor Maria Villani per la bontà della ſua vita Religioſa, e per quanto ne hanno letto nella ſua Vita.

Ho atteſo nella brevità della narrazione Iſtorica degli predetti fatti occorſi per quanto mi è ſtato poſſibile, per ſeguire, anco l'Oracolo di gran letterato, per più poter communemente piacere a molti: ma del molto altro, che oſſerverai avere io difettato, la tua pietà lo cuopra, ed eſcuſi. Iddio lo felicità.

AG-

Digitized by Google

AGGIUNTA

ALLA VITA DELLA SERVA DI DIO

SUOR MARIA VILLANI

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

Fondatrice del Monastero di S. Maria del Divino Amore.

CAPO I.

D' alcune circostanze occorse nel tempo che morì la Madre Suor Maria Villani nel Monastero di S. M. del Divino Amore delle Signore Monache in Napoli, e non riferite nella prima impressione della sua Vita, e d' altri amminicoli.

CONviene prima di riferire quanto si ha d' addurre in questa aggiunta, e seconda impressione, per le notizie nuovamente pervenute da diverse parti, e vicine, e lontane accadute, attinenti alla Madre Suor Maria Villani, produrre la profezia fatta dalla medesima d' essere esente il Regio Consigliero fu Signore D. Scipione di Martino con tutta la sua Casa dalla grande stragge, faceva nella Città di Napoli le Peste nell' anno 1656. Mentre che volendo egli andarsene fuora di questa Città di Napoli per fuggire da questa pestilenza, e non sapendo dove andare a risedere, e ricoverarsi colla sua famiglia, volse prima consultarsene con questa serva di Dio Suor Maria, (della quale egli era divotissimo avendola in gran stima di Santità.) E questa gli profetizzò, che nessuno di sua casa averebbe pericolato del morbo corrente, ma in tanto se ne fosse

andato nella Terra de Schiavi della Signora Principessa di Colubrano Cogina di essa Suor Maria. Onde ritornato esso Signore D. Scipione in sua Casa con prestezza si accinse colla sua famiglia a partirsi da questa predetta Città per portarsi nella detta Terra de Schiavi. Ma nel mentre egli era in cammino, sopraggiungendoli un Dottore, il quale si conduceva solo in sua Carozza similmente per fuggire dalla detta Città per la medesima causa del pestilenziale, e contaggioso morbo, e parve ad esso Signore D. Scipione pregarlo avesse ammesso nella sua Carozza due o tre de' suoi figli, che conduceva nelle sue carozze con gli altri della sua Famiglia, molto angustiatamente, e tosto eseguite l' istanze del detto Dottore, mentre poi questi viaggiavano disse il detto Dottore tra gli discorsi, che di tutta la gente di sua Casa egli sola era restato vivo, e tutti gli altri erano morti della pestilenza, che correva: E non molto passò del cammino, che il detto Dottore fu assalito da un capogirolo, o veramente vertigine, [che altro non è che una confusione di Spiriti animali,] che lo conduste a morte: Onde afflitto il detto Sig. D. Scipione, che già attaccato fosse il male alli suoi figli che con colui associati andavano in detta carozza: Nulla dimeno egli con ferma fiducia delle promesse fatteli dalla Madre Suor Maria Villani, si dava buono animo d' essere esente con tutti gli altri di sua casa dal morbo contaggioso che correva. Indi arrivato nella Terra de Schiavi trovò prevenuta lettera diretta alla Sign. Principessa mandata da essa Suor Maria sua sorella, nella quale le veniva avvisata della venuta che era per fare il detto Sig. D. Scipione; E questi ivi per qualche tempo dimorato con sua famiglia alla fine si verificò quanto Suor Maria Villani gli aveva predetto, che nessuno di sua casa averebbe pericolato di tal morbo, conforme già gli accadde essendo stati tutti esenti, e liberati.

Fu la morte di questa Serva di Dio Suor Maria Villani

ni tanto gioconda, che morendo non conobbe la morte, come morte, ma bensì come mezzo da pervenire, e giugnere a Dio, e vivere in esso: Mentre fu ella libera da quelle miserie, e fastidj, e dolori, che communemente si veggono accadere, e patire nella morte di tutti gli altri mondani: Perciocchè la sua morte le fu felice, e santa, passando da questa vita, dalle fatiche alla quie, dall' esilio alla Patria, dal mare tempestoso ad un quietissimo porto, dalla infermità, alla perpetua sanità, dalla povertà all' abbondanza, da legami alla libertà, dalla Carcere al Regno, da dolori a piaceri, dalla mestizia all' allegrezza, dalla viltà alla gloria, dalla terra al Cielo, e dalla Morte alla Vita.

Poichè nel giorno antecedente alla morte questa Serva di Dio Suor Maria Villani dolcemente languendo con Gesù, se la passava con Giaculatorie, e versetti della Sagra Scrittura in [illegible] partire, raccomandando la Signora Madre Priora del detto Monastero con tutte le altre Signore Monache se somministrar le potevano qualche soccorso, ed ajuto nello stato che si ritrovava; ella loro sopraggiunse, dicendo a non trattenerla, nè impedirla da quella penosa sì, ma dilettevole dolcezza di carità verso di Dio, che godeva. Indi chiamati li Medici se prestar li potessero qualche ristoro, e giovamento [illegible] tal doloroso patire. E non conoscendosi da questi il male che ella pativa, anzi presentemente osservavano non esser soggetto, e bisognoso delle loro cure terrene, nè applicarle potevano medicamento alcuno: Ritrovandosi ben ella con ottime forze, e di buono aspetto, che dinotava più tosto morire per amore verso Dio, che per dolore dell' Umanità; Per il che furono eglino esclusi; E stando l' Inferma tutta rassegnata in Dio, continuamente ripetendo le sue solite Giaculatorie, ed a fare atti fervorosi, e cordiali di carità verso Dio, ed in questa maniera se la passò fino al giorno seguente 26. di Marzo dell' anno 1670.

Digitized by Google

Nella mattina del predetto dì, ed anno, a buona ora furono dalla Madre Priora condotte le Signore Educande, che in quel tempo ivi dimoravano, acciò ricevuto avesse-ro da essa Madre Suor Maria la sua benedizione, le quali da colei già benedette, nel medesimo punto s' intesero grandemente accese di fervor di spirito a maggiormente attendere alla religiosa perfezione, come poi l' hanno di-mostrato con l esperienza, nel qual tempo ellena osservo-rono poco prima che spirasse un gran sblendore come en-trato fusse il lume del Sole da un finestrino che rifletteva sopra del suo letticciolo dove ella si ritrovava giacendo [Del quale fu detto nella sua Vita] Ed in detto tempo che suavemente pioveva correndo l' ore 15. del detto gior-no, e per quello breve spazio di tempo che durò quel lu-me, ne restorono da suoi sblendori, e raggi non meno le dette Signore Educande talmente illuminate, che simil-mente tutte le altre circostanti, e la Cella stessa. Ed insie-memente videro le medesime Educande in questa inferma, e giacente moribonda la corona di Spine, che nella sua testa teneva, coverta da veli, che la circondava la quale compariva gonfia per le spine, che la trafiggevano, e videro la ferita del cuore nel lato destro, che da Cri-sto ricevuta aveva sotto l' otto Novembre 1619. Correndo della sua età l' anno trentacinque, e giorni cinquantasette, come si cava dalla fede Autentica del suo Battesimo, e fu fatta menzione nella sua vita ed avanti si dirà.

Or in quello medesimo giorno 26. Marzo 1650. tro-vandosi questa serva di Dio Madre Suor Maria Villani munita da Santi Sacramenti nel predetto Monastero di San-ta Maria del Divino Amore, tutta accesa in un ardente Carità verso Dio, in una grandissima serenità di spirito, con una pace, e quiete esteriore, tutta uniforme al divi-no volere, seduta al meglio che poteva sopra nuda tavo-la, qual era il suo doloroso letticciolo, con le braccia di-

stese.

Digitized by Google

ſteſe in Croce, facendo atti fervoroſiſſimi d'Amore, e carità verſo del ſuo Spoſo Gesù, che da circoſtanti ſi ritrovarono ivi preſenti non poſſono eſplicarſi; Tanto che ella come bruciando tra quelli incendj d'Amore verſo Dio, nell'ore 15. del medeſimo giorno, e meſe, ed anno rendè lo ſpirito, ed eſalò l'Anima dolcemente al ſuo ſpoſo, ſenza che più patiſſe altresì agonia, o afflizione alcuna, e dolori, che ſeco porta la morte communemente a tutti gli altri viventi del Mondo.

Onde queſta Madre Suor Maria Villani nel tempo, che morì 26. di Marzo 1670. quantunque fu detto nella ſua Vita che ella era della ſua età d'anni 86., non però devono quelli intenderſi compiti, ma con il divario che ſiegue, cioè ritrovavaſi d'anni 85. meſi ſei, e giorni 15. come ſi deducono dalla fede autentica del ſuo batteſimo ricevuto ſotto li 12. Settembre 1584. fatta dal Padre Curato della Collegial Chieſa di S. Giorgio Maggiore di Napoli de' PP. Pii Operarj dittante del tenor ſeguente v3. *Fo fede Io ſottoſcritto della Congregazione de' PP. Pii Operarj al preſente Curato della Colleggiata Chieſa di S. Giorgio maggiore di Napoli, come nel libro primo de' Batteſimi fol. 27. ſe nota v3. Beatrice figlia del Sig. Gio: Villano, e della Sig. Dianora de Coſtanzo fu battezzata per D. Paolo de Angelis alli 12. di Settembre dell' anno 1584. dico mille cinquecento ottantaquattro. La Mammana Jacova de Coſtanza: Onde in fede &c. Napoli da S. Giorgio maggiore 20. d'Agoſto 1714. D. Matteo Paſcale de Pii Operarj Curato. Locus Sigilli.*

Nel tempo che fu ammeſſa Suor Maria Villani a ricevere l'abito nel Monaſtero di S. Gio: Battiſta dell'ordine di San Domenico, e principiar il Noviziato, ella ſi trovava della ſua età eſſere d'anni tredici, meſi undeci, e giorni ventinove, in conformità della fede del detto Batteſimo *ut ſupra*, e ſi deducono dal Decreto emanato dalla

Cor-

Corte Arcivescovale di Napoli li 10. Settembre 1598. come dalla Copia autentica degli atti si conservano nell' Archivio di detta Corte Arcivescovale dettante di [illegible] seguente vz. *Copia &c. Die decima mensis Septembr[illegible] 1598. Neapoli intus Ecclesiam Sanctæ Restitutæ coram Ecc. & admodum Reverendissimo Domino Cursio Palumbo Canonico Neapolitano, & Vicario Monialium &c.* Beatrice Villana figlia del Signore Gio: Villano Marchese della Polla, e della Signora Dianora di Costanzo, la quale domandata dal Signore Vicario di Napoli disse *quia multum* [illegible] venuta da me, e di spontanea volontà [illegible] per dire à V. S. come mi voglio monacare nel Monastero di S. Gio: Battista dell' ordine di S. Domenico di questa Città = Et *ad alias plures interrogationes, Respondit*: Sono stata dentro del detto Monastero da due anni in circa in Capua, e quì in Napoli per educazi[illegible] per il qual [illegible] informata delle Re[illegible], che s' osservano dalle Monache di detto Monastero, dell' Ordine, abito e vestito, che portano, e come informata Io ho avuta volontà, ed ho di vestirmi Monaca, ed osservare le regole predette, ed anco quello che bisogna per essere monaca, ed osservare come novizia la povertà, la castità, ed obbedienza, le quali se Io so quello che importano per essere stata nel Monastero predetto, e con la grazia di Dio mi confidero osservarle, e mi contento fare il noviziato dentro del Monastero, ed a tempo debito poi fare la Professione se mi piacerà. Voglio anco osservare gli ordini della [illegible] ma fatti per ordine di Sua Santità [illegible] S. mi ha letto, ed al Monastero [illegible], ed Io [illegible] che l' hò accettati, ed accetto [illegible] hò detto li voglio osservare, e particolarmente vivere di vita commune perpetuamente, e non possedere cosa *de proprio*, e mi contento di vestirmi l' abito di Monaca Novizia, e che mi siano tagliati li Capelli, e si facciano tutte le solennità che si ricercano per po-

Digitized by Google

poter pigliar l' abito. *Interrogata an fuerit ab aliquo coacta verbis, minis, aut factis, vel seducta, vel aliquo modo ejus voluntas vialata ut fiat Monialis? Respondit:* A me non mi è ſtata fatta violenza alcuna, nè forza, nè minacce, nè con belle parole ſono ſtata ſedotta acciocchè mi faceſſe monaca; ma è per volontà mia propria, ed ho avuta queſta volontà la Paſqua paſsata ha fatto l' anno per iſpirazione di Dio, che mi ha chiamata nel ſervizio ſuo ad eſsere Religioſa, ed io mi contento più preſto eſsere Religioſa, che mille volte Regina. *Interrogata &c. Respondit:* Io ſono di quattordici anni, e li finirò il giorno di S. Matteo di queſto meſe; E quanto ho detto di ſopra, tutto, è volontà mia libera = Beatrice Villana = Io Cuzio Palumbo Vicario delle Monache ſono intervenuto Io Rever. Suor Dorotea Villana Priora del Monaſtero di San Gio: Battiſta dell' ordine di S. Domenico di queſta Città, abbiamo viſta la fede per la quale coſta, che la Signora Beatrice Villana è ſtata accettata per monaca di coteſto Monaſtero, e che vi è Cella vacua per eſſa: E l' iſtrumento della dote, la quale eſſendo ſtata interrogata per intendere da lei ſteſſa la ſua intenzione ha dichiarato come per iſpirazione di Dio ſi vuol monacare in queſto Monaſtero, oſſervar le regole della Religione; Ha accettato l' ordini della nuova riforma, li vuole oſſervare, e particolarmente la vita commune, e di perpetuamente vivere in quella, e non poſſedere coſa alcuna di proprio, e ſi contenta le ſiano tagliati li capelli e ſi facciano tutte le ſollenità che ſi ricercano per veſtirſi l' abito di Novizia, ed a ſuo tempo debito far la Profeſſione, piacendole reſtare al Monaſtero: E perchè in nome di detta Signora Beatrice ſi dimanda la licenza di poter entrare per tal cauſa; Per tanto con queſta vi damo licenza che la facciate entrare, con che però per tutto il meſe di Ottobre proſſimo, o quanto prima tra queſto ſpazio di tempo ſi deb-

debbia con effetto vestirsi l'abito, e pentendosi sia mandata fuori. Dato in Napoli 11. Settembre 1598. = Curzio Palumbo Vicario delle Monache. = *Extracta est præsens Copia ab actis monachatus Venerabilis Matris Beatricis Villanæ existentibus in archivio Monialium Curiæ Archiepiscopalis Neapolitanæ, & facta collatione concordat meliori semper salva, & in fidem &c. Datum Neapoli ex Palatio Archiepiscopali die* 14. *Octombris* 1714. = *Canonicus D. Januarius Sanctorius Actorum Magister Monialium.*

Ma fu mandato in esecuzione il detto ricevimento dell' abito nella Domenica dedicata alla festività della B. V. del Rosario, che fu il detto anno 1598. nelli 4. di Ottobre di detto anno: Onde sebbene fu detto nella vita della detta Suor Maria, che ella si trovava il detto tempo della sua età d'anni 14. nondimeno egli è pur vero, che in conformità del suo battesimo come sopra in detto dì 4. Ottobre 1598. se trovava della sua età d'anni 14. e giorni 23.

Similmente nel tempo che questa Madre Suor Maria Villani fe la solenne Professione nel detto Monastero di S. Gio: Battista, il quale fu prima Domenica di Ottobre 1600. come fu detto nella sua Vita. E poichè in detto tempo correndo la lettera Dominicale. E questa accadde nel primo dì di detto mese d'Ottobre, e perciò dal Battesimo, come sopra ella se ritrovava in detto dì della sua età d'anni 16. e giorni venti della detta sua Professione. E poichè trovandosi nel libro, detto delle Professioni delle Signore Monache, quale si conserva in detto Monastero di Santa Maria del Divino Amore *fol. primo* essere stata fatta la detta Professione della Madre Suor Maria Villani nelli 10. Ottobre 1600. del tenor seguente, v 3. *Ego Soror Maria Villana emitto Professionem, & promitto obedientiam, Castitatem, Paupertatem, & perpetuam clausuram Deo, & Beatæ Mariæ, B. Dominico, & tibi Reverendissimo Domino Curtio Palumbo Vicario Generali Monialium, &*

Re-

Reverendæ Sorori Dorotheæ Villanæ Prioriſſæ Monaſterii S. Joannis Baptiſtæ, vice, & nomine Illuſtriſſimi, & Eminentiſſimi Domini Cardinalis Alphonſi Geſualdi Archiepiſcopi Neapolitani, & ſucceſſorum ejus Canonice intrantium, ſecundum regulam B. Auguſtini, & iſtitutionum Sororum Ordinis Fratrum Prædicatorum, quo ero tibi obediens, aliiſque Prioriſſis meis uſque ad mortem. Hoc ipſo die ſexto nonas menſis Octobris 1600. In eodem Monaſterio S. Joannis Baptiſtæ, hujus Civitatis Neapolitanæ; Onde ſi deduce, che in detto tempo della Profeſſione la detta Suor Maria Villani ſi trovava eſſere della ſua età d'anni 16. e giorni 29. *inculſive.*

Finalmente il paſſaggio, ed uſcita, che fe la predetta Suor Maria Villani dal detto Monaſtero di S. Gio: Battiſta precedenti le dovute licenze per edificare il nuovo Monaſtero (quale fu poi il detto Monaſtero di S. Maria del Divino Amore ſotto la medeſima regola di S. Domenico) fu ſotto li 17. Aprile 1638. come ſi contiene nell'ultimo ſua Vita. Ed in detto tempo ritrovavaſi ella della ſua età d'anni 53. meſi ſette, e giorni ſei incluſive, in conformità del detto ſuo Batteſimo.

Onde ſubito partita l'Anima dal Corpo di queſta ſerva di Dio il ſuo Cadavero divenne così vago, e giocondo, che pariva appunto come fuſſe una Giovinetta di 16., in 17. anni, ritrovandoſi preſenti le Signore Monache, ed Educande del medemo Monaſtero, non tanto afflitte, e meſte, ma anche nel medeſimo tempo ſollevate, e conſolate avendo oſſervato il felice paſſaggio da queſta miſera vita all'altra tanto ſuavemente, e quietamente accaduto, ſperando eſſere portata nella celeſte Patria. Delle quali Signore Monache al preſente ne ſono viventi per grazia del Signore nel medeſimo Monaſtero la Madre Suor Maria Diodata Ambroſini, la Madre Suor Maria Tereſa Staibano, la Madre Suor Maria Caterina Caraſa, la Madre Suor

Maria Vittoria de Martino; E delle Signore Educande, che poche ore prima della sua morte avevano ricevuta la sua benedizione, e che poi furono similmente presenti in tempo, che spirò l'Anima nel Signore, questa Madre Suor Maria Villani, e che di presente sono anco per la Dio grazia viventi, sono Suor Rosa Maria Russo, allora chiamata D. Giovanna; Suor Maria Fortunata Arcamone, allora chiamata D. Teresa; Suor Maria Vincenza Muscettola, allora chiamata D. Majora; Suor Maria Capece, allora chiamata D. Delia (l'una e l'altra più volte Priora nel medesimo Monastero) Suor Maria Gaetana Capece, allora chiamata D. Catarina; (D. Catarina, e D. Ippolita Pignoni allora similmente chiamate D. Catarina, e D. Porzia, le quali di presente sono Monache Professe nel Monistero di S. Maria di D. Romita di Napoli; E D. Vittoria Gueguara [di presente Monaca professa nel Monastero di S. Ligorio di Napoli] E delle sorelle converse, che pure si ritrovarono presenti, quando accadde questa morte ad essa Suor Maria, solo si trova vivente di presente Suor Marcella Ciemo.

Dopo un giorno della detta morte felicissima accaduta a questa Madre Suor Maria Villani, volle la Signora Madre Priora del detto Monastero, che tutte le Signore Monache, ed Educande del medesimo Monastero avessero osservata la ferita del cuore della medema, che ricevuta aveva dal Signore, come e da tutte fu osservata con copiosissime lagrime di tenerezza.

Ed essendo riportato il corpo di questa Madre Suor Maria nel portiello [così nominato] delle grate da dentro del detto Monastero, ed ivi collocato, ne fu effigiata la sua Immagine, e figura da perito; Estratto il suo cuore, e raccolto qualche poco del suo sangue; Ed indi fattosi l' esequie fu il suo Corpo riposto in una cassa di legno, e poi di piombo, e collocato in tumulo di marmo situato nella

nella terra dentro del detto Monaſtero, e propriamente vicino al luogo del Communichino ſi trovava in detto Monaſtero in quel tempo di quella picciola Chieſa ſiſteva, e colla iſcrizione di ſopra, come fu detto nel fine della ſua Vita.

CAPO II.

Di quanto ſi conſerva nel Monaſtero di S. Maria del Divino Amore delle Signore Monache in Napoli della Madre Suor Maria Villani Monaca profeſſa fu dell' Ordine di S. Domenico.

COnviene opportunamente riferire in queſta ſeconda impreſſione della Vita della Madre Suor Maria Villani quanto in detto Monaſtero di S. M. del Divino Amore ſe ne conſerva della medeſima; Onde ſe ne conſerva nel detto Monaſtero incaſtrato in vetro quale per la ſtima della bontà di vita, che di eſſa ſi aveva da tutto il detto Monaſtero, per maggior conſolazione delle Signore Monache di eſſo ſe ne fe eſtrar da Perſone diligenti dal Corpo dopo la ſua morte accaduta nelli 26. Marzo 1670. E ſi oſſerva oggi giorno in quello anco la ferita, che ricevuta aveva in eſſo dal Signore nel tempo, che viveva; e trovaſi nel medemo ſimilmente una certa umettazione ſanguinea, che toccandoſi colle dita ne reſtano ſignate alquanto di ſangue, come in me ho oſſervato eſſer accaduto, avendo quello maneggiato in occorrenza accaduta tra il triennio che di eſſo Monaſtero Confeſſore ordinario fui, e propriamente dall'anno 1703.

E del medeſimo cuore fu di Suor Maria Villani ſe ne trova fatta menzione dal Padre Antonio Maria Bonucci della Società di Gesù in un libro intitolato, *Anatome Cordis Chriſti Domini lancea perfoſſi, duobus libris comprehen-*

ſæ, Romæ 1703. e ſopraggiunge il medeſimo Autore nel libro ſecondo *cap.* 30. *Mariæ Villanæ Cor bis lanceatum geminum Chriſti Cordis Vulnus fuiſſe innuit, unum odii, alterum Amoris*, e conchiude il medeſimo Autore nel citato *cap.* 30. nel ſeguente modo:

Pro coronide hujus ſecundi libri Myſticæ Anatomes Cordis Jeſu do libens Cor Mariæ Villanæ: illius, inquam, Mariæ, quæ cognomine tenus, Villana urbanitatem tamen ſanguinis morum comitate, atque dulcedine virtutum adauxit. Illius Mariæ, quæ ſugens interdum lac e Virginis Deiparæ mammillis, meruit non ſolum fieri Jeſu collactanea, ſed uno Jeſu ſanguine ſub Euchariſtia ſplendide propinato, etiam vitam alere temporalem. Illius Mariæ quæ ſemel ardentiore puriſſimi amoris flamma correpta, Chriſtum ipſum conſpicuum habuit, a quo pretioſum annulum, indiſſolubilis connubii pignus feliciter. Hæc tota quanta fuit Chriſti Amori ſuo militans Crucifixo, ſacrorumque Stigmatum monilibus, quamvis latenter exornata, & Spineo ſexto Capite redimita, quo ſimilior eidem dolorum viro, Sponſoque ſuo videretur, non ſpiritu tantum; ſed & corpore his circa latus ſe ſuaviter ſenſit transverberari. Huc advoco verba nobilis Auctoris id ipſum teſtantia [Admirabile, inquit, fuit vulnus, quo bis, ſemel ab Angelo ferreo cuſpide, iterum a Chriſto Domino ignea ſagitta, latus ejus dextrum profunde uſque ad cor, amoris ſuaviſſimi in ſignum, dulciter percuſſum fuit. Quod admirabile vulnus aliquo tempore apertum, ſanguineque ſcatens, tandem, ipſa ſponſum ſuum humiliter deprecante extrinſece ſanatum fuit; intus autem ſenſibiliter vulnus conſervante uſque ad mortem illius, annis ſcilicet quinquaginta; quod poſt ejus obitum exſecto cadavere, in ejus corde, quotquot aderant, obſervarunt, adhucque eſt videre; cujus vulneris ora callum induxiſſe videntur.] Sed cur & ſemel & iterum hujus prædilectæ Famulæ ſuæ cor voluit Amantiſſimus Animarum Aſſertor vulnerari? Ut ſcilicet itera-

tatis supra cor Villanæ vulneribus gemina Christi cordis plaga demonstraretur: una, quam ignea cuspis amoris infixit; altera quam ferrea furoris hasta per Longini manus aperuit. Quam duplicem vulnerationem, prophetice junta Gregorii Magni sententiam, descripsit tolerantiæ Magister Jobus, tanquam Christi patientis imago, dum ait; Circumdedit me lanceis suis. Concedit me vulnere super vulnus. Ubi pluralitate lancearum ac vulnerum additione insaturabilem amoris ambitionèm non uno tantum cupientis ictu transfigi declarat; uti mox palam fiet.

Se ne conserva della medesima Serva di Dio qualche poca quantità del suo Sangue in due carafine, il quale fu raccolto dalle medesime Signore Monache per mezzo d' alcune spongie, e pezze di tela, che furono adoprate nel tempo fu estratto il Cuore suddetto dal suo Corpo; le quali premute fu quello riposto in dette carafine; Ed il quale sempre si vede liquido, corrente, e fluido, ed alcune volte si è osservato nella parte superiore anche qualche poca di spuma, come bollir volesse, onde pare che siccome di questa Serva di Dio ne appare nell' istorie della sua Vita tal dimostrazione, così similmente ne viva, e duri nelle menti de' viventi la memoria, e l'imitazion delle Virtù da quella esercitate nella sua Vita.

Se ne conserva similmente in esso Monastero di questa Madre Suor Maria Villani la Tonica, Veste di lana bianca dell'Ordine di S. Domenico, del quale milita il detto Monastero: la quale Veste fu dalla medesima serva di Dio usata in tempo che ella viveva, e sino al presente non si vede tarlata, nè marcita, nè ritenere lesione alcuna.

Si ritrovavano nel medesimo Monastero alcune delle frondi colle quali questa Madre Suor Maria si medicava la ferita, che teneva nel suo costato destro, che ricevuta aveva nel suo Cuore dal Signore, le quali frondi riposte dentro acqua, questa non suole corromperssi, nè apportar nau-

nausea alcuna a chi Infermo bever la volesse, la quale spessissime volte viene dimandata nel detto Monastero da varie persone per diverse loro Infermità.

Per il che se ne riferiranno di presente varj fatti accaduti in diversi tempi, specialmente con l' invocazione di questa Serva di Dio fatta; con l' accesso avuto al Sepolcro della medesima; colla tonica, o con qualche parte della medesima; o con lettera scritta nel tempo che ella viveva; con l' uso dell' acqua sudetta, e con la figura della sua effigie, e di tutti essi se addurrà quanto ne sia pervenuto a notizia nel detto Monastero.

CAPO III.

Delle grazie, e maraviglie oprate da Dio dopo la morte della Madre Suor Maria Villani.

MOlte sono le strade che Iddio tiene per manifestare al Mondo i meriti de' Santi, e la più principale è quando per mezzo loro concede dal Cielo i suoi beneficj a pro de' viventi, che l' implorano. E che simigliante efficacia avessero le preghiere della Madre Suor Maria Villani in tempo che ella viveva, come chiaramente si raccoglie, e comprende da quanto fu riferito di sopra nella prima impressione della sua Vita, ma anco si vede dagl' altri beneficj, e grazie che ne hà conceſſo l'istesso Dio in varj tempi dopo la morte di quella, de' quali doverassi prendere giuridica informazione dalla Santa Madre Chiesa in pruova della virtù, ed efficacia di questa serva di Dio.

Onde in questa seconda impressione della detta Vita di Suor Maria Villani si riferiranno li più principali, e certi beneficj, e grazie ottenute per mezzo di esse, come per costante fama, e per fede dell' attestati pervenuti a notizia

zia nel detto Monastero, e de' quali se ne conservano appresso di esso gli esemplari, mentre che avendo fatto ricorso varie persone ad intercessione di questa Serva di Dio nelle loro Infermità, e necessità, n' hanno ottenuto varie grazie da Dio, ed esserne state liberate da' loro mali.

§. I.

Invocazione fatta della Serva di Dio Suor Maria Villani da diversi Infermi, e delle sue maraviglie.

POichè questa Madre Suor Maria Villani viene stimata essere stata una gran Serva di Dio, e tenuta appresso di esso molto efficace ad ottenere grazie a pro de' bisognosi, oppressi da varie infermità, li quali avendo fatto ricorso alle intercessioni di quella, ne hanno da Dio ottenuto il loro sollievo, e grazie, secondo le necessità ne avevano; Concioſiacosachè trovandosi Infermo l' Illustrissimo Monsignore D. Antonio Spinelli Napolitano, Vescovo di Melfi, e dimorante in Napoli nell'anno 1708., che quasi era ridotto all' ultimo della Sua Vita, ed avendosi egli avvocato a questa Serva di Dio Suor Maria Villani, e tra breve tempo appresso n' ottenne affatto la sua salute; Il quale per gratitudine di tanto beneficio, oltre dell' affezione rimasta verso della sua Benefattrice, ne donò alla sua Chiesa in detto Monastero, un quadro di molta stima fatto da peritissimo Pittore, e grandezza, con l'effigie della Visitazione della B. Vergine, il quale di presente si trova collocato nella Cappella vicino all' Altare maggiore della sinistra di esso, nella Chiesa nuovamente costrutta in detto Monastero.

Similmente trovandosi alcune Signore Monache, ed Educande inferme nel Monastero della Croce di Lucca in Napo-

Digitized by Google

poli, ed avendo invocato in loro ajuto l' interceſſione di queſta Serva di Dio, Madre Suor Maria Villani; Ed indi a poco tempo appreſſo migliorate, e poi in tutto divenute affatto ſane ſi videro.

Nè meno ſi ſe vedere Iddio benigno con un' altra inferma Ducheſſa di Sicignano chiamata Signora D. Vittoria Barrile, la quale nell' anno .... ridotta vicino alla morte; Ed avendo preſo il viatico, avendo fatto ricorſo a queſta Madre Suor Maria, poco tempo appreſſo fu reſtituita ſana con giubilo, ed allegrezza di ſe, e di tutta la ſua caſa.

Sperimentò l' efficacia della interceſſione della Madre Suor Maria Villani una inferma Sign. Monaça Profeſsa nel medeſimo Monaſtero del Divino Amore, chiamata Suor Angela Maria Chiaveri, la quale trovandoſi divenuta cionca, attratta in una mano ed uno braccio inaridito, offeſa nella lingua, priva, ed inabile in ambedue le gambe, e tutti queſti mali cauſatili da un moto apploplético pervenuto le fu nel 1692. per il quale fu ella priva de' ſenſi per più ore, e con dolori acerbi. Onde eſsendoſi dalle Signore Monache del detto Monaſtero una colla medeſima paziente fatto ricorſo a Dio, ed all'interceſſione della Madre Suor Maria Villani, cominciò a ſentirſi l' inferma piano piano riſtorarſi con reſtituirſi nelli ſenſi, e priſtino uſo della lingua, ma nondimeno libera dall' attrazione de' membri, e delli dolori acerbi che la tenevano oppreſsa. In tanto nuovamente invocando l' interceſſione della medeſima Madre Suor Maria Villani, l' infermità s' inteſe ſopra del ſuo capo come un tuono forte, dal che ſollevataſi, gridò ad alta voce: *la Madre Suor Maria Villani m' ha fatta la grazia*, e nell' iſteſso tempo alzoſſi dal letto con giubilo, ed allegrezza grande, vedendoſi già reſtituito libero il braccio, ed ambedue le gambe, e ceſsato il dolori, in modo che a tali clamori d' allegrezza, correndo l' ore

di

di notte tutte le Signore Monache del detto Monastero concorsero nella Cella dell' inferma, d' onde erano procedute tali voci per saperne la cagione. E con tenerezza, e copiose lagrime avendo inteso la relazione di quanto era accaduto, unitamente con l' inferma (come risuscitata da morte in vita potrà dirsi) andorono nella Chiesa nel medesimo tempo, e ne renderono a Dio le grazie con il *Te Deum laudamus*, ed altre orazioni. E la mattina seguente essendosi sparsa la voce per fuora del Monastero di tal prodigio (recò a Medici gran ammirazione, ed a tutti che inteso l' avevano) mosse anche a venire nel Monastero predetto l' Eminentiss. Signore Cardinal Giacomo Cantelmo di B. M. Arcivescovo di questa Città di Napoli per ascoltarne personalmente la relazione, e fu osservato il braccio smagrito, e della mano per esser stata lungo tempo chiusa, si temeva di qualche piaga ad avvenirci. Del tutto [redacted] Medici Carlo Pignataro, e Nazario di Cesare [redacted] essi cosa prodigiosa accaduta.

Altrettanto sì furono osservate valide l' intercessioni di questa Serva di Dio Madre Suor Maria Villani verso una Sorella laica del medesimo Monastero chiamata Suor Barbara Avellone; poiche trovandosi questa nel 1707. sopraprefa da moti apopletici, era rimasta nel secondo di essi non solo affatto priva della lingua, avendole primo causato il balbuziare, ma anche priva in tutto della capacità, ed intelligenza, per il che non poteva darsele ajuto spirituale alcuno; Onde essendosi ricorso all' intercessione di questa Madre Suor Maria, si compiacè Dio concederle la capacità, ed il sensorio, dando quella segni di Cristiana Religione tra li giorni che sopravisse, perciocchè quantunque non poteva colla lingua esprimere le voci, ben corrispondeva adequatamente a quanto se le proponeva, e così terminò la sua vita nel Signore.

Digitized by Google

Parimente è degno di memoria la salute ricuperata della Signora Madre Suor Maria Capece, la quale ritrovandosi Priora del Monastero di S. Maria del Divino Amore nel 1710. e gravemente essendo travagliata, ed assalita da dolore interno, che dopo sette mesi, quasi continuamente tormentata, nella mattina che correva la festività di S. Mattia Apostolo desiderosa di communicarsi, al meglio che potè con l' ajuto d' altre del detto Monastero si portò al Communichino della Chiesa, dove sopravenutole un dolore di spasimo tanto acutamente, che per l' addietro mai più aveva talmente patito; Onde offuscata da sensi si vedeva vicino alla morte; Per il che al miglior modo possibile fu portata nell' Infermaria del detto Monastero, e chiamatisi li Medici fu da questi osservata incadaverita di volto, e senza moto alcuno, per esser sorpresa dal dolore nella parte dello stomaco, impedendole il respiro, tanto che la faceva comparire agonizante, ed a tale effetto assistita dal Confessore, del che stando le Signore Monache del detto Monastero tutte afflitte vedendo l' inferma in tal stato ridotta, instantemente avendo elleno fatto ricorso all' intercessione di questa Serva di Dio Suor Maria Villani: E fra poco tempo in appresso la spasimante Inferma a poco a poco ricuperando il colore, ed il respiro, fu poi alla fine con giubilo di tutte dette Signore Monache libera affatto dal dolore, e sana.

E' pervenuto attestato che con l' invocazione di questa Serva di Dio ad un Sacerdote infermo avendo la febre continua da otto giorni senza intermissione alcuna nello stesso punto li cessò. Perciocchè nell' anno 1670. nel mese d' Aprile trovandosi il Reverendo Signore D. Giuseppe Antonio Fullone della Terra di Martina infermo con febre continua senza punto d' intermissione alcuna, per lo spazio di otto giorni continui; avendo fatto ricorso all' intercessione della Madre Suor Maria Villani, nell' istesso tem-

tempo gli cessò la febre, e poco appresso conseguì la perfetta salute.

Dal Monastero di S. Catarina da Siena in Roma viene attestato, come nell' anno 1671. trovandosi Suor Antonia Facchieri Conversa nel detto Monastero inferma con febre maligna, e male di punta con pericolo di morte al parere di periti Medici, la quale avendosi fatto portare una foglia di fiore, che era in un Crocifisso, s' intese internamente inspirare, che se voleva guarire si raccomandasse alla Madre Suor Maria Villani, ma ella per non averla in cognizione, molto maravigliata di tale spirazione; Nondimeno, non volse mancare di eseguirlo, e fervorosamente raccomandossi a questa serva di Dio che subito prese sonno [quando che per prima in nessun conto aveva possuto farlo.] E dopo un quieto riposo risvegliatasi gridò che stava sana, e che Suor Maria Villani l' aveva impetrata la gra[redacted] la B. Rosa l' aveva [redacted] grazia, ma [redacted] mente replicava esser stata Suor Maria; per il che da quel punto osservata dal Medico quasi netta di febre, non però volle permetterle stare fuora di letto, se non passati due altri giorni, tanto ne viene attestato con giuramento dalla medesima, e roborato da più Maestri di Sagra Teologia aver veduta la detta disposizione fatta dalla predetta Suor Antonia Facchieri di sua propria mano.

Similmente ritrovasi che la Sig. Suor Maria Vittoria de Martino Monaca Professa nel predetto Monastero del Divino Amore, essendo una volta per lungo tempo sì gravemente aggravata d' una [redacted] e con febre, che era stimata da Medici che in breve tempo si sarebbe divenuta etica; Ella nondimeno avendo ricorso all' intercessione di questa Serva di Dio Madre Suor Maria Villani, nel medesimo punto s' intese una chiara voce, che le disse [*torna all' osservanza come prima osservato hai, che starai bene;*] Ed

avendo questo eseguito, e ripostasi nel pristino stato d' osservanza del Monastero, fu stimata da tutte le Sig. Monache del medesimo Monastero esser questo fuor di proposito, e di gran errore, stante le sue indisposizioni, dalle quali era ella tanto gravemente oppressa; Con tutto ciò postasi l' inferma in tale stato d' osservanza, tosto migliorò dallo stato d' infermità, che si trovava, e le passò il male, e quanto l' era stato da periti Medici nunziato, non le pervenne. Onde questi attestarono che per la grave infermità, che essa aveva avuta saria stato impossibile poter vivere; E già di presente la medesima per la Dio grazia vive nel medesimo Monastero sana, e confessa ogni giorno, che di molte altre grazie si trova favorita da Dio per l' intercessione di questa Madre Suor Maria Villani, alla quale sempre avendo ella avuto ricorso in tutte l' altre sue necessità, ne ha ottenuto sollevamento, e consolazione.

Finalmente viene attestato, come nell' anno 1692. trovandosi la Madre Suor Giovanna Evangelista de Conversa Monaca nel Monastero di S. Benedetto in una delle Città nella Marca d' Ancona, detta volgarmente Osimo, patendo molti fieri, e continui dolori di viscere, e che per molti medicamenti applicati dal Medico, tutti però inutilmente riusciti, e senza giovamento alcuno fu giudicato il caso della sua salute disperato, e di non potersi dare altro antidoto; ma con tuttociò continuando il Medico per veder l' esito del male, nella mattina seguente con istupore suo grande trovò l' inferma senza febre, e libera dallo spasimo, che ella pativa, e cercandone la causa di tale inaspettata mutazione, l' inferma disse, che qualmente vedendosi a tal segno ridotta s' era raccomandata, ed avvocata alla intercessione di Suor Maria Villani, e che da quel punto subito l' era stata cessata la febre, ed il dolore, che tanto la teneva angustiata, e travagliata, del tutto narrato n' attesta il predetto Medico, ed insiememente il Confessore ordinario del

me-

Digitized by Google

medesimo Monastero, come se ne conserva appresso di questo predetto Monastero del Divino Amore l' originale esemplare.

§. II.

Del Sepolcro, e luogo dove fu riposto il Corpo della Madre Suor Maria Villani Monaca Professa nel Monastero di S. Maria del Divino Amore delle Signore Monache in Napoli, e delle sue maraviglie.

ESsendosi collocato il Corpo della Madre Suor Maria Villani nel detto Monastero, come fu detto nel fine del primo capo di questa aggiunta alla sua Vita, conviene di presente addurre le grazie che ha Iddio concedute a diverse persone, specialmente nel detto Monastero, quando elleno hanno fatto ricorso ad esso Sepolcro.

[redacted] Suor Maria Villani una Fanciulla cionca portata a suoi parenti al detto Monastero n' ottenne la salute, e di presente vive nel medesimo Monastero Monaca Professa, e senza lesione alcuna. Perciocchè nell' anno 1687. partitosi da questa Città di Napoli il Sig. D. Giacomo Capece Scondito, e la Sig. D. Isabella Comita sua Consorte, e con essi una loro figliuola di anni sei, nominata D. Silla Maria, e con la velocità di muta a sei cavalli per andare alla Madonna dell' Arco distante da questa Città di Napoli da miglia sei, e gionti precipitosamente nel largo, seu piazza di detta Madonna, disgraziatamente cascò la detta figliuola dalla carozza, la quale al meglio che si potè fu tolta da sotto le rovine delle ruote, quasi spirante; per il che ritornati in casa sopraggiunse alla detta figliuola una febre acutissima, e divenuta senza moto alcuno, e cionca de' membri, non cessando di piangere notte, e giorno, e tanto più era stimato il suo male grave da Medici, e Chirurgi, in quan-

quanto che non era apparente alla loro viſta, nè la paziente era valida a riferirlo con la ſua propria voce, acciò applicarle aveſſero poſſuto alcuno ſalutevole medicamento: In maniera che in quello ſtato era ſtimata di pochiſſima ſperanza di vita, e di non poter umanamente vivere: Del che ne vivevan i Genitori afflittiſſimi. All' ultimo dopo otto, o nove meſi eſſi Signori Genitori la portarono nel detto Monaſtero del Divino Amore, pregando in eſſo di far traſportare queſta loro Fanciulla ſopra della lapide del Sepolcro della Madre Suor Maria Villani, alle quali preghiere compaſſionevolmente ſe la prendè la Signora Suor Urſola Maria ſua Zia, e con fede grande verſo Dio la portò ſopra del Sepolcro di eſſa Madre Suor Maria Villani, ed ivi ripoſta, immediatamente all'inferma figliuola ſi diſciolſero nelle gambe l'impedimenti, che prima la tenevano priva del moto, e grazioſamente andò danzando per il Monaſtero, quandocchè tra tutto detto tempo antecedente non era ſtata abile a far moto alcuno. Onde poi li medeſimi Genitori per beneficio così ſegnalato, e grazia ottenuta per gratitudine conſegnarono la medeſima loro figliuola al detto Monaſtero, nel quale ella al preſente (per la Iddio grazia] vive Monaca Profeſſa nominata Suor Maria Iſabella, eſſendo di molta eſemplarità, ed oſſervanza regolare.

Ha il Signore onorato queſto Sepolcro della Madre Suor Maria Villani con altre grazie concedute ad una del medeſimo Monaſtero. Mentre che trovandoſi la Signora Suor Maria Vittoria de Martino Monaca Profeſſa in eſſo Monaſtero, la quale eſſendo molto travagliata da un tumore groſso quanto un melo appio, che nato l'era nel ſuo petto, avendo nell'anno 1690. fatto ricorſo nel ſepolcro, dove giaceva defonta queſta Madre Suor Maria Villani, con ſperanza di riportarne qualche ſollievo. Ed accadde, che fra breve tempo con ſua gran conſolazione s' oſervò

fa-

ſanata, ed affatto diſparſo il tumore. Ma nondimeno ſtando ella con qualche perpleſſità, ſe ricevuta aveſse la grazia. Toſto e nell'iſteſso punto ſi ſentì ritornato il tumore; Onde ravvedutaſi dell'errore, e dubietà, di nuovo fece ricorſo al detto ſepolcro, e con maggior fede ſupplicò nuovamente il Signore, che ad interceſſion di queſta ſua Serva Suor Maria Villani liberata aveſse da quel male, e ſentitaſi già diſparſo nuovamente il tumore ſopradetto, ne rendè le grazie a Dio.

Un' altra volta la medeſima Suor Maria Vittoria vedendoſi molto travagliata da una groſſiſſima, e ſpeſſiſſima uſcitura per tutta la ſua perſona, che appariva eſſer quaſi una leproſa; Per il che eſſendoſi portata con fede grande al ſepolcro di queſta Madre Suor Maria Villani, e con una fiducia grande d'ottenerne il riſtoro. Poi ritornata che fù nella ſua cella, e poſtaſi in letto, applicoſſi nelle parti addolorate la figurina [illegible] di queſta Madre Suor Maria Villani, ed inſtantemente ſi ſentì queſta inferma eſſerle mitigate, e come quelle erano da queſta figurina toccate, così al pari ſi ſentiva refrigerare, alleggerire, eſgravare dal male, che la teneva tutta aggravata, ed addolorata; Ed eſſendoſi l'inferma per breve ſpazio di tempo addormentata, indi riſvegliata al ſegno ſolito dal matutino da recitarſi in Coro nel detto Monaſtero, e diſponendoſi ella di andare in Chieſa, come era ſuo ſolito intervenire al matutino, s'accorgè eſſer ſana, e libera dal male, che eſſa prima aveva.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Tonica della Madre Suor Maria Villani, e particelle delle reliquie di cose furono della medesima, e delle maraviglie operate da Dio.

MOlte sono le grazie state concesse da Dio col mezzo della Tonica, seu abito, che in Vita soleva portare sopra di se la Madre Suor Maria Villani, ma di presente se ne riferiranno le sole seguenti, come più certe. Che però trovandosi nell' anno 1712. nel mese di Novembre la Signora Marchesa di Bonito Dorotea Pisanelli aggravata da più mali, e ridotta vicino alla morte per divozione, che avevano li Signori Parenti verso questa Madre Suor Maria Villani, se forsi se compiacesse il Signore concedere all' inferma la salute, e però richieste da essi nel Monastero del Divino Amore dalle Signore Monache in Napoli il detto abito, seu Tonica di essa Serva di Dio Suor Maria Villani, con la più brevità si potesse da poter giungere prima che sopraggiungesse la morte all' inferma, temendosi da essi pochi esser gli momenti della vita per la morte le soprastava, essendo già da Medici disperata di vita, essendo quella più del solito aggravata da fieri dolori di caldiagia, e parosismi, da quali le fu causato, che per cinque ore in circa restò fuor di sensi, attratta da membri, raffreddata in tutto il calor naturale, senza poter tenere minima particella di cose ristoranti, solo però riteneva un poco di acqua di essa Madre Suor Maria Villani (della quale si dirà appresso), e qualche poco di manna di S. Nicola di Bari: Ed arrivata la Tonica di detta Madre Suor Maria Villani in casa della medesima inferma moribonda in tempo appunto, che altro non si aspettava, che l'imminente morte; Ma applicata la detta Tonica da suoi Parenti con fede all'inferma, ella

Digitized by Google

la cominciò a poco a poco a ricuperare le forze ; caldamente raccomandandosi alla medesima Suor Maria, a capo di poche ore s' alzò dal letto, dove per molto tempo non aveva posuto avere moto alcuno , e seguitando da quel punto la miglioria indi a pochi giorni stiede del tutto bene, e sana.

E venendo a riferire del medemo Monastero quanto sia stata proficua, e giovevole la protezione di questa Madre Suor Maria Villani, specialmente verso d' una Sorella Professa laica nominata Suor Nunziata Fattore, la quale essendo gravemente assalita da un dolore acerbissimo interno, e con un vomito continuo, senza poter tenere cibo veruno, per il che fu giudicato da periti Medici ella non poter già più vivere, trovandosi talmente ridotta all' estremo della sua vita; Onde munita da Sacramenti, del Viatico, ed estrema unzione, con una viva fede, e fiducia grande avendo fatto ricorso all' intercessione di questa Serva di Dio Madre, Suor Maria, con desiderio grande di aver appresso di se la Tonica, seu abito della medesima, se forsi degnato si fosse Dio di concederla qualche sua grazia, ed ajutata l' avesse in quegli estremi travagli, da quali era tanto oppressa; Onde tenendo l' inferma sopra di se la detta Tonica, indi addormentatasi per qualche breve spazio di tempo, poi ritrovossi non solo sgravata dalli mali, che la tenevano tormentata, e vicino alla morte, ma anche si vide affatto sana, e libera da una zoppia , che da quindici mesi ella l' aveva sostenuta, causatale , e pervenutale da un moto apopletico; Per il che in questo predetto tempo ne fu liberata, e se ne vide libero l' uso delli piedi : Onde nell' istesso tempo l' inferma guarita si portò con altre Signore Monache del medesimo Monastero nella Chiesa di esso, ed ivi ne rendè a Dio le grazie.

Viene attestato da una Donna della Terra di Martina, che per alcuni dolori indensissimi non potendo partorire,

temendosi oltre dell'aborto, anche pericolar della sua vita, ma che avendo appresso di se alcune particelle di cose della Madre Suor Maria Villani, come dice il Relatore, ella subito partorì felicemente un maschio, al quale sebbene poi li fossero sopraggiunti alcuni moti convulsivi, ed epiletici, che in nessun conto poteva ricevere il latte, di maniera che era stimato per morto, e di non poter vivere: Ma riposto sopra del medesimo le dette particelle delle Reliquie di detta Madre Suor Maria Villani, egli nel medesimo tempo ricevè il latte, e fu del tutto sano.

Parimente fu attestato da Suor Anna Maria Ciarles Abbadessa del Conservatorio di S. Maria del Consiglio di Napoli, come nel 1670. trovandosi nel suo Monastero una Monaca con infermità da quattro anni, ed avendosi a quella applicati più, e diversi medicamenti, e tutti riusciti inutili, e senza giovamento alcuno, anzi quella più peggiorava di prima; Poi avendosi applicato all'inferma una particella di cosa su di questa Serva di Dio Madre Suor Maria Villani, tra otto giorni quella si guarì, e restò sana come mai avesse avuto male alcuno; E di se medesima, attesta la medesima Abbadessa, che ella patendo di mincrania, che stando alle volte per lo spazio di 24. ore con gran dolore di testa, poi avendovi toccata la detta particella di cosa su di detta Suor Maria, si è veduta esente da quella.

Dalla Terra di Castel Nuovo Provincia di Salerno viene attestato, che una particella molto piccola della cammiscia di lana, che soleva tenere la Madre Suor Maria Villani esser stata esente dal fuoco due volte senza brugiarsi dentro di esso con maraviglia grande de'circostanti; Perciocchè nell'anno 1713. una gentil donna nominata Giuseppa di nazione Spagnola trovandosi a servire da Cammeriera la Signora D. Antonia Cataneo Bava moglie del Signor D. Nicolò Maria de Martino Padrone della detta Terra

Digitized by Google

Terra di Caſtel nuovo, la quale avendo trovato una mattina li ſuoi veſtimenti ridotti in cenere per il fuoco inavvedutamente attaccatoſi ad eſſi nella notte precedente, e che ſe molto li diſpiaceva il danno delle dette veſti, molto più era la ſua affliizione, perchè ritrovavaſi in eſse un pezzetto della camiſcia di lana della Madre Suor Maria Villani, che ricevuto aveva dalla detta Sig. D. Antonia, ed involto in carta, e riposto ſtava dentro una picciola borſetta, e mentre quella ſtava in tali afflizioni vide da vicino le dette ceneri la detta cartellina, e trovò dentro di eſsa la detta particella della cammiſcia, e ſenza leſione alcuna, benchè bruggiata fuſſe ſtata la borſetta predetta. Ed indi eſsendo frettoloſamenre accorſa ella con allegrezza grande dalla detta Signora D. Antonia per parteciparle quanto era occorſo, portandole con meraviglia a vedere la detta particella della detta cammiſcia intatta, ed illeſa; E mentre queſta la teneva nelle ſue mani, la Signora D. Livia Pagano Madre della detta Signora D[illegible] caſualmente le caſcò, e diede ſopra de carboni accesi nella braſiera, che da vicino ſtava: Ed accortaſi della diſgrazia ſubito diſteſe le mani, e preſe la detta particella di Caſmmiſcia dalli detti acceſi carboni, e ſenza leſione alcuna tanto di eſsa Signora D. Livia, quanto della detta Reliquia, ſeu particella di detta cammiſcia.

Narraſi con pubblico atteſtato da Pompeo Turboni, come nel 1670. avendoſi un ſuo Figliolo poco più di due anni della ſua età ignorantemente fattoſi cadere in uno delli ſuoi piedi un mortale di bronzo di peſo da rotole due, e trè quarti, e remaſto offeſo gravemente nelle dite di eſso, e avendo involto come meglio potè queſte con una pezza, che era ſtata di queſta Serva di Dio Madre Suor Maria Villani per non aver prontamente periti Chirurghi: Li quali poi già pervenuti, e avendo eglino applicato alcuni medicamenti al Figliuolo, ſenza però togliere

Digitized by Google

un certo cordone di ſangue congelato ſi trovava fatto attorno alle dette dite, per il che nella mattina ſeguente diſciolte le dette dite ne venne attaccata con la pezza da eſſi poſta la ſera antecedente una ugnia, ed inſiememente eſſer quelle commeſſe, ed agili a piegarſi, anzi non apparire ſegno alcuno della ſpaccata, che prima ricevuto avevano; Onde atteſta eſſo Padre, che piamente crede; che ſe il detto Chirurgo nel primo tempo tolto aveſſe quel cordone di ſangue, che fu cauſato da detta contuſione, apertamente ſi ſarebbe accertato eſſerne le dette dite ſaldate per la grazia ottenuta da Dio, mediante la pezza era ſtata della detta Serva di Dio Suor Maria Villani, la quale applicata l'aveva al detto ſuo figlio, e involte in eſſa le dette dite oſſervate offeſe.

§. IV.

Acqua con fronde con quali ſi medicava Suor Maria Villani la ferita del coſtato, che ricevuta aveva dal Signore, e delle ſue maraviglie.

Di queſta acqua ſpeſſamente domandata nel Monaſtero del Divino Amore per l' infermità, che alla giornata ſi patiſcono, ed a tutti richieſta ſi diſtribuiſce, con quali benegnamente ſi è fatto vedere Dio; Perciocchè nel 1671. trovandoſi Giovanna Fortunata della Città di Biſceglia abitante nel Vico di S. Eligio vicino il Mercato di Napoli, che per tre giorni avendo patito dolori atrociſſimi di parto, poi bevuto un poco di queſt' acqua felicemente ſubito partorì ſenza dolore.

Trovandoſi nel medeſimo Monaſtero nell' anno 1692. una Sorella Profeſſa chiamata Suor Carmina Riceomi inferma con febre acuta, e vomito continuo, la quale non teneva minimo cibo, tanto che da periti Medici era giudica-

dicato essere il caso della sua salute disperato, e di non poter più vivere; Ma avendosi bevuta una picciola quantità di quest' acqua, subito immediatamente ella sollevata con ansietà cercò da mangiare, e cibatasi le cessò la febre, ed il vomito: Ed indi ripigliate le forze, totalmente si vide sana, come di presente vive in detto Monastero.

Con il mezzo della medesima acqua attesta la Signora Ursola Maria Comita Monaca Professa nel detto Monastero del Divino Amore. Come nell' anno 1712. essendo gravemente inferma per un dolore non tanto solo acuto, quanto che anche occulto, ed interno, per il quale continuamente ne viveva afflittissima, all' ultimo ricorsa a Dio, e con un poco di quest' acqua si trovò libera da esso, e fu sana.

Ed un' altra volta la medesima dice, che trovandosi assaltata da umore salzo, che impiagato l' aveva l' orecchio; ed avendoci applicato la medesima acqua, dice ella esserle sparso ogn' ombra di male.

Ne rende anco testimonianza dell' efficacia di quest' acqua la Signora Suor Maria Saveria Sarriano Monaca Professa in detto Monastero: Perciocchè essendo nell' anno 1714. gravemente inferma in detto Monastero, e da più giorni non potere ritenere cibo alcuno, avendo poi ricevuto un poco di quest' acqua, subito mirabilmente si vide ritenere il cibo, e da quel tempo migliorata, e poi del tutto rimasta sana.

§. V.

Figura sen Effigie della Madre Suor Maria Villani, e delle sue meraviglie.

Viene attestato dal Signore D. Gio: Angelo Pisanelli Marchese di Bonito, come nell' anno 1694. trovandosi servir da Capitano d' Infantaria Napolitana commorante in Barcellona, e stando infermo era ridotto all' estre-

ſtremo di ſua vita; Ma eſſendoſi avvocato a queſta Serva di Dio Madre Suor Maria Villani, della quale egli ne teneva appreſſo di ſe la ſua Effigie, che impetrato l'aveſſe qualche ajuto in quella infermità mortale, e con ſuo atteſtato confeſsa averne ſubito ricevuto il riſtoramento delle forze, e migliorato della ſua infermità, indi affatto ricuperata la ſalute fu con iſtupore de' Medici, che l'aſſiſtevano, liberato dal pericolo, e ſano.

E parimente aſseriſce il medeſimo Signore D. Gio: Angelo, come ritrovandoſi nell'anno *1699.* con la ſua compagnia in Ceuta Piazza di Spagna in Africa, aſsediata da Mori, e negli attacchi Regali alla vicinanza di quelli, di pochi paſſi diſtanti, eſsendo ſtato egli nel fianco colpito da una pietra volata da mortali, che violentemente lo riduſse a terra; ma oſservatoſi eſsere da detta percuſſione rimaſto illeſo, e che nè meno appariva contuſione alcuna, ove ricevuto aveva la detta pietra; Il che ſtimò eſserle ſtato da Dio conceduta queſta grazia per gli meriti di queſta ſua Serva Madre Suor Maria Villani, della quale ne teneva ſopra di ſe la ſua Effigie.

E' degno di perpetua memoria addurre il fatto prodigioſo accaduto nel medemo Monaſtero del Divino Amore, che trovandoſi la figura ſeu Effigie di queſta Serva di Dio Suor Maria inſiememente unita con altri ſuppellettili, ed altro in un luogo rinchiuſi, ed innavvedutamente eſsendovi attaccato il Fuoco, e di quanto ivi ſi trovò tutto fu ridotto in cenere, e ſolo reſtata intatta, ed illeſa dal detto fuoco la predetta figurina della Madre Suor Maria Villani concioſiacoſachè nell'anno 1713. avendo la Signora Suor Maria Caterina Carrafa Monaca Profeſsa in detto Monaſtero inavvertentemente laſciato in una ſera dentro di un ſtipo di legno della ſua Cella un ceretto acceſo, e poi partitaſi da eſsa per altri affari, per li quali fu la dimora per lo ſpazio più di un'ora nel ritorno ch'

ella

ella se, trovò acceso tutto lo stipo, e quanto in esso si conteneva, consistente in biancherie, tovaglia di seta, libri, figure in carta di molti Santi, cioccolata, ed altro, con la figura della Madre Suor Maria Villani, per il che a tale successo spaventata, e con essa tutte l' altre Signore Monache del detto Monastero concorsero al clamor di quella, E si osservò dalle medesime, che tra tutte quelle cose incendiate, e ridotte in cenere, solo rimasta era intatta, ed illesa, e senza lesione alcuna dal fuoco la detta figurina in carta dell' Effigie di questa Madre Suor Maria Villani, che in detto stipo si trovava apposta unitamente con tutte quelle altre cose, già incendiate.

CAPO IV.

Traslazione della Cassa nella quale fu riposto il Corpo della Madre Suor Maria Villani dalla Chiesa che in quel tempo si ritrovava nel Monastero di S. Maria del Divino Amore delle Sig. Monache in Napoli, nell' altra Chiesa nuovamente edificata nel medemo Monastero di presente, trasportata.

ESsendo nel Monastero di S. Maria del Divino Amore delle Signore Monache in Napoli costrutta quasi la metà della nuova Chiesa, che dovrà essere in esso perfezionata, parve spediente al detto Monastero il detto tempo di dedicarsi quella a maggiore gloria di Dio per gli divini offici, e celebrazione de' santi Sacrificj: E perchè per darsi l' ingresso alla medesima Chiesa dalla strada pubblica, e similmente per proseguirsi l'incominciata fabbrica per tutto finir detta Chiesa, come conviene, bisogno fu non più avvalersi della picciola Chiesa che si trovava dal primo tempo, che fu edificato detto Monastero; Perciò tro-

trovandosi in essa collocato il Corpo della Madre Suor Maria Villani, dopo la sua morte accaduta nel 1670. situato dentro cassa di piombo, e lapida di sopra, vicino il Communichino della parte interiore di detto Monastero, e quello parimente dovendosi trasferire dalla detta primitiva Chiesa picciola alla nuova, come sopra, si precedè nel modo seguente.

Nell' anno 1709. nel mese di Ottobre essendosi proceduto alla solenne benedizione della detta Chiesa nuova; Indi dall' Eminentissimo, e Reverendissimo Sign. Cardinale Francesco Pignatelli Arcivescovo di questa Città di Napoli, coll' intervento del Signor Canonico Cimiliarca D. Luise Capece Galeota della Cattedrale, e Vicario Generale delle Monache; del Signore D. Pietro del Duce Canonico della medesima Cattedrale, del P. Gio: Marciano dell' Oratorio detto [redacted] Tribunale della Corte Arcivescovile, e del Mastro d' Atti delli Monasteri delle Monache, e di altri Ministri, a tal effetto permessi ad intervenire si procedè in questa translazione della cassa nella quale stava riposto il Corpo della Madre Suor Maria Villani nel modo che siegue.

Onde essendosi dal detto Signore Eminentissimo Cardinale riconosciuto il detto Tumolo dove riposto stava il Corpo Cadavero della Madre Suor Maria Villani, e quello so aperto, raccolte furono l' ossa del Corpo della detta Madre Suor Maria Villani, le quali furono riposte situate dentro nuova cassa di piombo, e poi questa collocata nella detta Chiesa nuova, e propriamente nella parte interiore di detto Monastero vicino al Communichino della medesima, con lapide di sopra, e suggillata, continente l' infrascritta iscrizione di rimpetto, e di sopra.

Nel tempo però che s'aprì la detta cassa per farsi la detta trasfazione, e trasportazione, n' esalò, e spirò da quella un soavissimo odore, che da vicino, e da lontano, e per ogni luo-

luogo che convenne passare per dentro detto Monastero per portarsi in detto tempo alla detta nuova Chiesa, fu dalli circostanti del detto Monastero intesa tal fraganza d' odore; E che trovandosi in detto tempo la Signora Suor Maria Gaetana Capece Monaca Professa nel detto Monastero gravemente inferma con febre acuta, e spasimo di dolor di testa, nel passaggio che si fe per la Infermaria di detto Monastero, ella della sua infermità migliorò, e tra poco tempo appresso fu del tutto sana.

Iscrizione di rimpetto del Tumolo dove riposte sono di presente l' ossa, quanto si trovò del Corpo di Suor Maria Villani nel 1709.

Hic jacet Corpus Matris Sororis
Mariae Villanae Fundatricis
Hujus Monasterii S. Mariae
Divini Amoris quae obiit die
XXVI. Martii anni MDCLXX. aetatis
Suae Annorum LXXXVI.

Digitized by Google

Iscrizione di sopra del detto Tumulo nel predetto Anno, e quello signato.

Mariae Villanae Fundatricis
Quod Super est Corpus
Restaurato in Meliorem usum hoc Coenobio
Sanctae Mariae Divini Amoris
Vt decentius conderetur
Consultis quorum interest Romae, & conscii
XXIV. Die Octobris MDCCIX.
Eminentissimo coram Archiepiscopo
Francisco Cardinali Pignatello
Huc advehi curavit ac rite reponi
Maria Capicia
Antistata Monialium, & Praefecta.

Digitized by Google

Protestatio Auctoris additionis Vitæ Matris Sororis Mariæ Villanæ.

CUm Sanctissimus D. N. Urb. VIII. die 13. Martii 1625. Decretum in S. Congregatione S. R. E., & universalis Inquisitionis ediderit, ac die 5. Julii 1634. confirmaverit quo inhibuit imprimi libros hominum qui Sanctitatis vel Martyrii fama celebres e vita migraverint, gesta, miracula, vel Revelationes, seu quæcunque beneficia tamquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes sine recognitione, atque approbatione Ordinarii; Et quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Et item idem Sanctissimus Pontifex die 5. Junii 1641. ita explicaverit ut scilicet non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea quæ cadunt supra mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem; Ideo huic Decreto, ejusque confirmationi, & declarationi observantia, ac reverentia, quâ par est insistendo profiteor me haud alio sensu quidquid in hac additione refero ac [illegible] aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent quæ humanâ dumtaxat auctoritate non autem divinæ Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur; ac iis tantummodo exceptis quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit. Unde si aliqua me attigisse in hac mea additione Vitæ Matris Sororis Mariæ Villanæ, quæ Sanctitatem ipsi videantur adscribere; ita ut nonnumquam aliqua ab ea gesta, quæ vires humanas superent ac miracula videri possint, præsagia futurorum, manifestationes, illustrationes, & si quæ alia sint hujusmodi: Beneficia item in miseros mortales ejus intercessione mediisque utensilibus ejusdem ut in ea additione continentur a principio usque ad finem collata divinitus ac reliqua forsan Sanctimoniæ videar

appellasse; Omnia, & quæcumque protestor illa semper accipi nolim a lectoribus tamquam a Sede Apostolica examinata atque approbata, sed tantum quæ a sola suorum Auctorum fide pondus obtinent: Atque adeo non aliter, quam humanam Historiam accipienda esse. Nec me velle vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes arrogare, vel famam, aut opinionem Sanctitatis inducere, seu augere, nec quicquam ejus existimationi adjungere, nullumque gradum facere ad futurum aliquando ejus Beatificationem vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem; Sed omnia in eo statu a me relinqui, quem secluſa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu; hoc itaque tam Sancte profiteor, quam decet eum qui Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi Filius cupit, & ab ea in omni dirigi sua adscriptione ac actione.

FINE.

IN-

INDICE

DELLI CAPI CONTENUTI NELLA PRESENTE ADDIZIONE ALLA VITA DELLA MADRE SUOR MARIA VILLANI.

CAP. I. *Di quanto occorse nel tempo che morì la Madre Suor Maria Villani, e del tempo della sua età.* pag. 485

Tempo che ricevè la piaga da Cristo nel suo Cuore.

Tempo che ricevè l'abito di Novizia.

Tempo della Professione.

Tempo che uscì dal Monastero per edificar il nuovo Monastero, (quale fu del Divino Amore).

CAP. II. *Di quello si conserva nel Monastero del Divino Amore della Madre Suor Maria Villani.* 495

CAP. III. §. I. *Grazie concedute da Dio con l'invocazione, ed intercessione della Madre Suor Maria Villani.* 498

§. II. *Grazie ottenute nel Sepolcro dove stava il corpo.* 505

§. III. *Grazie ottenute con la tonica, o particella di essa, che fu della detta Suor Maria.* 508

§. IV. *Grazie ottenute per mezzo dell'acqua con fronda di Suor Maria.* 512

§. V. *Grazie ottenute con la figura di carta della detta Suor Maria.* 513

CAP. IV. *Traslazione dell'ossa furono del Corpo di Suor Maria Villani dalla picciola Chiesa nella grande nuovamente costrutta nel detto Monastero del Divino Amore.* 515

Iscrizioni dirimpetto, e di sopra del Tumolo, nel quale sono l'ossa del Corpo predetto. 517

592541

Digitized by Google

592541

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google